

ALMANACCO DEI COOPERATORI E PREVIDENTI

1921

EDITO DALLA LEGA NAZIONALE DELLE COOPERATIVE

LA DITTATURA DEL PROLETARIATO E LE COOPERATIVE IN RUSSIA, opuscolo di attualità pubblicato nell'occasione della missione cooperativa in Russia. E' un interessante quadro della nuova situazione creata dalla repubblica sovviettista al movimento cooperativo, diventato congegno di Stato. L. 0,50

Dieci copie . . . . » 4,50
Cento copie . . . . » 40,—

ALMANACCO DEI COOPERATORI E DEI PREVIDENTI PER L'ANNO 1920, volume di oltre 150 pagine, riccamente illustrato.

Ogni copia . . . . » 3,50

Acquistandone poi almeno 5 copie sarà praticato uno sconto del 10 %, per 25 copie uno sconto del 15 %, da 50 copie in avanti uno sconto del 20 %.

LA COOPERAZIONE IN RUSSIA, volume di recentissima pubblicazione del prof. Vincenzo Totomianz, della Regia Università di Mosca, con prefazione di S. E. l'on. Luigi Luzzatti » 3,—

LO SVILUPPO DELLA COOPERAZIONE IN INGHILTERRA. I magazzini all'ingrosso delle Cooperative inglesi. Piccola storia di una grande idea. (Traduzione dall'inglese di Camilla Del Soldato) . . . . » 0,80

Varie.

ORIZZONTI NUOVI PER LE SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO di Adolfo Giusti, segretario-capo dell'Associazione Generale operaia di Torino. Studio delle condizioni in cui verranno a trovarsi le vecchie « Mutue » in seguito alla promulgazione della legge sulla *assicurazione obbligatoria contro le malattie*, e dei nuovi rami di attività che dovranno intraprendere . . . . L. 1,50

IL COMUNE. Guida pratica per i consiglieri comunali, di Carlo Azzimonti L. 2,50

Modelli di Statuto.

MODELLI DI STATUTO PER SOCIETA' COOPERATIVE compilati dall'Ufficio di Consulenza legale della Lega delle Cooperative: Statuto modello per:

a) Cooperativa di consumo . . . L. 0,50

b) Cooperativa di produzione e lavoro . . . . » 0,50

c) Cooperativa edificatrice di case popolari . . . . » 0,50

d) Cooperativa agricola . . . . » 0,50

e) Consorzi di Cooperative di produzione, lavoro e agricole . . . » 0,50

f) Cassa Cooperativa di Credito agricolo . . . . » 0,50

Acquistando tutta la serie dei 6 modelli, il prezzo viene ridotto a lire 2,75. Ordinandone poi 5 copie di un solo tipo, L. 2,25; 10 copie L. 4,25; 50 copie L. 20; 100 copie L. 35.

Modelli di Bilancio.

a) Per Cooperative di consumo con norme per la loro compilazione . L. 0,50

b) Per Cooperative di produzione e lavoro e norme per la loro compilazione . . . . » 0,50

Avviso murale.

MEMORANDUM PER GLI AMMINISTRATORI DELLE COOPERATIVE. Grande avviso murale da tenersi affisso in tutte le sedi delle Cooperative, contenente le disposizioni fondamentali necessarie a conoscersi e le norme da seguirsi nelle pratiche più importanti e più frequenti che ricorrono nell'amministrazione delle Società . . . . L. 0,85

Per evitare il pericolo di dispersioni, aggiungere sempre **Centesimi 50**, rimborso spesa di raccomandazione.

L'ANNO 1921

INIZIO DELLE STAGIONI.

Primavera	21 marzo a 4 ore 51′	Autunno	23 settembre a 15 ore 20′
Estate	22 giugno » 0 » 36′	Inverno	22 dicembre » 10 » 8′

ECLISSI.

Durante l'anno 1921 avvengono due eclissi di Sole e due di Luna.

Il primo eclisse di Sole, anulare ma visibile da Roma quale eclisse parziale, ha luogo l'8 aprile a 8 ore 27′ 40″. Fase massima a 9 ore 41′ 38″. Ultimo contatto a 11 ore 3′ 6″.

Il secondo eclisse di Sole, che è totale, ha luogo il 1° ottobre; ma è invisibile in Europa.

Il primo eclisse di Luna, pure invisibile da Roma, avviene il 22 aprile.

La notte dal 16 al 17 ottobre 1921 ha luogo il secondo eclisse di Luna visibile come parziale.

GENNAIO.

Il *Sole* entra nel segno dell'*Aquario* il giorno 20 a 14 ore 55′

Fasi astronomiche della Luna		
	U. Q. il giorno 1 a 5 ore 35′	
	L. N. » » 9 » 6 » 27′	L. P. il giorno 24 a 0 ore 8
	P. Q. » » 17 » 7 » 31′	U. Q. » » 30 » 21 » 2′

Luna perigea il giorno 23 a ore 16. — Luna apogea il giorno 9 a ore 10.

FEBBRAIO.

Il *Sole* entra nel segno dei *Pesci* il giorno 19 a 5 ore 20′.

Fasi astronomiche della Luna		
	L. N. il giorno 8 a 1 ore 37′	
	L. P. » » 15 » 19 » 53′	L. P. il giorno 22 a 10 ore 32′

Luna perigea il giorno 21 a ore 1. — Luna apogea il giorno 5 a ore 13.

MARZO.

Il *Sole* entra nel segno dell'*Ariete* il giorno 21 a 4 ore 51′.

Fasi astronomiche della Lnna		
		P. Q. il giorno 17 a 4 ore 49′
	U. Q. il giorno 1 a 15 ore 3′	L. P. » » 23 » 21 » 19′
	L. N. » » 9 » 19 » 9′	U. Q. » » 31 » 10 » 13′

Luna apogea il giorno 5 a ore 3. — Luna perigea il giorno 21 a ore 2.

APRILE.

Il *Sole* entra nel segno del *Toro* il giorno 20 a 16 ore 32′.

Fasi astronomiche della Luna		
	L. N. il giorno 8 a 10 ore 5′	L. P. il giorno 22 a 8 ore 49
	P. Q. » » 15 » 11 » 12′	U. Q. » » 30 » 5 » 9′

Luna apogea il giorno 1 a 22 ore. — Luna perigea il giorno 6 a 16 ore.
» » » » 29 » 18 »

MAGGIO.

Il *Sole* entra nel segno dei *Gemelli* il giorno 21 a 16 ore 17′.

Fasi astronomiche della Luna { L. N. il giorno 7 a 22 ore 1′ | L. P. il giorno 21 a 21 ore 15′
P. Q. » » 14 » 16 » 25′ | U. Q. » » 29 » 22 » 45′

Luna apogea il giorno 27 a 12 ore. — Luna perigea il giorno 11 a 21 ore.

GIUGNO.

Il *Sole* entra nel segno del *Cancro* il giorno 22 a 0 ore 36′.

Fasi astronomiche della Luna { L. N. il giorno 6 a 7 ore 15′ | L. P. il giorno 20 a 10 ore 41′
P. Q. » » 12 » 21 » 59′ | U. Q. » » 28 » 14 » 17′

Luna apogea il giorno 24 a 3 ore. — Luna perigea il giorno 8 a 10 ore.

LUGLIO.

Il *Sole* entra nel segno del *Leone* il giorno 23 a 11 ore 31′.

Fasi astronomiche della Luna { L. N. il giorno 5 a 14 ore 36′ | L. P. il giorno 20 a 1 ore 8′
P. Q. » » 12 » 5 » 16′ | U. Q. » » 28 » 3 » 20′

Luna perigea il giorno 6 a 14 ore. — Luna apogea il giorno 21 a 11 ore.

AGOSTO.

Il *Sole* entra nel segno della *Vergine* il giorno 23 a 18 ore 15′

Fasi astronomiche della Luna { L. N. il giorno 3 a 21 ore 17′ | L. P. il giorno 18 a 16 ore 28′
P. Q. » » 10 » 15 » 14′ | U. Q. » » 26 » 13 » 51′

Luna perigea il giorno 3 a 23 ore. — Luna apogea il giorno 17 a 14 ore.

SETTEMBRE.

Il *Sole* entra nel segno della *Libra* il giorno 23 a 15 ore 20′.

Fasi astronomiche della Luna { L. N. il giorno 2 a 4 ore 33′ | L. P. il giorno 17 a 8 ore 20′
P. Q. » » 9 » 4 » 29′ | U. Q. » » 24 » 22 » 18′

Luua perigea il giorno 1 a 8 ore. — Luna apogea il giorno 13 a 21 ore.
» » » » 29 » 15 »

OTTOBRE.

Il *Sole* entra nel segno dello *Scorpione* il giorno 24 a 0 ore 3′.

Fasi astronomiche della Luna { L. N. il giorno 1 a 13 ore 26′ | L. P. il giorno 17 a 0 ore 0′
P. Q. » » 8 » 21 » 12′ | U. Q. » » 24 » 5 » 31′
| L. N. » » 31 » 0 » 39′

Luna apogea il giorno 11 a 12 ore. — Luna perigea il giorno 27 a 7 ore.

NOVEMBRE.

Il *Sole* entra nel segno del *Sagittario* il giorno 22 a 21 ore 6′.

Fasi astronomiche della Luna { P. Q. il giorno 7 a 16 ore 54′ | U. Q. il giorno 22 a 2 ore 41′
L. P. » » 15 » 14 » 39′ | L. N. » » 29 » 14 » 26′

Luna apogea il giorno 8 a 7 ore. — Luna perigea il giorno 21 a 11 ore.

DICEMBRE.

Il *Sole* entra nel segno del *Capricorno* il giorno 22 a 10 ore 8′.

Fasi astronomiche della Luna { P. Q. il giorno 7 a 14 ore 19′ | U. Q. il giorno 21 a 20 ore 54′
L. P. » » 15 » 3 » 50′ | L. N. » » 29 » 6 » 39′

Luna apogea il giorno 6 a 4 ore. — Luna perigea il giorno 17 a 23 ore.

ATTRAVERSO I CALENDARI

CALENDARIO GREGORIANO E CALENDARIO GIULIANO.

Il calendario in vigore nella maggior parte dei paesi d'Europa e del mondo è il « gregoriano », così denominato da Gregorio XIII papa, che lo decretò nel 1582: nel quale anno, per mettere l'anno civile a pari coll'anno solare, si stabilì che al giorno 4 ottobre seguisse il 15 anzichè il 5, essendo constatato che l'anno civile era allora in ritardo di 10 giorni in confronto del solare.

Ciò avveniva perchè dalla riforma di Giulio Cesare in poi si era osservato regolarmente ogni 4 anni l'anno bisestile, (con l'aggiunta di un giorno a febbraio). L'anno solare (cioè il tempo impiegato dalla terra a girare intorno al sole) non essendo esattamente di giorni 365 e 4 ore, bensì di 365 giorni, 3 ore e 49 minuti circa, ne veniva che, accumulandosi per secoli la differenza annua di 11 minuti, l'anno civile rimaneva in ritardo di 3 giorni circa ogni 400 anni.

Ad ovviare in avvenire a tale inconveniente, si è stabilito che ogni 400 anni si saltino 3 bisestili, e precisamente quelli che cadono negli anni secolari non divisibili per 4, quali furono il 1700, il 1800, e il 1900, e quali saranno il 2100, il 2200 e il 2300 (non essendo il 17, il 18, il 19, il 21, il 22, il 23 divisibili per 4).

Seguono ancora il vecchio stile (calendario giuliano), quasi tutti i popoli di religione ortodossa, (greco-russa), e cioè i Greci, i Russi, gli Armeni, i Georgiani, i Montenegrini, i Rumeni, ed i Siriani e Abissini cristiani, i quali pertanto sono in ritardo di 13 giorni rispetto al calendario gregoriano, ed hanno perciò il capodanno quando noi abbiamo la data del 14 gennaio.

CALENDARIO GIUDAICO E MAOMETTANO.

Secondo il calendario giudaico l'anno è lunisolare, in 12 mesi di 29 o di 30 giorni, con l'aggiunta di un 13° mese per 7 volte in ogni ciclo di 19 anni. L'anno comune ha così 353, 354, 355 giorni, e quello dei 13 mesi può averne 383, 384, o 385.

L'anno dei Maomettani è puramente lunare con 12 mesi di 30 e 29 giorni alternatamente, meno l'ultimo che per 11 volte in un ciclo di 30 anni è di 30 giorni anzichè di 29.

I Maomettani contano gli anni dal 15 luglio del 622 dell'era cristiana.

I NOMI DEI MESI NEL CALENDARIO ROMANO.

Nel calendario romano i mesi furono 10 fino a Numa Pompilio: *Martius, Aprilis, Majus, Junius, Quintilis, Sextilis, September, October, November, December*.

Numa aggiunse *Januarius* e *Februarius*, premettendoli ai 10 sopra elencati.

Alla morte di Giulio Cesare (anno 44 av. Cr.) il 7° mese (*Quintilius*) fu ribattezzato in suo onore *Julius*. Alla morte di suo nipote l'imperatore Augusto (anno 8 av. Cr.), toccò egual sorte all'8° mese (*Sextilis*) che prese il nome di ***Augustus***.

Si ebbe da allora la serie che ancor oggi è in vigore.

NEL PRIMO CALENDARIO RIVOLUZIONARIO.

È noto che la Convenzione Nazionale (24 novembre 1793) decretava un nuovo calendario, sostituendo all'« era volgare » (cristiana), un'« era della Repubblica », dal giorno 22 settembre (equinozio di autunno) 1792: era che durò 12 anni, fino al 31 dicembre 1805, quando Napoleone decretava il ripristino dell'era volgare dal 1° gennaio 1806.

I mesi dell'anno nel calendario della Repubblica furono:

Autunno: *Vendèmiaire, Brumaire, Frimaire* (Vendemmiale, Brumale, Glaciale).

Inverno: *Nivôse, Pluviôse, Ventôse* (Nevoso, Piovoso, Ventoso).

Primavera: *Germinal, Floréal, Prairial* (Germinale, Florile, Pratile).

Estate: *Messidor, Thermidor, Fructidor* (Messidoro, Termidoro, Fruttidoro).

LE FESTE MOBILI RELIGIOSE.

La Pasqua di Resurrezione (« pasqua d'uovo ») è festa mobile, e base di tutte le altre mobili del rito cattolico, — fatta eccezione per il « carnevalone » ambrosiano. — Quest'anno la pasqua cade il 27 marzo, nel 1922 cadrà il 16 aprile, nel '23 il 1° aprile, nel '24 il 20 aprile.

Anche le chiese cristiane protestanti seguono per la pasqua e per alcune altre feste mobili il calendario cattolico.

RAGGUAGLIO FRA LE DIVERSE ERE.

L'anno 1921 *corrisponde all'anno*:

7429 *dell'era bizantina* (*secondo la leggenda biblica della supposta « creazione del mondo »*).

6634 *del periodo giuliano.*

5681 *dell'era israelitica* (*dal* 13 *settembre* 1920 *al* 2 *ottobre* 1921).

2697 *delle olimpiadi* (*dal* 1° *luglio* 1921 *al* 30 *giugno* 1922).

2674 *della fondazione di Roma.*

2668 *dell'era di Nabucodonosor.*

1339 *dell'era maomettana o « egira »* (*dal* 15 *settembre* 1920 *al* 3 *settembre* 1921).



PROMEMORIA PER I COOPERATORI

su la costituzione e il funzionamento d'una Cooperativa

PER COSTITUIRE UNA COOPERATIVA.

Il gruppo di *soci fondatori* (una decina almeno) che intendono costituire una Cooperativa, si presentano al Notaio del luogo per l'*atto costitutivo* e lo *statuto*. Possono all'uopo chiedere i relativi moduli alla Lega che li invia gratis.

Tali atti sono esenti da tasse di bollo e registro. Le competenze del Notaio sono generalmente ridotte per le Cooperative.

Gli stessi atti, colla firma dei soci fondatori, devono essere presentati entro 15 giorni al Tribunale per l'approvazione; e poi pubblicati sul Foglio Annunzi Legali della Prefettura, e sul Bollettino Ufficiale della Società per Azioni. Le pubblicazioni sono gratuite.

Esaurite tali pratiche, la Cooperativa è costituita e può entrare in funzione.

PER FARLA FUNZIONARE.

Perchè una Cooperativa possa funzionare, occorre un buon impianto e la tenuta regolare della contabilità e di tutte le registrazioni relative alle operazioni sociali.

Per questo conviene rivolgersi alla Lega Nazionale delle Cooperative, la quale può fornire tutti i libri necessarî ai varî tipi di Cooperative e tutte le istruzioni per la loro regolare tenuta, e può all'occorrenza intervenire in aiuto con proprî ispettori contabili per un buon avviamento amministrativo.

LIBRI OBBLIGATORI.

Gli Amministratori delle Cooperative devono tenere i seguenti libri:

1° *Il libro giornale.* — In esso si devono trascrivere giorno per giorno i debiti e i crediti dell'Azienda, le operazioni commerciali, le negoziazioni, le accettazioni o girate di effetti, e generalmente quanto si riceve o si paga per qualsivoglia titolo, civile o commerciale.

2° *Il libro degli inventari.* — Deve contenere l'inventario annuale dei beni mobili (merci, ecc.) ed immobili della Società, i debiti e i crediti di qualunque natura e provenienza.

Tale inventario deve chiudersi col bilancio e col conto dei profitti e delle perdite, firmato da chi rappresenta la Società.

3° *Il libro copialettere.* — Deve contenere le copie di tutte le lettere e i telegrammi spediti, mentre poi devono esser conservate a parte tutte le corrispondenze ricevute dalla Società.

4° *Il libro soci.* — Deve contenere il nome, cognome e domicilio dei soci e la loro sottoscrizione (fatta personalmente o a mezzo di mandatario), i versamenti di azioni o quote fatti da ciascuno di essi, le dichiarazioni di cessione o rimborso delle azioni, di recesso e di esclusione dei soci.

5° *Il libro delle adunanze e delle deliberazioni delle assemblee generali.* — Deve contenere i verbali delle assemblee generali dei soci.

6° *Il libro delle adunanze e delle deliberazioni degli amministratori.*

Tenuta dei libri.

Tutti i libri suddetti devono essere tenuti per ordine di data, di seguito, senza alcuno spazio bianco, senza interlinee e senza trasporto in margine. Non vi si possono fare abrasioni, e ove sia necessaria qualche cancellatura, questa deve eseguirsi in modo che le parole cancellate siano tuttavia leggibili.

Vidimazioni.

Il *libro giornale*, il *libro degli inventarî*, il *libro soci*, il *libro delle adunanze delle assemblee generali* e quello delle *adunanze degli amministratori*, non possono essere posti in uso, se prima ciascun foglio non ne sia stato numerato e firmato da un giudice del Tribunale, o dal Pretore, o da un Notaio (nei Comuni ove non risiede il Pretore).

Il *libro copialettere* deve essere pure presentato ad una delle dette Autorità per la vidimazione, consistente nella sola dichiarazione del numero dei fogli che lo compongono.

Il *libro giornale*, dopo la prima vidimazione, deve inoltre essere presentato una volta all'anno al Tribunale o al Pretore per essere vidimato sotto l'ultima scrittura.

Tassa di vidimazione.

Per la prima vidimazione di ciascun libro è dovuta la tassa speciale di L. 8.

Per la vidimazione annuale del Libro giornale è dovuta la tassa di L. 4.

Tali tasse sono dovute *indistintamente da tutte le Cooperative*, senza alcuna esenzione.

Tassa di bollo sui registri.

Le Cooperative aventi meno di 5 anni di vita e meno di 30 mila lire di capitale, essendo esenti da tasse di bollo, non sono soggette ad alcuna tassa di bollo sui libri obbligatori.

Le *Cooperative agricole* aventi meno di 30 mila lire di capitale godono di tale esenzione per tutto il primo decennio dalla fondazione (legge 7 luglio 1907, n. 526).

Le *Cooperative edificatrici di case popolari* godono anch'esse di un decennio di esenzione dalle tasse di bollo, purchè il loro capitale non superi L. 200.000.

Cessando le suddette condizioni di esenzione dalle tasse di bollo, tutti i libri obbligatori devono essere

assoggettati a tassa di bollo di cent. 10 per ciascun foglio, eccezione fatta pel copialettere, che è soggetto alla tassa di L. 1,35 pei primi 400 fogli, e di cent. 40 per ogni 100 fogli successivi.

Cessando l'esenzione a libri iniziati, basta bollare i soli fogli non ancora riempiti.

FACOLTÀ DEI SOCI DI ISPEZIONARE I LIBRI SOCIALI.

Ai soci deve permettersi di prender visione solo del libro soci e del libro delle adunanze delle assemblee: degli altri libri hanno facoltà di prender visione soltanto i *Sindaci* nell'interesse dei Soci.

BILANCIO.

Termini per la presentazione. — La compilazione del bilancio spetta agli amministratori, i quali devono presentarlo all'Assemblea per l'approvazione entro tre mesi dalla chiusura dell'esercizio sociale.

Almeno un mese prima del giorno fissato per la presentazione del bilancio stesso all'Assemblea, gli amministratori (articolo 176 Codice Commerciale devono presentare il bilancio da loro compilato ai Sindaci, insieme con tutti i documenti giustificativi, indicando in esso distintamente:

1° Il capitale sociale realmente esistente;

2° La somma dei versamenti effettuati e di quelli in ritardo;

3° Gli utili realmente conseguiti o le eventuali perdite sofferte;

4° La situazione degli azioni (art. 167 Codice Commerciale).

Relazione dei sindaci. — I sindaci esaminato il bilancio devono entro 15 giorni, (art. 178 Codice Commerciale), stendere una relazione contenente i risultamenti dell'esame del bilancio e della tenuta amministrazione, presentando le loro osservazioni e proposte intorno all'approvazione del bilancio e alle altre disposizioni occorrenti.

Deposito del bilancio e della relazione dei sindaci a disposizione dei soci. — Giusta l'articolo 179 Codice Commerciale, il bilancio deve rimanere depositato in copia insieme alla relazione dei sindaci, negli uffici della Società durante i quindici giorni che precedono l'Assemblea generale e finchè sia approvato: e qualunque socio che provi tale sua qualità ha diritto di esaminare tali documenti.

Deposito del bilancio in Tribunale. — Una volta approvato il bilancio dall'Assemblea, gli amministratori devono presentare, *entro 10 giorni dall'Assemblea che lo approvò,* alla Cancelleria del Tribunale:

a) una copia del verbale dell'Assemblea nella quale è stato approvato il bilancio;

b) tre copie del bilancio approvato, munite di dichiarazione di « conforme a verità » sottoscritte da chi ha la firma sociale;

c) una copia della relazione dei sindaci.

Questi documenti possono essere in carta libera per le Cooperative che hanno un capitale versato non superiore a L. 30.000 e non abbiano ancor raggiunto i 5 anni di vita (per le Cooperative agricole 10 anni). Le Cooperative che non si trovino in queste condizioni devono presentare i documenti di cui alle lettere *a)* e *c)* in carta da bollo da L. 4 per il primo foglio e da L. 3 per i fogli intercalari.

Le copie del bilancio devono essere:

una in bollo da L. 4 che vien trattenuta dal Tribunale;

altra in bollo da L. 2 che vien restituita alla Società col visto del Cancelliere perchè essa provveda alla pubblicazione sul foglio designato dallo Statuto (solitamente il giornale « La Cooperazione Italiana »);

una *terza* in carta libera che viene pure resa col visto del Cancelliere perchè la Società provveda a spedirla entro 15 giorni al Bollettino Ufficiale delle Società per azioni presso il Ministero di Industria e Lavoro (Roma) per la pubblicazione *gratuita* su quel Bollettino.

Penalità per tardato o mancato deposito del bilancio in Tribunale. — In caso di ritardo al deposito del bilancio in Tribunale oltre i 10 giorni dall'Assemblea, l'art. 248 Codice Commerciale commina agli amministratori e ai sindaci la multa estensibile fino a L. 50 per ogni giorno di ritardo a carico del personale di ciascun amministratore e sindaco.

Copia del bilancio per l'Agenzia delle Imposte. — Indipendentemente dalle suddette formalità bisogna farsi rilasciare dalla Cancelleria una copia del bilancio col visto del Cancelliere in *carta libera* per presentarla all'Agenzia delle Imposte entro i *3 mesi* dall'approvazione del bilancio agli effetti dell'imposta di Ricchezza Mobile.

DOVERI E RESPONSABILITÀ DEGLI AMMINISTRATORI.

Gli amministratori devono provvedere alla amministrazione di tutti i rapporti sociali sia fra i soci che con i terzi.

In ispecie essi hanno l'obbligo:

1° di tenere i libri prescritti dalla legge;

2° di compilare i bilanci;

3° di convocare le assemblee;

4° di eseguire tutte le deliberazioni delle assemblee;

5° di nominare gli impiegati della Società ove lo Statuto non disponga diversamente:

6° di curare l'esatto adempimento delle disposizioni di legge, di regolamento e dello Statuto.

Essi sono responsabili solidalmente verso i soci e verso i terzi della verità dei versamenti fatti dai soci e della reale esistenza dei dividendi.

Gli amministratori rispondono dei loro atti e delle eventuali omissioni in proprio e solidalmente, cioè ciascuno risponde intieramente di fronte ai soci e ai terzi dell'operato degli altri.

L'amministratore che voglia esonerarsi da tale responsabilità, ove non abbia colpa, deve fare senza ritardo inserire il suo dissenso nel libro dei verbali del Consiglio e darne comunicazione ai sindaci (articolo 149 Codice Commerciale).

Denuncia alla Camera di Commercio. — Entro due mesi dalla loro elezione gli amministratori devono farne denuncia alla Camera di Commercio, in carta libera.

DOVERI E RESPONSABILITÀ DEI SINDACI.

La funzione dei sindaci è quella di sorveglianza, ispezione e controllo permanente sull'opera degli amministratori nell'interesse di tutti i soci.

In esplicazione di queste funzioni l'art. 184 determina come segue il compito dei sindaci:

1° Stabilire d'accordo cogli amministratori la forma dei bilanci e della situazione delle azioni;

2° Esaminare almeno ogni trimestre i libri della Società per conoscere le operazioni sociali e accertare la bontà del metodo di scrittura;

3° Fare frequenti e improvvisi riscontri di cassa non più lontani di un trimestre l'uno dall'altro;

4° Riconoscere almeno una volta al mese colla scorta dei libri sociali l'esistenza dei titoli e dei valori di qualunque specie depositati in pegno, cauzione o custodia presso la Società;

5° Verificare l'adempimento delle disposizioni dell'atto costitutivo o dello Statuto riguardante le condizioni stabilite per l'intervento dei soci nell'Assemblea;

6° Rivedere il bilancio e farne la relazione nel termine di legge;

7° Sorvegliare le operazioni di liquidazione;

8° Convocare l'Assemblea ordinaria e straordinaria in caso di omissione da parte degli amministratori;

9° Intervenire a tutte le Assemblee Generali;

10° E in generale sorvegliare che le disposizioni della legge, dell'atto costitutivo e dello Statuto siano adempiute dagli amministratori.

Per meglio esplicare tale controllo i Sindaci hanno facoltà di intervenire alle sedute del Consiglio di Amministrazione.

ASSEMBLEE.

Forme di convocazione. — Le Cooperative sono libere di stabilire nei loro Statuti le forme di convocazione delle Assemblee che meglio credono; la forma più usata e pratica è la inserzione dell'avviso di convocazione e dell'ordine del giorno nel giornale «La Cooperazione Italiana» che vi provvede *gratuitamente* per le Società Federate alla Lega Nazionale delle Cooperative. Fra la pubblicazione dell'avviso e il giorno dell'Assemblea devono intercorrere almeno 15 giorni.

Ordine del giorno. — Qualunque deliberazione dell'Assemblea presa sopra un oggetto non indicato all'ordine del giorno è *nulla*. (Articolo 155 Codice Commerciale).

Diritto di voto dei soci. — Caratteristica delle Cooperative è il principio sancito dell'articolo 221 Codice Commerciale secondo cui *ciascun socio ha un voto qualunque sia il numero delle azioni che possiede.*

Delegazioni di rappresentanza. — «I soci possono farsi rappresentare nell'Assemblea Generale nei casi di impedimento legittimo preveduto nell'atto costitutivo e nello Statuto».

La delega può farsi mediante semplice lettera o scritto in carta libera: essa può farsi tanto in testa ad un socio, quanto in testa ad un non socio.

Nessun mandatario può rappresentare nella stessa Assemblea più di un socio.

Se poi il mandatario è socio, egli avrà due voti, una per sè e uno per il mandante.

MODIFICHE STATUTARIE.

Formalità necessarie. — La delibera relativa dell'Assemblea deve essere depositata in Tribunale, omologata, trascritta e pubblicata negli stessi modi prescritti per l'atto costitutivo e lo Statuto originario.

Intervento del notaio. — Non è necessario però che la delibera di modifiche statutarie sia tenuta avanti al notaio: basta che il notaio autentichi le copie del verbale dell'Assemblea da presentarsi al Tribunale.

Esenzione da tasse di bollo. — Tutti gli atti relativi sono sempre esenti da tasse di bollo e registro per una benigna interpretazione dell'articolo 228 Codice Commerciale.

AZIONI.

Trapassi delle azioni. — Oltre l'annotazione sul libro soci e giusta l'art. 23 del regolamento 23 marzo 1902 le Cooperative dovranno denunciare al competente ufficio demaniale ogni 6 mesi gli avvenuti trapassi delle azioni e pagare la tassa di L. 0,60 % sul valore nominale di ciascuna azione ceduta.

Successione delle quote o delle azioni. — In caso di morte del socio le quote od azioni passano in proprietà ai di lui eredi legittimi o testamentari.

Se poi gli eredi son più di uno, l'art. 170 Codice Commerciale dispone che la Società non è tenuta ad iscrivere nè a riconoscere il trasferimento finchè non sia dagli eredi designato un unico titolare.

La prova della qualità di erede, (giusta l'articolo 169 Codice Commerciale) deve darsi mediante esibizione di un atto notorio assunto a mezzo di quattro testimoni avanti il Pretore.

Formalità fiscali in caso di sucessionec delle azioni o quote. — È essenziale ricordare che una Società non può operare alcun trapasso o rimborso di quote o di azioni del socio defunto ai di lui eredi, se prima gli eredi stessi non abbiano pagato al competente Ufficio del registro la tassa di successione esibendo alla Cooperativa il certificato comprovante il pagamento di tale tassa.

In difetto la Cooperativa è soggetta al pagamento di una penale uguale alla tassa non pagata.

IMPOSTE E TASSE.

BOLLO E REGISTRO.

Esenzione a favore delle Cooperative. — Sono esenti in modo assoluto da tasse di bollo e registro:

a) gli atti costitutivi delle Cooperative e quelli dei posteriori cambiamenti;

b) gli atti d'ammissione e recesso dei soci.

Sono pure esenti da tasse di bollo e registro gli atti e scritti delle Società Cooperative nei primi 5 anni dalla fondazione (cioè dalla data dell'atto costitutivo) quando il capitale sociale non superi L. 30.000 e purchè esse siano rette dai *principî e dalle discipline della mutualità*: la legge vigente (prossima ad essere riformata), non spiega quali siano tali principî, ma viene generalmente ammesso che siano requisiti essenziali i seguenti:

1. Il carattere *antispeculativo* della Società, manifestantesi nell'esercire l'attività sociale nell'interesse della collettività, anzichè a scopo di lucro dei soci, limitando perciò la retribuzione del capitale sociale al tasso massimo del 5 per cento;

2. la libera *ammissibilità* a socio della Cooperativa a chiunque non abbia interessi contrari.

Le Cooperative agricole, secondo la legge 7 luglio 1907, n. 526, hanno diritto a tale esenzione per tutto il primo decennio della fondazione, semprechè il capitale non superi L. 30.000.

Le Cooperative edificatrici di case popolari godono dell'esenzione delle tasse di bollo e registro per 10 anni dalla fondazione purchè il capitale non superi L. 200.000.

IMPOSTA DI RICCHEZZA MOBILE.

Nessuna esenzione godono le Cooperative da questa imposta.

Presentazione del bilancio all'Agenzia delle Imposte. — Entro tre mesi dall'approvazione del bilancio deve presentarsene copia in carta libera, munita del visto del Cancelliere del Tribunale alla Agenzia delle Imposte agli effetti dell'applicazione dell'imposta di ricchezza mobile.

Ove tale presentazione non venga fatta l'Agenzia delle imposte riterrà tacitamente confermata la imposta dell'anno precedente e quindi la Società perderebbe il diritto a chiedere riduzione di imposta in base al bilancio non presentato.

Avviso di accertamento. — L'accertamento del reddito imponibile colla imposta di Ricchezza mobile a carico della Società è fatto dall'agente delle imposte, al quale la legge dà una ampia facoltà d'ispezione sui bilanci e sui libri della Società allo scopo di potere dall'esame di essi dedurre gli elementi per la tassazione. (Art. 37 della legge 24 agosto 1877).

La Società è tenuta a permettere la visione dei registri sociali e facilitare all'agente delle imposte le sue ispezioni, alla sede sociale, o accedendo — per mezzo di rappresentante — all'ufficio dell'Agente quante volte ne sia invitata. Non è però obbligata ad asportare i registri dalla sede sociale per portarli all'Agente delle imposte.

Reclami amministrativi contro l'accertamento fiscale. — Le Cooperative che si ritenessero ingiustamente tassate nell'avviso di accertamento loro notificato hanno un termine di 20 giorni dalla notifica dell'avviso stesso per reclamare alla Commissione mandamentale.

Ove il reclamo non venga fatto entro detto termine e nei modi più sotto indicati, l'accertamento diventa definitivo e si deve inesorabilmente pagare la relativa tassa.

Il reclamo deve proporsi per iscritto e in bollo da L. 1 esponendo i motivi del reclamo stesso e deve essere presentato al Sindacato o all'Agenzia delle Imposte che ne rilascierà ricevuta: questa ricevuta *è la sola prova* dell'avanzato reclamo (art. 42). In questo reclamo si può fare istanza di essere sentiti personalmente.

Reclamo di seconda istanza. — Ove la Commissione mandamentale non accolga in tutto o in parte il reclamo, si può nuovamente reclamare alla Commissione Provinciale e una terza volta (limitatamente alle questioni di diritto) alla Commissione Centrale.

DAZIO CONSUMO.

Esenzione per le Cooperative. — Nei Comuni aperti le Cooperative di consumo possono ottenere l'esenzione del dazio consumo (escluso il dazio sulle carni e sui liquori che devesi sempre pagare) purchè soddisfino alle seguenti condizioni:

1. Vendere ai soli soci;

2. Esser composte di soli soci non abbienti;

3. Vendere senza scopo di lucro e cioè senza far partecipare i soci agli utili;

4. Vendere generi esclusivamente per essere consumati alle abitazioni dei soci, e cioè con esclusione assoluta di qualsiasi servizio di osteria e trattoria.

Per ottenere l'esenzione le Cooperative devono presentare all'Amministrazione daziaria i documenti comprovanti la legale costituzione e l'elenco dei soci e loro famiglie.

Devono inoltre tenere uno speciale registro da cui risultino le somministrazioni fatte in esenzione daziaria.

TASSA D'ESERCIZIO E RIVENDITA.

E' una tassa comunale alla quale non possono sfuggire le Cooperative, dato che ne sono esenti tassativamente soltanto le Società *politiche di studio* o di *beneficenza*, fra le quali non possono comprendersi le Cooperative.

La misura della tassa va ragguagliata all'importanza dell'esercizio.

LICENZA PER LA VENDITA DI VINO E LIQUORI.

Per vendere vino al pubblico le Cooperative devono richiederne speciale licenza all'Autorità di P. S. Per vendere liquori al pubblico è necessario inoltre uno speciale licenzino.

Nessuna licenza o licenzino occorre se la vendita di vino e liquori è limitata *ai soli soci.*

RASSEGNA DELLA PREVIDENZA SOCIALE

INFORTUNISTICA ED ASSICURAZIONI SOCIALI
LEGISTAZIONE, MEDICINA E QUESTIONI DEL LAVORO

PUBBLICAZIONE MENSILE

La " **Rassegna della Previdenza Sociale** ", sorta nel gennaio 1914 a cura della Cassa Nazionale Infortuni, è entrata col 1921 nel suo ottavo anno di vita e si propone di proseguire nella sua opera di diffusione della legislazione e degli studi sulle assicurazioni sociali, sulla medicina e sulle questioni del lavoro. Il largo consenso degli studiosi e la falange sempre crescente degli abbonati, ci incoraggiano nel nostro compito sempre più arduo nel momento attuale in cui i probiemi della legislazione sociale sono largamente discussi nel Parlamento e nel Paese.

La legislazione sociale sta assumendo in Italia un grande sviluppo e, maturatesi le singole forme di assicurazione, si dovrà addivenire al loro coordinamento.

Gli industriali ed i proprietari terrieri, le classi lavoratrici delle industrie e dei campi e le loro organizzazioni, i medici e i professionisti in genere, le amministrazioni ospitaliere, gli istituti assicuratori e gli studiosi sono tutti interessati a seguire questo grande movimento di cui la nostra " **Rassegna** ", che si onora della collaborazione degli uomini più competenti nelle varie materie, è, in Italia, la più completa informatrice legislativa e tecnica.

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO
per l'anno 1921:

Abbonamento annuo		**Abbonamento semestrale**	
Italia e Colonie	L. 30,—	Italia e Colonie	L. 16,—
Estero	» 50,—	Estero	» 30,—

NUMERI SEPARATI

Del mese in corso		**Arretrati**	
Italia e Colonie	L. 3,—	Italia e Colonie	L. 4,—
Estero	» 5,—	Estero	» 6,—

Un numero di saggio GRATIS a richiesta

Gli abbonamenti sono ricevuti da tutti gli UFFICI DELLA CASSA NAZIONALE INFORTUNI e dalle PRINCIPALI LIBRERIE DEL REGNO o dall'Amministrazione della « RASSEGNA DELLA PREVIDENZA SOCIALE » in ROMA 33 — Piazza Cavour, 3 - Telefono 21-156.

Chiedere il Catalogo delle pubblicazioni della CASSA NAZIONALE INFORTUNI

AVVERTENZA. - È consentita a Giornali, Riviste, ecc., la riproduzione integrale o parziale di articoli pubblicati nella « *Rassegna della Previdenza Sociale* » **a condizione che ne sia citata la fonte.**

CASSA NAZIONALE D'ASSICURAZIONE PER GL'INFORTUNI SUL LAVORO

SEDE CENTRALE IN ROMA

La Cassa Nazionale Infortuni è Istituto pubblico ed organo ufficiale delle assicurazioni per gli infortuni sul lavoro. Venne fondata con legge 8 luglio 1883, n. 1473 (Serie III), che approvava una convenzione in data 18 febbraio stesso anno fra il Ministero di Agricoltura Industria e Commercio ed i principali Istituti Italiani di credito e di risparmio che costituirono a favore della Cassa stessa un fondo di garanzia di L. 1.500.000.

La convenzione costitutiva venne poi sostituita da altre in data 16 giugno 1911, approvata con legge, n. 304, del 28 marzo 1912, con le modificazioni apportate dal Decreto luogoten. 1° maggio 1919, n. 684.

PRINCIPALI CARATTERISTICHE DELLA CASSA NAZIONALE INFORTUNI.

Con la precedente convenzione facevano parte del Consiglio Superiore dell'Istituto i membri del Comitato Esecutivo della Cassa di Risparmio di Milano ed un rappresentante per ciascuno degli Istituti fondatori; con la nuova convenzione oltre i rappresentanti degli Istituti fondatori, fanno parte del Consiglio:

dieci membri nominati con Decreto Reale di cui due rappresentanti degli imprenditori e industriali, due rappresentanti degli operai, due rappresentanti dei proprietari e conduttori di aziende agrarie, due rappresentanti dei lavoratori agricoli, e due proposti liberamente dal Ministero per il Lavoro e la Previdenza sociale;

un rappresentante del Ministero delle Colonie;

un rappresentante del Ministero per il Lavoro e la Previdenza sociale;

il Direttore Generale del Lavoro;

ed il Direttore Generale della Cassa Nazionale delle Assicurazioni sociali.

È manifesta l'importanza di questa innovazione: ed infatti i rappresentanti degli Istituti fondatori recano nel Consiglio la voce degli iniziatori e dei primi organizzatori della Cassa Nazionale Infortuni; i rappresentanti degli industriali e degli operai, dei proprietari di aziende agrarie e dei contadini rappresentano le due classi direttamente interessate all'esatta applicazione della legge, i membri nominati dal Ministro rappresentano il potere esecutivo.

Nel Consiglio Superiore così formato si esplicherà pertanto tutta la molteplice attività della Cassa nelle sue funzioni amministrative, giuridiche e sociali.

In conseguenza venne modificata anche la

composizione del Comitato Esecutivo che risulta così composto di 9 membri: Il Presidente e il vice-Presidente del Consiglio Superiore, e sette membri, scelti fra i componenti del Consiglio stesso, dei quali uno fra i rappresentanti degli imprenditori e industriali, uno fra i rappresentanti degli operai, uno fra i rappresentanti dei proprietari e conduttori di aziende agrarie, ed uno fra i rappresentanti dei lavoratori agricoli.

Lo stesso criterio, quindi che ispirò il riordinamento del Consiglio, fu seguito nella formazione del Comitato Esecutivo, che tanta importanza ha per la buona amministrazione dell'Istituto.

Alla Cassa Nazionale Infortuni, per disposizione della legge 31 gennaio 1904, numero 51 (testo unico), per gli infortuni sul lavoro degli operai delle industrie, devono assicurarsi tutti gli operai addetti a lavori, imprese o stabilimenti condotti direttamente dallo Stato, dalle Provincie, dai Comuni, o ad essi dati in concessione o appalto.

La Cassa non ha alcun scopo di lucro; le sue tariffe calcolate con puri criteri tecnici in base alle statistiche dei sinistri e le sue condizioni di polizza, semplici e favorevoli al contraente, sono approvate dal Ministero per il Lavoro e la Previdenza sociale che direttamente ed a mezzo dei suoi rappresentanti nel Consiglio di Amministrazione, esercita la sua vigilanza.

Altre caratteristiche dell'Istituto e che si concretano in un vantaggio per gli assicurati sono: l'esenzione di tassa di bollo e registro per le polizze, registri, certificati, atti di notorietà, ecc.; e la franchigia postale estesa alla corrispondenza anche raccomandata ed ai vaglia diretti all'Istituto dagli assicurati.

OPERAZIONI DELLA CASSA NAZIONALE INFORTUNI.

Grazie al perfezionamento dei suoi servizi ed alla crescente fiducia ispirata, il Governo e varie Convenzioni Internazionali affidarono alla Cassa sempre nuovi ed importanti incarichi.

Dal 1913, 1° esercizio dopo il trasferimento della Sede Centrale da Milano a Roma e conseguente riordinamento di tutti i servizi, l'Istituto estese la propria azione a ben 25 specie di assicurazioni di cui ricordiamo le principali:

1) assicurazioni collettive obbligatorie degli operai, a termini della legge 31 gennaio 1904, n. 51 (testo unico);

2) assicurazione della responsabilità civile verso operai, a norma dell'art. 32 della legge suddetta;

3) assicurazioni collettive libere delle persone non soggette alla legge 31 gennaio 1904, n. 51;

4) assicurazioni individuali facoltative per gli infortuni sul lavoro;

5) assicurazioni obbligatorie per gl'infortuni sul lavoro in agricoltura, a termini del Decreto-legge 23 agosto 1917, n. 1450;

6) assicurazioni facoltative di maggiori indennità per gli infortuni dei contadini;

7) assicurazione delle malattie professionali, per deliberazione del Consiglio Superiore nell'adunanza 21 dicembre 1917;

8) assicurazioni collettive, individuali, obbligatorie e facoltative, con regime di esclu-

sività, per gli infortuni sul lavoro in Tripolitania e in Cirenaica, in forza del regio Decreto 25 maggio 1913, n. 668;

9) assicurazioni degli operai italiani arruolati per lavori all'estero, in paesi nei quali non sia obbligatoria l'assicurazione degli operai stranieri contro gli infortuni, in base alla legge 2 agosto 1913, n. 1075, sull'emigrazione;

10) assicurazioni obbligatorie e libere della gente di mare;

11) riassicurazione dei Sindacati e delle Casse private e consorziali, secondo l'art. 52 del regolamento 31 marzo 1904, n. 141;

12) riassicurazione di Società Mutue di assicurazione per gli infortuni dei contadini.

Numerose amministrazioni dello Stato le conferirono, inoltre, delicate funzioni di liquidazione di indennità per infortuni diversi e speciali mandati; così, con deliberazione 10 febbraio 1916, il Commissariato dell'emigrazione incaricò la Cassa Nazionale di compiere l'accertamento delle conseguenze degli infortuni occorsi ad operai residenti all'estero.

Al confortante sviluppo che si riscontra nella gestione corrisponde un progressivo consolidamento del bilancio e patrimonio.

Dai bilanci del 1913 e 1914, infatti che si chiusero con passività, in parte peraltro dipendente dalle spese di impianto della nuova organizzazione, notiamo un notevole miglioramento in quello del 1915 ed un progressivo assestamento in successivi bilanci sino a quello del 1919 che segna un vero consolidamento del patrimonio, ed una prosperità mai raggiunta.

ORGANIZZAZIONE DELL'ISTITUTO.

Parallelamente allo sviluppo delle operazioni dell'Istituto si provvide alla completa sistemazione ed al decentramento dei servizi e dell'organizzazione locale che nel 1913 comprendeva solo dodici Sedi Compartimentali ed ora comprende ben 40 Compartimenti di Assicurazione, 37 Sedi Secondarie, con 26 Ambulatori Medici, 121 Agenzie ed oltre 1500 Sotto Agenzie.

Il Regolamento degli Uffici approvato dal Consiglio Superiore nell'adunanza del 31 maggio 1920 divide gli Uffici per mezzo dei quali l'Istituto esplica la propria funzione in: *Sede Centrale, Compartimento di Assicurazione, Ufficio locale.*

a) La Sede Centrale comprende la Direzione generale ed i servizi di segreteria - Assicurazioni e Riassicurazioni - Ragioneria - Statistica - Tesoreria ed Economato - Servizio medico - Servizio legale - Ispezione sui Compartimenti;

b) I Compartimenti di Assicurazione sono costituiti dai seguenti Uffici: Direzione - Sezione Polizze, Infortuni, Contabilità, Economato - Ufficio medico - Ufficio legale - Ispettorato.

In ogni Compartimento è istituito un Comitato Compartimentale per la liquidazione delle indennità d'infortunio, e vi funziona il Comitato di liquidazione per gli infortuni agricoli a norma del Decreto luogotenenziale 23 agosto 1917, n. 1450.

c) gli Uffici locali sono in ogni capoluogo di provincia dove non esiste un Com-

partimento e nei centri di maggiore attività industriale o agricola.

Gli Uffici locali si suddividono in: Sedi Secondarie e Agenzie o Uffici di produzione e di competenza.

Facciamo seguire lo specchio dell'organizzazione dell'Istituto.

Sede Centrale in Roma: Direzione Generale Roma, 33, Piazza Cavour, 3.

Compartimenti di Assicurazione: Alessandria, Ancona, Aquila, Bari, Benevento, Bengasi, Bergamo, Bologna, Cagliari, Caltanissetta, Caserta, Catania, Chieti, Cosenza, Cremona, Firenze, Forlì, Genova, Lecce, Milano, Napoli, Novara, Padova, Palermo, Perugia, Pisa, Potenza, Reggio Calabria, Reggio Emilia, Roma, Sassari, Siena, Torino, Trento, Trieste, Tripoli, Udine, Venezia, Vicenza, Fiume.

Sedi Secondarie: Arezzo, Ascoli Piceno, Asiago, Belluno, Brescia, Como, Domodossola, Biella, Foggia, Grosseto, Legnano, Livorno, Lucca, Macerata, Mantova, Massa Carrara, Messina, Novi Ligure, Oneglia, Pavia, Piacenza, Parma, Pesaro, Ravenna, Rovigo, Salerno, Sampierdarena, Savona, Sestri Ponente, Sondrio, Spezia, Taranto, Terni, Treviso, Varese, Verona.

117 Agenzie — oltre 1500 Sub-Agenzie — 26 Ambulatori Medici.

Il risveglio per lo sviluppo delle Assicurazioni sociali, può dirsi ormai avviato dal periodo preparatorio degli studi a quello definitivo dei fatti.

Negli ultimi due anni provvide leggi hanno assicurato agli operai una riparazione per l'invalidità e vecchiaia, disoccupazione, infortuni agricoli. Sono agli studi le assicurazioni obbligatorie contro le malattie, le modificazioni alle leggi per l'invalidità, vecchiaia e disoccupazione dell'operaio, in corso di approvazione, importanti modificazioni alle leggi infortuni.

A tutta questa febbrile attività legislativa la Cassa Nazionale Infortuni non ha mai mancato di apportare il proprio contributo con un'oculata ed avveduta opera di propaganda e di diffusione valendosi specialmente della « Rassegna della Previdenza Sociale » periodico mensile edito a cura dell'Istituto e che nel 1921 entra nell'ottavo anno di vita.

La Cassa Nazionale Infortuni, con la estesissima organizzazione di cui è dotata, col nuovo ordinamento dato all'Istituto e da cui scaturirà una più intensa attività ed una più vigorosa e feconda energia, con i meriti acquistati in tutto il vasto campo della Previdenza sociale, è in condizione di far fronte attivamente alla sua attuale missione di organo ufficiale dell'Assicurazione Infortuni ed è preparata a quelle nuove missioni nel campo della previdenza e della legislazione sociale che il Governo e il Parlamento vorranno a ragione affidarle.



ALMANACCO

DEI

COOPERATORI E DEI PREVIDENTI

1921

EDITO DALLA LEGA NAZIONALE DELLE COOPERATIVE

MILANO ✤ VIA PACE, 10

*I compilatori ringraziano tutti i buoni e valenti amici che hanno collaborato all'*Almanacco; *e chiedono venia ai molti di essi di cui non hanno potuto riportare se non in riassunto gli scritti inviati, non consentendone lo spazio la pubblicazione integrale.*

Mercè loro il nostro Almanacco *è una ricca e gloriosa miniera di «buoni esempi» ed una efficacissima «scuola di mutuo insegnamento»; che è appunto la sua ragione d'essere, il suo carattere e il suo pregio migliore.*

SOMMARIO - INDICE

PUBBLICITÀ



1921

Il nuovo giro astronomico del nostro tormentato pianeta intorno al vecchio sole, che la civiltà cristiana protocolla col numero 1921, si inizia con scarse promesse di ravvedimento e di buona fortuna.

Le larghe ferite del debito di guerra, dello sbilancio di Stato, e quelle



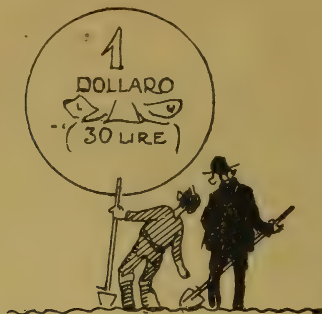
non meno profonde di tutta la vita nazionale, anzichè rimarginarsi, vanno allargandosi.

Il credito dall'estero, dal quale l'Italia, prima della guerra e durante tutta la tragica bufera, traeva in gran parte la forza per la sua economia, è ormai chiuso. L'incoscienza generale aggrava la situazione, accentuando il colossale sbilancio fra l'enorme richiesta di consumi e la deficiente forza produttrice. Le spese generali della nostra azienda nazionale sono salite ad altezze vertiginose, non solo in causa di tutti gli aumenti delle prestazioni, ma per il dilatarsi delle zone parassitarie della speculazione inutile e dannosa. Le categorie dei trafficanti, di coloro che sottraggono alla società lauti profitti, svolgendo un'azione completamente negativa e antieconomica, sono affette da ipertrofia galoppante.

Siamo in pieno regime anarchico. La parentesi — chiamiamola così per un sentimento di patria carità — che la guerra ha aperta, è quella delle sproporzioni. Tutti lavoriamo ad indebolire le basi sulle quali traballa la nostra oberata baracca nazionale.

E così il dollaro, sale sul lontano orizzonte, ingrossando come la luna piena su dalle vaporose cortine del ma-

re, e la sterlina occheggia dalle spiaggie della vecchia Albione nelle pro-



porzioni di uno scudo... romano, mentre la nostra carta monetata si cambia



col capitone di Natale e colla carne insaccata di somaro a parità di peso.

Sicuro: il capitone natalizio sulle piazze di Roma, di Napoli, di Firenze, di Milano non concedeva le sue grazie che al prezzo *regale* di 30, 35 lire al chilo.

— « È una vergogna! — mi diceva uno dei maggiori astri del mondo ittiologico: — da' miei spacci ho dovuto escludere tutta la serie del pesce calmierato. Si figuri che a Chioggia, nelle mani del grossista, non si strappa che ad un prezzo tre volte superiore al calmiere. Per le altre qualità? Prezzi da rabbrividire... Poi aggiunga tutta la catena delle taglie imposte dall'inevitabile mediatore, dai facchini, dal personale ferroviario, ecc., e si arriva a prezzi... da galera. Guardi qui la nota delle spese per far pervenire un carro da 10 tonnellate di pesce, da Chioggia a Roma: compensi agli imballatori, cassette d'imballaggio, mancie ai caricatori, tariffe straordinarie ai carrettieri, compenso ai facchini di stazione, tariffa ferroviaria più che triplicata, gratificazione per ottenere il carro e pel servizio di sor-



veglianza in attesa della piombatura, *pour boire* per sollecitare la manovra e la partenza del carro, compenso, mancie, gratificazione a Roma per ottenere che il prezioso carico potesse arrivare negli spacci prima della vigilia natalizia... e tiri le somme. Se avessi potuto avere gratuitamente il pesce a Chioggia avrei dovuto farlo pagare a' miei clienti, per rimborsarmi delle sole spese di facchinaggio e trasporti, non meno di 10 lire al chilo ».

Questo grido di disperazione che esce dall'anima turbata di un dei maggiori esponenti della speculazione commerciale, merita di essere considerato in tutta la sua portata. Esso documenta in modo meraviglioso la gravità del fenomeno che tutti lamentiamo, contro il quale tutti lanciamo i più furibondi anatemi, ma al cui inasprimento portiamo la nostra parte di attività. Il produttore, l'accaparratore, il negoziante si palleggiano reciprocamente la colpa del caro costo, ma cercando di non restare, nel guadagno, uno al di sotto dell'altro. I facchini,

il personale di trasporto, data la sfrenata ingordigia degli speculatori, si industriano a raschiar fuori il loro boccone, e il consumatore, preso da una frenetica mania di spendere... paga e incoraggia la corsa al rialzo.

È questo stupido gioco di rivalsa degli uni sugli altri, è questo idiota giro di cane per abboccare la coda, che genera la terribile situazione di



irritazione, di disagio, di generale demoralizzazione, entro la quale ci dibattiamo senza riuscire a trovare la via di uscita.

I costi della vita si elevano? Eleviamo il costo delle nostre prestazioni: aumento di profitto, di salario, di stipendio, dei compensi, delle indennità di caro-viveri. Così la quantità di denaro che si riversa sui mercati sempre in misura maggiore, opera come un maggior peso sul piatto della bilancia: fa salire, cioè, di altrettanto il costo dei prodotti.

Ma lo sbilancio si accentua anche per la conseguente tendenza a diminuire la attività produttiva; per modo che si continua a precipitare giù per la china della catastrofe, aumentando le richieste del consumo, diminuendo la potenzialità produttrice; in una parola dilatando con processo incessante la sproporzione fra l'entrata e l'uscita, fra il consumo e la produzione, scavando, sempre più profondo il baratro del nostro debito.

•

Ma la sconsigliata politica amministrativa del nostro paese, che non sa decidersi ad affrontare il minaccioso problema economico con la necessaria decisiva energia, che si affanna in una serie di piccoli rimedi e ripieghi irritanti e inconcludenti, che si svolge frazionata, incoerente, meschina, ha già vigorosamente concorso a liberarci dal peso di ulteriori debiti coll'estero che si mostra ormai poco propenso a continuare l'invio del suo grano, del suo ferro, delle sue lane, delle sue macchine, de' suoi quattrini.

Lo sbilancio di 5 miliardi annui per il prezzo politico del pane, e i conflitti fra fascisti e socialisti, non hanno certo contribuito a migliorare questo abbassamento di credito e di prestigio presso le nazioni che prima e durante la guerra hanno così largamente (generosità pelosa, è vero!), partecipato alla nostra produzione e al nostro approvvigionamento.

Mentre il capitale estero ha raggiunto in Italia il massimo grado di rarefazione, sottraendo contemporaneamente un potente stimolo ad ogni sorta di iniziative e di investimento, quello nazionale, con spiccato senso di conservazione, si è affrettato a superare le frontiere in cerca di più spirabile aere e di più ospitali terre.

Il risveglio delle attività economiche diventa per tal modo più aspro e difficile. È inutile correre dietro alle fate morgane dei miracolosi prodigi della produzione spontanea, prorompente su dalle macerie di una più grande catastrofe. L'ordinamento sociale, qualunque possa essere la sua forma politica, per la sua complicata costituzione organica, imposta dalle molteplici esigenze della civiltà, non può ritornare al semplicismo degli scambi in natura. Biglietti di banca, moneta

d'oro o d'argento, bono del tesoro o bono di lavoro o di consumo, in qualcuna di queste forme, il mezzo di scambio dovrà pur sempre sussistere. Qualunque lavoro, qualsiasi prestazione o servizio ha diritto di essere compensato con un equivalente mezzo di consumo. Credere alla possibilità di abolire il mezzo di scambio per organizzare un servizio di distribuzione dei prodotti, coi metodi e coi criteri eccezionali del regime di caserma, obbligando tutti a piegare e a forzare i proprî bisogni e i proprî gusti dentro le rigide ed uniformi prescrizioni della legge, livellando tutti gli spiriti e gli organismi negli usi e nei consumi; volere negare al lavoratore di utilizzare il frutto delle sue fatiche, che ha anticipato alla società, nel modo e nella misura che la sua natura gli consiglia, più che una bestiale violazione del diritto alla esistenza, equivarrebbe ad una assurda violazione delle leggi fondamentali della vita: come se si credesse possibile di sottrarre la materia alla legge della gravità.

Nè la terza internazionale, nè i programmi restauratori dei più convinti comunisti potranno per lunghi giri di anni ricondurre la società ad un ritmo di attività feconde, senza che la grande macchina del lavoro sia messa in moto dalla forza del mezzo di scambio, di quel qualunque — ripetiamo — certificato di credito, che oggi, sotto forma di denaro, viene rilasciato ogni settimana o quindicina all'operaio, ogni mese all'impiegato, perchè possa soddisfare a' suoi bisogni.



Sono questi certificati di credito, questi boni in carta monetata che, per il loro cattivo uso, concorrono così grandemente ad acuire la crisi.

Nonostante la circolazione della carta monetata che supera ormai i diciannove miliardi, tutta la produzione attraversa ora un periodo di terribile crisi, dovendo lottare, come abbiamo visto più sopra, contro due inconciliabili nemici: l'eccessiva richiesta di consumi e la sfiducia del capitale estero e nazionale ad investirsi in mezzi di produzione.

Tutti i tentativi di arginare questa dilagante crisi e di ridurre al minimo il dislivello fra la produzione e il consumo — i cooperatori di tutto il mondo hanno ammonito — torneranno vani; se non si avrà la forza, il coraggio, la ferma volontà di dare all'ordinamento economico un indirizzo meno anarchico e più rispondente alle esigenze di una sana amministrazione.

L'Italia col peso de' suoi debiti, specialmente coll'estero, che deve in un periodo più o meno lungo di anni tacitare, e coll'accresciuto bisogno di consumo interno, dovrà più che raddoppiare la sua produzione.

Ma per far ciò occorre riacquistare la fiducia necessaria, perchè il capitale ritorni ad irrorare il tesoro della forza lavoro e la generosità delle terre. Occorrono macchine, concimi, abitazioni per mettere le popolazioni rurali in condizioni di dare impulso alla agricoltura: occorre ferro, carbone per salvare le nostre industrie metallurgiche; occorre credito, molto credito, non nella irrisoria misura preventivata dalla politica statale, ma per qualche miliardo all'anno: occorre rapidità, prontezza, slancio di energia, perchè l'opera di restaurazione si compia nel minor tempo possibile, se si vuole arrestare il fatale allargarsi del baratro e salvare il paese.



Mentre noi salutiamo il nuovo anno, e sciogliamo i migliori augurî, perchè esso dia al popolo d'Italia la forza del ravvedimento, apra innanzi alla sua co-

scienza la visione chiara e precisa della situazione e lo metta sulla via dell'azione positiva e pratica, sottraendolo alla vuota illusione che il carovivere si possa fronteggiare coll'aumento dei salari e degli stipendi, non possiamo esimerci dal proclamare, anche in questo inizio convenzionale di un nuovo ciclo di vita, quale sicuro ausilio per la pacificazione degli animi e la ripresa di un più vigoroso slancio di lavoro, l'incremento della organizzazione cooperativa, sulla base granitica dell'interesse dei consumatori che si sono conquistati col lavoro utile il diritto di soddisfare ai bisogni della vita.

La verità di questa nostra presunzione scaturisce dallo stesso programma della cooperazione, che mira a portare i consumatori-lavoratori alla diretta partecipazione nella gestione dei servizi di produzione e distribuzione, riducendo al minimo le spese generali, eliminando ogni forma di azione parassitaria, utilizzando nel migliore modo la forza lavoro, le capacità tecniche, scientifiche, amministrative, sfruttando intensamente e razionalmente le risorse dell'ambiente, aumentando il più che sia possibile il patrimonio sociale e la produzione per modo che la abbondante disponibilità consenta a tutti l'adeguato compenso alle proprie fatiche.

Questo ordinamento solidarista della produzione e della distribuzione, che chiede a tutti il maggiore e più efficace sforzo di lavoro, non pretende di eliminare la molla dell'interesse individuale, ma solo di spostarla per farla diventare un potente coefficiente dinamico per l'interesse collettivo.

Ed è specialmente il gravissimo problema del credito e del capitale che trova nella cooperazione la via piana della logica e civile soluzione.

La cooperazione che combatte il profitto, — vale a dire il guadagno illecito, non meritato, — non sogna la abolizione del capitale, considerato come risparmio accumulato.

Essa, — basandosi sul principio fondamentale della economia liberista, che in un perfetto ordinamento economico il profitto deve scendere a zero, — vuole che i prodotti arrivino al consumatore al prezzo di costo.

Le favorevoli condizioni di prezzo e di qualità, che la cooperazione prepara ai consumatori, favoriscono logicamente il risparmio, e quindi la formazione del capitale, che in regime borghese si forma invece più che altro col profitto e collo sfruttamento, e diventa arma poderosa di monopolio sui bisogni dei lavoratori e dei consumatori.

In regime cooperativo invece i risparmi dei soci sono destinati a fondi per l'incremento delle aziende e per opere di assistenza e di difesa sociale. Il capitale della cooperazione, anzichè mezzo di speculazione e di dominazione di classe su classe, diventa mezzo di produzione, fecondo fattore di progresso e di benessere per la collettività.



L'enorme sviluppo che il movimento ha raggiunto nel 1920 e la forza di espansione che va sempre più manifestando sono indubbiamente promesse di nuove e maggiori vittorie.

Non crediamo opportuno di fissare in cifre il valore numerico e finanziario del movimento cooperativo a tutto il 1920, poichè non ci sarebbe possibile di raggiungere neppure la approssimazione.

Basti avvertire che la denuncia delle sole cooperative ed enti di consumo, fatte presso il Commissariato degli approvvigionamenti per essere ammesse nei ruoli delle Commissioni provincia-

li, presso le prefetture del regno, supera il numero di 7000! Le 2000 cooperative di consumo esistenti prima della guerra sono più che triplicate. Anche quelle di lavoro, di produzione, agricole, edilizie sono fortemente aumentate. Complessivamente in Italia, alla fine del 1920, la cooperazione conta più di 15 mila società.

Durante l'anno 1920 il movimento degli affari superò i due miliardi, e il capitale circolante, per più di due terzi mutuato, ha oltrepassato il miliardo. Pel 1921 il fabbisogno si annuncia in proporzione molto più rilevante. Le sole cooperative agricole, che sono già impegnate per la conduzione di circa 200 mila ettari di terreno, reclamano un finanziamento di molte decine di milioni. Le cooperative metallurgiche, per riscatto di stabilimenti, per impegni già assunti, e per quelli in via di assunzione, non potranno difendersi che con un credito di più che 200 milioni.

A queste vanno aggiunte le cooperative di lavoro, decise ad ottenere gran parte delle opere pubbliche, specialmente di bonifica e di restaurazione delle terre liberate e conquistate, per le quali i preventivi salgono oltre il miliardo all'anno.

Si può ritenere che la cooperazione ha già conquistato una buona parte della attività economica d'Italia. Ad essa, che sostituisce in così larga misura gli industriali, i proprietari, gli appaltatori, i commercianti, dovrebbe essere concesso lo stesso credito che il capitale accordava alla iniziativa privata.

Se questo grandioso movimento troverà la necessaria assistenza, se lo Stato si deciderà a considerarlo come un poderoso mezzo di risveglio e di riordinamento, se l'opinione pubblica — quella che non è costituita dai gruppi privilegiati, dalla minoranza dei pescicani, — si orienterà con fiducia verso la cooperazione, aderendo a' suoi principî rinnovatori, è certo che in breve corso di anni la quasi totalità dei lavoratori operai, impiegati, professionisti, uomini di scienza, sarà passata sotto le bianche insegne della solidarietà, abbattendo tutti i fortilizi del privilegio parassitario, e schiudendo all'Italia e all'intera società l'èra della civiltà e della pace duratura.

Nel torbido addensarsi di più violenti procelle; in questa paurosa mi-



naccia di maggiore disagio e più nere sorprese, che la insufficienza della produzione prepara, nessuna àncora di salvezza resta al nostro paese se non si riesce ad incanalare la forza lavoro, che rappresenta la più grande e vera ricchezza, entro l'alveo della cooperazione.

Al nostro risveglio economico è indispensabile il concorso volonteroso, disciplinato, cosciente delle masse lavoratrici. Finchè esse saranno trattate come materia bruta, istrumenti e macchine da lavoro, costituiranno elementi malsicuri ed ostili, preoccupati

solo di premere sul capitale e rendergli più difficile la sua funzione.

Schiudete a queste masse la grande via della diretta partecipazione alla gestione della azienda sociale, legatele al lavoro col vincolo della responsabilità e dell'interesse, mettetele nella condizione di emanciparsi dallo sfruttamento del capitale, e le avrete trasformate in un fecondo elemento di disciplina, di operosità, di rendimento.

La Lega delle cooperative, che durante il 1920 ha tenacemente battuto presso lo Stato perchè entrasse in questo ordine di idee e favorisse sinceramente e vigorosamente questo meraviglioso fenomeno di orientamento delle classi lavoratrici verso le forme redditive e fattive della cooperazione, conta di intensificare questa sua azione nel 1921.

L'anno nuovo si presenta dunque pei cooperatori come un periodo di eccezionale lavoro, di riordinamento interno e di battaglia.

Il 1921 deve segnare per la cooperazione un'èra di eventi decisivi. L'avvenire dell'Italia e del mondo è strettamente legato al nuovo atteggiamento della grande maggioranza dei lavoratori. Se si vuole la pace e la salvezza, si dia tutto l'aiuto possibile al diffondersi della cooperazione.

Salutiamo il 1921 come l'anno della cooperazione.

A. VERGNANINI.

Un po' di filosofia della Cooperazione

LA GENESI E L'EVOLUZIONE DEL PENSIERO COOPERATIVO.

La parola *Cooperazione* che significa etimologicamente *lavorare insieme* è andata man mano assumendo attraverso la concezione dei suoi assertori e le sue pratiche applicazioni un significato sempre più proprio e preciso.

Noi dobbiamo tener conto di questa evoluzione di pensiero e di azione per seguire il processo filosofico e storico della Cooperazione, necessario per poter ben fissare chi siamo, donde veniamo e dove vogliamo andare noi Cooperatori.

CARATTERE ECONOMICO E DEMOCRATICO.

La Cooperazione implica innanzitutto il concetto di *associazione*, cioè di riunione di più persone ad un determinato scopo; e lo scopo immediato che la Cooperazione si è sempre proposto e si propone è uno scopo *economico*.

Non tutte però le associazioni di persone a scopo economico sono Cooperative: le Cooperative sono invece contraddistinte da qualunque altra associazione a scopo economico per la *qualità* dei loro membri, che sono sempre stati i *più umili*, e cioè operai, contadini, classi popolari e meno abbienti in genere: erano modesti tessitori i probi Pionieri di Rocdale, i primi cooperatori che si ricordano nella storia; ed ancora oggi la Cooperazione trova la sua base quasi universale nella classe lavoratrice.

Il carattere essenzialmente *democratico* e *popolare* della Cooperazione si appalesa dunque fin dalle sue prime manifestazioni pratiche e concezioni teoretiche; possiamo dunque dire innanzitutto che la Cooperazione è la riunione di piccoli sforzi a scopo economico comune, in contrapposto alle grandi imprese delle società capitalistiche, commerciali, industriali e bancarie.

IL PRINCIPIO MORALE DELLA COOPERAZIONE.

Ma a questo punto il divario si allarga: i più modesti unendosi insieme non hanno mai inteso di ripetere in piccolo quello che facevano in grande le associazioni capitalistiche sopra ricordate: mentre infatti lo scopo di queste ultime si riduce esclusivamente

e soltanto al maggiore lucro individuale dei singoli associati, le Cooperative fin dalle loro origini hanno affermato ben altre finalità: e bisogna risalire al programma originario dei probi Pionieri di Rocdale (il quale costituisce ancora oggi la magna charta del programma pratico cooperativo) per comprendere come in ben altro che non fosse il gretto egoistico ed immediato lucro individuale dei soci stesse il movente che animava quei primi cooperatori: era invece l'elevamento materiale e morale di tutti i cooperatori mediante il mutuo sforzo.

È dunque non soltanto uno scopo economico, ma essenzialmente anche un principio *morale* che guida e caratterizza le imprese cooperative, distinguendole da qualunque altra associazione a scopo economico: questo concetto si può dire comune a tutte le definizioni che della Cooperazione si è cercato di dare; e il principio morale che la informa si può definire *mutualità, solidarietà*, sintetizzati nella classica formula: « *Uno per tutti, tutto per uno* ».

IL PRINCIPIO SOCIALE DELLA COOPERAZIONE.

Accanto allo scopo economico, al principio informatore morale della Cooperazione, si va man mano sviluppando anche un lato *sociale*, che col tempo viene pure a investire i rapporti *politici*.

Anche qui il pensiero cammina di pari passo colla azione e non si può prescindere dal considerare l'uno e l'altro elemento che si trovano fra loro in rapporto di stretta interdipendenza.

La Cooperazione è sempre stata fin dagli inizi considerata essenzialmente come mezzo di elevamento e di emancipazione della classe lavoratrice, oppressa dal sistema economico e sociale vigente, mediante il mutuo sforzo dei consociati: viene così a delinearsi il carattere sociale della Cooperazione la quale tende a introdurre nell'ordine sociale una forza nuova: l'unione dei deboli pel comune elevamento.

I TRE DIVERSI SISTEMI COOPERATIVI.

Per arrivare a questo scopo furono escogitati e attuati tre diversi sistemi cooperativi:

La scuola cooperativa tedesca, facente capo a Schulze Delitsch, riteneva che per emancipare le classi più umili bisognasse cominciare col porre a disposizione delle medesime il credito con cui potesse acquistare alimenti, attrezzi di lavoro, costruire case e istruirsi: e perciò poneva a base del sistema cooperativo la cooperazione di *credito*, esplicantesi a mezzo delle Unioni di credito, Casse rurali, Banche Popolari, ecc.

Un'altra scuola di origine francese (Fourier), pretendeva invece di emancipare i lavoratori organizzandone la *forza di lavoro* in Cooperative di produzione e lavoro.

Infine la scuola classica della cooperazione, quella inglese, facente capo dei Probi Pionieri di Rocdale, basava invece il sistema cooperativo sulla *forza di consumo* delle classi lavoratrici, organizzando cooperative di consumo per eliminare lo sfruttamento degli esercenti, e cominciando così a liberarli dall'ultimo anello della catena che le avvinceva.

Questa scuola pone adunque per base del sistema cooperativo la cooperazione di consumo ed è quella che ebbe maggiore seguito nel mondo, essendo capace di estendere i suoi beneficii al maggior numero di persone, in quanto tutti sono consumatori.

LA COOPERAZIONE ELEMENTO CONSERVATIVO O FORZA RIVOLUZIONARIA?

Per quanto il programma della cooperazione sia essenzialmente un programma sociale, come del resto lo formularono i Probi Pionieri che attraverso la cooperazione arrivavano alla completa emancipazione della classe lavoratrice dalle ingiustizie del regime capitalistico, la cooperazione venne in origine considerata semplicemente come un correttivo del sistema stesso, atto a eliminare gli attriti tra le classi sociali, e cioè quasi come un mezzo di conservazione: anzi i primi ideatori tedeschi delle Unioni di credito popolare pensavano per tal modo di rendere capitalisti e proprietari tutti i nullatenenti, legandoli così maggiormente al regime.

Nel campo poi della cooperazione di consumo la dottrina e l'esperimento dei Probi Pionieri di Rocdale, dimostrò come si potessero ottenere generi di consumo a minor costo avvicinando la produzione al consumo ed eli-

minando intermediari inutili, ed in questo programma si soffermarono lungo tempo le numerose cooperative di consumo sorte in oggi paese, aventi per iscopo la *tutela del consumatore*, e come tali aperte a tutti senza distinzione di classe o di partito, abbracciando sotto la comune denominazione di consumatori tutte le classi sociali in idillico connubio: parve persino ad alcuno che su tale comune terreno neutro della Cooperazione potesse sparire la lotta fra le classi sociali.

Questa fase di tregua sociale valse indubbiamente a consolidare economicamente la cooperazione e ad industrializzarla permettendo la creazione di forti organismi cooperativi: e mentre i lavoratori ne risentivano notevoli vantaggi economici, le altre classi guardavano a questi organismi o con filantropica simpatia ovvero colla indifferenza di chi sa che nessun serio fastidio ne poteva derivare ai propri interessi: avvicinare la produzione al consumo, eliminare qualche intermediario era del resto anche il programma dei grandi magazzini francesi di pretta marca capitalistica ed è ancora il nuovo programma dei rinascenti pescicani d'Italia.

Ma le idee e i fatti camminano e non possono cristallizzarsi in formule stereotipe senza evoluzione e senza uscita: i Probi Pionieri avevano cominciato coll'eliminare l'ultimo anello della catena, ma essi e i loro successori ben si avvidero che anche dopo eliminato questo ultimo, la catena rimaneva sempre forte e dura e altri numerosi anelli bisognava ancora spezzare, per arrivare alla completa emancipazione: dopo l'esercente eliminare il grossista, il mediatore, l'accaparratore, per risalire su fino al capitalista e al proprietario: così si arrivava man mano ad infrangere l'intera catena e con essa tutto un regime economico: ecco il lato sociale e di riflesso anche politico della Cooperazione.

LA COOPERAZIONE IN ANTITESI AL REGIME ECONOMICO E SOCIALE VIGENTE.

Intesa in questo senso la Cooperazione viene sempre più assumendo una posizione di antitesi al regime economico e sociale vigente.

I capisaldi di questo regime sono: la proprietà privata, e l'interesse individuale, la libera concorrenza o l'esaltazione del più forte che schiaccia il meno forte: secondo la teoria dei suoi assertori e secondo le sue pratiche estrinsecazioni sarebbe esclusivamente l'interesse individuale, cioè lo stimolo del lucro, la molla che spinge l'uomo ad agire.

Arricchirsi, fare fortuna, ecco l'unico scopo della vita e di ogni umana attività secondo la morale individualista e liberista.

A quest'unico e solo intento, secondo la teoria suddetta ciascun uomo combatte la lotta per la vita, nella quale il più forte ottiene il sopravvento, schiacciando e sfruttando il debole e l'incapace che resta per tal modo eliminato in forza di naturale selezione.

Il libero commercio nelle sue svariatissime forme è l'espressione più caratteristica di tale sistema: commercio significa nelle parole stesse della legge, « acquistare una merce non per usarla ma per rivenderla ad altri » e rivenderla ben si intende a prezzo più caro, lucrando una differenza o *profitto*: è il profitto il movente della attività commerciale e industriale, cioè il super guadagno che sopra i costi di produzione, la retribuzione normale del capitale investito e del lavoro impiegato e sopra il compenso assicurativo del rischio rimane ai commercianti ed industriali per il semplice fatto della detenzione dei mezzi di produzione e di scambio.

E il sacrificato in questa corsa al profitto è naturalmente la collettività, la quale per ottenere quanto le occorra ai bisogni della vita deve sottostare al tributo verso i detentori dei mezzi di produzione e di scambio per soddisfare la loro brama di profitto, unico scopo della loro attività!

Questo sistema che fa dipendere dall'interesse dell'individuo e di pochi individui quanto è necessario alla collettività, viene esaltato da chi asserisce che l'interesse individuale sia la sola molla che spinge l'uomo ad agire, sicchè senza di esso vi sarebbe l'inerzia, la stasi.

La *libera concorrenza*, secondo questa scuola servirebbe poi da valvola di sicurezza, da freno contro le possibili sopraffazioni dell'individuo detentore dei mezzi di produzione e di scambio a danno della collettività, in quanto nel libero concorso fra commercianti o speculatori per la conquista dei mercati,

ognuno di essi per avere il sopravvento sugli altri cercherà di avvicinarsi il più possibile all'interesse del consumatore riducendo il costo di produzione e conseguentemente anche il profitto: la libera concorrenza anzi dovrebbe, almeno teoricamente, tendere a ridurre a zero il profitto, cioè il super guadagno, mettendo a disposizione del consumatore le merci al puro prezzo di costo aumentato della normale retribuzione dovuta al capitale e al lavoro.

Ma questa concezione teorica ha dato luogo nella pratica al più scandaloso fallimento: il privato speculatore non si adatta ne si adatterà mai a ridurre a zero il suo profitto che era l'unica molla della sua attività e quando la concorrenza lo costringe a ridurre eccessivamente il profitto, egli cerca di rifarsi in altro modo coll'inganno, colla sofisticazione, colla truffa: quando non si può vincere colla ragione, si cerca di vincere colla frode e nella lotta per la vita non di rado il più forte è il più scaltro per non dire il più disonesto.

Di più la lotta sfrenata fra i concorrenti costringe ciascuno di essi a sprecare forze economiche che si risolvono in aggravio del costo del prodotto a carico di chi deve usarne: le enormi e sempre crescenti spese di pubblicità (non a torto la pubblicità fu chiamata l'anima del commercio), sono una conseguenza del regime liberista, e chi ne paga le spese è il consumatore.

Dunque è dimostrato come la libera concorrenza non garantisce contro gli eccessi della speculazione e il consumatore, il quale fra i vari litiganti fa la parte di terzo che non gode.

Ma vi ha ancora di più: quando la *réclame* e la frode non bastano più a sostenere i singoli speculatori, ed essi vedono che la lotta è deleteria per tutti, cessano la reciproca concorrenza alleandosi in un *trust* o *cartello*, monopolizzando il mercato a proprio profitto e a tutto carico del consumatore il quale resta così privo persino di quella parvenza di tutela liberista che stava nella libera concorrenza!

E sorvoliamo sulle altre non meno gravi conseguenze di questo regime di anarchia economica, ove imperano soltanto cupidi egoismi individuali non disciplinati da alcuna norma di interesse generale, sicchè sono frequenti le crisi di sopra produzione o di sotto produzione, le prime inducenti lo sperpero, le altre il rincaro della vita e le più ingorde speculazioni.

Qual meraviglia se tale regime basato sulla lotta sfrenata di loschi interessi individuali e di criminose coalizioni di pochi a danno della collettività si è generalizzato inquinando e pervertendo tutta l'umanità fino a raggiungere la sua massima espressione nell'immane disastro della guerra europea?

I NUOVI ORIZZONTI DELLA COOPERAZIONE.

Contro tale sistema e le sue deleterie conseguenze ha preso posizione la Cooperazione intaccando dapprima i vizi più apparenti ed immediati per arrivare man mano sino alle radici dell'albero secolare della economia liberista.

I principi morali su cui poggia la Cooperazione sono in piena antitesi con quelli del regime suddetto: all'individualismo la Cooperazione oppone lo spirito di solidarietà, al dogma della lotta per la vita quello del diritto alla vita per tutti; alla anarchia economica della libera concorrenza, il coordinamento di ogni attività pel bene comune, alla esaltazione del più forte che schiaccia il meno forte l'unione dei più umili per il loro elevamento e miglioramento, per la loro emancipazione e per l'abolizione di ogni sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Ponendo questi nuovi principii la Cooperazione non ha però mai inteso di eliminare dalla attività economica il fattore dell'interesse individuale: soltanto lo ha coordinato in reciproca interdipendenza con quello collettivo pel migliore raggiungimento dei fini di entrambi.

È dunque una vera rivoluzione che la Cooperazione si dispone ad attuare nell'ordine economico e sociale.

È rimasta celebre a questo riguardo una frase dell'illustre Cooperatore francese Carlo Gide il quale scrisse che nella Cooperazione vi è ben altro che non sia il vantaggio di conseguire una merce a minor prezzo e più sincera: nella Cooperazione vi è la prospettiva della trasformazione dell'ordine economico e sociale, e concludeva: « La Coope-

razione è la suprema speranza di tutti coloro che pensano esservi una questione sociale da risolvere ed una rivoluzione sociale da evitare ». D'accordo colle premesse, non possiamo però convenire con queste ultime conclusioni: la cooperazione non evita, ma anzi prepara ed attua la rivoluzione sociale.

Intesa in questo senso la Cooperazione, anzichè rinchiudersi nella formula involutiva di chi la vorrebbe « *fine a se stessa* » vede aprirsi d'innanzi un campo sterminato d'azione, che ne mette in maggiore evidenza le caratteristiche: uscendo dal guscio di una funzione puramente economica di tutela del consumatore, essa spiega le ali verso più alti voli, nei quali solo una parte del protoplasma cooperativo può seguirla: qui davvero si opera il vaglio fra i veri e i falsi cooperatori: una parte segue la nuova corrente e accompagna l'ideale Cooperativo verso le nuove mète, l'altra non si sente di arrivare più in là, si ritrae indietro, resta a terra e crede ancora di chiamarsi cooperatore; ma la Cooperazione vera l'ha oramai sorpassata: essa si trova isolata e abbandonata e in tale situazione molto spesso finisce col gettarsi nelle braccia del mercantilismo, per non rimanere ulteriormente abbandonata da tutti.

LA COOPERAZIONE NON PUO' ESSERE CHE DELLE CLASSI LAVORATRICI.

Chi siano queste due correnti unite fino allora sul terreno cooperativo della tregua sociale e che a un certo momento è giocoforza si stacchino, riesce assai facile precisare: chi va avanti e sospinge la Cooperazione verso le nuove vie sono i lavoratori coscienti che vedono in essa il modo più sicuro e più pratico per la emancipazione del lavoro dallo sfruttamento capitalistico, per la sostituzione del regime di libera concorrenza con un ordine nuovo di solidarietà sociale: dall'altra parte stanno gli elementi timidi e conservatori che nella Cooperazione si limitavano alla ricerca del piccolo vantaggio immediato, ma non possono seguirla più in là quando essa si erge in contrapposto reciso col regime attuale al quale troppo si sentono legati sovratutto per motivi di interessi, traendone od aspettandone benefici e privilegi.

LA COOPERAZIONE NELLA TRIPLICE DEL LAVORO.

Ecco dunque come in questa ulteriore fase di sviluppo la cooperazione abbandonando al loro destino le scorie inutili e dannose diventa essenzialmente una *arma di classe*, della classe lavoratrice organizzata.

In tal modo la Cooperazione diventa il più efficace strumento di difesa e di lotta, con un programma assai bene definito; nel campo del consumo e nel campo del lavoro (tutte le varie forme cooperative si possono ridurre a questi due tipi fondamentali) sottrarre al capitalismo tutto quanto forma suo attuale dominio e mezzo di sfruttamento delle classi lavoratrici, per passarlo alla gestione collettiva dei lavoratori, destinati a diventare l'unica e sola classe sociale e confondentesi quindi colla intera collettività.

In questo suo programma la Cooperazione operaia non agisce isolata ma di concerto cogli altri movimenti di classe intesi al medesimo scopo ed agenti del campo della resistenza della previdenza e nel campo politico.

Questa nuova forza che viene alla Cooperazione dal suo coordinamento con movimenti affini, non può ottenersi se non dal suo nuovo orientamento di classe, mentre fin quando agiva sullo scialbo terreno della neutralità per non urtare le diverse convinzioni degli associati poteva avere forse maggiore numero di aderenti, ma non certo altrettanta forza morale.

La Cooperazione dunque si delinea sempre meglio nelle sue caratteristiche fondamentali e si affina in questa nuova fase nella quale soltanto può realizzarsi quella nuova *triplice del lavoro*, fra cooperazione mutualità e resistenza, ideata da tempo per opera di Antonio Maffi, ma la cui attuazione completa sarà resa possibile solo quando la Cooperazione, abbandonando vecchie tradizioni, si metta decisamente per la nuova strada, verso i nuovi fini.

BORGHESIA E COOPERAZIONE TERMINI INCONCILIABILI.

Man mano che la Cooperazione si orienta verso le finalità di classe dei lavoratori diventa evidentemente incompatibile ogni ulteriore permanenza di elementi borghesi in seno alla medesima.

Già la borghesia anche nella primitiva fase della Cooperazione così detta neutrale presentava latenti ragioni di incompatibilità coi principi cooperativi dipendenti dalle proprie condizioni materiali e dalla propria mentalità: le proprie condizioni materiali più agiate rendevano meno sentito il bisogno di ricorrere al mutuo sforzo per ottenere quanto col danaro essa già poteva ottenere; la sua mentalità poi essenzialmente individualista, di chi aspira a farsi da sè per proprio conto, con ogni mezzo sopra gli altri e contro gli altri la rendeva assolutamente sorda a qualsiasi voce di solidarietà e di mutualità: se tali elementi entrarono nelle cooperative, vi entrarono colla mentalità dell'azionista e non del cooperatore, del piccolo capitalista il quale non rappresenta che una involuzione democratica del sistema capitalista e ne ripete sostanzialmente i vizi, frazionandoli e moltiplicandoli. Certamente il concorso di questi elementi borghesi o piccolo borghesi ha contribuito al rafforzamento economico delle Cooperative, ma era affetto da un vizio d'origine che col tempo venne a manifestarsi: le Società composte di simili elementi sono destinate presto o tardi a degenrare della speculazione; e per vero, resa in esse impossibile qualsiasi mira idealistica di ascensione collettiva, quale altro scopo può animarle se non il gretto spirito dell'immediato interesse individuale dei soci? E se fra i fini morali della cooperazione vi è l'elevamento dei consociati mediante il mutuo sforzo, quale elevamento può concepire la borghesia all'infuori dell'arricchimento individuale?

E questi vizî organici delle Cooperative composte da elementi borghesi portano a situazioni che lo stesso Luigi Luzzatti in un recente suo articolo apparso nel N. 5 del 1920 del periodico *Credito e Cooperazione*, dovette riconoscere e deplorare: egli ivi lamenta la nocevole tendenza che si manifesta in talune banche popolari cooperative a trasformarsi in società anonime ordinate per potere più liberamente speculare e dividere maggiori lucri fra i soci!

Questa è la sorte fatale destinata a tutte le Cooperative che volendosi mantenere sul campo economico della Cooperazione, fine a se stessa, respingono dal programma della medesima qualsiasi idealità di elevamento e trasformazione sociale.

Quando poi la Cooperazione esce da questa semplice fase economica per assumere reciso atteggiamento di contrasto a regime vigente, è ben naturale che la borghesia non possa seguirla su di un indirizzo che direttamente viene a ferire i proprî interessi, e allora il distacco purificatore si opera nel modo più completo.

LA COOPERAZIONE COME FORZA EDUCATIVA.

La Cooperazione deve formare innanzitutto gli uomini, non essendo possibile attuare le sue finalità morali e sociali se prima non abbia informato l'animo umano ed apprenderle, comprenderle e coltivarle, spogliandolo da tutti gli egoismi, avviandolo ad una concezione fondamentale di solidarietà umana secondo la quale l'interesse individuale non possa concepirsi disgiunto da quello collettivo, non soltanto per idealità altruistica, ma essenzialmente anche per una ragione di maggiore convenienza materiale, in quanto l'uomo isolato, anche se forte, non sarà mai forte abbastanza, mentre solo dal reciproco e coordinato sforzo di tutti potrà attendersi per tutti un migliore e più sicuro avvenire.

In ordine più pratico la Cooperazione abitua alla gestione collettiva, al senso della responsabilità individuale nelle iniziative collettive e prepara quindi il terreno più adatto alla gestione delle attività della vita nell'interesse di tutti.

Tutto questo lavoro di educazione e preparazione non può compiersi che su elementi *nuovi*, i quali più facilmente possono essere plasmati secondo la nuova fede e i nuovi principî, senza incontrare pregiudizi e interessi contrari: questi elementi non possono trovarsi che nella *classe lavoratrice*, la quale già per naturale disposizione dipendente dalle sue condizioni di vita è più facile ad essere penetrata dalle idealità di solidarietà e di cooperazione; infatti il lavoro tende sempre più a divenire *collettivo* (in contrapposto alla proprietà che rimane privata) mostrando coll'evidenza dei fatti quali grandiosi risultati si possano attendere dalla riunione dei piccoli sforzi individuali.

COOPERAZIONE E PROPRIETA' PRIVATA.

La cooperazione in contropposto alla proprietà privata tende a formare la proprietà collettiva: per essa non soltanto i mezzi di produzione e di scambio passano dal dominio dello sfruttamento individuale a quello della collettività, ma anche i beni stessi di semplice uso vengono quanto è più possibile sottratti alla potestà assoluta dell'individuo, lasciandogliene il godimento fin quando ciò appaia giusto e conveniente, ma interponendo sempre nel rapporto fra l'uomo e le cose, un ente che rappresenti la collettività disciplinante il rapporto stesso secondo l'equa valutazione degli interessi individuali e collettivi.

Perciò ogni idea di proprietà privata è inconciliabile col sistema cooperativo, quando anche si tratti della cosidetta piccola proprietà o del bene di famiglia di luzzatiana memoria, del terreno da coltivare o della casa da abitare: la proprietà privata, anche se piccola e frazionata rappresenta sempre un principio antisociale ed anticooperativo: essa contiene in sè i germi della speculazione, nella capacità di trapasso fra vivi, e del privilegio nel trapasso ereditario. Nel regime cooperativo della proprietà collettiva è la previdenza che sostituisce assai più equamente ed efficacemente le funzioni con cui si vorrebbe giustificare l'eredità nel sistema della proprietà privata.

COOPERAZIONE E SOCIALISMO.

Se dunque la Cooperazione tende sempre più a diventare un movimento delle classi lavoratrici inteso alla loro emancipazione e alla preparazione di un ordine nuovo basato sulla solidarietà sociale, viene quasi spontanea la domanda circa le affinità e le eventuali diversità fra cooperazione e socialismo.

Per verità più che di affinità e punti di contatto si dovrebbe parlare di inscindibile unione fra ideale Cooperativo e ideale Socialista. Kautscky, il grande teorico marxista scrisse che il regime socialista non è che una grande Cooperativa in azione e recentemente ancora Ernesto Poisson nel suo volume la « Republique Cooperative » identifica egli pure la Cooperazione col socialismo in azione.

Egli ivi afferma il principio che la Cooperazione è una soluzione della questione sociale che ha uno scopo identico a quello del socialismo, dicendo esplicitamente che per socialismo si deve intendere non semplicemente un senso di fratellanza umana comune (almeno a parole) a chiunque non sia un delinquente, ma si deve dargli il preciso significato acquisito a questa parola negli ultimi 50 anni come dottrina politica di trasformazione sociale accettata e condivisa da milioni di uomini.

Intesa in questo senso la parola socialismo la Cooperazione, aggiunge il Poisson, non può essere che socialista, perchè si basa su una dottrina economica di azione collettiva, in opposizione all'individualismo: anzi il Poisson arriva più in là e dice che è un pleonasmo parlare di cooperazione socialista, in contrapposizione a una ipotetica cooperazione non socialista, perchè la cooperazione se è vera cooperazione non può essere che socialista, mentre non vi può essere cooperazione non socialista: chi non è socialista non può essere cooperatore.

E quasi ciò non bastasse, il Poisson specifica che la Cooperazione deve avere per oggetto, come il socialismo, la socializzazione dei mezzi di produzione e di scambio, la sostituzione al regime di libera concorrenza e capitalistico di un regime in cui la produzione sarà organizzata nell'interesse della collettività e non a scopo di lucro individuale.

Si è voluto trovare una differenza fra Cooperazione e Socialismo nel senso che la prima porrebbe a base del nuovo sistema economico il *consumatore*, mentre l'altro porrebbe a base il *lavoratore*. Il movimento Cooperativo avrebbe quindi in apparenza più larga base perchè abbraccerebbe la totalità degli uomini, in quanto tutti indistintamente sono consumatori: ma in ciò non vi è contrasto sostanziale fra cooperazione e socialismo in quanto tutti i lavoratori sono necessariamente anche consumatori e costituiscono anzi la grande maggioranza dei consumatori, e quindi curando l'interesse del consumatore si fa innanzitutto l'interesse del lavoratore.

Se attualmente vi sono ancora consumatori che non sono lavoratori (e sono quelli che consumano di più!) la cooperazione tende però nelle sue finalità e nella sua attuale azione

pratica ad eliminarli, sottraendo sempre più al campo della speculazione e della proprietà privata tutto quanto ha attinenza coi servizî fondamentali della vita, per arrivare ad un assetto definitivo nel quale tutti siano ad un tempo consumatori e lavoratori e nella riunione nelle stesse persone di questi due aspetti della funzione umana si possa veramente realizzare quella necessaria armonia fra le esigenze del consumo e quelle del lavoro, contemperantesi automaticamente come il migliore regolatore della vita economica e sociale.

Altri come il Poisson e il Gide pretendono ancora di rilevare una differenza fra Cooperazione e Socialismo qualificando la prima come movimento *economico* e l'altro come movimento *politico*. Essi sostengono anzi che la trasformazione dell'ordine sociale in senso socialista possa operarsi esclusivamente sul terreno economico della Cooperazione, in modo più sicuro e più stabile che non agendo sul terreno politico, e prescindendo anzi da qualsiasi atteggiamento o azione politica: essi concepiscono l'ordine nuovo come un insieme di società Cooperative coordinate fra di loro e il già citato volume del Poisson rappresenta questo stato ideale nella repubblica Cooperativa alla quale si perverrebbe colle sole forze cooperative, agendo sul terreno esclusivamente economico.

Qui peraltro conviene meglio precisare la funzione e interdipendenza dei due movimenti economico e politico nella preparazione e attuazione del socialismo.

MOVIMENTO COOPERATIVO E MOVIMENTO POLITICO.

Prescindere dal movimento politico ci sembra una pura concezione teorica, assolutamente non realizzabile nella pratica.

La Cooperazione stessa nei suoi scopi immediati non può disinteressarsi dell'assetto politico, dal quale dipende essenzialmente un più o meno favorevole trattamento da parte delle leggi e degli organi statali nei riguardi della Cooperazione.

La vecchia tesi della *neutralità politica* della Cooperazione, sostenuta un tempo nella ingenua speranza di poter raccogliere sotto le bandiere della Cooperazione tutte le classi sociali e tutte le più disparate tendenze politiche e persino religiose, si è rivelata assai fallace nella pratica, perchè mentre da un lato era assai difficile spogliare completamente l'animo umano dai suoi intimi convincimenti e impedirne il riflesso nei varî atteggiamenti della vita, dall'altra il canone della neutralità politica diventava sempre più ingombrante e paralizzante per l'attività della Cooperazione isolandola completamente e costringendola entro confini troppo angusti.

Nè a più pratico risultato approdò il temperamento recentemente adottato dai Cooperatori inglesi, i quali sentendo per primi la necessità che la Cooperazione uscisse dallo stato di assoluto disinteressamento delle questioni politiche e facesse sentire la sua voce anche nei dibattiti politici e in seno agli organi rappresentativi statali, pensarono di costituire un partito indipendente dei Cooperatori, che scese in lizza per la prima volta nelle elezioni generali politiche del 1918 con candidati proprî in base alla formula di Maxvell, Presidente dell'Alleanza Cooperativa Internazionale: « facciamo entrare la cooperazione nella politica, non la politica nella cooperazione ».

Ma nonostante che i candidati fossero i più eminenti cooperatori inglesi essi rimasero tutti, all'infuori di uno solo, soccombenti, anche nei collegi elettorali ove più diffuse erano le Cooperative; e ciò perchè in politica sono i partiti tradizionali che attraggono le masse e non si possono improvvisare nuove divisioni specie quando, come nel caso, queste si risolverebbero in inutili e dannosi duplicati.

Quando poi si consideri la Cooperazione come mezzo di trasformazione dell'ordine sociale, riteniamo che solo astrattamente possa concepirsi tale trasformazione sul campo puramente economico senza la conquista del potere politico: oramai sembra persino un assioma che movimento economico e movimento politico debbano entrambi per la loro parte contribuire e completarsi a vicenda per raggiungere lo scopo anzidetto.

La Cooperazione accresce la propria forza e prestigio morale abbandonando la vecchia teoria della neutralità politica, ed entrando anche nel campo politico a far valere i propri interessi ed il proprio punto di vista.

A tale scopo, fallito anche in pratica come vedremo, il tentativo di creare un partito

indipendente della Cooperazione, altra via non rimane che l'alleanza della Cooperazione con Partiti politici già esistenti.

In Inghilterra dopo il fallito tentativo anzidetto i cooperatori hanno dovuto stringere sul terreno politico col Partito del Lavoro.

In Italia il Consiglio Generale della Lega Nazionale delle Cooperative fin dal 1920 aveva delegato la rappresentanza degli interessi cooperativi in parlamento al Gruppo Parlamentare socialista.

Quello che importa sovratutto in ordine a tali alleanze si è che esse non devono risolversi in una pura aggregazione unilaterale e passiva della Cooperazione ad un partito politico, ma devono consistere in un impegno bilaterale, in forza del quale il partito politico si impegni effettivamente a sostenere gli interessi e il punto di vista della Cooperazione; diversamente purtroppo da quanto è avvenuto sin qui in Italia, dopo il patto d'alleanza suddetto.

COOPERAZIONE E VIOLENZA.

Fra il movimento economico della Cooperazione e quello politico intesi al medesimo scopo di trasformazione sociale deve dunque sussistere un rapporto di concomitanza, in quanto se il nuovo ordine cooperativo non potrà completamente attuarsi senza la conquista del potere politico, qualsiasi movimento politico che volesse prescindere dalla preparazione e dalla conquista economica sarebbe destinato a sicuro insuccesso.

Esiste invece una corrente che vorrebbe far precedere il fatto politico al fatto economico, mediante un moto violento che faccia tabula rasa degli ordinamenti vigenti e sbarazzi innanzitutto il campo dal nemico, salvo pensare poi alla ricostruzione: è una corrente che risente assai della ancor recente psicosi bellica ma che porterà purtroppo a risultati fallaci se non disastrosi, ove dovesse prevalere.

Costoro vogliono far presto, o può darsi che una rivoluzione politica (quando riesca) siccome estrinsicazione di pura violenza possa essere attuata anche in un sol giorno; ma la trasformazione sociale obbedisce invece a leggi fondamentali che gli esempi del passato e anche recenti e la scienza stessa della storia ci hanno rivelato e che non possono essere violentati: essa non può attuarsi per forza di miracoli se non sussistono condizioni economiche che non si possono improvvisare.

LE LEGGI DELL'EVOLUZIONE SOCIALE.

Carlo Marx elevando la storia al grado di scienza ha rivelato la ragione dell'evoluzione sociale nel fattore economico, creando il cosidetto materialismo storico o per dir meglio determinismo economico della storia.

Sulla scorta dell'esperienza del passato, colla logica del profondo pensatore e colla divinazione di un profeta, Carlo Marx ha fissato due leggi fondamentali della trasformazione sociale:

1° Una trasformazione sociale ha luogo solo quando costituisca un progresso economico e cioè quando al regime vigente si sostituisca un regime nuovo maggiormente capace di aumentare la ricchezza generale.

2° La trasformazione non può aver luogo se già in seno alla Società cessante non siasi almeno embrionalmente costituita la Società nuova, creando organi adatti per il trapasso.

Se tale è l'insegnamento della esperienza e della logica, è ben evidente come la rivoluzione sociale non possa essere il frutto di un colpo di bacchetta magica, ma esiga un periodo di matura preparazione e sovratutto la sussistenza delle condizioni economiche per la sua attuazione e la formazione degli organismi economici necessarî al trapasso.

Sussistono attualmente queste condizioni e questi organismi? Ecco la questione fondamentale da risolvere.

L'ODIERNA CRISI SOCIALE.

Noi viviamo indubbiamente in un periodo di crisi sociale: l'immane disastro distruggitore di vite e di ricchezze della guerra europea, frutto diretto e necessario del regime capitalista e liberista ha segnato la fine del regime stesso, dimostrando colla orrenda evidenza dei fatti come esso in definitiva sbocchi fatalmente nella distruzione: siamo proprio nel caso tipico di un regime che si dimostra incapace di qualsiasi ulteriore progresso economico e di aumento della ricchezza generale.

La borghesia ha oramai cessato la sua funzione produttiva e, quando non si adagia a sperperare il mal guadagnato durante la guerra, si dà alla pura speculazione, che

non produce nuove ricchezze ma aggrava le condizioni economiche generali, risolvendosi in un sempre maggiore rincaro dei costi della vita.

D'altra parte la classe operaia, informata a coscienza nuova e ammaestrata dalla triste esperienza dei fatti, male si adatta a rimanere in funzione di semplice salariata quale fin ora è rimasta, pretendendo la posizione materiale e morale che le compete come fattore essenziale della produzione: donde una continua agitazione resa ancor più acuta dal malcontento pel rincaro della vita e un conflitto permanente e insanabile fra capitale e lavoro, risolventesi anch'esso a scapito della produzione e della ricchezza generale.

Vani saranno gli appelli al lavoro se questi dovranno significare soltanto un ritorno all'antica soggezione: nuovo impulso non potrà provenire che da un sistema nuovo in cui il lavoratore senta di produrre non per una minoranza di privilegiati, nè per sè solo egoisticamente ma per la intera collettività.

Questo stato d'animo delle classi lavoratrici oramai insuperabile insieme col disordine economico, degli sperperi e all'incapacità a produrre delle classi fin qui dirigenti, sono i sintomi sicuri di una crisi sociale.

LA COOPERAZIONE COME ORGANO DI SOSTITUZIONE.

Ma esiste l'organo di sostituzione necessario al trapasso del regime?

Non occorrono soverchie parole per dimostrare come questa grande missione storica spetti appunto alla Cooperazione.

Essa agendo fin d'ora entro il vecchio mondo che si sgretola, prepara l'avvento della nuova società e senza escludere la eventualità di scosse ove sia necessario per operare il completo trapasso cerca però per quanto è possibile evitare gli urti violenti che si risolvono sempre in senso distruttivo, curando di salvare tutto quanto è ancora utilizzabile.

Pur procedendo di concerto con movimenti affini di carattere negativo (resistenza) o preventivo (previdenza) la Cooperazione costruisce fin d'ora un organismo stabile non meno per il presente che per il futuro, esplicante le funzioni fondamentali della produzione e della distribuzione e capace quindi di assumere la gestione di una completa economia sociale.

Colla cooperazione si infonde nuovo spirito e nuova lena alla forza di lavoro sfiduciata finora e moralmente stanca, elevandola al grado che le compete nella economia sociale, facendola conscia e responsabile del compito che le spetta: soltanto così si potrà intensificare la produzione e aumentare il benessere generale. E questa non è una semplice predizione sia pure logica e fondata, ma corrisponde nella realtà a quanto fin d'ora si verifica nelle Cooperative di lavoro e agricole gestite direttamente ed esclusivamente dai lavoratori che danno l'esempio della maggiore attività e produttività lavorativa perchè non è soltanto un maggiore tornaconto economico che li spinge a lavorare di più, ma sopratutto un'anima, un ambiente ben diverso in cui il lavoro può svolgersi e perfezionarsi libero dal pungolo dell'interesse padronale, assistito, elevato, incoraggiato, illuminato da finalità ideali proprie.

È dunque soltanto dalla Cooperazione che potrà attendersi questo nuovo spirito animatore della produzione e fautore di ricchezza generale, nonchè l'attuazione di una più equa distribuzione della medesima, ed è per questo che la Cooperazione rinchiude in sè le condizioni materiali e morali per la trasformazione dell'ordine sociale.

LA COOPERAZIONE COME ASSETTO DEFINITIVO.

E qui sorge la più importante questione: se la Cooperazione dopo aver adempiuto a questa missione di preparare l'ordine nuovo e fungere da organo di trapasso, avrà esaurito il suo compito ovvero non resterà almeno nelle sue basi fondamentali come assetto definitivo permanente.

A questo punto, senza assumere l'atteggiamento di profeti, possiamo però con fermo convincimento affermare che pur non escludendo il concorso di altre forme di organizzazione per esercitare il vasto compito del nuovo regime economico, politico e sociale e particolarmente quello dello Stato e dei varî Enti pubblici in suo sotto ordine, il principio Cooperativo non potrà non mantenere il primato e dare il tono informatore a tutto il sistema nel senso che gli interessati

debbano provvedere collettivamente, ma direttamente di propria iniziativa, coi proprî mezzi ed a proprie responsabilità, alle varie manifestazioni economiche della vita sociale, opportunamente coordinate fra di loro per l'unico scopo del comune interesse; lo Stato potrà regolare e integrare l'attività Cooperativa, ma dovrà per quanto è possibile astenersi dall'assumere funzioni che possano essere esplicate direttamente dalla cooperazione degli interessati.

Questa tendenza si va affermando nei nuovi Stati e nella nuova Repubblica germanica, la quale ha scritto nel suo Statuto fondamentale che « la Cooperazione è il perno della economia socializzata ».

E non vi può esser dubbio che la Cooperazione sia preferibile a qualunque forma di statizzazione per la maggiore libertà di svolgimento, per la maggiore immunità dal pericolo della burocrazia, per la maggiore consapevolezza e responsabilità che dà ai consociati della gestione degli interessi comuni.

COOPERAZIONE LIBERA E COOPERAZIONE COATTA.

Quando, giustamente si antepone il sistema cooperativo alla gestione statale e burocratica per il pregio della maggiore libertà di iniziativa e di svolgimento, non si intende però ripetere sotto forma cooperativa ciò che avviene attualmente nel campo della libera concorrenza, ove a chiunque è lecito di entrare, salvo resistere o farsi eliminare a seconda della maggiore forza e capacità, che troppo spesso coincide colla scaltrezza e colla disonestà.

La libera fioritura delle Cooperative che si verifica anche in questi tempi in ogni campo di attività, è un buon sintomo, ma non deve essere abbandonato a sè stesso generando un caos di forze sbrigliate, isolate, talora persino cozzanti fra di loro.

Cooperazione è essenzialmente organizzazione e non soltanto dei singoli consociati nelle varie Cooperative, ma anche delle varie Cooperative fra di loro per uno scopo unico di comune interesse.

Ogni iniziativa deve essere guidata, contenuta, coordinata colle altre ed ove occorra anche repressa qualora contrasti o crei conflitti e duplicati inutili con altre iniziative già esistenti.

A ciò dovranno provvedere gli organismi federali e centrali della Cooperazione e lo Stato stesso ove occorra, considerando la funzione della Cooperazione sotto il punto di vista del pubblico interesse.

La Cooperazione dunque dovrà fin d'ora costituire una attività ordinata, vigilata e integrata dallo Stato, ma autonoma e libera di esplicarsi di propria iniziativa.

Con ciò crediamo non si debba arrivare però alla forma coatta della Cooperazione che si verifica ora nella Russia bolscevica, dove lo Stato ha organizzato i consumatori ed i lavoratori in Cooperative obbligatorie, alle quali ciascun cittadino a seconda della categoria cui appartiene è obbligato ad iscriversi, se vuol avere generi di consumo e lavoro: queste forme di associazione coatta, promosse e disciplinate dallo Stato, spengono qualsiasi spirito di Cooperazione riducendo l'associato ad una funzione puramente passiva, e partecipano piuttosto al carattere della assistenza che non a quello della mutualità e della Cooperazione: forse nel terribile e immaturo trapasso fra un ordinamento medioevale e le più ardite innovazioni, non si poteva in Russia fare diversamente, ma l'esperienza deve servirci d'esempio, come pure nella Russia stessa molto probabilmente l'attuale sistema di Cooperazione coatta dovrà modificarsi.

LA COOPERAZIONE È UN MEZZO O UN FINE?

Tutte queste premesse spianano la via per risolvere con chiarezza la vecchia questione se la Cooperazione sia un mezzo o un fine. Scartata la vecchia, vuota e ristretta formula della Cooperazione « *fine a se stessa* » che si limitava ad una attività strettamente economica, che ignorava o fingeva di ignorare (a guisa dello struzzo che nasconde la testa per non vedere il pericolo) la grave e immanente questione sociale, in contrapposto a coloro che come il Valenti (Cooperazione rurale N. 11, pag. 41) vedono nella Cooperazione niente altro che una istituzione della libera concorrenza, che serve a correggerne i difetti, ma non può costituire nemmeno embrionalmente il germe di una nuova economia

sociale, noi, per quanto dicommo affermiamo invece che la Cooperazione è il *mezzo* migliore per la trasformazione sociale, l'emancipazione dei lavoratori dal capitalismo, l'organo di sostituzione della vecchia economia alla nuova.

Ma contemporaneamente riteniamo che il compito della Cooperazione non si esaurisca in tale funzione di mezzo; la Cooperazione costituirà sempre una base permanente di regime economico e sociale, e non sarà (per dirla con una immagine pittoresca del Gide) una nave che viene bruciata non appena ci avrà portato alla terra promessa, ma un edificio solido che costruiamo oggi in mezzo ai cadenti edifici di un regime tramontante, e che risalterà ancor più grandioso quando intorno a lui la demolizione sarà fatta completa.

ECONOMIA ASSOCIATA, PARTECIPAZIONISMO E COOPERAZIONE.

In questo periodo di crisi sociale e di affannosa ricerca di una soluzione alla medesima, vengono pure avanzate altre formule che dovrebbero attutire il conflitto fra capitale e lavoro, permettendo la normale ripresa e intensificazione della produzione.

È questa la formula della *economia associata* e del *partecipazionismo* la quale ammettendo più o meno largamente i lavoratori alla partecipazione degli utili dell'impresa, porrebbe in essere un vero stato di collaborazione fra capitale e lavoro, che stimolerebbe una maggiore produttività da parte dei lavoratori, facendoli cointeressati al migliore andamento delle industrie e dei commerci.

Dobbiamo ricordare a questo proposito come il partecipazionismo abbia nelle lontane origini qualche punto di affinità colla Cooperazione, non meno nella teoria che nella pratica.

Nella teoria i cooperatori dell'antica scuola vedevano nel partecipazionismo un mezzo di transizione fra l'impresa capitalistica e l'impresa Cooperativa (Rabbeno): il Cossa tratta del partecipazionismo nel capitolo della Cooperazione, considerandolo come una forma Cooperativa.

Nella pratica poi abbiamo gli esempi del Familistero di Guisa, di Godin e della Maison Leclair che per iniziativa degli intelligenti e filantropici industriali che erano alla loro testa sorsero in origine in forma partecipazionistica, trasformandosi in Cooperativa dopo la morte dei suddetti.

Nonostante questi precedenti, la Cooperazione vera ha però ben presto assunto nella sua ulteriore evoluzione un carattere assolutamente inconciliabile col partecipazionismo, e cioè un carattere essenzialmente anticapitalistico, secondo il quale l'emancipazione dei lavoratori deve essere frutto esclusivamente dei proprî sforzi e non possa aver luogo se non colla eliminazione del sistema capitalistico.

VERSO L'UNITÀ DEL LAVORO.

Per conseguire questa vittoria è necessario che tutte le forme del lavoro manuale ed intellettuale concorrenti fattivamente alla produzione, si alleino e si uniscano sul terreno della Cooperazione senza distinzione e senza separatismi che non hanno ragione di esistere.

Il movimento di organizzazione è partito dalla massa dei lavoratori più umili e si và estendendo anche agli impiegati (fino a poco tempo fa considerati ancora come borghesi) e dovrà necessariamente abbracciare anche i più elevati elementi intellettuali e tecnici che costituiscono la necessaria integrazione e direzione del lavoro manuale per la sua completa redenzione.

Ma siccome il movimento trae origini dai lavoratori più umili e si è rafforzato per loro esclusiva opera e merito, dovranno anche gli altri fattori del lavoro aggregarsi al medesimo già formato, senza pretendere nuove formazioni e nuove organizzazioni.

Quando i lavoratori dell'intelletto, il cui valore economico e sociale deve essere proclamato e apprezzato da tutti, abbandonando vecchi pregiudî, presunzioni e prevenzioni, passeranno sinceramente e decisamente al campo Cooperativo, unendosi alla grande massa degli altri lavoratori, che fin ora da soli l'hanno portato all'attuale sviluppo, la rivoluzione economica sarà fatta e il capitalismo perdendo questi ultimi suoi puntelli sarà debellato definitivamente.

Certamente questa categoria di lavoratori dell'intelletto sarà la più difficile a conquistarsi, perchè essi si sentono legati al capi-

talismo da ragioni di interesse e di clientela e da speranze o aspirazioni di arrivare essi pure per tal via alla conquista del privilegio capitalistico, e separati dall'altra massa dei lavoratori da spirito di casta e da tendenze individualistiche e conservatrici; ma una evoluzione di pensiero e di indirizzo si sta compiendo anche in costoro.

Un primo passo si è già fatto colla creazione di un Sindacato fra questi elementi tecnici e intellettuali, il quale si atteggerebbe a neutrale ed arbitro nei conflitti fra capitale e lavoro: è una posizione assurda se dovesse rimanere sempre tale, ma noi amiamo meglio considerarla come un primo distacco di questi elementi dal capitalismo, per dichiararsi oggi semplicemente neutrali, ma per passare domani decisamente coll'altra parte dei lavoratori che sul campo fattivo della Cooperazione li attendono per realizzare l'auspicata unità del lavoro.

VERSO L'INTERNAZIONALE COOPERATIVA.

Attuata per tal modo sulla base dell'unità del lavoro la sostituzione della economia capitalista con quella Cooperativa, la nuova organizzazione tende necessariamente a estendersi al di là dei confini di ogni paese, per coordinarsi in un unico movimento colla Cooperazione di tutti i paesi: di pari passo colla Internazionale del lavoro e colla Internazionale politica sorge e si sviluppa nel campo economico l'Internazionale Cooperativa; la grande Alleanza mondiale delle forze economiche, non più intese a lottare l'una contro l'altra, ma svolgentesi di pieno accordo per lo scopo unico del benessere universale.

Anche nel campo internazionale la produzione e gli scambi dei prodotti dovranno essere organizzati cooperativisticamente, restando così eliminate le lotte per le conquiste dei mercati, i protezionismi sempre dannosi al consumatore, i conflitti economici fra Stato e Stato che son destinati a risolversi fatalmente in conflitti politici e in guerre micidiali.

Ben a ragione il grande Cooperatore tedesco Haase, nel Congresso Cooperativo di Cremona del 1906 diceva: « Genossenschaft ist freide », la Cooperazione è la Pace.

E prima ancora di lui un altro grande Cooperatore tedesco, Schultze Delitsch, fin dal 1870 lanciava un appello al mondo contro il Governo francese che aveva negato i passaporti ai Cooperatori francesi per abboccarsi con quelli tedeschi: egli intuiva che forse da quell'abboccamento sarebbe stata scongiurata la guerra poco dopo scoppiata, vedendo nella Cooperazione la migliore garanzia di pace internazionale; in contrapposto alle cupidigie del mondo commerciale e industriale avido di predominio e provocatore di guerre.

E chiuderemo in argomento con questa eloquente invocazione di Luigi Luzzatti, che pur appartenendo ad una scuola Cooperativa oramai sorpassata ebbe il merito indimenticabile di lanciare le primordiali idealità Cooperative in un mondo pieno di scetticismo, di diffidenze e sovratutto di interesse contrario:

« La diplomazia sociale è ben più pacifica e più sincera della diplomazia politica. L'affratellamento universale dei miseri costituisce il grande baluardo contro cui si infrangono le cupidigie della guerra! Al di là delle pugne crudeli che ritentano insanguinare il mondo vi è una pagina gloriosa, ed è la lotta continua, che tutte le Nazioni combattono e non ne umilia alcuna: illustra il vinto al pari del vincitore; è la pugna dell'uomo che animato dalla sua celeste scintilla oggidì più che mai persegue con implacabile devozione al fine redentore di dominar la natura, di ringiovanire la terra, di imporre sulle domate miserie i segni sacri della sua previdenza ».

Avv. FELICE MANFREDI.

LA SCHIAVITU'.

La schiavitù non era altro che uno sfruttare le fatiche di certuni per avvantaggiare altri. Tale servitù avrà veramente finito di esistere quando non vi sarà più chi accetti di godere delle fatiche altrui, e ognuno reputerà un tale godimento vigliaccheria e delitto.

Attualmente la realtà delle cose sta in questi termini: sono bensì abolite le forme esteriori *della schiavitù, è bensì soppressa la vendita degli schiavi, e si crede perciò che non esistano più schiavi, ma è ben palese che in effetto vi sono tuttora; poichè v'è ancora una classe di gente che s'approfitta delle fatiche altrui, e lo proclama giusto e legittimo.*

E finchè si crederà giusto e legittimo sfruttare le fatiche altrui, si avranno sempre uomini che, più furbi e più potenti, domineranno sui loro fratelli: si avrà sempre la schiavitù.

LEONE TOLSTOI.

LA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

Al ritorno delle condizioni d'una pace relativa, troviamo in ogni paese che il movimento cooperativo è una delle poche istituzioni che abbiano sopravvissuto al cataclisma generale della guerra.

Il caos economico, le cui ultime profondità non abbiamo ancora scandagliato, ha coinvolto non solo ditte industriali e intiere industrie, ma gli stessi Stati.

Si è spesso detto che le cause fondamentali della guerra in genere, se non di tutte le guerre, sono di natura economica; e certo non può esservi alcun dubbio che, qualunque siano gli elementi che contribuiscono a formare la somma totale di un conflitto economico, l'egoismo e l'avidità di guadagno generata dagli ordinari metodi capitalistici e di smodati profitti, dell'industria e del commercio, ne costituiscono una parte enorme. I mali della concorrenza, come quelli del militarismo, fanno aumentare quell'elemento stesso da cui attingono il nutrimento.

Nei due anni trascorsi dalla conclusione dell'armistizio, noi siamo stati spettatori della efficacia moralmente degradante del militarismo. Ma ci rendiamo noi conto esatto che la concorrenza economica ha, con la stessa efficacia, seppure più lentamente, distrutto non solo i rapporti cordiali tra le nazioni, ma lo spirito stesso di fratellanza?

Tanto più è notevole, perciò, che durante la guerra al movimento cooperativo sia stato riconosciuto il merito di contenere i principî che governano un'equa distribuzione dei prodotti, di prevenire gli smodati guadagni, di avere in sè i germi della pace sociale. Tutti i governi d'Europa hanno ammesso tacitamente questo fatto; non solo, ma lo hanno messo alla prova in modo pratico, chiedendo alle nostre grandi organizzazioni cooperative di prestar loro aiuto, affine di mantenere un certo equilibrio economico, anzi di ottenere la salvezza nazionale. In ogni paese il movimento è cresciuto e si è sviluppato.

Il compito che ora incombe ai cooperatori, è di mantenere il progresso compiuto dal movimento, di stabilirsi saldamente in quella posizione commerciale, sociale, ed anche nazionale, a cui le circostanze del periodo bellico li han fatti avanzare. Il movimento si è liberato da quella certa fascia di esclusivismo che lo ha sempre circoscritto nei limiti dei proprii membri e nei confini di una setta speciale. Ora esso è divenuto una forza nazionale: una forza però che può facilmente venir dissipata e dar luogo all'esclusivismo prebellico, se i suoi membri non sentono vivamente le opportunità dell'ora e l'occasione propizia di applicare in modo veramente universale i principî cooperativi.

Mentre diversi movimenti nazionali han saputo cogliere l'opportunità dell'ora, noi non possiamo, al momento presente, registrare un progresso simile della cooperazione internazionale, benchè, naturalmente, le sue potenzialità siano aumentate in un grado quasi uguale.

In questo campo più vasto, la posizione della Cooperazione può essere considerata da due punti di vista diversi: la sua situazione durante la guerra, e il compito e la prospettiva nell'avvenire. L'Italia, in comune con un'altra ventina di Stati, fu rappresentata all'ultimo congresso dell'Alleanza Cooperativa Internazionale, tenuto in Glasgow nell'agosto 1913, nel quale venne adottata la decisione divenuta famosa, in favore della pace internazionale, in mezzo a scene d'intenso entusiasmo: decisione proposta e sostenuta dai rappresentanti del movimento cooperativo di ciascuna delle nazioni, che furono poi nella grande guerra i belligeranti principali. In meno di un anno, tutto ciò che quel Congresso aveva propugnato e tutti i voti da esso formulati venivano spazzati via dallo scoppio di quello che doveva essere il più grande conflitto militare della storia, e nel quale le forze economiche si dimostrarono il fattore decisivo.

Senza qui entrare nei particolari dell'attività esercitata in quel periodo dalla « Alleanza Cooperativa Internazionale », basterà osservare che durante la guerra la sua macchina continuò a funzionare. È vero che in certi periodi il suo movimento fu molto lento, che esso fu sempre irregolare e un po' anche stonato. Di quando in quando, ora questo, ora

quel paese, perdeva il contatto con noi per un certo periodo di tempo, e l'Italia fu soggetta in modo speciale, nei suoi rapporti con noi, a dei corti circuiti. Tuttavia, con una vigilanza costante riuscì possibile di continuare a mantenere relazioni rispettabili con quasi tutte le nazioni; sicchè, alla chiusura delle ostilità, invece di trovarsi dinanzi alla necessità di ricominciar da capo tutto il nostro lavoro, noi dovemmo solo metterci all'opera per riparare, nella rete delle comunicazioni, quei fili che si erano indeboliti o anche spezzati, e per accrescere la speditezza e l'efficacia del nostro lavoro, con la soddisfazione di potere oggi dichiarare che esso non si è mai completamente arrestato.

Forse l'impresa della quale sentiamo maggiore orgoglio è quella di avere ininterrottamente continuata la pubblicazione del nostro bollettino mensile nelle tre lingue ufficiali della nostra Alleanza: inglese, francese e tedesca. È un fatto da segnalare, che il materiale del bollettino ci era fatto pervenire, durante il periodo più acuto del conflitto, per



H. J. May, Segret. Gener. dell'Alleanza Cooperativa Internazionale.

il tramite di un ufficio governativo inglese, e che in tutti i paesi interessati la nostra pubblicazione circolò liberamente senza perdite notevoli e senza che la censura intervenisse.

Contribuì molto a far sopravvivere l'Alleanza l'iniziativa presa dalla Unione Cooperativa Francese, di convocare a Parigi a convegno rappresentanti delle organizzazioni centrali cooperative dei paesi alleati e neutrali.

Il primo di questi convegni fu tenuto nel 1916 fra i soli rappresentanti delle nazioni alleate, non essendo assolutamente possibile, mentre la guerra infieriva, tenere un convegno internazionale. In questo convegno furono discusse tre importanti questioni: 1) L'atteggiamento della Cooperazione durante la guerra e dopo; 2) La nostra responsabilità verso le Società Cooperative che hanno sofferto durante la guerra; 3) L'organizzazione di una Società Internazionale « Wholesale » (di produzione, acquisto e distribuzione).

Il secondo convegno fu tenuto nel febbraio 1919, con un programma simile al primo; ampliato di un nuovo comma: « L'influenza del Trattato di Pace sulle relazioni economiche tra le nazioni, e sulla Cooperazione ».

Il terzo e ultimo convegno di questa serie fu tenuto a Parigi nel giugno 1919, e comprese rappresentanti dei paesi neutrali. In questa occasione, l'Alleanza fu rappresentata ufficialmente, e i delegati che furono presenti rappresentarono ben venti Stati. Il programma fu anche questa volta modificato: « Quando, come, e a quali condizioni si possono riprendere le attività della nostra « Alleanza Internazionale Cooperativa ».

Fu questa una questione che fece sorgere la proposta di tenere a Ginevra un'adunanza del Comitato Centrale dell'Alleanza. E, poichè il trattato di pace aveva modificato le condizioni preesistenti, nel senso di far sorgere in Europa parecchi nuovi Stati, furono presi gli accordi per invitare tutti i nuovi Stati le cui organizzazioni cooperative centrali volevano aderire all'Alleanza, a inviare un rappresentante, con ufficio di consulente, alle adunanze del Comitato Centrale.

Di queste adunanze ne sono state tenute due; una a Ginevra in aprile, e l'altra all'Aja nello scorso ottobre, ed in esse si ottennero notevoli risultati, nel senso di chiarire l'operato degli anni antecedenti e di porre le fondamenta del programma e dello sviluppo dell'Alleanza in avvenire.

Nella prima di queste due adunanze fu nominato un comitato speciale per formulare emendamenti allo statuto, da sottoporsi alla approvazione del Congresso di Basilea nell'agosto prossimo. In questo lavoro si è già abbastanza avanti, sì da potersi prevedere che le modificazioni avranno praticamente l'effetto di ricostituire l'Alleanza; e i cooperatori italiani dovrebbero aver cura e porre tutto l'interesse, non meno che i cooperatori degli altri paesi, acciò la nuova costituzione abbia le basi più ampie e solide per la realizzazione dei nostri ideali.

In un breve articolo come questo, noi non possiamo dare neppure un cenno delle modificazioni che s'intende di proporre; ma coloro a cui interessa di conoscerle ne troveranno un'esposizione dettagliata nel bollettino mensile dell'Alleanza.

Nella previsione della nostra opera futura la prima difficoltà che si presenta allo sguardo e che dovremo per prima affrontare, è quella finanziaria. Si sono presi provvedimenti temporanei per superare le difficoltà del deprezzamento della moneta di diversi Stati, ed è sotto esame la questione del bisogno di provvedimenti più efficaci per far fronte alle mutate condizioni economiche, ed anche alle esigenze di una sfera più vasta dell'Alleanza. È ovvio che, da qualunque punto di vista si voglia considerare, il bilancio prebellico sarà affatto insufficiente per soddisfare alle esigenze dell'opera nostra in avvenire. Il compito principale dell'avvenire sarà la difesa degl'interessi dei consumatori. Noi ci siamo sforzati di dimostrare, che in un periodo così difficile quale quello attraverso il quale il mondo è passato, il dovere di ogni governo era quello di trattare i bisogni della popolazione come la considerazione e l'interesse supremo. In una forma e con un ritmo più regolare e ordinato, le responsabilità non dovrebbero essere minori in tempo di pace.

In considerazione perciò della posizione conquistata dalla Cooperazione in ogni paese, dovrebbe essere compito dell'Alleanza Internazionale di coordinare, ispirare e dirigere lo sforzo verso quello che è l'ideale, immediato del movimento, e la realizzazione del quale formerà il fondamento più sicuro di una pace duratura. L'Alleanza dovrà es-

sére qualche cosa più che un semplice ufficio d'informazioni e di propaganda dei principî della fratellanza universale; essa dovrà divenire un'Alleanza delle Unioni, intesa a dare una nuova base all'intiera umanità concepita come una sola famiglia, e capace di tenere il suo posto nei Consigli Nazionali e Internazionali. La sua visione dovrà dilatarsi in modo da abbracciare attività e imprese mondiali, e la sua anima dovrà ispirarsi non solo a contemplare ma ad attuare in pratica il nostro semplice motto : « Ciascuno per tutti, e tutti per ciascuno ».

La Cooperazione internazionale passa al presente un periodo di squilibrio dovuto alla indubbia preponderanza dell'elemento ideale. Di esempi pratici di organizzazioni cooperative costituite per raccogliere e distribuire merci su una base internazionale, non ne esistono quasi. Ora se il movimento deve veramente, come è la funzione di un movimento internazionale, portare soccorso al genere umano, le sue energie debbono esercitarsi nella sfera del commercio internazionale.

Gli sforzi fatti per stabilire relazioni commerciali sono rimasti circoscritti in una sfera limitata : la Società « Wholesale » (produzione, acquisto, e distribuzione all'ingrosso) della Scandinavia, che comprende le organizzazioni centrali cooperative della Norvegia, Svezia e Danimarca, ha di già fatto un tentativo e può vantare qualche risultato negli acquisti in comune. Il movimento cooperativo italiano, nell'accordo recentemente concluso con le autorità dei Soviety e delle cooperative russe per uno scambio di merci non appena il commercio diverrà praticabile, fornisce un altro esempio dei tentativi che vengono fatti per stabilire rapporti economici veramente internazionali.

Da quasi venti anni questa questione viene periodicamente discussa nelle varie adunanze e convegni dell'Alleanza. Si sono tenuti congressi di rappresentanti dei diversi paesi, ma finora non è venuto fuori nulla, di carattere veramente internazionale. In seguito ai convegni di Parigi sopra riferiti, nei quali si esaminò in modo speciale il « problema di una Società Internazionale « Wholesale » da costituire, fu nominato un comitato di rappresentanti delle Società Nazionali « Wholesale » che da diciotto mesi sta lavorando per la soluzione di questo problema. Benchè esso non abbia ancora steso un progetto pratico, la necessità dell'esistenza di un'organizzazione internazionale di scambi è assolutamente fuori di questione. Gli operai di tutto il mondo hanno notevolmente sofferto dal punto di vista non solo commerciale ma anche morale e politico, per la mancanza di una tale organizzazione stabile, la quale, negli ultimi due anni, avrebbe potuto funzionare con gran vantaggio economico della popolazione ed avrebbe anche potuto esercitare un'influenza benefica sopra lo svolgimento deplorevole della politica del dopo-guerra.

Alcuni cooperatori sono di opinione che non sia la funzione dell'Alleanza Cooperativa Internazionale quella di occuparsi di materia-commerciale, e neppure di ispirare relazioni commerciali. Per essi, l'oggetto supremo e lo scopo dell'Alleanza è di porre le sole fondamenta su cui sia possibile costruire saldi rapporti commerciali, per mezzo di una diffusione intelligente di idee, di un servizio d'informazione, e di utilizzazione di mature esperienze. Che questa sia la sua funzione essenziale ne conveniamo, ma non può concepirsi un disconoscimento del diritto di avere « voce in capitolo » e di portare un contributo nell'opera di costruzione dell'edificio, a coloro che hanno scavato e posto le fondamenta di esso.

La storia della Cooperazione, nella Gran Bretagna come altrove, ci mostra che è con questo mezzo, e con questo soltanto, che si è raggiunto l'attuale successo; ed oggi i Cooperatori di tutta l'Europa, ed eventualmente di tutto il mondo, sono chiamati a stringersi insieme non solo per sostenere i principî, ma anche per dare una dimostrazione pratica della forza economica in cui si incarnano gl'ideali di Roberto Owen e dei Pioneri di Rochdale.

H. J. MAY.

« Facciamo dunque della cooperazione aperta; apriamo noi stessi ad essa; apriamo essa a tutti; noi faremo così del socialismo non a parole e a promesse, ma in azione e in realizzazione ».

FOURNIER.

« La cooperazione di produzione deve congiungersi con quella di consumo (della vendita). Essa non deve essere che un attributo, una funzione delle Cooperative di consumo ».

BEATRICE WEBB.

LA COOPERAZIONE NEL *MONDO*

Un rapido sguardo alla Cooperazione nei diversi Paesi

Il movimento cooperativo ha avuto dappertutto nel dopoguerra uno slancio non mai veduto: spiegabilissimo del resto, e non mai pari all'eccezionale situazione che la guerra ha lasciato, e sopratutto alla universale necessità di «ricostruzione».

Ogni paese darebbe materia ad un volume: e noi dobbiamo invece dedicare a ciascuno non più di alcune linee. Solo per l'Inghilterra, la Francia e la Georgia possiamo far seguire a questi brevi cenni delle note più ampie, forniteci da valenti collaboratori di quei paesi: — *T. W. Mercer*, *A. Daudé-Bancel* e *A. Gugushvili*, — ai quali ci è grato esprimere la nostra viva riconoscenza.

Gran Bretagna. — Le 1284 Società comprese nell'Unione Cooper. Britannica, con 3 milioni di soci nel 1916, mentre diminuivano lievemente di numero per effetto di fusioni, aumentavano il contingente di soci fino a 4.131.477 nel 1919.

Le vendite sono salite, da 88 milioni di sterline a 199 milioni nel 1920 (5 miliardi di lire nostre alla pari!).

Contemporaneamente le vendite annue della «Wholesale» Inglese e Scozzese salivano da 44 milioni di sterline a 114 milioni (2 miliardi 850 milioni di lire alla pari).

Il movimento tende sempre più alla concentrazione; e comincia, timidamente, ad assumere atteggiamento politico, in accordo col movimento sindacale.

Notevolissime le iniziative della cooperazione inglese per la cultura popolare, sia generale e sia professionale e cooperativista.

Irlanda. — Il movimento Irlandese si afferma (in armonia coll'atteggiamento politico) nettamente distinto da quello della Gran Brettagna. Esso è essenzialmente di consumo e agrario: notevolissimo lo sviluppo delle Latterie Cooperative.

L'Associazione Agricola Irlandese, comprendente un migliaio di società, ha avuto un giro d'affari annuo di 12 milioni di sterline (300 milioni di lire nostre alla pari).

Lo «Wholesale» d'Irlanda ha venduto nel 1920 per mezzo milione di sterline, con un progresso del 35 % in confronto del 1919. Il movimento ha subìto in quest'ultimo periodo le durezze dello stato di guerra in cui si trova il paese col governo centrale di Londra: molte latterie sono state distrutte; e ciò ha sollevato nobili proteste da parte dei cooperatori inglesi, e dall'Alleanza Cooperativa Internazionale.

Il capitale investito dai cooperatori inglesi nelle loro società è di oltre 66 milioni di sterline, con una media di oltre 16 sterline per socio.

Francia. — Nei paesi martoriati dalla guerra (dipartimento della Mosa), a distanza di un anno le vendite sono quadruplicate. Sulla Cooperazione di consumo si va innestando la Cooperazione agricola destinata a trarre nell'orbita cooperativa i piccoli proprietari.

Le statistiche del Magazzino all'ingrosso mette in evidenza i progressi realizzati nell'ultimo anno. Dai 13-14 milioni di franchi dell'anteguerra si è balzati nelle vendite ai 152 milioni: un aumento galoppante.



Università del Lavoro di Charleroi (Belgio).

La produzione delle officine sociali di recente fondazione ha sorpassati già i 15 milioni di franchi all'anno.

Belgio. — Il piccolo paese tipico della cooperazione proletaria, nettamente politica, offre questo indice superbo, del suo sviluppo cooperativo. Il Magazzino all'Ingrosso con Sede in Anversa ha superato nel 1920 i 50 milioni di franchi, toccando in dicembre i sei milioni.

Il movimento si distingue sempre per la sua tecnica perfetta e per lo spirito elevatissimo: la educazione dei soci, delle loro donne, dei loro figlioli, lo svago decoroso, l'istruzione professionale, la propaganda contro l'alcool e per il risparmio non sono mai dimenticati. Le Case del Popolo sono veri templi della elevazione proletaria.

Si accentua il movimento di fusione (a Liegi l'«Union Coopérative» conta 48 mila soci, 250 spacci, 70 Case del Popolo, 16 panifici, ecc.), l'intesa col movimento sindacale, l'afflusso del risparmio operaio alla cooperazione.

Spagna e Portogallo. — I due Stati iberici hanno un debole e parziale movimento cooperativo. La migliore zona è a nord, in Navarra e Catalogna, le due regioni più ricche e progredite della Spagna.



Vaccheria Cooperativa in Finlandia.

Bilbao, primo centro minerario, ha un'Unione Cooperativa regionale, che conta 39 società, comprendenti 18 mila famiglie, e una cifra annua d'affari di 20 milioni di pesetas. Nel recente Congresso catalano di Barcellona è stata ventilata la creazione di una Banca della Cooperazione e di un Magazzino all'ingrosso. In maggio si avrà un Congresso nazionale, buon prodromo di maggiore attività e diffusione.

OLANDA. — Nell'Olanda la concentrazione delle crescenti forze cooperative è progressiva. L'Associazione Centrale delle Latterie sociali (600) è una delle più floride aziende del paese. Le società dei giardinieri (80 mila soci) hanno costituito una Centrale per le sementi. Altra Centrale Agricola a Rotterdam per gl'ingrassi, macchine, foraggi; così nel Credito Agricolo.

Nel marzo 1920 si è costituita una « Unione Centrale » comprendente 220 società e 250 mila soci: un'« Unione Cattolica » ne comprende altre 200 con 35 mila soci. Una comune « Centrale Acquisti » funziona a Rotterdam.

SVIZZERA. — Movimento solidissimo, con tendenze piuttosto conservatrici nel senso dell'apoliticismo. L'« Unione Svizzera delle Cooperative » (che è pure il Magazzino all'Ingrosso nazionale) comprende circa 500 federate, di cui una sessantina nel Canton Ticino. Le vendite toccano i 150 milioni di franchi. Importantissimo il servizio d'approvvigionamento per il latte.

La previdenza e le assicurazioni formano parte integrante dell'attività dell'« Unione ».

GERMANIA. — Dall'annuario dell'« Unione Centrale delle Cooperative tedesche », comprendente le Cooperative di consumo, le Società di propaganda cooperativa, il magazzino all'ingrosso e la Società Editoriale cooperativa, risulta che il numero dei soci nel 1919 è salito a 2.308.000 in 1132 federate, la produzione diretta a 179 milioni di marchi, i depositi fiduciari a 271 milioni, il capitale sociale a 264 milioni, le riserve a 27 milioni, le vendite a più di un miliardo.

Nel 1920 il movimento cooperativo tedesco ha continuata la sua ascesa. Si hanno — in cifre tonde — 19 mila Società di credito cooperativo, 5000 Cooperative per le materie prime, 1000 di acquisto, 3600 di artigiani, 3500 latterie, 5000 di produzione, 600 di pastorizia 3800 di consumo, 2100 edilizie, in tutto più di 40 mila, con un aumento di 5000 in confronto del 1919.

La Cooperazione tedesca vanta Collegi e Università cooperative, a cui collaborano scienziati di alto valore. Nelle Università di Stato tedesche, come in Austria e in Ungheria, si vanno formando Cooperative fra insegnanti ed allievi.

POLONIA. — La Cooperazione polacca, tuttochè recente (nel 1905 la costituzione delle prime Società operaie di consumo, nel 1909 quella di una « Unione in Varsavia, con magazzino all'ingrosso) ha raggiunto un notevolissimo sviluppo. Nel 1919 si costituiva in Varsavia un « Ufficio di Approvvigionamento delle Cooperative di Consumo Operaie » e dopo il Congresso Nazionale del maggio una « Unione Polacca delle Società Cooperative Indipendenti », che nel giugno 1920 contava 63 grandi Società, con 86.129 soci, e in rapporti di buona intesa con circa 800 altre piccole Cooperative. La quasi totalità di questo movimento è nell'antica Polonia russa. In Galizia e nella Polonia già prussiana è ai primi passi.

Le cifre d'affari del Magazzino all'ingrosso dell'Unione nel secondo semestre 1919 fu di quasi 8 milioni di marchi polacchi: nei tre primi mesi del 1920 tale cifra fu sorpassata. Opere educative sociali notevoli sono organizzate dall'Unione.

AUSTRIA. — Nell'Austria nuova (il povero moncone di 6 milioni d'anime in pena) la Cooperazione compie uno sforzo eroico di lotta per l'esistenza della popolazione. Sono 151 le Cooperative (di 498 dell'ex grand'impero danubiano) tutte grandi: Vienna ne ha una sola ormai con 141 mila soci, che fa 80 milioni di corone al mese. La presiede Renner, il primo presidente della repubblica. Vi sono due Centrali: una a Vienna, che ha venduto in dieci mesi per un miliardo e mezzo di corone; l'altra a Praga (per i tedeschi soggetti alla repubblica czeco-slovacca) che ha venduto per 300 milioni.

La cooperazione ha destinato 250 mila corone per la difesa dell'infanzia.

CZECO-SLOVACCHIA. — Il nuovo Stato Czeco-slovacco vanta un movimento cooperativo colossale, perfettamente organizzato e accentrato. La Federazione



Stabilimento Cooperativa a Stores Elanto in Finlandia.

Nazionale comprende e coordina il consumo, la produzione, l'edilizia, la Cooperativa Nazionale, il risparmio, e le Unioni Inquilini; pubblica una rivista per i soci (più di 100 mila copie) e una per il personale (7000 copie). Le Cooperative nel 1920 si calcolano a 1100 con 300 mila soci e un movimento di 720 milioni di corone; il patrimonio a 250 milioni. La Società per le compere all'ingrosso ebbe nel 1920 un incasso lordo di 400 milioni. Sviluppatissimo il credito e le Assicurazioni Cooperative.

Prossimamente a Praga sarà aperto un'esposizione mondiale del lavoro cooperativo.

UNGHERIA. — Nel Congresso Nazionale tenutosi in ottobre si è tracciato un programma al movimento cooperativo sorto durante la guerra e rivolto specialmente a organizzare il credito agrario, ad attrarre i piccoli produttori nell'ambito della cooperazione, ad organizzare scuole di cooperazione.

La Società generale di distribuzione (magazzino all'ingrosso) di Budapest ha raggiunto nel 1° quadrimestre 1920 i 130 milioni di corone di affari, ed ha importanti fabbriche e depositi.

JUGOSLAVIA. — I nostri vicini dell'est (i Jugoslavi o Slavi del sud: Serbi, Montenegrini, Slovacchi e Croati) hanno costituita una Federazione Cooperativa Unitaria con sede in Belgrado, che si propone la unificazione del movimento, la creazione di Centrali per deposito e scambio di prodotti fra le diverse regioni, la costituzione di una « Banca Centrale Cooperativa », di una Sezione « Colonizzazione e Rimpatrio emigranti » e di una Sezione « Educazione Cooperativa ».

Il giovane movimento cooperativo jugoslavo si è così tracciata una via di ordinato e sano sviluppo.

RUMENIA. — Il movimento cooperativo rumeno, nato sei o sette anni fa accanto a quello delle 3000 banche popolari, con il loro valido aiuto e sotto il loro utile controllo, sospeso durante la guerra, è risorto gagliardo dopo di essa. Oggi si hanno 1779 Cooperative, delle quali 1128 di consumo, 489 di sfruttamento dei boschi, 80 di produzione, 20 latterie, 21 di minatori, con 105 mila soci, 139 milioni di capitale versato.

La Centrale delle Cooperative rurali ha importato per 200 milioni di macchine e manufatti, ed ha organizzato la vendita di prodotti del paese per 300 milioni.

BALCANIA. — Scarse notizie sulla cooperazione nei paesi balcanici (Bulgaria, Grecia, Turchia, Albania). Vi è un discreto movimento in Grecia: un migliaio di piccole Cooperative, specie di consumo; con circa 50 mila soci; centri principali in Atene, Pireo e Salonicco.

STATI SCANDINAVI. — Primi nella cultura, sono dei primi anche nella cooperazione. In *Danimarca* è specialmente sviluppata la cooperazione nel ramo latticini (1300 latterie), pollame e uova; essa ha quasi monopolizzato il commercio floridissimo e dell'esportazione di tali prodotti, nonchè la macellazione dei suini. Anche la cooperazione di consumo si è sviluppata nell'ultimo anno 1700 Società, con una cifra di vendita valutabile a oltre 100 milioni di lire, notevolissima come inizio, in un paese di appena 3 milioni di abitanti.

Anche la *Norvegia*, in ragione della sua esigua popolazione, vanta ormai un bel movimento. La Società Centrale agricola acquisti (un migliaio di Società con 32 mila aderenti) ha avuto un movimento di circa 316 milioni di corone. Le 1700 Cooperative di Consumo contano 320 mila soci di cui 25 mila nella capitale. L'Unione delle Cooperative ha venduto per 80 milioni di corone. Si sviluppa pure la cooperazione di produzione e il ramo credito. Il « Monitore » tira 54 mila copie.

Il movimento dell'Unione delle Cooperative di consumo della *Svezia* ha raggiunto i 400 milioni di corone, e il capitale sociale i 25 milioni di corone, senza contare il patrimonio cospicuo delle quattro Società Cooperative d'Assicurazione. Il solo magazzino Centrale ha un giro d'affari di circa 100 milioni di corone. Il numero dei soci può calcolarsi a 250 mila.

La cooperazione dei tre paesi scandinavi fa capo da un anno ad una « Unione Scandinava » con sede in Copenaghen, che nel 1° anno di esercizio ha avuto una cifra d'affari di 10 milioni di corone.

FINLANDIA. — Il movimento cooperativo finlandese è prevalentemente agricolo, conforme all'economia del paese. Nel 1919 contava 3135 Cooperative



Latteria Cooperativa in Finlandia.

registrate delle quali 740 di consumo, 714 di credito, 496 latterie, 555 agricole diverse, e diversi gruppi sindacali. Esistono 6 organi centrali; l'Istituto Centrale di Credito; la Centrale Agricola; le due Centrali di Consumo; la Centrale degli Agricoltori; la Centrale esportazione burro. La produzione ed esportazione del burro è quasi completamente cooperativizzata. Un buon movimento cooperativo finlandese è sorto di recente nei centri di emigrazione finlandese nella regione dei laghi canadesi. Il magazzino all'ingrosso finlandese ha avuto una cifra d'affari annua di circa 300 milioni di marchi.

Il ramo produzione (centri Helsingfors e Vaajaskoski) con le fabbriche e laboratori per abiti, torrefazione caffè, macchine e utensili, fiammiferi, conserve, confetterie, ecc., ha reso 5 milioni di marchi finlandesi nel 1919 e forse il quadruplo nel 1920.

LETTONIA. — Movimento finora limitato. Parecchie Cooperative sparirono. Le Cooperative Operaie sono numerose, ma deboli. Importante la Cooopera-

tiva di Consumo di Riga con 23 succursali e un panificio. Il movimento cooperativo operaio tende a svolgere la sua azione a sè, affiatato col movimento politico di classe.

NELLE REPUBBLICHE DELL'EX IMPERO CZARISTA.

RUSSIA E UCRAINA. — Nei due maggiori Stati usciti dallo sfacelo dell'impero degli czar — *Russia* e *Ucraina* — la cooperazione, già forte avanti la guerra, fu durante la guerra valido presidio contro la fame per le infelici popolazioni; ed è dopo la guerra, in effetto, l'organizzazione tecnica basilare della vita economica del paese. Vero è che essa ha perduto la sua autonomia per divenire un organo di Stato. Giudicare quanto ciò fosse necessario e quanto sia stato utile non è facile cosa. Se in un assetto definitivo la Russia e l'Ucraina avranno un regime collettivista, funzionante democraticamente,



esse saranno in effetto anche due grandi organismi cooperativi: la cooperazione sarà lo Stato, e lo Stato sarà la cooperazione di tutti i cittadini nella produzione come nel consumo.

Rinunciando per ora a esporre dati incerti e contradditorî, auguriamo che il colossale lavoro dei cooperatori russi e ucraini sopravviva e s'integri sulle nuove forme di vita sociale per la pace e per la fortuna di centinaia di milioni di fratelli che hanno lottato e sofferto l'inenarrabile a traverso sei anni di guerra, e per la valorizzazione del loro suolo prodigiosamente ricco, a vantaggio loro e nostro.

SIBERIA. — L'Unione Cooperativa Siberiana (Latterie ed altre Associazioni), con sede in Omsk, la più vecchia del vasto paese nord-asiatico, conta più di 2100 Cooperative per la fabbricazione del burro e più di 2300 Cooperative di consumo, comprendenti più di 600 mila famiglie (42 % della popolazione).

TRANSCAUCASIA. — Nei paesi transcaucasici dell'ex impero, tuttora travagliati dalla guerra, e specialmente nella repubblica di Georgia, la cooperazione ha assunto uno sviluppo considerevole.

Cominciata timidamente dopo il 1904 nella parte orientale del paese, Kakheti, sotto forma di agenzia per le compre e vendite di solfato di rame e altre materie per la viticoltura, ben presto costituì una « Unione Cooperativa Kakhetiana », che potè dare grande impulso al movimento dopo il crollo dell'impero.

Ora si ha una più vasta « Unione delle Cooperative di Consumo della Transcaucasia », ma il maggior nucleo è sempre nella Georgia.

L'Unione Centrale della Cooperative Georgiane comprende 900 Società con 2.600.000 soci, cioè il 74 % della popolazione; e le vendite nel 1919 salirono a 302 milioni di rubli. Essa possiede fabbriche di sapone, tabacco, conserve, panifici, stamperie e grandi magazzini, pubblica due riviste, e libri per la coltura cooperativa e generale, ed ha avuto l'ardimento di organizzare un Teatro d'Opera Cooperativo, con una « Compagnia cooperativa » di attori e cantanti.

Il movimento è schiettamente proletario.

NEL MONDO ASIATICO.

PALESTINA. — L'« Hamchsbér », la più cospicua Società cooperativa di Palestina (consumo e agricola) con sede in Giaffa, e ramificazioni in tutto il paese, conta 15 mila famiglie. Essa ha due periodici settimanali. — Il suo avvenire è legato all'avvenire politico del paese, al costituirsi o meno di uno Stato autonomo sionista.

ARMENIA e PERSIA. — Il movimento cooperativo armeno data dal 1905. Dopo la guerra mondiale l'Armenia si coperse d'una rete di oltre 400 Cooperative con influenza anche in Persia. L'occupazione turca di questi ultimi anni ha schiantate le organizzazioni: ora il movimento rifiorisce: nel 1919 le Società sono 200 con 60 mila membri e una cifra d'affari di 75 milioni di rubli. Centro del movimento è l'« Aicoop » (Unione Cooperativa d'Armenia) che sviluppa un'azione disciplinatrice e stimolatrice anche nel campo della produzione (conserve, uve secche, marmellate d'uva, carni conservate, vini, calzature). Notevoli le « colonie collettiviste » di esuli tornati in patria sotto le ali protettrici della cooperazione: la quale in Armenia sembra trovarsi nelle condizioni per attuare un regime di vita socialista.

INDIA. — Un forte organismo cooperativo è la « Società Pionieri Indiani » di Calcutta, che, sorta 35 anni fa, ha 10 mila soci e un grande magazzino centrale di consumo. Vi è pure una Cooperativa Assicurazioni con filiali in tutto l'Indostan e 3 milioni e mezzo di dollari, la quale investe i suoi capitali nella costruzione di case popolari.

Nella presidenza di Bombay è sviluppatissimo il credito agricolo cooperativo (2000 società). La cooperazione di consumo è agli inizî. Un Istituto Cooperativo Centrale coordina le diverse branche e cura la propaganda e l'istruzione cooperativa.

GIAPPONE e CINA. — I due grandi Stati dell'Estremo Oriente Asiatico hanno un movimento coope-

rativo di antica data che sente debolmente l'influsso vivificatore dei tempi nuovi. Esso riguarda sopratutto il commercio della seta e il credito.

NELLE TERRE AFRICANE.

Egitto. — Un magazzino Cooperativo si è costituito in Alessandria d'Egitto per i generi alimentari e coloniali e la chincaglieria.

Marocco. — Il Marocco, dopo l'occupazione francese-spagnola ha un buon movimento cooperativo, limitato però finora quasi esclusivamente ai funzionari e ad ebrei non commercianti con scarsa partecipazione degli indigeni.

Un Congresso tenuto a Casablanca ha deciso di costituire una Federazione e di studiare un piano di cooperativa marocchina, con succursali nei varî centri, che hanno probabilità di rapido successo.

Sud-Africa. — Nel dominio britannico sud-africano la cooperazione di consumo ha preso recentemente uno sviluppo promettente: vi sono 25 magazzini federati con una tipografia propria. Cooperative indipendenti esistono a Durban, Pretoria, Capetown, Kimberley.

OLTRE L'ATLANTICO.

Stati Uniti. — La cooperazione nord-americana, finora assai limitata, riceve un impulso formidabile dai sindacati operai; i quali, con i ferrovieri alla testa, si propongono di impiegare i loro fondi nello sviluppare ad un tempo la cooperazione di consumo e quella di produzione. Il piano è la costituzione di una vera grande lega dei consumatori proletarî per l'abolizione d'ogni sfruttamento.

È allo studio un progetto di legge tendente a dare unità federale al movimento, ora circoscritto nei singoli Stati. Il progetto fissa i caratteri della cooperazione secondo il sistema rochdaliano.

Canadà. — Grande sviluppo delle Banche cooperative: 60 mila soci, 10 milioni di dollari di attivo, 30 milioni di movimento (150 milioni di lire alla pari). Progressi notevoli delle Cooperative Agricole a Quebec: 271 società; per 112 di esse un movimento di 7 milioni di dollari. Le Cooperative di Consumo sono pure in aumento. Il contingente totale dei cooperatori canadesi supera i 40 mila.

America del Sud. — Nella repubblica Argentina la cooperazione si affermò, dopo infelici tentativi, nel 1905 nel ramo edilizio. Ora il Consumo occupa il primo posto, raggiungendo in Buenos Ayres un milione di pesos di vendita. Un grande edificio proprio accoglie i magazzini, l'Università Popolare, e dispone molti locali in affitto.

Nella *Guiana* inglese e nella *Piccola Antille* è interessante una Società Cooperativa di negri che si propone la produzione del pane, la confezione di abiti, e la compra-vendita di bestiame, e prodotti agricoli, e un «magazzino Cooperativo Popolare» per la distribuzione di generi alimentari.

NEI PAESI AUSTRALIANI.

Queensland. — La Società Cooperativa delle fattorie del Queensland, nonostante la crisi cagionata dalla guerra, ha avuto un ragguardevole movimento. Esso ha pagato ai fornitori di crema 262.500 sterline, cioè circa 7 milioni di lire nostre alla pari.

Nuova Zelanda. — L'industria agricola principale, quella del latte, è pressochè tutta cooperativizzata (contro 159 fabbriche cooperative di burro e 388 di formaggio, 18 sole private). Le esportazioni superano i 200 milioni di lire alla pari. Forti gli acquisti sociali in macchine agrarie, ingrassi, ecc. Il movimento totale d'affari in 12 mesi ha raggiunto 14 milioni di sterline.

ALLE SOGLIE DEL POLO.

Persino nell'*Islanda*, la grande isola quasi polare appartenente alla Danimarca, fiorisce la cooperazione: il 50 % de' suoi 90 mila abitanti sparsi lungo la costa partecipa a Cooperative di consumo e pescherecce, che hanno un ragguardevole movimento e sono in intimi rapporti con le consorelle danesi.



LA BUONA NOVELLA

Un lungo dissidio ne' secoli
fe' triste l'umano lavoro;
le folle ai potenti commisero
la sorte dell'opera loro;
sui monti i coloni stancarono
dispersi il disperso podere;
nell'erma officina l'artiere
s'afflisse in solinga umiltà.

Ma poi che su tutte le patrie
la voce concorde s'è intesa,
il servo lavoro dai vincoli
già sorge, e riscatta l'impresa....
La voce per valli e per pascoli
suonò sui villaggi montani;
gli sparsi, divisi artigiani
nell'erme officine cercò.

(Da «*Il canto dei Cooperatori*» di G. Bertacchi).

LA COOPERAZIONE NELLA *GRAN BRETAGNA*
1914-1920

Non è facile descrivere in un breve articolo lo sviluppo del movimento cooperativo in Gran Bretagna negli ultimi sei anni. Si tratta di un movimento così grandioso e vario che una trattazione adeguata richiederebbe molti volumi: e d'altra parte non è mai facile descrivere un movimento tuttora in fase di sviluppo.

Quando la guerra scoppiò nel 1914, le 1284 Cooperative di distribuzione al minuto associate alla « Unione Cooperativa » contavano 3.052.041 soci. Alla fine del 1919, tale numero era salito a 4.131.477.

Durante lo stesso periodo, la cifra delle vendite annue di queste Cooperative salì da 87.964.229 sterline a 198.930.437, mentre il capitale investito nelle stesse Cooperative saliva da 45.317.943 sterline, a 74.411.306.

Simultaneamente le vendite annue delle « Wholesale » Inglese e Scozzese, salivano da 44.336.196 sterline, a 114.138.358, mentre la loro produzione saliva da 11 milioni 916.365 sterline a 33.975.482.

Questo enorme aumento delle attività commerciali fu accompagnato da un'estensione della produzione cooperativa, non meno rimarchevole.

Nella manifattura, come nell'agricoltura, nelle officine e negli stabilimenti, nelle filande e nelle fattorie, dovunque, i cooperatori britannici hanno impiantato saldamente la bandiera della Cooperazione durante gli anni della guerra internazionale.

A finanziare le nuove imprese produttive dei cooperatori britannici occorre un capitale assai ingente. Ma essi si rendono conto della necessità che il movimento del popolo sia finanziato dal soldo del popolo. È perciò che attualmente grandi sforzi si stanno compiendo nella Gran Bretagna per insegnare agli operai che tutti i loro risparmi debbono essere investiti nelle loro proprie imprese cooperative.

Tutte le grandi organizzazioni nazionali hanno inaugurato una campagna di propaganda per insegnare agli operai e alle loro donne che investire i loro risparmi in imprese di capitalisti significa fornire al nemico munizioni di guerra, che verranno da esso adoperate contro il progresso della Cooperazione.

Occorre inoltre studiare la possibilità di unire tutte le Cooperative esistenti in una grande Società Cooperativa Nazionale. La guerra ha insegnato ai capitalisti a stringersi insieme e cooperare per raggiungere i loro fini di speculazione. I cooperatori debbono pure imparare a unirsi per la protezione reciproca. Se l'idea di una Società nazionale cooperativa non fu bene accolta dai cooperatori britannici quando essa fu la prima volta concepita da I. C. Gray, gli eventi ora la fanno trionfare, insegnando che l'unione fa la forza.



M. W. Millerchip, Presidente dell'Unione Cooperativa Britannica.

È probabile che le diverse Cooperative si stringeranno sempre più in Federazioni locali, e questo sarà il primo passo verso l'attuazione più grandiosa di una Società nazionale.

Di eguale importanza, in rapporto all'avvenire del movimento cooperativo nella Gran Bretagna, è la decisione dei cooperatori britannici di ottenere una rappresentanza diretta

nel Parlamento e in tutti gli Enti locali di Governo. Essa fu presa nel Congresso di Swansea nel 1917, e da allora si vanno facendo sforzi per creare un Partito della cooperazione, indipendente da tutti i partiti puramente politici della Nazione.

Fino dai suoi primi passi, il Partito della Cooperazione ha agito in stretto accordo, nei riguardi politici, col Partito del Lavoro, coi fini e col programma del quale molti cooperatori si trovano d'accordo. Posto ciò, molti cooperatori sperano che presto sia possibile creare un grande Partito del Popolo, che comprenda il Partito del Lavoro, la Cooperazione, e la « Trade Unions », per rafforzare la loro attività tendente alla conquista del potere politico.

Le condizioni e i termini di tale Alleanza sono al presente l'oggetto di discussione in adunanze che vengono tenute in ogni parte del paese. Non è però ancora possibile prevedere se i cooperatori britannici vorranno decidersi a divenire gli alleati degli uomini politici del Partito del Lavoro. Finora le Società Cooperative, in politica si sono sempre astenute da attività politiche per non occasionare divisioni tra i loro membri riuniti nei comuni interessi di produttori e operai, consumatori ed utenti. E, benchè oggi i cooperatori della Gran Bretagna siano pienamente decisi di ottenere una rappresentanza diretta in Parlamento, molti fra loro sono fermamente contrarî a qualunque tentativo di fare del movimento cooperativo una parte integrale del Partito del Lavoro.

Essi credono che il movimento cooperativo non debba abbandonare il tentativo di fondare un puro Partito della Cooperazione. Dopo tutto, essi dicono, non si può negare che il movimento cooperativo sia assai più grande di quello che possa mai essere qualsiasi Partito politico. La rivoluzione economica che la cooperazione sta rendendo possibile nel regno della produzione, della distribuzione, e dello scambio, col tempo produrrà un cambiamento non meno rivoluzionario nel regno della politica. Mutando il sistema economico, la cooperazione muterà anche il sistema politico, dando così origine a forme nuove di attività politica. Se l'azione politica cooperativa deve promuovere la realizzazione di una Repubblica Cooperativa, i cooperatori debbono, in politica, agire indipendentemente da qualunque Partito politico.

Nella Gran Bretagna, non meno che altrove, i cooperatori abbisognano anzitutto di coltura. Quanto più il loro movimento si estende, tanto più grandi divengono le loro responsabilità, e tanto maggiore si fa il loro bisogno di educazione. Non è un caso che l'aumento del numero dei cooperatori e del movimento commerciale, dell'industria e dell'agricoltura cooperativa, e l'ingresso del movimento cooperativo nel mondo della politica, abbiano coinciso con la richiesta di un Istituto di educazione superiore dei cooperatori. Nel Congresso tenuto a Carlisle nel 1919, fu deciso di fondare una « Cooperative College », consacrata alla memoria dei cooperatori caduti in guerra. In seguito, la Unione Cooperativa volse un appello per raccogliere 50.000 sterline a fine di fondare e dotare questo Istituto, che sorgerà fra non molto. Allora sarà possibile ai cooperatori della Gran Bretagna di formare i propagandisti e i missionari, i direttori e i funzionari, gl'insegnanti e i dirigenti, i quali possedendo una precisa conoscenza della storia, dei principi, della teoria e della pratica della cooperazione, potranno piantare bene in alto la bandiera cooperativa.

Nella Gran Bretagna è in potere dei cooperatori di trasformare lo Stato in una vera Società Nazionale Cooperativa, non appena avranno acquistato la capacità di organizzare l'industria su una scala nazionale, la volontà di cooperare, e la fede che ispira agli uomini un'azione coraggiosa.

(Da uno studio di T. W. MERCER).

PREGHIERA ALLA TERRA

(Traduzioue dal russo-ucraino M. LIPOVEZKA)

Terra, madre mia, che dài frutti si copiosi,
Dammi almeno un atomo
Della forza che vive nelle tue profondità
Perchè io possa più forte gettarmi nella lotta.
Infondimi un tepore che allarghi il petto
Purifichi i sensi e rinnovi il sangue,
E in cuore risvegli un amore
Per gli umani, senza limiti.
Riempi la mia parola di fuoco,
Dammi un potere di tempesta per scuotere le anime,
E l'eterna passione, dammi,
Per servire la giustizia e schiacciare l'ingiustizia.
Da' alle mie mani il vigore per spezzare le catene,
Alla mente la chiarezza per bandire da me la menzogna.
E fa' che io possa lavorare, lavorare, lavorare
E — lavorando — morire.

M. LIPOVEZKA.

LE COOPERATIVE DI CONSUMO IN FRANCIA

1914 - 1920.

La guerra al suo principio ha portato un colpo terribile alle Cooperative francesi di consumo. Nei dieci dipartimenti, su 86, invasi dal nemico, si trovavano 867 cooperative raggruppanti 135.000 famiglie e facenti circa 125 milioni di affari. Dopo la prima battaglia della Marna, restarono nei paesi invasi 650 società con 240.000 famiglie ed una cifra d'affari di circa 90 milioni di franchi.

Finita la guerra, e anche prima, la Federazione Nazionale delle Cooperative di Consumo (F. N. C. C.) ha fatto sforzi considerevoli per ricostituire la cooperazione nelle regioni devastate dalla guerra e nel resto della Francia.

STATISTICA DELLE COOPERATIVE.

Durante la guerra e dopo, il servizio di statistica della F. N. C. C., delle Prefetture e del Ministero del Lavoro e Previdenza Sociale hanno funzionato assai male. Pur tuttavia, dai pochi dati che sono a nostra conoscenza, possiamo valutare approssimativamente come nello specchietto che segue, le forze della Cooperazione francese prima e dopo la guerra:

	1914	*1920*
Società . . . . N.	3.261	4.000
Membri . . . . „	880.000	1.300.000
Vendite annuali . . . . Frs.	321 milioni	Un miliardo
Media aderenti per ogni Società N.	269	325
» vendite » » » Frs.	98.435	250.000
» » per socio . . . »	365	769

L'inchiesta del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale del 1918, segnala N. 2233 Cooperative nei 79 dipartimenti (6 essendo allora occupati dagli eserciti nemici) comprendenti N. 1.130.000 soci e facenti affari per Frs. 565 milioni nell'anno.

Le statistiche della F. N. C. C. del 1° luglio 1919 dànno 3725 cooperative, non contando l'Aisne, le Ardenne ed il Nord tuttora sofferenti per le devastazioni avvenute. Ma le informazioni non riguardano che 2352 cooperative raggruppanti 1.312.997 famiglie, e su queste 2331 davano una cifra d'affari di Frs. 636.699.319.

E adunque pressochè impossibile paragonare le cifre del 1914 e del 1919. Le sole



A. Daudé-Bancel,
Segretario della Federazione Nazionale Francese delle Cooperative di Consumo.

comparazioni interessanti, sono quelle che hanno tratto alle Società aderenti e non aderenti alla F. N. C. C.

Ecco le statistiche riguardanti le due suddette categorie:

	Aderenti	*Non aderenti*
Società al 1° luglio 1919 N.	1944	2276
Soci . . . . „	724.494 (per 1156 coop.ri)	570.503 (per 1196 coop.ri)
Cifra d'affari . . . . . Frs.	383.820,200 (per 1251 coop.ve)	202.862,119 (per 1080 coop.ve)
Media dei membri . . N.	642	477
Media delle vendite per società . . . . Frs.	346.786	187.841

La superiorità evidente delle Società aderenti sulle non aderenti dimostra che il movimento di concentrazione delle forze della cooperazione francese è fortemente spinto dalla F. N. C. C. e sono le suddette società che d'anno in anno progrediscono e sono chiamate a progredire sempre più.

Ecco alcune indicazioni sulle Società che si sono fuse negli anni 1918, 1919 e nel primo semestre 1920:

	1918	*1919*	*1920* (1° semestre)
Società . . .	29	38	44
Succursali . .	456	1117	1529
Soci	135.423	251.563	355.443
Cifra d'affari	Frs. 92.338.903	220 milioni	177.607.554 (*)
Media per socio	» 681	876	479 (*)

(*) Cifra annuale approssimativa 355.215.000; media annuale 958.

La Francia è stata prima della guerra una nazione molto particolarista, come in genere i paesi latini e la Russia. E come in Russia nacquero e morirono una grande quantità di cooperative. Sotto l'influenza delle lotte politiche e religiose, e dei particolarismi corporativi o amministrativi, padronali e proletari, vennero create cooperative politiche, religiose, di sette, di caste, di classe, d'officine, di laboratorii, d'imprese pubbliche e private industriali, agricole, ecc., il cui difetto principale è stato di sprecare le forze e le energie dei consumatori.

Molte di tali cooperative erano dirette da amministratori, certamente volonterosi ma impotenti. Nella maggior parte dei casi gli impiegati non erano neppure tenuti responsabili delle merci che avevano in consegna. E mentre le cooperative proseguivano con sì cattivi metodi, le Società private commercianti in generi d'alimentazione, con le loro molteplici succursali, ottenevano con metodi migliori, forti utili pei loro azionisti.

Così, mentre le cifre d'affari delle suddette Società aumentavano vertiginosamente, quelle delle Cooperative della regione parigina scendevano da 20 milioni di franchi nel 1902 a franchi 12.000.000 nel 1912.

La necessità adunque impose d'adottare nuovi metodi. E questi vennero fissati al Congresso di Reims nel settembre del 1913 e confermati poi dal Congresso di Parigi nel settembre del 1919.

METODI NUOVI.

Questi consistono nell'adozione di sistemi amministrativi e commerciali moderni, con la creazione di succursali decenti e comode, col tenere responsabili i singoli gerenti d'ogni succursale i quali ritraggono uno stipendio regolato in base alla cifra d'affari, ed anche con l'abolizione delle grandi assemblee generali urlanti ed inconcludenti, sostituite da assemblee generali di secondo grado, costituite da delegati inviati regolarmente da ogni sezione che è composta dai soci d'ogni succursale.

Ben inteso nulla, con questo nuovo metodo, è stato cambiato dai principî cooperativi, e gli avanzi tornano ai soci a seconda dei loro acquisti, tenuto calcolo dei benefici per la vendita al pubblico, ma dopo aver disposto prima pei fondi di riserva, per lo sviluppo dell'azienda e per la solidarietà. La tassa delle azioni è sempre la stessa, ed i detentori di più azioni dispongono però d'un solo voto.

Prima della guerra vi erano sole tre Società Cooperative regionali e succursali multiple, a Bordeaux, Lorient e Parigi.

Durante la guerra e dopo ne sorsero molte altre a Parigi, Le Havre, Rouen, Alençon, Beauvais, Melun, Troyes, Dijon, Montceu-les-Mines, Angers, La Rochelle, Nantes, Limoges, Le Creusot, Bayonne, Mont-de-Marsan, Toulouse, Decazeville, Marseille, Valence, Grénoble, Lyon, Roanne, St. Etienne, ecc.

Durante il tempo che la Francia era invasa la F. N. C. C. ha preparato, coi rappresentanti delle regioni e del governo, la costituzione di Cooperative regionali e succursali multiple nelle seguenti sedi: Calonne-Riconart (Passo di Calais), Lilla, Sin-Le Noble, Caudry, Solesme (Nord), Amiens (Somme), Ay (Marne), Bar-le-Duc (Meuse), Nancy (Meurthe-et-Moselle). Inoltre dopo l'armistizio le Cooperative di Strasburgo e Mulhouse (Alsazia) furono ingrandite e quella della region di Metz venne creata ex-novo.

L'unione dei cooperatori della regione parigina possiede ora 300 succursali e fa 80 milioni di franchi d'affari.

Noi contiamo molto sulle Cooperative regionali a succursali per sviluppare convenientemente il movimento cooperativo francese.

IL MAGAZZINO ALL' INGROSSO DELLE COOPER. DI FRANCIA.

Questo organismo è la Cooperativa per gli acquisti in comune, di produzione e di credito delle Cooperative francesi di consumo. Vi sono depositi di generi alimentari, di vini, carni congelate a Parigi, Puteaux, Ivry, Charenton, Maison-Laffitte, Douai, Troyez, Strasburgo, Roanne, Lyon, Montceau-les Mines, Decazeville, Marsiglia, Bordeaux, Nantes, Limoges. Possiede un'Agenzia commerciale ad Algeri, delle fabbriche di conserve a Nantes, Audierne, Bordeaux; fabbriche di calzature a Lillers, Amiens, Fougéres; una fabbrica casse e zoccoli e St. Médarden-Jalles.

Il magazzino all'ingrosso fondato nel 1907, ha avuto un rapido sviluppo, ma al principio della guerra è stato un po' scosso, come lo dimostra eloquentemente lo specchietto che segue :

Sviluppo del M. D. G. dal 1907 al 1919

Esercizio	Società aderenti	Ammortamento	Materiale	Vendite	Utile netto	Produzione annua
1907	141	5.778	5.778	1.877.731	8.543	
1908	228	72.213	99.659	3.789.323	10.178	
1909	262	220.275	199.823	5 404.044	11.263	
1910	282	451.971	402.526	7.488.771	12.410	
1911	293	629.521	585.290	10.498.112	33.872	
1912	295	666.955	605.097	10.610.742	37.847	
1913	309	704.189	713.075	10.624.391	40.591	
1914	425	737.673	776.616	13.720.489	43.415	
1915	420	814 872	763.284	9.116.498	41.076	926.716
1916			858.492	11.980 086		1.417.475
1917	428	1.048.491	880.049	26.019.421	264.536	2.009 238
1918	670	1.373.611	1.445.713	41.270,668	362.443	3.797 553
1919	1.088	2.136.353	2.868.523	78.613.184	795.072	6.801.384
1920	1.435	4.015.725	6.049.711	152.008.914	2 606.930	14.085.177

Il magazzino all'ingrosso delle Cooperative di Francia possiede un servizio di banca che riceve in deposito i fondi dei Cooperatori delle organizzazioni di lavoratori e dei depositanti individuali.

Attualmente la sua cifra d'affari annuali è d'una media di 200 milioni di franchi ed un vasto orizzonte è aperto davanti ad esso.

A. DAUDÈ-BANCEL.

NELLA REPUBBLICA DI GEORGIA

Il movimento cooperativo in Georgia ebbe inizio sul principio del nostro secolo, cinquant'anni in ritardo degli altri paesi d'Europa. Ciononostante esso raccoglie oggi sotto le sue bandiere gran parte della popolazione, e compie una importantissima funzione nella vita economica nazionale.

Sino al 1905 erano in Georgia solo poche Società di consumatori e circa una ventina di Associazioni cooperative di Credito nella provincia di Kutais. Il passato regime autocratico Russo, come ben si sa, impediva di proposito ogni movimento sociale e specialmente il movimento cooperativo era ostacolato con ogni mezzo. La parte più progredita della popolazione, gli intellettuali e gli operai illuminati, concentrando tutte le loro energie nelle lotte politiche, per la distruzione del soffocante regime, lasciarono da un lato il movimento cooperativo.

Sviluppo dal 1904 *in poi.* — Ma col 1904 il movimento politico ed economico cominciò a destare serie preoccupazioni nel governo, il quale ritenne allora opportuno di fare qualche concessione, permettendo le Associazioni Cooperative di Credito, e promulgando nel mese di giugno (il quinto mese della guerra Russo-Giapponese), una legge imperiale concernente le organizzazioni per il piccolo credito, e dichiarò la sua volontà di partecipare alla organizzazione di tali Associazioni.

Le suddette associazioni per il piccolo credito erano sotto il controllo della Banca di Stato Russa che guidava e sorvegliava le loro operazioni, affinchè i prestiti che esse facevano fossero opportunamente utilizzati.

I membri (la maggioranza dei quali era composta di contadini) considerarono da prima queste Società cooperative solo come istituzioni nelle quali essi potevano ottenere prestiti. Ma in seguito in alcune provincie della Georgia, il popolo prese un più vivace interesse per esse, e cominciarono a sorgere organizzazioni talmente forti che sentirono il bisogno di liberarsi della sorveglianza governativa. Nel Kakheti (la provincia orientale della Georgia, ben nota per il suo vino), le Società

cooperative si svilupparono, a lato delle Società di credito, e crearono Agenzie di compra e vendita per procurare il solfato di rame e zolfo necessario ai produttori di vino. Ciò dette ai cooperatori l'opportunità di cominciare a provvedere ai loro bisogni indipendentemente dalla Banca di Stato.

L'Unione Cooperativa. — Questo successo iniziale, maturò l'idea di creare un forte centro finanziario; e sorse l'Unione Cooperativa Kakhetiana.

Nel 1917 la Transcaucasia si separò dalla Russia e nel suo territorio si costituirono tre piccoli Stati. Con ciò, naturalmente, fu spezzato ogni legame con la Banca Russa.

Le Società Cooperative di Credito sono ora 286, con più di 100.000 membri.

I cooperatori georgiani edotti che, senza essere uniti, potevano offrire poca resistenza all'ordine economico esistente, formarono una « Unione Cooperativa », che fu seguita dall'« Unione delle Società di Consumo della Transcaucasia », comprendente 200 Società, trasformata dopo un anno in « Unione Cooperativa Transcaucasiana » che riuniva i cooperatori di ogni branca distribuiti in più di 500 Cooperative.

Nel 1919 l' « Unione Cooperativa Transcaucasiana » — il 90 per cento delle cui aderenti erano Cooperative Georgiane — fu trasformata nella « Unione Centrale Cooperativa della Repubblica di Georgia », escludente i cooperatori fuori della Georgia, e aperta a tutte le branche del movimento: consumo, produzione, case, credito e risparmio, credito agricolo.

Condizioni attuali. — Oggi, l'Unione Centrale cooperativo della Georgia rappresenta l'Unione delle Unioni.

L'Unione Cooperativa Transcaucasiana prima e poi la Georgiana avevano promossa, attraverso a gravi difficoltà, la formazione di unioni regionali; queste furono incaricate di promuovere sempre più la cooperazione nel limite della loro rispettiva regione, con la distribuzione di generi acquistati dall'Unione Centrale e colla difesa degli interessi delle Cooperative locali.

Come resultato di tale lavoro, vi sono oggi in Georgia circa 900 Cooperative in 18 Unioni regionali che formano l'Unione Cooperativa Centrale. Il numero dei cooperatori raccolti nell'Unione Centrale è di più che 2.600.000, il 74 per cento dell'intera popolazione.

Il movimento delle Cooperative affiliate alla Unione Centrale giungeva nel 1917 a 58.375.603 rubli, nel 1918 a 156.267.311, e nel 1919 a 302.616.254.

La questione dei dividendi non creò dissensi nel movimento Georgiano, poichè i cooperatori sono ben lieti di rinunziare ai loro dividendi per rafforzare le riserve e procurare fondi al movimento.

Le attività dell'Unione. — Dal giorno della sua creazione l'Unione Centrale, cominciò ad organizzare la produzione, e oggi possiede laboratori meccanici, per la produzione del sapone, del tabacco, fabbriche di salagioni e conserve, panetterie, magazzini, stamperie, ecc. L'Unione pubblica un suo organo settimanale: *Kvashiri* (Unione), e un giornale di gran formato: *Le sette stelle*, contenente articoli su tutti i rami della scienza; e stampa ogni specie di libri per le Cooperative; ed anche di letteratura e di educazione. Ha organizzato un teatro cooperativo e una sala di concerti.

L'« Unione Centrale » ha aperto in quasi tutte le città della Georgia, scuole per l'istruzione sulla Cooperazione, e una Facoltà della Cooperazione è stata creata all'Università Popolare di Tiflis, alla quale sono ammessi soltanto persone inviate da Cooperative. Insieme con l'« Unione delle città Georgiane », ha organizzato una Università Popolare circolante che fa annualmente 1320 conferenze per tutta la Georgia.

Per iniziativa dell'« Unione Centrale Cooperativa », il centro finanziario cooperativo — la Banca Cooperativa Georgiana — è recentemente sorta. Il Comitato di direzione di questa Banca era ed è composto di fedeli seguaci dei principii Rochdoliani ed ha carattere schiettamente operaio.

Il movimento cooperativo Georgiano ha un fondamento profondo, e si spera che sotto la sua bandiera d'unione, e con la collaborazione di tutti i cooperatori Georgiani, supererà tutte le difficoltà e preparerà la via verso un più alto avvenire.

In questa opera di abnegazione esso spera grandemente nell'aiuto del movimento cooperativo dell'Europa occidentale, verso il quale guarda come ad un fratello maggiore.

A. GUGUSHVILI.



MANZONI.

RICORRENZE CENTENARIE



DANTE.

Il 1921 celebra due grandi centenari: il 6° della morte del « Poeta sovrano », del padre della lingua italiana; e il 1° del concepimento del nostro maggiore romanzo: « I Promessi Sposi ».

Non è conforme all'indole di questa nostra pubblicazione indugiarci sulla figura e sull'opera del sommo poeta che Firenze vide nascere e cacciò in bando, e che Ravenna compose nell'eterna pace seicento anni fa dopo il lungo amaro peregrinare, e dell'eminente romanziere lombardo.

Noi auguriamo che il nostro popolo si elevi tanto da gustare la bellezza divina del « poema sacro, al quale han posto mano e cielo e terra » e quella pur grande dell'opera manzoniana, che è vita di popolo fedelmente e amorosamente riprodotta.

Seguano i lavoratori le evocazioni, che il promettente fervore di diffusione della cultura va apprestando loro in ogni città d'Italia, e pure nelle umili terre, del fiero cittadino poeta del trecento e del bonario cittadino prosatore del secolo scorso, per mezzo delle Università Popolari e Proletarie.

Il patrimonio di pensiero e d'arte, che gl'intelletti eccelsi hanno lasciato, deve cessare di rimaner privilegio di pochi; la poesia, come la pittura, come la musica, debbono offrirsi a confortare di sè, finalmente, come i grandi beni della natura, come l'aria ed il sole, tutti quanti gli umani, veracemente affratellati nel comune dovere del lavoro e nel comune diritto ai beni della vita.

Abbiamo spigolato qua e là nella ricca miniera de « La Comedia » e de « I Promessi Sposi » alcune poche note, nelle quali il pensiero dei due sommi appare più consono, più vicino e accessibile al pensiero del popolo nostro. Esse contribuiranno forse a destare o a crescere in qualcuno il nobile desiderio di conoscerne un po' meglio l'opera per gustarne l'inesausta eterna bellezza e intuire di questa il segreto: la grande sincerità dell'arte nel ritrarre la natura e la vita, nell'interpretare l'anima umana e delle cose.

L'intenzione profondamente devota ci assolva della povertà dell'omaggio.

Da *La Comedía*

Sincerità nell'arte.

... Io mi son un che, quando
amor mi spira, noto e a quel modo
che ditta dentro vo significando.

Coscienza.

Coscïenza m'assicura,
la buona compagnia che l'uom francheggia
sotto l'usbergo del sentirsi pura.

Fermezza.

Lascia dir le genti:
sta' come torre ferma, che non crolla
giammai la cima per soffiar di venti:
chè sempre l'uomo, in cui pensier rampolla
sovra pensier, da sè dilunga il segno.

Verità.

Rimossa ogni menzogna,
Tutta tua visïon fa' manifesta;
e lascia pur grattar dov'è la rogna:
chè se la voce tua sarà molesta
nel primo gusto, vital nutrimento
lascerà poi quando sarà digesta.

Esilio.

Tu lascerai ogni cosa diletta
più caramente; e questo è quello strale
che l'arco dell'esilio pria saetta.
Tu proverai sì come sa di sale
lo pane altrui, e com'è duro calle
lo scendere e 'l salir per l'altrui scale.

Nostalgia.

Era già l'ora che volge il disio
a' naviganti, e intenerisce 'l core
lo dì c'han detto ai dolci amici addio;
e che lo novo peregrin d'amore
punge, se ode squilla di lontano
che paia il giorno pianger che si muore.

Contro la superstizione.

Temer si dee di sole quelle cose
c'hanno potenza di fare altrui male:
dell'altre no, che non son paurose.

Contro l'avarizia dei preti.

... La vostra avarizia il mondo attrista
calcando i buoni e sollevando i pravi.

. . . .

Fatto vi siete un dio d'oro e d'argento:
e che altro è da voi all'idolatre,
se non ch'egli uno e voi n'orate cento?

Da *I Promessi Sposi*

I soverchiatori.

Renzo, coll'animo in tempesta per la turpe macchinazione di don Rodrigo contro il suo povero amore, è tutto dominato da una smania di vendetta, da pensieri di sangue.

« *I provocatori, i soverchiatori* (sentenzia il Manzoni) *tutti coloro che in qualunque modo fanno torto altrui, sono rei non solo del male che commettono, ma del pervertimento ancora a cui portano gli animi degli offesi* ».

Il " legale „ imbroglione.

Parla il dottor Azzeccagarbugli, tutto premuroso col povero Renzo finchè lo crede un mariuolo al servizio di potenti:

« *Chi dice le bugie al dottore, vedete figliolo, è uno sciocco che dirà la verità al giudice. All'avvocato bisogna raccontar le cose chiare: a noi tocca poi a imbrogliarle* ».

La " giustizia „.

Il povero Renzo, dopo avere ricorso invano al dottor Azzeccagarbugli che l'ha mandato a spasso non appena ha saputo che non è una birba, si sfoga con le donne, e se ne va, fuori dei gangheri, *col cuore in tempesta, ripetendo quelle strane parole*: — « *A questo mondo c'è giustizia finalmente!* »

Tant'è vero (commenta il Manzoni) *che un uomo sopraffatto dal dolore non sa più quel che si dica.*

La " illegalità„.

Renzo, fallito il tentativo del matrimonio di sorpresa in casa di don Abbondio, grida al curato di aprire e di star zitto. Il Manzoni argutamente osserva:

« *Non possiamo lasciar di fermarci a fare una riflessione. Renzo, che strepitava di notte in casa altrui, che vi si era introdotto di soppiatto e teneva il padrone stesso assediato in una stanza, ha tutta l'apparenza d'un oppressore; eppure alla fin dei fatti, era l'oppresso. Don Abbondio, sorpreso, messo in fuga, spaventato, mentre attendeva tranquillamente ai fatti suoi, parrebbe la vittima; eppure era lui che faceva un sopruso. Così va spesso il mondo... voglio dire, così andava nel secolo decimo settimo* ».

La " morale „ dell'esercente.

L'oste del villaggio così definisce a Renzo il « galantuomo »:

— « *Le azioni, caro mio! L'uomo si conosce dalle azioni. Quelli che bevono il vino senza criticarlo, che pagano il conto senza tirare, che non metton su lite con gli altri avventori, e se hanno una coltellata da consegnare « uno lo vanno ad aspettare fuori, e lontano dall'osteria, tanto che il povero oste non ne vada di mezzo, quelli sono i galantuomini* ».

UN'ALTRA RICORRENZA

" Fu vera gloria? „.

E cent'anni fa moriva nella solitudine dell'Atlantico l'uomo che per vent'anni aveva empito di sè l'Europa e il mondo: Napoleone Bonaparte. La Francia repubblicana — anche socialista e comunista, — si prepara e commemorare il « grande imperatore »; il « genio di guerra ».

Fu vera gloria? Ai posteri
l'ardua sentenza...

— scriveva allora il Manzoni « vergin di servo encomio e di codardo oltraggio ».

E noi, posteri e cooperatori, crederemmo « servo encomio » alla violenza il rispondere: « sì »; non crediamo « codardo oltraggio » il dire che la violenza, da qualunque parte sia, non può essere, non sarà mai vera gloria, come non sarà mai fondamento sicuro di giustizia.



Un pensiero riverente volgiamo ai generosi che in quello stesso anno la tirannia sabauda colpiva non meno feroce della borbonica e della austriaca, per avere reclamati i diritti dei cittadini.

LUSSO E PRODIGALITÀ DEGLI ANTICHI ROMANI

IL LUSSO DELLA MENSA.

Ai filosofi ed ai moralisti il compito di decidere se e fino a qual punto l'elevazione del tenore di vita e le agiatezze contribuiscano al progresso della civiltà e quale sia il giusto limite che divide il vero benessere dal lusso smodato e rovinoso. Per conto nostro ci limitiamo alla semplice constatazione che l'opulenza, non di rado trimalcionesca, attualmente ostentata dai così detti pescicani della guerra, non è un fatto nuovo, ma la ripetizione di un fenomeno verificatosi in ogni tempo per effetto del rapido accentramento di vistose ricchezze.

Tra i diversi esempi del genere scegliamo quello offertoci dalla antica Roma, che, dalla primitiva austerità di vita e semplicità di costumi, per effetto delle grandi conquiste, che fecero in essa affluire le ricchezze ed i prodotti di tutto il mondo allora conosciuto, giunse ad un lusso così fastoso e smodato da rendere necessarie le molteplici ma sempre inefficaci restrizioni e proibizioni emanate con le leggi suntuarie e da provocare il giusto risentimento dei savi; tra cui va ricordato Plinio, il quale, deplorando l'imperversare del lusso e della corruzione, soleva mestamente rimpiangere la semplicità dei tempi in cui la focaccia cotta in rozzi tegami di argilla e mangiata in piatti parimenti di argilla era il principale nutrimento dei Romani; in cui le pareti delle abitazioni non erano neppure intonacate di calce, ed un solo schiavo costituiva tutto il personale di servizio delle più ragguardevoli famiglie.

Il primo periodo di lusso fastoso in Roma si iniziò con gli ultimi anni della Repubblica; e Lucullo, che, in grazia del ricco bottino raccolto in due regni d'Oriente, si trovò in grado di poter vivere quasi *Serse in toga* fu ritenuto allora ed anche in seguito, come il prototipo della prodigalità sconfinata invalsa in Roma, particolarmente nei banchetti e nella costruzione delle case e degli edifici, e che, allargandosi di mano in mano, comprese anche le vesti, gli ornamenti, gli arredi domestici, gli schiavi e le arti; in una parola tutto quanto potesse avere attinenza col moltiplicarsi dei bisogni e col raffinarsi dei piaceri.

Secondo ciò che scrive Tacito, il periodo del maggior lusso in Roma coincide col secolo che va dalla battaglia d'Azio al principio del regno di Vespasiano; ed in realtà fu appunto il ristabilimento della pace dopo la battaglia d'Azio che, dando nuovo impulso al commercio ed allargandone per la via di Alessandria le relazioni fino alle Indie orientali ed a tutta quanta l'Asia, permise l'importazione in Roma dei prodotti di ogni parte del mondo e fece conoscere — secondo l'espressione di Plinio — tutto quanto la terra produce di bello e di buono. « Allora per la prima volta — per servirci



Un banchetto romano.

delle frasi dello stesso Plinio — furono offerte in abbondanza ai ghiottoni ed agli scialacquatori le derrate alimentari più rare e più costose; allora furono mescolati ingredienti di ogni specie, ognuno dei quali solleticava il palato in modo particolare, e si potè dire che tutte le contrade, tutti i climi si fossero confusi in uno. Per un banchetto si ricorre alle Indie, per un altro all'Egitto, a Cirene a Creta e via dicendo; e neanche dai veleni rifuggono gli uomini per poter dire di aver tutto provato, tutto ingoiato ».

Per formarci un'idea del lusso smodato e della pazza prodigalità di alcuni Romani in materia di cucina e di banchetti basterà ricordare il nome di quell'Apicio, che ai tempi di Augusto e di Tiberio sciupò ben cento milioni di sesterzi (1), vivendo nella dissolutezza più raffinata, e che allorquando vide il suo patrimonio ridotto a soli dieci milioni di sesterzi si suicidò per timore di non poter più vivere con una sostanza così meschina o secondo altri, perchè sazio e ristucco di ogni piacere e di ogni voluttà. Il nome di Apicio rimase proverbiale come il tipo dell'epicureismo più raffinato, tanto che, duecento anni dopo, l'imperatore Eliogabalo lo prese a modello di vita dissoluta; e tra i molti aneddoti pervenutici, relativamente alle sue follie gastronomiche, si narra che, avendo egli udito che sulle coste dell'Africa i gamberi di mare erano più grossi e migliori di quelli pescati lungo le spiagge d'Italia, s'imbarcò a Minturno per andarli ad assaggiare, e solo dopo aver constatato che non erano punto migliori degli altri, se ne tornò a Roma.

Un degno emulo di Apicio fu il figlio del grande e ricchissimo attore tragico Esopo, il quale per profondere a piene mani gli aviti tesori, come attesta Valerio Massimo, faceva servire manicaretti composti di lingue di pappagalli e di altri uccelli ammaestrati a parlare, pagando tali piatti ben centomila sesterzi, ed offriva ai convitati vino nel quale erano sciolte e liquefatte perle di rilevante valore, la qual cosa viene confermata anche da Orazio, che attesta di avere egli stesso bevuta di un fiato una perla tolta dall'orecchio di Metella e che valeva oltre un milione di sesterzi.

Che se poi dai conviti offerti dai semplici privati passiamo a quelli degli imperatori, troviamo che la spesa ammonta a cifre ben più alte e favolose, perchè in un banchetto dato da Nerone probabilmente nella stagione d'inverno, il costo delle sole rose salì ad oltre quattro milioni di sesterzi, ed in un altro offerto da Lucio Vero furono spesi sei milioni di sesterzi, compresi i regali ai convitati, consistenti in vasi od arredi preziosissimi, belli schiavi, animali esotici di grande rarità e valore, carri intarsiati in argento con i cavalli attaccati ed anche con l'auriga.

Follie di altri tempi — dirà qualcuno; — però bisogna tener presente che anche tra i moderni Cresi è facile riscontrare esempi di pazza prodigalità in materia gastronomica, e come prototipo, da stare a confronto degli antichi i quali offrivano da bere ai convitati preziosissime perle sciolte nel vino, per il solo gusto di dilapidare somme favolose, possiamo additare quel tale che, non sapendo come spendere meglio i suoi denari per imbandire un lauto pranzo, finì per offrire a ciascuno dei commensali due sole uova cotte alla fiamma di biglietti di banca di grosso taglio.

IL LUSSO DELLE VESTI.

È superfluo notare che gli indumenti dei primitivi pastori del Lazio debbano essere stati fatti di semplici pelli di animali assai rozzamente adattate alla persona, e solo più tardi, quando si apprese a filare e tessere la lana, si incominciò a fabbricarne stoffe per confezionare gli abiti; però fin dai tempi della Repubblica le donne incominciarono a sostituire alle stoffe di lana quelle di lino che, nel III secolo prima dell'êra volgare, trovasi già divenuto di uso comune.

(1) Non è certo possibile stabilire oggi una esatta corrispondenza tra il valore delle monete antiche e quello delle moderne, tanto più che, anche nell'antichità, vi furono notevoli oscillazioni tra un periodo e l'altro. Il sesterzio, infatti, che nei primi tempi della Repubblica equivaleva presso a poco a L. 0,41, sotto Cesare pare che discendesse a L. 0,28 e sotto Nerone a L. 0,20. Ci sembra opportuno premettere tale avvertenza perchè il lettore possa formarsi un concetto approssimativo dei prezzi che verremo di mano in mano ricordando.

I tessuti di lino più pregiati conosciuti sotto il nome di bisso, traevansi dall'Egitto, dalla Siria e dalla Cilicia; il cotone si importava dalle Indie Orientali, e dalla China le sete greggie oppure filate, che venivano poi tessute col lino e col cotone per farne stoffe leggiere e trasparenti, le quali, tinte con colori vivaci, furono dapprima usate dalle donne ed in seguito anche dagli uomini effeminati.

Coll'uso delle stoffe in seta dell'Oriente si diffusero pure quelle tessute in oro e seta; però la moda dei ricami in oro fu limitata ai tappeti, alle tende, alle coperte, agli abiti solenni dei trionfatori, ai bordi ed ai pezzi accessorî del vestiario delle donne; ed assai più limitato ancora e forse addirittura eccezionale sembra che sia stato l'uso degli abiti tessuti in oro ed in argento, perchè il mantello tessuto unicamente in oro, che Agrippina vestì in occasione della finta battaglia sul largo Fucino, fu ritenuto oggetto di tale magnificenza da essere ricordato come una vera meraviglia non solo da Plinio ma anche da Tacito e da Dione Cassio.

Sebbene la foggia del vestire degli antichi Romani fosse assai semplice ed economica, risultando da pochi pezzi messi insieme con molta parsimonia, senza sciupo di stoffa in ampiezza ed in lunghezza; e sebbene fosse meno soggetta alle continue variazioni imposte dalla moda nei secoli successivi, pure il guardaroba degli eleganti e degli effeminati deve essere stato assai ben fornito; perchè, tra i vari personaggi descritti dal poeta Marziale, trovàsi la caratteristica figura di un nuovo arricchito — un pescecane dell'antichità — il quale durante un banchetto muta ben undici volte gli abiti sotto pretesto di non poter soffrire il sudore, ma in realtà unicamente per ostentare la ricchezza e varietà dei suoi indumenti.

In quanto ai colori degli abiti, nel periodo di maggior lusso si die' la preferenza a quelli più vivaci e costosi ed infatti i più ricercati furono lo scarlatto e meglio ancora le varie specie di porpora, di cui la più fina e preziosa fu quella di Tiro, perchè mentre una libbra di lana tinta con quest'ultima costava oltre mille denari — circa 1450 lire — la porpora violacea o di colore ametista, ritenuta di qualità inferiore costava un terzo di meno.

Per formarci un'idea approssimativa del prezzo di una veste di porpora basterà tener presente che Marc'Aurelio e Pertinace fecero vendere al pubblico incanto quelle del guardaroba imperiale, e che verso la metà del I secolo dell'êra volgare, sebbene i prezzi fossero di molto diminuiti, un mantello di porpora di qualità inferiore venne pagato diecimila sesterzi, somma che, mentre a noi può sembrare una esagerazione, deve certo esser sembrata una vera inezia al maresciallo Bassompierre che per un vestito, sopraccarico di ricami, pagò ben settanta mila lire. Parimente inezia deve essere sembrata a quel negoziante inglese, dell'epoca della regina Elisabetta, il quale lasciò scritto esser cosa abituale, che convenisse abbattere mille quercie e vendere cento buoi per pagare il prezzo di un abito, perchè un elegante il quale volesse seguire i precetti della moda avrebbe dovuto portare indosso il valore di tutto un podere. Ciò che del resto si potrebbe con tutta ragione ripetere oggi a riguardo di certe signore piumate, impellicciate, ingemmate, inanellate, senza tener conto delle vesti e delle calzature, anche queste di prezzo non trascurabile.

IL LUSSO DEI GIOIELLI.

Il lusso delle perle e delle pietre preziose cominciò in Roma dopo il trionfo di Pompeo su Mitridate: però è opportuno osservare che il diamante, sebbene ritenuto dai Romani come la più preziosa di tutte le gemme, fu, a quanto sembra, poco usato negli ornamenti, ad eccezione degli anelli. Il diamante che Traiano, quale designato alla successione del trono, aveva ricevuto da Nerva e che da Traiano fu dato poi ad Adriano, pare che non fosse incastonato in un anello, e l'unico anello di diamante di cui si abbia memoria certa sembra essere stato quello, di cui molto si parlò al tempo di Giovenale, che Berenice, regina degli Ebrei, aveva ricevuto in dono dal proprio fratello Agrippa.

Dopo il diamante, la gemma tenuta in maggior pregio era lo smeraldo: quelli della Scizia, notati da Plinio come i più rinomati, venivano probabilmente dalle miniere dell'Ural e dell'Altai, le quali anche nei tempi moderni ne forniscono dei bellissimi; in terzo luogo erano stimati il berillo e l'o-

pale e da ultimo il sardonico molto adoperato per fare anelli.

Per quanto concerne il prezzo delle pietre preziose nell'antichità romana ci restano ben poche notizie, tra cui, per citare qualche esempio, ricorderemo l'anello di diaspro col quale fu adornata la statua eretta ad una donna da un suo figliuolo nella Spagna meridionale e che fu stimato oltre settemila



Gioielli di una dama romana.

sesterzi, e l'opale della grossezza di una nocciola incastonato nell'anello che fu causa della proscrizione del senatore Struma Nonio, il quale, partendo per l'esilio, rinunziò ad ogni altra cosa e portò seco soltanto quell'anello, stimato, a quanto sembra, due milioni di sesterzi.

Molto più ricercate e stimate delle pietre preziose furono le perle, di cui preferirono adornarsi le donne romane e che vennero pagate a così caro prezzo da superare quello delle gemme più rare e costose.

L'uso delle perle come ornamento si propagò, in particolar modo, dopo la conquista di Alessandria, donde venivano importati a Roma i prodotti dei pescatori di perle del Golfo Persico e del mare delle Indie; e mercè questa importazione continuata e regolare fu possibile accumulare in Roma tanta abbondanza di perle quanta non ne è stata mai accentrata in nessun altro mercato del mondo, per cui non è inverosimile la notizia fornitaci da Plinio, che Nerone avesse fatto rivestire di perle le pareti di alcune sue stanze (*cubilia amatoria*) della *domus aurea*.

In generale le donne romane portavano orecchini di perle, e le più povere, pur di concedersi questo lusso, non risparmiavano sacrifici e privazioni d'ogni sorta, perchè solevano dire che « una bella perla all'orecchio faceva per la strada l'effetto che avrebbe prodotto un littore che le avesse precedute »; e quasi fossero poca cosa quelle incastonate negli orecchini, se ne adornàvano anche le scarpe fino a ricoprirnele totalmente.

L'espressione caratteristica di Seneca, che *alcune donne portavano due o tre poderi appesi alle orecchie*, non deve essere stata certo una esagerazione se per poco si riflette che Giulio Cesare pagò ben sei milioni di sesterzi, quella perla che regalò a Servilia, madre di Marco Bruto; e che Lollia Paolina, una delle mogli di Claudio, in una modesta riunione famigliare fu vista fregiata di smeraldi e di perle alla testa, al collo, alle orecchie, alle dita in tale quantità che in complesso rappresentava un valore di oltre quaranta milioni di sesterzi.

La chimica moderna è riuscita a fabbricare perle e pietre preziose artificiali di varie specie. Però dobbiamo avvertire che, se sono nuovi i processi di fabbricazione, non sono affatto nuove le imitazioni o meglio falsificazioni di cui Plinio nel Lib. XXXVII, Cap. 12, ci dà la seguente notizia: « Vi sono altresì libri di autori, che insegnano come dal cristallo si ottengano smeraldi e altre gioie lucenti ed in che modo dalla sarda si faccia il sardonico e così l'altre d'alcune altre. Nè vi è inganno a questo mondo che renda maggior guadagno ».

IL LUSSO NELL'EDILIZIA.

Forse in nessuna epoca il lusso delle costruzioni assunse tanto e così rapido sviluppo come nel periodo che corse da Augusto a Vespasiano, il quale periodo fu caratterizzato non soltanto dalla grandiosità monumentale delle abitazioni e degli edifici, ma anche dalla abbondanza, direi quasi favolosa, dei materiali preziosi, resa possibile dall'affluenza per mare di colonne e massi giganteschi, provenienti dalle più rinomate cave di marmi aperte nelle regioni bagnate dal Mediterraneo.

Varie furono le circostanze che concorsero a promuovere e secondare il fasto dell'edilizia in Roma, le cui prime abitazioni, come è noto, erano state rappresentate da modestissime capanne, non certo più belle

e più solide di quelle di paglia costruite dai pastori dei nostri giorni attraverso la campagna romana. E tra queste circostanze vanno principalmente segnalate: la tendenza generale nell'impero romano, favorito dalla signoria del mondo, a tutto quanto era imponente e colossale; un vivo desiderio di grandiosità e di splendore ed un più vivo amor proprio di saper trionfare di ogni ostacolo; non che l'abitudine, agevolata dall'istituzione della schiavitù, di potere soddisfare all'istante tutti i capricci e tutte le follie.

Dopo tante guerre e tante vittorie nelle contrade della Grecia e dell'Oriente, dove erano frequentissime le costruzioni sostenute da colonne, non si era ancora visto in Roma alcun edificio ornato di colonne di marmo; e perciò verso il '90 a. Cristo il censore Lucio Crasso fu oggetto di aspre critiche da parte di Gneo Domizio, suo collega nell'ufficio di censore, e posto in ridicolo da Marco Bruto col soprannome di *Venere Palatina*, per avere ornato di alcune colonne di marmo la sua casa sul monte Palatino; nè meno criticato fu il console Marco Lepido, per avere abbellita la porta della sua casa di una soglia di marmo africano, sconosciuto fino a quell'epoca in Roma.

Le grandi conquiste realizzate nei trentacinque anni, che corsero dal consolato di Lepido alla morte di Giulio Cesare, cioè dal '78 al '44 a. Cristo, fruttarono tali e tante ricchezze agli impiegati civili e militari ed anche agli speculatori e uomini di affari, che il solo Demetrio, liberto di Pompeo, lasciò morendo quattromila talenti, cioè quasi trentun milioni e mezzo di lire: e buona parte di questa ingente somma venne impiegata nella costruzione di splendidi edifici pubblici. Questa magnificenza, come è facile comprendere, non tardò ad estendersi anche alle costruzioni private; e mentre Scauro faceva trasportare nell'atrio della sua casa sul monte Palatino le maggiori fra le trecento sessanta colonne di marmo nero dell'isola di Melo, alte trentotto piedi, le quali avevano ornato il suo teatro, il cavaliere romano Mamurra, compagno d'armi di Cesare nelle Gallie, costruiva sul monte Celio una sontuosissima casa con colonne di un sol pezzo, unicamente di marmo di Carrara e di cipollino verde venato di Caristio nell'Eubea, e faceva rivestire le pareti interamente di tavole marmoree, importando in Roma l'uso delle incrostazioni alla foggia di Alessandria.

Ancor più vasto incremento assunse l'edilizia in Roma dopo la battaglia d'Azio, non solo per l'affluenza di nuovi capitali e per l'aumento della popolazione, ma anche perchè Augusto, per sollevare Roma allo splendore ed al fasto che si conveniva alla capitale del vastissimo impero, concepì il disegno



Villa romana.

grandioso di trasformarla di laterizia in marmorea. E gli scrittori di quel tempo, tra cui Orazio, memori dell'antica semplicità, non mancarono di esprimere la loro profonda ammirazione per gli atri dei nuovi palazzi, basati su pilastri di marmo frigio, per gli architravi di marmo bianco posati su alte colonne estratte dalle cave d'Africa, e pei soffitti brillanti di oro ed intarsiati di avorio, che per la prima volta era stato visto in Roma nel tempio di Giove Capitolino dopo la distruzione di Cartagine. Fra le colonne variopinte dei cortili sorgevano cespugli, gruppi d'alberi e zampillavano fontane, mentre tende di porpora, stese da una colonna all'altra, offrivano riparo contro i raggi del sole e spandevano una tinta rosa sui tappeti di verzura e sui pavimenti in mosaico, introdotti per la prima volta da Silla e divenuti ben presto di uso così generale ed abituale che Cesare li portava seco ovunque, ridotti in pezzi mobili per pavimentarne le proprie tende anche sul campo di battaglia.

Notevole contributo ad accentuare il lusso nelle costruzioni private fu dato altresì dalla gara di eccellere in magnificenza e splendore, accesasi ed accentuatasi tra le famiglie più facoltose, anche col pericolo, come più volte accadde, di andare in rovina; tanto che, ver-

so la fine del regno di Tiberio, un palazzo il quale con i suoi accessori e dipendenze, — cioè cortili, atri, giardini, viali, biblioteche, gallerie, bagni, ecc. — occupasse soli quattro jugeri di terreni era ritenuto un'abitazione meschina, e chi non avesse pagato una pigione annua superiore ai seimila sesterzi non poteva essere annoverato tra i Senatori.

Durante il I secolo dell'êra volgare entrò in voga e divenne generale l'uso dei marmi rarî e preziosi, di guisa che, mentre pochi anni prima quattro piccole colonne di alabastro allogate da Cornelio Balbo nel suo teatro erano sembrate una vera meraviglia, non molto dopo, Callisto, liberto di Claudio, adornava la sua sala da pranzo di ben trenta maestose colonne di alabastro orientale ed il figlio di Claudio Etrusco profondeva nella costruzione dei suoi bagni i marmi più preziosi allora conosciuti, quali il serpentino verde di Laconia, il pavonazzetto ed un marmo di Fenicia più bianco della neve; nè vi mancavano l'ofite e l'onice. Secondo la descrizione tramandataci da Stazio, le volte di questi bagni splendevano di mosaici in vetro, a varî colori, rappresentanti figure; l'acqua, per mezzo di canali d'argento, veniva portata in piccoli recipienti parimenti di argento, dai quali ricadeva nella grande vasca marmorea, tanto chiara e limpida che si vedeva il marmo in fondo, quasi la vasca stessa fosse stata vuota; ed il pavimento della sala, destinato al giuoco della palla, era congegnato in modo da poter essere riscaldato al di sotto.

Che se tanta fu la sontuosità delle case private è facile comprendere quanto maggiore



Interno della « Domus » romana

dovesse essere quella dei palazzi imperiali e degli edifici pubblici, nei quali furono profusi a piene mani tesori addirittura favolosi, e dove fu raccolto quanto di più perfetto e di più grandioso l'arte di allora avesse potuto produrre.

Per formarci una pallida idea della magnificenza dei palazzi imperiali basterà accennare brevemente alla *Casa aurea;* la quale, costruita a nuovo dopo il grande incendio del 64, si stendeva dal Palatino all'Esquilino, occupando la valle e le pendici a nord-est di quello e si congiungeva con gli orti imperiali di Mecenate. Questo palazzo, che per la sua estensione poteva dirsi una intera città, ed era attraversato da varie strade, comprendeva, tra le altre cose, una vasta piazza, su cui sorgeva una statua colossale di Nerone di oltre cento piedi di altezza, un porticato di colonne a triplice ordine della lunghezza di un miglio romano, una vasca vastissima circondata di sontuosi edifici, e poi campi, vigneti, praterie e boschi popolati di ogni specie di animali selvaggi e addomesticati. L'oro, le pietre preziose, la madreperla erano profusi in tutte le sale; le stanze destinate alle ore geniali, come abbiamo precedentemente accennato, erano coperte di perle, ed ovunque si ammiravano le opere più pregevoli di scultura della Grecia e dell'Asia Minore. Le lastre di avorio che formavano il soffitto della sala, destinata ai banchetti, erano mobili e potevansi aprire per far piovere sui convitati fiori ed acque odorose; nella sala principale dei banchetti eravi una cupola mobile, la quale girava sul suo asse; le vasche da bagno erano alimentate da acqua di mare e da acque minerali; un tempio della Fortuna era costruito di una specie di alabastro di Cappadocia, così trasparente, che anche a porte chiuse rimaneva chiaro ed illuminato.

Allorchè Nerone prese possesso della sua *Domus aurea* ultimata, per esprimere la propria soddisfazione disse che solo da quel momento incominciava ad essere alloggiato come si addice ad un uomo; però, malgrado, che Ottone vi spendesse ancora altri cinquanta milioni di sesterzi per completarla, Vitellio dichiarò che tutto ciò che era stato fatto era indegno di una abitazione imperiale.

Emulo del fasto di Nerone fu Domiziano,

della cui prodigalità nello spendere scrive Plutarco che nel quarto tempio eretto a Giove sul Campidoglio le sole dorature costarono più di dodici mila talenti, cioè quasi novantaquattro milioni e mezzo di lire; e che chiunque avesse veduto nel palazzo di quell'imperatore un porticato, un bagno, un colonnato o le stanze destinate alle sue donne, avrebbe detto che esso, al pari di Mida, aveva avuto la facoltà di mutare in oro ogni cosa su cui avesse stesa la mano.

IL LUSSO NELL'ARREDAMENTO DELLA CASA.

A differenza di quanto si verifica nella casa moderna, ove l'agiatezza ed il lusso mirano sopra tutto a procurare stanze piacevoli, fornite di mobili che soddisfacciano a requisiti di comodità e di eleganza, il lusso delle antiche abitazioni romane, per quanto si riferisce all'arredamento, mirò soltanto ad ostentare l'opulenza del proprietario; e perciò, mentre le stanze riservate agli usi domestici erano scarsamente fornite di mobili e di masserizie, le ampie sale, destinate ad accogliere al mattino la schiera dei visitatori e quelle ove sul far della sera si accoglievano i convitati ai banchetti, presentavano mobili addirittura sontuosi, quali ad esempio : tavole di cedro con piedi di avorio; letti o canapè intarsiati d'oro, d'argento e di madreperla; tappeti di Babilonia; magnifici vasi murreni o di bronzo di Corinto; candelabri d'Egina; statue e quadri degli artisti più in voga.

La misura della opulenza e della prodigalità dei Romani nell'arredamento di queste sale è sufficientemente indicata dai prezzi dei mobili che le adornavano e delle suppellettili di lusso allora più in voga : due candelabri d'Egina valevano di solito venticinquemila sesterzi, ma spesso anche il doppio; i vasi murreni, composti di un materiale non ben conosciuto dagli antichi, probabilmente talco, ma stimato quanto l'oro, erano pagati fin trecentomila sesterzi; ed una coppa, che Nerone fece fare con lo stesso materiale, costò la bella somma di un milione di sesterzi.

Parimenti apprezzati furono i lavori in cristallo di rocca, tanto che un solo cucchiaio fu pagato centocinquantamila sesterzi; ed i vasi di argento lavorati artisticamente erano valutati oltre diciotto volte il loro valore intrinseco, specie se riconosciuti di buoni artisti. Il prezzo dei tappeti ricamati di Babilonia, destinati a coprire i letti nelle sale da pranzo si aggirava su gli ottocentomila sesterzi, ed anche molto di più perchè Nerone ne aveva pagato uno ben quattro milioni e somme non meno favolose furono sborsate per l'acquisto di tavole di cedro una delle quali era stata pagata da Cicerone cinquecentomila sesterzi; ma ve ne furono anche di quelle che raggiunsero il prezzo di un milione e quattrocentomila sesterzi.

Anche il lusso nell'arredamento della casa romana dell'epoca imperiale può ben dirsi il frutto autentico delle grandi conquiste e delle non meno grandi spogliazioni compiute nei paesi conquistati, specie dopo l'occupazione della Spagna, qualificata come il Perù del mondo antico per le sue ricche miniere nella Nuova Cartagine. Perchè in origine la casa romana, come abbiamo precedentemente accennato fu priva di ogni ornamento ed assai povera di oggetti preziosi; tanto che all'epoca delle guerre puniche, i legati di Cartagine, invitati a parecchi banchetti in varie famiglie, videro sempre gli stessi piatti e vasellami di argento prestati da una casa all'altra.

Ma col volgere del tempo, e con la continua affluenza delle ricche spoglie dei vinti, Roma finì per accumulare tanta quantità di metalli preziosi da potersene servire a profusione, non solo nei vasellami e nei piatti, tra i quali ultimi fu celebre quello di argento del peso di cinquecento libbre, posseduto da Rotondo, schiavo di Claudio, ma anche per farne altri utensili domestici di maggior mole; perchè, come nota Plinio, le donne facevano smorfie ogni qualvolta dovevano entrare in una vasca da bagno che non fosse di argento.

IL LUSSO DEGLI SCHIAVI.

Come i ricchi gaudenti dei nostri tempi non sanno concepire la possibilità di vivere senza l'opera assidua di più o meno numerosi servi; così gli antichi Romani non seppero concepire la possibilità di fare a meno di numerosi schiavi. I quali non rappresentarono soltanto il così detto personale di fatica, ma anche un vero e proprio oggetto di lusso; perchè, come è noto, lo schiavo non fu considerato una persona, ma una semplice cosa.

Il lusso degli schiavi consisteva parte nel mantenere schiavi inutili a solo scopo di fasto, parte nello spreco della forza produttrice per quella esagerata divisione di lavoro che per ogni minimo servigio richiese una apposita persona, come appunto rilevasi dalle iscrizioni sepolcrali degli schiavi e dei liberti delle grandi case romane; ove, a mo' d'esempio, trovansi ricordati: portatori di fiaccole, portatori di lanterne, portatori di lettighe, accompagnatori per istrada, custodi degli abiti che il padrone portava nell'uscire di casa, incaricati di calzare o togliere i sandali ai canvitati, e da ultimo, senza citare altri esempi, anche schiavi incaricati di segnare costantemente l'ora del giorno, in mancanza degli orologi.



Passeggiata in lettiga.

La casa romana fu una specie di macchina, incapace di funzionare senza l'opera degli schiavi e dei liberti, sui quali il padrone, per liberarsi da qualsiasi benchè minimo fastidio, riversava ogni incarico ed ogni lavoro non solo materiale, ma anche intellettuale. E infatti vi furono schiavi segretari, stenografi, lettori e, molto probabilmente, anche schiavi studiosi, adibiti a leggere per conto dei loro padroni, a fare estratti, ricerche, e lavori preparatori d'ogni genere. La preoccupazione dei ricchi gaudenti per evitare ogni sforzo, ogni fatica, non esclusa quella del pensare, assai spesso giungeva al ridicolo, perchè essi non soltanto cercavano di risparmiarsi la pena di ritenere a mente i nomi dei clienti e dei dipendenti, rimettendosi per questo alla memoria dei *nomenclatores;* ma vi erano persino di quelli i quali si facevano ricordare dagli schiavi quando dovessero andare al bagno e quando fosse l'ora di porsi a tavola. « Sono talmente neghittosi, sono annientati a tal segno — scriveva Seneca — che hanno d'uopo di fare uno sforzo per sapere se abbiano fame ». Uno di questi individui snervati, tolto dal bagno e messo a sedere su una poltrona, domandava: « Sono io già seduto? », ed ancora cento anni dopo Luciano faceva menzione con stupore, e quasi con ribrezzo, dell'uso invalso in Roma presso i nobili di farsi precedere per istrada da schiavi, incaricati di allontanare le persone, di proteggerli da ogni urto, di sorreggerli nelle salite, di sostenerli nelle discese, di ricordar loro in una parola che erano in istrada e che camminavano, trattandoli e sorvegliandoli quasi fossero ciechi.

Nè mancarono di quelli i quali cercarono di supplire coll'istruzione degli schiavi al difetto della propria istruzione come appunto il ricco Calvisio Sabino; il quale, come scrive Seneca che lo conobbe, bramando di comparire colto, sebbene fosse superlativamente ignorante e smemorato, aveva fatto imparare a memoria da uno dei suoi schiavi tutto quanto Omero, da un altro Esiodo, da un altro ancora i nove poeti lirici, affinchè assistendolo a mensa, gli suggerissero i versi, che avrebbe potuto citare convenientemente nella conversazione con i convitati; e poichè ognuno di quegli schiavi era costato a Calvisio centomila sesterzi, un parassita burlone giustamente facevagli osservare che « parecchie casse di libri gli avrebbero costato assai meno ».

La maggiore ostentazione del lusso degli schiavi era fatta durante i solenni banchetti, dove non solo erano adibiti a prestare tutti i servizi ai convitati, ma anche a formare oggetto di curiosità, ed argomento ai loro discorsi; perchè in simili circostanze si riunivano ed ordinavano in tante squadre, a seconda del colore, della razza e dell'età, tutti gli schiavi della casa, tra i quali figuravano in prima linea giovani bellissimi, il fiore dell'Asia Minore, adibiti all'ufficio di coppieri e che erano stati pagati dai centomila ai duecentomila sesterzi ciascuno. Facevano altresì parte della famiglia degli schiavi una numerosa schiera di nani, giganti, gigantesse, sci-

muniti, ermafroditi ed altre anormalità o aborti di natura, non diversamente da quanto si praticò presso le corti dei principi nel medio evo ed anche per qualche tempo nell'epoca moderna; e questi infelici, resi deformi o nani anche con mezzi artificiali, formavano in Roma oggetto di un apposito mercato ed erano avidamente ricercati, sia come oggetto di lusso per le caratteristiche più o meno eccezionali nelle loro deformità, sia per rallegrare i convitati durante i banchetti con le loro arguzie o scempiaggini. Le numerose figurine grottesche in bronzo che ci rimangono di quei tempi, e che rappresentano quei disgraziati in varie attitudini e posizioni forzate e contorte, valgono a dimostrare quanto fosse diffusa quella passione riprovevole, quella forma di degenerazione psicologica,



Un cocchio romano da viaggio.

che costituì per tanti secoli la più atroce offesa alla dignità dell'umana natura, e che, tra le varie aberrazioni del lusso romano, giudicata al lume dei nostri tempi, fu senza dubbio la più disumana e vergognosa.

P. PICCA.

Cooperazione e Commercio privato

Prendiamo il toro per le corna. Il commercio privato, nella sua lotta contro la cooperazione di consumo, si fa forte di due argomenti principali, i quali servono — su per giù — anche all'industria, all'impresa privata, contro la cooperazione di lavoro.

Il primo è questo : — l'esercente privato, l'individuo, avendo dentro di sè lo stimolo, la molla di un guadagno, che gli è necessario per non essere sorpassato e vinto nella concorrenza, e che gli riesce allettante perchè se realizzato toccherà a lui, e a lui solo — e non a una azienda collettiva, a un ente anonimo, — cerca vie sempre più ingegnose di commercio, si muove, osa, arrischia, fatica, si dà attorno, per trovare prodotti e merci migliori e più a buon mercato, pensa giorno e notte perchè il suo negozio sia ben provvisto, non manchi di nulla, soddisfi i bisogni degli avventori, contenti le loro esigenze, ecc.

Il gerente della Cooperativa, gli amministratori di essa, non essendo mossi da uno stimolo così diretto, così personale, non avendo a combattere in condizioni di concorrenza, non avendo la speranza di un lucro che torni a loro individuale vantaggio, dormono facilmente, si appagano di quel che viene, fanno assegnamento su una clientela sicura, che accorre allo Spaccio cooperativo non per spontanea e sincera selezione *di merce migliore o di prezzo più conveniente, ma per altri moventi estranei, quali la simpatia politica, la disciplina di partito o di organizzazione, la fiducia teorica e sentimentale nella cooperazione.*

⁂

L'argomento vale quel che vale, ma non si può a meno di tenerne conto. Quando io vedo, in certi ambienti dove la lotta di classe e di partito è vivissima, e lo spirito di organizzazione, e diciam pure di fazione, è spinta al massimo grado, la gente accorrere alla Cooperativa e boicottare il privato esercente con una disciplina militare, che non discute, io sono tratto a dubitare che ivi la cooperazione rischi di decadere, cioè di venir meno alla sua funzione di reale e incessante miglioramento *— nei generi, nei prezzi, nella pulizia, nell'ordine, nella proprietà ed eleganza dell'ambiente — per addormentarsi nella sicurezza di una clientela fedele per* fanatismo *e non per* ragione.

E tuttavia (siamo sempre alla eterna e immortale storia dell'ovo e della gallina) anche questa fedeltà fanatica fino al sacrificio fu una necessità nei primi tempi, quando si trattava di aiutar la Cooperativa in sul nascere, lottante con avversari forti e agguerriti; quando i soci dovevano contentarsi — ed

era bella e commovente la loro abnegazione — di spendere i loro denari per aver merce non ottima o non migliore e men costosa che altrove, pur di aiutare la istituzione a superare i primi difficili passi; e cinquanta, e cento tenevano fede alla loro Cooperativa, perchè essa potesse attrarre a sè i duecento, i cinquecento, i mille, col cui concorso, colla cui clientela sicura essa si sarebbe poi messa in grado di diventare superiore a tutte le botteghe private.

In un primo tempo dunque anche questa volontaria, consapevole solidarietà con la Cooperativa che non era gran fatto migliore del privato esercente, era una cosa bella, nobile, ed utile. Se essa si prolunga anche quando la Cooperativa ha fatto le ossa, ha vinto la concorrenza altrui, non ha più lo sprone di questa, ciò può diventare un danno che abbassa la forza materiale e lo spirito stesso dell'istituto cooperativo.

Qui il buon volere del banconiere, *la vigile iniziativa degli Amministratori, il controllo sempre dèsto e incontentabile (nel senso buono della parola, cioè non della critica infeconda e a tutti i costi, ma della continua aspirazione al meglio) possono e debbono far sì che la Cooperativa progredisca sempre, non per lo scopo di vendere a due soldi di meno e di* farla *al privato bottegaio, ma per il fine di avvantaggiare la grande massa e di aumentare la civiltà, il benessere dei soci e dei lavoratori.*

Neanche la cointeressenza del banconiere *o gerente può essere mezzo sicuro per garantire questa incessante ascensione. Le malattie del mondo individualista tendono a trasmigrare e a riprodursi anche nel nostro. E come l'industriale privato non produce e non si stilla il cervello per far cose* socialmente *utili, ma per sfruttare situazioni, correnti, gusti malsani ed effimeri del pubblico; così anche il gerente della Cooperativa può dare sviluppo a forme di attività particolari — per esempio alla vendita del vino, o al gioco — che allettano una parte della sua clientela, e portan guadagno alla Cooperativa e a lui, ma non corrispondono ai veri ed alti fini sociali e morali della Cooperazione.*

E' il Consiglio d'amministrazione, è la collettività stessa, nella piena, continua, e libera esplicazione della sua volontà, che deve imprimere alla istituzione il suo spirito e il suo indirizzo, sanamente idealistico, nel senso che sia determinato non dal tornaconto immediato e dall'utile materiale che può venirne alla cassa e tanto meno al banconiere cointeressato, ma al vero vantaggio e incremento della azienda, considerata non come ente grettamente commerciale, ma come famiglia, *come comunità di lavoratori, di consumatori.*

⁂

*L'altra obbiezione, non priva di un qualche fondamento, che la forma privata, sì del commercio, sì delle imprese industriali, muove alla cooperazione di consumo o di lavoro, è la seguente. L'*individuo *privato, non dovendo rispondere che a sè stesso, ha una gestione amministrativa assai più semplice e meno dispendiosa. Il bottegaio tiene lui i suoi conti, o li fa tenere al figlio o alla figlia, alunni delle Tecniche, dell'Istituto, o di una modesta Scuola serale commerciale; li tiene alla buona, in via famigliare, perchè la sua azienda è ancora patriarcalmente primitiva e fiduciaria; non ha bisogno della cassiera, ecc.*

Tutti gli altri atti della sua azienda, le altre operazioni della sua attività, sono poco costose, perchè le fa egli direttamente, o per mezzo di persone di famiglia.

È portata al massimo la utilizzazione di ogni energia adoperabile, dalla moglie al bambino, che regolarmente o in giornate eccezionali dànno una mano in bottega, coadiuvano l'andamento, suppliscono lo scritturale, il contabile, l'aiuto commesso, il fattorino.

In Cooperativa, al contrario, dove ogni cosa è regolata amministrativamente, burocraticamente, *tutto costa, tutto dev'essere pagato a tariffa.*

L'amministratore che si reca alla città per contratti od acquisti, ha la sua diaria; il facchino chiamato a scaricare la merce vuole esser compensato. Ogni atto anche minimo, costa *in modo diverso da quel che avvenga nella semplice « economia famigliare ».*

È in fondo il medesimo ragionamento — pieno di lati deboli, ma non indegno di considerazione — dell'individualista che difende e propugna la conduzione famigliare del fondo rustico, in luogo della lavorazione a braccianti, o della affittanza collettiva.

La famiglia — egli dice — utilizza ogni minima energia. Il vecchio inabile al lavoro

custodirà i bimbi, permettendo così alla nuora di lavorar nei campi. Il ragazzetto e la bambina vigilerà i maiali e le oche perchè non sciupino il raccolto. Tutto viene adoperato, nulla va perduto.

Non è qui il caso di enumerare tutte le obbiezioni che si possono muovere al concetto individualistico, dal punto di vista del consumatore, cioè del costo delle merci o della quantità della produzione.

Noi dobbiamo tendere, più che a rovesciare *dei sistemi per crearne altri* ex novo, *a integrare migliorando, a vedere quanto c'è di vero e di vitale nei vecchi, per travasarlo nei nuovi, abolendo il pernicioso e il caduco.*

Ora, nel campo della Cooperazione di consumo, il vero è questo: che bisogna sorvegliare perchè sia ridotta al puro necessario la spesa di amministrazione, vigilando affinchè gli amministratori viaggino *il meno possibile, non disperdano tempo e denari in quelle forme di attività fittizia, che sono precisamente quelle che noi rimproveriamo al commercio privato.*

In questo senso una sempre maggiore economia noi realizzeremo, quanto più, al dispra delle singole Cooperative, si moltiplicheranno i Consorzi, *i magazzini, le grandi aziende* nostre, *con le quali le Cooperative possano trattare con sicurezza e con fiducia, e quindi colla minore quantità di contestazioni, di trattative, di litigi.*

Pensiamo che una parte non indifferente del costo delle merci dipende dalla spesa che le Ditte devono sostenere in viaggiatori, *in controversie, in liti coi loro fornitori all'ingrosso e coi loro clienti al minuto, a causa della poca onestà, serietà, puntualità, e correttezza del nostro commercio; spese che poi si riversano, naturalmente, sui consumatori.*

La Cooperazione dovrebbe anzitutto e sopratutto ridurre al minimo tutto ciò.

Quanto alle spese di contabilità, di cassa, ecc., che il commerciante privato si vanta di non avere — come se ciò si risolvesse in un risparmio... pel consumatore! — la Cooperazione deve cercare di togliere ogni pretesto alla critica individualistica, col tendere al grande negozio *e col rifuggire dal frazionamento, dalla molteplicità degli spacci.*

Una delle più forti e fondate critiche nostre al libero commercio, è nella constatazione della innumerevole e illimitata fungaia di botteguccie che si aprono, una accanto all'altra, senza una ragione al mondo, e gravano, con la quantità delle loro spese generali *— affitto, mobilio, lume, personale, amministrazione, ecc., — sulle borse dei consumatori. I quali pagano preventivamente, anche il fio dei frequentissimi* punti *o fallimenti di questi minuscoli e completamente parassitari esercizi, perchè il grossista che li fornisce carica sul prezzo delle merci, all'oggetto* impreviste, *la ben prevedibile probabilità della bancarotta.*

Ebbene; se la Cooperazione cede all'andazzo di moltiplicare i suoi spacci, di suddividerli per categorie — impiegati, ferrovieri, militari, ... mutilati!, come se tutti non fossero consumatori *— essa ricadrà nell'errore che noi rimproveriamo al commercio individualista, e non potrà realizzare il risparmio che deriva sopratutto dal concentrare le spese generali su pochi, grandi, e vitali* impianti *di rivendita.*

La Cooperazione è anzitutto organizzazione e concentrazione di forze, non dispersione di energie!

GIOVANNI ZIBORDI.



— Sono contro la guerra e se la pigliano con noi! Ma chi ha sabotato la guerra meglio di noi fornitori con le suole di cartone e i buoi impiombati?

— E chi, meglio di noi, commercianti, ha dimostrato che la guerra porta la carestia?

LA COOPERAZIONE IN ITALIA

Lo sviluppo della Cooperazione nostra nell'anno che muore e le sue caratteristiche

L'anno che muore ha segnato nel movimento cooperativo una tappa, che resterà memorabile per l'eccezionale estensione e per le sue speciali caratteristiche.

La fioritura delle Cooperative è stata infatti meravigliosa : una primavera sola, co' suoi tappeti di stelline d'argento e d'oro : ogni corolla una Cooperativa. Nessuna parte d'Italia ne è rimasta priva : dove si credeva che fosse ormai la saturazione, nuove forme sbocciarono a provare la inesausta fecondità dell'idea : dove si presumeva sconsolatamente la sterilità della roccia, la roccia nuda mostrò il miracolo di fiorire.

E sarà stata in parte, qua e là, una fioritura effimera; ma l'occhio e l'animo ne sono stati confortati, e qualche cosa pure ne è rimasto ad attestare che non è terreno dove la Cooperazione non possa attecchire.

Quante saranno ora le Cooperative in Italia, non è facile dire : troppe forse, se si pensa che il loro numero è anche l'indice del deplorevole frazionamento delle forze per campanili... e per chiesuole : decine di migliaia ormai! E i Cooperatori si contano a milioni; e se non sono ricchi di pecunia, che è sempre una preziosa forza per costruire, sono ricchi di fede e di entusiasmo, due forze anche più preziose ed essenziali.

Ma alcune speciali caratteristiche del movimento danno ad esso rilievo anche maggiore di quello che viene dalla sua estensione.

Esso intanto ha assunto una spiccata fisonomia di classe : ha cessato di essere una manifestazione di spirito filantropico, per diventare uno degli aspetti e dei mezzi della lotta proletaria.

Da ciò un deciso atteggiamento politico della Cooperazione, il suo orientamento, a' fianco della resistenza proletaria, verso il partito socialista; e il conseguente distacco di quegli elementi che nel nuovo orientamento non vedono una necessità storica, ma un piccolo colpo di mano d'una corrente politica che non è quella del loro cuore.

L'intesa più stretta della Lega Nazionale delle Cooperative con la Confederazione Generale del Lavoro, e il più deciso affiatamento col Partito Socialista, sono scaturiti dalla nuova psicologia creatasi nelle masse lavoratrici; le quali, nello stesso tempo che hanno intuito nelle finalità socialiste la salvezza dalla catastrofe sociale, hanno pure ravvisato nella Cooperazione il mezzo immediato di difesa del loro pane dalla sfrenata ingordigia della speculazione e la via sicura e meno dolorosa per raggiungere quelle finalità.

La Cooperazione nostra si sentì dunque « proletaria », e diffidò e rinnegò come falsa ogni forma di cooperazione che tale non fosse; e la sua vita si fuse con la vita battagliera delle organizzazioni sindacali. In molte località dalla Lega di resistenza rampollò la Cooperativa, o dalla Cooperativa rampollò la Lega. La cooperazione divenne azione integrativa della lotta di classe.

E la Cooperazione proletaria si sentì l'alleata naturale dei Sindacati e dei Circoli socialisti nelle agitazioni politiche e nelle lotte elettorali, e tenne luogo di essi dove mancavano, e fornì ai loro programmi amministrativi e politici un contenuto pratico di alto valore, che fu non ultima ragione del successo ottenuto.

Così mentre la Cooperazione fu a fianco dei Sindacati nelle grandi agitazioni, negli scioperi, in tutte le forme di lotta sindacale, vero servizio di sussistenza di guerra, da tutte le forme di lotta sindacale proruppe la cooperazione nelle più varie e nuove forme; da quella di lavoro che s'accampa vittoriosa nelle zone devastate dalla guerra e reclama il diritto di vivere ricostruendo, e negando ai patriottici speculatori della distruzione il diritto di speculare ancora patriotticamente sulla ricostruzione, a quella agricola che af-

ferma la volontà di valorizzare col proprio sudore a beneficio di tutti il « patrio suolo », condannato all'infecondità dall'indolenza egoistica del feudatario assenteista, a quella del personale d'albergo, che si rifiuta di portar la livrea ad ingrassare i parassiti dei parassiti sociali, e pianta le sue tende proprio nella capitale, — e dei metallurgici che meditano sia pure trepidando la gestione della grande industria, e degli edili, che inquadrati qual milizia severa nella loro Federazione, si propongono di liberare dall'esosa speculazione capitalistica il nido della tribolata famiglia umana; — e dei... marinai d'acqua dolce che assumono i servizi lacuali, e dei marinari... di mare, che fanno la più poderosa affermazione cooperativa, costituendo, nel nome dell'Eroe Nizzardo, una Cooperativa destinata forse a portare vittorioso pel mondo l'esempio più suggestivo della potenza realizzatrice e rivoluzionaria del principio cooperativo.

La Cooperazione diviene così sindacale; e si prepara il giorno di una vera fusione intima dei due movimenti fatti per completarsi; fusione di necessità intuitiva, dal momento che ciascuno di essi interessa ormai tutta la classe lavoratrice, e questa non può sdoppiarsi. E dalla fusione acquisterà nuova anima e più precisi contorni e forza formidabile l'azione politica del proletariato per la definitiva conquista del potere.

« Integralità », adunque, è un altro dei nuovi caratteri del movimento: e integralità intesa in un significato che supera quello di « cooperazione integrale », e vi sostituisce quello più vasto di « azione integrale di classe », che si riflette nei voti di tutti i convegni sindacali e politici.

Si comprende l'allarme della borghesia contro il nuovo atteggiamento della Cooperazione, e come essa corra ai ripari — capeggiata (atea e massonica) dal clericalismo di cui sfrutta l'influenza ancora considerevole sulle masse, e l'astuzia, foggiando leggi sociali pseudo-rivoluzionarie, creando pseudo Cooperative, e tentando contro la cooperazione proletaria genuina il blocco del credito. Alla quale tattica il proletariato oppone la battaglia parlamentare contro le insidiose riforme, il tenace lavoro per smascherare la cooperazione spuria, e lo sforzo per liberarsi dalla dipendenza del capitale borghese, devolvendo le infinite briciole del suo risparmio dai vecchi istituti di credito pubblici e privati (ai quali è stato fin qui con incosciente fiducia depositato), al Credito proletario, sorgente a fianco delle migliori e più cospicue organizzazioni cooperative, nuovo documento di coscienza, di fiducia nelle proprie forze e di spirito di sacrificio delle classi lavoratrici.

Quest'ultima forma di attività cooperativa, già bene avviata a Torino, a Trieste, a Milano a fianco delle grandi cooperative, ed anche in centri minori, ha ora la sua più felice affermazione nella Banca Operaia della Venezia, che in due mesi ha raggiunto un attivo di 11 milioni.

È una nuova formidabile forza economica e morale che aggiunge a se stessa la cooperazione italiana e corona quel suo vasto disegno di azione al quale i prossimi Congressi sindacali e cooperativi daranno una linea sicura e decisa, e che porrà idealmente se non tecnicamente il proletariato nostro alla testa del movimento internazionale.

Certo non dobbiamo nasconderci le difficoltà e pascerci di soverchie illusioni. Non si fa nulla di solido senza uomini solidi, e questi non si improvvisano; nè tutta Italia è all'altezza del superbo disegno.

Anche in questo abbiamo purtroppo due Italie ben lontane l'una dall'altra. Mentre però da un lato si intensifica il lavoro di preparazione di buoni elementi tecnici e direttivi nei corsi preparatori di cooperazione organizzati in varie parti d'Italia, si nota anche nelle province del Mezzogiorno e delle isole un fervore di organizzazione che promette bene.

A Napoli, Caserta, Gaeta, Formia, Bari, Potenza, Catanzaro, Palermo, Catania, Trapani, Cagliari, Oristano, la cooperazione ha fatto affermazioni tanto più notevoli, in quanto ha dovuto vincere le tenaci resistenze di camorre formidabilmente armate e senza scrupoli. In Sicilia il martirologio della cooperazione si è fregiato di nuovi nomi; ma l'opera prosegue fra i contadini, i pescatori, i minatori, i metallurgici, e nessuna forza l'arresterà.

Ai nostri compagni meridionali, organizzatori e gregari del movimento proletario, il tributo più sincero e più caldo della nostra ammirazione e della nostra simpatia e solidarietà fraterna nella lotta più difficile e più dura

che eroicamente sostengono per l'idea emancipatrice.

Che se non tutto quel grande lavorio è nostro e per noi, ciò non diminuisce l'importanza del fenomeno; nè quella parte che è fuori di noi e magari contro di noi potrà sottrarsi alla necessità storica che orienta la cooperazione verso il Partito dei lavoratori, e che le prefigge come sbocco il collettivismo.

La scoria della speculazione borghese che l'inquina o per sfruttare l'etichetta, o per tradire, sarà eliminata; e il grande esercito dei cooperatori sarà uno in tutto Italia per essere uno in tutto il mondo; e sarà una cosa sola con l'esercito proletario marciante verso la sua emancipazione.

Milano, dicembre 1920.

FABIO MAFFI.

Il Consorzio Italiano delle Cooperative ed Enti di Consumo

Mentre i consorzi nazionali degli altri paesi esprimono a centinaia di milioni e a miliardi la forza della cooperazione di consumo dei rispettivi paesi, noi dobbiamo constatare con rammarico che la nostra centrale d'acquisto e di produzione è appena all'inizio del suo sviluppo.

Dovendo parlarne in questa rassegna della Cooperazione italiana, invece di presentare ai lettori delle cifre, che costituirebbero gli argomenti più persuasivi, siamo costretti limitarci a esporre dei programmi (1).

Delle gestioni di guerra è sopravvissuto soltanto il ramo latticini con sede centrale a Codogno e con magazzini di raccolta e di stagionatura anche a Barzio (Valsassina), a Novara, a Roma. Questo ramo funziona egregiamente; ha raggiunto nel 1920, nonostante tutte le incertezze del mercato dei formaggi i 13 milioni di vendite e si avvia nel 1921, con più ampii finanziamenti, a un notevole incremento. Non andrà a lungo, che il nostro ramo latticini potrà essere in grado di fornire alle Cooperative italiane tutto il loro fabbisogno di formaggi e di burri e potrà anche iniziarne l'esportazione per le cooperative dell'estero.

Il ramo latticini sta anche lì a dimostrare — contro il pessimismo di tanti cooperatori italiani — che in Italia siamo in grado di fare, e di far bene e presto, tutto quello che si è fatto negli altri paesi. Purchè provvediamo a mettere alla testa di tutte le nostre imprese i migliori tecnici specialisti e a fornire loro i necessarî mezzi finanziari, le cose andranno e andranno bene.

Per ottenere anche negli altri rami della nostra futura attività gli stessi buoni risultati, dobbiamo anzitutto renderci conto, che non possiamo agire in fretta, anche se i bisogni delle Cooperative sono urgenti ed immediati. I singoli rami di attività non potranno essere iniziati che successivamente, provvedendo sempre e anzitutto al personale tecnico e al finanziamento, incominciando da quelli più facili e che richiedono minori investimenti di capitale, per spingerci poi coraggiosamente alle imprese più difficili. Lo sviluppo deve essere programmatico e non caotico.

Il desiderio vivissimo di diventare al più presto la sola centrale d'acquisto e di produzione delle grandi Cooperative italiane non deve trascinarci a imprese precipitate, che finirebbero collo scontentare le Cooperative screditando il Consorzio.

Il capitale attuale del Consorzio non merita di essere neanche rilevato; esso non sta in nessun rapporto coi compiti dell'istituzione. Sarà perciò anzitutto necessario di assicurare al Consorzio un sufficiente capitale azionario, che non dovrebbe essere inferiore ai dieci milioni.

Nel programma generale del Consorzio, come ideato dai nostri predecessori, non c'è nulla da cambiare. Il Consorzio nostro deve essere contemporaneamente, sul tipo dell'Unione Svizzera la centrale degli affari delle Cooperative italiane di Consumo ed anche la loro Federazione Nazionale.

(1) Programmi della cui piena attuazione ci rendono sicuri la maturità dei tempi e il valore dell'uomo al quale è affidato il Consorzio: l'on. Valentino Pittoni, creatore di quel meraviglioso organismo unitario che sono le "Cooperative Operaie" di Triestre, Istria e Friuli. (*Nota del Compilatore*).

A tale scopo esso sarà diviso in due sezioni: l'una per la produzione e lo scambio dei prodotti, l'altra per l'organizzazione, la propaganda e la statistica.

Il bollettino del Consorzio dovrà risorgere quale organo specifico della cooperazione di consumo. Esso sarà un organo esclusivamente tecnico per i dirigenti, gli amministratori e i funzionari della cooperazione di consumo; dovrà prospettare le situazioni finanziarie e dei mercati, registrare i successi e gli insuccessi di esperienze cooperative, discutere e sviscerare i grandi e anche tutti i piccoli problemi tecnici della cooperazione di consumo.

Uno dei compiti immediati del Consorzio sarà quello di concretare in convegni regionali e nazionali delle Cooperative aderenti un piano di delimitazione delle competenze e di disciplinamento della produzione per impedire sin d'ora, che a certi problemi che hanno carattere nazionale, e dovrebbero essere quindi di spettanza del Consorzio, si dia una soluzione locale o provinciale, che poi risulterebbe necessariamente antieconomica.

E siccome un grande Consorzio nazionale non sarà mai possibile con una cooperazione così frazionata e sminuzzata e — salvo poche e lodevoli eccezioni — priva di sufficienti mezzi finanziarii, il Consorzio dovrà appoggiare efficacemente la tendenza, che si va manifestando in tutta Italia, a raggruppare, a concentrare, a fondere le innumerevoli Cooperative in pochi grandi organismi.

La grande politica della Cooperazione continuerà a farla la Lega Nazionale delle Cooperative, nella quale convergeranno assieme a quelli della Federazione delle Cooperative di Milano di lavoro e della Federazione delle Cooperative agricole anche gli sforzi del nostro Consorzio per le maggiori conquiste della Cooperazione.

La Federazione Nazionale delle Cooperative di Produzione e Lavoro

I maggiori e più perfetti organismi cooperativi di produzione e lavoro si costituivano con atto legale il 16 gennaio 1919 in Federazione Nazionale, allo scopo di promuovere ed assumere l'esecuzione delle grandi opere pubbliche e di giovare alla organizzazione delle forze della cooperazione di lavoro, coadiuvandone e integrandone l'attività, onde facilitare loro l'assunzione di pubblici appalti.

Formarono il primo grande nucleo della Federazione Nazionale delle Cooperative di Produzione e Lavoro i seguenti organismi provinciali, interprovinciali e locali:

— Consorzio fra le Cooperative di Produzione e lavoro della Provincia di Napoli (Dirett. Ing. Goffredo D'Ambrosio).

— Federazione Milanese id. id. (Dirett. Ing. Antonio Valsecchi).

— Consorzio id. id. della Provincia di Bologna (Dirett. Ing. Attilio Evangelisti).

— Consorzio Provinciale Bolognese Cooperative Birocciai della Provincia di Bologna (Dirett. Ing. Attilio Evangelisti).

— Federazione Pavese delle Cooperative di Produzione e Lavoro (Dirett. Geom. Emilio Canevari).

— Cooperativa Muratori di Torino (Presidente Giuseppe Borghesio).

— Consorzio Interprovinciale delle Cooperative Produzione e Lavoro della Provincia di Pesaro e Forlì, sede in Pesaro (Segretario Lorenzo Lorenzetti).

— Consorzio fra le Cooperative di Produzione e Lavoro della Provincia di Ferrara (Dirett. Raffaele Mazzanti).

— Consorzio Apulo-Lucano delle Cooperative di Produzione in Bari (Segret. Nicola Carrara).

— Associazione Veneta Cooperative con sede in Venezia (Cons. Del. Guido Giacometti).

— Federazione delle Cooperative di Produzione e Lavoro della Provincia di Ravenna (Presid. on. Nullo Baldini).

— Consorzio Ligure id. id. con sede in Genova (Dirett. Ricciotti Leoni).

Successivamente altri Enti Cooperativi sono entrati nella Federazione e cioè:

— Consorzio fra Cooperative di Produzione e Lavoro della Provincia di Firenze.

— Consorzio id. id. di Grosseto (Dirett. Delbuttero Enzo).

— Consorzio id. id. di Pisa (Dirett. Cappellini Priamo).

— Federazione Laziale id. id. con sede in Roma (Dirett. Bellucci Giovanni).

— Federazione Siciliana id. id. ex combattenti con sede in Messina (Dirett. Schultzer Adolfo).

Altri consimili Consorzi stanno sorgendo in Forlì, nell'Alta Romagna, negli Abruzzi, in Potenza, Bari, Reggio Calabria, sotto la guida e l'impulso della Federazione, che così assolve uno dei principali suoi scopi, quello di unificare e disciplinare tutto il movimento italiano.

La Federazione Nazionale delle Cooperative di Produzione e Lavoro, iniziò immediatamente l'esecuzione del suo vasto programma, facendone subito risentire i benefici effetti.

La Federazione è amministrata da un Consiglio così composto: On. Nullo Baldini, Presidente; avv. Duilio Pardini, Vice-Presidente; Guido Giacometti, Antonio Valsecchi, Attilio Avangelisti, Goffredo D'Ambrosio, Giuseppe Borghesio, Antonio Bottazzi, e Ricciotti Leoni, Consiglieri.

I soli nomi degli Amministratori, che sono fulgidi esempi di abnegazione e di attività nel campo cooperativistico, bastano a dare completo affidamento per il conseguimento degli alti scopi che la Federazione si è proposti.

In via normale la Federazione assume lavori d'indole ed importanza nazionale e li assegna ai proprî Enti federati, cui affida anche la direzione tecnico-amministrativa, riservandosi un'alta funzione di controllo e di direzione generale.

Ha assunto per altro anche lavori direttamente, che però eseguisce sempre in regime cooperativistico, quali la gestione di fornaci, l'esecuzione di lavori di terra per la rete stradale della nuova Città Giardino Aniene in Roma, e la costruzione di villini economici in Roma, per conto della Unione Edilizia Nazionale.

Affronterà tra breve il problema della importantissima ed attesa bonifica Grossetana, per la quale sono in corso le pratiche di concessione, nonchè la esecuzione delle opere pubbliche in Basilicata e Calabria, con le organizzazioni locali, integrate da quelle delle regioni in cui maggiormente si sente la disoccupazione, ove la mano d'opera indigena e limitrofa non risulti sufficiente.

È l'unico Ente Nazionale che poggi su veri organismi cooperativi di vecchia data, aventi al loro attivo la esecuzione di importantissime opere e comprendenti l'assoluta maggioranza di masse operaie organizzate cooperativisticamente.

Agisce sul terreno puramente classista, e perciò prende energia e forza dalle masse lavoratrici, le quali sole hanno in sè il segreto della riuscita integrale della cooperazione.

La Federazione Nazionale adempie pure alla consulenza dei proprî federati e cura i rapporti di questi con le amministrazioni centrali di Roma.

La Direzione Generale, che ha sede in Roma, Via XX Settembre, 11, è affidata all'ing. Edmondo Del Bufalo.

Io non credo in una trasformazione violenta della società. Non è necessario solamente strappare ai nostri avversari la potenza politica; è, egualmente necessario conquistare progressivamente la potenza economica. Senza di questo, è assolutamente inconcepibile che noi possiamo arrivare alla mèta.

Io non credo che le cose si svolgeranno in modo tale che si possa un bel giorno, arrivati alla conquista del potere politico, organizzare da un punto centrale la società socialista. È questa una supposizione affatto irragionevole e che si trova in intima contraddizione coi nostri principî democratici.

Il punto di vista nel quale io mi pongo è il vecchio punto di vista di Lassalle, il quale dichiarava: la rivoluzione non potrà riescire se non dopo essersi già prodotta nelle viscere della società.

Così io penso che la classe operaia deve prima acquistare una più gran parte di potenza economica e crearsi un suo proprio meccanismo, al quale poter poi attaccarsi ulteriormente lo sviluppo della organizzazione democratica-socialista.

Prima di tutto io penso che si deve trattare la questione partendo da questo principio: che il movimento cooperativo deve essere considerato come un complemento del movimento politico.

VON ELM.

La Federazione Nazionale delle Cooperative Agricole

COME È SORTA, CHE SCOPI HA, COME FUNZIONA.

1° Come è sorta la Federazione Nazionale delle Cooperative Agricole. — La Federazione Nazionale delle Cooperative Agricole — che ha la sua sede a Bologna — si è costituita legalmente il 26 dicembre 1918, in seguito a deliberazione del Congresso delle Cooperative Agricole che fu indetto dalla Lega Nazionale delle Cooperative, il quale ebbe luogo a Reggio Emilia, il 24 febbraio 1918.

In base alle deliberazioni di quel Congresso, la Federazione Nazionale delle Cooperative Agricole *deve accogliere nel suo seno le sole Cooperative aperte a tutti coloro che svolgono la loro azione di classe, sulle direttive dettate dagli organismi nazionali di resistenza e di cooperazione.*

2° Quali sono gli scopi della Federazione Nazionale delle Cooperative Agricole. — *a*) Dare l'opera sua al costituirsi, al diffondersi e all'affermarsi, in ogni regione d'Italia, delle Cooperative di lavoratori della terra per l'assunzione diretta e la conduzione collettiva o divisa della azienda agricola.

b) Assistere queste Cooperative nelle loro necessità tecniche, commerciali e amministrative.

c) Modificare, secondo l'esperienza di ogni giorno, le norme legislative che disciplinano l'attività delle Cooperative Agricole.

d) Cercare, con qualsiasi iniziativa di indole industriale, commerciale e finanziaria, di rendere sempre più agile, più sicura, meno costosa l'azione di queste organizzazioni a vantaggio dei lavoratori.

e) Coordinare l'attività dei singoli nuclei provinciali di Cooperative Agricole, in maniera che l'azione loro, risultando sempre armonica e in continua collaborazione con le organizzazioni nazionali e internazionali sindacali, renda sempre più tranquilla e vittoriosa la organizzazione del proletariato agricolo.

3° Come funziona la Federazione Nazionale delle Cooperative Agricole. — La Federazione compie le funzioni ad essa assegnate dallo Statuto a mezzo di speciali Uffici:

1° *L'Ufficio di Segreteria* svolge l'azione complessa della propaganda e dell'assistenza tecnica, intervenendo direttamente o indirettamente, a mezzo delle Federazioni locali. Cura, cioè, la costituzione delle Cooperative Agricole e collabora alla compilazione dei contratti d'acquisto o d'affitto. Stabilisce il piano di finanziamento, di coltivazione e delle stime, all'atto dell'assunzione e della consegna dell'azienda agricola, intervenendo in maniera decisiva presso gli istituti di credito sovventori.

Provvede alla direzione tecnica e amministrativa di queste aziende, preparando e procurando il personale adatto. Mantiene sempre vigili e alacri i rapporti fra i nuclei provinciali di Cooperative federate, fra la Federazione e i Consigli direttivi delle organizzazioni politiche e sindacali.

Cura la giornaliera e metodica raccolta di dati statistici, e con articoli e con pubblicazioni varie cerca di fare conoscere, nella maniera più onesta e completa, i multiformi aspetti delle associazioni operaie agricole, in rapporto specialmente alle organizzazioni nazionali e internazionali del lavoro.

2° *L'Ufficio merci* provvede agli acquisti collettivi e alla distribuzione, secondo le opportune prenotazioni, delle merci e delle materie prime necessarie alla conduzione dell'azienda agricola. Tali acquisti sono fatti o in partecipazione con le singole Federazioni provinciali o dalla sola Federazione nazionale. Si è cominciato col limitare tali acquisti alle merci di primissima necessità. Ma ora, via via che le Cooperative agricole, federate e aderenti, aumentano di numero e di importanza economica, gli acquisti collettivi si estendono, si ingrandiscono, con il vantaggio sempre più sicuro ed evidente di ciascuna Cooperativa.

Si sono pure iniziate le vendite collettive

dei prodotti del suolo: frumento da seme, canapa, semenzine, paglia e foraggio.

3° *L'Ufficio macchine* è stato costituito per l'acquisto collettivo e la distribuzione delle macchine agricole. Sono comprate e cedute alle Cooperative, nelle condizioni di vendita più favorevoli, macchine per la lavorazione del terreno, per la raccolta, il trasporto e la manipolazione dei prodotti agricoli. Un personale specializzato acquista direttamente dai costruttori — alcuni dei quali sono Cooperative di lavoratori — italiani ed esteri e consegna alle organizzazioni agricole, assistendole nell'uso, nelle riparazioni e nella conservazione delle macchine stesse.

4° *L'Ufficio zootecnico* — che l'aumentato valore del bestiame da lavoro, da latte e da allevamento ha imposto per completare l'opera di multiforme assistenza della Federazione alle Cooperative federate — interviene nelle stime per le consegne e riconsegne delle stalle, per gli acquisti degli animali necessarî, di volta in volta, alle aziende, per la sorveglianza e l'assistenza tecnica quale può essere procurata da un medico-veterinario, in tutto quanto riguarda questa parte assai importante della gestione agricola.

È necessario che l'incremento del capitale bestiame posseduto dalle Cooperative agricole, sia sempre continuo e sicuro, tanto da rappresentare per le Cooperative una adeguata risorsa finanziaria e procurare agli Istituti di Credito sovventori tranquille e proporzionate garanzie.

I mezzi meccanici si affermano nelle nostre aziende e tendono a sostituire completamente gli animali da lavoro, imponendo una evidente trasformazione nell'industria zootecnica che si volge all'allevamento del bestiame da carne e da latte. Donde il frequente richiamo che ci viene dalle Cooperative federate per gli acquisti collettivi di bestiame a funzioni specializzate. Sino ad oggi questo bestiame è stato ed è acquistato presso privati, in Italia e all'Estero. L'azione dell'Ufficio zootecnico tende a coordinare l'attività delle Federazioni provinciali di Cooperative agricole per quanto riguarda i metodi più opportuni di allevamento, soddisfacendo nella maniera più rapida e più economica, i bisogni delle singole aziende cooperativiste le quali, almeno in Italia, non presso i privati — estranei alle nostre organizzazioni — ma presso le SOLE AZIENDE COLLETTIVE delle Cooperative federate dovranno acquistare la maggior parte del bestiame che abbisognerà loro.

5° *L'Ufficio contabilità,* tiene la non semplice amministrazione delle multiformi attività della nostra Federazione; se richiesto, assiste le singole Cooperative e le loro Federazioni locali per l'impianto della contabilità e la tenuta dei registri contabili; fa ispezioni amministrative ed esamina progetti di finanziamento.

I mezzi finanziarî della Federazione derivano dal suo lavoro *solamente,* e il loro ininterrotto e progressivo ammontare rappresenta la riprova più persuasiva della utilità che l'opera della Federazione arreca alle Cooperative federate. Non un sussidio, non un contributo qualsiasi ha domandato la Federazione nazionale delle Cooperative agricole, forte della cordiale e sempre più intima e schietta collaborazione delle sue federate, fiera di dovere soltanto alle organizzazioni dei lavoratori della terra, alla loro più armonica attività, rigidamente mantenuta nelle direttive della lotta di classe, la giustificazione e la possibilità dell'opera sua.

I primi risultati statistici, a testimonianza del lavoro compiuto negli anni 1919 e '20, sono i seguenti.

La Federazione ha acquistato e distribuito alle federate negli anni

		1919	1920
Perfosf. miner.	q.li	34.576	145.073
Concimi azotati	»	4.142	14 400
Solfito di rame	»	3.351	10.500
Zolfo	»	1.231	4.080
Mangimi	»	100	2.316
Cementi	»	1.403	2.200
Combustibili	»	3.295	7.500
Lubrificanti	»	137	850
Macchine		L. 716.748	L. 2.229.090

Queste elencate sono le merci principali. Così che le vendite alle Cooperative ammontano:

nel 1919 . . . L. 3.045.723
nel 1920 . . . » 14.250.820

Ma come esprimere con numeri l'opera di assistenza tecnica e finanziaria svolta a vantaggio delle organizzazioni dei lavoratori

della terra? Continuo, intenso è il lavoro dell'ufficio di segreteria per la visita alle aziende, per la compilazione dei contratti di affitto, di acquisto e dei singoli finanziamenti; per la lotta per le modificazioni dei contratti agrari in provincia di Parma, Reggio Emilia, Modena, Rovigo, Ferrara; per la invasione delle terre in Toscana e nel Lazio.

Alla fine del 1920, le Cooperative agricole federate erano 163, quelle aderenti 126.

PROGRAMMA DI LAVORO DELLA FEDERAZIONE NAZIONALE DELLE COOPERATIVE AGRICOLE. — Con l'opera degli uffici ricordati, la Federazione tende a raggiungere il fine immediato propostosi; ma non perde di vista le altre finalità stabilite dal suo Statuto. Infatti, prepara la istituzione, per le nostre cooperative aderenti, di uffici permanenti di assistenza e consulenza tecnica e amministrativa, affidandone il funzionamento alle Federazioni locali, sotto la direzione di un ufficio centrale; si prepara ad assumere la gestione di stabilimenti per la produzione di concimi, panelli, seme bachi, macchine agricole e per la selezione delle sementi.

Se si presenterà l'occasione, non mancherà di intraprendere — direttamente o per conto di cooperative aderenti — la conduzione di terreni, e non rinuncia a svolgere la sua attività in tutte le occasioni che richiederanno l'opera sua per diffondere il principio e l'esercizio della cooperazione fra i lavoratori della terra, a qualunque categoria essi appartengano: braccianti, coloni, piccoli affittuarî, piccoli proprietarî.

CHI PUÒ ADERIRE E COME SI ADERISCE ALLA FEDERAZIONE NAZIONALE DELLE COOPERATIVE AGRICOLE. — L'art. 1 dello Statuto, dispone: *possono aderire le Cooperative che sono inscritte alla Lega Nazionale delle Cooperative e sono aderenti* — a mezzo delle organizzazioni locali di resistenza — *alla Federazione Nazionale dei Lavoratori della Terra.*

L'art. 6 indica come si aderisce. Bisogna, cioè, inviare domanda scritta al Consiglio di Amministrazione della Federazione (la Federazione manda un modulo apposito da riempire) avvertendo che si deve sottoscrivere — per una volta tanto — almeno una azione (L. 100) per ogni 25.000 lire di patrimonio sociale, da versare all'atto dell'ammissione o in due rate annuali e uguali. Le Federazioni o i Consorzi di cooperative devono invece sottoscrivere, e versare subito, almeno 5 azioni.

Bisogna aggiungere alla domanda i seguenti documenti:

a) il testo della deliberazione del Consiglio della Cooperativa con la quale si chiede di aderire alla Federazione (la Federazione manda un modulo apposito);

b) copia dello Statuto della Cooperativa;

c) l'elenco delle cariche sociali;

d) l'elenco dei soci;

e) l'ultimo bilancio.



Di ogni questione che interessi, nei diversi paesi, il movimento della cooperazione fra i lavoratori della terra, la Federazione desidera di essere tenuta al corrente. Dove se ne mostra la necessità, essa invia sul posto il proprio personale per il lavoro di assistenza delle Cooperative. Le Cooperative di lavoratori si rivolgano con tranquilla fiducia alla Federazione Nazionale delle Cooperative Agricole.

L'UFFICIO CENTRALE
per le Assicurazioni Federali.

La Federazione Nazionale delle Cooperative Agricole — affermatasi la sua azione di propaganda e di assistenza tecnica-commerciale — ha dovuto subito affrontare il problema delle assicurazioni, non soltanto per quanto riguarda l'economia dell'azienda agricola, ma anche per la disponibilità dei capitali circolanti, sempre insufficienti alle organizzazioni cooperative.

Riprendendo la proposta di coordinamento delle assicurazioni agricole, fatta al Congresso delle affittanze collettive nel settembre 1912, ha costituito una « Sezione assicurazioni » che doveva provvedere per conto delle Cooperative agricole federate, alle assicurazioni collettive contro i danni della grandine, dell'incendio e alla organizzazione delle « mutue » locali per la mortalità del bestiame.

Che questa iniziativa rispondesse a una necessità diffusamente sentita fu dimostrata

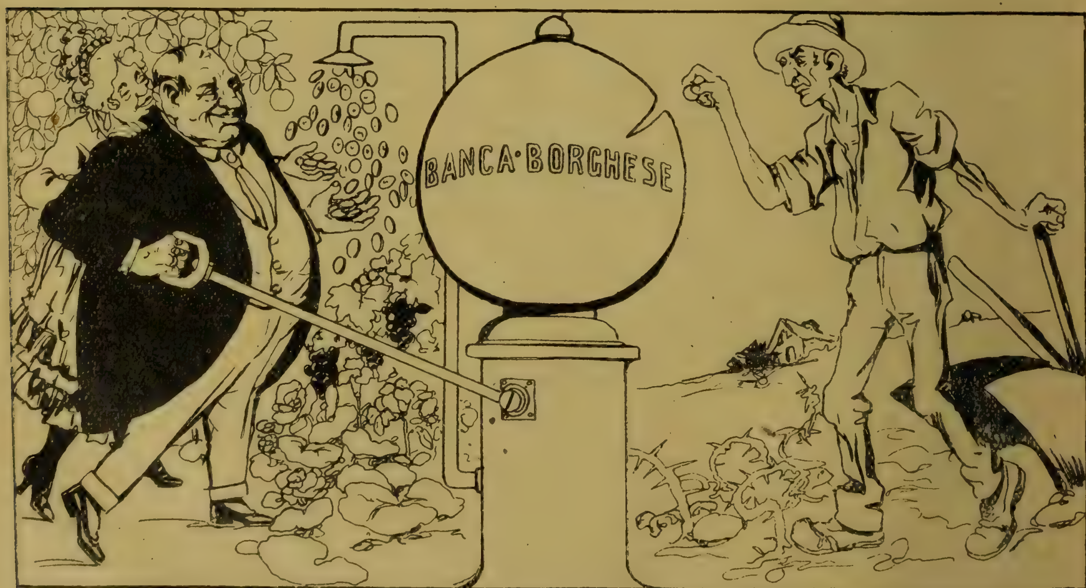
dalla pronta e schietta collaborazione dei gruppi locali di Cooperative agricole. Per essa, anzi, l'idea prima si è ampliata, completata e la « Sezione assicurazioni » si è trasformata nella definitiva costituzione di un *ufficio centrale per le assicurazioni federali;* il quale, pur continuando a far parte della Federazione delle Cooperative, ha esteso la sua azione a tutte le forme di assicurazione che interessano le organizzazioni proletarie.

Questa azione coordinatrice si propone di *concorrere a preparare le organizzazioni dei lavoratori ad assumere la gestione delle assicurazioni per tutto ciò che loro riguarda, affinchè tutte le forme di previdenza — individuali e collettive — riescano sempre meno onerose e più adatte a raggiungere prontamente lo scopo per il quale furono pensate e adottate.*

Le finalità che via via dovranno raggiungersi, sono le seguenti: *diminuire* quanto più è possibile, con il mutualistico aiuto di *tutte* le organizzazioni del proletariato, il costo delle assicurazioni; fare *rimanere sempre* nell'ambito della sola attività cooperativista il danaro che deve essere annualmente sborsato per le assicurazioni; *accumulare* questo danaro con la riscossione dei premi — diminuiti dell'ammontare delle liquidazioni dei sinistri — e questo capitale, così risparmiato, far *ritornare* alle stesse Cooperative con l'agile ma cauta forma del *credito.*

Il lavoro procede in maniera molto snella. L'Ufficio centrale organizza degli *Uffici corrispondenti* presso i nuclei locali di Cooperative: sono gli uffici *produttori* i quali si rivolgono direttamente all'Ufficio centrale, che rivede il loro lavoro, assiste, dal lato tecnico, la loro attività e lascia amplissima libertà d'azione. Questo lavoro è ricompensato da adeguate provvigioni, stabilite, per convenzioni speciali, con due Società private e con gli Istituti assicuratori di « Stato ». Non si è arrivato subito alla costituzione di una « Mutua del proletariato » perchè, in materia di assicurazioni, *organizzazione* e *portafoglio* non si improvvisano. *Ma durante questo secondo anno di lavoro sarà costituita la nostra mutua.*

Le assicurazioni di cui gli Uffici corrispondenti si occupano, riguardano: 1° *la vita;* — 2° *i danni dell'incendio;* — 3° *i*



— ***Che brava gente, marito mio! laboriosa, economa, previdente...***
— ***Eh sì, cara, la patria non perisce più.***

danni della grandine; — 4° gli infortuni sul lavoro; — 5° i danni dei furti; — 6° i rischi dei trasporti per terra e per mare; — 7° le responsabilità civili; — 8° la mortalità del bestiame.

Gli *Uffici corrispondenti* funzionano, sino a ora, presso i gruppi di Cooperative di Novara, Milano, Belluno, Verona, Mantova, Cremona; Ferrara, Parma, Reggio-Emilia, Modena, Bologna, Alfonsine, Cesena e Bari.

Stanno per essere costituiti gli Uffici di Porto Maurizio, Genova, Alessandria, Torino, Piacenza, Rovigo, Treviso, Vicenza, Padova, Venezia, Trieste, Trento, Firenze, Grosseto, Roma, Napoli, Potenza e Palermo.

I capitali assicurati e appartenenti alle organizzazioni proletarie, ammontano, al 31 dicembre 1920, a *61 milioni* e *mezzo di lire*. I premi pagati sommano a lire 578.911. Le varie provvigioni, suddivise proporzionalmente, fra l'Ufficio centrale e gli Uffici corrispondenti, arrivano a lire 87.705. I vantaggi immediati che i lavoratori ritraggono da questo primo lavoro di coordinamento delle Assicurazioni, sono i seguenti:

a) sostituzione completa dell'attuale agente di assicurazione con il quale non si ha alcun rapporto;

b) sorveglianza nell'applicazione delle tariffe;

c) assistenza nelle liquidazioni per i sinistri;

d) provvigioni a vantaggio delle sole organizzazioni.

Così che, durante questo primo periodo di tempo, nulla rischiando e guadagnando somme non disprezzabili per le provvigioni che pagano il comune lavoro, sarà composto il *portafoglio*, sarà preparata l'*organizzazione* degli Uffici corrispondenti, sarà addestrato l'*indispensabile personale.*

Entro il 1921 potremo costituire la « Mutua dei proletarî » per la quale l'opera necessaria di propaganda e di organizzazione sarà già compiuta.



— Misericordia! Siamo fritti. Perfino la banca vogliono per sè!
— Povera Italia! Non c'è più riguardo per nessuno! non c'è più religione!

L'IMPONENTE ORGANIZZAZIONE COOPERATIVA
DI MILANO E PROVINCIA

Nell'Almanacco dell'anno scorso, tratteggiando gli « organi coordinatori della Cooperazione in provincia di Milano », si accennava alla imminente costituzione di una « Confederazione Provinciale della Cooperazione », organismo superiore, destinato a dare la massima unità ed armonia al rigoglioso movimento provinciale già disciplinato nelle tre forti Federazioni delle Cooperative di Consumo, di Produzione e Agricole.

La Confederazione, sbocciata dalle necessità del movimento, si è subito fortemente affermata in questo suo primo anno di vita come organismo con finalità e compiti bene definiti, quali risultano dal suo Statuto.

1° Rappresentare il movimento cooperativo della Provincia stabilendo i dovuti rapporti col movimento operaio, gli Enti pubblici, ecc.;

2° Diffondere la cooperazione in genere nelle sua diverse forme a mezzo anche di periodici ed altre pubblicazioni, restando alle diverse Federazioni l'opera di costituzione delle singole Cooperative;

3° Avvalorare i diversi organismi federali della cooperazione;

4° Provocare e portare direttamente concorso di opere e di mezzi alle singole Federazioni per determinare iniziative per l'assunzione in comune di imprese cooperative;

5° Istituire uffici comuni nell'interesse delle Cooperative (servizi contabili, tecnici, amministrativi, legali, ecc.);

6° Prendere quelle iniziative di interesse comune che siano suggerite dai bisogni e coadiuvare le varie Federazioni nelle particolari loro iniziative (credito, vendite comuni, mostre permanenti, magazzini consorziali, ecc.);

7° Contribuire alla istruzione cooperativa;

8° Coadiuvare le singole Federazioni nella loro azione sociale a favore dei Cooperatori e dei lavoratori in genere, promuovendo iniziative comuni di istruzione, assistenza, ecc.

Essa è l'organo unitario e provinciale riconosciuto dalla Lega Nazionale, ed è amministrato da un Consiglio di 9 membri scelti a parità di numero fra i consiglieri e sindaci delle tre Federazioni, con un Presidente e un Vice-presidente eletti dal Consiglio e un Collegio Sindacale avente funzioni anche probivirali e costituito da tre Sindaci delle Federazioni stesse.

La Confederazione ha assolto subito quest'anno degnamente il suo compito, pubblicando il periodico quindicinale « L'Azione Cooperativa », iniziando uno schedario delle Cooperative della Provincia, che, se costerà grave fatica per le inerzie da superare, costituirà un prezioso ausilio per l'azione futura; intervenendo a tutti i Convegni della cooperazione nella provincia e fuori, e promovendoli ove se ne presentasse il bisogno: notevoli quelli circondariali di Codogno, di Monza, dove si sono costituiti Uffici che saranno di grande utilità al movimento.

Una branca speciale importantissima di attività della Confederazione è quella del « Servizio Assicurazioni », nuovo e geniale ramo di attività cooperativa mutualistica della Federazione Nazionale delle Cooperative Agricole di Bologna, che si prefigge di assistere le Cooperative in tale delicata e insidiosa materia, emancipandole da una delle più grasse forme di speculazione.

L'opera della Confederazione in questo ramo ha avuto già il primo lusinghiero successo, riuscendo ad assicurare una imponente massa di capitale delle Cooperative; e giustifica la previsione che le Cooperative della provincia siano in breve completamente sottratte alle Compagnie Assicuratrici e che provvedano da sè al più completo e perfetto servizio di assicurazione.

La Confederazione si è pure interessata efficacemente della valorizzazione della polizza dei combattenti in favore della Cooperazione, dello sviluppo delle « Mutue Bestiame », dell'assistenza alle « Cooperative Edificatrici per Case Popolari » e della costituzione di una loro Federazione, che sarà una nuova branca importantissima del movimento cooperativo.

Il giovane organismo insomma si è rivelato una forza promettente, dalla quale molto si gioverà la Cooperazione nella provincia di Milano.

Federazione Provinciale delle Cooperative di Consumo di Milano

La Federazione delle Cooperative di Consumo di Milano, cessata col 1919 per buona parte la proprie attività industriali e commerciali che le venivano dall'esercizio degli spacci e dei panifici, passati ad altre Cooperative, svolge ora la propria attività per:

a) il coordinamento, l'assistenza, la difesa del movimento cooperativo di Milano-Città e Provincia; — *b*) la gestione del servizio di assistenza tecnica-amministrativa e contabile alle Cooperative; — *c*) la gestione di un Pastificio e di un Biscottificio, la cui produzione è riservata alle Cooperative.



Sede della Federazione Provinciale delle Cooperative di Consumo di Milano (Via S. Radegonda, 11).

Il COORDINAMENTO, L'ASSISTENZA E LA DIFESA DEL MOVIMENTO COOPERATIVO.

Le Cooperative associate.

Un'idea dell'importanza del movimento cooperativo aderente alla Federazione può essere dato dalle seguenti cifre:

	Coop. aderenti	*Soci*	*Importo vendite*
nel 1918	83	50165	L. 101.896.530,20
» 1919	123	64025	„ 152.000.000,—
al 30 ottobre 1020 .	200		

Sono aderenti tutte le Cooperative di Città e buona parte delle Cooperative di Provincia: un complesso di organismi sorti con proporzioni modestissime e che in breve tempo hanno saputo imporsi in modo veramente notevole.

La Federazione mira ad essere un anello intermedio fra le Cooperative e gli Enti, le Autorità, gli Uffici, coi quali esse debbono avere rapporti.

Accenniamo alle principali attività e ai principali problemi interessanti il movimento cooperativo, per i quali essa ha dato in quest'anno il proprio interessamento e la propria opera.

RAPPORTI COLL'AZIENDA CONSORZIALE DEI CONSUMI DEL COMUNE DI MILANO.

La Federazione ha svolto con assemblee, consigli, circolari, un'opera continua per l'adesione e l'iscrizione delle Cooperative di Città e Provincia all'Azienda Consorziale dei Consumi del Comune di Milano, alla quale

dovrebbero convergere per il loro approvvigionamento tutte le Cooperative. Le Cooperative associate alla Federazione sono ora quasi tutte socie pure della Azienda Consorziale.

Il movimento delle Cooperative di Provincia approvvigionate presso l'Azienda Consorziale nel 1920 appare dai seguenti dati del Commissario Ripartitore Provinciale :

	Coop.	*Consum.*	*% popol. prov.*
al 28- 2-920	50	88.072	4,50 %
» 30-10-920	138	185.340	9,04 %

S'intendono escluse da queste cifre le Cooperative di Milano città.

FUSIONE DEL MOVIMENTO COOPERATIVO DI CITTÀ E PROVINCIA.

Per la Città, deliberatasi nel 1918 la fusione delle Cooperative di Consumo nell'Alleanza Cooperativa Milanese, la Federazione ha ceduto alla stessa i propri negozi e fatto opera di propaganda con riunioni, assemblee, consigli, per la auspicata fusione.

Per la Provincia, dove il movimento è frazionato in modo da avere in un solo Comune varie Cooperative di Consumo, la Federazione ha proceduto in quest'anno a varie fusioni di Cooperative dello stesso Comune (Precotto - Cascina Olona - Cardano al Campo) assumendosi tutte le operazioni amministrative e contabili.

Il problema della unificazione e della coordinazione del movimento cooperativo è uno dei più importanti che la Federazione si è imposto. Confidiamo riuscirà a risolverlo degnamente.

Per il credito alle Cooperative, per la politica annonaria del Governo, delle Provincie, dei Comuni, per i calmieri, la Federazione ha esercitato quotidianamente un'opera vigile, avvalorando sempre più il potere della cooperazione di consumo contro cui ormai non si può più operare.

COOPERAZIONE E MOVIMENTO DI RESISTENZA DEL PROLETARIATO.

Profondamente persuasi della identità degli scopi che si prefiggono il movimento Sindacale del proletariato e il movimento Cooperativo, la Federazione ha in più occasioni dato al proletariato in lotta per migliori condizioni morali e materiali di vita la dimostrazione concreta della sua solidarietà per l'emancipazione dei lavoratori. Così durante lo sciopero dei lavoranti in legno, gli scioperanti furono approvvigionati dalle Cooperative di Consumo di Milano e Provincia per un importo totale di L. 210.901 per generi prelevati.

Altrettanto durante l'occupazione delle fabbriche per un importo settimanale di circa L. 130.000.

RAPPORTI CON L'ORGANIZZAZIONE DEGLI ADDETTI ALLE COOPERATIVE DI CONSUMO.

Una sommaria statistica dà circa 5000 addetti alle Cooperative della Città e Provincia. È questo un altro indice della espansione della Cooperazione.

I rapporti fra personale e Cooperative nelle loro linee generali e fondamentali si svolgono fra la Federazione e il « Sindacato Addetti alle Cooperative ».

Nel 1920 fu stipulato un concordato organico per il personale addetto alle Cooperative di Città e uno analogo per le Cooperative Consumo di Provincia, che sono prova non dubbia di modernità di vedute da parte delle Cooperative. In essi furono risolte con larga e razionale linea le maggiori questioni del contratto di lavoro e della previdenza. Per quanto riguarda le eventuali controversie tra personale e Cooperative funziona presso la Federazione una Commissione paritetica, composta di rappresentanti delle due parti.

UFFICIO COLLOCAMENTO DEGLI ADDETTI ALLE COOPERATIVE.

Fu pure costituito l'Ufficio di Collocamento, gestito dal Consorzio generale fra gli Uffici di Collocamento, sussidiato dalla Federazione e assistito da una Commissione paritetica di rappresentanti delle Cooperative e del Sindacato addetti alle Cooperative, al quale devono convergere le richieste delle non si può più operare.

SERVIZI A DISPOSIZIONE DELLE COOPERATIVE.

L'Ufficio di contabilità e d'ispezioni. — Questa è una delle più importanti iniziative della Federazione, sempre più apprez-

zata dalle Cooperative a ragione di soddisfazione per gli amministratori della Federazione e del personale addetto a questa funzione. Le Cooperative per tale servizio pagano annualmente alla Federazione una somma proporzionata al movimento degli affari.

Oltre alla tenuta della contabilità l'Ufficio provvede alle ispezioni contabili e amministrative.

L'attività dell'Ufficio per i primi 10 mesi del 1920 appare dalle cifre seguenti :

Ispezioni e sopraluoghi, 105 — Consigli presenziati, 47 — Assemblee, 68 — Bilanci presentati, 64 — Pratiche Imposte e Tasse e varie, 93 — Inventari compilati, 12 — Situazioni eventuali, 5.

L'Ufficio si è specializzato nella trattazione della materia fiscale; materia molto delicata che produceva fino a qualche tempo fa, delle conseguenze veramente dolorose e qualche volta disastrose, per le Cooperative.

L'UFFICIO ISPETTORATO TECNICO. — Questo Ufficio provvede alla costituzione delle Cooperative, alle ispezioni, ad allacciare e mantenere rapporti fra le Cooperative e gli Enti di distribuzione delle merci, ad assistere le Cooperative in tutto quanto riguarda la gestione tecnica, acquisto, conservazione e distribuzione delle merci, a fornire ragguagli sulla legislazione annonaria, per iniziative varie, ecc.

L'attività di questo Ufficio è dimostrata dai seguenti dati numerici relativi a soli tre mesi :

Ispezioni e sopraluoghi, 91; Inventari compilati, 15; Assistenze, 5; Pratiche varie, 45. L'opera dell'Ufficio è gratuita per le Cooperative federate.

Gli Uffici pubblicano il resoconto mensile della propria attività nel giornale « L'Azione Cooperativa », periodico quindicinale, sostituitosi al nostro mensile « Cooperatore », ed organo del nuovo grande Ente « La Confederazione Prov. delle Cooperative », abbracciante le tre Federazioni : di Consumo, Produzione, Agricola.

Merita particolare accenno il servizio di distribuzione alle Cooperative della Provincia della pasta e del riso, mensilmente assegnate dal Consorzio Provinciale degli Approvvigionamenti e la fornitura dei prodotti del proprio pastificio-biscottificio.



La Federazione Provinciale delle Cooperative di Consumo di Milano alla Mostra Campionaria 1920 di Milano.

Federazione Milanese delle Cooperative di Produzione e Lavoro

Pochi organismi, lanciati nella vertigine della produzione nazionale con il solo aiuto dei loro nervi e dei loro muscoli, possono vantare una storia rapida e intensa quale quella del massimo organismo della Cooperazione Operaia Milanese.

Un primo nucleo modesto di Cooperatori, premuto da contingenze economiche e da necessità ideali, si salda e si plasma in una sola volontà, e chiama questa volontà « Federazione ». Esso null'altro ha da opporre alle resistenze esterne che il braccio dei suoi lavoratori e la mente dei suoi uomini di fede. Ma le resistenze cedono.



La Cooperativa Lavoranti Mobili in ferro, aderente alla Federazione, alla Mostra Campionaria 1920 di Milano.

Oggi la Federazione Milanese delle Cooperative di Produzione e Lavoro può con orgoglio vantare un duplice formidabile patrimonio morale e sociale e un'anima di acciaio.

Trentatrè Cooperative ormai robustissime, con le forze di lavoro di diecimila operai e cinque milioni di capitale complessivo, producenti per trenta milioni annui di oggetti vari, costruzioni e servizi.

La Federazione consta di due Sezioni e di un Ufficio speciale: la Sezione Edilizia (Ing. Valsecchi), la Sezione Assistenza e Credito (Rag. Forti) e l'Ufficio Tecnico di Consulenza e Assistenza per i Comuni Socialisti. La Sezione Edilizia svolge il lato tecnico e industriale dell'attività federale; la Sezione Assistenza e Credito sviluppa il lato morale, legale e finanziario, mediante appositi uffici di contabilità, credito, propaganda e consulenza. L'ufficio di Consulenza e Assistenza, per i Comuni Socialisti affianca l'azione pubblica del proletariato, fornendole gli elementi tecnici e ricostruttivi indispen-



Macchina escavatrice pei lavori assunti dalla Federazione.

sabili per una oculata amministrazione di classe.

Gli scopi statutari della Federazione si possono riassumere in uno solo: sviluppare l'idea cooperativa nel mondo economico e sociale, sia attraverso le realizzazioni pratiche che attraverso le affermazioni ideali, in ogni caso nei limiti della organizzazione di classe.

La Federazione accoglie tutte le Cooperative operaie obbedienti alle direttive delle rispettive organizzazioni e informate ai principî della retta Cooperazione, aliene da lucri, ed aperte a tutti gli operai organizzati.

Essa assume lavori in proprio, eseguendoli a mezzo delle proprie Cooperative; assume anche lavori per conto di queste ultime, concedendo in ogni caso la sua preferenza ai lavori pubblici.

Promuove secondo le occorrenze aggruppamenti speciali fra le proprie Cooperative per adeguarle ai bisogni della produzione e per incoraggiarne l'integrazione in ragione delle affinità.

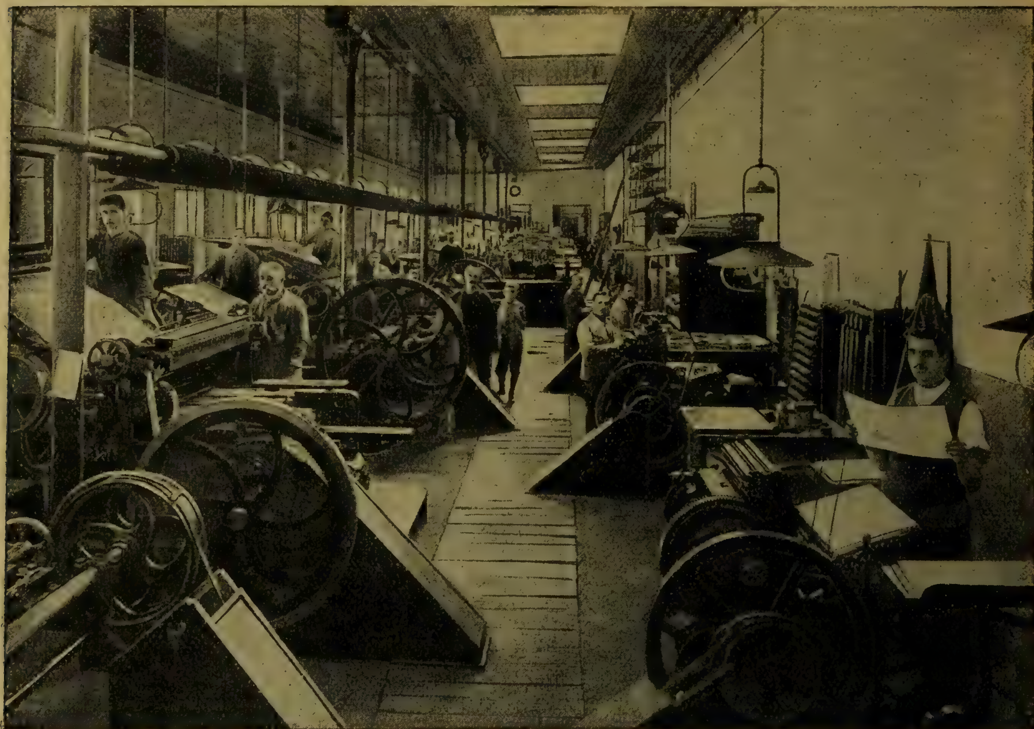
La Federazione destina i propri utili all'incremento dei fattori morali della Cooperazione escludendo ogni impiego capitalistico di essi.

Le Cooperative aderenti alla Federazione hanno per la maggior parte raggiunto consistenze individuali promettenti, anche per lo sviluppo tecnico, sia della mano d'opera che degli impianti. Meritevole di particolare attenzione è la speciale competenza raggiunta nel ramo Edilizio dalle Cooperative federate; ma anche fuori di tale ramo la cooperazione federata ha investito forme utilissime e solide di produzione, dedicandosi specialmente agli oggetti e ai servizi di uso più comune.

La Federazione ha dato e dà vita a importanti iniziative di previdenza e di educazione, collegando al piano della *Mutualità* e della *Scuola* il suo vasto piano di redenzione economica degli operai. Fra queste iniziative meriterebbe un capitolo a parte lo splendido ricreatorio « La Gioiosa », che funziona da due anni a beneficio dei figli dei soci nel vasto stabile, posseduto dalla Federazione oltre Affori in territorio di Cormanno.

Lo spazio in cui vive e si agita il movimento della cooperazione operaia è spazio morale: essa scuote e scalza gli istinti inferiori dell'uomo per sostituirvi la convivenza superiore, la collaborazione nel lavoro, la previdenza, l'organizzazione volontaria e consapevole, l'istruzione della mente e del cuore.

L'idea incalza e la costringe a rinnovarsi. Le piccole iniziative economiche isolate e deboli diventano, attraverso la forgia federale, imprese solidissime. E la Federazione va rinnovandosi e adattandosi costantemente a tutte le oscillazioni del movimento di classe. In questa elasticità e in questa prontezza è la sua vitalità e la sua fortuna.



La Cooperativa Grafica degli Operai aderente alla Federazione: salone delle macchine.

SIC VOS NON VOBIS... (1)

O uomini di tutta la terra, perchè arate voi per i signori che vi tengono i piedi sul collo? perchè tessete con fatica ed affanno splendide vesti per i vostri tiranni?

Perchè nutrite e vestite e difendete dalla nascita alla morte questi frutti ingrati che succhiano il vostro sudore e berrebbero il vostro sangue?

Perchè voi, api del mondo, fabbricate tante armi, catene, staffili, che dànno la forza a questi lupi di spogliarvi del forzato prodotto delle vostre fatiche?

Voi spargete sementi ed altri miete; voi producete ricchezze ed altri le possiede; voi tessete le vesti ed altri le indossa; voi fabbricate armi per le mani degli altri.

Rintanati nei vostri sotterranei, nelle taverne, nelle stamberghe, i palazzi che fabbricate sono abitati dagli altri! Voi portate le catene che voi stessi fabbricate! L'acciaio che tempraste brilla minaccioso sul vostro capo.

Seminate, ma non lasciate raccogliere dagli oppressori! Producete ricchezze, ma non le accumuli l'usuraio! Tessete vesti, ma non le indossi l'ozioso! Fabbricate armi per brandirle per voi stessi.

Dall'inglese di SHELLEY.

(1) Frase del grande poeta latino Orazio, che si traduce: *Voi non per voi.*

Federazione Agricola Interprovinciale di Milano

La fase iniziale della Federazione. — La Federazione Agricola Interprovinciale si costituì in Milano, per iniziativa dell'Umanitaria nel 1911, fra un primo nucleo di quattro Cooperative Agricole della provincia, tutte a conduzione divisa, e fra poche altre delle provincie vicine, fra cui la veterana e gloriosa Cooperativa Agricola di Calvenzano (Bergamo).

Dal 1911 al 1918 vide sorgere e raggrupparsi intorno a sè qualche altra Cooperativa per conduzione di terreni, fra cui quella di Abbiategrasso che nel 1916 iniziava nella provincia il primo esperimento, riuscito felicemente, di « conduzione collettiva ».

Gli acquisti collettivi dei generi agrari non assursero mai a grande importanza.

Verso la conquista della terra. — È dal 1918 che il movimento del proletariato agricolo della provincia di Milano accentua il passo, movendo con risolutezza alla conquista della terra a mezzo delle Cooperative Agricole, che è il mezzo più efficace, l'istrumento più sicuro per raggiungere i migliori e i più integrali risultati.

Lo stato attuale della Cooperazione Agricola per la conduzione dei terreni nell'ambito della Federazione si riassume in queste cifre eloquenti: 43 fondi, distribuiti in 26 Comuni: di essi, 24 a conduzione mista con una superficie totale di pertiche lombarde 34139 pari a ettari 2233 (essendo la pertica lombarda di m_2. 654); 19 a conduzione divisa con una superfice totale di pertiche 39711 pari a ettari 2437. Complessivamente 73850 pertiche, pari a ettari 4664.

Il nucleo maggiore delle affittanze collettive è in Comune di Abbiategrasso: 8 fondi, di cui 2 soli a conduzione divisa; perticato totale (ettari 654).

Le funzioni principali della Federazione. — La Federazione si prefigge i seguenti compiti:

a) *Assistenza tecnica, amministrativa, contabile.* La più vitale delle sue funzioni. Essa svolge la propaganda, compie lo studio ambientale, fa la costituzione legale, impianta la amministrazione di ogni Cooperativa. Successivamente assiste le Cooperative nelle trattative per la stipulazione dei contratti di affitto delle Aziende agricole, per ottenere il finanziamento degli Istituti di Credito, per l'organizzazione e lo svolgimento tecnico, commerciale, contabile e amministrativo delle imprese Cooperative.

b) *Acquisti collettivi dei generi e macchine agricole, lavorazione e vendite collettive dei prodotti.* — Le Cooperative agricole per affittanze collettive, così come le Cooperative di Consumo che operano in ambienti rurali, hanno trovato nella Federazione l'istituzione che provvede con le garanzie migliori di qualità e di prezzo ai generi, le macchine, gli attrezzi.



Cooperativa Agricola di Orio Litta: la « bergamina » al pascolo.

La somma delle vendite fatta nel 1920 dalla Federazione si aggira intorno ai *cinque milioni di lire.*

Il regime di requisizione che ancora permane non è il più indicato per la organizzazione delle vendite collettive e dei prodotti agricoli.

Nel 1920 per altro è stata attuata una operazione di vendite collettive di bozzoli delle Cooperative agricole; i cui risultati hanno assicurato una estesissima applicazione del metodo al prodotto bozzoli del venturo raccolto.

Per le lavorazioni collettive dei prodotti si è iniziato nel 1920 quella che rappresenta all'incirca il 50 % dei prodotti delle Aziende della zona irrigua lombarda, e cioè la lavorazione del latte.



Cooperativa Agricola di Cologna Monzese: la fienagione.

Sono già nostri i caseifici sociali che sono in funzione; nella prossima stagione casearia essi saliranno a una ventina pei quali si prevede la lavorazione da 300 a 400 quintali di latte al giorno.

La fiducia nel futuro. — Lo sviluppo della Cooperazione agricola per la gestione dei terreni, nella provincia di Milano specialmente, procede secondo una linea vasta, imponente.

Altre Cooperative sono sorte nello scorcio del 1919; altri terreni per notevolissima estensione, sono stati assunti dalle già esistenti e dalle Cooperative costituite in questi ultimi mesi.

Nell'Alto Milanese, come nel Milanese irriguo, il proletariato agricolo è tutto in vibrazione per la conquista della terra a mezzo delle Cooperative.

La Federazione Provinciale dei Lavoratori della terra (l'organismo sindacale) in piena armonia colla Federazione delle Cooperative Agricole (l'organismo tecnico) avvivano questo irrefrenabile sentimento e lo trasfondono nelle organizzazioni Cooperative che vanno sorgendo in ogni Comune.

Nella prossima annata agricola, che andrà ad iniziarsi l'11 novembre 1921, la Cooperativa Agricola innalzerà la propria trionfale bandiera su parecchie decine di aziende agricole, accrescendo così la forza economica, morale e politica della azienda dei lavoratori della terra, per le successive e sempre più vaste conquiste.



Il pane al prezzo del mercato libero. Era tempo! — Mi dispiace solo, caro Morello, che si dovrà tornare all'avena e al fieno.

Consorzio Cooperativo Lombardo Produzione Acquisto Vini

Dire degnamente del rapido sviluppo di questo Consorzio non sarebbe breve assunto. Ci studieremo di sintetizzare in poche frasi la storia di questo importantissimo Organismo cooperativo.

I consumatori associati, nelle loro Istituzioni Cooperative, consumano (in grande quantità purtroppo) anche il vino. Si tratta di decine e decine di milioni di lire. Per i generi alimentari i lavoratori avevano da molto tempo costituiti Organismi cooperativi di secondo grado (Federazioni, Consorzi, ecc.), allo scopo di produrre o acquistare all'ingrosso e collettivamente, per eliminare il più che fosse possibile la speculazione privata; ma non avevano pensato al vino.

Alcuni grossi Organismi di primo grado avevano *tentato* l'impianto e il funzionamento della cantina; ma frammentariamente, in modo inorganico, irrazionale ed incompleto.



Il Magazzino di Musocco.

I Circoli Familiari Operai della Lombardia avevano affidato alla loro *Federazione Lombarda dei Circoli Operai* il compito di iniziare gli acquisti collettivi all'ingrosso di vino ed altre bevande. Se l'unione degli individui fa la forza, questa è centuplicata dall'unione delle associazioni.

La *Federazione*, però, chiamata a mansioni d'assistenza e propaganda ai Circoli Familiari della Lombardia, non raggiungeva i risultati che si speravano. Urgeva provvedere. E nacque, nel settembre del 1919, il *Consorzio Cooperativo Produzione e acquisto vini*, costituito dalla Federazione stessa, dai Circoli federati e da altre piccole e grandi Cooperative di consumo, loro Federazioni, Consorzî, ecc.

Gli scopi del *Consorzio Cooperativo Produzione Acquisto Vini*, sono: « riassumere in una sola Azienda le forze divise dei Cir-

coli Familiari Operai e delle Cooperative di consumo, per costituire un grande Organismo commerciale atto a produrre, acquistare e distribuire, senza intermediari e senza speculazione, vino, vermouth, marsala, birra, acque gasose, ecc., per le Società Consorziate e per le Istituzioni non speculative o benefiche.

La Società si informa ai seguenti principî:

1° La sostituzione del regime attuale capitalista con un regime in cui la produzione sarà organizzata dalla collettività dei consumatori e non a scopo di profitto;

2° L'appropriazione collettiva e graduale dei mezzi di produzione e di scambio, nell'interesse dei consumatori associati.

Le Cooperative e i Circoli Operai possono tutti divenirne soci, versando, entro sei mesi dall'ammissione, almeno un'azione sociale di L. 100 per ogni 10 soci, e una tassa d'ammissione in ragione di L. 10 per azione.

Oggi il Consorzio conta N. 266 Società (Cooperative e Circoli) consorziate, con oltre 60.000 soci.

Per la vendemmia 1920 le prenotazioni salirono a 25.000 ettolitri di vino e si prevede che nell'anno vinicolo 1920-21 il lavoro consorziale raggiungerà i 50.000 ettolitri.

Queste cifre stanno al fabbisogno vero e totale di tutti i consumatori associati nelle Cooperative e Circoli consorziati come 1 sta a 10; perchè il consumo di vino è non inferiore ai *150* milioni di lire all'anno.

Il Consorzio Cooperativo Vini è giunto, in un solo anno, ad accentrare per un decimo del consumo: fra pochi anni le produzioni dirette e gli acquisti collettivi consorziali abbracceranno gran parte dell'intero fabbisogno, con grande vantaggio per i consumatori.

Il più grande stabilimento enologico di Squinzano (nelle Puglie) — piazza vinicola di primo ordine — è di proprietà del *Consorzio Cooperativo Produzione Acquisto Vini.*

Ha un'estensione di 5000 metri quadrati, con una capienza di ventimila ettolitri. Gli impianti più moderni e completi per la tecnica enologica sono installati in quell'enopolio consorziale.

Il servizio trasporti con cavalli, camions e 40 serbatoi della Società, viene eseguito tanto dallo stabilimento pugliese quanto dall'enopolio di Musocco (Milano).

I due grandi depositi — uno di produzione e l'altro di immagazzinamento per le distribuzioni — saranno quanto prima convenientemente ingranditi e attrezzati di nuove macchine, pompe, carri, ecc.

Per un'intesa che va maturandosi con le Cooperative agricole del leccese, il Consorzio potrà produrre anche olio d'oliva in buona quantità e qualità, per i consumatori associati e con benefici considerevoli.

I prezzi, sempre convenienti, *vengono fissati* ogni anno da una Commissione di *rappresentanti le Società prenotatrici.* Le qualità genuine con tipi costanti incontrano il massimo favore dei consumatori.

Alla fiducia grande che i Circoli e le Cooperative ripongono nel Consorzio, questo risponde col concedere alle Società compratrici le più favorevoli condizioni in rapporto al prezzo e al tempo e al modo dei pagamenti.

I cooperatori e le loro istituzioni debbono comprendere tutta l'importanza della funzione del Consorzio e concorrere al suo finanziamento, anche a costo, in questi primi anni, di qualche sacrificio, in previsione dell'utile che riceveranno dal suo crescente sviluppo.

Gli utili dell'azienda si devolvono in massima parte alle Istituzioni cooperative, sindacali, politiche, che operano per la elevazione e per la redenzione dei lavoratori.

La miseria nasce non dalla malvagità dei capitalisti, ma dalla cattiva organizzazione della società, dalla «proprietà privata». Perciò noi predichiamo non l'odio alle persone nè alla classe dei ricchi, ma la urgente necessità di una riforma sociale che a base dell'umano consorzio ponga la «proprietà collettiva».

CAMILLO PRAMPOLINI.

Soltanto chi sa è forte: soltanto chi possiede i congegni dello scibile umano spazia in ogni campo e muove incontro alle incognite del futuro munito di tutti i mezzi necessarî per dominarlo e per sottometterlo alle proprie esigenze.

Perciò il dovere primo del proletariato è quello di conquistarsi con ogni mezzo il sapere, arma capace di atterrare ogni più munita barriera.

BONARDI.

LA COOPERAZIONE DI CONSUMO IN MILANO

Milano, se ha nome di città eminentemente bottegaia, può però vantare il primato anche nella Cooperazione di Consumo: primato che apparirebbe maggiormente se la Cooperazione fosse meno frazionata.

A differenza di Torino, dove il movimento cooperativo è quasi tutto assorbito nel meraviglioso organismo proletario dell'Alleanza Cooperativa Torinese, Milano conta tuttora, nonostante il buon lavoro di fusione operato negli ultimi due anni dall'Alleanza Cooperativa Milanese, una miriade di Cooperative autonome, con indirizzi alquanto disparati.

Ciò nondimeno l'« Unione Cooperativa » supera tutte le consorelle d'Italia (fatta eccezione dell'« Unione Militare » che ha carattere nazionale e di categoria) oltrepassando nelle vendite i 100 milioni di lire all'anno.

Aggiungendo al suo movimento quello delle altre Cooperative locali più o meno cospicue (Suburbana, Alleanza, Farmaceutica, Postelegrafonica, Tramvieri, ecc. ecc.) — e pure astraendo da alcune forme recenti del dopoguerra di creazione artificiale e di dubbio carattere — si va intorno ai 250 milioni di vendite.

E tale cifra acquista maggiore rilievo se si tiene conto dell'esistenza dell'Azienda Consorziale dei Consumi del Comune di Milano, la quale ha raggiunto in meno di due anni una cifra imponente di affari nei proprî distributori e laboratori.

Non è esagerato offermare che con una organizzazione unitaria il movimento cooperativo milanese, in accordo coll'Azienda Consorziale del Comune, raggiungerebbe in breve il mezzo miliardo e dominerebbe il mercato.

Augurando che tale unità assoluta si verifichi presto, accenniamo intanto brevemente al poderoso movimento e alle geniali iniziative dei principali fra gli Enti di Consumo milanesi.

Azienda Consorziale dei Consumi del Comune di Milano

L'Azienda Consorziale dei Consumi in due soli anni di vita ha compiuto un magnifico lavoro. Essa aggiunse alla gestione dei generi contingentati e tesserati, dei generi alimentari di libero commercio e della carne congelata, ereditata dalla Azienda Annonaria del Comune e portata a maggiore sviluppo, quella del combustibile, della Latteria, della stagionatura formaggi, delle calzature, dei tessuti, dei panifici, della frutta e verdure, del burrificio, degli indumenti economici.

Dire diffusamente di ciascuna di queste gestioni dell'Azienda sarebbe troppo. Basti accennare che dal 1° luglio 1919 al 30 giugno 1920, essa ha distribuito alle Cooperative di provincia associate: farine, riso, pasta per quasi mezzo milione di quintali, zucchero per circa 20 mila, lardo, formaggi, oli per circa 30 mila; più quintali 111.340 di generi alimentari di libero commercio;

ha distribuito, parte nei proprii spacci, parte per mezzo di enti e di privati, circa 37 mila quintali di carni congelate;

ha messo sul mercato a prezzi modici 350 mila quintali di combustibili, di cui 100 mila di antracite;

ha fornito a buon prezzo più di 3 milioni di litri di ottimo latte, più di 300 mila kg. di burro e circa 40 mila quintali di pane di sua produzione; circa 10 mila kg. di frutta e verdura (in soli 6 mesi) e più di 5 milioni di uova; ha stagionato quasi mezzo milione di kg. di formaggi;

ha venduto in città e provincia un 230 mila paia scarpe al prezzo medio di L. 17,70 per i ragazzi e 39,70 per gli adulti; e circa 400 mila metri di tessuti, e negli ultimi mesi migliaia di abiti di propria confezione a prezzi fra 160 e 350 lire.

Tutto ciò (una cifra di circa 50 mi-



Laboratorio per « indumenti economici » dell'Azienda Consorziale di Milano.

lioni di lire e 660 mila di utili) per mezzo di 160 spacci cooperativi di città e 227 di provincia e di 62 spacci propri, servendosi quasi esclusivamente di proprî mezzi di trasporto.

I servizî tecnici-amministrativi dell'Azienda sono in via di continuo perfezioanmento. Essa ha ora aggiunto ai due mulini noleggiati, un grande mulino proprio a Pavia e ne ha in progetto uno più grande e moderno a Milano.

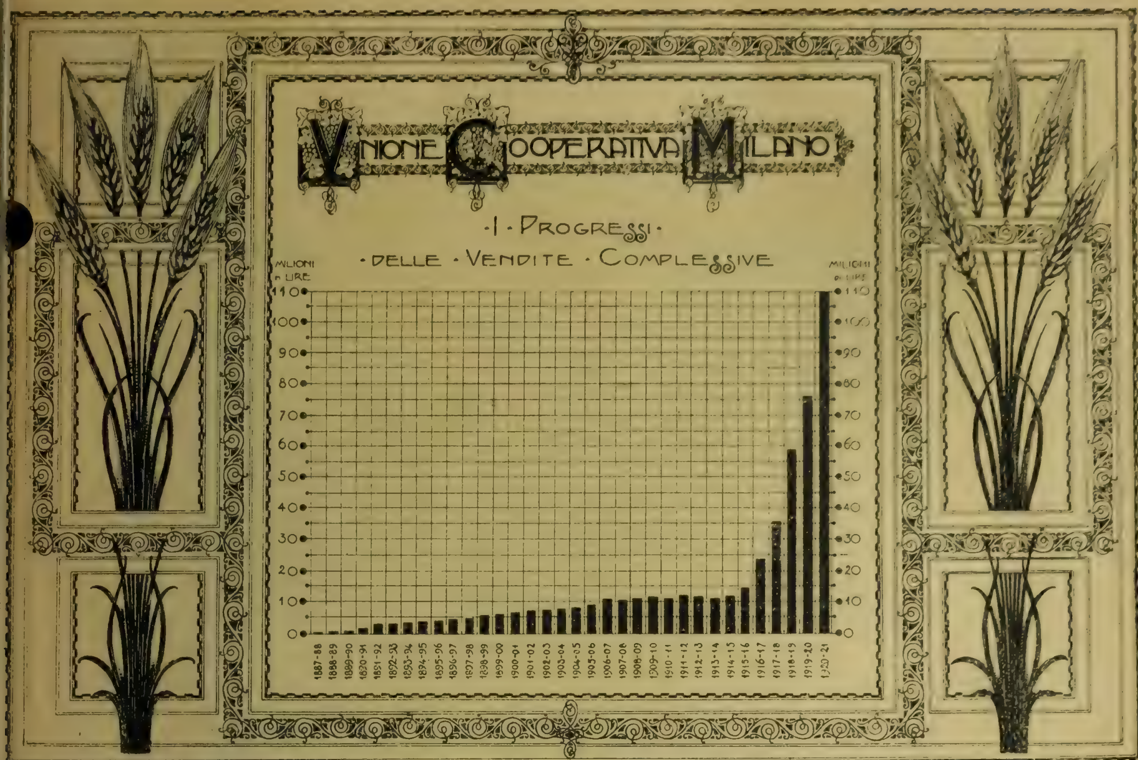
Ma la più forte affermazione dell'attività dell'Azienda consisterà nel grande *Mercato rionale*, che si aprirà nel prossimo marzo a Porta Ticinese; una costruzione del costo di oltre un milione, un immenso distributorio, dove il consumatore troverà raccolti, in distinti riparti, tutti i generi prodotti o forniti dall'Azienda. Questo primo esperimento dovrebbe fornire elementi sicuri per organizzare in grande stile tutto l'intiero approvvigionamento della città con l'apertura di altri consimili grandi Mercati rionali in sostituzione degli infiniti spacci odierni.

Il piano ardito di concentrazione del servizio di distribuzione sarebbe integrato da quello di unificazione del ramo « produzione », per il quale è già stata acquistata a Porta Volta un'area di 20 mila metri quadrati, dove sorgeranno, coordinati fra loro, tutti i laboratori di produzione dell'Azienda. Ciò costituirà un enorme progresso tecnico-economico, a tutto vantaggio del consumatore.

L'Azienda ebbe parte nella missione socialista-sindacale-cooperativa, inviata in Russia per la ripresa dei rapporti commerciali col grande popolo emancipato.

Il fenomeno dell'organizzazione economica è la base fondamentale, il nucleo midollare di ogni Partito Socialista, senza cui il Partito Socialista non sarebbe che una maschera vuota, un'ombra senza sostanza, uno scenario dipinto.

FILIPPO TURATI.



La superba ascesa dell'Unione Cooperativa di Milano.

Unione Cooperativa di Milano

È il primo fra tutti gli organismi cooperativi di carattere locale in Italia, sia per lo sviluppo raggiunto come per le importanti sue filiazioni, dovute alla fede, alla tenacia e alla genialità del suo fondatore, il compianto Luigi Buffoli.

Non ne rifaremo la storia, già pubblicata nell'Almanacco 1919. Tracceremo solo brevi note sul suo presente sviluppo e sulla attività dell'ultimo anno di esercizio, che è illustrata dall'artistico grafico qui riprodotto.

I *soci* dell'« Unione Cooperativa » sono saliti a 16 mila, il *capitale* colle riserve a 10 milioni; gli *spacci*, disseminati in ogni parte della città, 107, oltre alla grandiosa *Sede centrale* di via Meravigli 9-11, coi più completi magazzini di vestiario, mobilio, ecc., a 4 *ristoranti*, al grande *enopolio*, al *biscottificio*, al *burrificio*, alla *tipografia*, e alle due *succursali* di Sesto S. Giovanni e di Udine.

Le vendite hanno raggiunto nel 1920 la cifra di circa 109 milioni di lire, di cui 11.659.949 nel solo mese di dicembre. Nel solo giorno 24 dicembre, vigilia di Natale, l'incasso fu di L. 1.088.481!

La Cassa Depositi dell'Unione nel suo 6° anno di esercizio ha raggiunto i 5 milioni e mezzo di depositi su 2677 libretti.

L'*Albergo Popolare* e il *Dormitorio Popolare*, filiazioni della Unione, hanno esplicato in questo periodo di crisi acuta della casa una provvida funzione di soccorso per tanti diseredati.

Ma alla risoluzione del problema della casa l'Unione ha concorso e concorre più specialmente colla ripresa dell'attività edificatrice al Milanino, la simpatica « Città Giardino » ultima creazione di Luigi Buffoli, il quale vi è effigiato a perenne memoria nel decoroso monumento inauguratovi il 24 ottobre con grande concorso di cooperatori italiani e stranieri.

La vita di Milano va completandosi di ogni migliore manifestazione di vita moderna. La Società « Pro Milanino » ha ripreso



Unione Cooperativa di Milano: esterno del laboratorio carni suine.

a funzionare; è sorto un « Milanino foot-ball Club »; si è aperta un collegio femminile con corsi secondarî inferiori, e sono in corso le pratiche per un nuovo fabbricato scolastico del Comune; la manutenzione stradale va sempre migliorando; si è organizzato un servizio automobilistico sia per servizio passeggieri, sia per consegna a domicilio di merci del magazzino centrale dell'Unione »; si è attivata l'escavazione e lavatura di sabbia e ghiaia e la produzione sul posto di laterizî per il lavoro edilizio locale; si è creato il forno sociale, d'accordo coi Comuni contermini.

L'« Unione Cooperativa » non potrà mancare di sentire, come ogni sano organismo cooperativo il soffio delle nuova vita proletaria; e sarà nell'azione per l'elevazione della classe uno strumento di inestimabile valore.

Alleanza Cooperativa Milanese

Sorta nel 1918, per iniziativa di cooperatori socialisti con alla testa il dott. Schiavi, col preciso scopo di fondere in un forte fascio le troppo divise forze cooperative proletarie, può ben dire di avere raggiunto il nobile scopo.



Spaccio Ristorante Alleanza Cooperativa Milanese al Campo dei Fiori.

Sono infatti 12 le Cooperative che hanno ceduto all'appello dell'unificazione; e la Alleanza Cooperativa Milanese, che nell'esercizio aveva 5123 soci, 68 mila lire di capitale e 24 spacci, sorpassanti di poco il milione di lire di vendite, può contare oggi 7733 soci, 100 mila lire di capitale, 34 spacci e una *vendita semestrale di 6 milioni*, che permette di prevedere una cifra di 15 milioni nel suo 3° esercizio.

Gli Spacci hanno già assunto una simpatica fisonomia propria.

Gli uffici e i magazzini sono stati trasferiti

coll'ottobre in conveniente sede in via Fratelli Bronzetti, 37 (angolo Corso XXII Marzo) di fronte al nuovo Mercato della frutta, dove presto avranno pure sede distributori modello e una fiera permanente di prodotti delle Cooperative di Produzione di Milano: esempio questo della fraterna integrazione delle due forme di cooperazione proletaria.

L'Alleanza Cooperativa ha assunto quest'anno dal Comune l'importante servizio della refezione scolastica.

Fra i nuovi spacci aperti e di prossima apertura dell'Alleanza Cooperativa Milanese, sono da menzionare quelli situati nei numerosi e simpatici « Villaggi di casette » di proprietà dell'Istituto Comunale delle Case Popolari.

Auguri cordiali per una più grande « Alleanza » che avveri l'unità del movimento cooperativo in Milano.

A LUIGI BUFFOLI

Il 24 ottobre 1920 nella ridente città-giardino di Milanino (presso Milano), venne inaugurato un monumento alla memoria di LUIGI BUFFOLI, *il fondatore dell'Unione Cooperativa di Milano e delle altre due geniali istituzioni, filiazione della medesima: gli « Alberghi Popolari » e la « Città-giardino » — da lui prediletta, dove Egli volle essere sepolto.*

È il primo monumento che si innalza in Italia alla memoria di un cooperatore, e lo avvenimento merita di essere segnalato anche per ricordare la figura del commemorato; la quale non è di quelle che scolorano e scompaiono nel tempo, e racchiude in sè una forza d'esempio, che non si attenuerà, quali che possano essere le ulteriori evoluzioni del pensiero e della prassi cooperativa.

Egli volle e fece, fermamente e indefessamente: non per vantaggio personale (visse sempre modestissimo e morì assolutamente povero pur avendo creato e presieduto un



Il monumento a Luigi Buffoli al Milanino.

ente che faceva milioni d'affari e di utili) nè per ambizione (schivo da qualsiasi onore, rifiutò sempre cariche pubbliche ed elevatissime ripetutamente offertegli): dunque per un nobile fine, quale diversamente non può essere un fine disinteressato.

E volle e fece il bene, sia creando la grande Cooperativa di consumo che giova al consumatore ed eleva materialmente e moralmente le condizioni dei lavoratori addetti, sia fondando gli Alberghi popolari che dànno alloggio decoroso ai meno abbienti, sia contribuendo a una nuova e moderna soluzione del problema della casa col Milanino.

Certamente non sta qui tutto, e guai se dovesse esaurirsi in questo il programma della Cooperazione: ma noi che prospettiamo alla Cooperazione ben più vasto orizzonte siccome organo di trasformazione sociale, come nuovo ordine di realizzazione socialista, mentre divergiamo e ci allontaniamo sempre più col pensiero dalle concezioni conservatrici che della Cooperazione aveva Luigi Buffoli, dobbiamo però soffermarci a guardare indietra i solidi edifici che Egli ha costruito, confrontandoli con quelli che talora esistono in gran parte soltanto nella nostra mente, domandandoci se per avventura, mentre noi corriamo avanti discutendo e ideando questioni di indirizzo e di finalità, Egli non abbia fatto assai più di noi sul terreno pratico!

E ciò che ha fatto resterà non come forma cristallizzata della cooperazione della prima maniera, perchè, avendo base solida e sana non meno materialmente che moralmente, sarà suscettibile dei miglioramenti che l'evoluzione del pensiero cooperativo esige.

F. MANFREDI.

LE "COOPERATIVE OPERAIE"
DI TRIESTE, ISTRIA E FRIULI NEL 1920

Il 1920 è stato un anno di intensa attività per le Cooperative Operaie. Si sono aperti *22 nuovi magazzini*, o distributori, e cioè: *3 a Trieste* (N. 50, 52 e 56); — *7 nel Friuli* (N. 51 in Ronchi, 53 in Ajello, 59 in Aquileia, 60 in Grado, 65 in San Lorenzo di Mossa, 66 in Salcano, 68 in Brazzano); — *8 nell'Istria* (N. 49 in Pirano, 55 in Albona, 58 in Strugnano, 62 in Pola, 63 in Crevatini presso Muggia, 64 in Muggia, 67 in Montona, 69 in Sicciole); — *4 nel Carso* (N. 54 in Prosecco, 57 in Nabresina, 61 in Santa Croce, 70 in Opcina).

Ogni magazzino rappresenta uno sforzo considerevole. In pochi luoghi si riesce a trovare locali adatti. Dappertutto occorrono investizioni rilevanti per arredarli secondo i nostri scopi e i nostri bisogni. Assai difficile trovare personale capace. D'altra parte pochi sono disposti a recarsi in località lontane, in cui si aprono molti dei nostri nuovi spacci. Chi è chiamato a provvedere il personale per il magazzino nuovo, non sa talvolta dove battere la testa. E il magazzino si deve aprire. Ogni nuovo spaccio aggrava il lavoro dei magazzini centrali, non più capaci di esaurire gli ordini. Perchè, mentre il numero dei soci e degli spacci è aumentato fortemente, gl'impianti centrali sono rimasti nelle condizioni di alcuni anni fa, quando le Cooperative avevano una trentina di magazzini e una decina di migliaia di soci.

Anche i mezzi di trasporto non bastano più. Il parco rotabile, composto di 20 camions e 8 rimorchi, e oltre 30 cavalli coi rispettivi carri, è insufficente ai bisogni attuali dell'Azienda. Alla fine dello scorso anno è stato acquistato un bel fondo da fabbricare di 25.000 m.^{2}, vicino al mare per la costruzione degli impianti centrali: magazzini, panificio, enopolio, frigoriferi, ecc., ecc. Per una serie di difficoltà sopravvenute, non ancora si sono iniziati i lavori di costruzione, e forse in quel posto non si farà nulla e si dovrà andare altrove.

Gli Uffici si trovano nelle stesse condizioni. Però per non molto ancora. Alcuni mesi fa siamo riusciti ad acquistare per un milione e un quarto, due stabili eleganti, se non lussuosi, nel centro della città per collocarvi



Nuova sede dell'Amministrazione Centrale delle Cooperative Operaie di Trieste.

l'amministrazione centrale. In breve si potrà prendere possesso della nuova sede con grande vantaggio dell'azienda.

Varie Sezioni non possono semplicemente funzionare perchè non sanno dove mettere gli impiegati. Tutto resta incagliato. Dati statistici importanti si conoscono molto in ritardo, troppo in ritardo. Il buon volere e lo zelo di gran parte degli addetti cerca di supplire, ma non si possono fare miracoli.

L'avvenimento più importante dell'annata è stato l'assunzione da parte delle Cooperative Operaie di sedici delle 23 rivendite comunali della Commissione d'approvvigionamento istituita sotto il regime austriaco (che funzionò da Ente autonomo dei consumi). Istituiti i Consorzî granarî secondo la legge italiana, era sorta la questione se gli spacci pubblici dovevano essere costituiti in Ente autonomo comunale. Le Cooperative proposero che si desistesse dalla creazione di un Ente comunale e di assorbire esse gli spacci pubblici.

Siccome le Cooperative colla loro organizzazione offrivano la completa garanzia di una perfetta gestione, il Comune fu lieto di lasciare ad esse questa funzione.

Gli altri 7 spacci furono assunti dall'Unione Cooperativa della Venezia Giulia.

Da un giorno all'altro la famiglia dei consumatori di Trieste delle Cooperative Operaie aumentò di 60402 razioni.

Era un gesto audacissimo, date le condizioni in cui ci si trovava. La prova fu superata con onore. Le rivendite furono trasformate radicalmente nel personale, nell'assortimento, nell'arredamento. La riprova del felice esito dell'esperimento l'abbiamo nel numero attuale degli iscritti nelle sedici rivendite: 58.782. Una diminuzione di appena il 2,6 % di consumatori, che si sono

lasciati adescare dai negozianti privati. Diminuizione trascurabile, quando si pensi alla lotta vivacissima e senza quartiere, che viene fatta dai negozianti alle Cooperative. Dall'epoca, in cui furono assunte le rivendite pubbliche, quasi duecento negozî privati, che erano stati chiusi durante la guerra, sono stati riaperti in tutte le parti della città. Mentre nelle rivendite da noi assunte i consumatori devono attendere lunghe ore talvolta prima di poter fare gli acquisti e devono compiere anche lunghi tratti di strada, dato l'accentramento, essi hanno il commestibilista privato più alla mano, sono serviti più presto e purtroppo molto spesso anche con maggior gentilezza. Malgrado ciò i consumatori delle rivendite pubbliche ci sono rimasti fedeli e ne siamo veramente orgogliosi.

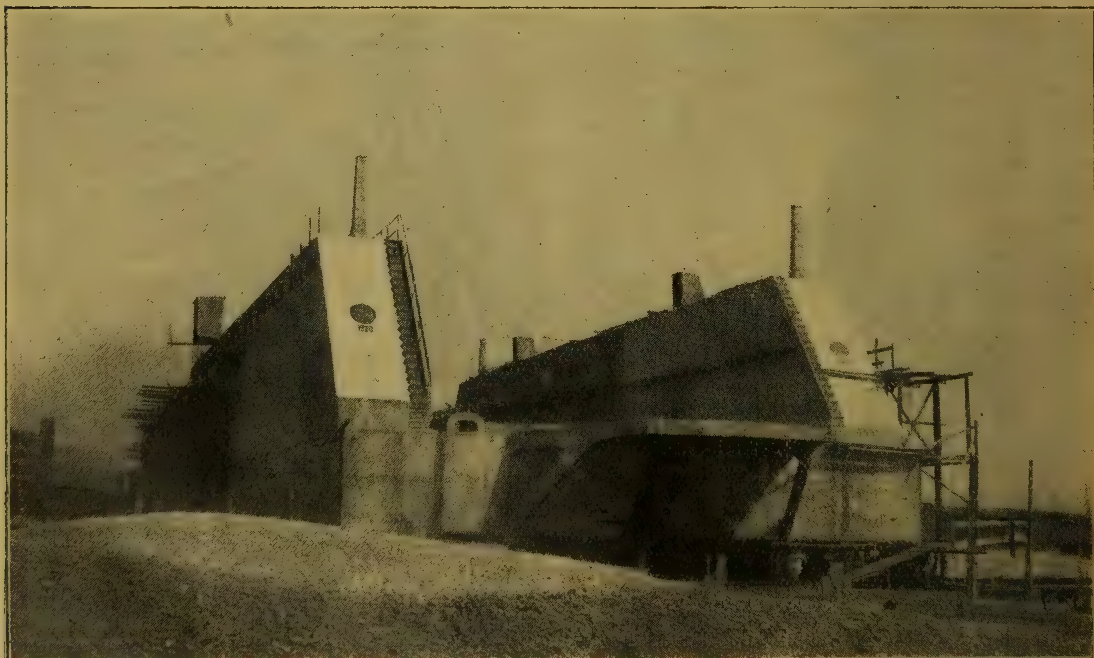
Nelle rivendite pubbliche è stato introdotto lo stesso sistema di controllo usato presso i nostri spacci cooperativi. A tutti gli acquirenti vengono distribuite marchette dell'importo esatto degli acquisti fatti.

Se tutti i consumatori ritireranno le marchette, il nostro controllo sarà molto facilitato. Le marchette poi serviranno anche a provare gli acquisti fatti durante un determinato periodo agli effetti della erogazione dei sussidi di malattia e di morte, dei quali godono i soci delle Cooperative operaie e che si ha in animo di estendere anche ai consumatori delle rivendite pubbliche.

Al 31 dicembre 1920, le Cooperative Operaie hanno chiuso la loro 17ª gestione con 37.153 soci (13.146 nuovi soci nel 1920!) con 70 spacci per la vendita a soli soci e 16 rivendite pubbliche ereditate dalla Commissione di approvvigionamento. Esse alimentano complessivamente 220.000 abitant idella Venezia Giulia, di cui a Trieste 120.777, vale a dire il 51,28 % della popolazione di Trieste, mentre il 16,80 % spetta all'Unione Cooperativa della Venezia Giulia, il 0.79 % al provveditorio del Lloyd triestino, e il 31.13 % a tutti i negozianti di commestibili presi insieme. Queste cifre sono prese dalle statistiche dell'Ufficio tessere del Comune di Trieste.

Nel 1920 le vendite complessive sono salite a L. 71.290.040,89, (di cui, importa notare, solo 5 milioni per il ramo vestiario), avendo raggiunto nel mese di dicembre L. 8 milioni 942.277,30. Il 1927 ci porterà oltre i 100 milioni.

La Cassa depositi segna un aumento di 3



La Cooperativa Edile di Trieste.

milioni, da 5.068.678,62 al 31 dicembre 1919 a 8.040.770,82 al 31 dicembre 1920.

Per numero di soci e per la somma delle vendite di generi alimentari, le Cooperative Operaie occupano ora in Italia il primo posto, e sono superate nella somma complessiva delle vendite soltanto dalla Unione Cooperativa di Milano.

L'ultimo Congresso generale, che è l'Assemblea delle Cooperative Operaie, ha portato a 100 lire la quota di partecipazione dei soci.

Trieste, gennaio 1921.

La Sezione Agraria delle "Cooperative Operaie"

L'avviamento alla Cooperazione integrale implica, specie nella Regione Giulia, il raggiungimento di uno scopo simpatico ed arduo che si deve realizzare se si vogliono conseguire risultati tangibili e duraturi. Tale scopo è stato, con larga e sicura visione dei più importanti fenomeni sociali, così indicato da Valentino Pittoni nella relazione che accompagna il bilancio dell'ultima gestione sociale: « Noi speriamo che la Sezione Agraria varrà non soltanto a cementare i vincoli di solidarietà fra i lavoratori della terra e quelli dell'officina, ma servirà pure ad unire in una fraterna opera di comune emancipazione e di progresso economico e civile le stirpi italiane e slave della Regione Giulia ».

Le Cooperative Operaie di Trieste hanno stanziata pel primo anno di funzionamento della Sezione Agraria la somma di lire centomila, ossia una somma ben maggiore di quanto lo Stato abbia mai concesso ad alcuna Cattedra Ambulante di Agricoltura del regno. Ed è una vera e propria Cattedra quella che all'uopo è stata istituita, Cattedra però che non si occupa soltanto di volgarizzare tra le masse agricole le pratiche di agricoltura razionale, ma deve propagandare in campagna l'*idea cooperativa*, difendere i più modesti produttori, attraverso gli acquisti e le vendite collettive, dall'ingordigia degli speculatori che infestano i centri rurali, dare assistenza alle masse che lottano per ottenere la terra a condizioni più tollerabili.

Queste masse, che la guerra ha svegliato dal lungo torpore nel quale erano state mantenute dalla politica di addormentamento degli altri organizzatori e delle altre istituzioni economiche, non si accontentano più di vane promesse e di miraggi lontani. Spetta quindi a noi, col diuturno affiatamento e con l'opera fattiva, guadagnarci la fiducia dei lavoratori della terra, dal piccolo proprietario al salariato, e un po' alla volta persuaderli che per migliorare le proprie condizioni si rende necessario marciare con gli altri lavoratori contro lo stesso parassita che vive delle fatiche di tutti i lavoratori.

Quando nello scorso gennaio accettai di dirigere la Sezione Agraria non mi nascosi le gravi difficoltà e le resistenze da superare. Ma ebbi fiducia nel rispetto che circonda il nome delle Cooperative Operaie, nella conoscenza che ho della psiche e dei bisogni degli agricoltori e nella bontà della causa che avrei servita.

Per entrare nel più breve tempo possibile in relazione con gli agricoltori della Regione, dopo una rapida inchiesta sulle condizioni locali, mi convinsi che anzitutto bisognava provvedere ai rifornimenti delle scorte agrarie che essi chiedevano invano ai vecchi Consorzi dell'Istria e del Friuli, che ancora non erano riusciti a riorganizzarsi. Vennero perciò distribuiti nella scorsa primavera, oltre a una notevole quantità di attrezzi rurali, circa centoventi vagoni di fertilizzanti e di anticrittogamici racimolati qua e là per tutta l'Italia e ceduti a prezzi più convenienti di quelli praticati dal mercato locale. Questo bastò per svelare in campagna l'attività della nuova istituzione che venne da varie parti insistentemente sollecitata ad intraprendere la *propaganda tecnica*.

Gli agricoltori frequentarono numerosi le nostre conferenze e si interessarono vivamente delle lezioni tenute per l'incremento della produzione. Ci dissero dello stato d'abbandono nel quale da anni erano state lasciate intere zone da parte dei maestri d'agricoltura. Noi parlammo delle sementi selezio-

nate, di un più largo uso dei concimi minerali, e quindi non del solo perfosfato, ma anche delle concimazioni azotate e potassiche trascurate o ignorate dalla gran massa, e raccomandammo le migliori macchine agricole. Tale propaganda venne svolta, curando di non dire cose inutili o inapplicabili nella zona in cui si parlava. Vennero perciò indicate solo le pratiche più razionali e che tutti avrebbero potuto anche subito applicare in campagna. Si disse ai contadini che non era più possibile fare come il nonno, che bisognava assolutamente innovare, imitando i migliori, sperimentando, perchè urgeva, nell'interesse di tutti, aumentare la produzione della terra. E i contadini hanno riso e mi hanno dato ragione quando ho invocato la presenza di un Lenin che distribuisse la terra ai contadini, ma la negasse agli inetti che non sanno farla rendere abbastanza.

Ho detto che tradisce non solo la collettività, ma anche la propria famiglia, chi non riesce a cavare dalla terra il massimo prodotto possibile, che bisogna assolutamente migliorare le pratiche colturali, e che perciò occorre un buon personale direttivo per condurre le Aziende Agricole. Tale ragionamento ha colpito nel segno e i fatti dimostrano che le lezioni non sono andate perdute.

Ho voluto insistere su questo punto, perchè vorrei che nella propaganda tra gli agricoltori non venisse mai trascurata la parte tecnica. Solo quando la terra avrà reso di più si potrà parlare di vera redenzione delle masse agricole. Con un'agricoltura povera non è possibile avere duraturi miglioramenti morali ed economici per i lavoratori della terra. Si deve dare una coscienza agraria alle masse.

Per diffondere in modo rapido ed intenso l'istruzione agraria specie nelle zone a proprietà frazionata, si deve, tra l'altro, scegliere con maggiore attenzione i cattedratici ambulanti, assicurarsi che abbiano già fatto un tirocinio pratico presso delle Aziende modello, e pagarli non in proporzione delle conferenze e delle innumerevoli relazioni che scrivono, ma in proporzione del maggior quantitativo di sementi selezionate, di concimi, di aratri, che riescono a far impiegare nelle proprie zone, e dei risultati ottenuti nel miglioramento delle varie industrie agricole con speciale riguardo a quella zootecnica. Giro la proposta al Ministero dell'Agricoltura e alle Amministrazioni provinciali...

E torno all'azione iniziata tra i nostri contadini con la valida collaborazione di altri due tecnici assunti dalle Cooperative Operaie per la Sezione Agraria: lo sloveno ing. Gustincic, uscito dall'Università agraria di Vienna e destinato alla propaganda nelle zone slave, ed il dott. Ruatti, già professore di economia rurale alla Scuola agraria di San Michele sull'Adige. A questo personale va ora aggiunto il dott. Pinat, che si curerà in modo speciale dell'assistenza amministrativa delle Cooperative agricole a noi associate, e un enotecnico.

Non si è parlato mai di tecnica agraria senza fare della *propaganda cooperativista*. Si può anzi dire che, per varie ragioni, si è dovuto in questo primo periodo di attività dare una maggiore importanza alle conferenze sul cooperativismo, poichè urgeva avere nel territorio una rete di associazioni agricole tutte nostre, che ci mettessero in vivo contatto con gli agricoltori, tra i quali dobbiamo muoverci. E perciò accanto alle Cooperative esistenti, — tra le quali vanno notate quella di Rovigno, già fiorente, e quella di Capodistria e di Isola, sorte in attesa che funzionasse la Sezione Agraria, e al Consorzio Agrario di Pirano conquistato dai nostri amici, — noi ne abbiamo costituite in forma legale a Buie, Montona, Cervignano, Aiello, Cormons, Lucinico, Romans, Vippacco, ecc.; e altre numerose sono in via di costituzione. A Ronchi invece abbiamo assorbito la vecchia Società Agraria e vi abbiamo impiantato il nostro Magazzino Agrario centrale pel Friuli, dotato di un ricco assortimento di macchine agricole, che vengono cedute agli agricoltori alle migliori condizioni possibili. Tra le nostre Cooperative, quella di Capodistria, diretta dall'amico dottor Nobile, in meno di un anno ha superato d'importanza tutte le Cooperative agricole già esistenti nella Regione.

Abbiamo così gettate le basi per lo sviluppo del *ramo acquisti collettivi*, che, in seguito ai risultati delle prenotazioni di scorte agrarie, aperte nell'estate di quest'anno, si può dire già affermato definitivamente nella nostra regione. Infatti, mentre scriviamo sono

in corso di consegna per la campagna 1920-1921 circa 600 vagoni di perfosfato, 50 vagoni di concimi azotati e potassici, quasi 100 vagoni di anticrittogamici, e poi notevoli quantitativi di sementi selezionate, di mangimi e centinaia di aratri e attrezzi rurali. Al nostro ramo acquisti, che si è assicurato un movimento di varî milioni, hanno aderito varie istituzioni agrarie di Trieste, Parenzo, Pola, Pinguente, Rozzo, Dobravlje, Dornberg, Selo, ecc., dànno lavoro i Magazzini delle Cooperative Operaie esistenti nei paesi dove ancora non contiamo organizzazioni agricole.

Colla fitta rete di relazioni che abbiamo così assunto in tutta la Regione, contiamo di poter più facilmente esplicare la nostra propaganda, che deve mirare oggi con tutte le possibili cautele ad organizzare *il ramo vendite collettive* per lo smercio dei prodotti agrarî dell'Istria e del Goriziano. Questo nostro desiderio ha fatto fin da quest'anno anticipare alle Cooperative di Capodistria, Isola e Pirano l'esperimento della vendita diretta di frutta e ortaggi sulla piazza di Trieste. I risultati hanno dimostrato praticamente i benefici che possono ricavarne i produttori non solo, ma anche i consumatori, che si avvantaggiano del regolare rifornimento del mercato. Dal lato tecnico l'esperimento è stato proficuo di notevoli insegnamenti, che terremo presenti nell'organizzare il nuovo servizio. Sollecitati dalle consorelle di Vienna, abbiamo curato la spedizione in Austria di 70 vagoni di patate, acquistate tra gli agricoltori sloveni del Goriziano.

Le gravi condizioni in cui versa la bachicoltura specie nel Friuli (gelseti distrutti o deperiti, deficenza di locali, vampirismo degli ammassatori di bozzoli, ecc.), non potevano non richiamare la nostra attenzione. Abbiamo perciò chiesto ed ottenuto durante le trattative per il patto colonico, nelle quali siamo intervenuti come tecnici accanto ai rappresentanti della Federazione dei Lavoratori della terra, che nell'affittanza mista e nella mezzadria venissero concessi 6/10 della produzione al contadino e 4/10 al proprietario, e d'altra parte abbiamo costituito con sede in Ajello la Società *Essicatoio Cooperativo bozzoli*, che temiamo però non riuscirà ad eseguire gl'impianti per la prossima campagna. Disponiamo per un'intensa azione a favore della bachicoltura, e intanto per poter distribuire dell'ottimo seme-bachi ci siamo assicurata la rappresentanza esclusiva dell'Istituto Bacologico del Consiglio Provinciale d'Agricoltura di Trento, e non trascuriamo la ricerca delle piantine necessarie per ricostituire i gelseti distrutti.

Nelle regioni slave la propaganda procede assai bene tra quegli agricoltori che si rivolgono fiduciosi alla Sezione Agraria delle Cooperative. Appena i pascoli e le stalle saranno come prima ripopolati, e aumenterà quindi la produzione del latte, procederemo all'impianto di latterie modello per rifornire di latte il mercato di Trieste, che oggi ne è quasi sprovvisto.

Nel Basso Friuli, dove esiste la grande proprietà, e nelle zone istriane di Cittanuova e di Salvore, ove si lamenta l'assenteismo dei proprietari o la deficente coltivazione, stiamo preparando l'ambiente per le *affittanze collettive*. Una tale propaganda abbiamo iniziato anche nei pressi di Postumia, allo scopo di costituire una Cooperativa Agricola per mettere in valore i duemila ettari della tenuta ex-imperiale di Prestranek, che al nostro erario danno certamente più noie che rendite.

Mentre ferve il lavoro nella Regione Giulia, abbiamo dovuto, per varie considerazioni, non perdere d'occhio il movimento agricolo nella limitrofa provincia di Udine. Coll'aiuto del compagno deputato dott. Piemonte, abbiamo costituito la cooperativa « Il Solco » di Cividale, che ha già iniziata la sua attività acquistando per la propria sede una palazzina nel centro della città e raccogliendo tra i proprî soci prenotazioni per alcune centinaia di migliaia di lire. Abbiamo costituito anche la Cooperativa Agricola di Latisana, che comincierà a funzionare fra giorni.

Sorvoliamo sull'incremento dato al *ramo vini* delle Cooperative Operaie, per accennare alla propaganda che andiamo intensificando per ottenere che i risparmi delle campagne forniscano i mezzi per una più rapida realizzazione di tutto il nostro programma cooperativistico.

In continuo contatto con i contadini, discutendo con essi i problemi che più li appassionano, seminiamo l'idea cooperativa in campagna, dove speriamo di veder presto eser-

citate le maggiori industrie agrarie del luogo, (vini, olii, latte, ecc.), direttamente dagli agricoltori organizzati in apposite Cooperative. E ciò come primo passo di un periodo di tempo che deve esser preparatorio per la futura assunzione delle stesse industrie da parte della cooperativa ideale, ossia della *cooperativa integrale*, « che abbraccia, secondo il Pittoni, un po' alla volta tutti i rami del consumo e della produzione, fino a fondere in un'armonia di comuni interessi e di fraterna solidarietà i lavoratori delle industrie e dei commerci, coi lavoratori della terra ».

Trieste, dicembre 1920.

F. DRAMIS.

LA COOPERAZIONE IN TOSCANA

Consorzio Regionale Toscano delle Cooperative di Consumo

La Toscana è una regione dove particolari condizioni d'ambiente sono destinate a favorire un largo ed intenso sviluppo della Cooperazione, sia di consumo, come agricola e di Produzione e Lavoro.

A queste favorevoli condizioni ambientali, hanno fatto riscontro, in passato, iniziative volte a porre in valore i tesori riposti nelle viscere di questa terra feconda, e nella vivace genialità degli uomini che in essa svolgono le loro attività.

Ma furono pallide iniziative, che consentirono qualche sterile tentativo di Cooperative destinate a divenire la piccola bottega, distinta dell'esercizio privato solo per la diversità del nome. Tali Cooperative non erano sorrette da nessuna organizzazione centrale ed erano in balìa del grosso commerciante, il quale non si abbandonava certo a gesti di generosità, pur sapendo d'aver dinanzi un Ente collettivo e non un organo di speculazione individuale.

Il CONSORZIO REGIONALE TOSCANO.

Pochi, ma fedeli apostoli della Cooperazione, vedevano come a queste iniziative isolate e indifese, mancasse un punto d'orientamento che tracciasse le nuove vie da percorrere, e un punto d'appoggio, il quale consentisse loro d'incedere con più sicura energia.

Debolezze, irrisione e dileggio, non disanimarono questa fede traente la sua forza dalla convinzione profonda dell'alta missione che la Cooperazione è chiamata a compiere in questo fluttuare d'eventi che sembrano dischiudere al proletariato organizzato le vie luminose dell'avvenire.

E furono mossi così i primi passi, con la costituzione del « Consorzio Regionale Toscano delle Cooperative di Consumo » avvenuta nel 1908, con appena *venti* Cooperative aderenti, e circoscritto alla sola zona intercomunale, pure avendo assunto fin dall'inizio carattere regionale. Poche Cooperative limitrofe a Firenze avevano aderito e vi portarono il loro contributo, che, a dir vero, aveva un valore più che altro morale di solidarietà.

L'iniziativa era però troppo pratica e troppo salutare per la cooperazione perchè non dovesse presto fortificarsi ed estendersi come macchia d'olio, oltre i limiti della nostra Provincia, per raggiungere quelli più vasti della Regione.

Dal 1908 al 1918, si è avuto una progressione lenta, ma incessante. Non vi sono state soste nè indietreggiamenti, sicchè alla fine del 1918 le Cooperative consorziate erano già 108.

UNA RAPIDA ASCESA.

Come tutte le manifestazioni della vita collettiva, in questo ultimo periodo di tempo anche la Cooperazione ha proceduto in forma rapida e talvolta convulsiva.

La intensa crisi della produzione e la insufficenza dei prodotti hanno fatto germogliare con più fecondità la malefica pianta della speculazione. E questo doveva produrre, come naturale conseguenza, una maggiore

diffusione della organizzazione cooperativistica.

Non vi è stata Cooperativa di nuova costituzione — salvo qualche sparuto esperimento clericale — che non abbia subito aderito al Consorzio. Dal Casentino, alla Romagna Toscana, dal Pisano, alla Val di Chiana, è tutta una rete di Cooperative avvinte ad esso.

Oggi le Cooperative consorziate sono salite a 228, e il movimento commerciale del Consorzio ha assunto una importanza veramente rimarchevole. Da L. 2.447.099,81 nel 1918 è arrivato alla cifra di L. 9.530.545,27 nella gestione 1919-1920.

I CARATTERI DEL MOVIMENTO.

Come dicevamo più sopra, le manifestazioni della vita commerciale, il turbamento sensibile nell'equilibrio dei mercati; le mire speculative di pochi, l'intenso disagio economico delle masse, hanno determinato la rapida costituzione di nuove Cooperative.

Altra causa determinante questo stato di cose va ricercata nel risveglio promettente di cui danno prova le masse coloniche della Toscana. Il movimento di resistenza, che fu fino a ieri pressochè sconosciuto, ha oggi raggiunto un grado d'intensità sorprendete. Non v'è angolo remoto della nostra Regione che non conti la sua Lega colonica.

Ora là dove è la Lega, è anche la Cooperativa di Consumo, quella Agricola e quella di Produzione e Lavoro, e il movimento cooperativo è così bene orientato verso i principî della più rigida concezione classista da non consentire distinzione fra Lega e Cooperativa.

Fino ad oggi però, a questo fiorire incessante di Cooperative, non ha fatto riscontro un programma d'azione organico ed efficace.

Il movimento è troppo slegato. Vi sono certe zone ristrette dove esistono più Cooperative, delle quali l'una sta in agguato contro gl'interessi e lo sviluppo dell'altra.

POLITICA D'ACCENTRAMENTO.

È inutile dire che tale non è il concetto sociale al quale deve ispirarsi la moderna cooperazione.

Se il nostro movimento dovesse serbare ancora questi caratteri non risponderebbe ai suoi fini commerciali, e tanto meno a quelli morali e politici, che sono la ragione e l'essenza della vera cooperazione.

Il Consorzio Toscano svolge intensamente la sua azione a stringere e inalveare il movimento.

Là dove è possibile, vengono fatte fusioni complete, trasformando le attuali Cooperative in altrettante succursali dell'Ente Centrale. Dove sussistono difficoltà d'ordine giuridico o finanziario, vengono create delle Federazioni Comunali, intercomunali ed anche provinciali, perchè i diversi Enti della plaga agiscano con direttiva unica, sia dal punto di vista commerciale, sia da quello morale e politico. Vengono istituiti magazzini centrali, ai quali, non solo devono far capo le merci importatevi dal Consorzio Toscano, ma anche tutti gli articoli di produzione locale, per effettuarne poi la esportazione per altre zone.

In tal modo si può arrivare a quello scambio di prodotti fra zona e zona, per il tramite della Cooperazione, saltando a piè pari, l'ingerenza privata.

Tali Federazioni sono state già costituite nell'*Empolese*, nel *Pistoiese*, nel *Casentino*, nella *Val di Chiana*. Per tutta la Provincia di Siena è stato costituito un Consorzio Provinciale.

Sono in preparazione altre costituzioni del genere, e questo sistema d'organizzazione e d'accentramento varrà indubbiamente a fare del movimento cooperativo della Toscana, uno dei più organici ed importanti del nostro Paese.

GLI ORGANI DI LOTTA.

Tutto questo lavoro di riordinamento e di prepulsione, è stato fiancheggiato e sospinto dal Consorzio Toscano delle Cooperative di Consumo. Si è istituito un Ufficio di Segreteria amministrativa e politica, che provvede a tenere armonicamente fuse le forze consorziate, pur mantenendo a queste immutata la loro fisionomia, evitando così che possibili deviazioni d'indirizzo possano far degenerare il movimento.

L'opera di questo Ufficio è volta anche, e sopratutto, a rendere più intimi e continui

i rapporti fra Cooperazione ed Organizzazioni Sindacali, talchè nessuna iniziativa di carattere economico generale, si sviluppa e si afferma senza che vi sia l'adesione generale, e spesse volte materiale, della Cooperazione.

A lato del Consorzio, debitamente finanziato nella parte che lo riguarda, funziona egregiamente l'Ufficio d'Ispezione Contabile della Cooperazione, verso il quale vanno a convergere gradualmente tutte le Cooperative consorziate della Provincia.

A cura del Consorzio Toscano si iniziò la pubblicazione dell'« Avvenire della Cooperazione », giornale mensile che rispecchia il nostro movimento e nel quale si agitano tutte le questioni che più appassionano il mondo cooperativistico, e che prosegue le sue pubblicazioni anche per conto del Consorzio Provinciale delle Cooperative di Produzione e Lavoro.

Per iniziativa del Consorzio fu tenuto nel giugno scorso un Convegno Regionale, che riuscì imponente, per la costituzione di una « Triplice Alleanza del Lavoro », verso la quale devono convergere tutte le forze della Resistenza, della Cooperazione e della Mutualità.

La Triplice ha il precipuo scopo di agitare in determinate contingenze, e con carattere simultaneo, tutte le questioni che interessano il Proletariato della Regione Toscana ormai deciso ad una solida forma di resistenza classista. Deve essere, in sostanza, il *fronte unico* delle Organizzazioni economiche; ed ha già dimostrato la sua efficacia anche in una recentissima agitazione iniziatasi contro la politica ostruzionistica del Governo, e contro la limitazione del credito alla Cooperazione.

I fondatori del Consorzio, *Grisieti Michele, Ugo Forlani*, e *Ferrari Attilio* — (quest'ultimo già direttore del Consorzio) — avranno certamente a sentirsi orgogliosi di aver dato vita a questo Istituto, che, per la ferma volontà degli attuali amministratori, è giunto alle più alte espressioni della Cooperazione classista.

Ci piace ricordare l'opera indefessa ed efficace, dedicata a questo Consorzio, prima come Direttore e poi come Vice-Presidente, da *Elia Cresci*, ora Direttore Generale dell'« Alleanza Cooperativa Torinese », dove porta il valido contributo della esperienza acquisita qui in un lungo apostolato, sul terreno della cooperazione socialista.

Una nuova branca di grandioso avvenire della cooperazione toscana e la cooperazione mineraria, che ha il suo principale centro nella provincia di Grosseto. Ma è presto per parlarne. Essa rientra nel quadro di una Federazione Nazionale Mineraria di cui è l'anima l'on. Umberto Bianchi e che ha per proprio organo il periodico « La Cooperazione Mineraria » : quadro magnificamente abbozzato, e che sarà presto orgoglio e vanto della cooperazione italiana.

In questa breve corsa attraverso alle manifestazioni d'attività, di cui dà prova il Consorzio Toscano delle Cooperative di Consumo, abbiamo appena delibata tutta l'azione che ne fa il più importante organo di resistenza economica della nostra Regione.

Molto è tuttavia il cammino ancora da percorrere, ma è indubbio che con gli organismi costituiti e già funzionanti nella loro piena efficenza, la Cooperazione in Toscana presto raggiungerà quelle altezze verso le quali la sospingono ferme volontà individuali e favorevoli condizioni d'ambiente.

Il lavoratore deve un giorno avere in mano la forza politica per fondare la nuova organizzazione del Lavoro.

Esso deve abbattere la vecchia politica che tiene in piedi le vecchie istituzioni, se non vuole essere escluso dal « regno di questo mondo » come i vecchi cristiani che lo avevano trascurato e disprezzato.

Ma noi non abbiamo preteso che le vie per raggiungere tale fine siano dappertutto le medesime e sappiamo che si debbono tener presenti le istituzioni, i costumi e gli usi delle diverse regioni.

MARX.

« Il regime socialista che cosa è di diverso da una Cooperativa allargata e generalizzata ? ».

KAUTSHY.

Il Consorzio Ligure delle Cooperative di Produzione e Lavoro



Sede del Consorzio Ligure della Cooperativa di Produzione e Lavoro - Via XX Settembre, 26-4

La Cooperazione di Lavoro a Genova ha il suo organismo centrale nel Consorzio Ligure delle Cooperative di Produzione e Lavoro, costituito in Ente Morale con R. Decreto 12 febbraio 1912, n. 176.

Scopo del Consorzio è di assumere imprese da Enti pubblici e privati, per la costruzione di opere edilizie in genere, imbarco e sbarco merci, riparazioni e manutenzione di navi, opere meccaniche in genere da eseguirsi col mezzo delle forze associate di lavoro delle Cooperative consorziate; e di istituire ed esercire laboratori per la produzione di articoli industriali e magazzini per acquisti collettivi di articoli e materie prime, di cui le Cooperative consorziate hanno bisogno.

Il Consorzio ininterrottamente promuove la costituzione di nuove Cooperative, ed all'intento di tenere le sue consorziate sulla direttiva dei sani principî della cooperazione e perchè abbiano una ben ordinata amministrazione e possano sopperire anche ad urgenti bisogni finanziari, le assiste tecnicamente ed amministrativamente, provvedendovi col servizio di



Cooperativa Marmisti di Genova.
Colonnato di marmo a colori esportato in America.



Consorzio Ligure Cooperative Produzione e Lavoro. - Il Palazzo dell'Amministrazione del nuovo Ospedale di Genova.

contabilità, di ispezione e colla garanzia del credito.

Notevole disposizione dello Statuto del Consorzio Ligure delle Cooperative è quella che stabilisce la responsabilità in solido delle Cooperative consorziate, per tutte le obbligazioni assunte dal Consorzio.

Il Consorzio Ligure delle Cooperative di Produzione e Lavoro, nel giro di pochi anni, durante e dopo la guerra, ha eseguito e portato a compimento importanti opere edilizie e meccaniche, fra le quali annovera: un caseggiato scolastico pel comune di Pegli;

due caseggiati e due ponti sul Polcevera pel comune di Rivarolo;

la sistemazione del porticato di S. Stefano, grandi lavori di demolizione, sterro e strade, manutenzione di tutti gli stabili comunali, costruzione di due caseggiati scolastici e 28 caseggiati popolari per il comune di Genova; la costruzione del nuovo grande Ospedale di Genova, e di 3 vasti stabilimenti metallurgici cooperativi;

i lavori del nuovo Ospedale con strada di rapido accesso all'ospedale stesso, e ampliamento del civico Cimitero, per il comune di Sampierdarena;

importanti riparazioni a motori a scoppio ed a macchine automobili per l'Ufficio di Aviazione e per la R. Marina;

partite di pezzi di ricambio e pompe per auto-scafi, un grande capannone per magazzini, e un altro grande per la Società dei Tramways elettrici.

Attualmente il Consorzio ha in corso di esecuzione: 15 Case operaie, il nuovo ampliamento del civico Cimitero di Sampierdarena, due nuovi caseggiati scolastici e l'ampliamento del civico Cimitero per conto del comune di Genova, l'arginatura del fiume Magra nei pressi di Sarzana; esercisce Fornaci proprie per laterizi a Frugarolo, e sta

iniziando importanti nuove opere per i comuni di Genova e di Pra, nonchè nuove costruzioni per gli ospedali di Genova e Sampierdarena.

Inoltre, per contribuire alla soluzione del problema della deficienza di abitazioni, il Consorzio Ligure delle Cooperative ha iniziato un proprio ardito programma di lavoro edilizio in Genova, coll'acquisto di un lotto d'area di circa $m._2$ 6000, su cui si stanno costruendo cinque caseggiati, con 154 appartamenti di varie grandezze, 15 botteghe e vasti magazzini.

Le Cooperative consorziate, ognuna per la propria industria, eserciscono importanti e grandiosi stabilimenti forniti di moderni impianti e macchine che gareggiano con i più perfetti stabilimenti privati e forniscono la loro produzione e mano d'opera al Consorzio per il compimento delle opere in cui è impegnato.

Oltre a ciò il Consorzio è concessionario esclusivo per la Liguria del « Brevetto Monoblocco o Monolitico » per costruire case in cemento armato, il quale facilita e consolida le costruzione e ne riduce il costo, mediante l'impiego di mezzi meccanici.

Il Consorzio Ligure delle Cooperative è attualmente impegnato per l'esecuzione di opere per l'importo di parecchi milioni di lire, mentre altri lavori considerevoli gli sono offerti da Enti pubblici e privati. E con i mezzi a sua disposizione, e la sua razionale organizzazione affronta le difficoltà che travagliano tutte le industrie, sicuro di riuscire a svolgere il suo programma di lavoro, applicando dovunque i migliori suggerimenti dell'arte e dell'estetica, cooperando per il progresso della civiltà e per il benessere del proletariato.



Consorzio Ligure Cooperative Produzione e Lavoro. — La Lavanderia del nuovo Ospedale di Genova.

UNA PODEROSA ORGANIZZAZIONE COOPERATIVA DI LAVORO

Il Consorzio Generale di Bologna

Nella Provincia di Bologna può dirsi ormai raggiunta la completa conquista dei lavori pubblici per le Cooperative di classe, organizzate in un grandioso Consorzio che conta più di 70 Cooperative con 14.000 lavoratori ed ha nell'anno eseguito per trenta milioni di lavori.

Il Consorzio assume direttamente i lavori pubblici (Stato, Genio Civile, Ferrovie, Provincia, Consorzi di bonifiche, ecc.) e li eseguisce o li fa eseguire con sistemi diversi che possono riassumersi così:

A) *Cessione* di lavori alle Cooperative consorziate, facendo per esse il servizio d'amministrazione, finanziamento, assicurazione, ecc.

B) *Gestione mista*, per la quale il Consorzio provvede all'organizzazione dei lavori coi relativi cantieri, impianti, macchinari, mezzi d'opera, provviste di materiali, ecc.: mentre cede alle Cooperative l'esecuzione per la parte relativa alla mano d'opera e alle funzioni che rientrino nei limiti della potenzialità delle Cooperative stesse: e si conviene preventivamente, in base al contratto d'appalto, la parte di prezzo che spetta al Consorzio e la parte che spetta alle Cooperative in proporzione delle rispettive prestazioni.

C) *Gestione diretta*, nella quale il Consorzio assume in proprio tutte le funzioni, restando alle Cooperative di fornirgli la mano d'opera secondo le norme e i rapporti in vigore colle organizzazioni di resistenza.

L'assunzione dei lavori dei Comuni e degli Enti locali, che di solito si voglion riservati ai lavoratori del luogo, è lasciata all'iniziativa delle Cooperative locali; le quali però chiamano spesso il Consorzio ad assumere anche questi lavori; specialmente quando si tratta di opere importanti e richiedenti più larghi mezzi.

Per ogni lavoro poi le Cooperative ricorrono al *Magazzino per acquisti collettivi*, che con annessa officina il Consorzio tiene in Bologna, ove cede i materiali a prezzo di costo.

Oltre alla sede di Bologna, il Consorzio ha dovuto assumersi il grave compito di costituire *Uffici distaccati* nei principali centri dei suoi lavori; e quattro di questi Uffici già funzionano, o sono in formazione (Direttissima Bologna-Firenze — versante bolognese — e impianti idroelettrici che le Ferrovie dello Stato stanno costruendo nell'alto Reno).

Questi Uffici, col loro personale tecnico e amministrativo, e i relativi cantieri, magazzini, impianti, ecc., mentre son necessari al Consorzio per far fronte alle gravi responsabilità che su di lui esclusivamente ricadono, tanto pei lavori ceduti come per quelli gestiti, di fronte alle amministrazioni appaltanti e al movimento operaio — tornano poi, a maggior vantaggio delle singole Cooperative nella loro assistenza, specialmente nella montagna ove hanno un'organizzazione giovanissima o addirittura incipiente.

Il Consorzio Generale Cooperativo esplica la sua azione a fianco e in collaborazione coll'*Organizzazione di Resistenza*. Valgano ad esempio: le tariffe e condizioni di lavoro che l'Organizzazione delibera coll'assistenza della Cooperazione che le fa proprie; l'opera di propaganda e di agitazione per la conquista dei lavori pubblici che possono dirsi il maggior ausilio degli operai contro la disoccupazione; la solidarietà nei movimenti operai, ecc. ecc.

Del Consorzio Generale fra le Cooperative di Produzione e Lavoro della Provincia di Bologna è presidente l'operaio Luigi Trombetti, direttore l'ing. Attilio Evangelisti.

Tu potresti se volessi; e vorresti se sapessi.
HENRY BARBUSSE.

«Bisogna che la classe lavoratrice trovi in se stessa le risorse finanziarie necessarie alla sua emancipazione economica».

«Il successo della cooperazione è fatto dallo sforzo di ciascuno dei cooperatori».

«Il ribasso dei prezzi di vendita sarà determinato non tanto dalla diminuizione del prezzo della mano d'opera quanto dall'aumento della produzione».

La grande Cooperativa Marinara "Garibaldi"

La Federazione della Gente di Mare, sorta in Genova fin dal 1910 con lo scopo di ottenere « un graduale e continuo miglioramento morale ed economico dei naviganti e di tutta la classe lavoratrice », — ha da tempo compreso che questo miglioramento non può ottenersi lottando soltanto per gli aumenti di salario, sempre seguiti da aumenti dei prezzi dei generi di consumo.

Per rompere questo circolo vizioso è necessario che il lavoratore arrivi a possedere i mezzi e gli strumenti di lavoro attualmente detenuti dal capitalismo.

A questo proposito il Segretario della Federazione, capitano Giulietti, indirizzandosi ai compagni di lavoro, scriveva :

« Nel vostro campo, o lavoratori del mare, gli strumenti e i mezzi di lavoro sono rappresentati da navi. Per effettuare la trasformazione sociale desiderata, occorre che voi arriviate a possedere navi. Per mettervi in grado di possederle, senza ricorrere all'arrembaggio della guerra civile, che novantanove su cento costituisce un disastro per tutti, è stata ideata la *Garibaldi*.

« Lo statuto ed il funzionamento di questa Cooperativa si informano ai concetti sopra esposti, cioè alla redenzione del Lavoro e dei Lavoratori, alla pace ed al benessere di tutta l'Umanità. La nostra divisa è e dovrà essere sempre : *Amore per tutti, odio per nessuno* ».

Trattasi dunque di una Cooperativa che



Consorzio Ligure Cooperative Produzione e Lavoro. - Padiglioni del nuovo Ospedale di Genova.

sorge direttamente in seno all'organizzazione di resistenza, come necessaria integrazione del movimento, con carattere prettamente sindacale e classista.

INIZIO.

Per cura del governo italiano veniva costituita verso la metà del 1918 una commissione chiamata « del dopo guerra » con l'incarico di studiare i mezzi per far passare la nazione dallo stato di guerra a quello di pace senza gravi perturbazioni.

Nella seduta che la 19ª sezione di quella commissione tenne a Roma il 17 agosto 1917, il Giulietti, chiamato a parteciparvi in rappresentanza della gente di mare, proponeva che i lavoratori del mare fossero messi in condizione di gestire per proprio conto il naviglio nazionale.

Dopo burrascosa discussione, si votò un ordine del giorno nel quale era detto :

« La Sezione accoglie con grande simpatia e raccomanda vivamente al Governo la proposta del rappresentante dei lavoratori del mare che una parte, anche modesta, delle navi ottenute dagli alleati sia ammministrata dagli equipaggi costituiti in cooperativa ».

Il Presidente del Consiglio dei Ministri trovò geniale la proposta e dichiarò che il Governo l'appoggerebbe; e infatti un decreto legge luogotenenziale n. 1149 dell'agosto 1918 disponeva :

« La gestione dei piroscafi acquistati dallo Stato sarà di regola affidata agli armatori a condizioni da stabilirsi dal Ministro dei trasporti, con preferenza agli armatori che abbiano perduto navi per causa di guerra.

« Detta gestione potrà anche essere affidata dal Ministro dei trasporti a Cooperative di gente di mare legalmente costituite, che offrano garanzie di regolare esercizio ».

FINANZIAMENTO. PROPOSTA RADICALE.

Secondo lo statuto, approvato a bordo del *Giuseppe Verdi*, il patrimonio sociale doveva formarsi mediante azioni di venticinque lire da acquistarsi dai soci fino a un massimo di cinquemila lire per uno. A tutto febbraio 1919 i fondi erano discreti ma non sufficienti. Per finanziare in breve tempo e con certezza la Cooperativa, approfittando della agitazione marinara svoltasi in Genova nel febbraio-marzo 1919, coll'arresto del piroscafo *San Gennaro* è terminata con notevoli vantaggi morali e con un miglioramento di 45 lire al mese, i lavoratori della « Garibaldi » decisero versare tale aumento alla Cooperativa fino a raggiungere la quota di lire 5000. Sulle quote di ogni socio versate non è accordato alcun dividendo : appena possibile, ogni socio riavrà indietro l'ammontare delle sue quote. Sicchè entro pochi anni le navi resteranno alla collettività marinara. Dopo di che tutti gli utili saranno impiegati per lo sviluppo della marina e raggiunto tale scopo saranno devoluti per la redenzione di tutti gli altri lavoratori.

Poichè nessun lavoratore del mare deve dimenticare il principio fondamentale per il quale la Cooperativa « Garibaldi » è stata costituita e deve funzionare; il principio della redenzione di tutta la classe marinara e del genere umano.

LO SPIRITO DI MUTUALITÀ E DI DISCIPLINA.

Per disciplinare il doloroso fenomeno della disoccupazione, il personale imbarcato, dove e quando è possibile, s'impone di sbarcare senza paga per due mesi all'anno onde lasciare il posto ai compagni disoccupati. Sacrificio nobilissimo e tanto più considerevole dopo che il personale stesso si è già imposta la decimazione mensile del salario per formarsi i mezzi coi quali arrivare alla diretta gestione del naviglio.

Una serena valutazione dell'arduo compito sorregge i forti lavoratori del mare. Verrà (essi pensano) la rivoluzione immediatamente espropriatrice? Nel campo marittimo non vi sarà nessun arresto di attività, nessuna distruzione di ricchezze : gli equipaggi hanno dimostrato colla loro organizzazione di essere capaci di far funzionare le navi. Non verrà la rivoluzione immediatamente espropriatrice? Gli equipaggi colla loro « Garibaldi » continueranno ad eseguire coi loro sacrifici e risparmi la graduale ed armonica espropriazione che hanno incominciato.

In tutti e due i casi essi offrono prova e garanzie di maturità, di serietà, di disciplina, per assicurare a loro stessi, al loro paese, a tutti i lavoratori una fiorente marina.

Disciplina necessaria, poichè nessuna marina può esistere se gli equipaggi non sono disciplinati: ma non disciplina del pugno di ferro, violenta imposta e ciecamente subita; disciplina libera, derivante dalla piena conoscenza del proprio dovere e da rapporti di rispettosa cordialità fra superiori e inferiori.

LE PRIME NAVI.

Attualmente la Cooperativa possiede 5 navi, l'ultima delle quali venne inaugurata in Genova l'11 agosto 1920 con una grandiosa cerimonia cui parteciparono oltre 30.000 lavoratori.

Ivi per bocca di Luigi Rizzo, comandante della nuova nave *Mazzini*, fu bene spiegato il significato della manifestazione:

« Oggi non si inaugura un bene di pochi, costruito da pochi per il benessere di pochi: s'inaugura una nave che non è del suo equipaggio, ma di tutta la gente del mare. È lo strumento di lavoro affidato alla gestione del lavoro. Il frutto forse è ancora acerbo. Riusciremo noi a farlo maturare? Noi speriamo di sì e a questo scopo noi dedichiamo tutta la nostra attività, tutte le nostre energie ».

A parte ogni questione di metodo o di tendenza, la « Garibaldi », per il suo statuto, per il suo funzionamento si presenta come una manifestazione pratica, fattiva, interessante, della applicazione del principio sociale in virtù del quale chi lavora ha diritto di godere integralmente il frutto del proprio lavoro e di retribuire con parte di questo frutto al benessere di tutti i lavoratori.

La formula: « Le navi ai marinai » è stata superata, o per meglio dire completata, da quest'altra: « Le navi ai marinai, ma per essere esercite nell'interesse e per la redenzione di tutti i lavoratori ».



Consorzio Ligure Cooperative Produzione e Lavoro. Le Scuole alla Certosa (Rivarolo Ligure).

LA COOPERAZIONE INTEGRALE REGGIANA NELLA LOTTA DI CLASSE INTEGRALE

Affrontai l'amico B., reggiano e proletario puro sangue, con questa apostrofe: — Stavolta tu me la paghi per tutti. Avete fatto la congiura del silenzio sul vostro movimento; ma io giuro che ti farò cantare. Di Reggio, tu lo sai, sono stato cittadino due volte: la prima in sogno, la bellezza di quasi trent'anni fa, quando seguivo, coll'anima di giovane innamorato, sulle minuscole colonne della *Giustizietta*, l'apostolato di « Camillo » per i tugurî e le stalle della vostra « bassa »; la seconda dieci anni dopo, quando venni fra voi a guadagnarmi il pane contesomi dalla reazione nella mia grande città adottiva. Ed ebbi agio allora di conoscere bene il vostro ambiente, e di persuadermi che la vostra piccola città e la sua piccola provincia presentano il più completo e interessante esemplare di movimento classista dei lavoratori, un vero campo sperimentale di « azione integrale proletaria » e che non ha l'eguale nel mondo.

— Adulatore! tira via.

— Adulatore no. Fanatico se vuoi: ma tale è la mia convinzione che si conferma ogni giorno più. Naturalissimo dunque che io desideri che il vostro ambiente sia conosciuto, e deplori che voi, così bravi nel fare, siate poi così stranamente pigri e restii nel farvi valere e schivi della più onesta e doverosa *réclame*. Si direbbe che abbiate paura che vi si rubi il mestiere del fare le cose bene.

— Mancherebbe altro!

— E dunque siate un po' meno preziosi e lasciate che la gente conosca le vostre opere e prenda, con giudizio, esempio da voi.

L'AZIONE INTEGRALE DI CLASSE.

Per me la caratteristica che costituisce la superiorità del vostro movimento (l'ho sempre detto) è la sua « integralità ». Mentre altrove si bizantineggiava sulla preferenza da darsi all'una o all'altra forma di azione proletaria, e qua si faceva solo della resistenza, là solo della politica, o solo della cooperazione, tenendo in poco o nessun conto il resto, da voi il buon Camillo insegnava a preferire... tutte le forme allo stesso modo; che curare esclusivamente l'una e l'altra equivale a camminare « a piè zoppo » invece che con tutt'e due le gambe; che un'azione aiuta l'altra, e che le conquiste isolate sono facilmente ritolte, mentre più posizioni conquistate si conservano saldamente; che infine solo col penetrare in ogni senso l'organismo sociale, impregnandolo tutto della propria azione, la classe lavoratrice può pervenire ad esserne arbitra spodestando completamente le classi parassitarie e instaurando un regime di vera eguaglianza di fatto.

Dall'integralità dell'azione, manifestatasi fin dall'inizio col germinare delle prime cooperative accanto alle prime leghe e alle prime sezioni (anzi dirò dalla « unità e trinità » della organizzazione in ogni piccolo centro) è nata, oltrechè la sua forza, il suo grande equilibrio e la sua continuità, per cui si può dire che nessuno sforzo andò perduto; a differenza di altri ambienti, nei quali si lavorò a fare, disfare e rifare: lavoro di Sisifo e tela di Penelope.

Ma è inutile che io dica a te queste cose. Il fatto si è che in questi trent'anni di vostra azione proletaria non avete avuto che un momento d'arresto: il famoso colpo di mano della « Grande Armata » nel 1905, quando, in un momento di soverchia vostra fiducia, la più spudorata coalizione borghese che mai si fosse veduta in Italia vi cacciò dal Municipio e dalla Provincia e vi tolse il Collegio. Ma essa non potè fiaccare le vostre organizzazioni, che, messe a dura prova per due anni, tennero saldo e ritolsero al blocco borghese la mal tolte posizioni, per non perderle mai più. E fu la prova del fuoco delle vostre istituzioni e della vostra coscienza proletaria: ricordo che nelle vostre elezioni di rivincita, come in ogni altra lotta, le vostre Cooperative furono sempre generose di danaro (*l'argent fait la guerre*) e che per le amministra-

tive raccoglieste la somma, allora favolosa, di 25 mila lire.

LE CIFRE DEL MOVIMENTO PROLETARIO REGGIANO.

Orvia, non mi scappare. Non ti lascio prima che tu mi abbia dato alcune cifre da spiattellare sull'almanacco.

La vostra provincia, dunque, ha una popolazione di circa...

— 320 mila anime (un terzo circa della popolazione di Milano, città), delle quali 71 mila nel Comune di Reggio; un terzo in città e il resto nelle 28 ville.

— Dimmi ora in cifre tonde il numero degli organizzati nei varî movimenti.

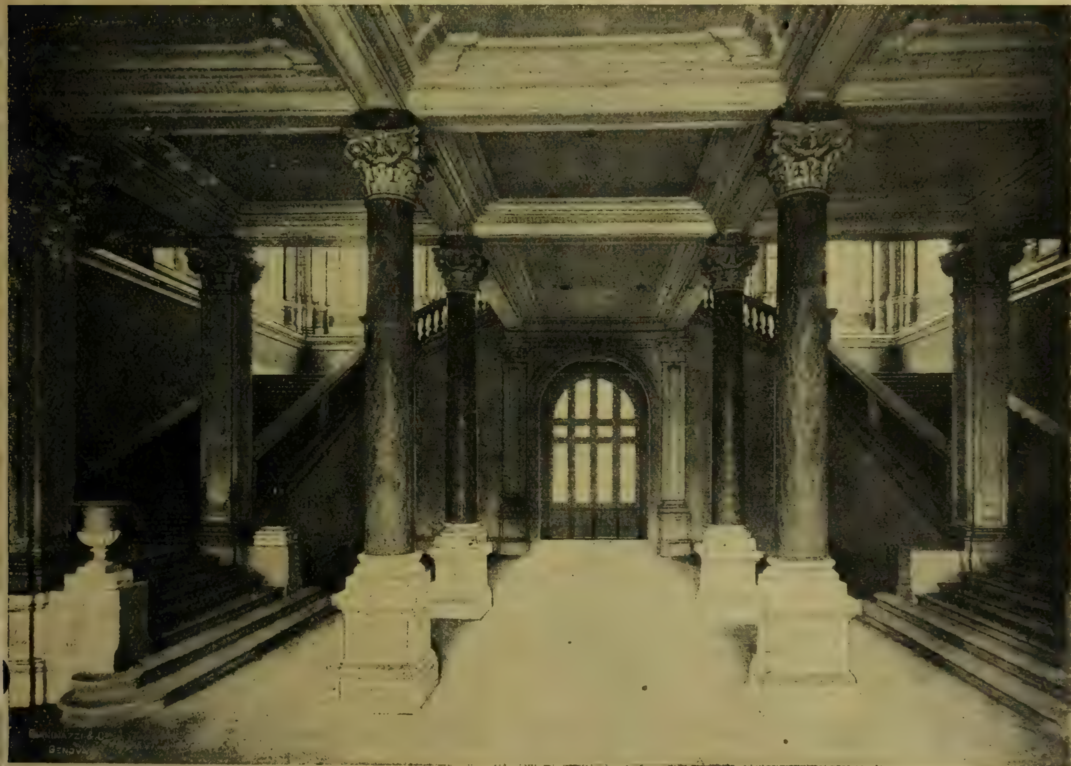
— Tu sai intanto che abbiamo la Federazione comunale e quella provinciale delle Leghe, delle Cooperative (di consumo, lavoro e produzione e agricole) e delle Mutue, tutte accentrate alle Camere del Lavoro.

— Quella vostra magnifica Camera del Lavoro, che mi è sempre parsa un affollato e ben disciplinato porto di mare.

— I Circoli Socialisti della provincia saranno 120 con circa 5000 iscritti: senza contare i giovanili che sono parecchi e numerosi.

Le Leghe di resistenza sono oltre 200 con 50.000 iscritti (il 16 % della popolazione).

Le Cooperative di consumo sono 86 con 17.000 soci (il 6 %); quelle di produzione e lavoro 72 con 10.000 soci (il 3,2 %); quelle agricole 14 con 4000 soci (l'1,3 %); l'organizzazione provinciale dei coloni 8000 famiglie, vale a dire 40.000 persone circa (un 13 %): in tutto un 70 mila, più del 20 % della popolazione totale, poppanti compresi.



Cooperativa Marmisti di Genova. — Colonnato, scaloni e balaustrate in marmo bianco e a colori dell'atrio del Palazzo d'Amministrazione del nuovo Ospedale di Genova.

La Camera del Lavoro (tenuto conto che moltissimi soci hanno la doppia qualità di sindacati e di cooperatori) conterà dunque in provincia, un esercito di 100 mila organizzati : il 30 % della popolazione.

— Ricordo che le donne avevano già parte nel vostro movimento a' miei tempi. Ora il loro contingente sarà cresciuto.

— Puoi calcolare che, sul totale, le donne organizzate siano all'incirca 15.000 nel movimento sindacale, 1500 in quello cooperativo, 2000 in quello politico, parte in organizzazioni miste e parte a sè.

— Brave le compagne reggiane! E la vostra forza in quattrini?

— Ti dirò alcune cifre molto riassuntive, ed approssimative, dell'ultimo esercizio. La Camera del Lavoro ha per la resistenza un bilancio di circa 200 mila lire. La cifra di vendita delle Cooperative di consumo può calcolarsi pel 1920 a 50 milioni di lire. La cifra d'affari delle Cooperative di produzione e lavoro a 25 milioni; quello dello Cooperative agricole a 11 milioni. Il Consorzio delle Cooperative costituitovi nel 1904 ha un movimento di 20 milioni. Esso esercita la ferrovia Reggio-Ciano lunga 30 chilometri, costruita 12 anni fa dalle Cooperative stesse, e può vantarsi di accontentare il pubblico e il personale senza rimetterci.

— Sarei tentato di farti chiacchierare delle vostre affittanze collettive che sono, salvo errore, le più antiche e le più floride, in Italia (Santa Vittoria.... Quelle sono vittorie! altro che Vittorio della Vittoria!). Ma s'andrebbe per le lunghe, vero? Avete la conduzione unita, mi pare.

— Certamente, da buoni socialisti; e saprai che i nostri stessi contadini (affittuari e mezzadri), offrono lo spettacolo piuttosto unico che raro di una organizzazione solidarista, che smentisce la fama del loro irreducibile egoismo individualistico e di categoria.

— Ecco un fatto che varrebbe la pena di far conoscere. Ma dimmi : chi sa che diavolo di finanziamento occorre per tutto il movimento della provincia!

— Una grossa cifra, sicuro. Ti basti che solo la succursale di Reggio dell'Istituto di Credito delle Cooperative ha avuto per le nostre nell'ultimo esercizio un movimento di 60 milioni.

— La vostra cooperazione di lavoro è in certo qual modo cooperazione sindacale, non è vero?

— Sì, in quanto in alcune categorie Lega e Cooperativa sono, si può dire, una cosa sola. Così è dei muratori che sono quasi tutti nella Cooperativa provinciale assorbendo circa il 70 % della mano d'opera di tutta la provincia. Ad ogni modo, come ho detto, c'è fra i due movimenti perfetta armonia di azione; e questo fa che a Reggio gli scioperi siano rari, brevi e sempre vittoriosi, e che quando una categoria sciopera, scioperi, con molto giudizio, per i padroni... lavorando per sè; come è avvenuto negli scioperi dei muratori, dei tipografi, dei panettieri.

Il risparmio proletario comincia a far sentire il suo aiuto. La Cassa dei Contadini ha circa 2 milioni di depositi. La Cassa di Risparmio poi (istituto fortissimo da vent'anni amministrato dai socialisti) aiuta con diversi milioni.

— E in quanto a stampa si va sempre bene?

— Non c'è male, per essere che siamo in Italia. La « Giustizietta » di Camillo tira sempre le sue 7000 copie (come quando la scomunica del vescovo — ti ricordi! — le fece l'effetto... d'una buona piova di maggio), nonostante che da 16 anni ormai ci sia la « Giustizia » quotidiana. La quale non dirò che sia florida, ma vive, pure nel ristretto limite d'una minuscola provincia. E nessuna provincia consuma, credo, in proporzione altrettante copie dell' « Avanti! », e dell' « Avanguardia », della « Difesa delle Lavoratrici » e di qualunque altro giornale nostro di propaganda venga alla luce; e la diffusione viene fatta, nota bene, da una nostra florida « Cooperativa della Stampa Socialista ».

— Già. E nessuna provincia, sicuramente, ha contribuito alla rinnovazione dell' « Avanti! », come la vostra, che ha dato suppergiù 200 mila lire, nonostante la sua nomea riformistica.

— La nomea, caro amico, conta poco. I fatti contano. A Reggio si lavora, sì, questo vanto lo riconosco senza falsa modestia, e *si dà volontieri per la causa, e non si domanda nulla agli altri,* perchè per fortuna la posizione economica conquistata ci permette anche

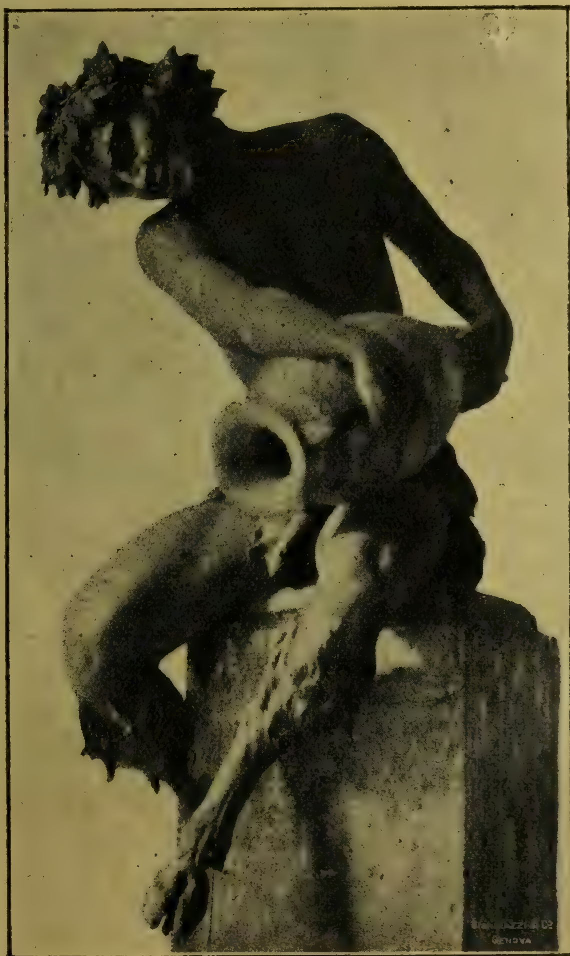
questa bella soddisfazione d'amor proprio, di ingegnarsi con le nostre forze.

— E dimmi: nella provincia e nel comune come si va?

— Si lavora anche là, e ci sarebbe da dir troppe cose a volerne parlare. Ti basti accennare alle municipalizzazioni del gaz, dell'officina elettrica, del frigorifero, della farmacia, della molitura del grano e della panificazione. Sai che in 17 anni di lenta conquista siamo arrivati alla totale abolizione della farmacia privata in Reggio e in tutte le ville.

— Lo so. Fatto unico al mondo, e acconto di attuazione socialista. E nel campo morale e della cultura? Ricordo la vostra simpatica Università Popolare, e la Biblioteca Popolare allora agli inizî...

— Ora questa ha un notevolissimo sviluppo. Ma sono allo studio iniziative geniali: teatro e cinema educativi, concerti, corsi d'arte... E frattanto si rinnovano le scuole, si diffondono gli asili, si dà incremento ai ricreatorî, alle colonie scolastiche marine e alpine. Avere nelle mani la provincia e i Comuni (noi abbiamo 38 Comuni



Cooperativa Marmisti di Genova. — Satiro eseguito in marmo.

sopra 53), serve a qualche cosa, credilo, se non si è ciuchi nè poltroni. E la cooperazione anche in questo campo aiuta bravamente col suo « Pro-Schola », del quale l'almanacco parlò già l'anno scorso, e che, se nel 1919 ha avuto per 800 mila lire di vendita, quest'ultimo anno passa certo il milione.

— Oh bravo! appunto vorrei sapere.

— E io non posso più trattenermi. Ma voglio farti rilevare una nuova caratteristica del nostro movimento che farebbe strabiliare certi fanatici di Mosca che ci gabellano per socialisti imborghesiti. Il nostro movimento è dominato ora da « Consigli Economici degli Operai, Impiegati e Contadini », vale a dire dai *Soviety!*

Si parla tanto a vanvera dei Soviety. Bisogna farli; guai a dire di no! Orbene, a Reggio, senza tante chiacchiere (e senza scimiottare con superficiale fanatismo cattolico il figurino esotico, abbassando al rango di idoli le più alte e pure idealità) si sono costituiti per una naturale conseguenza dell'insieme della nostra organizzazione unitaria. In ogni Comune i Consigli direttivi di tutte le Organizzazioni locali, Leghe, Cooperative, Casse di Previdenza, nominano un Comitato di nove compagni, al quale è demandato il compito di dirigere, in accordo cogli uffici centrali della Camera del Lavoro, il movimento locale.

Nessuna organizzazione e nessun gruppo di categoria può prendere alcuna iniziativa, se non è in pieno accordo nel Comitato degli Operai, Impiegati e Contadini.

È poi compito precipuo dei Comitati stessi, lo studio e l'esame continuo dello svolgimento di tutta l'economia locale, per suggerire al Consiglio Generale tutte le proposte che tornino a vantaggio della organizzazione e valgano ad accelerarne lo sviluppo.

Ma del compito intiero di questi Comitati sarebbe lungo parlartene.

Ti dirò solo che noi tendiamo ad armonizzare tutto il nostro movimento in una azione completa, come tu dicevi, « integrale », per modo da abolire anche in mezzo al proletariato, privilegi di gruppi o categorie, preoccupandoci di elevare tutta la classe lavoratrice, nel campo economico, morale, intellettuale, tecnico, sociale.

— Sicchè sareste, oltrechè quei bravi socialisti d'antico stampo che ognuno sa, i più veri bolscevichi d'Italia! Basta, mi spiace che tu mi pianti sul più bello. Salutami tanto gli amici reggiani, e di' che seguitino bravamente a indicare a tutti la « buona via della Cooperazione integrale » nella « Azione integrale di classe », che è la via sicura della emancipazione dei lavoratori.

BIAGIO CARLANTONIO.

GRANDI "COOPERATIVE DI CATEGORIA"

La Cooperativa Ferrovieri *La Suburbana* di Milano

La « Suburbana », — la più antica fra le cooperative milanesi che ebbe pure per fondatore Luigi Buffoli, — conta 8500 soci, e possiede 17 spacci, situati, nelle vicinanze delle varie stazioni e scali di Milano, nei quali si vendono tutti i generi occorrenti alle famiglie dei soci.

Alla sede centrale sono annessi, oltre a un grandioso distributorio, importanti impianti e magazzini per la lavorazione, conservazione e distribuzione di svariate merci : la cantina con un movimento di 1000 ettolitri al mese; il panificio e il pastificio con una produzione mensile di 650 e di 250 quintali rispettivamente; il laboratorio suini e il riparto bovini che lavorano rispettivamente quintali 120 e 140 di carni; la fabbrica del ghiaccio e i frigoriferi; il laboratorio sartoria, che oltre ad una produzione di 1000 capi di vestiario al mese, ha l'impresa delle uniformi per il personale ferroviario del Compartimento di Milano.

La Suburbana ha pure tre farmacie con mezzo milione di vendita all'anno, due ristoranti, una *buvette*, un Deposito Combustibili.



Cooperativa Ferrovieri *La Suburbana* di Milano.
Facciata del Palazzo Sociale verso il viale di Porta Nuova.

Le vendite nell'ultimo esercizio hanno raggiunto la somma complessiva di 20 milioni.

La Suburbana esplicò le sue attività anche nel campo sociale, educativo e della previdenza, aiutando le organizzazioni nelle lotte sindacali, promovendo l'istruzione dei soci mediante una scelta Biblioteca Circolante, ge-

stendo a favore del personale una « Cassa di Previdenza », procurando ai soci e agli addetti la cura medico-chirurgica e ostetrica, nonchè la cura del mare per i bambini in una propria casa a Porto Maurizio.

Da tempo funziona presso la Suburbana una Cassa di Risparmio per i soci, che raccoglie ormai circa 3 milioni di piccoli depositi e che entro certi limiti concede il credito ai soci.

Previdenza e Cooperazione fra i Postelegrafonici

L'Istituto di Mutualità e Previdenza fra il Personale Postale, Telegrafico e Telefonico.

È degno di rilievo lo sforzo che il personale postelegrafonico ha fatto e va di continuo facendo nel campo della previdenza. Si può dire che in tutte le città esistono Società di M. S. fra il personale postelegrafonico a lenire le angustie degli associati quando la morte o la malattia colpisce duramente le loro famiglie. E queste Associazioni assumono forme disparate, compresa quella ancora primordiale del pagamento di una quota fissa nel caso di morte di un socio a beneficio della famiglia colpita.

In casi più gravi e pietosi, dove non esisteva alcuna Associazione, avveniva che girassero per gli uffici (spettacolo umiliante!) note di sottoscrizione a favore dei colleghi o delle loro famiglie.

Da ciò il bisogno di un forte Organismo Nazionale, che raccogliesse il maggior numero di aderenti, e in base a criterî attuariali riuscisse, con la forza del numero, ad ottenere aiuti e finanziamento adeguato ed integratore da parte dell'Amministrazione.

Sotto gli auspici delle organizzazioni di classe e della Cooperativa Nazionale fra impiegati ed agenti Postelegrafonici, sorse appunto l'Istituto Nazionale di Mutualità e Previdenza fra il personale postelegrafonico (con sede a Milano in locali concessi dall'Amministrazione), eretto in Ente morale con Decreto 12 giugno 1918, N. 1042, e funzionante dal 1° gennaio del successivo anno; il quale, sorretto dai migliori elementi del personale, riuscendo a vincere ostacoli di varia natura, in meno di un biennio ha già raccolto circa quattromila soci, lasciando sperare che il personale tutto finirà col parteciparvi.

L'Istituto per ora ha per fini: *a*) di assicurare sussidi giornalieri in caso di malattia e specialmente in occasione del collocamento in aspettativa per ragioni di salute; — *b*) di assicurare un sussidio nei casi di collocamento a riposo, pagabile anche in caso di premorienza del socio; — *c*) di fare piccoli prestiti ai soci; — *d*) di provvedere all'assistenza degli orfani del personale; — *e*) di favorire e creare eventualmente altri atti di previdenza, sviluppando e consolidando vincoli di fratellanza e solidarietà fra il personale postale, telegrafico e telefonico.

Il finanziamento dell'Istituto è basato sui premi che pagano i soci (e su le ammende pagate dal personale per negligenze), e sui proventi varî, specialmente provenienti dalla Amministrazione; la quale però, per non perdere l'abitudine, aspetta, a quel che pare, che il personale l'imponga.

L'Istituto ha già iniziato il piccolo prestito ai soci, limitandolo a coloro che della somma vogliono avvalersi per il conferimento di azioni e la costituzione di Cooperative edificatrici, che, difatti, sono sorte numerose specialmente nell'Italia settentrionale.

Per il « ramo orfani » si è occupato della raccolta dei fondi un'apposito Comitato sedente a Roma che prende il nome da Vittorio Locchi, e che finora ha versato all'Istituto L. 200.000, e altre molte ne ha raccolte che verranno prossimamente versate. Verrà studiata la migliore utilizzazione di tali somme in aiuto dei poveri orfani.

Gli altri organismi economici del personale concorrono a sovvenzionare l'Istituto: la Cooperativa Nazionale Postelegrafonica ha già dato lire ventimila, e lo spaccio alimentare P. T. T. di Milano ha dato quest'anno lire mille.

In tal modo il personale postelegrafonico affratella i proprî organismi facendo conver-

gere la loro attività al fine comune di procurare alla grande masse associata migliori condizioni di esistenza.

La Cooperativa Nazionale fra Impiegati ed Agenti Postelegrafonici

Sorse dalla organizzazione di classe nei primi tempi della sua feconda attività, — quando il fervido ed alto intelletto di Filippo Turati, vi imprimeva fremiti di riscossa, — fra gli entusiasmi del personale; ed ebbe nel 1° anno più di seimila soci. Non mancarono momenti burrascosi; ma diretta da mani salde e sicure, riuscì a crearsi una situazione finanziaria solidissima e un forte ordinamento, che la mette in condizione di ispirare grande fiducia agli Enti che la finanziano, ai soci che se ne avvalgono, ed alla Amministrazione statale, che le ha affidato l'incarico della fornitura delle divise a tutto il personale.

Nei suoi locali in Corso Venezia a Milano, dove ha un grande deposito di stoffe ed altre merci, vien fatta la vendita ai soci ed al pubblico. Vicino al magazzino vi è l'ufficio per le spedizioni. Al primo piano gli uffici amministrativi, contabili, e la Direzione.



Cooperativa Postelegrafonica. - Magazzini Centrali.

La Cooperativa ha agenti in tutta Italia, presso le Direzioni delle Poste e dei Telegrafi, che curano la vendita a prezzo di catalogo e le riscossioni. Ha poi tre importanti succursali a Roma, a Bologna, ed a Genova, nelle quali gli affari sono in continuo aumento.

Le condizioni attuali dell'Azienda sono veramente confortanti. Il numero dei soci è di circa dodicimila. Il numero delle azioni è salito da 7644 a 14313.

Il capitale sociale è di L. 214.695 e la riserva ammonta a L. 71.514. Le vendite che nel primo anno di fondazione furono di L. 256 mila circa, raggiungono quest'anno i quattro milioni.

Le Cooperative di Consumo di classe hanno il merito di creare forze vive cooperativistiche in ambienti che altrimenti rimarrebbero estranei al movimento.

Lasciano, è vero, luogo a dubbi ed a discussioni se si tratta di Cooperative chiuse o che esplicano la loro attività in ambienti ristretti dove già esistono Cooperative fiorenti sorte dal grembo proletario.

Ma la Cooperativa nazionale fra i postelegrafonici ha appunto un carattere nazionale ed ha il merito di raggruppare nel proprio seno il personale delle ricevitorie sparse nei monti e nei paesetti lontani dai centri importanti, e dove, una volta, non era

possibile far sentire i beneficî della Cooperazione.

La Cooperativa si è potuta avvalere della stessa organizzazione postelegrafonica, sia per la trasmissione gratuita dei fondi, sia per la nomina dei delegati e per le riscossioni. Un apposito provvedimento legislativo rende obbligatoria la trattenuta sugli stipendi delle somme dovute alla Cooperativa Nazionale per le somministrazioni di merci. Tale disposizione ha garantito la funzionalità dell'Azienda, la quale si trova di fronte a crediti certi, e può ispirare, quindi, fiducia ai proprî creditori.

Caratteristiche di questa Cooperativa sono dunque, la capillarità, diciamo così, della sua massa di soci, sparsa dapertutto, e la vendita dei generi fatta per la massima parte a credito, mediante pagamenti rateali mensili nel limite di un semestre.

La Cooperativa, in base ad appositi contratti col Ministero competente, fornisce le divise agli agenti subalterni postelegrafonici a spese dell'Amministrazione.

Questo lavoro che dura ormai da qualche anno, ha soddisfatto l'Amministrazione ed il personale per la mitezza delle condizioni e bontà delle confezioni; di modo che l'Azienda specializzatasi nella fornitura di divise, ha avuto altre ordinazioni importanti da parte di amministrazioni pubbliche, come il Ministero della Marina, e private (in ispecie imprese tramviarie e di ferrovie secondarie).

La Cooperativa, inoltre, realizzando i compiti stabiliti dallo Statuto, ha, insieme con la organizzazione di resistenza, gettate le basi dell'Istituto Nazionale di Mutualità e Previdenza fra il personale postelegrafonico, sussidiandolo anche con un primo fondo di lire diecimila ed una seconda elargizione di eguale importo.

La Cooperativa, dopo di avere esplicata per tanti anni opera utile, si avvia, su basi economiche solide e sicure, ad uno sviluppo più grande e più fecondo.

RIGOGLIOSA FIORITURA COOPERATIVA

Piccola storia della Cooperazione Bellunese

I PRECEDENTI.

Sin dall'ultimo trentennio del secolo scorso in Provincia di Belluno sorsero Società in forma cooperativa tanto nel campo del consumo quanto del lavoro, della produzione e del credito. Di particolare importanza le casse rurali e le latterie sociali.

Ad eccezione di poche Cooperative, tutte le Società sino all'ultima guerra o erano branche del partito clericale, o mantenevano il carattere piccolo borghese; alcune servirono da sgabello ai più furbi, che sulle rovine volute di Cooperative di lavoro o di consumo si crearono le basi di personale speculazione.

Il movimento cooperativo classista è invece un prodotto del dopo guerra. Le condizioni particolari della provincia, povera di produzione locale, ricca di merce lavoro, costringevano l'operaio all'emigrazione: circa 8 mila nell'America del Nord, quasi tutti minatori; altri 25.000 nell'Europa centrale, fra muratori e braccianti.

La guerra richiamò in provincia tutti questi lavoratori, il dopo guerra chiuse loro la via dei mercati del lavoro.

Elementi ottimi come lavoratori, dalle idee aperte alle moderne concezioni nel campo politico ed economico, durante e particolarmente dopo il lavoro di riparazione ai danni di guerra affidato al genio militare (dilapidatore del pubblico erario e demolitore di coscienze e della pubblica moralità), sentirono il bisogno di liberarsi dalle piovre di piccoli e grandi speculatori delle loro disgraziate condizioni.

Sorsero le Cooperative come i funghi dopo una pioggia d'estate; e come i funghi ebbero difetti e qualità; considerate dalle stazioni appaltanti con diffidenza, dal pubblico « ben pensante » con sfiducia, dalle imprese con ironico scherno.

LA PRIMA ORGANIZZAZIONE.

Come gli operai sentirono il bisogno di unirsi intorno alle nuove organizzazioni per difendere i loro diritti, così le Cooperative sentirono il bisogno di unirsi per difendersi ed affrontare gli ostacoli che cominciavano ad intralciare il loro cammino.

In Cadore si strinsero intorno al loro Consorzio, nell'Alto Agordino formarono una piccola lega, in quel di Fonzaso gettarono le basi di una Federazione locale. Era però necessario in Provincia un organo che coordinasse le giovani forze cooperative e le sorreggesse anche nelle prime difficoltà finanziarie.

Il geometra Arturo Furlan, che seguì dalla nascita il movimento e lo difese da un tentativo clericale tendente a portarlo sulle direttive del partito popolare, fece presente la situazione alla Lega Nazionale delle Cooperative, che incaricò l'Associazione Veneta Cooperative a interessarsene direttamente; la quale costituì in Feltre una sua filiale, affidandone la direzione allo stesso Furlan. Il primo nucleo si formò con alcune Cooperative del Feltrino..



Arturo Furlan.

Dall'agosto 1919 sino ad oggi l'ascesa.

Il 22 febbraio, 48 Cooperative di Lavoro riunite in Congresso a Belluno, costituirono la Federazione Provinciale.

Le Autorità statali ebbero di fronte una forza che reclamò per sè il lavoro. Le imprese dallo scherno passano alla preoccupazione.

LE LOTTE ECONOMICHE E POLITICHE.

La Federazione diventò da tale giorno il fulcro dell'attività e della lotta delle Cooperative del Bellunese.

I problemi si affacciano quotidianamente: riorganizzare le Cooperative per incanalarle sul terreno della lotta di classe, costituirne di nuove, o per contrapporle alle organizzazioni bianche, o per assunzione di lavori locali od occasionali; assicurare la preferenza alle Coöperative negli appalti; dare ad esse assistenza tecnica ed amministrativa; appianare dissidi; ricercare finanziamenti; infondere nei nuovi cooperatori una fede; ricostruire nei lavoratori una coscienza che il genio militare aveva squassata; spronare gli operai alla produzione.

A fine aprile la prima lotta economica.

Gli edili chiedono agli impresari un contratto di lavoro ed un aumento di tariffe. La Federazione fa sue le richieste delle organizzazioni di resistenza, e in accordo con la Camera del Lavoro, chiede la revisione dei contratti, fatti dalle Cooperative con le stazioni appaltanti.

Nelle località più decentrate le tariffe sono molto inferiori a quelle applicate nei centri dove l'organizzazione è più sviluppata.

La Federazione chiede una tariffa unica per tutta la Provincia. L'agitazione è organizzata, pronta, disciplinata in tutti i Comuni. Viene dato un « ultimatum » alle imprese ed agli enti datori di lavoro. Quelle e questi nicchiano; edili e Cooperative iniziano il movimento con lo sciopero in Belluno e nei Comuni di Sedico, Ponte nelle Alpi, Limana e Trichiana. Al quarto giorno, alla vigilia dello sciopero generale della classe, le proposte della Federazione e della Camera del Lavoro sono integralmente accettate, ottenendo ovunque un aumento del 25 al 50 per cento sulle tariffe paga e sulle tariffe contrattuali.

Nel mese di giugno, nel periodo in cui più intenso dovrebbe essere il lavoro, i lavori diminuiscono: aumenta spaventosamente la disoccupazione. Mancano i fondi per finanziare i lavori, non si pagano i lavori eseguiti, le Cooperative hanno crediti dal Governo per milioni, e da tre o quattro quin-

dicine non possono pagare i salari agli operai. Tutti i mezzi legali si espletano: all'autorità si presenta un programma completo e ben definito: unico risultato le promesse.

Il 20 giugno la Federazione che contava 56 Cooperative aderenti con 16.000 soci, riunisce la sua Assemblea per prendere una decisione. In un comizio tenuto a Belluno con l'intervento di circa 8000 lavoratori, si prospetta la situazione. Dall'Assemblea e dal Comizio una voce concorde: il 23 giugno sciopero generale in tutta la Provincia.

Il 23 giugno lo sciopero ha inizio: i lavoratori di tutte le categorie, dall'artigiano al boscaiolo, da un capo all'altro della Provincia, sono sulla piazza. La vita è arrestata, sui municipi salgono per la prima volta le bandiere rosse. Un comitato d'azione dirige il movimento. I comizi si susseguono, è uno spettacolo meraviglioso di compattezza e di solidarietà contro l'organismo statale borghese, che non seppe o non volle affrontare radicalmente i problemi del dopo guerra nella Provincia invasa e martoriata, che non conosce i bisogni di 35.000 operai, ai quali la chiusura delle frontiere ha tolto il mezzo di lavoro e di vita.

A 50.000 si possono calcolare gli operai partecipanti all'agitazione. È un succedersi di episodi epici. Comunicazioni interrotte da barricate, squadre che vigilano e sorvegliano il transito dei passeggieri; militari con camions mandati in perlustrazione che non rientrano alle caserme perchè fatti prigionieri dagli scioperanti, le loro armi sequestrate e custodite; carabinieri a disposizione dei comitati locali in alcuni paesi; a Belluno la piazza della prefettura posta in istato d'assedio dal prefetto e la città assediata dagli scioperanti: da un lato della barricata un carabiniere, dall'altro una guardia rossa. Un episodio luttuoso a S. Giustina.

Da parte degli operai nessuna violenza a persone, nessun reato comune.

Roma finalmente si muove: il 27 sera giungono notizie sulle concessioni che il Governo intende fare; il 28 si concretano, sembrano sufficienti; il 29 è dato l'ordine di sospensione dello sciopero: un'assemblea di delegati delle Associazioni lo ratifica. Quattordici milioni di lavoro vengono subito assegnati, un incaricato dell'Istituto Nazionale di Credito per la Cooperazione porta denari in anticipo; sono assicurati nuovi stanziamenti di fondi per nuovi lavori, la concessione per la ferrovia Bribano-Agordo è assicurata. Il lavoro ritorna febbrile.

L'autorità politica liberatasi dall'incubo della rivolta, nonostante le promesse di non far rappresaglie, incomincia la sua stupida vendetta. Ad immediata risposta si apre una sottoscrizione per le famiglie dei morti di S. Giustina e per le vittime politiche: in brevi giorni la sottoscrizione raggiunge le 70.000 lire: 70.000 schiaffi sul viso della pavida borghesia che per sottoscrizione aveva distribuito... mezzo toscano ai soldati, molti dei quali lo passarono al comitato d'azione per i compagni prigionieri.

Le imprese tentarono sfruttare l'avversata agitazione vittoriosa reclamando pure esse del lavoro. Ma la Federazione corse subito al riparo, e con energica azione, attraverso gli Uffici e fino al Ministero Rainieri, ottenne che nessun lavoro venisse affidato all'imprese, se prima le Cooperative non ne fossero sature.

L'ORGANIZZAZIONE SI CONSOLIDA.

Cessata momentaneamente la preoccupazione della disoccupazione e del finanziamento, i cooperatori si interessano anche degli altri rami della cooperazione. A Belluno sorge una Cooperativa di consumo, alla quale si iscrivono oltre 2000 lavoratori; ed essa viene organizzata in modo da servire in un prossimo domani a magazzino consorziale per le Cooperative della Provincia. Le vecchie e forti Cooperative di consumo del Cadore, — e particolarmente di Auronzo, Domegge, Vigo, Valle, ecc., ricche di energie e di capitale, — affiancano ed integrano l'opera delle Cooperative di lavoro.

A Pieve d'Alpago, a Feltre, ad Agordo, a Quero, a Ponte nelle Alpi ed altrove le Cooperative costituiscono le leghe di resistenza, e le leghe di resistenza costituiscono le Cooperative.

A Belluno, Camera del Lavoro, Federazione Provinciale delle Cooperative e Federazione Socialista stringono un patto di alleanza. Ovunque, fra i rami della cooperazione, fra cooperazione e resistenza, fra or-

ganizzazioni economiche ed organizzazioni politiche si intrecciano saldi rapporti.

A Lamon, ad Alano, a Quero, ecc., le Cooperative di lavoro costituiscono le proprie Cooperative di consumo.

Una quarantina di circoli educativi, sulle nostre direttive, sparsi nei comuni limitrofi a Belluno, aprono spacci cooperativi per i soci.

Le Cooperative di Taibon e di Alleghe costruiscono segherie per completare il loro commercio di legname.

Le Cooperative di Feltre, Belluno e Quero si arrichiscono di macchinario per la lavorazione del legno.

In pari tempo il Consiglio della Federazione getta le basi per costituire una Banca Provinciale Cooperativa e appronta tutto il lavoro di organizzazione.

Quando però, poco tempo dopo l'Associazione Veneta Cooperative intende costituire una Banca Cooperativa che abbracci tutte le organizzazioni delle Tre Venezie, la Federazione, con sentimento di salidarietà, rinuncia al suo disegno, e aderisce con entusiasmo. Il 1° settembre all'atto costitutivo della Banca Operaia delle Tre Venezie il bellunese è in testa a tutte le Provincie e per numero di associazioni aderenti e per cifra di capitale sottoscritto.

Il 1° dicembre viene aperta la Sede della Banca a Belluno e le Agenzie di Feltre e Pieve Cadore.

Ci avviciniamo al periodo elettorale amministrativo.

Le 68 Cooperative federate entrano a bandiere spiegate nella lotta a sostegno delle liste presentato dal Partito Socialista. In questa Provincia, dove prima della guerra non esisteva nessuna amministrazione socialista, contiamo ora 24 Comuni in mano nostra e 28 consiglieri provinciali su 40: i principali centri della Provincia sono conquistati.

Il lavoro non è finito, incomincia ora.

Il 1° novembre si costituisce fra Cooperative aderenti alla Federazione il *Consorzio Proletario del Lavoro*, che ha subito come primo appalto 8 milioni di lavori dalla Direzione della costruenda ferrovia Ponte nelle Alpi-Vittorio Veneto, fra i quali una galleria di 1600 metri, ed assumerà in primavera l'intera costruzione della ferrovia Bribano-Agordo, nonostante le imprese tentino ad infiltrarsi nelle grazie delle Società « Montecatini », concessionaria della costruzione. A Feltre una importante azienda per il commercio e la lavorazione del ferro sta per cadere in mano alla speculazione: la cooperazione bellunese assumerà la gestione. Occorrono L. 1.300.000; non importa, si troveranno.

La cooperazione di consumo gestirà l'azienda commerciale, la cooperazione di lavoro quella industriale; quattro compagni di buona volontà fanno intanto garanzia del buon fine dell'affare.

Il giornale settimanale « L'Avvenire » è minacciato nella sua esistenza. Perchè viva necessità avere una Tipografia propria. Fra cooperative, organizzazioni, cooperatori, è costituita la Società Tipografica Bellunese con 250.000 lire di capitale: la migliore tipografia della Provincia è in mano nostra.

Poche cifre dimostrative:

I lavori eseguiti per conto di vari enti dalla Cooperative federate nel 1920 sommano a 54 milioni.

La Cooperativa di Valle di Cadore si costituisce con 800 lire di capitale: nel 1920 eseguisce per L. 1.200.000 di lavori; ha ora un capitale di L. 140.000. Che ne dice...? Ma tiriamo via!

Anche con poco capitale iniziale — purchè con molta buona volontà e fermezza — si ottengono grandi risultati, quando tempestivo giunga il finanziamento.

La Cooperativa di Alano venne creata fra la generale diffidenza in un ambiente tutto nero (o bianco come ora si dice) senza far versare un soldo di capitale ai soci, e iniziò la sua vita con debiti. Nel 1920 eseguì oltre 2 milioni di lavori, ed il bilancio darà un utile che sorpasserà le 200.000 lire.

Ma quante lotte, quanti sacrifici, quanti momenti di crisi acuta! Soci, operai che per tre, quattro ed anche cinque quindicine non possono ritirare mercedi; debiti che si accumulano, scoraggiamento fra i soci, ma fede nei dirigenti; e le difficoltà furono vinte. Ecco il segreto del miracolo!

E ogni lavoro, strade, acquedotti, gallerie, costruzione fabbricati, ponti, fognature, argini, sistemazione bacini montani, vennero eseguiti a perfetta regola d'arte; nessuna pro-

testa da parte di stazioni appaltanti, nessun lavoro passivo.

Nel 1919 e nel 1920 i lavori di riparazione danni di guerra hanno potuto, sia pure saltuariamente, evitare ai forti lavoratori bellunesi la disoccupazione. Ma nel 1921?

Restano da eseguire in Provincia importanti lavori di utilità generale: la costruzione delle ferrovie Bribano-Agordo, la progettata e tante volte reclamata ferrovia Calalzo-Lozzo, la sistemazione del Tesa nell'Alpago, il completamento dei lavori della ferrovia Ponte nelle Alpi-Vittorio, la ricostruzione dei fabbricati distrutti dalla guerra nei comuni di Quero, Alano e Vas, la sistemazione di torrenti e bacini montani.

La Federazione ha pronto il suo programma di richieste: lo accetteranno il governo e gli enti interessati?

Ma i lavori da eseguirsi in Provincia non bastano ad occupare la mano d'opera disponibile: è necessaria l'emigrazione. L'emigrante dovrà riprendere il suo sacco e andare ancora a pitoccare il lavoro all'estero solo, isolato, e portare per il mondo la miseria della patria vincitrice della grande guerra?

O non dovrebbero essere queste meravigliose Cooperative di lavoro che, integrate dal loro Consorzio, seguite da una sezione della loro cooperazione di consumo, finanziate attraverso la loro Banca, anche fuori dalla loro zona, emigrando collettivamente in Italia o all'estero, assumano direttamente gli appalti per quei lavori che hanno dato prova luminosa di poter eseguire?

È iniziativa questa che supera le forze della Federazione ed esorbita dalle competenze locali. Solo la Lega Nazionale delle Cooperative potrà provvedere ed ottenere.

Per suo conto la cooperazione bellunese ha questo programma nel campo del lavoro, della produzione, del consumo, nella gestione agricola e nel credito: *Continuare la marcia in avanti saldamente disciplinata, con forma volontà verso l'applicazione graduale e pratica del socialismo.*

La Cooperazione Operaia di Fontanelle (Parma)

Interessante il movimento cooperativo di Fontanelle non tanto per lo sviluppo e la potenzialità raggiunta, quanto per lo spirito di sacrificio che animò gli sforzi compiuti dai nostri lavoratori, i quali con alto senso di altruismo fraterno, anzichè chiudersi gelosi nel loro piccolo ambiente, vollero espandere l'opera loro nei paesetti contigui della Bassa Parmense.

E così a Roccabianca di una piccola Cooperativa di Consumo che viveva anemica con una vendita su le trentamila lire, si è fatto un centro di attività con un movimento di oltre un milione. A Stagno, piccolo residuo di grossa borgata ingoiata dal Po, si è aperto uno spaccio ormai fiorente di generi alimentari, in una palazzina propria, nella quale hanno sede anche le organizzazioni operaie locali, e una segheria elettrica che funziona ottimamente. A Ragazzola, altra borgatella in riva al Po, si è rilevata la piccola Cooperativa in via di liquidazione, evitando danni e scredito al movimento cooperativo; ed ora oltre ad uno spaccio di generi alimentari sviluppatissimo, si possiede una bella palazzina dove ha sede e prospera ogni sana forma di organizzazione, ed una vasta tenuta comprendente sette poderi, con altrettanti fabbricati, e una larga superficie boschiva, orgoglio e speranza dei lavoratori del luogo. Di Pieveottoville e Zibello, dove altri esperimenti di cooperazione erano falliti, si sono creati due centri di vivissima e fervorosa operosità cooperativa, dove prosperano in propria sede un fiorente spaccio e diverse organizzazioni sindacali e di propaganda. La piccola Cooperativa di Santa Croce è stata trasformata in una forte succursale con « Casa del Popolo ».

Fontanelle è il centro di questo multiforme movimento che abbraccia il consumo, il lavoro, la produzione, l'azione politica ed educativa, procedenti con la massima unità: ciò che forma la forza e la potenza del movimento stesso.

La Casa dei socialisti.

La Casa dei Socialisti di Fontanelle ha il servizio dei consumi. Istituita nel 1904, ebbe nel primo esercizio un movimento di lire 26.000. Attualmente ha sette spacci alimentari; tre di manifatture; due privative, con un movimento di circa tre milioni!

Essa esercita oltre alla macellazione e alla produzione dei vini rilevantissima, un'Azienda bestiami che alleva e ingrassa centinaia di suini, provvedendo direttamente i grassi necessari ai propri spacci; ed ha cinque stabili proprii per spacci, magazzini, uffici e sedi di organizzazioni. Ha pure una « Sezione Risparmio » che ha raggiunto in breve un movimento rilevante.

La Cooperativa Agricola.

La Cooperativa Agricola, sorta nel 1907, ha ora in affitto dieci poderi con una superficie di ettari 421, e otto di sua proprietà con una superficie di ettari 300. La produzione, che nell'esercizio scorso fu valutata a oltre un milione, nel nuovo esercizio si avvicinerà ai tre milioni. L'Azienda macchine per l'aratura e la trebbiatura con macchinario proprio, provvede oltrechè per i suoi lavori, anche per i privati. Saranno presto in funzione anche due caseifici per la produzione propria del ricercatissimo grana parmigiano.

Inutile dire che la maggior parte di tali prodotti giungono ai consumatori attraverso agli spacci sparsi nelle località indicate. È quindi tutto un movimento integrale di produzione e distribuzione.

La Cooperativa dei Terrazzieri.

Per separare le gestioni dei lavori dalle affittanze agricole, si istituiva nel 1915 la Cooperativa Terrazzieri, che nell'esercizio 1919 ha eseguito molte opere importanti per oltre un milione di lire, e altrettanto farà coll'esercizio in corso. Essa ha una segheria elettrica, destinata a grande sviluppo, poichè i larghi terreni alluvionali del demanio, non potranno che essere affidati alle nostre Società.

« L'Emancipazione ».

È la nuova Cooperativa Edilizia sorta col preciso scopo di provvedere alle costruzione



Le trebbiatrici della Società di Fontanelle in azione.



Gli Allievi del Corso di Cooperazione in visita alle affittanze.

di case popolari. Per iniziativa delle stesse Cooperative e del Comune è stato costituito l'Ente Autonomo per le Case Popolari ed è già disposto un primo blocco dell'importo di un milione.

È pure in corso l'iniziativa per una fornace cooperativa.

Il Teatro del Popolo.

Dopo tanto lavoro nel campo dei consumi, nei lavori e nella produzione agricola, era pure dovere di pensare al compito della istruzione e ricreazione dei lavoratori. È così che ultimamente è stato costituita una nuova Società « Teatro del Popolo », che si propone la costruzione e la gestione di uno stabile adatto per spettacoli d'arte decorosi ed educativi.

Così a Fontanelle colla cooperazione si opera efficacemente ad elevare ed emancipare la classe lavoratrice.

LA CULLA.

Ora essa veglia, calma nel sorriso,
presso il lettuccio ove la bimba dorme.
Hanno nel sonno le infantili forme
una soavità di paradiso.

S'addormentò la bimba con la mano
ne la sua mano; ed ella più non osa
toglier le sue da quelle
piccole dita, petali di rosa.

S'addormentò la bimba su lo strano
ritmo d'una canzon d'ali e di stelle
e di bionde sorelle,
ch'ella cantava; ora la sogna forse.

E ne la calma quasi augusta, piena
di taciti pensieri,
la smorta donna dai grand'occhi neri
ripete nel suo cor la cantilena:

« *C'era una volta.....* »

. . . .

. . . .

Passano l'ore e passano le stelle.

La madre veglia — e ancora, nel diurno
silenzio, ella non osa
toglier la sua da quella man di rosa,
che tiene avvinto tutto il suo destino.

(Da *Maternità*). ADA NEGRI.

Il meraviglioso sviluppo della Cooperazione nel Bustese

Il movimento della cooperazione nella nostra zona ha assunto una importanza grandiosa, e si può affermare senza esagerazione che domina in via assoluta il campo commerciale.

Non vi ha più paese dove non ci sia la Cooperativa di consumo.

Alla testa del movimento Cooperativo dell'Alto Milanese sta la « Cooperativa Operaia Edificatrice e di Consumo » di Busto Arsizio, la quale conta trent'anni di vita operosa e battagliera, vissuta al fianco delle organizzazioni operaie di resistenza e di mutualità, ed è, relativamente al centro della sua attività (30.000 abitanti) un colosso commerciale.

La « Cooperativa Operaia Edificatrice e di Consumo di Busto Arsizio » conta fra i proprî inscritti circa duemila famiglie, è proprietaria di tre case: la Casa del Popolo in Via dei Mille, dove hanno sede i magazzini generali, i forni, o la salsamentaria e il Teatro del Popolo; il palazzo di Piazza Santa Maria, dove hanno sede gli Uffici della Cooperativa, il Circolo Operaio di Mutuo Soccorso, la Cassa Popolare depositi e prestiti, la Camera del Lavoro colle Leghe operaie, la Fanfara Rossa, la Scuola di Recitazione, il giornale *Il Lavoro*, organo del movimento operaio e del Partito Socialista; il palazzo in Via Milano, sede dell'Albergo Ristorante, della Lega fra gli Impiegati e della Università e Biblioteca Proletaria.

Le tre case si possono oggi valutare intorno al milione di lire. Tutto il movimento operaio, economico, politico e culturale di Busto Arsizio è cresciuto sotto le ali protettrici della Cooperativa.

La « Cooperativa Operaia Edificatrice e di Consumo » ha aperti dieci spacci alimentari nei varî quartieri della città e tre nei paesi circonvicini di Castellanza, Olgiate Olona e Marnate. Tiene un negozio di tessuti, cappelli e ombrelli, uno di calzature, due caffè-birrerie, una *buvette* e un albergo-ristorante, dotato di ampi saloni e di trenta camere ammobigliate.

La Cooperativa ha quattro forni proprî, un importantissimo laboratorio di salsamentaria e sta impiantando un laboratorio per la fabbricazione delle calzature.

La stessa Cooperativa ha assunto l'incarico della direzione e dell'amministrazione del deposito in Busto Arsizio dell'Azienda Consorziale di Milano; il quale rifornisce circa quaranta Cooperative dell'Alto Milanese, abbracciando la zona tra Sesto Calende e Rho.

La Cooperativa Operaia fornisce circa metà della popolazione totale della Città. Le sue vendite raggiungono il *mezzo milione al mese*.

Accanto alla Cooperativa funzione egregiamente una Cassa Popolare per le operazioni di Credito alle Cooperative dell'Alto Milanese. La stessa Cassa provvede, con personale proprio, alla tenuta dei registri di amministrazione delle Cooperative aderenti.

Il movimento proletario nel Bustese si svolge armonicamente e col massimo affiatamento. Esso si ripartisce in cinque branche, in omaggio al principio della divisione del lavoro.

Movimento Cooperativo: Cooperativa Operaia Edificatrice e di Consumo — Consorzio delle Cooperative — Circoli Famigliari (parte commerciale) — Cassa Popolare Depositi e Prestiti.

Movimento Mutualistico: Circolo Operaio di Mutuo Soccorso.

Movimento Sindacale: Camera del Lavoro — Leghe di resistenza — Segretariati Operai.

Movimento Culturale: Biblioteca Universitario Proletaria — Scuola di recitazione — Fanfara Rossa — Gruppi sportivi e alpinistici — Circoli Famigliari (parte educativa) — Scuole professionali — Scuola degli Amministratori degli Enti locali — Scuola dei Cooperatori.

Movimento Politico: Sezione Socialista —Circolo Giovanile Socialista — Ciclisti Rossi — Giornale *Il Lavoro*.

Tutte queste cinque branche di attività

proletaria si riassumono e armonizzano, mediante una equa rappresentanza, nel « Consiglio Generale dei Lavoratori » di Busto Arsizio, il quale si raduna ordinariamente il giovedì sera di ogni settimana per discutere e deliberare su tutte le questioni che interessano il movimento economico e politico della Classe lavoratrice.

Al Consiglio Generale sono rappresentati 10.000 soci delle Leghe di resistenza, 2000 famiglie inscritte alla Cooperativa Operaia Edificatrice e di Consumo; 1500 soci del Circolo Operaio di Mutuo Soccorso; 3000 soci dei Circoli Famigliari (dieci Circoli sparsi nei varî rioni della città); l'Università Biblioteca Proletaria con duemila inscrizioni; la Cassa Popolare; l'Amministrazione Comunale Socialista; il Circolo Socialista e il Circolo Giovanile Socialista.

In questo modo noi crediamo di aver dato al nostro movimento (ce ne rende convinti l'ottimo esperimento di un anno di funzionamento del Consiglio Generale dei Lavoratori) un grandissimo impulso e la massima armonia.

CARLO AZZIMONTI.

La Cooperazione Agricola nel Modenese

Il movimento cooperativo in questa nostra Provincia nel 1919 ha preso un'ascesa, che, se lo guardassimo da un punto di vista negativo, potremmo definire spaventoso, mentre, osservandolo con lo spirito che ci anima, dobbiamo chiamarlo semplicemente meraviglioso.

Alla semplice e promiscua Federazione e Consorzio delle Cooperative, esistenti sino alla primavera del 1919, sono stati sostituiti tre organismi provinciali per i tre diversi principali rami: 1) il Consorzio delle Cooperative di Lavoro; 2) il Consorzio delle Cooperative di Consumo; 3) la Federazione Modenese delle Cooperative Agricole e degli Enti affini.

Meritano particolare menzione le Cooperative Agricole, fiorite in questo dopoguerra.

Negli ultimi anni precedenti la guerra si erano formate pochissime Cooperative agricole: tre o quattro in tutto, — Cibeno e Quartirolo di Carpi, S. Lorenzo della Pioppa, Sorbara, — tutte di minuscola importanza, più o meno sistemate, con pochi soci e poco terreno in affitto o a mezzadria, a patti assai onerosi, e con statuti di tempi ormai superati.

A guerra ultimata uno spirito nuovo aleggiò anche fra le schiere lavoratrici della zona: fu compreso finalmente come il frutto dei campi spetti prima e soprattutto a coloro che vi spargono il loro sudore.

E così sorsero aziende agricole importantissime a conduzione unita, quali quelle di *San Giovanni di Concordia* (con 66 soci e 350 ettari di terreno in affitto); *Quarantoli di Mirandola* (con 106 soci e 340 ettari di terreno proprio); *Fossa di Concordia* (con 96 soci e 200 ettari di terreno in affitto); *S. Martino Spino* (Mirandola) con 150 soci e 450 ettari di terreno in affitto.

Seguono diverse altre minori Cooperative sempre a conduzione unita, quali quelle di Mortizzuolo di Mirandola, S. Lorenzo della Pioppa, S. Caterina di Concordia, Cividale di Mirandola, Disvetro di Cavezzo, S. Giacomo Roncole (Mirandola), Cibeno e Quartirolo di Carpi, Sorbara, Sozzigalli, Vallalta (Concordia).

Una nuova forma di cooperazione spuntò sotto l'egida del partito popolare, composta di mezzadri, affittuari, piccoli proprietari, lavoratori diretti: forma spuria di cooperazione, che è dovere assistere e guidare a più alte mete. Queste Cooperative (alcune assai importanti) hanno per scopi principali l'acquisto e la vendita di materie prime e di prodotti per l'agricoltura, la gestione di macchine agricole e di stabilimenti per la lavorazione di prodotti agricoli.

«La cooperazione è socialista per definizione, poichè, colla eliminazione dei prelevamenti parassitari esercitati sul consumo e sul lavoro, esso tende a inaridire la sorgente delle grandi fortune capitalistiche e a stabilire una ripartizione della ricchezza più conforme a giustizia».

(Delibera di congresso della *Unione Francese*).

Rassegna di forze cooperativistiche nella provincia di Como

La Provincia di Como era ritenuta, non molto tempo fa, una delle più retrograde d'Italia nel campo della cooperazione. E non a torto. Ora non più. La cooperazione si è sviluppata come per incanto durante la guerra e dopo. La burrasca guerriera sollevò brutalmente il velo che nascondeva, in diverse parvenze, la speculazione. E vedemmo sorgere per istintiva reazione le Cooperative. Ogni paese della Provincia volle la sua Cooperativa, baluardo di difesa e di offesa. Dai lontani paesi sparsi nella pianura, il soffio dell'idea si spande e sale a quelli inerpicati sulle montagne.

Questa improvvisa fioritura di Cooperative ci riempie di legittima gioia. Essa attesta il formarsi d'una coscienza nuova nella classe lavoratrice, anelante verso l'azione pratica che ne prepari l'emancipazione da ogni sfruttamento.

Non basta creare una Cooperativa. Bisogna darle i mezzi per sostenere la lotta con la speculazione e bisogna unirla ad altre, per formare un organismo poderoso, che sfidi ogni assalto.

Così nacque l'« Unione Provinciale delle Cooperative » di Como, associate le forze dell'« Unificazione Circoli e Cooperative » di Como e delle minori consorelle dei centri rurali.

L'« Unione Provinciale delle Cooperative » ha un ufficio di assistenza tecnica-legale per le Cooperative e le aiuta efficacemente nell'approvvigionamento presso il Consorzio Granario.

Creata nel novembre 1919 conta ora più di ottanta Cooperative aderenti, ed ha un giro di affari per prelevamento di merci dal Consorzio di circa *mezzo milione al mese*.

Il servizio approvvigionamento merci diverse è affidato all'« Unificazione Circoli e Cooperative di Como », che vende ora alle Cooperative per circa trecentomila lire mensili, e fa per suo conto quest'anno affari per quasi *nove milioni* per mezzo dei suoi 9 spacci generi alimentari, dello spaccio telerie e calzature, delle 8 latterie. Esso ha pure una fabbrica di acque gazose, vasti magazzini, 5 ritrovi serali e un palazzo proprio: e ciò dopo poco più di un anno di vita.

Due anni fa la massa consumatrice non aveva fiducia nella cooperazione comasca e non avrebbe mai creduto ad un simile progresso.

L'Unificazione è ispirata al concetto nuovo della cooperazione, considerata quale mezzo per arrivare all'emancipazione dei lavoratori, fiancheggiando la resistenza, istruendo l'operaio, allevandolo alla scuola dell'azione pratica e del dovere. Essa ha creato anche una *Cassa di Risparmio*, sull'esempio dei maggiori organismi cooperativi.

Attorno ai due maggiori organismi si stringono numerose Cooperative, e ne assecondano l'opera assidua, febbrile.

Quattrocento Cooperative di Consumo sono nella Provincia, la quale ha forse il primato numerico in Italia: primato non invidiabile, che dipende dal grande frazionamento (che dobbiamo proporci di eliminare) e dalla esistenza di organizzazioni confessionali e spurie.

Occorre che le vere forze cooperative si stringano attorno al nostro puro ideale. Nell'anno nuovo la cooperazione ha un preciso compito: procedere di pari passo col movimento di resistenza e col movimento socialista, che ha per meta l'eliminazione di ogni sfruttamento.

G. T.

La compagine sociale è un prodotto storico complicatissimo di elementi economici, tecnici, morali, politici. Essa evolve sotto la pressione della lotta delle classi. La borghesia sostituì nel suo dominio il clero e la nobiltà quando queste classi divennero inutili, anzi dannose, ed essa fu matura e capace. Lo stesso avverrà del proletariato. Essa deve addestrarsi alla gestione sociale; deve preparare l'agricoltura e l'industria del collettivismo; e tutto ciò non si improvvisa.

FILIPPO TURATI.

PICCOLI BUONI ESEMPI

Alleanza Cooperativa Santhiatese

Santhià, grosso borgo agricolo e industriale, con un importante nodo ferroviario (Torino-Milano-Arona-Domodossola-Biella), memorabile per le recenti lotte de' suoi contadini giornalieri contro la caparbietà degli agricoltori, è sita al limite nord-est dell'ubertosa pianura Vercellese.

Fin dal 1896 alcuni pionieri costituivano una Cooperativa di Produzione e Consumo denominata «La Terra». Travolta dalla reazione nel 1898, e ricostituitasi nel 1900, nel 1918 epoca della costituzione della nostra *Alleanza,* aveva circa 600 soci con L. 22.600 fra capitale e riserva.

In detto periodo veniva pure costituita fra gli Agenti della Ferrovia una Cooperativa di consumo di categoria.

Fra i due Enti non c'era buon sangue. Ma un soffio di vita novella dissipò gelosie e rancori; incominciarono i primi approcci d'avvicinamento e nel maggio 1918 si potè firmare il patto di alleanza fra le due Società e costituire così la poderosa e fiorente istituzione odierna, baluardo sicuro dell'interesse economico dei lavoratori Santhiatesi.

Aperti gli spacci al pubblico il 1° giugno 1918, nei due spacci della nuova Società, fu tale un'afluire di operai nei negozî dell'Alleanza, che costrinse l'Amministrazione ad aprirne un terzo in via Scuole, ed un quarto già ne avremmo aperto, se la crisi di case non ci avesse tarpate le ali.

Ecco illustrata in poche cifre l'ascensione della nostra Alleanza Cooperativa Santhiatese.

Dal 1° gennaio 1917 al 31 dicembre 1917:

	Soci	*Vendite*
Società «La Terra»	649	60.435.—
Società Coop. ferroviaria	84	21.347.—
Totale	733	81.782.—

Movimento dell'Alleanza Cooperativa dal 1° giugno 1918 al 31 dicembre 1928 (mesi 18)	747	332.285.—
Dal 1° gennaio 1919 al 31 dicembre 1919 (mesi 12)	753	667.018,30
Dal 1° gennaio 1920 al 30 dicembre 1920 (mesi 10)	768	888.361.70

Nel 1920 l'Alleanza comperò un bellissimo stabile della Casa del Popolo che si trasferiva in più ampio locale.

Per poter fronteggiare la grave spesa venne istituita una Cassa Depositi a Risparmio, che rac-



Sede dell'Alleanza Cooperativa Santhiatese (già Casa del Popolo).

colse in tre mesi oltre 40 mila lire di depositi. – Si sta costruendo nel cortile del nostro palazzo un forno Cooperativo e un grande Magazzeno con cantina; e speriamo nell'anno venturo di aver tutto ultimato e di poter aprire nel nostro palazzo il quarto spaccio per gli articoli casalinghi, stoffe, chincaglierie, scarpe, cappelli e quanto abbisogna per il corredo delle case dell'operaio.

Gli esercenti punti sul vivo, contrapposero una tenace e sorda resistenza. Il Municipio socialista che prima della costituzione dell'Alleanza aveva esperimentato quanto valevano detti signori, affidò la distribuzione dei generi contingentati alla nostra Alleanza.

E fu allora che i Popolari, i famosi amici del popolo, li organizzarono, e costituirono una pseudo-Cooperativa comprendente i signorotti locali e quasi tutti gli esercenti e le Autorità tutorie obbligarono il Municipio a dividere le prenotazioni fra l'Alleanza e la Cooperativa dei preti. Ma la massa operaia insorse contro il trucco e di 1600 famiglie i Popolari esercenti non ne ebbero che 345! il resto all'Alleanza.

L'opera della quale non è rimasta limitata al paese; poichè la sua propaganda, e sopratutto l'esempio, valse a dare vivo impulso al movimento cooperativo nella nostra zona. E se ormai in quasi tutti i paesi della nostra plaga è sorta la Cooperativa, ciò è dovuto in gran parte all'opera tenace e assidua dei forti Cooperatori Santhiatesi.

Santhia, 15 novembre 1920.

G. G.

L'Alleanza Cooperativa Coneglianese

Con la fusione dei tre organismi Cooperativi di Conegliano: — « Società Operaia di Mutuo Soccorso e Istruzione », Società Anonima Cooperativa di Consumo », « Società Cooperativa per Case Operaie » — in una grande Associazione legalmente costituita sotto il nome di *Alleanza Cooperativa Coneglianese*, avente tutti gli scopi delle cessanti Società — di cui assorbe le attività e le passività — il movimento Cooperativo della nostra Città avrà in breve un forte sviluppo.

Commestibili. — Per separare i magazzini dallo spaccio al minuto, fu affittato un negozio da trasformarsi con un preventivo di L. 40.000 ammortizzabile in 18 anni.

Latteria e macelleria. — Nei locali dello spaccio commestibili verrà presto iniziata la vendita del latte e latticini. Allo spaccio sarà annessa una macelleria con frigorifero e laboratorio di carne suina.

Enopolio, forno, pastificio e mulino. — Nell'anno 1919 la vendita di vino raggiunse i 1000 ettolitri. Se lo spazio permettesse lo sviluppo di questo ramo, esso potrebbe dare un forte gettito di entrata con l'istituzione di una cantina sociale. Per la panificazione abbiamo in affitto un vecchio forno a legna, che si vuole sostituire con nuovi ambienti e con impianto di un forno moderno sistema Werner.

Teniamo pure un piccolo impianto per produzione di pasta fresca, che potrà svilupparsi con mezzi moderni, nei locali da costruirsi pel forno.

È pure sentita la necessità di un molino proprio, per macinare anche il grano che il Consorzio ci fornirebbe in luogo della pessima farina, per i bisogni della nostra panificazione.

Farmacia. — È allo studio l'apertura di una farmacia, d'accordo con le Opere Pie e col Municipio.

Prodotti agricoli. — La nostra Società ha iniziato anche l'approvvigionamento dei generi occorrenti ai contadini e alle Cooperative Agricole locali, recando giovamento nelle qualità e nei prezzi dei generi forniti, tanto che si prevede un forte sviluppo anche in questo ramo.

Reparto vestiario, stoffe, biancheria, calzature, ecc. — Il reparto iniziato da un anno con la vendita delle stoffe e calzature di Stato è oggi rifornito di ogni articolo inerente. Col prossimo anno, appena ultimata la « Casa del Popolo » verrà ampliato e si arricchirà di stoffe, mercerie, calzature, cappelli, ombrelli, stoviglie, arredamento domestico, ferramenta, cancelleria, libri, giocattoli, ecc.; ed avrà unito un laboratorio sartoria e riparazioni calzature.

Caffè, birreria, pasticceria, restaurant e Cinema-Teatro. — La prossima primavera, nei pressi della Casa del Popolo (punto più centrale di Conegliano) si inizierà l'apertura del nostro Caffè-Birraria, con pasticceria e Restaurant.

Accanto al Caffè Restaurant, abbiamo affittato un locale ad uso di teatro di nuova costruzione (25 × m. 12,50 - altezza m. 7,50), capace di 425 spettatori seduti, con una sala d'aspetto, che avrà a disposizione per la lettura i principali giornali e riviste.

Casa del Popolo. — Nel nuovo fabbricato « Casa del Popolo » di proprietà della Cooperativa di Consumo (tutto riscaldato a termosifone) troveranno posto: nel *sotterraneo*, un Albergo Diurno, con due vasche e sei doccie, due toilette e W. C., lustrascarpe e servizio barbiere; — nel *pianterreno*, il reparto vestiario, con scalone d'accesso ad un salone superiore; — nel *primo piano*, la Sala delle riunioni, la Biblioteca circolante, la Sala di lettura e di scrittura; — nel *secondo piano*, gli Uffici amministrativi, il servizio di ragioneria e Cassa, la Sala delle Assemblee Consigliari della Direzione e la Segreteria; — nel *terzo piano*, diverse Cooperative Lavoro e Organizzazioni operaie e l'alloggio del Custode.

Case Popolari. — Con la fusione, la nuova Società ha assunto le otto casette popolari e, approfittando dei provvedimenti legislativi di favore col nuovo anno si pensa di lanciare un importante progetto di costruzioni popolari.

Previdenza, Istruzione, Beneficenza. — Permarrà nella nostra Società, ma molto migliorato, il ramo Mutualità e Previdenza.

Col « Teatro del Popolo » intendiamo istituire anche una « Università Popolare » con conferenze istruttive, proiezioni, corsi professionali per la Coo-

perazione, scuole rurali. E con le disponibilità assegnate dal Bilancio, la Società verrà in aiuto alla Beneficenza cittadina, specialmente per gli Asili e Cura Alpina e Marina, Ospizî, ecc.

L'attività dell'Alleanza non si è arrestata al campo dei Consumi. Essa ha promosso l'impianto di tre Cantieri dove lavorano le nostre Cooperative di Lavoro: «Cooperativa Sociale Muratori», «Cooperativa Falegnami ed Affini», e «Cooperativa Metallurgici», che in perfetto accordo assumono lavori di ricostruzioni edili, impianti, ecc. Con vero spirito di Cooperazione le Istituzioni di Conegliano tendono a dare unità ed impulso al movimento di emancipazione proletaria in ogni campo.

La Società Operaia " G. Garibaldi " di Treviso

La Società operaia «G. Garibaldi» di Treviso, nata nel 1866, ha compiuto fino al 1914 la sua funzione mutualistica. Aveva ultimamente accomulato un patrimonio di 50 mila lire, frutto dei sacrifici dei primi soci. Nel 1914 uscì dal cerchio ormai ristretto della pura mutualità, ed aprì un primo piccolo forno che produceva 3 quintali giornalieri di pane. La diffidenza e indifferenza della classe operaia, non permetteva allora sviluppo maggiore. Ma ben presto il forno non fu più sufficiente, e a un passo alla volta si è arrivati a 25-30 quintali giornalieri. Ora si sta costruendone un altro, che porterà la produzione del pane a 40 quintali, la metà circa del consumo dell'intero comune di Treviso. Un altro passo, e il problema del pane sarà risolto a Treviso per opera di una Società Operaia, dopo di aver affaticato invano le menti illustri dei pubblici amministratori per mezzo secolo!

Nel 1917 la Società, assunto dal Comune, che vi perdeva circa 100 mila lire all'anno, uno spaccio di generi alimentari, ne fece un'azienda vitale e robusta, che seppe resistere alla bufera di Caporetto, e sotto le bombe degli aeroplani e le cannonate del Piave, compiè opera da tutti lodata... fuorchè dai preti politicanti, il cui odio per le nostre moderne e libere istituzioni è senza limiti.

Lo Spaccio ha ora un giro d'affari di circa 6 milioni. Provvede ed aiuta le piccole Cooperative della Provincia e destina gli utili a beneficio della collettività, alla istruzione, all'elevazione morale ed economica del proletariato.

La Società ha fondato ultimamente l'«Università Popolare», ha donato 40 mila lire all'Ente Autonomo per le case operaie, a quell'Ente a cui qualche istituto di credito della città, e non dei minori, ha negato un soldo! Ha creato un ufficio per le piccole Cooperative di lavoro e di consumo; e nella sua sede trovano posto tutte le istituzioni sorte a difesa ed a tutela delle classi operaie: Camera del Lavoro, Associazione Veneta Cooperativa, Banca Operaia, Federazione delle Cooperative di Consumo, Università Popolare, Cassa Assicurazioni Sociali, Biblioteca, ecc. ecc.

Il Consiglio Direttivo è composto di tutti lavoratori del braccio e del pensiero; lo presiede Antonio Vecchia, già per 15 anni segretario della Società e direttore delle aziende sociali, ottimamente coadiuvato dall'attuale segretario rag. Carlo Dozzo, che i cooperatori trevigiani, con fine intuito, hanno tolto all'industria privata, e dalla cui intelligente attività molto si attende la cooperazione in provincia di Treviso.

La Casa dei Lavoratori di Romano Lombardo

Nella vandea bergamasca, è sorta da alcuni anni, a Romano Lombardo, — per opera di ottimi compagni con alla testa l'infaticabile nostro Riccardo Manetta, — una istituzione che merita d'essere segnalata anche nelle pagine dell'Almanacco dei Cooperatori e previdenti.



Il Salone-Teatro della «Casa dei Lavoratori».

Trattasi di un decoroso edificio, costruito nel centro della popolosa borgata, nel quale è un salone di circa 160 metri quadrati, con elegante balcone, che serve meravigliosamente per convegni e conferenze e rappresentazioni morali e civili tendenti ad elevare le falangi proletarie.

Vi hanno sede la Cooperativa di Consumo ed Edilizia, una Biblioteca circolante, la Sezione del Partito Socialista (adulti e giovanili), le Leghe operai Chimici, Muratori, Panettieri, una Cassa di malattia, un Ufficio di assistenza ed un Circolo Famigliare.

La fondazione di questa Istituzione — che gli avversari palesi ed occulti hanno combattuto fino dal suo inizio, e più ancor ora si accaniscono nel combattere, — ha in certo qual modo rivoluzionato un po' l'ambiente.

E noi l'amiamo anche in ragione dei sacrifici che essa è costata ai valorosi uomini di fede che l'idearono e la vollero, e, mercè una cospicua offerta

d'una egregia e benemerita signora e il concorso di minori contributi, riuscirono a darle vita proprio nel doloroso periodo della guerra.

I convegni più importanti della cooperazione, delle Leghe economiche e del Partito della provincia hanno in questi ultimi tempi avuto luogo a Romano nel suo splendido Salone-Teatro.

Le stesse organizzazioni che in questa Casa hanno la loro sede (e che negli scorsi anni sembravano destinate al fallimento) oggi crescono di numero e di forze, tanto da essere seriamente temute dai partiti avversari.

La Cooperativa di consumo ha 280 soci, e nel 1920 la cifra d'affari è salita a 300 mila lire, dalle 125 mila del 1919. Parte degli utili vengono destinati al Corpo Musicale, alla propaganda, a spettacoli educativi teatrali e cinematografici, all'ufficio dell'« Umanitaria », a sottoscrizioni, ecc.

La Cassa di Malattia, costituitasi 3 mesi fa, conta 140 soci e un fondo di riserva di oltre 2000 lire; la Lega operai chimici 140 soci; la Lega muratori 100; la Lega Panettieri la quasi totalità degli operai del Mandamento.

I nostri compagni e amici hanno in questi giorni iniziato la fondazione di un Istituto Elioterapico mandamentale sulla sponda sinistra del fiume Serio, il quale si prefigge di preparare per i figli dei lavoratori la possibilità di godere un periodo annuale di vacanze in ottime condizioni di igiene generale, che ne ritempri le forze fisiche e ne elevi lo spirito mediante un regime di vita sana all'aria libera ed al sole.

A tale iniziativa hanno aderito i comuni socialisti di Antegnate, Fontanella e Mozzanica, e tutte le organizzazioni nostre di operai e contadini.

Già si sono raccolti cospicui fondi, ed i compagni nostri confidano senz'altro di poter dar mano ai lavori di costruzione e allestimento del Padiglione in questa stessa primavera.

ULTIME NOTE SUL MOVIMENTO IN ITALIA

Ci pervengono tardi, e non possiamo tuttavia rinunziare a riassumere telegraficamente, dati interessanti di ambienti cooperativi notevoli d'ogni parte d'Italia.

LE COOPERATIVE DI LAVORO NELLA VENEZIA TRIDENTINA

La Lega delle Cooperative di Lavoro della Venezia Tridentina, con sede in Trento, sorta per iniziativa della Associazione Veneta Cooperativa e di recente aderente alla Lega Nazionale, conta 60 federate, tutte costituite negli ultimi due anni con 3000 soci. Ha compiuto nel 1920 lavori di ricostruzione case, di arginature, strade, taglio boschi ecc., per 40 milioni di lire. Possiede impianti per la segazione e lavorazione del legno.

La Lega assume direttamente lavori e presta assistenza tecnica-contabile alle associate.



I delegati all'Assemblea delle Cooperative Tridentine aderenti alla Lega Nazionale.

LE COOPERAZIONE NEL MANTOVANO.

Il movimento cooperativo del Mantovano, antico e solido, fa capo a una Federazione Provinciale costituita nel 1907, che comprende: Cooperative Consumo 110; id. Produzione Lavoro, Agricoltura 62; id. Edili 46; id. Carrettieri, Terrazzieri, e varie 19: totale 237.

Le 110 Cooperative di Consumo hanno circa 22 mila soci e 132 mila consumatori; un capitale di L. 1.689.190, metà versato; riserve, L. 807.309; vendite nel 1920, L. 29.540.478. Principali quelle di Suzzara, Mantova, Pegognaga, Marmirolo, Moglia.

La Cooperative di Consumo fanno molti acquisti per mezzo di una loro Agenzia Provinciale; le Agricole e le Edili e di Lavoro per mezzo di un loro Consorzio Provinciale, il «Consorzio Virgilio»; il quale nel 1920, secondo anno di esercizio, ha avuto un movimento di affari di circa 19 milioni ed ha eseguito lavori pubblici (bonifiche, arginature, costruzioni, ferrovie) per 8 milioni, e maggiori lavori avrà nel 1921, fra cui la continuazione del tronco ferroviario Mantova-Peschiera e tre grandi bonifiche.

LA COOPERAZIONE NEL MEZZOGIORNO D'ITALIA.

Nel Mezzogiorno d'Italia la cooperazione è quasi tutta un fenomeno del dopoguerra: e si è manifestata dappertutto con la rapidità dell'incendio in un bosco di piante resinose.

— Fuoco di paglia! — dice qualcuno. Pessimismo!, — rispondiamo.

Innanzi tutto il fenomeno e l'espressione d'un bisogno e l'indice d'una necessità. L'impreparazione darà luogo senza dubbio a molti insuccessi; ma quel tanto che resterà sarà base per ricostruire solidamente.

Non si potrà pensare che sia fuoco di paglia il buon movimento di *Napoli e provincia*, già largamente illustrato nell'Almanacco 1919, nè quello della *Federazione circondariale di Gaeta*, comprendente già trenta Cooperative di consumo, con 50 mila approvvigionati e diverse di Lavoro; nè quella della *Federazione Salernitana* che, in mezzo al pullulare di Cooperative operaie ha raccolto e creato parecchie decine di Cooperative schiettamente operaie con un movimento annuo di quattro milioni di lire; nè le 48 Cooperative Agricole e di Lavoro aderenti alla *Federazione Provinciale di Bari*, le quali nel 1920 hanno eseguito lavori per 10 milioni di lire ed hanno assunto la coltivazione di 5000 ettari di terreno, assistite da un ufficio tecnico, e orientate verso il grande movimento della Lega Nazionale; nè il buon lavoro di organizzazione che si va compiendo da nostri buoni amici in *Basilicata*, e che raccoglie già in Federazione un'ottantina di Cooperative di Consumo con 20 mila soci e 100 mila consumatori, diverse Cooperative di lavoro e qualche Cooperativa agricola.

No, di questo lavoro, anche se in parte non ancora nei ranghi della Lega come dovrebbe, anche se non tutto ispirato da schietto spirito proletario (che per noi è essenziale alla sincerità del movimento), molto dovrà rimanere e molto figliare; e sarà solida base anche al rinnovamento politico per la redenzione del Mezzogiorno.



Gli Spacci di Formia.

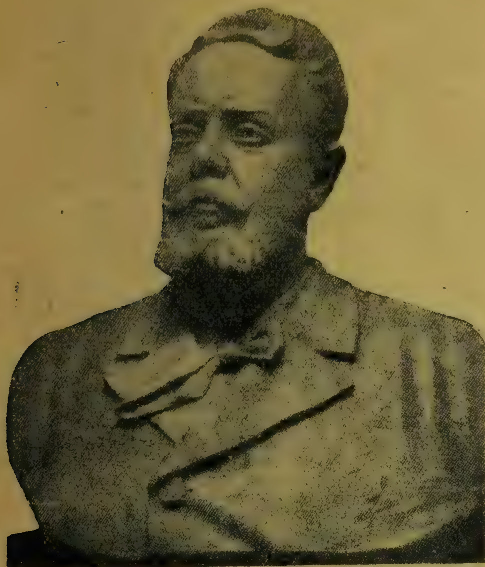
LA COOPERAZIONE SICILIANA.

La cooperazione in *Sicilia* lotta contro difficoltà d'ambiente così gravi, che il suo sviluppo non può

essere che faticoso e pieno di asprezze per chi ad esso dedica la propria attività. Ma l'animo dei cooperatori siciliani è pari alle difficoltà da superare. Essi le hanno affrontate sfidando tutte le conseguenze fino alla morte.

La storia della cooperazione siciliana è storia di eroismo e di martirio; e non è sentenza nuova nè frase retorica che il sangue dei martiri è buon seme da cui rigermina più diffusa e più forte l'idea.

I cooperatori siciliani offrono fiori di devoto ricordo a Panepinto e Verro, a Zangla, a Rumore, ad Alongi, caduti per la loro fede di redenzione del proletariato, e con la stessa fede procedono per la stessa via, contro le stesse insidie.



Bernardino Verro.

Veterani dell'idea, come Montalto e Nicotri, e giovani militi, come Giuseppe Drago e Salvatore Filiberto, in ambienti diversi e con diverso metodo, ma tutti con animo di cooperatori e di socialisti, mirano a redimere ad un tempo i fratelli e il suolo natio: i fratelli che, sfruttati dal latifondista, dal gabellotto, dal subgabellotto, da tutta una serie di parassiti, consumano in una vita grama e debilitante le buone energie etniche; il suolo già fertilissimo, già granaio d'Italia, che l'egoismo inerte del feudatario ha ridotto alla sterilità.

E il sottosuolo ancora, dove natura ha cumulato un tesoro, — lo zolfo, — che dovrebb'essere ricchezza per tutti ed è invece malamente appropriato da pochi a prezzo di martirio per i poveri lavoratori.

La redenzione sarà il socialismo: la via è la cooperazione proletaria. Cooperazione agricola per la bonifica e valorizzazione del latifondo demanizzato; cooperazione mineraria per l'esercizio delle salfare dove sono sepolti vivi i piccoli carusi; cooperazione per l'esercizio della pesca e del commercio del pesce.

Le Cooperative Agricole fra piccoli coltivatori per acquisti in comune sono frattanto già numerose; circa 400, la più parte con carattere proletario, altre con carattere confessionale. Numerose pure le pescherecce: da Porticello di Palermo a Porto Empedocle, da Mazzara a Catania, riunite in Consorzio, e sfidanti le ire di potenti cricche parassitarie.



Cooperativa di Porticello (Palermo). — Fra pescatori.

In parecchi centri si, hanno pure Cooperative di produzione e lavoro, come quelle degli scalpellini, dei fabbri e falegnami, dei doratori, verniciatori e stuccatori, dei caricatori e scaricatori e calafati, tutte a Palermo, e quelle di Marineo, Isnello e Partinico.

Ultima, e derelitta, la Cooperazione di Consumo; la quale ha tuttavia un buon rampollo nella « Metallurgica » di Palermo, di cui è anima l'amico nostro Salvatore Filiberto, innestata al movimento sindacale.

L'avvenire non fallirà ai forti assertori dell'idea in Sicilia.

COOPERAZIONE E PREVIDENZA IN SARDEGNA.

La Sardegna possiede potenzialmente tutti gli elementi per essere un magnifico campo sperimentale per la cooperazione e per tutte le attività solidariste che caratterizzano il movimento di classe del proletariato.

Lo spirito di sacrificio, la tenacia di propositi, la naturale intelligenza di quel popolo, potrebbero costituire la prima ragione di successo per un vasto movimento cooperativista, quando queste qualità non dovessero infrangersi contro le condizioni di abbandono in cui l'isola è stata lasciata e che impediscono il razionale e redditizio sfruttamento delle sue cospicue fonti di ricchezza.

Ciò non ostante — e nell'attesa che l'Italia Ufficiale dia mano sul serio alle opere che devono debellare le cause per cui la Sardegna si va spopolando e isterilendo — vittoriosi esperimenti sono stati portati a compimento tanto nel campo della cooperazione, come in quello della previdenza e della resistenza.

L'iniziativa del compianto dott. Leone Peussia e della « Cooperativa Agricola Italiana » avente finalità di colonizzazione, ha servito a spiegare al popolo sardo, in forma pratica ed oggettiva i grandi benefici che può assicurare al lavoratore il principio solidarista della cooperazione.

Nel piano di Oristano, quella Federazione delle Cooperative assolve un compito altamente civile fra quegli agricoltori.

Un vasto esperimento si sta pure svolgendo in provincia di Sassari, dove quei piccoli agricoltori si sono associati in Cooperative per ottenere prodotti più abbondanti, per la loro trasformazione ed un più redditizio collocamento. Casse rurali, mutue di assicurazione ecc., completano quella organizzazione della quale è anima un insegnante: il maestro Gerolamo Pinna di Tissi.

La cooperazione ha carattere industriale, quella peschereccia e di consumo fiorirono in modo speciale nella parte meridionale dell'isola: nel bacino di Iglesias, a Carloforte, a Cagliari stessa ed in altri centri minori.

Ivi, la propaganda materiata di fede e di spirito di sacrificio, condotta per tanti anni dal dottor Giuseppe Cavallera, produce effetti doviziosi; ed i continuatori dell'opera sua, il Pichi, il Battelli ed altri compagni, lavorano per consolidare e fortificare le splendide affermazioni cooperativistiche che cementano lo spirito di solidarietà dei forti minatori, dei pescatori, dei lavoratori in genere.

In Sardegna lo spirito di solidarietà proletaria si svolge anche in importanti Società di Mutuo Soccorso, che fioriscono specialmente nei Circondari di Cagliari, di Iglesias e di Oristano e di cui sono esemplari le generali di Cagliari, di Iglesias, ecc.

Che il popolo sardo possieda attitudini particolari alla previdenza, se ne ha la prova dal favore con cui sono accolte le recenti leggi sulla assicurazione obbligatoria contro la invalidità e la vecchiaia.

Abbastanza diffusa anche l'organizzazione Sindacale, specie nella zona industriale dell'Iglesiente.

Se l'Italia non avesse atteso la guerra per scoprire il popolo Sardo, e a tempo debito lo avesse sorretto nella fatica ammirabile che egli compie per la sua redenzione e per la redenzione della sua Isola, oggi la Sardegna potrebbe largamente contribuire ai bisogni del paese, e alla sua resurrezione economica.

Cooperazione garibaldina

La Cooperazione in questo dopo-guerra ha imparato ad andare, se occorre, per le spicce, rovesciando gli ostacoli che le si frappongono, sfidando sacrifici e responsabilità che in altri tempi l'avrebbero arrestata.

A *Quinzano Veronese* una pseudo-cooperativa, portava scritto sui suoi battenti: « vietato l'ingresso agli scarponi » in un modo semplicissimo: le azioni a 500 lire.

Tentato invano di persuadere i privilegiati soci a ridurre a limiti ragionevoli questa cifra proibitiva, gli scarponi si decisero a istituire una loro cooperativa... — Cattivo esempio!, si dirà: due cooperative in un paese! — Piano: la cooperativa di consumo con l'azione a 500 lire può dirsi una cooperativa? o non è piuttosto un covo di minuscoli pescicani, una maschera di cooperativa?

In un attimo i soci furono centinaia. Ma ecco un altro guaio: il « veto » dei padroni di casa, che negano locali alla cooperativa rossa.

E i nostri bravi compagni che fanno?

Un po' di sacrificio da parte di tutti, e la casa deve sorgere per incanto: uno dà il terreno a mite prezzo, un altro offre il disegno, i muratori si impegnano a lavorare senza limiti d'orario a tariffa ordinaria; e così i cavatori, i falegnami, i fabbri... E in poco più d'un mese il locale è pronto e viene inaugurato fra il più schietto entusiasmo dei lavoratori, sotto il naso dei boicottatori borghesi.

* * *

A Grottazzolina nelle Marche, i numerosi muratori, tornati dalla guerra, pensano far risorgere una rachitica cooperativa di lavoro tentata prima.

Ma a trovar lavoro erano dolori! Eppure c'era un'infinità di cose da fare in fatto di edilizia, se il Comune avesse avuto coscienza de' suoi doveri. Fra l'altro un decrepito locale del Comune da trasformare per uso delle scuole. Ma le mummie dell'amministrazione comunale non si sapevano decidere, studiavano, ponzavano... e dormivano.



E allora i lavoratori un bel giorno inscenano un gran corteo, prendono possesso del rudere, e mettono mai ai lavori di demolizione.

Grande scandalo, sbigottimento... e ricorso alla autorità prefettizia. La quale nomina un Commissario con incarico di aggiustare la faccenda. Conclusione: il lavoro viene deciso e affidato alla Cooperativa; e dopo pochi mesi, al posto di un ingombrante vecchiume sorge un bell'edificio scolastico, orgoglio del paese, e documento di fede, di valentia dei lavoratori organizzati di Grottazzolina.



IL 1° RISTORANTE COOPERATIVO
della SOCIETÀ ANONIMA ALBERGHI E RISTORANTI COOPERATIVI
in Piazza Barberini 16 e Via Vittorio Veneto, 2 — **ROMA**



LA COOPERAZIONE PER LA COLTURA E PER L'EDUCAZIONE DEL POPOLO

C'è qualcheduno al mondo per il quale la cooperazione sia un movimento puramente utilitario nel significato gretto e volgare della parola? una specie di « partito del ventre » come fu definito anche il partito socialista?

Se quel qualcuno non è un ignorante per partito preso (nessuno è peggior cieco di chi non vuol vedere) si prenda la briga di osservare davvicino il movimento cooperativo e si accorgerà del suo errore.

L'azione che la cooperazione esplica per migliorare le condizioni economiche dei lavoratori, sottraendoli allo sfruttamento della speculazione nel campo del consumo e in quello del lavoro, tende ad elevare tutto il tenore di vita della classe proletaria.

Infatti, a parte che ogni miglioramento economico, lasciando un margine al soddisfacimento di maggiori bisogni favorisce la conquista di soddisfazioni di ordine più elevato, come quelle della casa confortevole e dell'abito decente, e di onesti passatempi che rasserenino l'animo e lo dispongano a maggiore bontà; la cooperazione, associando le forze esigue dei lavoratori e moltiplicandole, dà ad essi la nobile audacia per la conquista in grande stile di quei beni che parevano dover rimanere assoluto privilegio delle classi dominanti. Così è avvenuto che i centri più forti di attività cooperativa diventarono pure centri di cultura e di educazione, mediante istituzioni alimentate dal movimento economico.

Questa tendenza, dapprima timida e sporadica, si è venuta generalizzando e manifestando decisamente in questi ultimi anni, sotto lo stimolo anche della coscienza sindacale e politica, dando luogo ad una nobile gara, che ha fatto sbocciare istituzioni veramente degne di orgoglio per i lavoratori, e specialmente per i cooperatori. Biblioteche, sale di lettura, scuole, conferenze, circoli di cultura, università popolari, istituti musicali, fioriscono in ogni parte d'Italia, accanto alle cooperative, nelle « Case del Popolo ». Ultima manifestazione più ardita e geniale, è sorto il « Teatro del Popolo », intorno al quale si raggruppano, moltiplicate e armonizzate, le altre opere di cultura ed educative, con intenti anche speciali e particolarmente gentili, come ad esempio quelle che si propongono lo svago e l'educazione dei fanciulli del popolo.

A voler passare sia pure in rapida rassegna questo movimento di elevazione proletaria rampollato dalla cooperazione, occorrerebbero già molte e molte pagine, più che

non convenga alla nostra pubblicazione. Ma non vogliamo tuttavia tacere di alcune più geniali e felici iniziative del genere, sufficienti a lumeggiare l'interessante fenomeno e ad offrire esempi atti ad « accendere il nobile animo » dei cooperatori nostri « a egrege cose »

Le Biblioteche delle Cooperative e il Teatro del Popolo

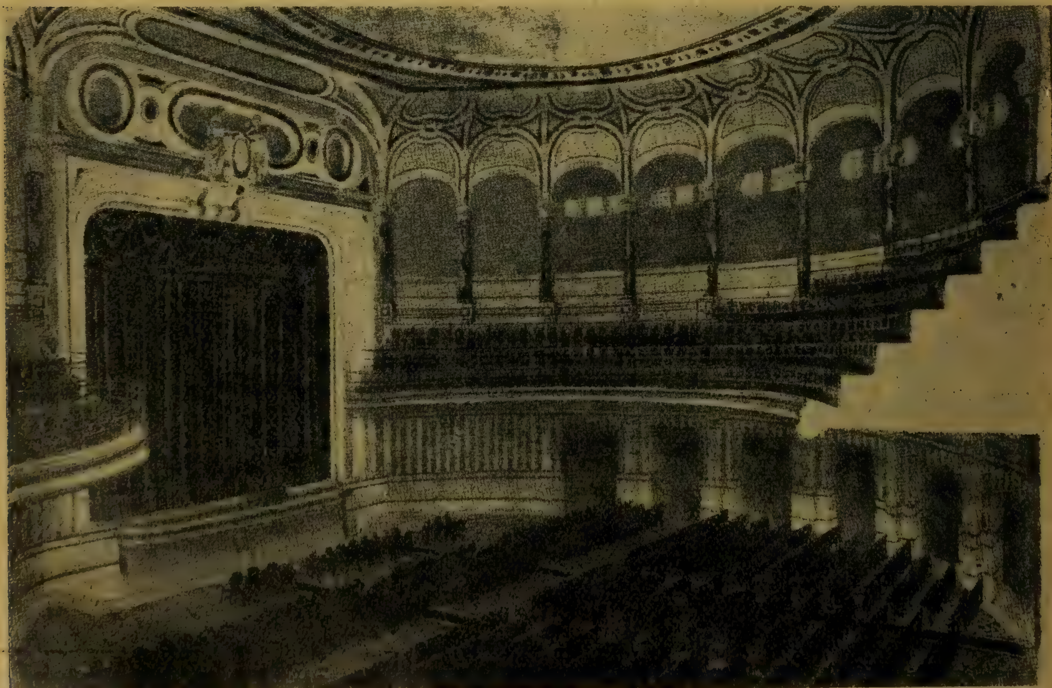
Già nell'Almanacco dell'anno scorso accennammo all'intesa cordiale avvenuta fra la Lega Nazionale delle Cooperative e la Federazione Italiana delle Biblioteche Popolari per promuovere e favorire l'istituzione di Biblioteche delle Cooperative le quali godessero delle facilitazioni concesse dallo Stato alla Federazione, come doveroso contributo alla diffusione della cultura popolare, in un paese come il nostro, così ricco di intelligenza naturale ma così povero d'alfabeto, troppo simile insomma al suo ferace terreno in molta parte così inadeguatamente coltivato.

L'intesa ha incoraggiato infatti parecchie nostre federate a chiedere per il tramite della Lega l'iscrizione delle loro piccole biblioteche alla Federazione, a fondarne delle nuove, a rinsanguare le vecchie; e maggiore speriamo che sia lo slancio delle Cooperative nel nobile arringo in quest'anno ricco di promesse, quando molte delle neonate avranno affermata la loro vitalità economica, e quando in ogni provincia i Consigli Provinciali della Cooperazione, faranno sentire alle Cooperative rurali la propria azione stimolatrice e disciplinatrice di ogni migliore energia.

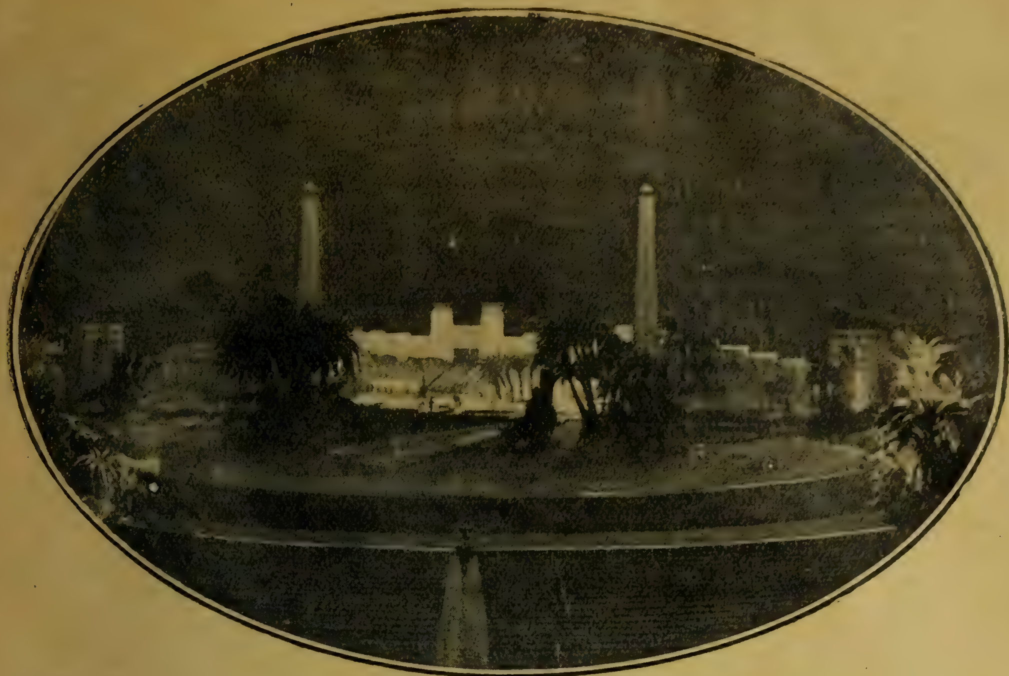
I buoni esempi stanno innanzi a loro luminosi in queste stesse pagine, esempi di città grandi e piccole e di umili villaggi. E la Lega ha bandito un concorso a premio fra le biblioteche di cooperative rurali.

L'almanacco di un altr'anno deve poter registrare una lusinghiera statistica del movimento di cultura per mezzo delle Biblioteche delle Cooperative; le quali vogliono essere fornite non soltanto di buoni libri, ma pure di buoni locali che di tanto elevino l'anima del lavoratore con la loro decenza e col loro raccoglimento quasi religioso, di quanto l'abbassa l'ambiente lercio della bettola e anche, pur troppo, del buffet sociale.

E speriamo pure di poter fregiare l'almanacco futuro di dati e figure riflettenti un'altra istituzione



Interno del Teatro del Popolo di Monza (progetto).



L'*Aida* al Teatro del Popolo all'aperto nell'Arena di Milano.

vagheggiata e promossa dalla Lega in unione con la Lega dei Comuni Socialisti e con la « Società Umanitaria » di Milano: vogliamo dire il « Teatro del Popolo », al quale hanno dedicato particolare attività Augusto Osimo e Antonino Campanozzi.

Il « Teatro del Popolo » non è più soltanto un desiderio ed un'espressione astratta: è già in parte una realtà. Ma esso è destinato a grande avvenire, se l'opera dei lavoratori nei Comuni conquistati potrà svolgersi, trionfando e della guerra della classe spodestata anelante a riprendere le posizioni perdute, e delle debolezze proprie, delle proprie deplorevoli divisioni, frutto in gran parte di abili insinuazioni nemiche.

Già sono formate, appunto per opera del Campanozzi, due buone compagnie specializzate per il « Teatro del Popolo » con repertorio di carattere sociale, e ad ogni modo scelto e sceverato dalla scoria della frivolezza, falsità e corruzione borghese, alla quale il mal gusto dà facile passaporto anche in mezzo al pubblico proletario. E queste compagnie si producono sui teatri messi a disposizione dei Comuni socialisti o dalle grandi organizzazioni proletarie.

È anche in formazione la « Cooperativa Artisti drammatici e lirici », la cui riuscita, piena di sottili difficoltà, sarà da annoversi fra i più singolari trionfi del principio cooperativo.

I nostri bravi cooperatori torinesi hanno da lustri per conto loro risolto il problema con la formazione di una compagnia propria, che costituisce in certo modo un ramo della esemplare attività della loro « Alleanza ». E il « Pro Schola » dei cooperatori reggiani, sta organizzando il Teatro per i piccoli.

—L'esempio per ora più notevole ci è dato dalla « Umanitaria » di Milano, la quale, se non è una organizzazione cooperativa, vive però a contatto con la cooperazione e ne interpreta e coadiuva l'azione in tutto ciò che ha tratto al problema della cultura e della educazione proletaria.

Essa ha organizzato in questi anni del dopo guerra, con maggiore intensità, quei decorosi spettacoli drammatici e lirici e di musica pura che già aveva iniziati nell'anteguerra. Il « Teatro del Popolo » di via Manfredo Fanti, sede di tutte le maggiori riunioni sindacali e politiche della classe lavoratrice milanese, ebbe l'onore di accogliere, auspice anche l'amministrazione del Comune socialista, artisti di alto merito; e valga per tutti il nome di Toscanini, venuto più volte a dirigere sul palcoscenico quei suoi magistrali concerti, che si ripetevano nel « Tempio dell'Arte » — il Conservatorio —, facendo gustare al pubblico operaio la grande arte, la pura arte, d'ogni tempo e d'ogni paese, eterna e umana.

E a maggiori fasti spiccò il volo il « Teatro del Popolo » col geniale grandioso esperimento di spettacoli all'aperto nel vasto ambiente dell'Arena; esperimento che assunse importanza più che nazionale ed ebbe un successo dei più lusinghieri, aprendo veramente un nuovo orizzonte alle manifestazioni dell'arte lirica.

Ma il programma di lavoro dell'« Umanitaria » in questo nobile campo, si è ampliato con una novità ardita, col portare cioè il teatro dal centro alla

periferia, dove più urgente è il bisogno di far valere l'azione educativa dell'arte. È l'arte che va con bontà fraterna al pubblico restio, al pubblico in cui dorme ancora il senso del bello, e che resterebbe attaccato alle vecchie basse abitudini della gargotta, per affezionarselo, per sedurlo, per tirarlo a sè e creargli un bisogno di vita spirituale più alta.

Ed ecco che le compagnie drammatiche e liriche del « Teatro del Popolo » dell'« Umanitaria », — compagnie rispettabilissime, scelte con scrupolosi criterî di arte e di dignità, e contenenti dei veri valori, — non isdegnano, si onorano anzi, di questa apparente diminuzione; e portano ai più umili lavoratori del suburbio, nei teatrini delle minuscole associazioni (finchè non si abbiano buoni teatri rionali) il conforto della buona arte elevatrice.

Opera questa veramente degna del più alto elogio, sia che si consideri, come noi facciamo, dal punto di vista umano e di classe, sia che si guardi da un punto di vista nazionale; e ben meritevole di essere secondata sia dai Comuni, sia dalle istituzioni proletarie, e specialmente dalle Cooperative nostre.

Che se è desiderabile per tutti che il nostro paese elevi così il suo tenore di vita intellettuale, a noi importa soprattutto che così s'elevi il tenor di vita della classe lavoratrice, perchè sia meglio preparata al suo compito e degna del grande avvenire, cui deve mirare, l'arbitra delle sue sorti e delle sorti deve mirare.

Vorremmo, a questo proposito, poter spigolare abbondantemente nell' interessantissima relazione che uscirà presto negli annali della « Umanitaria ». Dobbiamo limitarci a riportare alcune linee che dànno la fisonomia del « Teatro del Popolo » quale deve essere vagheggiato da noi: « Un teatro non volgarmente ma nobilmente popolare, nel quale, in grande compostezza, ogni domenica e in altri giorni festivi, talvolta anche il sabato sera, — nelle ore insomma in cui l'osteria può traviare e il divertimento può essere consentito senza danno al riposo, — il popolo si raccoglie e si migliora, assistendo a rappresentazioni drammatiche e ad esecuzioni musicali date da artisti primarî, e sscelte fra le migliori di quelle che le classi agiate con più frequenza possono, nei loro teatri e nelle loro sale, godere a caro prezzo ».

f. m.

Corsi accelerati di Contabilità e Previdenza per Cooperatori

I corsi accelerati di contabilità e di previdenza, dei quali abbiamo già avuta occasione di parlare nel nostro giornale, trovano la loro ragione di essere nello straordinario sviluppo che ai giorni nostri ha raggiunta la Cooperazione in ogni ramo dell'attività umana, rivolta ad intenti economici, e nel rapido estendersi ed accrescersi di tutte le aziende Cooperative, dalle minori alle maggiori, onde la lamentata scarsità di segretarî, amministratori e contabili che sappiano condurle sulla via della prosperità.

Un tempo, quando erano piccole e d'importanza limitata, bastava molta fede e della buona volontà. Ora non più: occorre anche la capacità.

I primi corsi di questo genere furono tenuti dalla benemerita Società Umanitaria. Poi venne la guerra; e l'Umanitaria, in seguito alle nuove e più prementi necessità dell'assistenza, mise un fermo a questa, come a tante altre forme della sua molteplice attività.

L'*Istituto nazionale di credito per la Cooperazione*, — che, trovandosi a più immediato contatto colle Cooperative, ne sentiva maggiormente le debolezze e i bisogni, — nel 1917 e 1918 riprese l'idea e fece due tentativi, uno a Reggio Emilia e l'altro a Napoli. Il primo durò un mese e il secondo due. Ambedue dal punto di vista dell'insegnamento furono dei verî successi; e il secondo anche dal punto di vista dell'organizzazione cooperativa, perchè la maggior parte degli allievi, provenendo direttamente dalla Cooperazione, tornò a' suoi posti e proseguì il lavoro iniziato con maggiore competenza e capacità di prima.

Confortato dai primi successi, l'Istituto decise di moltiplicare nel 1919-1920 questo ramo della sua attività.

Anzitutto fu completato il programma di lavoro che ora comprende le seguenti materie: 1° Contabilità; — 2° Aritmetica; — 3° Legislazione sulle Cooperative; — 4° Leggi di previdenza sociale; — 5° Mutualità agraria.

I corsi furono poi portati a un minimo di 45 giorni di lavoro effettivo.

In alcuni, nei quali gli allievi prevalentemente provenivano da Cooperative di consumo, la « Mutualità Agraria » è stata sostituita con un breve ed elementarissimo corso

di merceologia, che è stato apprezzatissimo dappertutto e seguito con sommo interesse, quantunque limitato alla conoscenza de' più importanti tipi di merci e ai metodi più semplici per scoprire le sofisticazioni e di conservazione.

Il reclutamento degli allievi, affidato ai Direttori delle Filiali dell'Istituto nazionale, fu fatto con grande oculatezza. Nelle istruzioni relative era raccomandato caldamente di scegliere gli aspiranti fra il perosnale attualmente funzionante nelle Cooperative; e si è potuto riconoscere che i corsi nei quali l'elemento cooperatore era in grande maggioranza sono stati infatti sotto tutti i rapporti i migliori e più proficui. In tutti abbiamo notata una grande buona volontà e un desiderio intenso d'imparare; volontà e desiderio che trascinavano anche gli insegnanti, i quali non ammaestravano soltanto per la rimunerazione più o meno adeguata che si era in grado di offrire loro, ma più ancora per la buona volontà che scorgevano negli alunni e per la gratitudine colla quale erano accolti i loro insegnamenti.

La disciplina fu esemplare da per tutto, e in particolar modo a Trento, Reggio Emilia e Verona. Le assenze furono minime, insignificanti, — in media di una giornata per alunno.

Gli insegnanti di contabilità furono sempre scelti fra i migliori degli Istituti tecnici e delle scuole medie commerciali: per le altre materie (previdenza, assicurazioni sociali, ecc.) si è provveduto volta a volta rivolgendosi a studiosi delle singole discipline.

Generalmente l'orario nelle prime due settimane di prova e di... allenamento era di 6 a 7 ore al giorno per elevarsi dopo alle 8 e alle 9.

Venivano poi le ore di studio individuale al quale ciascuno dedicava quel minimo di ore che gli erano necessarie per rielaborare le cognizioni acquistate, sviluppare gli appunti e fare i compiti assegnati dagli insegnanti. In media alla contabilità teorica e pratica sono state dedicate da 180 a 190 ore per corso, all'aritmetica da 60 a 70; alla legislazione sulle Cooperative da 10 a 12; alla merceologia da 20-25; alla previdenza



Corso di Cooperazione e Previdenza a Trento.



Corso di Cooperazione e Previdenza a Reggio Emilia.

da 10 a 12, e alle assicurazioni sociali altrettante. Il resto allo studio individuale, alle conferenze e alle visite (dove è stato possibile) di Cooperative e di stabilimenti industriali.

I corsi sono stati otto: 1° a Trento con 25 allievi; — 2° a Reggio Emilia con 27; — 3° a Bologna con 20; — 4° a Venezia con 27; — 5° a Verona con 25; — 6° a Bari con 26; — 7° a Napoli con 20; — 8° a Caserta con 28: — Totale 198 allievi.

Tutti gli altri sono terminati con un esame scritto di contabilità consistente in una serie di operazioni commerciali dettate dall'insegnante in prima nota, e che poi dovevano essere svolte nel giornale e nel mastro, secondo le regole della pratica doppia, con calcoli di percentuali, interessi, sconti, trapassi di merci, ecc.

D'accordo cogli insegnanti si sono adottate negli esami le classifiche: *a*) ottimo profitto; *b*) buon profitto; *c*) profitto; *d*) semplice frequenza senza qualifica speciale, assegnando la prima a tutti coloro che avevano presentato il lavoro d'esame perfetto nella sostanza e nella forma; la seconda a quelli che avevano pure presentato un lavoro perfetto, ma un po' trascurato nella forma esteriore; la terza a coloro che, pur avendo la registrazione perfetta, erano caduti in errori di calcolo; la quarta a tutti gli altri.

Temperati alquanto dal concetto che gli insegnanti si erano formati dell'abilità e delle attitudini dei singoli allievi, i resultati complessivi di tutti i corsi sono indicati nel seguente specchietto:

	Ottimo profitto	Buon profitto	Profitto	Senza qnalifica
Trento	7	12	4	2
Reggio	7	13	4	2
Bologna	1	12	4	3
Venezia	4	7	9	7
Verona	8	5	8	3
Bari	4	13	5	4
Napoli	6	7	4	3
Caserta	6	6	12	14
	—	—	—	—
Totale:	43	75	50	28

Dei 168 (1) partecipanti circa 150 sono ritornati alle loro Cooperative, parte colle stesse mansioni di prima e parte con mansioni su-

(1) Esclusi quelli di Caserta perchè il corso terminò il 30 dicembre u. p.

periori. Degli altri alcuni sono occupati presso organizzazioni operaie e presso Uffici di collocamento e simili. Pochissimi sono passati alle industrie e ai commerci privati in qualità di contabili o di aiuto-contabili.

Ecco in succinto il lavoro compiuto dal maggio 1919 alla fine del 1920, superando difficoltà svariatissime, che vanno dalla scelta degli allievi a quella degli insegnanti e dei locali. E i resultati non ci sembrano disprezzabili.

Le informazioni chieste e molte delle Cooperative nelle quali gli allievi sono impiegati in qualità di contabili, segretarî e direttori, sono risultate soddisfacentissime, e da ogni parte ci è stato espresso il desiderio che l'opera incominciata non sia interrotta.

Significante intanto è il fatto che a Reggio Emilia le Cooperative e la Cassa di Risparmio e l'Ente Autonomo de' Consumi, hanno contribuito a coprire le spese de' corsi; e più confortevole ancora che le Cooperative del Vicentino, le quali già avevano inviati dei loro impiegati ai corsi di Reggio, Bologna e Venezia, hanno deliberato di organizzarne degli altri per conto proprio, come già hanno fatto quelle del Parmense.

Ad ogni modo è certo che, eliminando un po' per volta i difetti e le deficenze inseparabili da ogni nuova iniziativa, in avvenire i resultati saranno anche migliori, e che nel volger di pochi anni le Cooperative potranno disporre di uno stato maggiore di amministratori e funzionarî bene addestrati per procedere con sicurezza verso la realizzazione dei loro ideali.

Dobbiamo ancora ricordare che l'Opera nazionale dei combattenti ha dato un fortissimo contributo alle spese pel corso di Bari, e che quello di Caserta è fatto quasi interamente co' mezzi suoi.

(Da una relazione del prof. **Giovanni Valär**).

Scuola pratica di Cooperazione e Previdenza a Parma

Il continuo sviluppo del nostro movimento cooperativo ci faceva da tempo sentire il bisogno di avere a nostra disposizione un personale amministrativo e contabile più numeroso e più esperto. Perciò, con il consenso e l'appoggio del prof. Valär e del Consorzio Granario locale, noi pensammo di tenere in Parma un corso accelerato, conforme a quelli già tenuti a Reggio Emilia e a Napoli dal Consorzio per le Scuole Pratiche di Cooperazione e Previdenza.

Direttore del corso, in sostituzione del prof. Valär impegnato altrove, fu Italo Salsi; insegnanti il rag. Attilio Copertini per la Ragioneria e la Computisteria, Angelo Delfino per l'Aritmetica, l'avv. F. Pangrazi per la Legislazione sulle Cooperative, il dott. Palmiro Guarnieri per la Merceologia, il prof. Olindo Gorni per la Mutualità Agraria, il dott. Giuseppe Mami per le Assicurazioni e Luigi Chiametti, in sostituzione Nico Gasparini, per la Previdenza e il Movimento operaio.

Negli ultimi giorni il prof. Giorgio Maramotti tenne due bellissime conferenze sulla Cambiale.

GLI ALLIEVI.

I giovani concorrenti raggiunsero la cifra di trentasei, la maggior parte addetti a organizzazioni proletarie: ventisette frequentarono fino alla chiusura del corso. La frequenza fu sempre molto regolare e la disciplina si mantenne sempre soddisfacente. Buono anche il profitto, dovuto alla intelligenza e buona volontà degli alunni e alla mirabile cura degli insegnanti.

Il corso durò 45 giorni. Si dedicarono 165 ore alla ragioneria e computisteria, 40 all'aritmetica, 21 alla legislazione, 38 alla merceologia, 27 alle altre materie; in tutto 291 ore di lezione, con una media di circa 7 ore al giorno.

GITA DI ISTRUZIONE.

Verso la fine del Corso, venne organizzata una gita di istruzione alle Cooperative di Fontanelle, Soragna, Busseto, alle quali presero

parte, oltre agli allievi ed agli insegnanti, il presidente del Consorzio Granario e i rappresentanti dell'Ente Provinciale dei Consumi, del Comune di Parma, del Segretariato d'emigrazione, e quasi tutti i dirigenti delle nostre Cooperative. I gitanti, accolti a festa, visitarono con grande attenzione ed interesse uffici, spacci, cantieri, i poderi delle Cooperative suddette, ammirandone l'ordine e l'ottimo funzionamento amministrativo e tecnico, e poterono così farsi un'idea pratica esatta del come devono funzionare le Cooperative per raggiungere i proprii scopi sociali.

ESAMI.

La Commissione credette opportuno indicare nel certificato di frequenza i voti per ciascuna materia, per dar modo alle Cooperative di stabilire la graduatoria fra i concorrenti ai posti di segretario e di contabile: e, pur tenendo conto principalmente del profitto accertato durante il corso, decise di far sostenere agli allievi un esame finale, concedendo una settimana di preparazione.

INDENNITÀ, COMPENSI E SPESE DIVERSE.

Venne corrisposta una indennità di L. 6 al giorno agli allievi residenti in città e di L. 12 a quelli residenti fuori.

L'ammontare complessivo delle spese — alle quali, in gran parte, provvide il Consorzio Granario di Parma col concorso anche dell'Istituto Nazionale di Credito per la Cooperazione, sorpassò le L. 20 mila.

I risultati si possono considerare tanto più soddisfacenti, in quanto la maggior parte degli allievi ha già trovato una degna occupazione e l'altra verrà assunta man mano che lo sviluppo della cooperazione esigerà nuovo personale.

I. S.

Le opere morali ed educative dell' "Alleanza Cooperativa Torinese"

La caratteristica più simpatica dell'Alleanza Cooperativa Torinese, è indubbiamente quella delle sue varie istituzioni morali ed educative.

Crediamo che parlarne sull'*Almanacco della Cooperazione* sia fare una cosa gradita ed utile alla massa dei cortesi lettori, e sia, nel tempo stesso, rendere un doveroso tributo a tutti gli amministratori, presenti e passati, che, ben comprendendo che la compra e vendita di derrate alimentari non può essere lo scopo esclusivo dell'istituto, vollero dotarlo di opere che ne mettessero in chiara evidenza i vantaggi morali e materiali.

E sono riusciti mirabilmente all'intento: *il Servizio Sanitario, le Colonie Marine ed Alpine, il Teatro del Popolo, le Conferenze, le Iscrizioni alle Scuole ed i Premi agli Allievi, la Scuola di Preparazione, la Biblioteca e la Sala di lettura, le Gite e le Visite ai Musei, la Libreria* sono realmente delle iniziative che fanno onore alla nostra *Alleanza* e la pongono ad un livello indiscutibile di superiorità.

IL SERVIZIO SANITARIO DELL'A. C. T.

Già l'Associazione Generale degli Operai, antecedentemente alla costituzione del nuovo ente *Alleanza Cooperativa*, prestava la cura medica gratuita ai proprii soci. L'Alleanza lo estese a quelli della consorella e alle famiglie. In riguardo a questo servizio la città è divisa in 14 sezioni, ad ognuna delle quali è fissato un medico che deve avervi la sua stabile residenza. I soci possono anche ricorrere ad altri sanitari di loro fiducia, fra i 14 sociali. Col servizio a domicilio è pure accordato il *Servizio Ostetrico Ginecologico*, disimpegnato da apposite levatrici coll'aggiunta di un medico specialista, al quale vennero ultimamente accordati speciali adeguati mezzi di comunicazione.

Da qualche mese e in seguito ad accordi speciali coll'Istituto Radiologico dell'Ospedale Mauriziano, funziona pure un *Servizio di Radioscopia e Radiologia* gratuito, a richiesta del medico curante.



« La celebrazione del lavoro »
dai dipinti di Luigi Onetti, che adorneranno il Palazzo dell'Associazione Generale.

Completa il servizio il *Consulto di specialisti a domicilio dei soci*, anch'esso gratuito per la Medicina Generale e con la riduzione del 50 % sulla tariffa dell'Ordine dei Medici per la Chirurgia Generale.

È allo studio l'istituzione di un *gabinetto di analisi microscopiche e chimiche* che serva d'ausilio diagnostico all'opera dei medici specialisti e generici, che avrà effettuazione quando si disporrà di nuovi locali.

Indice dell'importanza del servizio e della fiducia che esso ispira, la cifra di 52.123 visite nell'ultimo anno sociale.

I medici sono adeguatamente compensati, con uno stipendio fisso e un tanto per visita.

Altra branca del servizio sanitario è l'*Ambulatorio di specialità* con sede nel palazzo dell'Associazione Generale, Corso Galileo Ferraris, 12. Da parecchio tempo l'Amministrazione cerca un locale, più ampio e più adatto.

Si compone di dieci specialità e cioè: Medicina generale; Chirurgia generale; Malattie delle donne; Malattie nervose e psichiatria; Malattie degli occhi; Malattie della pelle, veneree e sifilitiche; Malattie dei bambini; Malattie del naso, della gola e degli orecchi; Malattie dei denti e della bocca; Visite generiche per donne (una dottoressa). Ogni specialità ha un medico-direttore con

uno o due assistenti. Le cure sono completamente a carico dell'A. C. T. ad eccezione del Gabinetto e Laboratorio dentistico, pei quali vige una ridottissima tariffa.

Le visite all'Ambulatorio salirono nell'ultimo esercizio a N. 12.384, e il numero sarebbe assai più elevato con una sede meglio adatta.

Gli Ambulatori per infortuni sul lavoro, annessi al Servizio Sanitario, sono quattro, situati nei rioni più industriali della città. Funzionano a mezzo d'una guardia medica: un medico ed un'infermiera in permanenza dalle 8,30 del mattino alle 20 della sera, muniti di mezzi per le prime medicazioni e le segnalazioni del caso.



L'ambulatorio medico N. 2.



Colonia Marina: un dormitorio.

È da lamentare che quest'istituzione non abbia avuto finora quel maggiore successo che merita. Purtroppo la classe operaia si lascia facilmente attrarre, con tutto suo danno, dai molti ambulatori di speculazione. Ad ogni modo il numero delle visite dello scorso esercizio ascende a 13.919.

La spesa complessiva è stata nell'ultimo esercizio di L. 130.000.

LE COLONIE.

La Colonia Marina è una delle istituzioni più anziane dell'A. C. T. Conta ormai 15 anni di vita, accompagnata dal più vivo interessamento dei soci. Iniziatasi in un teatrucolo di Diano Marina, ha ora una sede propria ampia e decorosa, ma aspira a ben altro assetto.

Da parecchi anni l'A. C. T., vagheggiando una grande colonia capace di 300 bambini, acquistava all'uopo sul confine tra Alassio e Laigueglia un'area di m.² 30.000, compresavi una casetta, con magnifica incantevole spiaggia. Completata ed ampliata quest'ultima, senza pregiudizio delle costruzioni venture, l'A. C. T. ha potuto installarvi la sua Colonia Marina, che ha accolto quest'anno in due turni di un mese, 256 bambini dei due sessi e in piccoli turni, in locali a parte, ben 60 famiglie di ospitati, colla modica diaria di L. 12.



Colonia Marina: il refettorio all'aperto.

La Colonia Alpina ottenne anch'essa dal suo sorgere, quattro anni or sono, il più entusiastico successo. Acquistato lo stabile che da tre anni si teneva in affitto a Mezzenile, vi si praticarono importanti migliorie igieniche.

Agli adulti vennero riservate dodici camere, occupabili per un turno massimo di quindici giorni. Così 62 famiglie, sopra centinaia di richiedenti, poterono, con una spesa relativamente modesta, concedersi due settimane di riposo, lungi dal frastuono della città, in una delle più pittoresche località delle valli di Lanzo.

Alla Colonia Alpina parteciparono quest'anno 118 bambini in due turni di un mese, con la più amorevole assistenza.

Il funzionamento della Colonia degli Adulti è assai interessante. I soci prenotano in sede, a Torino, la camera che loro conviene con uno, due o più letti, fissandone il periodo di usufrutto alle condizioni stabilite (L. 2 per giorno più L. 0,50 per letto). Nello stabile funziona un distributorio dell'A. C. T., ove le famiglie possono acquistare generi di consumo nella quantità che loro occorre. La cucina non fornisce che minestra e una pietanza e relativo servizio da tavola. I villeggianti per approfittarne debbono prenotarsi ogni giorno: sistema vantaggioso e economico. All'infuori delle ore dei pasti, i coloni godono della più completa e gradita indipendenza. Le sere sono allietate da canti e balli famigliari.

Riassumendo, ben 374 bambini e 162 famiglie vennero beneficiati della salutare cura del mare e dei monti.

Spetta all'Alleanza Cooperativa Torinese, l'incontrastato vanto d'aver per prima affrontato il problema di popolarizzare le cure climatiche, un tempo privilegio di pochi, avviandolo risolutamente verso la soluzione.



La Colonia Alpina.

IL TEATRO DEL POPOLO.

Il Teatro del Popolo dell'A. C. T. è un altro dei vanti della nostra cooperativa. Sorto da una quindicina d'anni, costituisce il primo, vero e proprio esempio di « Teatro del Popolo » in Italia.

Ha sede dal suo inizio nel Palazzo della Associazione Generale. Si compone della platea e d'una galleria, capaci complessivamente di 1200 posti. Il prezzo d'ingresso, unico per tutti, fu nell'ultimo esercizio di L. 1 per gli adulti e di L. 0,60 per i ragazzi. Il palcoscenico, costruito da pochi anni, è vasto e fornito di scenari ed attrezzi da non temere confronti con teatri maggiori. Gli spettacoli, allestiti da una compagnia propria dell'A. C. T., quasi esclusivamente drammatici, hanno luogo di norma il sabato sera e la domenica nel pomeriggio ed alla sera. Il suo funzionamento, date le condizioni del locale, è limitato al periodo estivo. È questo l'inconveniente maggiore, tanto dal lato tecnico che morale.

Da molti anni si fanno propositi e progetti per un assetto definitivo, ma sempre ostacoli e necessità più impellenti ne ritardano l'effettuazione.

Anche quest'anno (ad eccezione di due o tre concerti musicali) gli spettacoli, in numero di 73, furono di prosa. La direzione generale e l'amministrazione spettano ad una speciale commissione composta di amministratori e soci. La direzione tecnica della Compagnia Drammatica è da due anni affidata all'attore Cesare Gani-Carini.

Il repertorio delle produzioni da rappresentarsi è stabilito dalla Commissione che risponde dell'indirizzo artistico ed educativo del teatro. Si rappresentarono le migliori commedie moderne, tanto italiane che estere, preferendo quelle con intento educativo sociale; quali: *Le marionette*, di Wolf; *La Trilogia di Dorina*, di Rovetta; *La maestrina* e *Scampolo*, di Niccodemi; *Il Passerotto* di Lopez; *Racanaca* di Campanozzi; *Il diritto vivere*, *Sperduti nel buio*, *Maternità*, di R. Bracco; *L'onore*, *I fuochi di S. Giovanni*, *La casa paterna* di Sudermann. Si ripresero ottime commedie, a torto neglette, come: *Una donna moderna* di Berrini e *I fanciulli*, di C.

Antona-Traversi. Si esumarono vecchie commedie a torto abbandonate, come *Gli occhi del cuore*, di Gallina; *Dall'ombra al sole*, di Pilotto; *Oro ed orpello*, di G. Del Testa; *I nostri bimbi*, di Birou, ecc. Si rappresentò anche un forte dramma sociale non mai esposto a Torino e crediamo neppure in Italia: *I cattivi pastori*, di Mirbeau, che costituì il gran successo della stagione. Venne replicato per sette sere e sempre a teatro esaurito.

Esempio nuovo nel mondo teatrale: gli artisti sono interessati sugli utili del riparto.

A giudizio di competenti, gli spettacoli, per l'ordine, l'affiatamento, la omogeneità della Compagnia, possono reggere il confronto con quelli di altri maggiori teatri.

Gli spettacoli dell'ultima gestione furono, come dicemmo, 73 e ad essi intervennero 63.298 spettatori con una media di 867 per rappresentazione. La media nel 1919 era stata di 834. Prova palmare della simpatia che incontra nella classe lavoratrice questa istituzione eminentemente educativa, e prova ancora che l'operaio ricerca, sente, apprezza ormai lo svago sano, elevato, intellettuale, come abbiamo potuto constatare da attenti amorosi osservatori.

L'opera del Teatro si completa con le conferenze: conferenze d'arte, igiene, scienza,



Colonia Marina: i bambini sulla spiaggia dopo il bagno.



Un dormitorio della Colonia Alpina.



Un gruppo di attori del Teatro del Popolo.

sport, e conferenze politiche, di propaganda, tutte con ingresso gratuito.

INSCRIZIONE ALLE SCUOLE PROFESSIONALI E PREMI AGLI ALLIEVI.

E sempre per favorire l'istruzione dei soci e delle loro famiglie, l'Alleanza C. T. rimborsa le tasse d'inscrizione alle scuole professionali serali e festive, commerciali, tecniche, d'arti e mestieri, di complemento maschili e femminili per quei figli di soci i quali alla fine dell'anno scolastico comprovino di aver frequentato il corso con profitto.

Non solo, ma vengono ogni anno assegnati piccoli premi in denaro a quelli che si siano distinti negli studi.

I soci che ne approfittano ammontano in media a 200 all'anno per una somma complessiva di circa 2000 lire.

La scuola di preparazione, che da parecchi anni si effettua nel settembre, ha per scopo di riallenare i figli e le figlie di soci, allievi delle scuole elementari, a riprendere i loro studi, provvido correttivo a quella spensieratezza dell'età, per cui, dopo i mesi di svago delle vacanze, buona parte delle cose apprese sono dimenticate e riesce grave riprendere la scuola. Il beneficio maggiore per quegli alunni che devono riparare qualche prova di esame in ottobre e per i quali le famiglie dovrebbero affrontare spese non lievi.

Gli allievi, maschi e femmine, che ne approfittarono nello scorso anno furono 90: cifra esigua in confronto al numero dei soci, e che fa augurare sia decentrata la scuola nei vari rioni periferici, dove più s'ammassa la classe operaia.

LA BIBLIOTECA CIRCOLANTE E LA SALA DI LETTURA.

La biblioteca circolante dell'A. C. T. è ricca di oltre 3000 volumi catalogati, rilegati e distinti per materia. Contiene molti manuali tecnici d'arti e mestieri, una rilevante raccolta di opere sociali ed un buon numero dei migliori romanzi moderni, scelti con criterio e buon gusto. Ogni libro è dato in lettura a centesimi 5 per un mese. Possono approfittarne, oltre ai soci, anche gli inscritti

alla Camera del Lavoro, nonchè al Partito Socialista. Una speciale sezione sociologica, affidata al prof. G. Balsamo-Crivelli, s'interessa della raccolta di opuscoli e pubblicazioni di carattere sociale e socialista.

Attigua alla Biblioteca funziona (pochino, per essere sinceri) una sala di lettura, con vari periodici di cooperazione e coltura. Forse se si aggiungessero alle pubblicazioni i giornali quotidiani e si stabilisse un migliore orario, anche questo riparto incontrerebbe le meritate simpatie.



Scuola di preparazione: un gruppo di allievi con l'insegnante.

LE GITE E LE VISITE AI MUSEI E STABILIMENTI.

A mezzo di apposita commissione l'A. C. T. organizza gite alle vicine Prealpi, a scopo di svago e d'istruzione, e visite ai musei civici e stabilimenti industriali, alle quali prendono parte centinaia di soci e famiglie. Qualche insegnante o competente fornisce spiegazioni su quanto il luogo offre di interessante e degno di nota.

Una felice iniziativa, coronata d'ottimo successo, è quella delle Gite Domenicali alla Colonia Alpina, per le quali si ottennero dalla Società delle Ferrovie di Lanzo sensibili riduzioni sui prezzi di viaggio e si provvide ai gitanti il vitto in comune a un prezzo modico.



Gita al Rifugio Gastaldi.

LA LIBRERIA, LE SUE EDIZIONI E I QUADERNI SCOLASTICI.

La Libreria, istituita da poco più di un anno, e diretta dal prof. Balsamo-Crivelli, ha già bella fama e soci e lettori vi accorrono

numerosi. Già nello scorso anno ha dato un discreto rendimento.

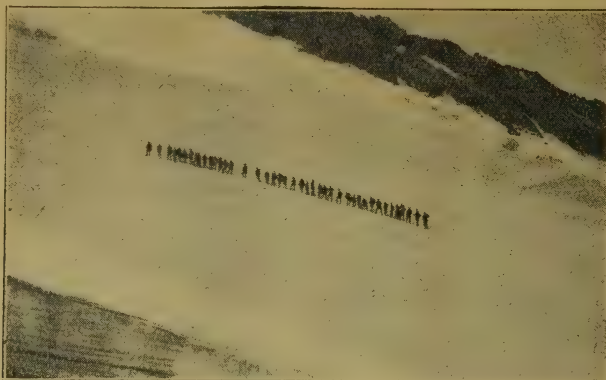
Essa ha esordito anche come Casa Editrice, colla pubblicazione d'un buon opuscolo: *L'esercito del lavoro,* del rag. Enzo Nuti. È un confronto, assai interessante, fra l'ordinamento immaginato dal Bellamy nel noto romanzo: *Nell'anno 2000,* e quanto avviene nella Russia dei Soviety.

Riuscitissima l'iniziativa dell'edizione speciale di quaderni scolastici A. C. T., compilati con criteri educativi speciali. Alle terrificanti e orribili scene di guerra, che sgorbiano generalmente i quaderni messi in vendita dai cartolai, vera scuola di violenza e di odio, sono sostituite illustrazioni instillanti la bontà, la solidarietà, il rispetto fra gli uomini, dovute ad un artista di grande merito, Attilio Mussino.

* * *

Ed abbiamo così finita la rassegna (non inutile, speriamo) delle attività educative dell'A. C. T. Fra tutte le Cooperative di Consumo d'Italia, l'Alleanza è senza dubbio, quella che ha dato più largo sviluppo ad opere educative. Farle conoscere nell'« Almanacco dei Cooperatori », pensiamo sia additare nuove e degne via d'azione alle giovani energie cooperative.

Torino, dicembre 1920. G. DESTEFANIS.



Una gita sul ghiacciaio di Arnas.

Le Istituzioni di Coltura delle Cooperative di Trieste, Istria e Friuli

Per disposizione statutaria, le Cooperative Operaie di Trieste, Istria e Friuli devolvono il 10 % dell'utile netto a scopi di coltura. Avanti la guerra, la somma stanziata dal Congresso annuale veniva divisa fra i varî magazzini di vendita, in proporzione degli incassi fatti, ed i soci dei singoli magazzini ne disponevano o per acquisto di libri, o per sovvenzioni ai Circoletti di Coltura, che vivevano, pochi e stentati, in città e in provincia. Fiorentissimo, sino ad una diecina d'anni fa, soltanto il Circolo di Studî Sociali di Trieste, la cui importanza ed efficacia — per la vita del Partito Socialista, ed anche per la vita spirituale di tutta la generazione precedente — sono note anche fuori dei confini della nostra città.

Simpatica l'iniziativa, attuata da uno speciale Comitato, delle gite domenicali dei figli di cooperatori e di organizzati: colonne di 500, di 1000, persino di 1600 bambini, che, ordinati e guidati in modo esemplare, con un corredo superbo di cucine da campo e di giuochi, andavano a passare intero il giorno di festa in campagna; finanziatrici le Cooperative.

Superato il periodo di guerra, durante il quale ogni forma di vita intellettuale restò sospesa, e tutte le forze si tesero soltanto nella ricerca affannosa di quanto appena bastava a non morire di fame, le Cooperative Operaie ritennero opportuno di non disperdere più, dividendola tra le rivendite, la somma destinata alla coltura; ma di usarne per finanziare un'istituzione che dovesse provvedere con criterio unitario e con migliore cognizione di causa, all'educazione ed all'istruzione extrascolastica del proletariato di tutta la Venezia Giulia. Sorse così, per volontà ed opera di Valentino Pittoni, il Con-



Mezzenile, il ridente Comune alpestre dove ha sede la Colonia Alpina dell'Alleanza Cooperativa Torinese.

siglio Superiore per la coltura dei lavoratori della Venezia Giulia.

Forte d'un primo sussidio di 60 mila corone, dato dalle Cooperative; glorioso dell'offerta d'una giornata di lavoro, spontaneamente fatta da tutto il proletariato giuliano, se anche non da tutti mantenuta; aiutato dall'entusiasmo fattivo dei lavoratori, che, nei primi mesi sopratutto, non conobbero limite al sacrificio delle loro persone per un'opera che si sentiva veramente indirizzata al bene di tutti, il Consiglio Superiore di coltura ebbe un'inizio d'attività fortunatissimo. Richiamò in vita piccole istituzioni dissanguate dalla guerra, o stroncate del tutto; ne promosse o favorì altre, in ogni parte della regione, da Pola a Cormons, da Cervignano a Pisino ed Albona; curò la cultura e la propaganda nelle sue forme più umili, e studiò il modo di attuarla nelle più alte. Ma, sopratutto, ed in ogni modo, volle educare i lavoratori alla coscienza dei doveri di classe ed alla solidarietà.

Quest'opera di educazione fu fatta quasi esclusivamente nei Circoli di Coltura. Dopo 16 mesi d'attività, nel luglio 1920, il Consiglio ne contava 79: 14 a Trieste, 65 tra l'Istria ed il Friuli; ai quali ne vanno aggiunti 33, istituiti nella zona carsica da un Consiglio di Coltura Sloveno, che lavorava di concerto con quello italiano, e con gli stessi intendimenti.

Ospitati in provincia, quasi sempre, in una o due stanze della Casa del Popolo, i Circoli di Coltura ebbero invece ed hanno, in città, sede propria; ad eccezione del Circolo di Studî Sociali, ospitato signorilmente dalla Camera del Lavoro. E sono sedi nè scomode nè ineleganti: un piano intero d'una casa, una casetta intera, qualche volta una villa col suo bel giardino. Ogni Circolo ha la sua saletta per le lezioni e le conferenze, la sua biblioteca, la sua saletta di lettura; ha, in città, da 200 a 600 volumi; in provincia da 60 a 300; di solito, bibliotechine in cassetta, del tipo, comodissimo, ideato per la Federazione dall'amico Fabietti; nella sala di lettura, giornali, riviste di propaganda, di coltura e di varietà.

A Trieste, l'anno 1919-20, si fece lezione due volte la settimana in ogni Circolo: una volta, svolgendo un argomento di dottrina socialista, un'altra trattando un tema di cultura generale, facente parte d'un corso che durava normalmente 6 lezioni. Ma quest'era la parte meno efficace, senza dubbio, dell'attività dei Circoli: nati per volontà dei lavoratori, adattati, abbelliti, e in qualche caso persino costruiti con le loro mani, diretti ed amministrati da loro, essi dovevano diventare un po' la casa di tutti, dove s'andava non solo a leggere od imparare, ma anche, e sopra tutto, per trovarsi fra amici, in ambiente più gentile dell'osteria, meno segregato che la cucina di casa propria. Le sezioni corali, mandolinistiche, filodrammatiche, di taglio, cucito e di ricamo dovevano appunto offrire tale opportunità: e i soci ne fruiscono largamente, a centinaia, dai figlietti di dieci anni ai lavoratori barbuti di 40 e 50. Corsi speciali di lingua, di contabilità, di meccanica, istituiti secondo il desiderio di gruppi di soci, dovevano completare, o iniziare, la loro preparazione tecnica, e farne migliori impiegati, migliori operai.

Purtroppo, una forte crisi politica e una crisi economica non meno forte si sono abbattute oggi sul Consiglio di cultura, il quale ha dovuto interrompere la sua opera di coordinamento dell'attività dei varî Circoli; e i Circoli ne risentono, come ne risente ogni altra istituzione che al Consiglio faceva capo. Ma si dovrà provvedere; e si provvederà. Economicamente, il sussidio delle Cooperative operaie basterà a rinsanguare le casse smunte; politicamente, si finirà per accedere da tutti al concetto che la cultura non è, e non potrà mai essere, « di colore », ma che essa appena prepara, attraverso l'elevamento dell'intelletto e della coscienza, il combattente convinto per la vittoria d'un'idea.

Un vero insuccesso è stato quello del Cinematografo-Teatro. Comperato con spesa ingentissima nel rione più popolare di Trieste, affidato a compagni esperti, doveva diventare un grande istituto per il miglioramento del gusto del nostro popolo. Ma il pubblico non ne volle sapere: disertò il cinematografo, quando le films *avrebbero potuto insegnargli qualche cosa, o almeno sottrarlo al fascino dei Topi grigi o dei Nick Carter; disertò il teatro, quando tentò di abituarlo al Praga, al Lopez, al Bracco, per fargli di-*

menticare i « Giovani poveri », i « Padroni delle Ferriere! ».

Ebbero, invece, successo grandissimo — ma in pubblico di lavoratori non manuali — le serate di musica da camera; musica scelta con severo criterio d'arte, ed eseguita dai migliori artisti della città. Ogni concerto doveva insegnare una forma speciale di musica: Canzoni del Sei e del Settecento, Quartetti « romantici », Musica italiana modernissima per pianoforte, e così via.

Il Consiglio assistè anche ad un coro di lavoratori che si sottoposero al duro studio dei « Madrigali » del cinquecento e del seicento; e con buon successo.

Iniziatosi con una lettura di Pinocchio, condotta straccamente davanti ad un pubblico di bimbi raccogliticci, la « Lettura dei piccoli » ha oggi quasi settecento iscritti; la bibliotechina, aperta tre volte la settimana, ha ogni volta un giro di oltre cento volumi; e ormai, per sfollare la centrale — il Circolo di Studi Sociali — s'è dovuta istituire una biblioteca minuscola ed una « Lettura per i piccoli », in tutti i Circoli rionali di cultura.



« La Celebrazione del Lavoro »
dai dipinti di Luigi Onetti, che adorneranno il Palazzo dell'Associazione Generale di Torino.

Opera efficace ha speso il Consiglio di Coltura anche per il Gruppo studentesco del Circolo di Studî Sociali — oggi resosi autonomo — nel quale s'è voluto costituire come un semenzaio di forze giovani e disposte a subire una preparazione scientifica che non si poteva in alcun modo imporre agli operai, per farne una schiera di intellettuali, nel senso più nobile della parola.

Ed altro, e molto di più, il Consiglio doveva fare, nella mente di chi l'ideò: doveva studiare e tentar di risolvere i problemi scolastici della Venezia Giulia, doveva preparare il grande « Teatro del Popolo », che a Trieste manca del tutto, doveva provvedere ai grandi concerti popolari; a tutte, insomma le grandi manifestazioni della vita spirituale.

Non tutto ha potuto fare. E molto del già fatto, oggi è in periodo di stasi. Ma tornerà la vita; e, con la vita, il successo.

IL BOLLETTINO, LA SCUOLA PER GLI ADDETTI, LE COOPERATIVE SCOLASTICHE.

Mentre, attraverso il Consiglio superiore di coltura, da esse promosso e sussidiato, le Cooperative Operaie provvedono alla cultura dei lavoratori in genere, con altri mezzi pensano a promuovere la specifica cultura, — e sopratutto « l'educazione » cooperativista, — fra i loro 37.000 soci, fra i settecento addetti, in tutto lo stuolo degli scolaretti delle elementari e delle « cittadine », da cui sorgeranno i cooperatori di domani.

Ai soci provvederà il Bollettino. Sono tanti, sono cresciuti così rapidamente di numero, sono affluiti alle Cooperative per ragioni così essenzialmente pratiche, che non si può pretendere da loro, non dico la profonda coscienza cooperativista ch'è nei soci vecchi, quelli che hanno visto crescere ed ingigantire, in diciassette anni, la loro istituzione, ma nemmeno una crepuscolare coscienza dei doveri elementari di ogni cooperatore. Dovrà illuminarli, lentamente, il Bollettino d'imminente pubblicazione. Esso non solo conterrà quanto riguarda la vita economica dell'azienda, ma parlerà in più luoghi, e in forme e per ragioni diverse, dei principî fondamentali della cooperazione, e delle più grandi applicazioni di essi, piuttosto con scopo educativo che informativo.

E agli addetti provvederà la Scuola che si sta preparando per essi, e che presto funzionerà regolarmente. Saranno due corsi: nell'inferiore s'insegnerà un po' d'italiano, d'aritmetica, di computisteria; nel superiore si farà sul serio della contabilità, della corrispondenza commerciale, si daranno nozioni di diritto commerciale e di geografia economica; nell'uno e nell'altro s'insegnerà merceologia — nel secondo anche un po' di chimica bromatologica — e principî di cooperazione. Obbligatorie 5 ore settimanali nel primo, 6 nel secondo corso; obbligatorie, s'intende, per chi si sarà iscritto: giacchè, per questo primo anno, non s'è creduto d'imporre l'obbligo della frequenza; fuorchè agli apprendisti, per i quali s'istituirà un corso speciale, di due ore al giorno, compreso nell'orario di lavoro di otto ore. Facoltativi saranno i corsi di lingue straniere e di stenografia.

Grandi difficoltà s'incontreranno per l'istruzione degli agenti di provincia, che, sparsi nei magazzini dell'Istria e del Friuli, sono più della metà di tutto il nostro personale. S'è discussa, e scartata, l'idea di farli venire, per turno, a Trieste, a partecipare a dei corsi speciali accelerati: prescindendo da altre considerazioni morali ed economiche, niente di meno efficace dei corsi accelerati! Non restava che istruirli sul luogo: oltre una trentina di scolette da istituire, e con dispendio non piccolo. Si vedrà d'accentrare, nel Friuli, ove la viabilità è comodissima, in due o tre luoghi; ma per l'Istria ogni tentativo, anche di solamente abbinare, è disperato; ci vorrà molta buona volontà da parte degli addetti, perchè il sagrificio che si chiederà loro non sarà piccolo; e, davvero, buona volontà in provincia ce n'è molta.

Provveduto all'istruzione ed all'educazione cooperativista degli addetti e dei soci, bisogna pensare seriamente al mondo piccino, ai cooperatori futuri: ci penseranno le piccole Cooperative per la vendita di oggetti scolastici. Ospitata, per volontà dei maestri (il Comune nicchia, i Direttori fanno resistenza passiva) entro l'edificio scolastico, la Cooperativa accoglierà quanti alunni di quella data scuola vorranno aderirvi. Venderà ai soli soci. Gli alunni-soci s'incaricheranno di

tutta la gestione, dalla vendita — anzi dalle ordinazioni, fatte al Magazzino Centrale, presso le Cooperative Operaie — sino all'approvazione dei bilanci, sempre sotto la guida d'un maestro. La parte veramente educativa sarà proprio quella che si svolgerà in seno al Consiglio d'Amministrazione: costituito da un rappresentante per ogni classe della scuola, dalla 4ª elementare alla 3ª « cittadina » (3ª complementare), femminile e maschile, presieduto da un maestro, il Consiglio, nelle sue adunate — almeno due volte al mese — non solo sbrigherà le questioni d'ordinaria amministrazione, ma svolgerà ogni volta in forma elementare, un punto interessante la cooperazione, cercando di spiegarlo coi dati di fatto emergenti dalla gestione stessa della piccola azienda. A fine d'anno i Consigli delle varie Cooperative scolastiche si riuniranno tutti per deliberare sul reimpiego degli utili, poichè non è ammesso un dividendo ai consumatori; e saranno, per disposizione statutaria, usi d'utilità comune: il più alto ed il più desiderato: la costituzione d'una colonia alpina capace di almeno 300 posti, per turni mensili, nei tre mesi delle vacanze.

ASSISTENZA AGLI ORFANI DEI COOPERATORI.

Con l'istituzione di un Ufficio d'Assistenza per gli orfani dei soci le Cooperative intendono d'integrare la loro opera di previdenza e d'assistenza, che dimostra com'esse intendano la cooperazione non come sola difesa del consumatore dall'insidia del libero commercio, ma come tutela dei suoi interessi materiali e morali.

Succede spesso che, per negligenza o incompetenza dei tutori, gli orfani sieno abbandonati a sè stessi, e prendono vie che, vivo il padre, non avrebbero preso. Per chi, morendo, lascia famiglia, quest'è uno dei crucci più gravi; per chi resta, è uno dei più gravi pericoli. Bisogna consigliare, riprendere, riavviare: non sostituendosi ai tutori, nominati dalla legge o scelti dalle famiglie, ma affiancandosi ad essi.

Le Cooperative si propongono di costituire, tra i soci più vecchi e provati, un corpo di tutori di sua fiducia, e di tenerli a disposizione delle famiglie dei soci che ne avranno bisogno. Un insegnante — ch'è anche un uomo pratico — ed un legale, li assisteranno nell'opera non facile di appianare tutte le difficoltà che s'accumulano nel momento tragico in cui manca il capo famiglia; e, via via, li indirizzeranno nel più grato, ma più difficile lavoro, di consigliare la scelta del mestiere o della professione, di aiutare la nuova sistemazione della famiglia, di guidare i giovanetti al principio della carriera.

Quest'opera di assistenza, si spera, mentre legherà più strettamente i figli, fatti migliori, alla loro famiglia, ed i soci alla loro Cooperativa, darà a tutti i cooperatori la coscienza di nuovi doveri di solidarietà: una più larga solidarietà umana, che la cooperazione di consumo prepara, ma che, al disopra e al di là dei consumi, deve finalmente pervadere e trasformare ogni forma e manifestazione di vita.

ALDO OBERDORFER.

NELLA NEVE

Sull'alba, è intatta al suolo
La grande nevicata
Che fioccò tutta notte.

Poi sul bianco lenzuolo
Appar qualche pedata;
Piè grandi e scarpe rotte.

Soffre la vita o dorme:
Ai bimbi il verno è crudo
Come all'età cadente.

Veggo, fra l'altre, l'orme
D'un piccol piede ignudo
Che m'attrista la mente...

Ahi, ahi! chi vi ristora,
O tremanti piedini
Di fanciullo errabondo?

E vi son dunque ancora
Dei poveri bambini
Che van scalzi pe'l mondo?

ENRICO PANZACCHI.

NEL CAMPO DELLA PREVIDENZA

Nuovi orizzonti e nuove direttive delle Società Mutue

La "Federaz. Italiana delle Società di M. S. e Casse e Istit. di Previdenza„

La guerra, acuendo ed sasperando le difficoltà della vita, ha imposta la risoluzione affrettata e tumultuaria di molti problemi che da anni ed anni si andavano dibattendo, e che la malavoglia statale pigramente differiva, abusando della proverbiale longanimità delle masse. Così fu che uno dei tanti decreti luogotenenziali istituiva finalmente, come acconto di un più largo e completo sistema, le Assicurazioni obbligatorie di Stato per l'Invalidità e Vecchiaia.

Fu una vittoria delle organizzazioni di previdenza, e particolarmente di quella « Federazione Italiana della Società di M. S. », la quale, fondata nel 1900 per iniziativa del nostro compianto Antonio Maffi, e legata da vent'anni di fraterna convivenza con la Lega Nazionale delle Cooperative, aveva sempre caldeggiato il principio della Assicurazione obbligatoria e globale, che significava poi sostituzione del principio moderno di doverosa assistenza sociale a quelli antiquati e insufficienti della carità e della filantropia, cari alle democrazie cattoliche e massoniche.

Senonchè l'istituzione delle assicurazioni obbligatorie Invalidità e Vecchiaia, venendo ad assolvere e assorbire i compiti fondamentali delle Mutue, lasciò in molte di esse, di più scarsa attività e combattività e di spiriti troppo limitati, un senso di smarrimento, quasi ciò equivalesse ad una sentenza di morte a cui fosse giuocoforza rassegnarsi; come fu affermato da parecchi ai quali parve fosse infatti venuto ormai a mancare alle Mutue ogni seria ragione d'esistenza.

Ma se tale poteva essere la previsione di chi non viveva nel movimento e non lo sentiva, e di quei Sodalizî che a mala pena vegetavano, ben diverso doveva essere, e fu infatti, l'avviso dei mutualisti attivi e convinti, viventi da anni la vita delle Mutue, e appassionati dei problemi della previdenza, devoti al loro Sodalizio, come si può esserlo ad un pezzo di terra al quale si sia riusciti a far produrre corolle e frutti e tuberi, — un po' di buona prosa e di buona poesia.

Questi sentivano che l'opera loro amorosa e geniale non poteva finire così... per decreto luogotenenziale, e che neppure la consacrazione del Parlamento poteva annullare delle forze vive ed operanti. Nel fare, proprio essi, la campagna per le asiscurazioni obbligatorie non erano certo stati mossi da mania suicida, ed era assurdo pensare che la vittoria conseguita dovesse significare la morte della mutualità libera. A questa rimaneva aperto un vasto campo d'azione, sia a integrare la assicurazione obbligatoria, sia a svolgere cento altre forme di mutua assistenza già rampollate dal vecchio tronco. Si pensi soltanto all'Associazione Generale degli Operai di Torino co' suoi 20 mila soci, co' suoi magnifici Spacci cooperativi ramificati anche in provincia, col suo servizio medico e le sue colonie climatiche, col suo Teatro del Popolo e la Biblioteca e le Scuole e le altre molteplici iniziative economiche ed educative, frutto di 70 anni di vita sociale via via sempre più intensa; e si avrà un'idea della forza latente utilizzabile nelle migliaia e migliaia di Sodalizi di previdenza disseminati in tutta Italia, e tutti costituiti di lavoratori.

E d'altra parte nuove forme di mutualità più moderna erano sorte in questi ultimi anni innestate sul tronco giovane e rigoglioso delle organizzazioni sindacali, e aventi un'anima più schiettamente proletaria: — le Casse di disoccupazione e malattia, — le quali non potevano mancare di far sentire la influenza della loro più fresca e ardita vitalità, affermando anche la loro capacità e il loro diritto a servire come organi delle stesse Assicurazioni obbligatorie, sottraendole all'infido e mortifero dominio della vecchia burocrazia statale.

Sorse adunque e si svolse una viva campagna per agitare nel mondo mutualistico la necessità di un rinnovamento radicale nella

vita delle organizzazioni di previdenza libera: campagna alla quale diede anima l'elemento proletario socialista, ma che ebbe, convien



Carlo Azzimonti.

dirlo, cordiale adesione anche da parte di illuminati conservatori; primo fra tutti il presidente della Federazione Italiana delle Società di M. S., senatore Mario Abbiate.

Questo programma di rinnovamento formò l'oggetto del VII Congresso delle Mutue, tenutosi a Vicenza nel dicembre, il quale tracciò nuove direttive alla Federazione ribattezzata « Federazione delle Società di M. S., Casse e Istituti di Previdenza », orientandola più decisamente verso la « Triplice del Lavoro » e verso il Partito politico dei Lavoratori.

Il nuovo programma d'azione impose alla Federazione la necessità di un'esistenza più autonoma; e quindi di un distacco *materiale* dalla Lega Nazionale delle Cooperative, della quale era stato finora l'ospite e anche un po' la pupilla: distacco materiale, ripetiamo, al quale si contrappone una più intima comunione di indirizzo, a cui seguirà certo una vera concomitanza di azione nell'ambito dell'azione di classe che ha come principale suo organo propulsore la Confederazione Generale del Lavoro.

La Federazione rinnovata è stata affidata nel Congresso di Vicenza a due valorosi militi della previdenza proletaria, a due autodidatti delle discipline sociali. Alla Presidenza veniva eletto *Carlo Azzimonti*, il geniale e giovane organizzatore del Bustese e sindaco di Busto Arsizio, dove oggi ferve uno dei più notevoli esempi di azione integrale della classe lavoratrice, estendentesi dal campo dell'attività municipale a quello sindacale-cooperativo-mutualistico e a quello della coltura e della educazione nelle sue forme più svariate; a Segretario Generale veniva designato Alceste Lanzoni, alunno degnissimo



Alceste Lanzone.

di Antonio Maffi, conoscitore profondo della previdenza, propagandista e organizzatore attivissimo ed efficacissimo.

Assistiti da un Consiglio del quale fanno parte ottimi elementi, cresciuti nelle organizzazioni di previdenza cooperative e sindacali, essi sapranno certo assolvere degnamente il compito loro affidato dai Previdenti d'Italia nel Congresso di Vicenza, suscitando nel mondo della previdenza energie ed attività nuove e portando la Federazione a fianco delle altre grandi organizzazioni proletarie, attraverso a nuovi e più grandi successi, al raggiungimento degli alti destini della classe lavoratrice.

Federazione Italiana delle Società di M. S., Casse e Istituti di Previdenza

Via Pace, N. 10 - MILANO - Telefono N. 23-56

Il 7° Congresso Nazionale della Previdenza fra le Società di M. S. d'Italia, riunitosi in Vicenza nei giorni 4-5-6 dicembre 1920;

tenuto presente che l'organizzazione di previdenza dei lavoratori italiani è destinata ad assumere uno sviluppo ed una importanza grandiosa allorchè tutto il sistema di assicurazioni sociali obbligatorie, invocato dalle organizzazioni operaie, sarà un fatto compiuto;

tenuta presente la necessità di riunire tutte le Casse di Assicurazione per le malattie, per disoccupazione involontaria e gli altri Istituti in un organismo federale che ne vigili il funzionamento e imprima loro direttive armoniose e in tutto rispondenti agli interessi dei lavoratori assicurati;

ha deliberato quanto segue:

1° *La Federazione Italiana delle Società di M. S. modificherà le sue basi costitutive, ed accoglierà nel proprio seno, oltre alle* Società di M. S. propriamette dette, le Casse territoriali per l'assicurazione obbligatoria contro le malattie, quelle per l'assicurazione contro la disoccupazione e gl'Istituti di previdenza in genere *incaricati di esercitare le svariate forme di assicurazione obbligatoria;*

2° *La Federazione così riformata prenderà il nome di* « Federazione Italiana delle Società di M. S., Casse e Istituti di Previdenza »; *essa opererà in perfetta armonia di intenti con le organizzazioni operaie affini — con particolare riguardo per quelle Sindacali aderenti alla Confederazione generale del Lavoro — ma disporrà di mezzi e di organi proprii ed avrà vita autonoma e indipendente;*

3° *L'attività della Federazione si svolgerà:*

a) nel campo politico-legislativo: perchè le leggi sulle assicurazioni obbligatorie e quelle sulla previdenza libera, per l'igiene, l'assistenza, ecc. ecc., abbiano la più larga applicazione; perchè siano tempestivamente introdotti in esse i miglioramenti e le innovazioni suggerite dalle esigenze dei tempi e dai bisogni sempre crescenti dei cittadini; perchè la portata delle medesime sia mantenuta al livello della legislazione straniera, nell'intento di poter concludere convenzioni internazionali, basate sulla vera reciprocità di trattamento ai lavoratori emigranti delle diverse nazionalità;

b) nel campo tecnico: perchè sia stimolata la trasformazione delle associazioni di previdenza secondo le nuove esigenze, propugnando la loro unificazione e la estensione dei loro compiti; e perchè, mediante una vigilanza sistematica ed una razionale azione di ispettorato sugli organismi aderenti alla Federazione, si evitino errori di valutazione degli impegni e deviazioni tali da compromettere con l'esistenza dell'organo, il successo dell'assicurazione;

c) nel campo della propaganda: per preparare con la istituzione di corsi speciali, gli esperti a cui affidare la direzione e l'amministrazione dei nuovi e complicati congegni da costituirsi in relazione alle esigenze delle nuove forme di assicurazione realistica delle finalità intrinseche delle assicurazioni sociali e della previdenza in genere e della influenza che la pratica di queste forme di attività può esercitare per la difesa della integrità fisica, delle condizioni economiche, della dignità dei lavoratori; per il consolidamento delle organizzazioni sindacali; per la preparazione delle masse all'amministrazione della cosa pubblica nell'interesse della collettività.

4° *I mezzi per il funzionamento della Federazione saranno forniti dai contributi delle Società, Casse e Istituti federati, contributi che il Congresso ha fissato* in L. 0,25 all'anno per ogni socio di Società o Cassa federata; per le Federazioni e le Casse a giurisdizione nazionale la misura dei contributi sarà subordinata a criteri speciali.

* * *

Alla Federazione dovranno aderire, oltre alle organizzazioni indicate al N. 1, le Sezioni di previdenza e di mutualità delle Cooperative di consumo, di produzione e agricole; le Mutue interne degli Stabilimenti industriali, *quando siano amministrate dagli operai; ed in genere tutte le organizzazioni operaie di Mutualità e di Previdenza.*

* * *

COMMISSIONE ESECUTIVA.

Azzimonti Carlo (Busto Arsizio), *Presidente;* On. Bellelli Arturo (Reggio Emilia); Benatti Augusto (Milano); Bertoglio Ermenegildo (Milano); Bordel-Marchetti Eusebio (Torino); Clerici Carlotta (Milano); Frati Carlo (Monza); Lanzoni Alceste (Roma); Vidotto Ferdinando (Sampierdarena) *membri;* Lanzoni Alceste (Roma), *Segretario.*

Agnelli Angelo (Milano); Anzi Felice (Milano); Preti Angelo (Milano), *Sindaci effettivi.*

Faltoni Giuseppe (Milano); Galassi Giuseppe (id.) *Sindaci supplenti.*

LA PAROLA DEL MEDICO

Ottimismo

Parlare oggi di ottimismo potrebbe sembrare veramente una ironia, quando non si volesse intendere l'ottimismo come lo intendeva la buon'anima del dottor Pangloss: e cioè il sistema di trovare che tutto va bene, anche quando all'opposto tutto cammina alla rovescia.

Ed infatti l'impressione che ci offre oggi il viver del mondo riesce tutt'altro che confortante.

La guerra non solo ha distrutto uomini e ricchezze, ma ha dilapidato il nostro patrimonio morale: essa ha frustrate non poche delle nostre conquiste civili, ha risollevato usi e tendenze di epoche ormai sorpassate, ha ricacciato indietro — di uno, di due secoli? — l'umanità che faticosamente ascendeva per le vie del progresso.

Gli esempi si possono citare numerosi.

Primo di tutti: la perduta abitudine dell'uomo al lavoro metodico.

È questa una delle caratteristiche dell'uomo civile. Il selvaggio ben difficilmente si assoggetta alla disciplina del lavoro sistematico: e solo una lunga educazione riesce a piegare l'uomo ad un lavoro ordinato e metodico.

La guerra — che è passata come una bufera sopra le nostre terre e sopra le nostre anime, che ha sovvertito tanti principii morali — ha pure esercitato un'azione deleteria contro la disciplina e il metodismo del lavoro.

E noi ne vediamo ogni giorno gli effetti e ne subiamo le conseguenze.

Un altro esempio caratteristico si ha nell'aumento del numero dei delitti di violenza.

Come è noto, la civiltà porta con sè una diminuzione di questi delitti (ai quali pare anzi — come dice il Niceforo — che si sostituiscano i delitti di frode).

La guerra ha rimesso oggi d'attualità la più selvaggia violenza ed ognuno è testimonio dei fasti del coltello e della rivoltella, quando non si tratta addirittura della mitragliatrice o della bomba.

Ma altri esempi noi abbiamo tutti i giorni sott'occhio.

Una delle campagne, che gli igienisti e i sociologi conducevano colla maggiore energia prima della guerra, era rivolta ad ottenere un miglioramento delle abitazioni popolari. Poichè era ben noto che la popolazione povera — se aveva migliorato per l'alimentazione e per la coltura — era rimasta per le abitazioni — specialmente da noi — assai in arretrato.

Case prive d'aria e di luce, anguste, sovraffollate, sudicie, erano ancora le dimore frequenti della nostra povera gente.

Tanto che già cominciavano a sorgere istituzioni per case popolari igieniche, per villaggi-giardino, ecc.

Oggi queste istituzioni tentano ancora, ma purtroppo inadeguatamente, per i mezzi insufficienti di cui dispongono, di ovviare al gravissimo inconveniente della scarsità di abitazioni.

Ma l'industria privata, che prima provvedeva sufficientemente al bisogno di abitazioni, oggi più non costruisce.

Di qui il guaio e la crisi gravissima.

Dove prima si viveva in due, oggi si vive in quattro; anche gli stambugi più disadatti servono come dimora; traslochi non ne avvengono più e quindi sono ridotte pressochè a nulla le occasioni di radicali ripuliture.

E questa crisi di mancanza di alloggi e di sovraffollamento minaccia di prolungarsi chissà per quanti anni ancora.

Per cui il problema delle abitazioni popolari è ora ritornato allo *stato quo ante*, anzi si dovrebbe dire che ha fatto parecchi passi indietro.

Ma vi è dell'altro.

Gli igienisti sono sempre stati i più strenui paladini della pulizia, che essi ritengono un

coefficiente essenziale di salute ed uno degli indici migliori di civiltà.

I popoli che consumano maggior quantità di acqua e di sapone sono i più progrediti. E prima della guerra si cercava in ogni modo di diffondere l'uso dell'una e dell'altro: tanto che si ricorda un igienista francese, il quale aveva detto, a proposito dell'acqua, che bisogna averne in eccesso perchè si possa dire di averne a sufficienza.

Dopo la guerra, anche l'acqua è venuta a mancare, per la mancata costruzione di impianti di estrazione dal sottosuolo o di acquedotti; non parliamo poi de lsapone che tende ad assumere oggi il carattere di un oggetto di lusso.

La nota della lavandaia di oggi è salita a tal punto da poter essere paragonata alla nota della sarta di cinque anni or sono.

E i risultati? Semplicemente questi: che la popolazione, specialmente povera, ha minor cura della polizia personale e dei propri indumenti.

Per cui, anche sotto questo rapporto, l'igiene ha fatto un passo all'indietro.

Una parola debbo aggiungere riguardo a certe perniciose abitudini che rappresentano un pericolo per le nostre classi popolari: e cioè l'alcoolismo in prima linea ed in minor grado il nicotismo, cioè l'uso del tabacco.

La guerra ha diffuso enormemente queste abitudini: perfino il montanaro, dai costumi semplici e primitivi, ha imparato in trincea l'uso dei liquori e del tabacco.

Ma non basta; anche nella popolazione civile, alcoolismo e nicotismo si sono diffusi in modo impressionante.

Il prof. Pugliese — in una recente pubblicazione *Sulle condizioni igieniche della provincia di Milano* — facevo notare precisamente che, collo scoppiare della guerra, non solo le donne ed i ragazzi avevano assunto le occupazioni degli uomini chiamati sotto le armi, ma anche la deleteria abitudine del bere, e, per i ragazzi, pure quella del fumare.

Ed in proposito bisogna aggiungere che purtroppo l'uomo è ancora così fatto da esser capace di lesinare i quattrini per la casa, per la pulizia, per il pane, pur di poterne avere a disposizione per i dispendii voluttuari dell'alcool e del tabacco.

Un'ultima considerazione, che non voglio tralasciare, diguarda la carta, i libri, le pubblicazioni e i giornali.

Noi eravamo soliti considerare libri e giornali come i più potenti veicoli di diffusione dell coltura in mezzo alla popolazione.

Libri e giornali, sparsi colla più grande larghezza in mezzo al popolo, dovevano costituire una delle leve più potenti per l'elevazione delle classi più umili.

Oggi i prezzi proibitivi della carta hanno inaridito questa meravigliosa fonte di progresso.

Carta, libri, giornali sono divenuti oggetti rari e preziosi.

La guerra — con questa ripercussione sulla stampa — esercita così ancora una nefasta influenza sul progresso umano.

La conclusione di queste premesse potrebbe farla direttamente il lettore: e dire che ci troviamo oggi nel buio più fitto e per quanto si cerchi di figgere lo sguardo lontano, non si vede ancora da qual parte verrà finalmente il primo raggio di luce.



Mi sia permesso osservare che — malgrado le critiche condizioni del momento — non è affatto giustificato il fare così tristi previsioni. Siano pur tristi le vicende attuali, noi non dobbiamo tuttavia perdere la nostra fiducia nei destini dell'uomo.

Alziamo un poco lo sguardo, solleviamoci al di sopra delle miserie del momento, spaziamo coll'occhio nostro nel passato fin dove la nostra intelligenza può permetterci di arrivare, e noi ci convinceremo che l'uomo segue da millennii un ininterrotto cammino ascensionale.

I biologi ci hanno detto quali modificazioni, quali continui perfezionamenti abbia subìto l'organismo: come dal protoplasma abbiano avuto origine i primi esseri viventi, come questi si siano a mano a mano perfezionati ed evoluti, come la massima complicazione organica si sia avuta attraverso a lente modificazioni operatesi durante i millenni trascorsi.

Il cervello nostro è pur sempre un cervello come quello dell'animale inferiore; ma esso è cresciuto gradatamente di volume, si è intersecato di circonvoluzioni per poter dare un più ampio sviluppo alla sostanza grigia,

tanto da arrivare allo stato attuale, che noi potremmo considerare come mirabilmente perfetto, quando non tenessimo presente che il cammino ascensionale dell'umanità non è per nulla finito e che l'evoluzione può riserbare ancora chissà quali altre mirabili trasformazioni.

È forse questa visione così vasta e comprensiva della vita, che spiega la serenità di giudizio e l'ottimismo di non pochi cultori delle scienze biologiche.

Tipico l'esempio del Metchnikoff, noto per le sue serene, bonarie, ottimistiche concezioni della vita, che egli diceva rappresentare la sintesi di una intera esistenza consacrata agli studi scientifici.

I sociologi d'altra parte ci hanno pure mostrato quali siano state le modificazioni del vivere sociale: dalle prime selvagge accozzaglie, in cui l'uomo è ancora poco più di un animale, noi siamo arrivati gradatamente a forme superiori di convivenza sociali; ai costumi delle epoche barbare noi abbiamo veduto gradatamente sostituirsi quelli di epoche più civili.

La luce della libertà e del sapere si è diffusa a mano a mano in mezzo ai popoli, essa è discesa dall'alto verso il basso, ha permeato gli strati sociali inferiori, di cui va continuamente elevando il grado di coltura e di educazione.

Questo è dunque il cammino che l'uomo ha seguito dalle sue origini — cammino verso l'alto, verso forme sempre più perfette di vita individuale e sociale; e se noi oggi — di fronte alla crisi determinata dalla guerra — abbiamo ragione di soffermarci un istante sgomenti, dobbiamo però anche riconoscere che già nel passato i momenti di crisi e di sosta si sono avuti.

Già altre volte degli uragani si sono abbattuti sull'umanità, le tenebre sono anche talvolta tornate là dove prima splendeva il più fulgido sole. Ma questo buio non è durato che il periodo di una notte.

Noi abbiamo visto sempre che la tendenza incoercibile dell'umanità era verso la sua elevazione, verso il suo perfezionamento.

E già oggi qualche segno ci indica quali saranno le vie del domani.

Le grandi masse popolari oggi più che mai sono in fermento e si agitano, e tendono verso quella elevazione e quella maturità che farà di loro le nuove energie capaci di dar vita ed impulso al rinnovamento sociale.

Una più larga diffusione di sapere in mezzo a queste masse — risvegliate a nuova vita — è oggi più che mai necessaria, perchè esse abbiano veramente a diventare nuovi strumenti di progresso.

Ecco il grande compito, la grande missione di chi ha fede nei destini dell'umanità, di chi ha l'animo aperto alle idealità di un avvenire sociale migliore.

Non basta guardare con occhio sereno verso i tempi che verranno: bisogna dare l'opera propria per questo lavoro di rinnovamento.

Noi dobbiamo con tutta l'anima nostra, con franchezza, con sincerità diffondere luce in mezzo alla masse popolari, ricominciare tutte le campagne, riproporre tutti i problemi che la guerra ha troncato.

La crisi momentanea non deve punto intiepidire la nostra fede.

Noi dobbiamo ripetere le parole dello storico-filosofo Francesco Droz, di cui non s'era punto indebolito l'amore per la libertà, malgrado avesse vissuto a Parigi i torbidi giorni del Terrore: « Non bisogna imitare quei popoli antichi che spaventati dall'incendio provocato da Fetonte, chiesero agli dei le tenebre eterne ».

Di questo letterato, autore del libretto: *L'arte di esser felici* — che pur risentendo dei tempi in cui fu scritto, è così pervaso da un senso di serena filosofia — mi sia permesso citare, come conclusione, quest'altro precetto: « Beato colui che può dire a sè stesso, compiuta la propria carriera: con maggior ingegno avrei esercitato un'influenza maggiore e sarei stato più utile; cionondimeno ho fatto tutto il bene che mi consentirono le mie deboli forze! ».

DOTT. BAJLA.

« Se i socialisti si famigliarizzano cogli affari e si iniziano al maneggiamento del meccanismo amministrativo, è un vantaggio per l'avvenire ».

BEBEL.

È evidente che nè la presa del potere politico, nè la conquista economica del paese possono durare, se il popolo non acquista anche l'istruzione.

LUNATCIARSKY.

Si possono concedere le attenuanti all'alcool e al tabacco?

L'alcool, voilà l'ennemi: *dicono gli antialcolisti francesi, parafrasando un'apostrofe memorabile di Gambetta; e nessuno certamente può contestare il buon diritto di considerare come un nemico l'alcool, che tanti danni sociali produce.*

Ciò non toglie però che contro l'alcool — come contro qualsiasi nemico — la campagna debba essere condotta con armi leali e senza falsare la verità.

Ci fu un tempo — or non è molto — in cui gli antialcoolisti vollero negare all'alcool la sua qualità di alimento.

Per meglio combatterlo, parve ottimo espediente quello di affermare che l'alcool è non solo un veleno, ma anche una sostanza che non serve neppure a nutrire il nostro corpo.

Migliori armi per sbaragliare l'avversario non si sarebbero potute immaginare.

Ma i fatti e le esperienze si sono incaricati di smentire queste asserzioni.

Da tutti si ammette oggi che l'alcool è veramente un alimento; poichè se tale nome si adopera per qualsiasi sostanza che, bruciando entro il nostro corpo, produce calore, noi non possiamo esimerci dall'iscrivere nell'elenco anche l'alcool, che nell'organismo esercita precisamente questa funzione.

Anzi dobbiamo aggiungere che l'alcool ha un potere calorifico discretamente elevato, superiore a quello degli albuminoidi e solo inferiore a quello dei grassi (un grammo di albumina produce 4 calorie, uno di alcool 7, uno di grasso, 9). Per cui si può concludere — per citare la bevanda alcoolica di uso più comune — che un litro di vino, col grado alcoolico medio del 10 per cento, produce, bruciando nel nostro corpo, 700 calorie; e cioè all'incirca la stessa quantità che produce un litro di latte.

Ma quando si stabilisce un confronto di questo genere, non basta esporre nude e crude le cifre: è necessario aggiungere qualche considerazione. E cioè: dobbiamo in primo luogo ricordare che il latte contiene non solo delle sostanze che bruciando producono calore, ma anche un altro composto di maggiore valore — la caseina *— avente proprietà riparatrici o plastiche, la quale è capace, secondo il bisogno, di riparare il consumo dell'organismo, oppure di produrre del calore.*

Un elemento di tanta importanza manca invece nel vino.

Anche per quanto riguarda le vitamine *— i* fattori complementari dell'alimentazione *a cui tanto valore si annette oggi per la conservazione della salute, per l'accrescimento e perfino per il mantenimento della vita — possiamo dire questo: che esse sono contenute, sia pure in quantità poco abbondante, ma tuttavia al completo, nel latte (nel tuorlo d'uovo, sono invece, oltrechè al completo, anche assai più copiose), mentre nel vino si trovano solamente due qualità di vitamine (il* fattore B o antiberiberico, *che è assolutamente indispensabile, e il* fattore C o antiscorbutico) *e manca invece il* fattore A *o vitamina antixeroftalmica.*

Inoltre c'è la questione del prezzo; un litro di latte costa meno della metà di un litro di vino, eppure esso non solo ci fornisce lo stesso numero di calorie, ma contiene anche delle sostanze le quali possono pure servire a riparare l'usura dell'organismo ed inoltre un tipo di vitamina che manca invece nel vino.

Noi non mancheremmo certamente di biasimare quella massaia che invece di adoperare della legna comune, per riscaldare la propria casa, usasse del legname che, pur essendo ben più costoso, producesse lo stesso rendimento calorifico.

Il medesimo appunto dobbiamo fare, a proposito del vino, per quanto riguarda l'economia alimentare.

Ma è necessario aggiungere un'altra considerazione. E cioè, che queste deficienze dell'alcool come alimento possono considerarsi un nonnulla di fronte ad un altro fatto ben più importante: che l'alcool è una sostanza tossica, che esso è un elemento nocivo al nostro organismo, un combustibile che produce dei guasti nella nostra macchina.

Ognuno capisce che i guasti possono essere considerati come insignificanti, quando

la qualità di alcool sia piccola ed usata in diluizione, come nel vino e nella birra; ma appena si oltrepassa un certo limite (che, per quanto riguarda il vino, i fisiologi e gli igienisti calcolano di circa mezzo litro al giorno per adulto) i danni possono divenire rilevanti.

Un altro fatto dobbiamo infine far rilevare, il quale varrà a giustificare pienamente l'asserzione che l'alcool non è affatto un combustibile consigliabile.

È dimostrato che esso produce una modificazione tale della circolazione sanguigna periferica, per cui attraverso la pelle si elimina una quantità maggiore di calore, che non in condizioni normali. Per cui si verifica questo fenomeno abbastanza curioso: che l'alcool produce del calore in maggior quantità, ma nello stesso tempo apre le porte per cui il calore si elimina dall'organismo.

Un paragone assai chiaro potrebbe essere questo: quando si ingerisce dell'alcool per ottener del calore si fa precisamente come colui che, per riscaldare una camera, vi facesse una fiammata di paglia (l'alcool brucia infatti nel nostro corpo in modo rapido e tumultuario) e dimenticasse d'altra parte di chiudere le finestre.

Il fatto è confermato da osservazioni diverse. Tutti sanno che talvolta avvengono nei paesi freddi dei casi di assideramento, e che in genere sono colpiti con maggior frequenza individui alcoolizzati (ad esempio, ubriachi che si addormentano all'aperto).

Chi non conoscesse i fenomeni che l'alcool produce nella circolazione sanguigna periferica, potrebbe domandarsi come mai questi casi di assideramento siano più frequenti precisamente in individui che hanno introdotto nel loro corpo tanta quantità di alcool, che è un produttore di calore.

Ma chi sa come si svolgono i fatti nell'individuo che ha ingerito dell'alcool, può pensare che questi individui hanno bruciato della paglia nel loro corpo, ma che essi hanno pure spalancato le finestre per cui se n'è andato il calore insieme colla vita.

A conferma di ciò possiamo ricordare che i monaci dell'Ospizio di San Bernardo già da tempo avevano notato che era più facile salvare gli individui che venivano raccolti assiderati, quando non avevano fatto uso di alcool, che non quando invece ne avevano largamente usato, prima di esser presi dal fatale assopimento.

Per cui concludendo, mi pare non ci sia proprio bisogno, per combattere l'alcool, di ricorrere all'espediente di volergli negare anche le proprietà che esso realmente possiede; abbiamo abbastanza armi, nel campo della verità, per potergli muover guerra con fondate ragioni.

***

Ma vi è chi spezza altre lance in difesa dell'alcool.

Io ho conosciuto un beone, il quale diceva che l'alcool doveva esercitare una benefica azione anche nello stomaco, visto che gli scienziati stessi ne facevano uso per conservare nei loro barattoli i pezzi anatomici.

Costui dimostrava però di non sapere che gli alimenti nello stomaco nostro non devono già rimanere immutati, come i pezzi anatomici dei gabinetti, ma devono invece rapidamente trasformarsi e modificarsi per poter essere poi nell'intestino assorbiti ed assimilati.

E gli si sarebbe anche potuto obbiettare che tutte le sostanze che ostacolano la dissoluzione o comunque sia la trasformazione delle sostanze nello stomaco si devono considerare come contrarie alla buona digestione.

Claudio Bernard — il sommo fisiologo francese del secolo scorso — si era già incaricato di dimostrare questo fatto con una semplice esperienza: quella dello zucchero, nei tre bicchieri, contenenti il primo dell'acqua, il secondo del vino, il terzo del cognac.

Nell'acqua lo zucchero si scioglieva in 15 minuti, nel vino in 55; nel cognac invece occorrevano da 15 a 18 ore, e da ciò il Bernard traeva argomento per dimostrare l'azione nociva dell'alcool — e specialmente dell'alcool sotto forma concentrata — nel nostro stomaco.

Del resto, anche a chi sostiene che l'alcool in soluzione — come nel vino — possa esercitare nello stomaco una blanda azione disinfettante, si può rispondere che l'azione disinfettante, assai più efficacemente e senza alcun danno per l'organismo, viene già esercitata nello stomaco dall'acido cloridrico del succo gastrico.

La natura provvede a sufficienza a tutelarci anche in questo campo.

Infine a coloro che assicurano di non poter digerire senza l'uso di una certa quantità di alcool, si può rispondere che ciò dipende dall'abitudine che essi hanno contratto.

Il loro stomaco si è abituato a ricevere lo stimolo dell'alcool per funzionare a dovere; precisamente come avviene nel fumatore, il quale ha bisogno dello stimolante della nicotina per eccitare le contrazioni peristaltiche dello stomaco e dell'intestino.

Ma la necessità di queste artificiali eccitazioni non è altro che il frutto delle nostre cattive abitudini.

Lo stomaco nostro può e deve funzionare perfettamente anche senza questi eccitanti, che sono in realtà dei veleni.

Ed i piccoli disturbi che si possono avere, sospendendo l'uso di queste sostanze, hanno una durata assai breve: poichè rapidamente uno stomaco buono si abitua a funzionare senza la necessità di anormali stimolanti.

***

Per quanto riguarda l'uso del tabacco, tutti ammettono che esso abbia un'azione nociva sull'organismo.

Vi è però chi attenua questo giudizio sfavorevole, ricordando che il fumo del tabacco agisce come disinfettante ed esplica quindi un'azione utile, distruggendo i germi che si possono trovare nella nostra bocca e nella nostra gola.

Se il fatto fosse vero, l'utilità del tabacco potrebbe essere di notevole importanza, poichè è noto che nella nostra bocca si annidano i germi in gran numero e fra essi anche alcuni assai pericolosi.

Ma le ricerche non hanno confermato questa benevola supposizione.

Il prof. Vittorio Puntoni di Roma ha eseguito recentemente delle esperienze sul fumo del tabacco come disinfettante della bocca; egli ha constatato che, mentre il fumo del tabacco ha un notevole potere disinfettante quando lo si usa per distruggere dei germi fuori dell'organismo umano, esplica invece un'azione insignificante nella bocca dei fumatori, tanto che non riesce, ad esempio, ad uccidere dei germi aventi resistenza pari a quelli dei bacilli della tifoide; la mancata azione si verifica inoltre con tutte le qualità di tabacco, dal forte toscano alla debole sigaretta. È assurdo infine pensare che l'azione battericida del fumo giunga a manifestarsi fino nell'albero respiratorio in seguito ad aspirazione.

Il che vuol dire che l'azione nociva, irritante sulle mucose e tossica sull'organismo è ben certa, mentre affatto problematica rimane l'azione benefica disinfettante. Anche per il fumo del tabacco si sono dunque avute — all'atto pratico — le stesse disillusioni che già si incontrarono a proposito dei dentifrici ed in genere dei disinfettanti della gola, dello stomaco e dell'intestino.

Il disinfettante, che dovrebbe agire sopra le mucose, deve essere usato in diluizione tale da riuscire innocuo ai tessuti; ora in questo modo si ottiene l'effetto non desiderato che il disinfettante riesca pure inoffensivo per i germi.

Se si volesse intensificare l'azione, il risultato microbicida sarebbe accompagnato di pari passo da una grave azione deleteria sui tessuti.

Per cui anche in questo campo molte speranze sono cadute e si è compreso che è assai difficile poter raggiungere l'intento di disinfettare i nostri organi interni senza esercitare azioni caustiche o comunque nocive.

Più che i nostri medicamenti è la natura che provvede.

Basterà che io ricordi, per dar qualche esempio, oltre il succo gastrico acido, il quale distrugge i germi che possono essere introdotti cogli alimenti, l'acidità dell'orina che impedisce lo svilupparsi di germi in vescica e l'acidità del tessuto polmonare, contraria allo sviluppo dei microbi che eventualmente vi possono essere trasportati.

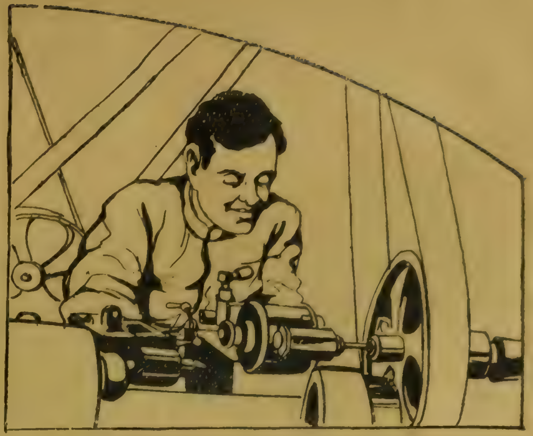
Da quanto si è detto, si deve dunque concludere che neppure le attenuanti si possono concedere all'alcool e al tabacco.

La loro azione nociva è ben dimostrata e immancabile; gli effetti utili sono al contrario assolutamente problematici o affatto insignificanti. DOTT. BAJLA

Citiamo a titolo d'onore l'amministrazione comunale di Limana (uno dei parecchi Comuni conquistati recentemente dai forti Cooperatori proletari del Bellunese) che ha avuto il coraggio di deliberare la limitazione degli orari d'apertura degli esercizi pubblici, e la *abolizione di vendita dei liquori.*

Possa questo piccolo valoroso Comune avere molti imitatori, sì che riesca veramente efficace la crociata contro il grande alleato del capitalismo: l'*alcoolismo.*





PER I NOSTRI FIGLI

DECALOGO DI MORALE CIVILE.

Ama i tuoi compagni di scuola, che saranno i tuoi compagni di lavoro di tutta la vita.

Ama lo studio, che è il pane della mente, e sii grato a chi t'insegna come a tuo padre e a tua madre.

Santifica tutti i giorni con qualche azione utile e buona, con qualche atto gentile.

Onora le persone migliori, rispetta tutti, non curvarti a nessuno.

Non odiare, non offendere, non vendicarti mai; ma difendi il tuo diritto e non rassegnarti alla prepotenza.

Guardati da ogni viltà; sii l'amico degli oppressi; ama sopra ogni cosa ciò che è giusto, chè senza giustizia non v'è civiltà vera.



... sii l'amico degli oppressi ...

Ricordati che i beni della vita sono frutto del lavoro: goderne senza far nulla è rubare il pane a chi lavora.

Osserva e medita per conoscere il vero; non credere ciò che ripugna alla ragione; non lasciarti ingannare, non ingannare gli altri.

Non pensare che la patria si ami odiando altre genti, o sognando la guerra, avanzo di barbarie. Chi così pensa, odia la patria.

Augura invece quel giorno, in cui tutti gli uomini, cittadini liberi d'una sola grande patria, vivranno in pace e giustizia da buoni fratelli.

FABIO MAFFI.

LOGICA DI BIMBO

L'uomo uscì sulla strada insieme col figliuolo. Egli era alto e forte, con le spalle quadre e il capo duro. Si trascinava il bimbo per mano e gli parlava ogni tanto a voce alta, come se stesse in casa.

Il bimbo sembrava più piccolo ai piedi di lui, enormi: più piccolo e più bello, un passerotto che trotterelli dietro un cacciatore.

La strada riceveva in pieno l'ultima luce del sole, ed era tutta bionda e stanca, con la polvere che si sollevava nell'aria e le finestre e i balconi che si aprivano e brillavano al tramonto. Alcuni uomini passavano, alcune donne; anche qualche carro e qualche carrozza, di tanto in tanto.

— Quel carro l'ho fatto io — disse l'uomo ad un tratto, soffermandosi. — L'ho fabbricato con le mie mani possenti. Ho piallato le essi, ho battuto il ferro, ho congiunto i pezzi, ho montato il congegno. Se avessi visto che fatica!...

— Se l'hai fatto tu, è tuo, — disse il bambino. — E allora perchè non mi ci metti sopra e mi fai tirare dai cavallucci?

— Perchè no. Il carro non è mio. Io l'ho fabbricato, ma non è mio. Tante cose ho fatto io e non sono mie...

Il bimbo non parlò più, ma restò pensoso. Nel suo piccolo cervello di innocente le parole del babbo gli davano molestia, perchè gli erano oscure. «Non è mio!». Eppure egli si costruiva gli asinelli e le pecorine coi pezzetti di legno della fabbrica, ed erano suoi. Se voleva darli a Ninetta li dava, ma erano sempre suoi, e se li prendeva quando voleva.

Una carrozza lo distolse. Era una bella carrozza tutta lucida e rimbalzante su le sue quattro ruote a raggiera. Il cavallo la tirava quasi senza fatica.

— E anche quella è stata fatta da te? — domandò il fanciullo.

— Anche quella...

— E non è tua...

— E non è mia...

— E allora fanne una per te: una carrozzella coi cuscini e il manticetto.

— Non posso.

— E perchè non puoi?

— Perchè devo farle per gli altri le carrozzelle...

— Per gli altri sì e per te no! E noi che ci stanchiamo ogni giorno a camminare per questa via lunga lunga, anche sotto la pioggia, anche con le scarpe rotte...

— Ma a te non manca la carrozzella...

E l'uomo prese il bimbo con le sue mani grosse e ruvide, per sotto le ascelle, lo sollevò, se lo collocò comodamente su una spalla.

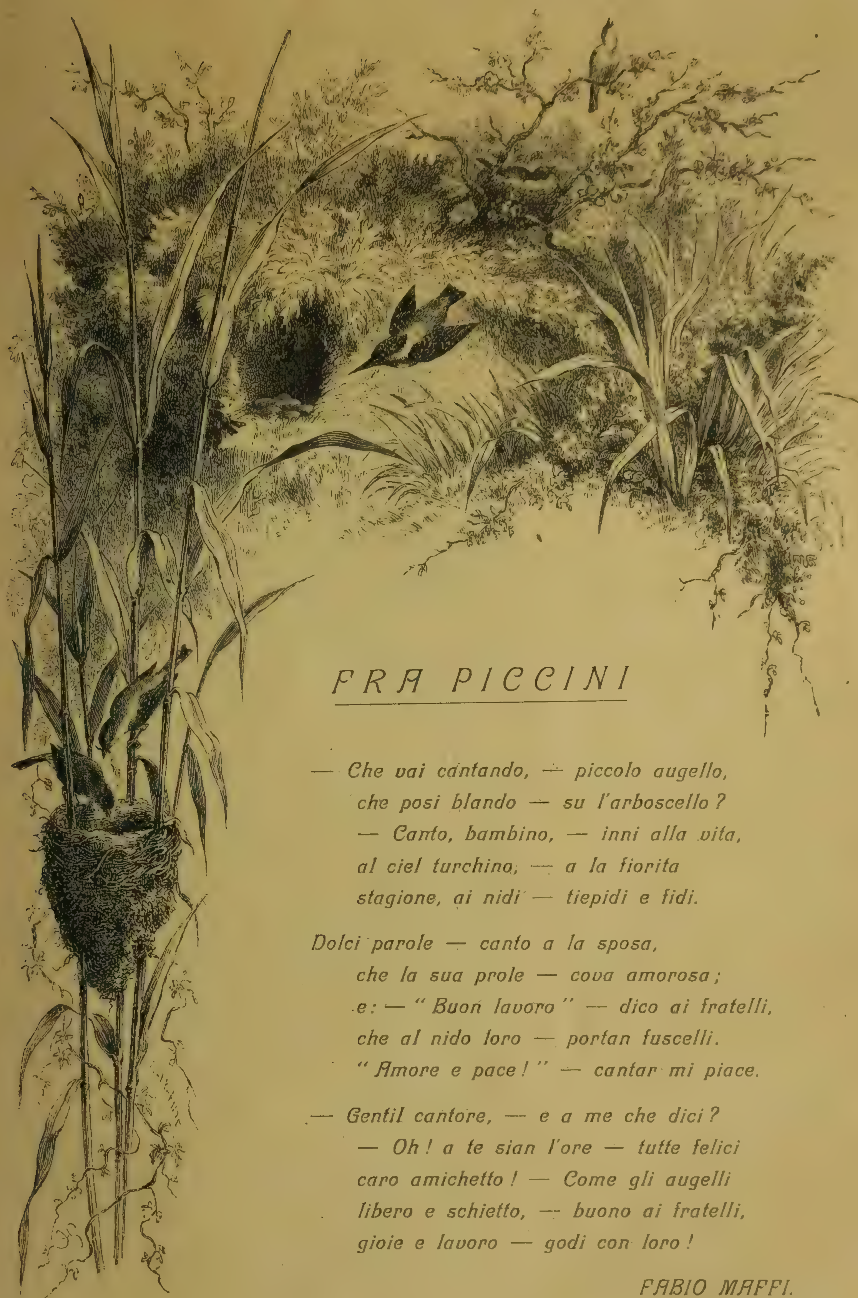
— Questa è la tua carrozzella..

— Già, ma tu non sei il cavallo, sei papà...

L'uomo non intese e si portò il suo figliuolo, fino al villaggio lontano, su per la strada polverosa e stanca, sotto il sole che tramontava, nella luce che si spegneva.

MICHELE MASTROPAOLO.





FRA PICCINI

— Che vai cantando, — piccolo augello,
che posi blando — su l'arboscello?
— Canto, bambino, — inni alla vita,
al ciel turchino, — a la fiorita
stagione, ai nidi — tiepidi e fidi.

Dolci parole — canto a la sposa,
che la sua prole — cova amorosa;
e: — "Buon lavoro" — dico ai fratelli,
che al nido loro — portan fuscelli.
"Amore e pace!" — cantar mi piace.

— Gentil cantore, — e a me che dici?
— Oh! a te sian l'ore — tutte felici
caro amichetto! — Come gli augelli
libero e schietto, — buono ai fratelli,
gioie e lavoro — godi con loro!

FABIO MAFFI.

CONCORRENZA, FILANTROPIA, COOPERAZIONE

Novembre annebbia l'orizzonte. I prati ancora verdi sono coperti di foglie morte.

Qualche ciuffetto giallognolo, restato ancora ultimo ornamento sui rami degli alberi, getta una nota chiara sul fondo scuro di una pendice di abeti. In fondo della strada il villaggio appare entro un velo grigio. Un enorme ramo sormontato da un grosso fascio di legna è fermo in mezzo alla strada. Vicino un fanciullino poco più alto di uno stivale — tre o quattro anni forse — lo contempla fregandosi gli occhi gonfi di lagrime, lamentevole immagine della disperazione impotente.

Passano due signori.

— Che hai, piccolino?

— Non posso trascinare la mia legna.

— Bisognava prenderne meno. È troppo per te. Ed è tuo fratello quello là in fondo che trascina anche lui un ramo?

— No, signore.

— Non desolarti: tireremo noi in vece tua.

Ed ecco i due signori attaccarsi al carico di legna. In poco tempo si raggiunge l'altro fanciullo. Questo è un po' più forte. Avrà almeno sei, sette anni. Tira a fatica e non avanza che passo passo.



— Dove andate tutti e due?

I fanciulli fanno il nome di un paese vicino.

— Andiamo: vi aiuteremo noi.

Il corteo si mette in moto. Davanti i due signori attaccati ciascuno a uno dei carichi.

Ma ecco una biforcazione. Bisogna separarsi. Mancano ancora un trecento metri alla meta.

— Voi non sapete organizzare il vostro lavoro. Voi trascinerete insieme uno dei carichi fino laggiù dove vedete quelle signore. Poi tornerete a riprendere l'altro carico e lo trascinerete egualmente insieme fino allo stesso punto del primo e così di seguito. È così che voi arriverete alla fine senza troppa fatica.

— Eccovi della cioccolatta, per prendere forza e coraggio, — disse l'altro.

Un gioioso « grazie » e si separarono.



Ma la concorrenza, la filantropia... la cooperazione?

Un momento di pazienza. I due fanciulli trascinanti ciascuno la sua legna, senza preoccuparsi dell'altro, offrono l'immagine perfetta della concorrenza.



Ognuno fatica ad avanzare: il più forte riesce, il più debole è spossato. Tanto peggio per lui. È il commercio moderno.

I due signori che tirano i due carichi di legna sono dei filantropi. Benissimo da parte loro; molti ne godono; ma in fine nulla è cambiato nelle condizioni generali dell'esistenza.

La filantropia fa onore ai sentimenti del benefattore. Essa pone nel cuore del beneficato la riconoscenza, ma essa può anche svegliare cattive abitudini di poltroneria, di invidia, di mendicità. Non si domanda al beneficato nessuno sforzo, nessuna responsabilità. Egli non ha che da ricevere.

I due fanciulli attaccati in comune al loro fascio di legna agiscono cooperativamente.

Essi non contano che sulle loro forze; essi se ne servono per aiutarsi reciprocamente, sulla base della uguaglianza più completa.

Il loro lavoro riesce più facile e meglio fatto; questo aiuto reciproco, questa intesa, questa volontà di agire d'accordo per il bene di tutti, sveglia e alimenta tutti i buoni sentimenti di fraternità, e di solidarietà: essa comporta della responsabilità.

Senza misconoscere il bene della filantropia non vi sembra che sia preferibile la cooperazione?

H. PRONIER.

NAPOLEONE E IL BOSCAIOLO

Se io vi parlo del Còrso famoso, che fu generalissimo della repubblica francese a 27 anni, poi dittatore, poi imperatore dei francesi ed arbitro d'Europa, finchè « *sparve* (come scrisse il Manzoni) *e i dì nell'ozio chiuse in sì breve sponda* (nell'isola perduta nell'immenso Oceano, donde *tesa scorrea la vista a scernere prode remote invan* ») — se vi parlo di Napoleone, dico, non è per raccontarvi battaglie, stavolta.

Anche troppo abbiamo dovuto sorbirci per cinque anni storie di sangue e di ruine.

No è un aneddoto affatto pacifico,

pieno di significato umano; e, vero o non vero (poichè intorno ai sovrani fiorisce facile la leggenda e la favola per dirne troppo bene o troppo male), so che a me è piaciuto, e spero piacerà anche a voi, giovani lettori.



Dice, dunque, che una volta Napoleone, tornando da caccia per una foresta col suo seguito di cavalieri, udì in lontananza una voce maschia e sonora, che cantava una lieta canzone, intercalandovi poderosi colpi di scure.

Curioso di conoscere il rustico artista lirico, spronò il cavallo fra le macchie dalla parte onde veniva la voce, lasciando andare la sua scorta per la via battuta. E presto vide una capanna, e lì presso un erculeo boscaiolo scamiciato e scalzo, che assestava vigorosi colpi ai grossi rami di un tronco abbattuto, tagliandoli come fuscelli; e frattanto cantava a gola aperta.

Vedendosi comparire innanzi *le insolite armi*, il boscaiolo posò un istante la scure e si asciugò con la manica la fronte madida di sudore, fissando il cavaliere.

— Buona sera, galantuomo — gli disse Napoleone.

— Buona sera, monsignore.

— Scusate se vi disturbo. Voi cantate che è un piacere. Si vede che non ve la passate male nel bosco.

— Da pover'uomo non posso lamentarmi. Si lavora e si vive.

— Se è lecito, quanto guadagnate al giorno?

— Tre franchi e mezzo, soldo più soldo meno, quando la stagione è buona...

(Bisogna aver presente che la vita in allora, cento anni fa, costava, sì e no, l'ottava parte di quel che costa oggi, dopo la guerra mondiale).

— E vi bastano per vivere? — domandò l'imperatore.

— Mi bastano sicuro: li faccio bastare. Vi dirò, anzi — soggiunse abbozzando un arguto sorriso — che pago anche vecchi debiti e metto danari a interesse.

Napoleone lo fissò incredulo e disse: — Se non è una celia, spiegatemi questo miracolo.

— Vedete, monsignore: quella capanna è la mia casa, dove fra un'ora sarò a cena con la moglie, tre bei ragazzotti e i miei due vecchi. I ragazzi vanno a scuola; la moglie bada alla casa, all'orto e al pollaio, fa il bucato, rattoppa; e i vecchi si riposano, poichè hanno già faticato la loro parte. Lavorando per i miei buoni vecchi, e rendendo loro, secondo le mie forze, quello che essi hanno fatto per me, non vi pare che pago dei debiti sacrosanti? E se m'ingegno a tirar su i figlioli sani, robusti, bravi, e non del tutto ignoranti come il loro babbo, sì che possano un giorno essere il sostegno dei loro vecchi, non vi pare che io collochi il mio danaro a un interesse assai migliore e più sicuro che non se li affidassi a un banchiere?

Napoleone assentiva commosso a queste savie parole, e poi disse: — Voi parlate come un filosofo, amico mio; e fortunata la Francia, se tutti pensassero e agissero come voi! Che la fortuna vi assista.

E salutatolo cordiamente, spronò il cavallo e raggiunse la scorta.



Mezz'ora dopo, ecco un altro cavaliere venire alla volta del boscaiolo. Si ferma e, porgendogli una borsetta, dice: — L'imperatore vi manda questo danaro, perchè possiate continuare a pagare i vecchi debiti e a mettere danaro a interesse.

Saluta e via, lasciando il brav'uomo... come ognuno di voi può pensare.



Ora a qualcuno verrà fatto di dire: « Gran peccato che siano passati i bei tempi, in cui gli imperatori andavano in giro dispensando borse d'oro ai boscaioli! ». Già, i tempi non volgono infatti molto propizî alle maestà imperiali e reali — per quanto esse, nella guerra voluta da loro, abbiano rimessa soltanto la corona, salvo rare eccezioni, mentre milioni di umili pacifici lavoratori ci hanno rimessa la pelle...

Ma noi pensiamo invece che spunti l'alba di un giorno in cui la società umana, fatta sovrana di sè stessa, avrà per còmpito assoluto di pagare il vecchio debito verso *tutti* coloro che hanno lavorato, assicurando ad ogni lavoratore una vecchiaia riposata e serena e di mettere a buon frutto una parte delle sue ricchezze, prodigando le più amorose cure ad *ogni bimbo* ad *ogni fanciullo*, ad *ogni madre*, per crearsi un vivaio di buoni lavoratori, capaci di accrescere e migliorare la produzione, e per rendere la vita sempre più bella a tutti.

Non vi pare, o giovani lettori, che quel giorno la scure varrà meglio di uno scettro, e ogni lavoratore si sentirà più nobile di tutti i padroni di popoli presenti e passati?

j. m.

LA VERDURAIA
(dal vero)

Passando rasente al muro per schivare la pioggerella che veniva giù fina fina, mi sentii salutare. Era una verduraia, madre di un mio ex-allievo.

— Buon giorno, signora Depaoli; come stà?... — Si tira innanzi, signor maestro... — E il ragazzo?... Pinino?... — Oh! mi è stato tanto ammalato, se sapesse! Un mese l'ho avuto a casa dalla scuola... — E adesso? — Adesso, per fortuna, sta bene, sì, abbastanza bene. — Cos'ha avuto, poveretto? — Una polmonite mi ha fatto, e ben cattiva... Oh! credevo di perderlo. Cosa vuole! prendono tanto di quel freddo, tanto di quell'umido! Creda, non si può a meno con questo mestieraccio. Eppure per poterli mantenere...

Io ricordavo in quel momento quante volte in terza ero costretto a chiudere un occhio, perchè il ragazzo mi veniva a scuola tardi, e la pena che mi faceva, quando, sedutosi al posto, abbandonava la testa sul banco e mi guardava con aria stanca e malinconica... Rivedevo quegli occhi neri grandi, nel musetto intelligente un po' birichino, la larga fronte prominente, i pomelli rossicci e il nasetto rivolto in su.

— E quest'anno dunque fa la quinta... — La quarta; signor maestro, la quarta soltanto! Anche l'anno passato mi fece una malattia. una infiammazione d'intestini... E poi, sa bene, signor maestro, che è una certa te-



sta... — Sì, una testolina un po' difficile; buono però in fondo, e sveglio la sua parte... — Oh *Signor benedetto!* ma sì, non è cattivo, e avrebbe anche *la cognizione;* ma bisognerebbe poterli curare i figliuoli, signor maestro. Ed io come faccio, povera donna sola?! Bisogna sempre averli per la strada, sempre nel mal esempio; e così fanno quel che fanno. I lavori di scuola chi glieli guarda? Vede! hanno là quell'asse contro il muro; lavorano a pezzi e bocconi fra una corsa ed un'altra. Cosa farci? è il loro destino!

In quel momento ci ruzzolò fra i piedi un marmocchio con in braccio un gran canestro vuoto, più grande di lui... — Saluta il signor maestro — gli disse la donna. Il bimbo fece il saluto militare con una mossa buffa, mentre gli accarezzavo la faccia sudicetta e anemica, somigliantissima a quella di Pinino.

— E questo? — domandai. — Questo qui fa là prima, e comincia ad aiutarmi anche lui; ma studia poco, sa! Gli dica un po' lei qualche cosa, signor maestro. A me non *mi* dà ascolto...

Gli diedi un buffetto, raccomandandogli di *fare il bravo,* e presi commiato da quella povera madre. — Fare il bravo! — dicevo fra me nell'andarmene — è presto detto; ma... son parole. Ci vuol altro! Non sono mica loro che non siano buoni e intelligenti, come non siete mica voi, povera donna! È il sistema che è cattivo, e voi e loro siete delle vittime. Bisognerebbe che ogni madre avesse modo di nutrire, educare ed assistere i proprî figli. Questo ci vorrebbe, per avere una generazione di forti, di buoni, capaci di dare prosperità ed onore al nostro Paese.

f. m.



CANNONE E ARATRO

(Frammento)

. . . .

O semplice cultor, vá' pure altero
Del pungol, de l'aratro e del badile!
Tempo verrà (nè fia lungi, lo spero)
Che più le genti non t'avranno a vile.

Quando il cannone rugginoso dorma,
Testimon truce di barbarie antica,
Ed agli umani per severa norma
Gli orrori e il pianto de la guerra dica.

Quando non sarà più lecito ad uomo,
Vantando un dritto che dal cielo emana,
Gittar ghignando di discordia il pomo,
Traggere al sangue la famiglia umana.

E questa allor, da l'uno a l'altro polo,
Sol ne la gara del lavor pugnace,
Dispieghi al vento uno stendardo solo,
Col santo motto: « Fratellanza e pace! »

FABIO MAFFI.

LA GOGNA (1)

Quando tu vedi, o figlio,
passar fra due gendarmi incatenato
un uomo, — a terra il ciglio
o duramente alzato, —
comprimi il senso ostile di disprezzo
che pronto sorge, non aver ribrezzo...

Abbi solo pietade...
Pietà de l'uom cui libertà vien tolta;
pietà de l'uom che cade;
pietà pur de la stolta
folla, che ride inconscia, commentando
il passo, i cenci, e chiede il come e il quando...

Forse quell'uomo stretto
nei ferri non conobbe una familia;
non conobbe l'affetto
materno che concilia
ed almenta le virtù più belle
ed è scorta fra turbini e procelle...

Forse la fame, il pianto
d'un bimbo lo costrinse a tôrre un pane;
Forse reietto, affranto,
vagava come un cane
in cerca di lavoro; ed ha trovato
l'ozio de la prigione, il disgraziato!





No, non altro che intensa
pietà ti scenda in core a quella vista!
Pensa, figliolo, pensa
quanto la vita è trista
per tante creature, e che fortuna
spesso condanna l'innocente cuna...

O figlio, è sempre vile
irridere, imprecare ad un captivo.
L'animo tuo gentile
amar non abbia a schivo
anche il più tristo. È un core infermo. Abbietta
è la giustizia che sa di vendetta...

E pensa che in catene
furono avvinte generose mani:
a Cristo aprir le vene
i ferri disumani;
e Socrate il veleno, e de' ribaldi
il marchio ebber Mazzini e Garibaldi.

FABIO MAFFI.

---

(1) Usava un tempo condurre in giro per la città i condannati a morte, esponendoli alla curiosità crudele e magari alla derisione ed agli insulti del volgo ineducato. Questo supplizio peggiore della stessa morte, chiamavasi *la gogna.* E però *mettere uno alla gogna* significa esporlo al pubblico disprezzo.

IL RACCOGLITORE

Il Circolo famigliare Risorgimento di X è posto in una delle tre frazioni del comune di Y.

Al centro del comune, oltre ai Circoli famiIiari, uno dei quali cattolico, esistono due Cooperative di consumo.

V'è il lardo cattolico e quello socialista, siccome v'è la sbornia cattolica e quella socialista.

Attraverso le critiche, i pettegolezzi, il controllo degli uni sugli altri, si può dire però che le sbornie (sieno cattoliche che socialiste) sono diminuite, ed esiste una certa nobile gara in chi sa dare alla organizzazione cooperativa e di classe il miglior indirizzo e cerca ottenere buoni risultati.

Al Circolo famigliare di X si mangiano degli ottimi salamini alla cacciatora; si beve, si gioca alle carte, alle bocce, si canta, si ride come in una qualsiasi osteria.

Tra il privato esercente e il Circolo vi è questa sola differenza: il guadagno non è a profitto d'un solo individuo ma va a profitto dei soci tutti.

Confessiamo francamente che, per quanto di non piccola importanza, la differenza sarebbe minima, se al Circolo Risorgimento non si sentisse una buona volta la necessità di sviluppare la solidarietà e l'unione di tutti i lavoratori.

La frazione dista dal Comune circa tre chilometri, ed essendo composta di 70 famiglie, non potrebbe dar vita ad una associazione cooperativa locale; una succursale sarebbe di grave peso alla centrale.

Un voto di assemblea aveva stabilito che gli utili di esercizio del Circolo dovessero servire ad iscrivere collettivamente i soci stessi alla Cooperativa sedente al centro del Comune.

Ma che vale iscrivere dei soci in una Cooperativa, se questi non sono poi di essa altrettanti clienti?

Come si può gareggiare coi privati commercianti nella qualità, nel prezzo e nella quantità disponibile se scarsi sono i compratori?

Ma come d'altra parte garantire alla Cooperativa che le famiglie della frazione di X avrebbero stabilmente fatto le loro provviste al centro del Comune?

Non pochi tra i soci stavano delle settimane senza recarsi al paese.

Bisognava trovare il modo di dare alla Cooperativa una clientela abituale e smentire le ciarle maligne dei tre esercenti locali.

Una sera in tutti i locali del Circolo Risorgimento fu esposto il seguente avviso:

« Tutti i giovedì un incaricato della Cooperativa si troverà a disposizione dei soci per ricevere le ordinazioni di merci necessarie alle famiglie.

« La consegna verrà fatta contro pagamento a pronti la mattina della domenica ».

La prima settimana le famiglie che prenotarono merci sommarono a cinque, ma presto crebbero sino a trenta, — quasi la metà del paese.

Gli esercenti del luogo, tra le tante baggianate, dicono che è una illecita concorrenza di quelli del centro che vogliono comandare. Ma... non attacca più.

Intanto la solidarietà si rafforza e lo spirito di unione di classe giganteggia.

Non vi è manifestazione che abbia per obbietto la difesa e la emancipazione dei lavoratori ove non sia presente il Circolo Risorgimento di X, che ormai può essere considerato un'appendice della Cooperativa di consumo tanta è la sua collaborazione efficace, sincera, continua.

Ma quanti sono i Circoli famigliari che, oltre al dimenticare il pane dello spirito, dimenticano anche la difesa del pane da mangiare!

Il Circolo Risorgimento insegna che nulla va perduto; nessuna forma di organizzazione è inutile, purchè tutte sapientemente coordinate e affiatate.

FELICE ANZI.



VARIETÀ

Le miniere petrolifere dei paesi dell'ex Impero Russo e la loro importanza per l'Italia.

La crescente applicazione, nella tecnica moderna, dei motori a combustione interna, il vasto uso dell'olio minerale, come isolante, nei trasformatori, interruttori elettrici e così via, sono fattori che rendono ricercatissimo il petrolio e i suoi derivati.

Per l'Italia l'olio minerale ha pertanto più importanza, inquantochè la sua sostituzione al carbone fossile diminuirebbe considerevolmente l'importazione di questo ultimo, che, come è noto, grava così sfavorevolmente sul bilancio Italiano.

La Russia, che concorre per circa il 17 % nella produzione mondiale di olio minerale, occupando così il primo posto dopo gli Stati Uniti, non può che meritare tutta l'attenzione del nostro paese; sia perchè le sue miniere si trovano più vicine all'Italia di quelle di ogni altro forte produttore, sia perchè in altri mercati mondiali del genere l'Italia si troverebbe in condizioni sfavorevoli, dato che il prodotto è già stato accaparrato dagli Anglo-Americani.

Prendiamo in esame le miniere più importanti dei Paesi dell'ex-Impero Russo, le quali, come è noto, sono le seguenti: Baku (Penisola Aspheron sulla riva del Mar Caspio); Grozny (sul fiume Sunja); Maikop (nel territorio dei Cosacchi di Cuban); Emba (nella Provincia di Uralski sulla riva Nord del Mar Caspio). Olio si trova anche nell'Isola Cheleken (Mar Caspio); a Chikisliyar (Transcapia); nell'Onkhta (Olonetz); a Vologda (Arcangelo - Nord-est); a Nizhni-Novgorod, nell'Isola di Sakhalin e nella penisola di Kamsciatka.



CAMPO PETROLIFERO DI BAKU.

Ubicazione. — Si trova nella Transcaucasia e precisamente sulla Penisola di Apsheron. Si estende sopra una superficie di 2700 *acres*. Fra i bacini più importanti notiamo quelli di Balakhana, Sabounska, Romana, e Bibi Eybot.

Trasporto pel consumo interno. — Pel consumo interno il prodotto va trasportato con vapori e vagoni a cisterna; innumerevoli flottiglie sul Mare Caspio fanno servizio fra Baku e Astracan, alla foce del fiume Wolga; 5200 vagoni a cisterna prima della guerra trasportavano l'olio minerale dalla Penisola Apsheron per i luoghi di consumo.

Durante la guerra numerosi vapori a cisterna si sono deteriorati in modo da rendersi inservibili, mentre il numero dei vagoni-cisterna disponibili è disceso da 5200 a 1500. Causa la diminuzione dei mezzi di trasporto, si trovano accomulati sul luogo di produzione enormi depositi di olio minerale e nel periodo più critico una buona parte del prodotto si

è dovuto versare nel Mar Caspio per l'impossibilità di poterlo trasportare, oppure depositare.

Quindi grande è il campo di attività per la fornitura di materiale ferroviario e vapori mercantili. L'industria Italiana vi potrebbe vantaggiosamente concorrere.

Trasporto pel consumo estero. — Il trasporto per l'esportazione all'estero si svolge mediante una tubazione apposita che conduce il prodotto da Baku sul Mar Caspio a Batum sul Mar Nero. La condutura è ormai insufficiente alla capacità della disponibilità del prodotto, e in confronto agli altri Paesi petroliferi ha una rete di trasporto molto inferiore. Così mentre Baku è allacciato al Mar Nero con una tubazione di 20 centimetri di diametro e 937 chilometri di lunghezza, gli Stati Uniti sul campo delle stesse capacità possiedono 12.000 chilometri di tubazione con diametro fino a 50 centimetri. Ora si sta studiando di ampliare la rete di trasporto; e si prevede grande richiesta di tutto il materiale inerente a tale lavoro. L'industria Italiana meccanica del genere dovrebbe fin d'ora prepararsi a tale fornitura.

Capacità di produzione. — Alle volte il petrolio esce dai pozzi con inaudita violenza, fornendo getti fino a 50 metri di altezza e bacini con una profondità di circa 300 metri e più. Vi sono dei pozzi che dànno alle volte fino a 15.000 tonnellate di petrolio in 24 ore. Quando un pozzo fornisce meno di 5 tonnellate in 24 ore suole essere abbandonato. Per avere un'idea della possibilità di aumentare la produzione, basta ricordare che in Rumenia è considerato abbondante un pozzo che dà 10 tonnellate al giorno, mentre in Italia sono stati considerati abbondanti i pozzi che hanno dato 60 litri al giorno, come quelli di Velleia.

Diamo qui una tabella sullo stato di attività dell'industria petrolifera negli ultimi anni dell'anteguerra.

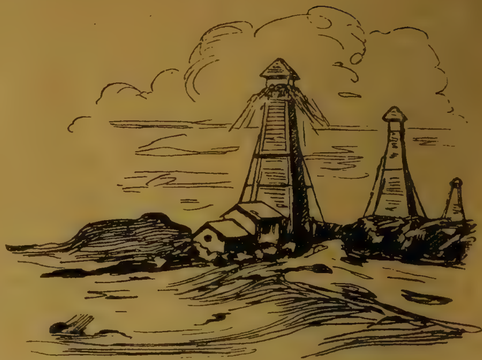
	1911	1912	1913
Pozzi avviati	191	252	325
» completati . .	132	227	231
Numero approssimativo dei pozzi in esercizio	2225	2412	2670
Trivellatura (piedi ingl.)	312.284	373.878	450.000
Profondità approssimativa dei pozzi (p. i.) . .	1327	1232	1232
Produzione giornaliera di nuovi pozzi in pud (eguali a circa 16 kg.)	1594	983	650
Num. delle raffinerie .		29	

Il sistema americano di trivellatura si sta ultimamente applicando con ottimi risultati.

L'attività delle raffinerie. — L'olio greggio estratto va distillato in apposite raffinerie, le quali nel 1912 hanno dati i seguenti prodotti:

Petrolio lampante . . .	1.270.000	tonnellate
Benzina	218.000	»
Olio lubrificante	380.000	»
Mazut (o residui) . . .	2.660.000	»

Composizione chimica. — Il petrolio del Caucaso appartiene quasi esclusivamente alla serie dell'etilene, e contiene circa: Carbonio 85,5 %; Idrogeno 14,15 %.



Il suo potere calorifero oscilla fra 10 e 11 calorie, ed ha circa 50 % di elementi che compongono il Mazut, impiegato fra l'altro per motore Diesel.

BACINO DI GROSNY.

Ubicazione. — Si trova sul fiume Sunja del territorio dei Cosacchi di Terek, a cavaliere dei due versanti, Mar Caspio e Mar Nero. Per il consumo interno esistono i soliti mezzi di trasporto a cisterna; per l'esportazione esiste una tubatura che va al Mar Caspio, ed ora è in istudio una tubatura Grosny-Maikop-Tuapse che andrebbe al Mar Nero.

La caratteristica di questa produzione è la sua elevata percentuale di paraffina, che raggiunge per l'olio non raffinato l'8 % e per il raffinato sino al 13 %. Questa particolarità, mentre aumenta il valore dell'olio impedisce di applicarlo per l'estrazione del tipo olio Mazut, e ciò per il suo basso punto di congelazione a cinque gradi sopra zero.

BACINO DI MAIKOP.

Ubicazione. — Si trova nel territorio dei Cosacchi del Kuban, verso il Mar Nero; i trasporti per l'estero si effettuano per via di mare da Tuapse, giungendo ivi il petrolio con una tubatura.

Entità della produzione. — Dopo il primo entusiasmo per detti giacimenti, causa la vicinanza al Mar Nero, che portò alla costituzione di 66 Società inglesi, molti lavori vennero sospesi, e solo cinque Società rimasero in attività. Nel 1913 i pozzi erano 128, e diedero una produzione di sole tonn. 30.000.

BACINO DI URALSKI.

Ubicazione. — Si trova nel Nord del Mar Caspio e si prolunga sino alla linea Orembourg-Taskent. Quantunque di origine recente, questa zona è riuscita ad occupare un posto preponderante nella produzione degli oli minerali. Dell'anno 1911, inizio di queste lavorazioni, all'anno 1917 la produzione ha potuto segnare un aumento del 1500 %, in modo che passò da un milione di pouds a 15 milioni circa, come si può desumere dalla tabella che riportiamo in milioni di pouds:

1912	1913	1914	1915	1916	1917
1.014	7.182	16.630	16.548	14.720	14.275

Tenuto presente che circa il 50 % dei pozzi costruiti sono in attività, si ha una idea dell'importanza a cui potranno assurgere questi giacimenti. Infatti si può dire che tutta la zona è iniziata a proficua coltivazione; solo una parte molto limitata verso le sponde del Mar Caspio è sfruttata.

Tutto fa credere che col tempo questa zona sarà certamente di una produttività non inferiore a quella di Baku. Si sta ora studiando una canalizzazione che consenta la produzione al Wolga, passando per il fiume Ural, e colla grande arteria fluviale che ne deriverà il problema dei trasporti su grande scala sarebbe risolto.

Quando il progettato canale fra il Wolga e il Don sarà un fatto compiuto, questo bacino diverrà specialmente importante per l'Italia, avendosi così la merce direttamente dal Mar Nero.

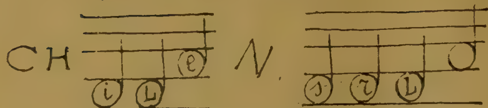
IMPORTANZA DEI BACINI SUINDICATI PER L'ITALIA E POSSIBILTA' ALLE INDUSTRIE MECCANICHE DI COLLOCARE IL LORO MACCHINARIO.

Circa il commercio degli oli minerali, non è dunque necessario il far rilevare in quali condizioni favorevoli si trovi per noi il prodotto russo. Ma un punto deve essere specialmente messo in evidenza, ed è la questione delle tubulature atte a risolvere il problema del trasporto, che specialmente in Russia è gravissimo. Infatti, nelle condizioni presenti, se si dovesse ricorrere ai trasporti ferroviari od a qualsiasi altro mezzo di trazione, il problema della consegna diverrebbe insolubile. Dato che il prodotto russo rappresenta anche allo stato attuale il 17 per cento della produzione mondiale, — e questo malgrado i mezzi primitivi di trivellazione ed i trasporti irrazionali, e mal disciplinati che ingombrano i depositi, costringono talvolta a dover sospendere la produzione — quando si applicassero i mezzi meccanici moderni di coltivazione, la produzione di petrolio salirebbe certamente a cifre molto più notevoli. La costruzione di centrali elettriche per poter coprire con una rete di trasmissione i campi petroliferi, che darebbe possibilità d'impiegare mezzi meccanici nella trivellazione, l'applicazione di perforatrici moderne, la rinnovazione, manutenzione e costruzione di nuovi bracci di tubature, potranno costituire un vastissimo campo di attività per le industrie meccaniche Italiane.

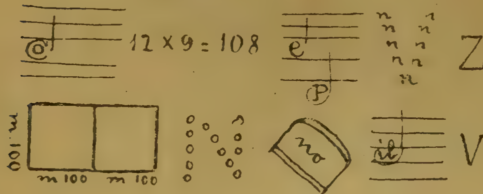
Ing. E. KRASNOWKY.

GIUOCHI

REBUS MUSICALE.



REBUS MUSICO-MATEMATICO.



DI/24 t DI/24 DI/24

SCIARADE.

I.

Il primo *con l'*ultimo *— è méta al nocchiere.*
Compenso è il secondo *— de l'umil mestiere.*
Il terzo *è la nona —* *fra sedici suore.*
Al tutto *il credente — si dà con fervore.*

II.

*È l'*uno *autor straniero. — Segue l'*altro *al pensiero.*
Dalla spietata usura
Vuol redenta il totale *— la famiglia mortale.*

III.

*È l'*uno *idol sfatato. — L'*altro *avverbio desiato.*
Silenzio il terzo *chiede. — Parma sul* quarto *siede.*
Dell'operosa gente — è il tutto *arma possente.*

IV.

È il primo *una vocale. — L'*altro*, unito al* finale,
trovi talor sul lido. — Il terzo *l'uman nido*
indica in forma breve.
Il quarto *è buon parente. — Al* tutto *aspirar deve*
la classe che lavora, — se vuol la sua grand'ora..

CAMBI DI VOCALE.

I.

Con a *son gamba o braccio;*
con e *sudar ti faccio;*
con i *pungo e minaccio;*
con o *cibo procaccio;*
con u *respingo e scaccio.*

II.

Con a *nessun mi brama;*
con e *ciascuno m'ama:*
con i *siedo sul mare;*
con o *puoi macinare;*
con u *puoi cavalcare.*

BIZZARRIE GEOGRAFICHE.

Qual è il fiume che ha sorgente nell'Alpe e nell'Appennino? e quello che ha alzato il gomito? e quello che sta sempre coi preti e coi nobili? e quello che non ride mai? e quello che sempre chiede la prima vocale?

Qual è la città preferita dai ragazzi irrequieti? e dai golosi? quale la più ambita dal militare di carriera? quale la più cara al vanesio? quale la migliore pei ruminanti? e per i pesci? quale la più necessaria alla pace domestica? quale la più importuna... specie all'Intesa? quale la più sicura dalla carestia? quale quella che forma uno Stato nello Stato?

Spiegazione dei giuochi a pag. 117 dell'Almanacco del 1920.

REBUS. — *Difenditi dalla ingordigia dello sfruttatore.*

SCIARADE. — I. *Re-qui-sì-zio-ne.* — II. *E-man-cip-azione.* — III. *Sol-ida-ri-età.*

GIUOCO DI PAZIENZA: *La cooperazione è il socialismo in marcia.*

CAMBI DI VOCALE. — I. *Ava, Eva, iva, ova, uva.* — II. *Ara, era, ira, ora...*

PER I SOLUTORI DEI GIUOCHI.

Nel monitore «La Cooperazione Italiana» del 18 marzo saranno pubblicati i nomi dei solutori perfetti dei giuochi pubblicati nell'almanocco 1920, ai quali sarà inviato il promesso volume del professor Totomiaz.

Nel 3° numero di aprile daremo la soluzione dei giuochi pubblicati nel presente almanacco e i nomi dei solutori, ai quali sarà inviato il «Nuovo Manuale tecnico per il personale delle Cooperative di Consumo», recentissima pubblicazione di R. M. Radaelli.

Condizione necessaria che il solutore sia un amministratore o funzionario di Cooperativa o Mutua federata, oppure un abbonato a «La Cooperazione Italiana» o un acquirente diretto del nuovo almanacco 1921, e che le soluzioni ci pervengano entro il 10 aprile 1921.



FEDERAZIONE NAZIONALE DELLE COOPERATIVE AGRICOLE

SOCIETÀ ANONIMA A CAPITALE ILLIMITATO

BOLOGNA - Via Altabella N. 3

Raccoglie tutte le Cooperative di lavoratori della terra (salariati, piccoli proprietari, e affittuari coltivatori) «*che sono aperte a tutti quelli i quali svolgono la loro azione di classe sulle direttive dettate dagli organismi nazionali della resistenza e della cooperazione*».

Ha lo scopo:

a) di favorire la costituzione e lo sviluppo di cooperative agricole;

b) di fornire ad esse la necessaria assistenza nel campo della tecnica, dell'amministrazione del commercio, della previdenza;

c) di assumere tutte le iniziative che possono giovare al successo del movimento cooperativo nel campo agricolo;

d) di mantenere il collegamento dell'insieme delle Cooperative agricole con gli organi massimi del movimento proletario e con le altre categorie di cooperative (consumo, lavoro).

Funziona a mezzo dei seguenti uffici:

1) UFFICIO SEGRETERIA *(Dott. Olindo Gorni)*.

Tiene collegate le varie attività della Federazione, agisce per tutta Italia come Ufficio di assistenza delle Cooperative, mantiene i rapporti fra la Federazione e gli altri organismi della resistenza e della cooperazione.

2) UFFICIO COMMERCIALE (*Dott. Mario Modonesi*).

Fornisce alle Cooperative le merci necessarie all'esercizio dell'agricoltura (concimi, semi, anticrittogamici, panelli, ecc.) e organizza fra le Cooperative gli acquisti collettivi di tali merci e le vendite collettive di prodotti agricoli.

3) UFFICIO MACCHINE (*Ing. Raffaele Leonardi*).

Fornisce alle Cooperative tutte le macchine e gli attrezzi loro necessari; provvede alla ispezione delle macchine procurate alle Cooperative; organizza corsi accelerati per la preparazione di abili operai macchinisti.

4) UFFICIO ZOOTECNICO *(Veterinario Dott. A. Siboni)*.

Lavora in continuo rapporto con l'ufficio segreteria per tutto quanto riguarda l'assistenza zootecnica agli allevamenti di bestiame presso le aziende Cooperative, con l'ufficio assicurazioni per la costituzione e la sorveglianza delle «mutue bestiame» presso le singole Cooperative agricole.

5) UFFICIO CONTABILITÀ (*Rag. Pietro Sarti*).

Tiene la contabilità della Federazione e, se richiesto, assiste le singole Cooperative e le loro Federazioni locali nell'impianto della contabilità e nella tenuta dei registri contabili.

6) UFFICIO CENTRALE PER LE ASSICURAZIONI FEDERALI *(Dott. Giuseppe Mami)*.

Organizzato dalla Federazione, provvede a qualunque forma di assicurazione che interessa il proletariato e sta preparando l'organizzazione e il «portafoglio» della «*Mutua assicuratrice del proletariato*» che sarà costituita nel 1921.

FEDERAZIONE LOMBARDA

DEI CIRCOLI OPERAI

CIRCOLI FEDERATI N. 200

Società Anonima Cooperativa a capitale illimitato

SOCI INSCRITTI N. 40.000

Via Santa Radegonda, 11 — MILANO — Telefono N. 10-237

SCOPI. — Sono indicati nello Statuto sociale che all'art. 4 dice: « La Società è retta coi principî e colle discipline di previdenza della mutualità ed ha per iscopo di provvedere all'assistenza morale e materiale dei proprî associati, curandone la coltura e tutto ciò che tende all'elevamento della classe proletaria ».

SOCI. — L'art. 8 dello Statuto stabilisce che: « Possono far parte della Società i Circoli che aderiscono allo Statuto sociale e la cui richiesta viene accolta dal Consiglio ».

I Circoli alla fine del 1920 erano 213 e le tessere distribuite ai federati ammontavano a 39.974.

La zona d'azione della Federazione, oltre la provincia di Milano si spinge finora: a nord fino ai mandamenti di Tradate, Lecco, Bellano, Dongo (provincia di Como); ad est fino a quello di Soresina (Cremona); e a sud fino a quello di San Nazzaro de' Burgondi (Pavia).

Per mezzo di un *Ufficio di Segretariato,* la Federazione provvede alla *consulenza legale ed amministrativa,* alle *ispezioni tecniche e contabili,* alla *propaganda* scritta ed orale degli scopi sociali morali e materiali dei Circoli e Società federate, alla *divulgazione della coltura* popolare, professionale, igienica e generale fra la massa dei federati. La Federazione ha istituito una *Tessera annuale unica* di riconoscimento, per i soci di tutti i Circoli e Società federate portante l'elenco dei medesimi; la tessera dà, diritto all'*accesso* ai locali delle Società federate di tutta la Lombardia.

E per meglio raggiungere i proprî scopi, *la Federazione armonizza l'opera sua* con quella delle Organizzazioni di classe e di resistenza con gli Istituti di Coltura, di Istruzione e di difesa della classe operaia. I Circoli familiari, ricreativi, ecc., che intendono federarsi devono rivolgersi alla sede in via Santa Radegonda, 11, Milano (telef. 10-237).

I contributi federali sono:

1° Sottoscrivere e versare l'importo di almeno un'azione da L. 10 cad. per ogni 100 soci o frazione di cento.

2° Ritirare entro il primo trimestre di ogni anno un numero di tessere federali del costo di L. 1 cad., corrispondenti al numero dei soci.

I Circoli federati devono anche essere soci del *Consorzio Cooperativo Produzione Acquisto Vini.*

Lavoro eseguito dall'Ufficio di Segretariato nell'anno 1920:
Pratiche espletate: Per consulenza legale N. 40; amministrative N. 67; contabile N. 54; sopraluoghi N. 26; assemblee presenziate N. 15; Convegni indetti N. 10; Conferenze e Comizî di propaganda N. 55.





VNIONE COOPERATIVA

I PROGRESSI
DELLE VENDITE COMPLESSIVE

MILIONI DI LIRE
60
50
40
30
20
10
0

MILIONI DI LIRE
60
50
40
30
20
10
0

1887-88
1888-89
1889-90
1890-91
1891-92
1892-93
1893-94
1894-95
1895-96
1896-97
1897-98
1898-99
1899-00
1900-01
1901-02
1902-03
1903-04
1904-05
1905-06
1906-07
1907-08
1908-09
1909-10
1910-11
1911-12
1912-13
1913-14
1914-15
1915-16
1916-17
1917-18
1918-19

100 milioni di vendite nel 1920



A **Sesto S. Giovanni** ed a **Udine** ha aperto 2 Succursali.

Pubblica il giornale « **L'Idea Cooperativa** », rivista illustrata, che ha una tiratura di 20 mila copie mensili, e si occupa di Cooperazione, di economia e dei problemi sociali d'attualità, ecc.

COOPERATIVE OPERAIE
DI TRIESTE, ISTRIA E FRIULI

CONSORZIO REGISTRATO A GARANZIA LIMITATA

Soci Fondatori: 123.
Apertura del primo Spaccio: 3 dicembre 1903.

Ogni quota sociale è di L. 100.
Quote versate L. 843.614,37.

Merci distribuite nei primi undici mesi del 1920:

	Nei propri Magazzini	Nelle Rivendite pubbliche gestite dalle Coop. operaie	TOTALE
Gennaio	3.085.668,64		
Febbraio	3.389.435,—		
Marzo	5.290.594,45		
Aprile	4.409.744,64		
Maggio	4.025.323,35	1.030.110,95	21.230.875,03
Giugno	4.714 381,71	1.318.814,17	6.033 195,88
Luglio	5.193 974 47	1.527.602,80	6.721.577,27
Agosto	4.877.709,70	1.156.702,59	6.034 412,29
Settembre	4.911.398,34	1.138.173,88	6.049.572,22
Ottobre	6.425.509,21	1.535.896,35	7.961.405,56
Novembre	6.830.764,99	1.485.960,35	8 316.725,34
	53.154.502,50	9.193.261,09	62.347.763,59

Movimento Soci:

Soci inscritti al 30 novembre 1920 36343
» » » 31 dicembre 1919 24007

Aumento in 11 mesi 12336

Sezione Risparmio:

Stato dei depositi al 30 novembre 1920 . . . . Lit. 7.843.665,10
» » » » 31 dicembre 1919 . . . . » 4.968.497,27

Aumento in 11 mesi . . . . . . » 2.875.167,83

Furono liquidati dal 1° gennaio al 30 novembre 1920 sussidi di malattia ed a superstiti di soci per . . . . Lit. 94.149,84

Furono liquidati, dal 1° gennaio al 30 novembre 1920, dividendi della gestione 1918-1919 . . . . Lit. 109.431,36

Incassi del Magazzino Vestiario
(già compresi nella Tabella delle merci distribuite):

Riparto Confezioni . . . . Lit. 2.188.063,15
» Manifatture . . . . » 1.390.970,25
» Calzoleria . . . . » 791.128,18
» Cappelleria . . . . » 209.972,83

Lit. 4.580.134,41

Ufficio Centrale: TRIESTE, Via Cesare Battisti, 21
(PALAZZO PROPRIO).

Spacci: A TRIESTE: 47 In ISTRIA: 22 Nel FRIULI: 19
7 Macellerie
2 Magazzini Vestiario
1 Magazzino Stoviglie

MILANO — COOPERATIVA GRAFICA DEGLI OPERAI, via Spartaco, 6.

ALMANACCO DEI COOPERATORI 1922



EDITO DALLA LEGA NAZIONALE
DELLE COOPERATIVE

CALENDARIO 1922

LEGA NAZIONALE DELLE COOPERATIVE

FEDERAZIONE NAZ. COOP. PRODUZIONE E LAVORO * ROMA
CONSORZIO IT. COOPERATIVE * MILANO
FEDERAZIONE NAZ. COOPERATIVE AGRICOLE * BOLOGNA
FEDERAZIONE ENTI DI CONSUMO

GENNAIO

Domenica	1	8	15	22	29
Lunedì	2	9	16	23	30
Martedì	3	10	17	24	31
Mercoledì	4	11	18	25	—
Giovedì	5	12	19	26	—
Venerdì	6	13	20	27	—
Sabato	7	14	21	28	—

FEBBRAIO

Domenica	—	5	12	19	26
Lunedì		6	13	20	27
Martedì		7	14	21	28
Mercoledì	1	8	15	22	—
Giovedì	2	9	16	23	—
Venerdì	3	10	17	24	
Sabato	4	11	18	25	—

MARZO

Domenica	—	5	12	19	26
Lunedì	—	6	13	20	27
Martedì	—	7	14	21	28
Mercoledì	1	8	15	22	29
Giovedì	2	9	16	23	30
Venerdì	3	10	17	24	31
Sabato	4	11	18	25	—

APRILE

Domenica		2	9	16	23	30
Lunedì		3	10	17	24	—
Martedì		4	11	18	25	—
Mercoledì		5	12	19	26	—
Giovedì		6	13	20	27	—
Venerdì		7	14	21	28	—
Sabato	1	8	15	22	29	—

MAGGIO

Domenica	—	7	14	21	28
Lunedì	1	8	15	22	29
Martedì	2	9	16	23	30
Mercoledì	3	10	17	24	31
Giovedì	4	11	18	25	—
Venerdì	5	12	19	26	—
Sabato	6	13	20	27	—

GIUGNO

Domenica	—	4	11	18	25
Lunedì	—	5	12	19	26
Martedì	—	6	13	20	27
Mercoledì	—	7	14	21	28
Giovedì	1	8	15	22	29
Venerdì	2	9	16	23	30
Sabato	3	10	17	24	—

Uno per tutti, tutti per uno

LUGLIO

Domenica		2	9	16	23	30
Lunedì		3	10	17	24	31
Martedì		4	11	18	25	—
Mercoledì		5	12	19	26	—
Giovedì		6	13	20	27	—
Venerdì		7	14	21	28	—
Sabato	1	8	15	22	29	—

AGOSTO

Domenica	—	6	13	20	27
Lunedì	—	7	14	21	28
Martedì	1	8	15	22	29
Mercoledì	2	9	16	23	30
Giovedì	3	10	17	24	31
Venerdì	4	11	18	25	—
Sabato	5	12	19	26	—

SETTEMBRE

Domenica	—	3	10	17	24
Lunedì	—	4	11	18	25
Martedì	—	5	12	19	26
Mercoledì	—	6	13	20	27
Giovedì	—	7	14	21	28
Venerdì	1	8	15	22	29
Sabato	2	9	16	23	30

OTTOBRE

Domenica	1	8	15	22	29
Lunedì	2	9	16	23	30
Martedì	3	10	17	24	31
Mercoledì	4	11	18	25	—
Giovedì	5	12	19	26	—
Venerdì	6	13	20	27	—
Sabato	7	14	21	28	—

NOVEMBRE

Domenica	—	5	12	19	26
Lunedì	—	6	13	20	27
Martedì	—	7	14	21	28
Mercoledì	1	8	15	22	29
Giovedì	2	9	16	23	30
Venerdì	3	10	17	24	—
Sabato	4	11	18	25	—

DICEMBRE

Domenica		3	10	17	24	31
Lunedì		4	11	18	25	—
Martedì		5	12	19	26	—
Mercoledì		6	13	20	27	—
Giovedì		7	14	21	28	—
Venerdì	1	8	15	22	29	—
Sabato	2	9	16	23	30	—

MARIO MOCALI

LEGA NAZIONALE DELLE COOPERATIVE — (REPARTO EDITORIALE)

OPUSCOLI E PUBBLICAZIONI DI PROPAGANDA.

I maggiori problemi dell'oggi di Antonio Vergnanini — L. **0,25**

Le Cooperative e le miniere di Stato. — Considerazioni generali di E. Beneduce — » **0,85**

La Cooperazione in Italia dell'on. Meuccio Ruini — » **1,50**

Chi vuole vada, chi non vuole mandi e **Al Veglione,** due bozzetti in versi martelliani di Antonio Vergnanini, raccolti in un volumetto e già rappresentati con successo da parte di diverse compagnie, e recentemente anche dalla Compagnia del Teatro del Popolo — » **3,50**

Il problema della terra e il socialismo. — Discorso pronunciato alla Camera dall'on. Nino Mazzoni, nella seduta del 9 dicembre 1920 — » **0,75**

La Cooperazione di Consumo e la organizzazione sindacale di Antonio Vergnanini: Una copia — » **0,10**
Dieci copie — » **0,90**
Cento copie — » **8,50**

La Dittatura del Proletariato e le Cooperative in Russia, opuscolo di attualità pubblicato nella occasione della missione cooperativa in Russia. E' un interessante quadro della nuova situazione creata dalla repubblica soviettista al movimento cooperativo, diventato congegno di Stato: Una copia — » **0,30**
Dieci copie — » **2,50**
Cento copie — » **20,—**

I principî della Cooperazione. — Loro pratica attuazione di Antonio Vergnanini: Una copia — » **0,50**
Dieci copie — » **4,50**
Cento copie — » **40,—**

Il libero giuoco delle forze non il monopolio del capitalismo di A. Vergnanini — » **0,50**

La cooperazione vera provveda al più sollecito riordinamento e alla applicazione dei nuovi principî fondamentali, di A. Vergnanini: Una copia — » **0,40**
Dieci copie — » **3,50**
Cento copie — » **30,–**

Almanacco dei Cooperatori e dei previdenti per l'anno 1920, volume di oltre 150 pagine, riccamente illustrato. Ogni copia — » **3,—**

Almanacco dei Cooperatori e dei previdenti per l'anno 1921, volume di oltre 200 pagine, riccamente illustrato — L. **4,**

Almanacco dei Cooperatori per il 1922, volume di circa 300 pagine, con numerose illustrazioni — » **5,**

La Cooperazione in Russia, interessantissimo studio del professore Vincenzo Totomianz, della Regia Università di Mosca, con prefazione di S. E. l'on. Luigi Luzzatti — » **3,—**

La parola del Medico del prof. dott. Eugenio Bajla — » **6,50**

Lo sviluppo della Cooperazione in Inghilterra. — I magazzini all'ingrosso delle Cooperative inglesi. Piccola storia di una grande idea. (Traduzione dall'inglese di Camilla Del Soldato) — » **1,50**

Storia dei Probi Pionieri di Rochdale di George Jacob Holyoake. Tolta dal compendio di Maria Moret ved. Godin da Lorenzo Ponti (terza edizione) — » **0,80**

Le profezie di Fourier di Carlo Gide — » **1,25**

Il regime commerciale dopo la guerra, di Carlo Gide — » **0,20**

Il Comune. — Guida pratica per i consiglieri comunali di Carlo Azimonti — » **2,50**

MODELLI DI STATUTO.

Modelli di statuto per Società Cooperative compilati dall'Ufficio di Consulenza legale della Lega delle Cooperative: Statuto modello per:

a) Cooperativa di consumo — L. **0,50**
b) Cooperativa di produzione e lavoro — » **0,50**
c) Cooperativa edificatrice di case popolari — » **0,50**
d) Cooperativa agricola — » **0,50**
e) Consorzi di Cooperative di produzione, lavoro e agricole — » **0,50**
f) Cassa Cooperativa di Credito agricolo — » **0,50**

Acquistando tutta la serie dei 6 modelli, il prezzo viene ridotto a L. **2,75.** Ordinandone poi 5 copie di un solo tipo, L. **2.25;** 10 copie, L. **4,25;** 50 copie, L. **20;** 100 copie. L. **35.**

MODELLI DI BILANCIO

a) Per Cooperative di consumo con norme per la loro compilazione — L. **0 75**

LEGA NAZIONALE DELLE COOPERATIVE — (REPARTO EDITORIALE)

b) Per Cooperative di produzione e lavoro e norme per la loro compilazione L. 0,75

AVVISO MURALE.

Memorandum per gli Amministratori delle Cooperative. Grande avviso murale da tenersi affisso in tutte le sedi delle Cooperative, contenenti le disposizioni fondamentali necessarie a conoscersi e le norme da seguirsi nelle pratiche più importanti e più frequenti che ricorrono alla Amministrazione della Società L. 1,—

LEGGI E REGOLAMENTI.

Alcoolismo. — Provvedimenti per combattere l'alcoolismo. Legge 19 giugno 1913, n. 632 e relativo regolamento R. Decreto 22 ottobre 1914, n. 1238 L. 0,40

Assicurazione obbligatoria contro l'invalidità e la vecchiaia Decreto Legge Luog. 21 aprile 1919 n. 603 e regolamento R. Decreto 29 febbraio 1920, n. 245 » 3,—

Assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria. R. Decreto Legge 19 ottobre 1919, n. 2214 » 1,50

Riordinamento Camere di Commercio. — Legge 20 marzo 1910, n. 121 e regolamento 19 febbraio 1911, n. 245 » 0,70

Casse di Maternità. — Legge e regolamento 17 luglio 1910, n. 520 con D. Legge Luog. 21 giugno 1917, n. 1071 » 0,80

Cassa Nazion. di Previdenza vecchiaia operai. — Legge 28 luglio 1901, n. 387 e R. Decreto 22 dicembre 1901, n. 573 » 1,10

Cassa Nazion. di Previdenza vecchiaia operai. — R. Decreto 26 giugno 1904, n. 383. Tariffe e condizioni generali di contratto Assicurazioni Popolari. Rendite vitalizie » 0,70

Cassa Nazion. di Previdenza vecchiaia operai. — Testo unico, statuto, regolamento e tariffa, R. R. D. D. 18 marzo 1909, numeri 190, 191 e 192 » 2,55

Codice di Commercio. — R. Decreto 31 ottobre 1882, n. 1062 » 1,40

Codice Penale. — R. Decreto 30 giugno 1889, n. 6133 » 2,25

Comuni e Provincie. — Amministrazione e contabilità. R. Decreto 6 luglio 1890, n. 7036 » 0,30

Comuni e Provincie. — Disposizioni sul credito Comunale e Provinciale e regolamento. Leggi 17 maggio 1900, 23 dicembre n. 435 e Decreto 24 dicembre 1900, n. 501 L. 0,55

Legge Comunale e Provinciale. — Nuovo testo unico con note R. Decreto 4 febbraio 1915, n. 148 » 3,50

Contabilità e amministrazione dello Stato. — Decreto 17 febbraio 1884, n. 2016 e R. Decreto 5 maggio 1885, n. 3074 » 5,—

Danni di guerra. — Disposizioni portanti provvedimenti per il risarcimento dei danni di guerra » 0,70

Dazio consumo. — Testo unico di legge e regolamento R. Decreto 7 maggio 1908, n. 248 » 4,—

Farmacie. — Apertura e esercizio. Legge 22 maggio 1913, n. 468 » 0,35

Farmacie. — Regolam. 13 luglio 1914, n. 829 » 0,55

Giunta Provinciale Amministrativa. — Testo unico sulle sue attribuzioni in sede giurisdizionale. — Decreto 17 agosto 1907, numeri 639, 643, 644 » 0,55

Norme sul contratto d'impiego privato. — Decreto Legge Luogoten. 9 febbraio 1919, n. 112 » 0,60

Tasse di Registro. — R. Decreto 20 maggio 1897, n. 217 » 2,—

Imposte e sovraimposte sui profitti di guerra. — Testo unico D. Legge 14 giugno 1917 n. 971 » 1,—

Tasse di Bollo. — D. Luog. 6 gennaio 1918, n. 135 » 5,—

Tasse sugli affari. — Tasse registro, 24 novembre 1919, n. 2163 » 4,—

Tasse sugli aumenti di patrimonio derivati dalla guerra. D. Legge 24 novembre 1919, n. 2164 » 0,60

Tasse sul Patrimonio. — R. Decreto Legge 24 novembre 1919, n. 2169 » 1,30

Tasse di bollo sul lusso. — R. Decreto 26 febbraio 1920, n. 167 » 0,70

Infortuni sul lavoro. — Testo unico per gli infortuni. R. Decreto 31 gennaio 1904, n. 51 e regolamento 13 marzo 1904, n. 141 » 3,—

Infortuni sul lavoro in agricoltura. — Decreto Luog. 23 agosto 1917, n. 1450 » 2,10

Istituti consumo fra impiegati dello Stato. — Statuto tipo. Decr. Luog. 3 ottobre 1918, n. 1401 » 0,70

LEGA NAZIONALE DELLE COOPERATIVE — (REPARTO EDITORIALE)

Lavoro delle donne e dei fanciulli. Testo unico R. Decreto 10 novembre 1907, n. 818 e nuovo regolamento 6 agosto 1916, n. 1136 L. **2,10**

Municipalizzazione dei pubblici servizi e regolamento Legge 29 marzo 1903, n. 103 » **1,25**

Mutualità scolastica. — Provvedimenti. Legge 17 luglio 1910, n. 521 » **0,15**

Opera Nazionale pro combattenti. — Regolamento. Decr. Luog. 16 gennaio 1919, n. 55 » **0,70**

Pesi e Misure. — Testo unico sulla verificazione e nuovo regolamento R. Decreto 23 agosto 1890, n. 708 e 31 gennaio 1909, n. 242 » **1,75**

Società coop. di Produzione e lavoro. — Legge 11 luglio 1889, n. 6216 e regolamenti 23 agosto 1890, n. 7040, 12 febbraio 1911, n. 278 » **2,55**

Società di M. S. — Conferimento della personalità giuridica e istruzioni sul riconoscimento della medesima in data 13 aprile 1886 » **0,30**

Infortuni sul lavoro. Estratto del regolamento per la prevenzione degli infortuni nelle imprese e nelle industrie nelle miniere e nelle cave » **2,10**

MUSICA.

G. BERTACCHI - R. MARENCO:
Il Canto dei Cooperatori:

Partitura per accompagnamento di banda L. 2,
Id. per canto e pianoforte » 1,
Id. a tre voci (ragazzi, tenori, bassi) » **0,20**
Id. per parte corale staccata » **0,10**
Poesia senza musica » **0,05**
Raccolta completa dei cinque spartiti » 3,

CARTA DA SCRIVERE.

Carta protocollo:	OGNI RISMA (400 fogli)	(peso)
rigato 45, tipo n. 1	L. 30	Kg. 3.500
» 45, » » 2	» 33	» 4.000
» 45, » » 3	» 37	» 4.500
» 45, » » 4	» 40	» 5.000
bianca non rigata, tipo n. 1	» 30	» 3.500
bianca non rigata, tipo n. 4	» 40	» 5.000
rigata a quadretti, tipo n. 1	» 30	» 3.500
rigata a quadretti, tipo n. 3	» 37	» 4.500
rigata a quadretti, tipo n. 4	» 40	» 5.000
rigata, uso bollo, tipo n. 2	» 33	» 4.000
rigata, uso bollo, tipo n. 3	» 37	» 4.500

Aggiungere sempre le spese di posta in ragione di L. 5 per ordinazioni inferiori ai 3 chilogrammi, L. 8 per richieste il cui peso superi i 3 chilogrammi e non ecceda i 5 chilogrammi e L. 13 per pacchi superanti i 5 chilogrammi e non oltrepassanti i 10 chilogrammi.

AVVERTENZA.

Non si fanno spedizioni contro assegno. La nostra Amministrazione non può rispondere delle eventuali dispersioni. Chi vuol evitare questo pericolo aggiunga alle spese postali, centesimi 50 per la spedizione raccomandata.

Abbonamento *alla* " Cooperazione Italiana "
per il 1922

La **Cooperazione Italiana,** il monitore della Lega Nazionale delle Cooperative, che dal 1886 ha ininterrottamente spesa una efficace proficua opera a favore del movimento cooperativo, deve essere maggiormente diffusa, non deve mancare a nessun cooperatore.

L'abbonamento ordinario per un anno (52 numeri) costa L. **15**; per un semestre L. **8,00**.

Agli amministratori di Cooperative invece l'abbonamento per un anno è concesso per sole L. **12**.

Dirigere vaglia e richiesta di numeri di saggio alla Lega delle Cooperative - Milano. (XIV) Via Pace 10.

ASSICURAZIONI SOCIALI

Via Minghetti n. 17

Devono essere corrisposti dal datore di lavoro, il quale può trattenere la metà del loro importo sulla retribuzione dell'assicurato.

Lo Stato integra le pensioni con una quota di 100 lire di rendita annua.



. La Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali esercita altresì in regime libero l'assicurazione per l'invalidità e la vecchiaia. Di tale **assicurazione facoltativa** possono valersi gli assicurati obbligatori ed anche altre categorie di persone alle quali non si estende l'obbligo dell'assicurazione.



All'Amministrazione della Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali e al funzionamento degli Istituti di Previdenza sociale presiedono rispettivamente un Consiglio di Amministrazione e Comitati Direttivi dei quali fanno parte anche rappresentanti degli assicurati.



Le Cooperative e le Società di Mutuo Soccorso hanno l'interesse ed il dovere di diffondere tra le masse gli scopi e le finalità dell'assicurazione obbligatoria e di incoraggiare fra i loro soci l'assicurazione facoltativa.

Per pubblicazioni di propaganda, opuscoli, conferenze, ecc. rivolgere le richieste alla Direzione della Cassa o dei suoi Istituti Provinciali o alla Sede della Lega Nazionale per le Cooperative e della Federazione Italiana delle Società di Mutuo Soccorso.

Esce il nostro Almanacco mentre il XIX Congresso dei Cooperatori Italiani apre le sue assise alla discussione fervida e utile.

Ci sembra questa coincidenza di lieto auspicio per tutti.

Ai Cooperatori esteri, ai Compagni qui convenuti da ogni parte d'Italia, il nostro saluto fraterno e l'augurio di bene oprare.

« Sic vos non vobis... », *compagni Cooperatori! Ecco il vostro merito, la ragione del vostro legittimo orgoglio.*

Milano, 20 gennaio 1922.

LA LEGA NAZIONALE DELLE COOPERATIVE.



HENRY J. MAY

SEGRETARIO GENERALE DELLA ALLEANZA COOPERATIVA .. INTERNAZIONALE .. .. ..

Della sua augurale adesione si è onorato il XIX Congresso dei Cooperatori Italiani .. ..



NCHE l'alba del nuovo anno si schiude in una scialba luce di tristezza, senza sorriso di speranza.

Il velo grigio, che avvolge la bara del 1921, fascia come un sinistro vaticinio la culla dell'erede. Nessun auspicio di miglior sorte: come la triste teoria dei predecessori, svoltasi entro la torbida atmosfera di lutti e di dolori, anche il 1922 si annuncia grave di preoccupazioni e di minacce.

L'epopea della civiltà canta, colla sua voce piena di atroce sarcasmo, l'inaudito anacronismo dell'umanità, che, nella luce vivida delle più meravigliose conquiste, ripete le più raccapriccianti vergogne delle età selvagge.

La civiltà trionfa nelle più bieche forme dell'atavica barbaria. La scienza nutre della sua linfa fecondatrice e affina la criminalità. Noi guardiamo sgomenti lo spettacolo desolante di questa parentesi di vita così spaventevolmente caotica, così violentemente individualista, e ci chiediamo se l'umanità, nel suo faticoso andare, sia realmente ed inesorabilmente legata al triste retaggio della violenza e della ferocia.

A che cosa si ridurrebbe la ragion della vita, che è la ragione del progresso, se ad ogni passo verso le più pure cime lumeggiate dalla perfezione pel bene, se ad ogni vittoria della civiltà dovesse contrapporsi una proporzionale somma di male, un corrispondente perfezionamento della barbaria?

A che cosa si ridurrebbe il progresso se al suo attivo corrispondesse una identica entità di passivo? E perchè la vita, se essa non è che l'eterna lotta fra il bene ed il male, senza speranza di soluzione?

Eppure quando si considera il grande, portentoso patrimonio di sapienza che i secoli hanno accumulato e vanno accumulando per le ge-

nerazioni che si succedono; quando si fissa lo sguardo sulle meravigliose conquiste di questa sapienza che getta la parola al di là degli oceani, oltre tutte le barriere, che dà l'ali all'uomo, ruba l'azoto all'aria, piega l'impeto delle acque devastatrici e le maree ai bisogni della vita; che strappa ogni giorno nuovi veli ai misteri profondi ed inesauribili della natura; quando si riflette sul poderoso tributo di forza che la meccanica porta alla redenzione del lavoro umano, elevandolo verso forme sempre più civili e meno dure e umilianti; quando si considera il formidabile prodigio d'attrezzatura e di mezzi di produzione che questa conclamata êra di civiltà possiede, lo spirito è portato a sognare la realizzazione della leggenda e a rievocare i fasti dei ciclopi nella reincarnazione dei popoli del secolo XX.

E ci vien di pensare che cosa avrebbero saputo creare i secoli di Ninive e di Babilonia, di Pericle, di Roma, se alla loro grandezza avessero potuto portare il concorso di questa colossale ricchezza di mezzi di lavoro.

Ma invece dei ciclopi abbiamo i pigmei, e la potente animatrice della vita, la scienza, anzichè alle superbe manifestazioni, alle opere redentrici della civiltà, serve ai furibondi parossismi delle più bieche passioni; arma i popoli per le orrende tragedie che spezzano ogni freno, uccidono ogni fede e ogni sentimento di dovere.

La guerra, la sintesi più completa, la espressione più caratteristica dell'attuale ordinamento liberista, che trae la sua forza dall'egoismo individuale e dalla competizione degli interessi, la guerra ha indubbiamente contribuito a creare questo triste stato di generale sovraeccitazione e di depressione morale, e se il 1921 si chiude nella torbida atmosfera dei risentimenti e degli odi fra classe e classe, fra nazione e nazione, mentre la vita precipita verso le più sconsigliate improntitudini, verso lo sfacelo, non è da sperare che l'alba del 1922 sia meno triste e dolorosa!...

Terribile dubbio!

La grande opera di restaurazione, capace di ritornare il mondo alla pace laboriosa, non sarà possibile fino a che non sarà debellata questa perturbazione degli spiriti, fino a che la coscienza dei popoli, delle classi, non si sarà convinta, dinanzi al disastro e alla ruina, che la salute, la pace, la felicità, stanno nella solidarietà, nella fusione di tutti gli sforzi per la migliore utilizzazione dei potenti mezzi e delle risorse che i secoli passati hanno lasciato in eredità alle nuove generazioni.

Certo: lo sconfortante spettacolo di questa selvaggia battaglia di tutti contro tutti, di questo scempio di ogni diritto, di ogni legge, dopo questa pazza e violenta tragedia che risveglia i ricordi delle epoche più lontane, non può suggerire deduzioni liete e di buon augurio.

Ma i cooperatori, che nel Congresso di Glascow del 1913 furono concordi nel proposito di opporsi ad ogni tentativo di conflitto armato; i cooperatori — che a fianco dei socialisti stigmatizzarono sempre la guerra come contraria ai principî fondamentali della cooperazione e della vita civile, e che nel recente Congresso di Basilea ripeterono il formale impe-

gno di opporsi ad ogni ulteriore tentativo di nuovi conflitti — non possono lasciarsi trasportare dalle nere e scettiche previsioni sull'avvenire.

Noi dobbiamo volere, fermamente volere, che il nuovo anno senta della influenza del nostro ideale, che faccia penetrare nelle varie zone della società, che vivono del loro lavoro, il convincimento che la vita non può svolgersi serena e feconda di bene — e le grandi risorse che la natura e la scienza prodigano così generosamente non possono essere utilizzate — se non quando sarà eliminato il genio malefico, il solo grande eccitatore di ogni male: l'interesse del produttore; se non quando l'ordinamento sociale avrà spostato il suo asse, poggiandolo sulla base dell'interesse di chi consuma, che è l'interesse di tutti, e in vista del quale l'egoismo personale, anzichè fattore di conflitti, di sopraffazioni, diventerà la grande e potente molla per il bene collettivo.

Solo col riordinamento, col consolidamento, coll'espansione del movimento cooperativo — che col socialismo è il più legittimo e leale propugnatore dei principî della grande rivoluzione borghese, sintetizzata nel diritto dell'uomo — sarà possibile la ripresa della vita normale.

Ai cooperatori spetta dunque l'alto còmpito di levarsi in quest'alba del nuovo anno per lanciare ai popoli l'ammonimento: che solo nella unione di tutti i consumatori — stretti per la difesa dei loro interessi, concordi per assumere progressivamente la gestione della grande azienda sociale, e redimersi dalla schiavitù della speculazione — sta la salvezza.

E perchè l'opera di proselitismo, di propaganda, di conquista delle coscienze proceda efficace e vittoriosa, i cooperatori devono dare al mondo l'esempio suggestivo e convincente della superiorità del nostro regime su quello delle competizioni e della speculazione. Tutti al lavoro, perchè la società nuova — che si elabora nell'arena, dentro i laboratori, nei cantieri, nei magazzini, negli spacci della cooperazione — diventi come la buona guida del lungo pellegrinaggio, che l'umanità sta compiendo verso la terra promessa della giustizia, della solidarietà e della felicità.

Leviamo — attraverso l'opprimente nebbia di questa dolorosa ora di generale sconforto — l'inno alla vita; cantiamo, colle superbe note della nona sinfonia di Beethoven, la gioia del vivere che deve essere la meta radiosa di tutti: la gioia di vivere, di godere nell'attimo fuggente, nel breve soffio di esistenza di ogni essere, di ogni generazione; la gioia di partecipare colla maggiore intensità e serenità dello spirito all'infinito tesoro di soddisfazioni fisiche e morali che questa terra riserva per le coscienze tranquille; la gioia del bene, del bello: ecco la ragione vera, grande, che deve muovere l'umanità e spingerla nel suo faticoso cammino.

E noi, ricordando la superba concezione beethoveniana, in cui vibra e palpita tutto il grande inno della vita, nell'altissima espressione dell'umanità redenta, felice nella fusione di tutti i popoli nella grande Lega delle nazioni, noi sentiamo che a questa apoteosi della civiltà conduce il principio della cooperazione, che è il più alto concetto della solidarietà e della fratellanza vera per la vita.

Antonio Vergnanini.

I PRECURSORI

(CENNI BIOGRAFICI)

La costellazione risplende luminosa come la Plejade sul nostro cielo; punteggiata da astri di prima grandezza, qualcuno dei quali ha irradiato del proprio splendore l'alba del nostro movimento cooperativo italiano, presenziando nel 1886 al congresso costitutivo della nostra Lega.

Presentiamo ai nostri lettori i più eminenti dei precursori.

OWEN.

Roberto Owen nacque a Newton nel Montgomeryshire il 14 maggio del 1771. Fin



Robert Owen.

dall'infanzia fu divoratore di libri. Iniziò il suo tirocinio a poco più di 10 anni, a Londra, presso il mercante Gullog, da venditore ambulante salito fino al grado di commerciante con stabilimento di vendita di oggetti d'ornamento femminile.

A 18 anni, Owen passa a Manchester, si associa ad un industriale, per la fabbricazione delle prime macchine di filatura, e quindi diventa direttore dello stabilimento Drinkvater, per passare alla direzione della Chorlton Twist Company.

Nel 1798 Roberto Owen, a 28 anni, dopo di aver sposata la figlia del suo principale, diventa comproprietario dei grandi cotonifici di New Lanark, fecondissimo campo della sua attività riformatrice, per l'elevamento delle classi lavoratrici. Egli opera nel doppio terreno materiale e morale : per l'igiene dell'ambiente e per quella dello spirito. Restaura le case, combatte l'ubriachezza e ricorre, quando i mezzi persuasivi falliscono, a rigorose norme obbligatorie.

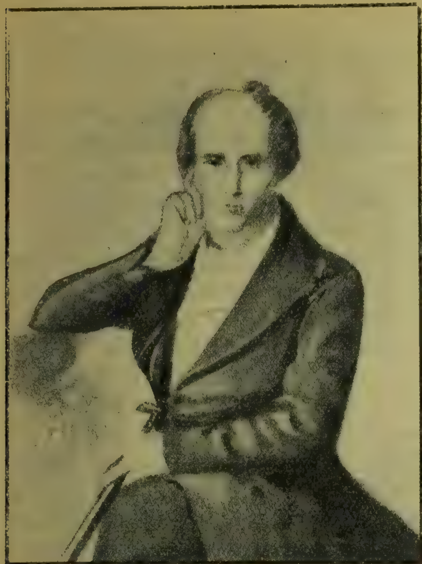
Dalla disciplina interna del suo stabilimento passa alla legislazione sociale della quale diventa il più tenace propugnatore. A lui si devono le prime leggi sul lavoro promulgate in Inghilterra nel 1913. Ma oltrechè educatore e legislatore Owen fu un entusiastico sostenitore dei principi della cooperazione. A lui si deve questa parola « cooperazione » che egli rese popolare. « Bisogna che voi diventiate i vostri stessi commercianti, i vostri stessi fabbricanti, per fornire a voi stessi i prodotti della migliore qualità al più basso prezzo ». Così diceva agli operai mentre si studiava di realizzare nella sua *Città dell'Armonia* la cooperazione integrale sotto forma di comunismo e della socializzazione della terra e dei mezzi di lavoro. Ma la sua cooperazione, a differenza dei Pionieri di Rochdale, doveva svolgersi sulla base del lavoro, anzichè su quella del consumo. Morì nel 1858.



New-Lanark, prima dei tempi di Owen.

FOURIER.

Carlo Fourier appartiene insieme ad Owen e Saint Simon, al drappello genialissimo degli utopisti. Nacque a Besançon nel 1772 e può ritenersi l'espressione più completa della stessa utopia, poichè nessuno più di lui, colla fervida immaginazione, seppe creare così suggestionanti e fantastiche previsioni dell'avvenire. Gide, nella sua conferenza « Le profezie di Fourier», lo qualifica addirittura coll'epiteto di pazzo; ma di pazzo, oltre ogni dire simpatico e di genio. Infatti, basti pensare che egli prometteva un ordinamento sociale senza soldati, senza gendarmi, senza ladri, senza medici : perchè senza malati. L'età media degli uomini nell'ordinamento preconizzato raggiungerà i 144 anni e la statura dell'uomo raggiungerebbe i 2 metri e 27 cm.



Ch. Fourier.

Un'aurora boreale perpetua ravvolgerà il nuovo mondo i cui abitanti saranno in comunicazione con quelli degli altri, vicini e lontani, parlando una lingua interplatenaria. Ma, fra tante e stravaganti profezie, molte di quelle da lui enunciate possono considerarsi come meravigliose divinazioni. Col suo « falanstero » egli dà alla società una organizzazione più elevata, fuori dall'egoismo individuale e familiare. L'associazione di consumo è la base del nuovo sistema. L'intermediario, questo cancro dell'economia sociale, sarà eliminato. La famiglia, piccolo nucleo della economia borghese sarà assorbita dalla più grande famiglia sociale nella grande vita collettiva. La scienza colle sue sorprendenti scoperte prepara ambienti nuovi per una vita più vasta e complessa di quella familiare.

Nel suo « falanstero » il lavoro è emancipato, redento, il salariato abolito; il lavoro diventa attraente e la feconda pace trionfa. L'amore avrà l'ultima parola; nell'organizzazione solidarista della cooperazione in cui tutti gli uomini saranno lavoratori e comproprietari, spariranno gli odi, le gelosie, le passioni e la vita si svolgerà attiva e feconda a tutti di bene.

Fourier, il più eccentrico degli utopisti è forse quello che più si avvicina alla realtà. Dobbiamo sperarlo. Morì nel 1837.

HOLYOAKE.

Dentro la calda atmosfera di ribellione al vecchio mondo sfruttatore dei deboli, che Owen aveva riempita della sua genialità riformatrice, visse e si formò l'anima di Giorgio Holyoake, uno dei discepoli dello stesso Owen più appassionati per le sue idee. Nato a Birmingham nell'aprile del 1817, ancor giovane diede alla propaganda cooperativista la sua eloquenza serena, buona insinuante. Fu scrittore fecondissimo e prodigò la sua prosa in moltissimi giornali e riviste, sostenendo vivacemente l'alto valore sociale dei principi cooperativisti propugnati dai pionieri di Rochdale, coi quali ebbe consuetudine di pensiero e di lavoro.

Giorgio Holyoake è lo storico dei poveri tessitori di Rochdale, che illustrò in una ricca pubblicazione piena di sentimento, di ammirazione e di gratitudine.

Ma la sua attività si spinge anche sulle sfere della filosofia e della morale sociale, sostenendo calorosamente la libertà di coscienza e la necessità di un concorde sforzo di tutti coloro che non hanno fede o non sono ispirati nelle loro azioni dallo sprone di una idealità, per dare al mondo una base morale.

Amico di tutti i generosi chè lottarono per sospingere l'umanità verso forme superiori di ordinamento politico ed economico, ebbe fraterni rapporti con Mazzini e Garibaldi.

Holyoake è una delle più belle figure della ormai lunga collana di eminenti apostoli che il Pantheon della Cooperazione accoglie e venera.

VANSITTART-NEALE.

E. Vansittart-Neale, figlio di pastore evangelico, nato nel 1817 a Zampton — contea di Berks — appartiene a quella schiera di indefessi divulgatori dei principî morali di giustizia e di solidarietà che il primo irrompere della civiltà industriale subordinava all'interesse economico e materiale.

Tomaso Hughes, socialista cristiano, così scrive di lui: « Quando Vansittart-Neale si unì a noi (1849) era un uomo ricco, proprietario di una bella casa in uno dei migliori quartieri di Londra. Egli si consacrò all'opera nostra con tale ardore che nel 1855 — solo cinque anni più tardi, era diventato povero. Trascurò la sua clientela, vendette la casa ». Tutto ciò che possedeva era divenuto mezzo di propaganda, per l'organizzazione di cooperative, per aiutare le più audaci iniziative. Le perdite da lui subìte, e che si afferma inghiottissero tutto il suo patrimonio, non ebbero alcuna ripercussione sul suo spirito che continuò sempre sereno e fidente nell'alto apostolato. Lottò contro le forme delle sofisticazioni e adulterazioni dei prodotti, costituendo una grande agenzia per l'importazione dall'estero e l'approvvigionamento diretto alle cooperative; fondò una Università popolare per gli operai di Londra — ancora in piena attività — e diventò uno dei più tenaci propugnatori della legislazione cooperativa e della fusione della cooperazione, sobbarcandosi a 75 anni alla carica di segretario del Comitato centrale del movimento cooperativo inglese.

Gli ultimi anni della sua vita egli dedicò al miglioramento materiale de' suoi dipendenti, degli abitanti delle sue numerose fattorie, di cui egli era diventato improvvisamente proprietario, in seguito ad una vistosa eredità, trasfondendo la sua fede nell'opere di redenzione dei lavoratori.

Nel Manuale per la cooperazione che egli compilò insieme all'amico Hughes, così scrive: « Io considero il movimento cooperativo come un vero figlio — rampollo — del cristianesimo, poichè egli cerca di risolvere in uno spirito cristiano il grande problema della vita pratica — come colmare l'abisso fra ricchi e poveri; come sopprimere l'antagonismo fra capitale e lavoro; come piegare il progresso della tecnica industriale a vantaggio del lavoratore anzichè del capitalista. Il cristianesimo deve fare per il lavoro libero, ciò che ha fatto per la schiavitù, abolendola ».

Neale fu un entusiasta partigiano di Owen. Giornalista, organizzatore, legislatore, letterato, filosofo, egli converse tutte queste sue eminenti qualità per l'organizzazione dei lavoratori e il loro orientamento verso l'emancipazione.

Nel 1891 lasciò il posto di segretario della Unione Cooperativa inglese e l'anno seguente, il 16 settembre, morì.

ERMANNO SCHULTZE-DELITZSCH.

Il padre della cooperazione in Germania, E. Schultze-Delitzsch, nato nel 1808, morto nel 1885, quando nel 1848 sedeva come deputato liberale alla Assemblea Nazionale di Berlino, venne chiamato a presiedere una commissione parlamentare incaricata di studiare le petizioni degli artigiani che si agitavano per ottenere dal governo i mezzi atti a difendersi dalla guerra mossa loro dalla grande industria. In queste petizioni, i piccolissimi industriali, domandavano, in conclusione, una migliore organizzazione del credito.

Fu allora, che Schultze, avendo intuito la vera cagione della inferiorità dei piccoli produttori indipendenti rispetto ai grandissimi, fu portato ad immaginare l'aggruppamento degli artigiani in società per l'acquisto collettivo delle materie prime, per l'organizzazione del mutuo credito, ecc.

Passando, senza frapporre indugio, dalla concezione all'attuazione, fondò l'anno successivo a Delitzsch due società per l'acquisto delle materie prime: una Cooperativa di ebanisti e una di calzolai.

L'anno appresso egli fondò il primo esemplare di quelle Banche Popolari di aiuto mutuale, che ebbero in seguito grande diffusione.

« Anche un uomo, assolutamente nullatenente — diceva egli — rappresenta, ciò nonostante, un valore economico determinato: la sua forza di lavoro ». Considerata in un singolo individuo questa forza dipende da troppe circostanze aleatorie e ha troppo poco potere sui suoi stessi effetti, per essere considerata come una garanzia sufficiente per l'impiego di capitali. Ma quando le forze operaie si associano e un gruppo considerevole di essi assu-

me una responsabilità solidale, si viene a scartare l'elemento di rischio e d'insuccesso a cui è soggetto l'individuo isolato e resta escluso così l'ostacolo principale che si oppone alla concessione dei crediti.

« L'individuo isolato non ispira interesse « alla società, che può sempre fare a meno « di lui, ma la forza produttrice d'una grande « associazione operaia è altrettanto indispensa- « bile alla collettività che la terra; e, come « questa ultima, può sempre servire di garan- « zia per il credito ».

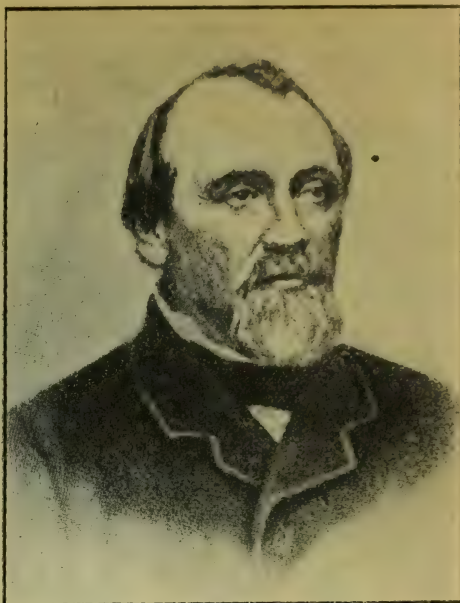
Su tali principî, e seguendo idee simili e conformate ai più rigidi dettami della prudente tecnica finanziaria si sviluppò in Germania la cooperazione, coltivando principalmente, negli ambienti piccolo-borghesi cittadini, il campo del credito.

Ma non a questo solo campo mirava lo sguardo acuto dello Schultze; sotto la più o meno diretta influenza dell'opera sua e della sua predicazione, il movimento cooperativo prese, bentosto, una grande estensione, anche nel campo del consumo (diffondendosi, soprattutto, fra piccoli borghesi ed operai) e nel campo della produzione (Cooperative di operai).

Nelle Cooperative di consumo Schultze vedeva il mezzo di elevare il tenore di vita delle classi popolari; in quelle di produzione (da crearsi per ultime, con circospezione, come coronamento dell'edificio cooperativo) la soluzione del conflitto fra produzione e lavoro.

Ma contro le sue idee insorse violentemente Lassalle, in quell'atto stesso che servì di documento e di base alla costituzione del Partito Socialista tedesco. Secondo questi, le istituzioni private (Schultze aveva infatti la fobia dell'intervento statale) erano impotenti a realizzare il miglioramento delle condizioni della classe operaia, anche perchè non poche fra le associazioni propugnate dallo Schultze, non interessavano gli operai propriamente detti (salariati). Le Cooperative di consumo, che, come riconosceva il Lassalle, si rivolgono ai lavoratori, gioverebbero soltanto ai padroni, perchè secondo la « legge ferrea dei salari » (che il tribuno westfaliano credeva di aver dimostrato) il salario medio si riduce sempre al minimo necessario, presso ogni popolo, a conservare l'esistenza e propagare la specie; così che, se la classe operaia dovesse veramente partecipare ai vantaggi delle Cooperative di consumo, il tasso dei salari inevitabilmente si abbasserebbe, lasciando, per tal modo, agli imprenditori e capitalisti, la facoltà di tenersi, pagando salari inferiori, una maggior parte del prodotto del lavoro.

Per lui dunque ogni speranza doveva essere



E. Schultze-Delitzsch.

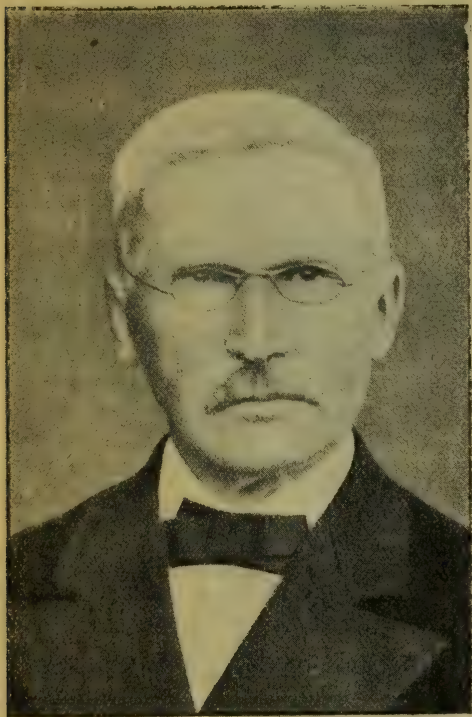
riposta nella lotta politica, che attraverso il *suffragio universale* avrebbe portato il popolo al governo e, con l'aiuto degli immensi capitali necessari, e che solo quest'ultimo avrebbe fornito, avrebbe permesso costituire grandiose Cooperative di produzione.

Lo svolgersi degli avvenimenti e la varia fortuna dei diversi generi di cooperazione ha dimostrato quanto fossero errate, in questo campo — su cui del resto lo stesso partito socialista tedesco, dopo molte esitazioni, ebbe modo di ricredersi — le prevenzioni e le conclusioni di Lassalle e della rumorosa falange di coloro che continuarono, dopo la sua morte, le sue idee e le sue lotte.

RAIFFEISEN.

Federigo Guglielmo Raiffeisen, tedesco, si distingue profondamente dall'altro pioniere della cooperazione, suo connazionale, Schultze-Delitzsch.

Dedicatosi alla diffusione della cooperazione di credito nelle campagne, operando nelle classi più umili e per i membri più poveri dispersi ed abbandonati della società, convinto che la loro redenzione non poteva ottenersi che attraverso una nuova distribuzione del credito, che permettesse ad essi pure di goderne i non pochi vantaggi e di migliorare le proprie condizioni economiche, per arrivare attraverso il progresso economico dei singoli a quello generale della società, egli si dedicò,



F. G. Raiffeisen.

con fede di mistico apostolo, alla propaganda pratica di speciali istituzioni di credito rurale (Casse Rurali).

Le quali, contrariamente alle Banche Popolari, propugnate dallo Schultze che seguirono il principio opposto, richiedevano intera la responsabilità personale di ogni socio ma escludevano ogni carico di versamenti d'azioni, diritti d'entrata, ecc., compatibilmente questo all'avverse disposizioni della legge, e abolivano altresì ogni forma di dividendo.

Le Casse Raiffeisen, per quanto la loro legittima appartenenza al campo cooperativo, abbia potuto essere messa in dubbio (al pari delle Banche Popolari Schultze-Delitzsch), hanno avuto tuttavia il merito di esercitare una azione di vera elevazione per vaste classi di operosi diseredati, ed hanno mostrato, rispetto alle loro consorelle, una assai più forte resistenza alla preoccupante tendenza degenerativa, che tende a ricondurre nel campo della speculazione queste istituzioni mutuali.

Le dobbiamo ricordare anche perchè sono state il modello delle prime Casse Rurali che Leone Wollemborg importò, modificate, in Italia, seguendo l'esempio dell'altro nobile animo di Luigi Luzzatti, che sulle tracce di quelle di Schultze-Delitzsch modellò le Banche Popolari che, or sono 60 anni, fece introdurre in Italia.

Un impiego dei fondi sovrabbondanti, di cui spesso queste Cooperative di credito dispongono, che fosse più premuroso e benigno verso le altre forme di cooperazione ora invece purtroppo quasi interamente trascurate per impieghi forse, o solo apparentemente, più lucrosi ma non destinati certo a quelli scopi di elevamento delle classi lavoratrici che esse pure, per le origini loro, dovrebbero perseguire, attutirebbe quel senso di prevenzione che ispira i sentimenti della maggior parte dei cooperatori, in special modo dei seguaci dei principi Rochdaliani della Cooperazione, verso questa loro lontana parentela. (P. B.).

QUALI UOMINI SONO NECESSARI ALLA COOPERAZIONE.

Per la Cooperazione occorrono uomini che la ricchezza non possa sedurre;

Uomini egualmente onesti tanto nelle grandi che nelle piccole cose;

Uomini attivi che non si scoraggino al primo insuccesso;

Uomini che non abbiano due linee di condotta, una per la vita privata ed una per gli affari pubblici;

Uomini le cui preoccupazioni vadano oltre il proprio benessere personale;

Uomini che sentano come gl'interessi della collettività vadano al disopra degli interessi personali e privati;

Uomini che riconoscano in ogni evenienza la responsabilità delle proprie azioni e rimangano fedeli alle loro istituzioni cooperative anche nei periodi meno fortunati.

PIONIERI

. . . .

Fra i poveri tessitori di Rochdale l'idea del più ardito, del più saggio fra loro Carlo Howarts, prese rapidamente radice, e fu infine deciso di fondare una società cooperativa di consumo e di aprire un magazzino. La questione impellente che si presentò subito fu quella di riunire il capitale indispensabile per dare inizio all'impresa.



Carlo Howarts.

Questi poveri diavoli di tessitori, cardatori di lana, sarti, ciabattini, avevano un bel frugare in fondo alle loro tasche; non potevano racimolare, per pagare la quota, che era di una lira sterlina, che quattro soldi (due pence) per settimana. Quattro soldi! Riflettete ragazzi! Quanti di voi, non spendono tanto di più, a capo di una settimana, per ghiottonerie, per dolci, per frutta?

Ma io dubito, che ai tempi di cui vi parlo, i figli di operai avessero conosciuto anche solo il sapore di quelle cose!

Tre operai furono designati per riscuotere queste quote di quattro soldi e ciascuno di essi si incaricò d'un distinto rione. Non si elogeranno mai troppo queste brave persone che non sottrassero mai un soldo ai loro compagni, sebbene non esistesse nessuna legge contro sottrazioni di simil genere.

Quanti chilometri fatti lungo le straducole ineguali e fangose, raccogliendo in lunghissimi mesi le misere quote! Questa tenacia in questi uomini e donne che, settimana per settimana, con coraggio e forza di volontà indomabili han messo da parte la somma necessaria, mossi solo dalla speranza di trovare un giorno qualche vantaggio per se stessi e per i loro figlioli. Presto la passione e la fiducia per l'impresa da nascere eran tanto cresciute che le quote furono portate a sei soldi la settimana « racimolando bene o male questa somma » per poter pagare la propria quota nel minor tempo possibile e potersi mettere all'opera. Essi facevano del bene a se stessi ed a noi. Ognuno di essi partecipava ai suoi compagni le sue idee e i suoi progetti, che venivano in seguito discussi in comune: finalmente, elaborarono un programma d'azione per l'avvenire. Fin da allora ed anche ai nostri giorni, molte prospere cooperative prendono per base della loro azione il piano di quei probi pionieri.

Decisero di organizzare un magazzino per la vendita di prodotti alimentari, vesti, ecc.; decisero di acquistare buone abitazioni per i soci della loro società; di fabbricare essi stessi i prodotti indispensabili a soddisfare i propri bisogni e di assicurare per tal modo occupazione a quelli fra di loro che ne mancavano; di affittare o di acquistare una o più proprietà campestri per assicurare mezzi ancora maggiori di occupazione ai membri della società e per far questa più prospera.

Si ebbe infine un altro progetto che nessuna società aveva mai tentato di realizzare. « Non appena sarà possibile, la società inizierà l'organizzazione della produzione e della distribuzione, come pure l'opera d'istruzione nel suo proprio ambiente e con i suoi propri mezzi: in altre parole essa si trasformerà in una comunità indipendente, dove gli interessi di tutti saran messi in comune; e verrà ugualmente in aiuto di quelle altre associazioni che desiderassero fondare analoghe comunità ».

Quanto fossero seri e sinceri questi riformatori della prim'ora ce lo mostra il fatto che appena lo sviluppo del loro commercio lo permise, essi trattennero il 2 1/2% degli utili per i bisogni dell'istruzione cooperativa.

Le quote di sei soldi andavano poco a poco accumulandosi e arrivò il momento in cui bisognò pensare a trovare un locale per il magazzino. La scelta dei cooperatori cadde presto su una casa nel vicolo dei Rospi. Si dice che il nome di « Magazzino dei Pionieri » esistesse assai prima che il locale venisse occupato dai cooperatori; in precedenza questo aveva servito di deposito a un reggimento di pionieri di stanza a Rochdale.

Intanto, il piano terreno di questa casa fu

affittato per tre anni in ragione di 10 sterline per anno a soldati di una specie ben differente e che, si poteva affermare, dovevano sostenere lotte ben altrimenti aspre di quelle affrontate dall'antico reggimento.

La seconda cosa che restava da fare era la nomina dei « funzionari » i cui doveri, al principio, non erano certo troppo pesanti.

Samuele Eschworth, promosso al grado di « venditore » non aveva che quattro generi da smerciare : farina, burro, zucchero e grani d'avena, e per di più in quantità insignificante, perchè una volta pagate le spese per l'istallamento del magazzino, non restarono per l'acquisto delle derrate che 14 sterline a un dipresso.

Finalmente, una sera nebbiosa, la più lunga dell'anno, — era il 21 dicembre 1844 — sera di cui la storia della cooperazione si ricorderà, probabilmente, più che di ogni altra — una piccola folla stazionava davanti al nuovo magazzino, poichè era corsa per la città la voce che quegli « squattrinati » dei poveri tessitori, volevano, proprio quella sera, aprire il loro spaccio.

Non fa bisogno di dire che c'erano nella folla monelli in buon numero, capacissimi di fare qualunque cattivo tiro. Eran sopratutto dei « doffers », ragazzi dai 10 ai 15 anni, occupati nelle filande a togliere dal telaio i rocchetti pieni e a sostituirli con quelli vuoti.

All'interno si riunivano, silenziosi, gli scarsi membri della società, come cospiratori che si preparassero a perpetrare qualche atto di cui sentissero essi stessi vergogna.

Tutto era pronto. Chi dunque si sarebbe presentato davanti alla folla? chi sarebbe andato a togliere le imposte?

Noi ce li possiamo immaginare, mentre l'un l'altro si facevan coraggio. « Ebbene, vacci tu dunque! ». « No! perchè non provi tu piuttosto? », ecc. Secondo una tradizione sarebbe stata una donna a trovare infine il coraggio di aprire la porta. Ma Holyoake, lo storico dei pionieri, ignora questo particolare.

Sentiamo piuttosto come egli racconta : « Si trovò infine un giovanotto che, senza riflettere alle conseguenze, si mise a togliere le imposte. In capo a un istante, uno schiamazzo terribile risuonò nel vicolo dei Rospi. Quei diavoli di monelli, vi potete figurare come si dimenavano. Spiavano dall'angolo della via, facevano smorfie, ficcavano i loro sguardi attraverso le finestre, danzavano e facevano capriole dinanzi alla porta e non mancavano di far delle capatine oltre la soglia della bottega; facevano su tutto osservazioni sbarazzine o sguaiate, accompagnando tutto questo con gridi laceranti. Molte donne vollero entrare nel magazzino a domandare cose che era impossibile trovarvi : e già lo sapevano bene; ma la loro intenzione era solo quella di vedere il magazzino per poter poi raccontare agli altri, che stavano nella strada, quali mercanzie vi si vendevano, e per ridere saporitamente sulle nostre magre provviste e sulle scansie vuote.

« E quando, infine, la folla si disperse, fu unanime il coro che il magazzino non sarebbe riuscito a vivere più di una settimana ».

Quando i nostri audaci pionieri lanciarono nel mare della cooperazione la loro piccola barca, il tempo non si annunziava per loro nè bello nè piacevole. Ce ne convinceremo pensando a tutti gli ostacoli che essi avevano contro di sè. Difatti, il loro spaccio non aveva nulla di seducente. E se la povera gente non aveva allora l'abitudine di quei magazzini magnifici e lussuosi a cui noi siamo assuefatti, tuttavia i commercianti, presso di cui il povero aveva fatto fin allora i suoi acquisti, possedevano senza alcun dubbio degli spacci ben diversamente attraenti, una scelta di merci ben altrimenti ricca di quella della miserabile botteguccia del vicolo dei Rospi.

Non era piacevole per la signora Eschworth, ad esempio, carica com'era di una numerosa famiglia e senza tempo disponibile, fare un chilometro o due dalla sua casa al magazzino, passando accanto, nel suo percorso, a belli e grandi magazzini le cui mostre seducenti le mostravano proprio gli oggetti che le bisognavano, e tutto questo per venire a sapere, al termine del suo faticoso tragitto che « non si vende formaggio », oppure che « si conta di avere un sacco o due di farina domani o domani l'altro ». Perchè vi rammenterete che il magazzino non vendeva, in principio, che quattro generi.

Eppoi, vedete, avevano così pochi mezzi a loro disposizione che non potevano comprare che pochissima merce per volta, ciò che li obbligava poi a venderla a prezzi più elevati di quelli degli altri bottegai. E per loro che erano tanto poveri, era questo un sacrifizio pe-

mosissimo. E per giunta potete, esser sicuri che i vicini e i compagni non risparmiavano nè agli uomini nè alle donne, i loro lazzi ed i loro scherni a proposito del « commercio dei pionieri », sì che la coraggiosa intrapresa era per questi ultimi causa di grosse noie.

Tuttavia le brave spose dei « famosi ventotto », come pure le altre donne che avevan fatto adesione alla società, restarono incrollabilmente fedeli al loro magazzino. Esse erano fermamente convinte che i loro sforzi e i loro sacrifizi, non sarebbero restati vani; la notte, esse sognavano tempi migliori che dovevano e devono venire, e, di giorno, lavoravano per renderli più vicini. Ed insegnavano ai loro figli la fedeltà alla causa comune.

ISA NICOLSON.
« *All'Alba della Cooperazione* ».

(Trad. di PIETRO BELLI).

L'ARRIVO DI HOLYOAKE IN ITALIA
(1886)

Venendo a Milano, al primo Congresso dei Cooperatori Italiani, Holyoake ed il suo affezionatissimo amico Neale, dovevano soffermarsi a Monza per salire alla villa di papà Viganò. Ciò sapendo, andai a Monza ad incontrarli. Quando giunse il treno che portava i due apostoli della cooperazione inglese, fra i pochi viaggiatori che scesero, notai uno soltanto, avente l'apparenza di un inglese. Il treno riprese subito la corsa. Vi salii, ed al controllore che mi chiese il biglietto, dissi d'essere partito improvvisamente, e che ero dispostissimo, naturalmente, a pagare. Ma fui avvertito che il pagamento doveva essere del viaggio da Como, perchè quel treno, a Monza, non prendeva viaggiatori.

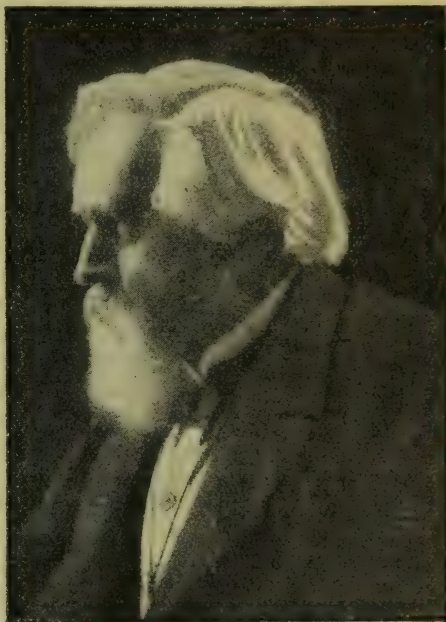
Poichè il mio borsellino, vent'anni or sono, era ancora più magro d'oggi, chiesi d'intendermi all'Ufficio di Milano.

A Milano stavo appunto conversando col capostazione quando giunse da lui, accompagnato da un conduttore, un vecchio signore, il quale aveva proseguito il suo viaggio, mentre avrebbe dovuto fermarsi a Monza, così che doveva pagare il tratto percorso in più.

Il signore parlava inglese, e non poteva comprendere nè essere compreso. Forse è Holyoake o Neale, io pensai subito. Trassi di tasca il « Secolo » della giornata — 9 ottobre 1886 — ed indicai col dito al forestiero il punto nel quale si facevano i nomi dei due grandi cooperatori.

Era Holyoake! Il suo viso, pur non avendo dinotato prima alcun turbamento, divenne dolcissimamente sorridente. Pronunciò il suo nome, poi, presami la giacca con le due mani, continuò a parlare, mentre a mia volta continuavo a ripetere: non capisco, non capisco!

Come fece il capostazione, anch'io mi misi in cerca di un interprete, trovando, alfine, un



G. Holyoake.

semplice soldato, di quelli che prestano servizio nelle stazioni, il quale parlava l'inglese abbastanza bene, perchè Holyoake lo comprendesse e lo facesse parlare in nome suo.

La conversazione che ebbe luogo la riferisco tal quale venne narrata da Holyoake stesso nel « Cooperative News » di quell'epoca:

« Il signore che mi aveva mostrato il mio nome nel « Secolo » mi diede la sua carta da visita, ed io vidi che egli era Luigi Buf-

foli, uno di coloro che avevano firmata la lettera d'invito per me. Il signor Buffoli, disse il soldato, vi condurrà presso il signor Neale. Ma egli non lo può fare, risposi, perchè il signor Neale ed il professor Viganò mi aspettano a Monza, ed io debbo andarvi. Bene, egli disse, vi è qui un treno pronto e voi potete prendervi posto subito. Io chiesi: dove sono? A Milano, mi rispose il soldato. A Milano? In nome di tutti i santi del Duomo, perchè non me lo disse dieci minuti prima? Io credo di aver menzionato qualche altra persona che non c'è nel calendario. Chieggo perdono al diavolo di aver pronunciato il suo nome, ma avevo pensato che fosse stato lui a far muovere il treno a Monza. Io non sospettavo neppure di essere in un treno che conducesse a Milano. Andrò col signor Buffoli e telegraferò al signor Neale, dissi allora. Al conduttore pagai quanto egli chiedeva, e feci, come Penn coi capi di Filadelfia, un trattato di pace con tutta la stazione ed i suoi dintorni. Fu chiamato l'omnibus dell'Albergo della Passerella; ivi dovevano andare gli ospiti del Comitato pel Congresso delle Società Cooperative. L'omnibus non era alla stazione, ma vi sarebbe stato fra breve, mi fu detto. Allora io comperai un « Daily News, mi sedetti verso la piazza, accesi un sigaro e mi misi a leggere.

« Dopo mi fu detto che fui portato come esempio della pazienza inglese, essendomi seduto in mezzo ai fiaccherai, fumando e leggendo il giornale, seduto quasi sulla terra, cioè sui gradini della piazza, in mezzo a gente straniera con cui non potevo comunicare. Ma di che mi dovevo curare? Io ero nella meravigliosa città di Milano, dove desideravo di essere... ».

Mentre Holyoake leggeva, io andai a telefonare all'avv. Romussi, pregandolo di mandare un interprete alla Passerella. Vi trovammo infatti il prof. Manfredi, a mezzo del quale si ebbe la spiegazione dell'incidente: Neale era sceso a Monza ed Holyoake non fece in tempo a seguirlo, causa la prontezza con la quale il treno riprese la corsa.

Nella sua gioviale narrazione, Holyoake scrisse:

« Sfortunatamente Neale mi aveva portato via la lingua nella sua tasca, cioè il mio libro di frasi italiane. Intanto il treno continuava con grande rapidità, senza fermarsi ad altre stazioni, prima di giungere a Milano. Ciò fu un bene per me; perchè altrimenti sarei sceso ed avrei passato tutto il giorno in qualche solitaria borgata *unspeakable* (cioè dove non è possibile parlare col prossimo). A Milano si sarebbe diffusa la leggenda di uno strano inglese che vagava proferendo solo queste parole: Neale, Viganò, Monza ».

Questa sua e mia avventura, Holyoake me la rammentò parecchie volte nelle sue lettere e ad ogni incontro personale.

Come fui il primo a recarmi ad incontrare al loro arrivo i due Sovrani della cooperazione inglese, fui l'ultimo a salutarli mentre erano sul punto di partire.

Quando, in carrozza, si era a pochi metri dalla stazione — riassumendo i consigli datimi in quei giorni, Neale, che parlava benissimo il francese ed abbastanza chiaramente l'italiano, anche a nome di Holyoake, mi disse: « Ricordatevi dunque che l'Unione Cooperativa progredirà e diventerà potente quanto le maggiori società inglesi, da voi prese a modello, se vi figurerete d'avere avanti a voi un'alta, altissima scala alla cui sommità dovrete aspirare senza la smania di giungervi rapidamente. Proponetevi di salirne i gradini *ad uno per volta* ».

Fu un consiglio prezioso, seguito fedelmente.

LUIGI BUFFOLI.

SENZA PAROLE.





Oh i vecchi soldati che siamo,
di piombo, schierati a pennello!
Se alcun rompe i ranghi, lo urliamo:
« Abbasso! ha perduto il cervello! »
E è preso di mira, colpito...
Doman gli alzeremo, onor vano,
un'erma, mostrandolo a dito
orgoglio del genere umano.

Ahimè! quanto tempo, in segreto,
*sospira un'*idea *il suo sposo!*
Lo sciocco ne ride indiscreto;
l'uom serio compiange altezzoso.
Ma, fuor del mondano romore,
un folle *che crede al doman*
la sposa, e ne sboccia qual fiore
il bene del genere uman.

Saint-Simon, *profeta, vid'io*
con l'occhio al superbo ideale,
se stesso ponendo in oblio,
rifar l'edificio sociale.
Compreso dell'alta missione,
per essa tendeva la mano
già vecchio, l'emancipazione
sognando del genere umano.

(Traduz. di Fabio Maffi).

Fourier *dice al Popolo: « E' l'ora!*
Dal fango, su, adergiti al sole;
in gara fraterna lavora;
prepara dì lieti, alla prole.
Alfin, dopo lutti e disastri,
dà il cielo a la terra la man:
la legge che regola gli astri
è legge pel genere uman ».

La donna Enfantin, *ecco, emancipa,*
e al dritto comune l'asside.
« Puah! sognator! — ghigna il cinico: —
un po' di ridicol li uccide! ».
Ah no! mentre il nostro pianeta
più lieto cammin cerca invano,
sia gloria a quel folle, *che allieta*
d'un bel sogno il genere umano!

Chi un mondo novello scopriva?
un folle *dai savi deriso!*
E un folle, *che in croce moriva,*
di gloria è sul vertice assiso.
Se mai l'alma luce di splendere
nel cielo obliasse doman,
un folle *saprebbe altra fiaccola*
accendere al genere uman!

BÉRANGER.

Enrico di Saint-Simon (1760-1826), nacque di nobile famiglia nel castello di Berny presso Peronne; partecipò come volontario alla guerra di liberazione del nord-America. La rivoluzione francese l'ebbe ardente seguace; prodigò poi le sue ricchezze alla scienza, e poi la sua vita ad un suo sogno di redenzione sociale, che compendiò mirabilmente in una sua « Parabola », e per il quale affrontò persecuzioni e delusioni amare.

Il suo sistema di riforma sociale che prese da lui nome di sansimonismo, ebbe ferventi seguaci in Francia e fuori.

Carlo Fourier, filosofo e sociologo francese (Besançon 1772 - Parigi 1837) fu l'ideatore di una organizzazione statale del lavoro nei così detti « Falansteri », come avviamento a un nuovo ordinamento sociale solidarista, in cui fosse abolito lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Bartolomeo Enfantin, idealista, conosciuto col nomignolo di « pére Enfantin » (Parigi 1796-1864), seguace della scuola filosofico-sociale di Saint-Simon, tentò darle un carattere religioso, e farne l'organo d'una rivoluzione morale in cui i diritti della donna e del proletariato tenessero il primo posto.

Ognuno riconosce nei due « folli » sublimi dell'ultima strofa le figure di Colombo e di Cristo.

GLASGOW - San Mungo, sede del Congresso 1913.

:: DA GLASGOW A BASILEA ::

Glasgow — la meravigliosa città della municipalizzazione — col suo congresso dell'internazionale cooperativa del 1913 aveva salutato, in un impeto di fede sicura, la fine d'ogni guerra. I cooperatori di tutto il mondo, in quel grande consesso, avevano ammonito che contro ogni tentativo di conflitto, le forze della cooperazione sarebbero insorte solidali.

Ma, ahimè! la cooperazione non aveva sufficientemente penetrato tutta la reale situazione della economia e della politica internazionale, creata dalla lotta capitalistica e fu solennemente smentita dai fatti. La tragedia spezzò di colpo ogni illusione. Lo spirito nazionalista, vigorosamente suggestionato dalle correnti guerrafondaie, sopraffece lo spirito della sana internazionale, e i propositi di vindice solidarietà dei cooperatori, vennero violentemente soffocati.

Le milizie della Alleanza Internazionale vennero travolte nella mischia. La bandiera della solidarietà cooperativa piegò sotto la raffica.

Basilea ha restituito al sole il vecchio labaro; l'internazionale ha ricongiunto i nemici di ieri; li ha di nuovo presi nell'entusiasmo della identica fede, per la ripresa delle più grandi battaglie.

Questo è l'alto significato del Congresso della Alleanza Cooperativa Internazionale di Basilea; il primo dopo la guerra.

Esso, con unanime deliberazione ha riaffermata la necessità di intensificare, sulla base della più risoluta solidarietà, la lotta per la emancipazione del lavoro e per la trasformazione dell'ordinamento capitalistico, causa di ogni conflitto, nel regime dell'ordine coope-



BASILEA - Stadtcasino, sede del Congresso 1921.



***I Delegati Italiani al Congresso Internazionale della Cooperazione Basilea,* agosto 1921**

Per la Lega Nazionale delle Cooperative:
VERGNANINI
PITTONI
RADAELLI.

Per la Federaz. Coop. di Lavoro di Milano:
FORTI.

Per l'Unione Cooperativa di Milano:
ZANELLA
PEREGO.

Per l'Alleanza Cooperativa Torinese:
TASCA.

Per le Cooperative Operaie di Trieste:
DE ROSA
SCARE.

Per l'Associazione Veneta Cooperativa:
BARRO.

Per il Consorzio Coop. Consumo di Firenze:
PULITI.

Per il Consorzio Coop. di Lavoro di Pavia:
OLTRESI.

Per la Federaz. Cooperativa Parmense:
RIGUZZI.

rativo, che è il regime della pace laboriosa e della civiltà.

A Basilea l'*Alleanza Internazionale Cooperativa* ha sentito il bisogno di chiarire la sua ragion d'essere, la sua missione sociale, i suoi fini. Dall'ombra al sole, dalla raccolta operosità fra il nascosto e confuso svolgersi della vita quotidiana, alla decisa attività fuori all'aperto sul campo di battaglia.



Gruppo di Congressisti più rappresentativi a Glasgow 1913.

Non solo per le immediate necessità economiche d'ogni ora, per l'azione circoscritta dalla legge della divisione del lavoro, ma per animare gli sforzi di tutti, per vivificare le frazionate attività e convergerle verso una meta, verso la luce dell'ideale. Non la cooperazione come semplice e piccola arma di difesa, come scudo, come terrapieno per arginare l'onda della speculazione ingorda, ma come lancia, spada, arma di combattimento e di assalto, per aprire alla nuova armata cooperativa i campi delle maggiori conquiste.

Questo ha sentito il bisogno di affermare con chiara voce il Congresso di Basilea.

« *L'Alleanza Internazionale Coperativa continuando l'opera dei pionieri di Rochdale tende con completa indipendenza e coi propri mezzi, alla sostituzione dell'attuale regime di competizione della iniziativa privata, coll'ordinamento cooperativo, organizzato nell'interesse dell'insieme della collettività mediante il reciproco aiuto* ».

Così parla l'articolo primo del nuovo statuto dell'Alleanza, votato a Basilea, con tutto intero il proclama he i tessitori di Rochdale lanciarono per preparare l'era della giustizia e del lavoro, libero da ogni forma di parassitismo, per chiamare tutti i lavoratori all'opera di edificazione della nuova società, in cui capitale e lavoro saranno fusi per il vero progresso e per la più grande civiltà.

La *cooperazione* è il mondo nuovo che va formandosi entro la compagine del vecchio: è la rivoluzione che si compie ogni giorno, tranquilla, inesorabile, assorbendo progressivamente le energie, il sangue vivo della società borghese, rafforzando le nuove cellule, le giovani membra, invadendo tutti i campi già monopolizzati dalla speculazione.

Con questa affermazione il Congresso di Basilea, ha schiuso al movimento cooperativo del mondo l'era di una più feconda attività e di una più promettente solidarietà internazionale.



GLASGOW - Palazzo di Città.

BASILEA - Palazzo di Città.



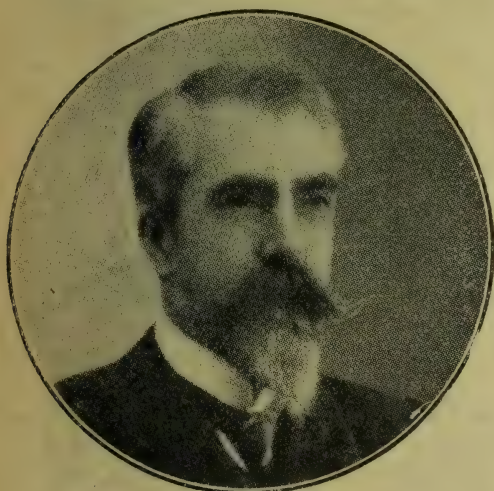
Una seduta del Congresso Internazionale della Cooperazione - Basilea, agosto 1921.

IL COMITATO ESECUTIVO
DELL'ALLEANZA COOPERATIVA INTERNAZIONALE

Il congresso dell'A. C. I. ha nominato il nuovo Comitato Esecutivo composti di undici membri, compresi il segretario generale, il presidente e due vice-presidenti. Pubblichiamo di essi alcuni brevi cenni biografici illustrati.

G. I. D. C. GOEDHART, *Presidente.*

Nacque in Olanda, ad Arnhem, nel 1856, e iniziò la sua vita di lavoratore come stenografo agli Stati Generali (Camera dei Deputati) e divenne ben presto direttore di questo servizio. Già aveva cominciato a far parte della Cooperativa « Eigenhulp » nella capitale olandese; ne fu per 10 anni segretario, e poi presidente. Dimessosi, collaborò alla redazione dell'organo centrale dell'« Unione Olandese delle Cooperative di Consumo ». Divenne membro e presidente del Consiglio dell'Unione e membro del Comitato centrale dell'Alleanza Cooperativa Internazionale.



G. I. D. C. Goedhart.

Il recente Congresso Cooperativo Internazionale lo ha nominato all'unanimità Presidente, su proposta del prof. Charles Gide stesso, che molti cooperatori designavano come degnissimo successore del cessato venerando Presidente Maxwell.

ERNEST POISSON, *Vice-Presidente.*

Il coltissimo, ancor giovane rappresentante della Francia nel Comitato Centrale e in quello Esecutivo dell'Alleanza Internazionale Cooperativa è, alla pari del suo collega Suter, un laureato. Si iscrisse nel Partito Socialista unificato francese e prese parte vigorosamente alla diffusione delle idee da quello rappresentate, dietro il consiglio e l'esempio di *Jaurès*. Potè così familiarizzarsi con il movimento cooperativo, di cui sentiva la missione emancipatrice che ne è la base e si dedicò tutto, e con successo, all'unificazione delle Cooperative.



E. Poisson.

Presidente della *Fédération nationale des Coopératives de consommation*, oratore di forza, studioso e divulgatore eminente di questioni sociali e cooperative, con pubblicazioni di varia mole, ma tutte di indiscusso valore (e basti citare « La République Coopérative », suo capolavoro), brillantissimo giornalista: molto può attendere da lui il mondo dei cooperatori, entro e fuori i confini del suo paese.

A. H. WHITEHEAD, *Vice-Presidente.*

Il Vice-Presidente, inglese, del Comitato Esecutivo è anche Presidente della *Cooperative Union* inglese che è l'organizzazione federale di tutte le Coop. di Consumo inglesi. Vecchio uomo d'azione, da cinque lustri dirige una rigogliosissima Cooperativa del Lan-

cashire; ma da tempo più remoto egli fa parte della famiglia cooperativa. Nella città dove la sua Cooperativa funziona, la popolazione è per tre quarti formata di cooperatori.



A. H. Whitehead.

Per iniziativa sua la Cooperativa possiede una biblioteca di 16.000 volumi. Eletto alle più elevate cariche nell'amministrazione civica, ha non poco merito nello sviluppo della città; ma la sua prima cura fu sempre la Cooperazione. E' un prodotto tipico del lato commerciale tecnico del movimento cooperativo.

HENRY J. MAY, *Segretario*.

Il Segretario del Comitato Esecutivo, che è pure Segretario generale dell'Alleanza Cooperativa Internazionale, nacque nel 1867 a Woolwich, in Inghilterra, di famiglia operaia ed ebbe la ventura, finiti i suoi studî elementari, di entrare nella famiglia cooperativa, non troppo numerosa a quei tempi, come ad-



H. J. May.

detto alla Cooperativa di Consumo del suo paese natale.

Conobbe indi, in officine pubbliche e private, la rude fatica dell'operaio meccanico.

Tornato alla Cooperativa di Woolwich, in breve divenne membro del Consiglio d'amministrazione. Veniva anche chiamato a coprire cariche eminenti in altri organismi cooperativi, sindacali ed amministrativi. Egli copre attualmente i posti di membro del Comitato riunito dell'« Unione Cooperativa britannica » e del suo Comitato parlamentare. Durante lunghi anni diresse le lezioni di economia politica e di storia industriale ai vari corsi di Cooperazione.

La sua nomina a Segretario dell'Alleanza Cooperativa Internazionale rimonta al 1913.

VICTOR SERWY.

Questo rappresentante del fiorentissimo movimento cooperativo belga, chiamato quest'anno a fare parte del Com. Esecutivo, è appunto uno dei più eminenti campioni di quel cooperativismo socialista belga, che vanta così fattive personalità, e la cui influenza morale si



V. Serwy.

estende tanto oltre i limiti del piccolo paese della Mosa e delle Fiandre, e che ha la sua espressione in poderosi organismi, quali la « Maison du Peuple » di Bruxelles e il « Vooruit » di Gand. Egli dirige l'*Office Coopératif Belge* di Bruxelles : non si lascia distogliere, per le cure di questa, che è la più elevata carica della Cooperazione belga, dai suoi studi prediletti sulle questioni da lui preferite e trattate in opere assai diffuse : rapporti fra Cooperazione e Socialismo, e fra Cooperazione e Resistenza.

Per lui Cooperazione e Socialismo sono concetti indissolubili. Per quel che riguarda il secondo problema, egli ha esposto, nella relazione da lui presentata al Congresso di Basilea, idee ben chiare, ma ispirate a una tal quale diffidenza verso l'organizzazione degli addetti, che in Italia può non essere pienamente condivisa; ma che è tuttavia meno ostile di quella espressa da Van Wolleghen al Con-

gresso dell'« Office Coopératif Belge » tenutosi in Anversa.

Dal suo nuovo posto di lavoro egli darà all'Alleanza, nel critico momento attuale, un aiuto prezioso.

A. SUTER.

Nacque a Wyl in Isvizzera nel 1863. Acquistò, studiando in Olanda e in Germania, una coltura distintissima che lo condusse presto al Dipartimento Politico Confederale.

Fu membro e poi presidente del Consiglio Comunale di Losanna. Oltre questa ed altre attività politiche, egli si è distinto all'infuori del campo cooperativo per la sua instancabile



A. Suter.

attività rivolta alla educazione pratica ed artistica delle classi popolari.

Losanna deve soprattutto a lui la sua « Maison du Peuple ».

Come cooperatore, egli ha avuto grandissima parte nello sviluppo della Cooperativa di Consumo di Losanna, che dal 1902 egli dirige verso un brillantissimo avvenire.

Distinto poliglotta, ha rappresentato in diversi Congressi esteri e internazionali l'*Unione Svizzera delle Cooperative di Consumo,* del cui consiglio di sorveglianza fa parte fin dal 1909.

ENRICO FED. KAUFFMANN.

Nato cinquantasei anni or sono, arrivò al movimento cooperativo attraverso il giornalismo, essendo stato chiamato a istituire il servizio di redazione del Magazzino all'Ingrosso Cooper. Tedesco. Strenuo apostolo della « Unione Centrale » delle Cooper. Tedesche di consumo, ne divenne Segretario, e prese su di sè anche la direzione del servizio giornalistico ed editoriale trasformatosi poi in una Società anonima diretta da tre membri di cui uno fu Kauffmann.

Fu pure membro della direzione dell'Unione Centrale delle Cooper. di consumo e



E. F. Kauffmann.

del Consiglio di sorveglianza del Magazzino all'Ingrosso Tedesco.

E' inoltre membro del Comitato Centrale dell'A. C. I. fin dal 1902; fa parte della direzione della Università di Amburgo; e fu nominato dal governo tedesco « expert » presso l'Ufficio Internazionale del Lavoro a Ginevra. Cooperatore di salda fede, egli saprà senza dubbio avvalersi di questo incarico pel maggiore vantaggio della causa del lavoro e della Cooperazione.

ANDERS OERNE.

Questo valoroso cooperatore svedese, il più giovane dei membri del Comitato esecutivo, ha saputo — in paesi dove la Cooperazione gode di una diffusione e di una considerazione



A. Oerne.

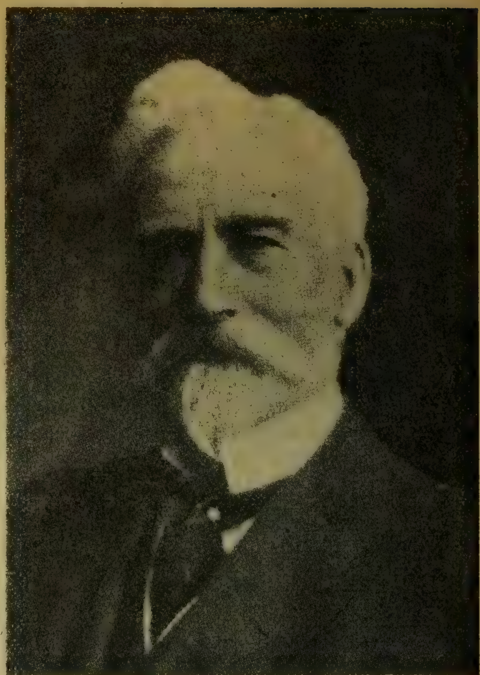
invidiabili, e ha raggiunto attraverso al Magazzino internazionale all'ingrosso dei paesi scandinavi, tanta solidità e importanza — acquistarsi presso tutti i suoi concittadini un'autorità e una fiducia non comuni. Ha potuto dare bella prova di attività e di ardimento al

Ministero delle Finanze di Svezia e ne darà come Ministro delle Comunicazioni, funzione alla quale fu chiamato sulla fine del 1921. E' dunque giustificata la previsione ch'egli dia al massimo istituto della Cooperazione un contributo di preziosa attività.



Fanno parte infine del Comitato Esecutivo due altri membri, l'inglese *W. Gregory* e il *Dr. Emil Lustig*, rappresentante di quel movimento ceco-slovacco che ha sorpreso ogni cooperatore, mettendosi col suo fulmineo sviluppo alla testa di ogni altro paese dell'Europa centrale e sud-orientale, ed ha organizzato quella Esposizione Cooperativa Internazionale di Praga, del cui successo non è ancora spenta l'eco.

Non possiamo però terminare questa concisa rassegna di personalità della cooperazione senza ricordare colui che fino a ieri ha presieduto con passione e con tatto mirabili l'Alleanza Cooperativa Internazionale e il suo Comitato Esecutivo.



W. Maxwell.

WILLIAM MAXWELL.

Dell'uomo che per quattordici anni, fin dal Congresso di Cremona, nel periodo più agitato, tumultuoso e terribile della vita europea e mondiale, ha retto in modo insuperabile l'Alleanza Cooperativa Internazionale, riuscendo a mantenerne il contatto con tutti i popoli di qua e di là dalla linea della morte e dell'odio — esempio unico e meraviglioso — riuscendo persino a far uscire il glorioso piccolo bollettino della A. C. I. contemporaneamente in Inghilterra, in Francia e in Germania per tutto il periodo della guerra. Abbiamo già tracciata la nobile vita di fede e di lavoro in uno scorso *Almanacco*. Ora egli ha voluto che le sorti dell'Alleanza fossero affidate a più giovani energie: ma l'alto suo senno veglierà ancora sulle sorti della grande Istituzione, della quale è stato eletto primo fra i soci onorari di tutti i paesi del mondo.

FATTORI MORALI.

A fianco e al disopra degli scopi economici dell'organizzazione cooperativa noi non dobbiamo mai perdere di vista il grande scopo morale e culturale: questo ne è il fine vero, mentre che il suo scopo economico non è che il mezzo.

Effettivamente io non posso concepire una gestione cooperativa degli affari veramente consapevole dei suoi doveri senza lo sviluppo e il concorso del fattore morale e intellettuale. Più la Cooperazione farà per lo sviluppo di queste forze morali, per l'educazione di tutti i suoi membri e più grande sarà la sua forza materiale e sociale. Senza questo fattore morale che presieda a tutto l'insieme del movimento, questo, per quanto forte fosse, non sarebbe che un corpo senza anima.

Così pure il vero cooperatore è o deve essere un uomo moralmente integro e buono. Nessuna riforma sociale seria e duratura senza queste virtù, senza queste radici che penetrino nel più profondo della coscienza di ciascun socio; e nessun miglioramento della umanità, nessuno stato sociale più giusto e meglio ordinato senza di esse. Appunto per questo, amici, coltiviamo le nobili aspirazioni, la fedeltà e la devozione verso l'opera comune e non permettiamo alle disillusioni inerenti al nostro lavoro quotidiano di strapparci la nostra fede nella vittoria finale di tutto quanto è vero, buono e giusto.

Prof. Fr. Schär.

IL MOVIMENTO COOPERATIVO ALL'ESTERO

LA COOPERAZIONE DI CONSUMO IN EUROPA

INGHILTERRA.

Al 31 dicembre 1920, come si rileva dalla relazione del LIII Congresso annuale dei Cooperatori inglesi, Scarborough, 1921, le società cooperative di consumo nel Regno Unito erano in numero di 1379, con 4.504.852 soci, con capitale versato di 76 milioni 374.691, e un fondo di riserva di 5.539.424 lire sterline, oltre a depositi per 10.178.477 sterline.

Le vendite durante l'anno 1920 ammontarono a lire sterline 254.158.144, con un profitto netto di sterline 25.458.555. Al capitale versato venne corrisposto un interesse di 3.200.907 sterline ed agli addetti vennero assegnate come premio 110.439 sterline. Lo stock di merci esistente venne valutato a 36.370.314 lire sterline. G'immobili, impianti, ecc. a 21.056.125 lire sterline. Gl'investimenti in stabili vennero calcolati a 8.612.253 sterline; gli altri investimenti a 36.546.079 lire sterline. I crediti per merci a sterline 2.310.187.

Il numero degli addetti al 31 dicembre 1920 ammontava a 103.806 per la distribuzione, a 35.149 per la produzione.

I salari e stipendi corrisposti furono di sterline 14.777.211 per la distribuzione e 5.200.907 per la produzione.

Per scopi educativi vennero sottoscritte 188.881 sterline, per beneficenza 130.981, alla *Cooperative Union* vennero date 33.202 sterline.

Alla stessa data del 31 dicembre 1920, le statistiche dei magazzini all'ingrosso — non compresi nei dati precedenti — davano i seguenti ragguagli: Il capitale dei magazzini all'ingrosso presentò 850.000 sterline di aumento; i depositi 2.000.000, il commercio 20.500.000 sterline.

I membri della *English Cooperative Wholesale Soc., Manchester,* erano 1222 con un capitale versato di 4.270.408 sterline, e sottoscritto di 14 milioni 260.188 sterline. In totale, con un capitale di 18.530.596 sterline, un giro di affari per vendite di 105.439.628 sterline, pari al 52,69 per cento del commercio al minuto in Inghilterra, Galles ed Irlanda. Quest'ultimo indice nel 1919 era del 56,77 per cento con un giro d'affari di 89.349.318 sterline.

I membri della *Scottish Cooperative Wholesale Society, Glasgow,* erano nello stesso periodo 272 con un capitale versato di sterline 1.189.382, un credito finanziario di 4.606.513, pari ad un capitale di sterline 5.795.895, con un giro d'affari per vendite di sterline 29.559.314 pari al 54,70 per cento del commercio al minuto della Scozia.

Nel 1916 quest'ultimo indice aveva raggiunto il 60,26 per cento, con un giro d'affari della metà (sterline 14.502.410) e nel 1917-18 e 19 si era mantenuto pressochè costante (59,51, 59,78, 59,67), mentre il giro d'affari aumentava pressochè ugualmente di 3 o 4 milioni di sterline all'anno.

La *Irish Agricultural Wholesale Society,* registrò nel 1920, 625 membri con un capitale versato di 30.448 sterline ed un capitale sottoscritto di 279.203 sterline. Il giro d'affari fu di 1.671.116 sterline.

I 3 magazzini all'ingrosso, insieme, rappresentano nell'anno osservato 2119 società, come soci, con un capitale di 24.605.694 sterline, versate sterline 5 milioni 490.238. Le vendite complessive furono di sterline 136.670.058 pari al 53,77 per cento dell'intero commercio al minuto del Regno Unito.

Lo stesso indice si ebbe nel 1917 con un giro di vendite metà del 1920. Nel 1919 l'indice percentuale fu del 58,04 per cento.

Durante il 1920 vennero impiegati nei tre magazzini all'ingrosso 47.470 operai (40.804 nella produzione, 6666 nella distribuzione) ai quali vennero pagate 7.533.874 sterline (6.024.353 per la produzione, 1.509.521 per la distribuzione) con una media per operaio di sterline 158,71 per la produzione e 226,45 per la distribuzione.

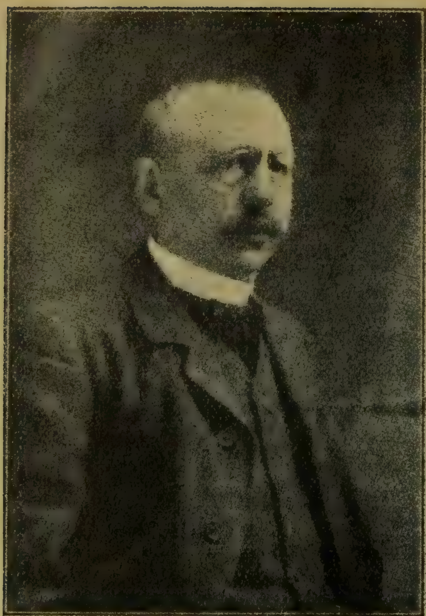
Il valore della produzione della C. W. S. di Manchester fu nel 1920 di sterline 33.693.101. Il capitale impiegato in detta produzione fu di sterline 12.367.037. La produzione media per operaio fu di sterline 1060. I salari ed il costo di produzione per ogni sterlina di merce ottenuta fu di scellini 2,10 3/4. I salari ed il *costo di distribuzione* fu per la stessa quantità di denari 2,46.

Il valore della produzione della S. C. W. S. di Glasgow fu nella stessa epoca di 9.436.727 sterline. Il capitale impiegato fu di 2.158.551. La produzione media per operaio di 1046 sterline, il costo di produzione e salari di 2 scellini e 5 1/4 denari per sterlina di merce; il costo di distribuzione e salari di 3,19 den. per lira sterlina di merce.

La produzione totale dei 2 magazzini all'ingrosso fu perciò di 43.129.828 sterline e rappresentò il 16,97 per cento delle vendite al minuto del Regno Unito. Il costo complessivo di produzione fu di 2 sc. 9 1/2 d. per lira sterlina e le spese di distribuzione di 2,62 den. per lira sterlina.

Nel 1921, il risparmio dei cooperatori inglesi è salito a 10.178.477 lire sterline. Il capitale a 86 milioni di sterline.

Il totale delle vendite del magazzino all'ingrosso inglese di Manchester nel 1° semestre del 1921 fu di lire sterline 24.341.576, con una diminuzione di lire sterline 8.884.294 in confronto all'analogo pe-



EDOARDO ANSEELE

Uno dei fondatori del meraviglioso insieme di servizi cooperativisti che va sotto il nome di "Vooruit" (Avanti) a Gand, è anche fra gli animatori e gli esponenti della Cooperazione Socialista nel Belgio. Da semplice operaio, salito alle più alte responsabilità nel movimento cooperativo e politico del Belgio, si è serbato sempre di una dirittura ammirevole. Ministro per lungo tempo nel gabinetto di coalizione, non ha esitato, per dare il suo appoggio al movimento antimilitarista nel suo paese, dal dare poco fa le sue dimissioni.

Siamo lieti di presentare alcune incisioni che illustrano quel movimento economico e colturale che ha dato al Belgio, oltre il "Vooruit", la "Maison du Peuple" di Bruxelles e tante altre ammirevoli istituzioni.

---

riodo del 1920. La società attribuisce questa diminuzione alla rarefazione delle merci in unione alla forte depressione commerciale verificatasi. Le vendite di prodotti della società stessa furono di lire sterline 14.182.684 con una diminuzione di 2.020.576 lire sterline comparativamente all'anno precedente.

La perdita totale fu di lire sterline 3.434.620 che si ripercuote sul fondo di riserva. Un credito di 2.000.000 di sterline dal fondo di deprezzamento e di 1 milione dal fondo di assicurazione è stato inscritto a favore del fondo di riserva per compensare le perdite. Il fondo di riserva rimane così pei primi 6 mesi del 1921 di sterline 584.115. Il fondo di assicurazione avrà un attivo di sterline 884.974 ed il fondo di deprezzamento avrà un attivo di 2.558.825 lire sterline.

Le maggiori perdite furono dovute alla distribuzione (sterline 1.723.637). Le officine di produzione hanno subito una perdita di sterline 725.030. Una perdita di 676.837 sterline si ebbe pure sulle operazioni eseguite col magazzino all'ingrosso scozzese.

Il magazzino all'ingrosso scozzese nel 1° semestre del 1921 ebbe un giro di vendite di sterline 11.747.433 con una diminuzione di sterline 3.054.476 rispetto all'egual periodo dell'anno precedente. Si nota che questa perdita è quasi uguale all'aumento verificatosi nel 1920 sul corrispondente periodo del 1919. La perdita è dovuta, per una certa proporzione, alla diminuzione di valore delle merci. La perdita netta del semestre fu di sterline 111.038,11 sc. 10 d. che i direttori consigliarono di addossare al fondo di riserva.

Durante il 1921 le grandi società di Londra si fusero in una sola società di consumo con 250 spacci.

La cooperazione inglese soffrì durante l'anno osservato della crisi commerciale, della disoccupazione e degli scioperi la quale e i quali, indebolendo le masse dei cooperatori, resero più aspra alle organizzazioni cooperative la lotta contro la reazione capitalistica.

GERMANIA.

Enrico Kauffmann, il notissimo cooperatore tedesco, nel rapporto inviato al *People's Jear Book* 1921, così concludeva un rapporto sulla cooperazione di consumo tedesca:

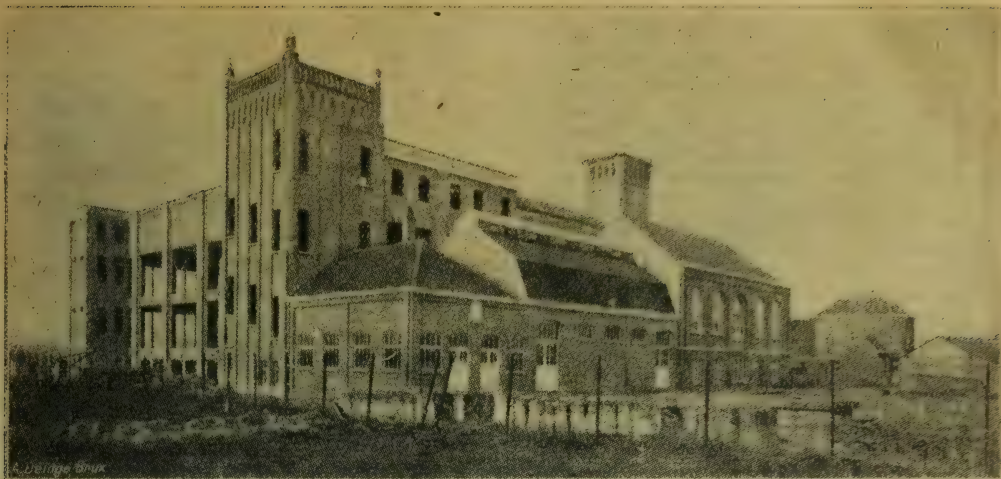
« La posizione del movimento cooperativo nel nuovo Stato è essenzialmente migliore di quanto fosse sotto l'impero: e se non fosse per i pesi eccessivamente opprimenti imposti al popolo tedesco dal Trattato di Pace di Versailles, il movimento cooperativo tedesco di consumo potrebbe guardare il futuro con le più grandi speranze.

Ma sino a quando la Germania è esposta alla penosissima tensione procuratale dal momento storico che attraversa, il movimento cooperativo dovrà essere attentamente curato come una *parte essenziale della vita economica della Germania.*

Nel 1919 le società cooperative di consumo, aderenti al *Zentralverband deutscher Konsumvereine* erano 1132 con 2.308.407 soci e con una vendita di 1.075.581.269 marchi. Il magazzino all'ingrosso ebbe nello stesso anno un movimento di 352.698.074 marchi, ed una produzione di 28.681.534 marchi.

Nel 1920 le cooperative di consumo affiliate al Zentralverband erano 1291 (rapporto Kauffmann al XVIII Congresso delle Cooperative di consumo tedesche, Baden-Baden 15 giugno 1921), con 2 milioni e 700.000 soci in confronto ai 2.308.407 del 1919. Di queste 1291 società, 1000 erano affiliate al magazzino all'ingrosso, che ebbe un giro d'affari di 1.350.000.000 marchi.

Le cooperative di consumo aderenti alla *Reichs-*



Il «Vooruit» di Gand. - Filatura di cotone dei «Tissages et filatures reunis».

verband deutscher Consumvereine erano 2233 al 1920.

Nel 1921, dal gennaio al settembre, lo smercio del magazzino all'ingrosso fu di 1.431.882.978 marchi, mentre nel corrispondente periodo del 1920 fu di 775.750.000 marchi, con aumento pari all'84,6 %. La produzione del magazzino per lo stesso periodo fu di 45.532.879 marchi, in confronto ai 109.434.526 marchi del corrispondente periodo del 1920.

L'Unione delle Cooperative del Reno e della Westfalia conta nel 1921 342 mila membri con una cifra d'affari per l'esercizio 1920 di 760 milioni di marchi, con un aumento di 321 milioni di marchi sul precedente esercizio.

L'Unione delle Cooperative bavaresi fece nel mese di ottobre, preso come media per l'anno 1921, vendite per 41.722.466 marchi, contro 24.336.196 nel mese corrispondente all'anno 1920. L'Unione delle società di consumo della Germania centrale fece nei primi 9 mesi del 1921, sopra 19 società, una cifra di vendite di 127.340.430 marchi. Più di 25 società di consumo superarono i 3 milioni di marchi in affari.

L'Unione delle società di consumo del nord-ovest comprende 148 società, con 474.956 membri. Il movimento nei primi 9 mesi del 1921 ebbe un importo di 298,5 milioni di marchi contro 201 milioni nel corrispondente periodo del 1920.

L'Unione delle Cooperative di consumo della Turingia ebbe nello stesso periodo — gennaio-settembre 1921 — un giro d'affari di 106.033.967 marchi. Le società con vendite superiori al milione da 17 salirono a 24.

L'Unione delle Cooperative di consumo del nord ebbe nei primi 9 mesi del 1921 un giro d'affari di 153.382.861 marchi su 122 società, contro 104 milioni e 374.369 marchi nel corrispondente periodo del 1920. I depositi nelle casse (risparmi) ammontarono nel periodo osservato a 13.469.682 marchi contro 12 milioni nel 1920. Berlino diede un giro d'affari di 65.892.224 marchi.

La società editrice della Unione delle Società Cooperative di consumo ebbe nei primi 3 trimestri del 1921 un importo d'affari di 13.371.597 marchi, contro 10.897.674 nel 1920.

Le cooperative di consumo raccolsero per i colpiti del disastro di Oppau 111.774 marchi e pro Russia 72.400 marchi.

Il 26 settembre, ad Amburgo, vi fu una seduta speciale alla quale presero parte 118 delegati rappresentanti 993 società di consumo per aumentare il capitale del magazzino all'ingrosso e portarlo da 30 a 50 milioni di marchi. Tra le 993 società affiliate e le 339 società non affiliate colle quali il magazzino tratta giornalmente, 553 delle prime e 51 delle seconde hanno già sottoscritto rispettivamente 21 milioni e 300.000 marchi e 200.000 marchi.

FRANCIA.

Le società aderenti alla Federazione Nazionale delle Cooperative di consumo nel 1920 (relazione al VII Congresso, Straburgo, 1921) erano 2163. Nonostante le 56 fusioni avvenute ed in corso, la Cooperazione di consumo francese diede nel 1921 segno non indubbio del suo sviluppo ulteriore, portando il numero delle società affiliate a 2198 (febbraio 1921 - v. *Action Cooperative* N. 204, nov. 1921), con un numero di soci superiore al milione.

Il magazzino all'ingrosso delle cooperative francesi fece nel 1921 — fino all'ottobre — 165 milioni di franchi di affari, ivi compreso, la sua produzione pari a 20 milioni di franchi. I depositi alla Banca del Magazzino ammontano attualmente a 40 milioni di franchi.

Il magazzino all'ingrosso occupa 1600 persone.

I tre stabilimenti per le calzature fornirono 40.000 paja di scarpe.

Le conserve preparate ammontarono a 2 milioni di franchi.

BELGIO.

Nel Belgio, come osserva S. P. Warbasse nella rivista « Coopération » del novembre 1921, il movimento cooperativo continua in istretto contatto col movimento sindacale e politico. Ai primi mesi del 1921 secondo gli ultimi dati forniti dall'Office Coopératif Belge, il 18 novembre 1921, la posizione della cooperazione di consumo era la seguente:

Società di consumo aderenti al magazzino all'ingrosso: 66 (91 al principio del 1920 e così ridottesi per fusione).

Società di produzione aderenti al magazzino all'ingrosso: 10 (13 al principio del 1920).

Società di consumo clienti del magazzino all'ingrosso 101 (266 al principio del 1920, diminuite poi per fusione).

Vendite del magazzino all'ingrosso franchi 55 milioni e 510.869,19.

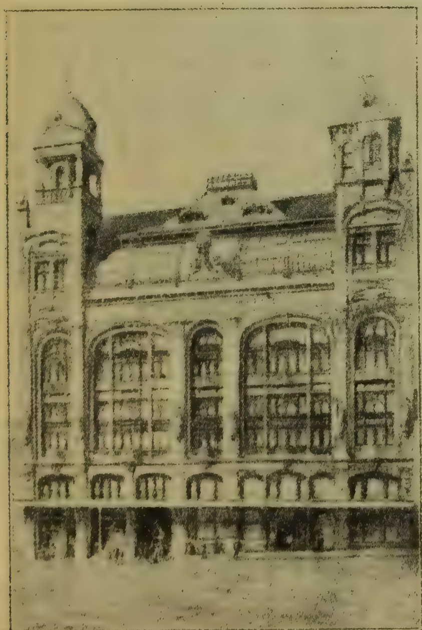
Numero dei soci clienti: 231.148. Giro d'affari delle società di consumo aderenti e clienti franchi 222.607.000.

Numero dei magazzini cooperativi: 609. Su 2633 Comuni, 397 hanno uno spaccio cooperativo, 589 delle istituzioni cooperative.

Il Belgio possiede 184 Case del Popolo.

OLANDA.

Con l'amalgamazione delle due organizzazioni, la Unione Cooperativa Olandese e la Unione degli operai Olandesi delle società cooperative di consumo, — venne a metà del 1920 costituita l'Unione Centrale delle Cooperative di consumo olandesi, che raggiunse i 200.000 membri con 155 società. Il magazzino all'ingrosso (Handelskamer), ha 135 società affiliate e nel 1920 fece un giro d'affari di più di 12 milioni di fiorini olandesi.



GAND - Facciata del Palazzo delle Feste del « Vooruit ».



GAND - « Tipografia Cooperativa del Popolo » (Redazione del giornale « Vooruit »).

DANIMARCA.

Il giro d'affari del magazzino all'ingrosso danese fu nell'esercizio 1920-1921 di 203.355.621,11 corone danesi. Le merci prodotte direttamente dal magazzino all'ingrosso furono pari a 41.882.214,56 corone danesi. Il profitto fu di 5.047.029,37 corone.

NORVEGIA.

Ai primi del 1921, le società cooperative di consumo della Norvegia sommavano a 401 con 100.000 membri, e con un giro d'affari di 18 milioni di corone svedesi.

Questa cifra apparentemente bassa dello sviluppo cooperativo in Norvegia deve essere messa in confronto colla esigua popolazione (2.600.000 abitanti) e colla configurazione difficile del paese che separa gruppo e gruppo colle sue montagne ed i suoi fiordi.

SVEZIA.

Il movimento cooperativo svedese di consumo registra per il 1920, circa 950 società riunite in una Unione e 880 indipendenti.

Il numero dei soci sale a 250 mila. Gli affari a 225 milioni di corone svedesi. Il magazzino all'ingrosso fece nel 1920 vendite per circa 90 milioni di corone.

I tre stati scandinavi possiedono inoltre un magazzino all'ingrosso in comune, che funziona per ora per gli acquisti del te e del caffè, e che presto aprirà una sua succursale a Londra.

FINLANDIA.

Dal rapporto dell'Unione Cooperativa generale della Finlandia al Congresso tenutosi nel giugno

1921 ad Helsingsfors, sappiamo che il numero delle società esistenti ai primi del 1921 era di 489 affiliate. Con le indipendenti si raggiunge il numero di 527 con un totale di 200.000 soci, e 1681 spacci.

Il giro d'affari fu di 900 milioni di marchi finlandesi. Le eccedenze 17.826.000 marchi, dei quali 3.333.000 marchi furono restituiti come percento sugli acquisti.

Le vendite del magazzino all'ingrosso furono di 323.699.433 marchi finlandesi.

SPAGNA.

Ai primi del 1921 le società di consumo in Spagna erano 35 con circa 15 mila soci ed un giro d'affari di 16.042.265 pesetas.

L'Unione delle Cooperative del Nord, sedente nel centro minerario di Bilbao, ha avuto una vendita di 5.089.460 pesetas, con un aumento di 2.034.250 sul corrispondente periodo del 1919.

Nel Congresso tenutosi a Madrid nel maggio 1921, presenti 200 delegati di 500 società cooperative delle diverse specie, venne fondata la Federazione nazionale delle Cooperative operaie spagnuole con sede a Madrid.

Tra gli scopi della Federazione vi è anche quello di sviluppare il sistema degli acquisti all'ingrosso per costituire a questo scopo il magazzino centrale.

SVIZZERA.

Al 31 dicembre 1921, secondo la statistica comparsa nella rivista « Schweiz - Consumverein » del 18 giugno 1921, le società di consumo aderenti alla Unione Centrale svizzera erano 493, mentre quelle « libere » erano 474.

Il numero dei soci 362.284.

Il giro d'affari di 330.822.645 franchi svizzeri.

I depositi e risparmi 37.303.564 franchi.

Il capitale versato dell'Unione 3.742.160 franchi svizzeri.

L'Unione ricevette nell'ottobre 1921 un sussidio di 50.000 franchi svizzeri dal Governo quale restituzione di sopraprezzi pagati in più dai consumatori svizzeri durante la gestione degli approvvigionamenti statali.

Un'interessante proposta di innovazione del sistema di sviluppo cooperativo venne presentata al Consiglio dell'Unione. Questo progetto sostiene che la forte concentrazione del movimento cooperativo in grandi organismi può presentare parecchi inconvenienti e consiglia perciò, accanto alle concentrazioni poderose, le piccole imprese le quali hanno molte minori spese e riscuotono un più immediato interessamento dai cooperatori.

L'Unione scese in battaglia contro le tariffe doganali protezionistiche.

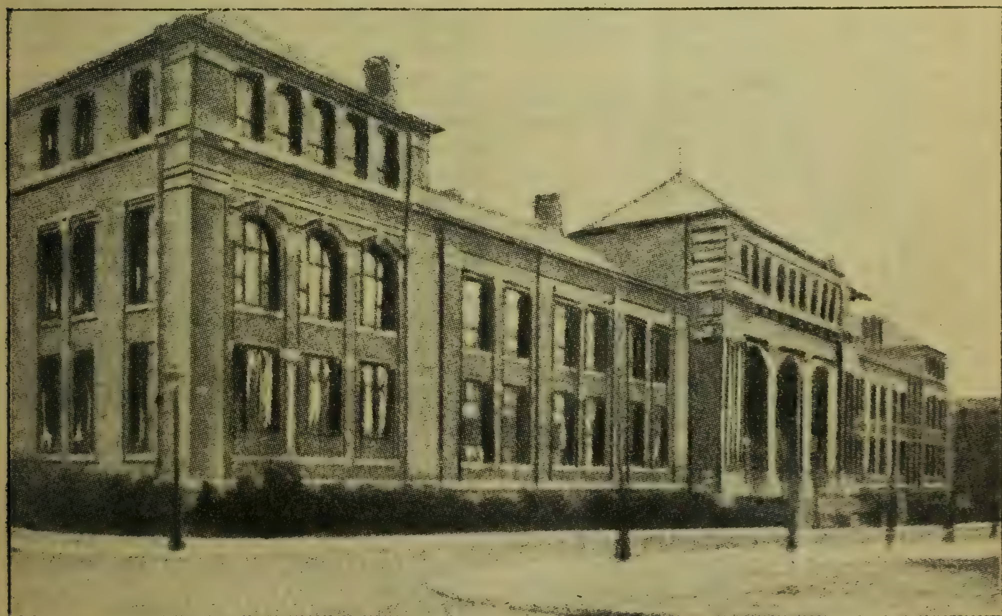
AUSTRIA.

Nel vecchio impero austro-ungarico, allo scoppio della guerra si contavano 446 società cooperative, affiliate all'Unione Centrale, con 198.479 membri, un giro d'affari di circa 158 milioni di corone, un capitale versato di corone 4.928.115 ed un credito a capitale di corone 10.663.450.

Il magazzino all'ingrosso aveva un giro d'affari di corone 25.525.858.

Nel 1919, dopo la caduta dell'impero, la Unione Cooperativa austriaca si ridusse al territorio della piccola repubblica di circa 6 milioni d'anime.

Eppure, osserva la Freundlich in un articolo comparso nel numero del 18 novembre 1921 dello « Scottish Cooperator », i soci delle società cooperative di consumo austriache aumentarono anzichè di-



CHARLEROI (Belgio). L'Università del Lavoro.



GAND - La «Maison du peuple» e la sede Centrale della Cooperativa «Vooruit».

minuire, e superarono di gran lunga quello dell'Unione di prima della guerra.

Nel 1919 (*People Year's Book*, 1921) si contavano nella repubblica austriaca 112 società cooperative di consumo con un numero di soci di 370.866, e con un giro d'affari per vendite di corone 572.771.278.

Il magazzino all'ingrosso ebbe un giro d'affari di 700 milioni di corone. Questi dati devono naturalmente essere ponderati riflettendo alla terribile crisi nei prezzi dei generi di prima necessità che tuttora infierisce nella repubblica.

Gli ultimi dati per l'esercizio 1920-21 vengono dati dalla Freundlich nel succitato articolo dello *Scottish Cooperator* nei seguenti termini:

Cooperative di consumo in Austria 150.

Soci: 506.622.

Giro d'affari 1.821.130.224 corone.

La Società di consumo di Vienna ha 150 mila soci e 150 negozi. Nel 1919-1920 la società ebbe un giro d'affari di 1.800.000.000 di corone.

Il magazzino all'ingrosso nel 1920 ebbe un giro d'affari di 2.028.650.817 corone pari al 317 per 100 dell'anno precedente.

Le azioni delle società cooperative di consumo vennero portate da 50 corone a 1000 e 1500 corone.

CECO-SLOVACCHIA.

Il numero delle società di consumo operaie al principio del 1921 era di 510, riunite assieme alle società operaie degli altri tipi in una Unione Centrale Cooperativa con sede a Praga. Le 540 società gestiscono 1686 succursali.

Ecco alcuni dati:

Società di consumo, 510. Di queste, 399 fornirono indici per l'ultima inchiesta. Esse hanno 532 mila e 809 membri, 5273 impiegati, 881.127.215 corone d'affari, 60.902.658 corone di utile lordo. 12 milioni di netto; pagano salari per 28.337.244 corone, spese di direzione per 12.562.933 corone.

Spese generali totali 51.463.636.

Contanti in cassa 8.031.904; monte merci 151 milioni 774.299; proprietà immobiliari e mobiliari 205 milioni 143.826.

Il capitale azionario delle 510 società è di corone 198.295.392.

Il magazzino all'ingrosso alla fine del 1920 registrava 722 società, tra di credito e di consumo, aderenti e clienti, con 585.131 membri, in gran parte operai, e 2.260.644 persone fornite. Ultimamente il governo ceco-slovacco ha sottoposto al Parlamento tre leggi accordanti la garanzia dello Stato ai prestiti contratti dalle società cooperative in 90 milioni di corone.

Nella Slesia, esistono ora 9 società di consumo con 55 succursali, 20.000 soci e una cifra di affari di 40.000.000 di corone.

UNGHERIA.

L'organizzazione centrale delle cooperative di consumo ungheresi, l'«Hangya» comprende 1805 società.

Secondo il rapporto presentato nel 1921, 733 di queste società videro la luce nel periodo 1920-21.

Il giro d'affari dell'Hangya fu nel periodo 1920-1921 di 1.374.400.981 corone, con un aumento di corone 1.164.593.786 sul 1919-1920. Il capitale azionario si elevò da 18 milioni di corone a 100 milioni di corone, 21 milioni di corone furono restituiti alle società federate in proporzione dei loro acquisti.

JUGOSLAVIA.

Si conosceranno fra breve i primi risultati della fusione delle Cooperative esistenti nei tre Stati uniti di Serbia, Croazia e Slavonia, cooperative che hanno raggiunto le 4000 con 11 unioni ed una Federazione centrale a Belgrado. Il numero dei soci superava nel 1920 i 500.000.

RUMENIA.

Le 8 principali Federazioni di cooperative di consumo della Rumenia, rappresentanti quasi 100.000 soci e 1200 cooperative di consumo, hanno recentemente costituito il Magazzino all'ingrosso a Bucarest.

Il capitale iniziale sottoscritto fu di 300.000 lei. Il percento sugli acquisti sarà proporzionalmente ripartito fra le Federazioni aderenti in ragione dei loro acquisti.

BULGARIA.

Nella Bulgaria, si sa soltanto che vi sono 2568 cooperative, delle quali 852 vennero fondate nel 1920 e che di queste una buona parte è di consumo. Il tipo più comune è quello delle cooperative miste (nelle città, di cooperative di produzione e di consumo, e nelle campagne, di consumo e agricole) stando alle informazioni del *Bulletin Coopératif International* del maggio 1921.

GRECIA.

La cooperazione di consumo non è in Grecia gran che sviluppata. Secondo le ultime notizie vi erano solamente 70 società di consumo. Le maggiori società hanno sede ad Atene, al Pireo ed a Salonicco.

POLONIA.

Nel giugno del 1921 si è tenuto a Varsavia il Congresso dell'Unione delle società polacche di consumo. Si decise di unificare il movimento cooperativo in una sola Federazione Nazionale. Si approvò altresì di portare le azioni a 250 marchi.

Il 1° gennaio 1921 il numero totale delle società affiliate all'Unione era di 1508 con 347.459 soci. Le vendite furono di 1.443.554.113 marchi. L'Unione ebbe un giro d'affari di 756.853.765 marchi polacchi.

RUSSIA.

Nel numero del 26 novembre 1921 del «Cooperative News», viene riportata un'intervista con A. M. Lezhava, una fra i dirigenti dell'Unione Panrussa delle società di consumo (Centrossoius).

La parte centrale di questa intervista riguarda l'attuale posizione del «centrossoius» e quindi del movimento di consumo della repubblica dei Soviety in esso completamente accentrato.

A. M. Lezhava disse che il compito attuale del «Centrossoius» in Russia è quello di provvedere all'intera comunità dei consumatori russi. Per attendere a questo compito, oltre allo sviluppo del commercio cooperativo interno, il «Centrossoius» ha tre principali incarichi: ottenere le merci dall'estero; stabilire l'internazionale cooperativa; ottenere un credito internazionale, che è la cosa più urgente per la posizione finanziaria nella quale si trova il Governo dei Soviety.

A. M. Lezhava assicurò inoltre che il controllo del Governo, nel senso stretto e pratico della parola, è cessato nei riguardi del Centrossoius, giacchè il Governo si limita ad un controllo legale.

I membri del Consiglio del Centrossoius sono ora eletti liberamente.

IL "PARTITO COOPERATIVO" IN INGHILTERRA

In Inghilterra esiste da tempo il Partito Cooperativo che non è altro che l'organizzazione politica del movimento cooperativo, avente per iscopo di organizzare e formare una opinione politica che esprima le idee della cooperazione nelle elezioni politiche ed amministrative.

Esso è sempre vissuto in pieno accordo colle Trades-Unions e col Labour Party col quale ha anzi concluso un'alleanza. Esso fece le prime prove in grande nel campo elettorale politico nelle elezioni successive all'armistizio alle quali presentò 21 candidati conquistando solo un seggio nel collegio di Kettering (Northamptonshire), che inviò alla Camera dei comuni il giovane cooperatore A. E. Waterson. Del resto il partito cooperativo è l'unico che non abbia mai perduto le 150 sterline di deposito che devono versare tutti i candidati a... garanzia contro la presunzione: infatti il deposito non vien restituito, a tutti quei presuntuosi autocandidati o quasi, che non siano riusciti a ottenere, pur soccombenti, un certo numero minimo variabile di voti. Generalmente dove è un candidato cooperatore si ritira ogni candidatura laburista e viceversa. L'appoggio è reciproco e pieno, sia fuori che dentro la Camera.

Più recentemente a Paisley, la lotta per una elezione supplementare, in cui vi era ogni speranza di vittoria pel candidato cooperatore Biggar, divenne improvvisamente di interesse storico e mondiale essendo stato presentato quale competitore il capo del-



On. A. E. Waterson
primo deputato del Partito Cooperativo inglese.

l'opposizione governativa H. Asquith rimasto soccombente alle elezioni generali.

Nonostante il cambiamento improvviso di scena e il difficile bersaglio presentato da Asquith, grande uomo di stato, relativamente democratico e filo-cooperatore, il partito riuscì soccombente per soli 2800 voti su 28.000 votanti.

LA COOPERAZIONE NELLA LETTONIA

Nel parlare del Movimento Cooperativo in Lettonia (Latvia), dobbiamo rivolgere la nostra attenzione alle due fasi del suo sviluppo, che l'inizio della grande guerra separa.

Prima della guerra mondiale, nonostante le sfavorevoli circostanze giuridiche e politiche in cui il movimento politico si svolgeva, vi erano in Lettonia oltre un migliaio di Cooperative di vario genere, con una proporzione di una Cooperativa per ogni 2341 abitanti.

Durante la guerra, tali avversità infierirono sulla cooperazione della Lettonia, battuta a più riprese dalle alternantesi falangi nemiche, che solo il 5 per cento del numero originale delle Cooperative esistenti potè sopravvivere.

Dopo il riconoscimento dell'Indipendenza della Lettonia, il movimento cooperativo, circa la seconda metà dell'anno 1919, riprese la sua marcia rapidamente accelerata. La ripresa si effettuò all'inizio con la creazione di numerose Cooperative di consumo.

Al 1° gennaio 1919 già 484 Cooperative di consumo erano state fondate e avevano cominciato a funzionare in soli diciotto mesi, mentre il numero totale delle Cooperative di consumo create prima della guerra non aveva superato in Lettonia la cifra di 151.

Sebbene sorgano anche altri tipi di Società Cooperative, pure il loro sviluppo è assai più lento, così che si può considerare l'attuale movimento cooperativo in Lettonia essenzialmente come un movimento di consumatori.

Alla testa del movimento sta, eminente campione delle idee cooperative, la Sezione Cooperativa dell'Unione Centrale « Konsum ». Circa il 95 % di tutte le Cooperative registrate negli anni 1919 e 1920 accettarono i regolamenti cooperativi dettati dalla Sezione, i quali sono in pieno accordo con i princìpî cooperativi e sottolineano il principio della neutralità della cooperazione.

In tali regolamenti è stabilita la divisione seguente degli utili netti: almenò il 20 % al fondo di riserva (in forza della Legge sulla Cooperazione vigente in Lettonia) il 20 % al capitale e il 10 % al fondo degli addetti della Cooperativa. Inoltre tali regolamenti impongono che la proprietà residuata alla liquidazione di una Cooperativa venga destinata a scopi di avanzamento della cooperazione.

Al 1° marzo 1921 l'unione centrale « Konsum » riuniva 212 Cooperative di vario genere, di cui 97 erano di consumo, ciò che viene a formare il 20 % del numero totale delle Società di Consumo.

Le rimanenti Cooperative di consumo, (ad eccezione di 7 [1,4 %] che si sono raccolte sotto la « Unione delle Cooperative Operaie ») non si erano ancora unite alla Unione delle Cooperative di ripartizione, principalmente in causa del breve lasso di tempo trascorso dalla loro costituzione.

È necessario stabilire che il 1° dicembre 1920 l'« Unione Centrale di Credito Cooperativo » che è la banca popolare lettone, iniziò la sua attività intrattenendo rapporti con un numero di Cooperative che il 1° maggio 1920 già era salito a circa 300 fra cui 163 di consumo (il 37,2 % di tutte le Cooperative di consumo esistenti), inclusevi l'Unione Centrale « Konsum » e l'« Unione Centrale delle Cooperative Operaie ».

Delle Cooperative di Consumo di cui si conoscono i risultati per l'anno 1920, una soltanto dà ai propri soci un dividendo del 45 % dell'utile netto.

Le altre dànno complessivamente dal 10 al 25 %. Inoltre le somme dedotte per usi educativi o benefici variano dal 5 al 35 % dell'utile netto.

La *Società Agricola Centrale di Riga* (e presentemente della Lettonia), riuniva al 1° maggio 1921 circa 40 Cooperative agricole. Ma questa società limita le sue funzioni alla propaganda della conoscenza dei varî rami di agricoltura, in mezzo al popolo.

LA BANCA LETTONE DEL POPOLO.

La questione di una Banca Pubblica di Credito in Lettonia si svolgeva da una diecina di anni specialmente da parte dei cooperatori, ma occorse la guerra, che tolse di mezzo lo zarismo causa di tutti gli ostacoli, aperti o subdoli che le si opponevano, perchè la Cooperazione Lettone potesse avere un proprio centro finanziario.

Fu nel febbraio del 1920 che un Congresso di rappresentanti di Cooperative approvò le idee e il disegno costituitivo proposto dal Sig. P. Berg. Nel seguente mese di marzo otto fra i maggiori organismi cooperativi firmarono la costituzione della Banca Lettone del Popolo e la presentarono al Gabinetto Lettone, che dette la sua approvazione confermata da quella del Ministro delle Finanze.

La banca ha per oggetto di fornire il credito commerciale ed industriale alle società ed organizzazioni cooperative, agli organi locali di governo ed anche ad altre società che non abbiano carattere o scopi di speculazione.

Il suo capitale è di 5.000.000 di rubli lettoni, divisi in 10.000 azioni, ed è egualmente distribuito fra le varie sezioni del credito commerciale.

La sezione commerciale esercita le usuali funzioni bancarie; sconto, prestiti su pegno di documenti e cedole commerciali, operazioni di commissione, ecc. Il debito della sezione consiste nel capitale azionario, in depositi, prestiti, rinnovi di cambiali e di titoli di garanzia.

La sezione industriale garantisce prestiti per una durata massima di 10 anni contro garanzia fondiaria e di macchine, strumenti di produzione, ed altri materiali. Il passivo di questo ramo consiste nel capitale azionario, in obbligazioni e prestiti a lungo termine, e nei depositi.

I membri partecipano alla direzione della banca a mezzo di proprî rappresentanti. Alle assemblee generali dei partecipanti, tutti i rappresentanti di



RIGA - Sede dell'Assemblea costituente Lettone.

azioni dell'associazione hanno diritto al voto. Una azione porta il diritto ad un voto, 12 a due voti, 25 a 3, 50 a 4 e 100 azioni o più a 5 voti.

Al 1° gennaio 1921 il numero delle pubbliche organizzazioni riunite dalla Banca Lettone del Popolo ascendeva a 45 distinte come segue:

8 Unioni Cooperative, 152 Cooperative di consumo, 37 Cooperative di Credito, 11 cascine, 9 municipalità, 17 consigli di distretto, 145 consigli centrali, oltre a 25 società agricole e 55 altre associazioni.

Il capitale azionario è poi posseduto dalle varie categorie di partecipanti in ragione del 30 % alle Cooperative di consumo, 28 % alle Unioni cooperative; 14 % ai Consigli distrettuali; 9 % alle Cooperative di credito e ai consigli cantonali ed il resto alle varie altre categorie.

Grazie al fatto che la Banca del Popolo comprende organizzazioni pubbliche che perciò ne diventano corrispondenti, è possibile eseguire i pagamenti e condurre ogni altra operazione bancaria attraverso tutta la Lettonia, così che fin dal primissimo inizio essa ha potuto condurre operazioni in grande scala.

Vi è pure, unita alla Banca, una sezione di istruttori che sorvegliano le riunioni, le attività e l'organizzazione delle Cooperative di Credito, e promuovono pure organiche letture sulle varie manifestazioni della Cooperazione.

RELITTI DELLA GUERRA

La barbarie della grande guerra, la rivoluzione russa, i ricordi delle rivoluzioni borghesi, han formato in certi socialisti una mentalità retrograda che fa loro cercare i mezzi di realizzare il socialismo nella dittatura e nella guerra civile, con i loro immancabili corollari: la doppiezza e la corruzione. Questi mezzi arretrati di trasformazione sociale corrispondono a un'epoca che l'Occidente ha ormai oltrepassata.

Per rovesciare il feudalismo, i contadini e gli artigiani se ne sono serviti, è vero; ma la mentalità dell'epoca e soprattutto le forme della produzione potevano ancora accomodarvisi.

I contadini del XVIII secolo potevano bruciare i castelli e uccidere i signorotti, la produzione non veniva interrotta e forse neppure rallentata per questo! Ma privare bruscamente l'industria e il commercio odierni delle loro forze direttive, provocare la guerra in mezzo a una vita economica così complicata e così solidale fra tutte le sue parti come è la nostra, tutto ciò significa l'arresto, la carestia senza rimedio. Il socialismo dispotico e sanguinario è un frutto passeggero della guerra e della rivoluzione russa, la quale ha un carattere, non unicamente ma essenzialmente borghese, determinato dalle condizioni arretrate della Russia.

CHARLES NAINE

LA COOPERAZIONE IN LITUANIA

LA «TALKA».

La Lituania è un paese quasi interamente agricolo. Della sua popolazione, infatti, l'86 % vive nelle campagne e solo il 14 % in città. Non è da meravigliarsi quindi se le più antiche manifestazioni di economia solidarista alle quali si potrebbe dare la qualifica di cooperative sorgessero in Lituania appunto nel campo agricolo. Una di tali manifestazioni, popolarissima e largamente conosciuta è la «Talka», organizzazione temporanea che ha per iscopo di eseguire alcuni lavori agricoli che richiedono l'impiego di molta mano d'opera.

Si consideri ad esempio la lavorazione del lino.

Le operazioni di sfilamento del lino (durante le quali esso viene seccato) devono essere eseguite rapidissimamente se non si vuole perdere senza profitto una gran quantità di combustibile. Il contadino, perciò, invita tutti i suoi vicini e talvolta anche tutti i lavoratori della borgata o del villaggio ad aiutarlo. La maggioranza dei partecipanti alla «Talka» è costituita da giovani. Essi lavorano rapidamente e gareggiano fra loro in una emulazione reciproca.

La «Talka» è per essi una specie di ricreazione, che offre loro occasione di raccogliersi e di passare il tempo amichevolmente. Generalmente alla fine del lavoro, l'ospite intrattiene tutti i lavoratori. La gioventù è felice e aumenta la gaiezza della riunione con canti d'allegria.

Non si accetta, per la partecipazione alla «Talka», ricompensa alcuna, ma chiunque ne ha ricevuto l'ausilio si considera moralmente obbligato a restituire il favore ricevuto, e a partecipare ad altra «Talka», in caso di bisogno del vicino.

La «Talka» si riunisce generalmente, per la mietitura, la falciatura, il trasporto di legname e per una quantità di altre faccende agricole. Il sistema della «Talka» fiorì e si sviluppò grandemente prima che nell'economia agricola si introducesse l'assetto ora prevalente a fattorie separate. Dall'introduzione di queste, la «Talka» è caduta a poco a poco in disuso ed ormai si trova ben raramente impiegata.

LA COOPERAZIONE IN LITUANIA SOTTO IL REGIME ZARISTA.

La Cooperazione, intesa come un sistema economico contemporaneo e basata sui ben noti principi stabiliti dai pionieri rochdaliani, appare, in questa forma, in Lituania quando questi principi già avevano cominciato ad affermarsi non solo in Inghilterra ma in molti altri paesi d'Europa. La Lituania era allora sotto il regime zarista i cui organi polizieschi, in pieno accordo con i latifondisti polacchi erano gli incontrastati padroni del paese e perseguitavano e soffocavano crudelmente ogni più piccolo tentativo di organizzazione economica e colturale.

Nel 1863 il Governo Russo proibì l'uso della lingua lituana nella stampa stroncando così l'intera vita culturale del paese. Ma le idee cooperative, sfidando le persecuzioni e l'oppressione della gendarmeria degli zar russi, cominciarono a penetrare ed a diffondersi in Lituania.

La prima Cooperativa di Consumo fu fondata nel 1881, e da quest'anno può esser datato il movimento cooperativo lituano che saldamente, se pur lentamente, cominciò ad aprirsi la via.



Una «Talka».

Prendevano parte attiva alla organizzazione delle Cooperative i più intelligenti fra gli operai e i contadini, i sacerdoti e altri rappresentanti della cosiddetta *intellighentzia*, cioè della intellettualità locale.

Solo dopo il permesso di usare il lituano nell'industria tipografica, che fu concesso nel 1904, e dopo che la prima rivoluzione russa ebbe in parte spezzati i ceppi che incatenavano strettamente la vita pubblica in Russia una nuova attività animò il movimento.

Nell'anteguerra immediato esistevano 200 Cooperative di consumo che facevano affari per 500.000 rubli (1.300.000 lire circa) e 112 di credito, delle quali le 62 del governo di Kovno avevano esse sole depositi per 2.153.633 rubli.

Pur tuttavia, persisteva la proibizione di qualunque alleanza fra Cooperative, e queste, disunite e disperse nel grande territorio, vivevano, si può dire, come l'intero movimento lituano, solo per la speranza di tempi migliori.

LA COOPERAZIONE NELLA LITUANIA INDIPENDENTE.

Sotto il Governo Lituano, organizzatosi coll'appoggio di tutta la popolazione lituana e specialmente della classe contadinesca, la cooperazione ebbe alfine quelle facilitazioni che erano indispensabili per il suo sviluppo, e una assistenza non trascurabile, dalla legge speciale sulle Cooperative che fu votata il 30 gennaio 1919.

Già il numero delle Cooperative s'è grandemente accresciuto come può dimostrarlo lo specchio che facciamo seguire.

	Esistente al dic. 1919	Di formazione posteriore	Totale di quelle esist. al 31 genn. 1921
Coop. Consumo	256	59	315
" Produzione	5	30	25
" Credito	11	65	76

Inoltre, nella regione di Vilna, attualmente occupata dalle truppe irregolari polacche di Zeligowski.



Deposito cooperativo di Kowno.

LA COOPERAZIONE E LA GUERRA.

Lo scoppio della grande guerra europea percosse, prima di ogni altro, le disgraziate terre lituane, su cui si gettarono due eserciti mostruosi, distruggendo, unitamente alla intera vita economica del paese, anche il piccolo movimento cooperativo.

Nel 1915, sotto l'invasione tedesca, restavano a condurre una vita miserabile pochissime Cooperative, incapaci a esercitare una attività qualunque, limitandosi a esporre nelle loro botteghe gli «ersatz» che i tedeschi fornivano.

Nel 1917 cominciarono a sorgere spacci cooperativi e Casse Rurali suscitate e controllate dai tedeschi che tentavano, per tal modo, ma senza successo, di instaurare un commercio di vero «baratto», ma anche le poche sopravvissute fino alla partenza dei tedeschi dal suolo lituano, scomparvero con essi.

ci sono 140 Cooperative, in buon numero dedicate al consumo.

Complessivamente, includendo nel computo il territorio di Memel, già appartenente alla Germania e consegnato allo Stato Lituano di cui costituisce lo sbocco marittimo, e dove fioriscono una quarantina di Cooperative, esistono in Lituania circa 600 Cooperative di cui la grande maggioranza (80 per cento) sono Cooperative rurali di consumo.

Il secondo posto, riguardo al numero, è occupato dalle Cooperative di credito, sorte generalmente nelle località dove abbondano gli ebrei, che soccorrono in caso di disoccupazione, mentre servono anche ad aiutare gli ebrei che nelle più squallide condizioni arrivano, fuggiaschi, dalla Russia. Complessivamente le Cooperative di credito sono, nelle parti libere della Lituania, 72. Ma le Cooperative meglio

organizzate sono senza dubbio quelle di consumo.

Il loro nucleo è formato da quelle in cui predominano i contadini, le quali funzionano efficacemente come organi di acquisti e vendite collettive di materie necessarie all'agricoltura e di prodotti agricoli e bestiame.

I mezzi per la loro attività sono dati dalle azioni sociali generalmente di 50 auskina ciascuna (l'auskina vale circa un marco tedesco) e dai prestiti che i soci fanno liberalmente per mantenere l'indipendenza economica delle loro Cooperative. Ciascuna di marono nei centri di maggiore importanza quali Wilkovinsk, Sciavli, Poneveg e Keidansk.

Resosi chiaro che senza i più stretti contatti possibili fra di loro, non avrebbero potuto servire con successo le Cooperative affiliate, fu deciso di organizzare un Ufficio Centrale Cooperativo Lituano a cui fu affidato: 1° di concentrare gli acquisti di merci su di una piazza, costituendo a tal fine un organismo per gli acquisti; 2° di rappresentare la Cooperazione Lituana in patria e fuori; 3° di organizzare la produzione cooperativa; 4° di intro-



Deposito cooperativo di Kowno (interno).

queste ha in media 300 soci. Vende al « giusto prezzo di mercato » e ripartisce gli utili ai soci in relazione degli acquisti fatti.

Nel 1920 fecero affari per una media di 150.000 auskina ciascuna.

Nel 1919, quando il numero delle Cooperative cominciò ad accrescersi, sorse l'idea di raccoglierle in federazioni.

Ma, per essere state le comunicazioni fra le varie parti della Lituania inceppate dalla avventurosa impresa del tedesco Bermondt e dalle invasioni dei Polacchi, le Cooperative si trovarono costrette, dalla forza delle circostanze, ad unirsi in organizzazioni solamente regionali.

Il 2 giugno 1919 ebbe luogo un Congresso delle Cooperative della regione di Kowno che organizzò la prima Unione Cooperativa della Lituania, la « Unione di Kowno fra Società Cooperative ».

Essa potè godere di una fiducia eccezionale da parte dei proprî associati, che le fornirono in due settimane un capitale di 1.500.000 auskina, per sovvenire il limitatissimo capitale iniziale, insufficiente per gli acquisti da fare.

Dopo questa « Unione » regionale altre se ne for- durre la più grande solidarietà e uniformità di intenti fra le varie attività delle Cooperative e di innalzare il sentimento cooperativo fra le masse lavoratrici lituane. Tale Ufficio doveva portare ad effetto queste risoluzioni, convocare un Congresso delle Cooperative di Consumo di tutta la Lituania, per costituire una Unione Centrale delle Cooperative e cedere infine a questa la propria attività.

Dal 21 al 23 marzo 1920 si riunì a Kowno il primo Congresso delle Cooperative di tutta la Lituania, le cui risoluzioni più importanti furono senza dubbio quelle riguardanti l'organizzazione della *Lietuvos Koperacijos Bendroviu Sapiuga,* (Unione Panlituana delle Cooperative) che doveva essere formata con le unioni regionali esistenti, e la creazione di una Banca Cooperativa Lituana.

Tenutosi il Congresso, e alcune ulteriori conferenze riunitesi in agosto, la Unione Panlituana « Lietuvos Koperacijos Bendroviu Sapiuga » poteva iniziare le sue funzioni il primo settembre 1920. Tutte le unioni regionali ne divennero membri e quelle di Kowno, Keidansk e Vilkovinsk si sciolsero del tutto passando ogni loro proprietà alla Unione Panlituana.

Nel gennaio 1921 aderivano a lei 198 associazioni.

fra cui due federazioni regionali, e molte altre Cooperative impossibilitate per qualche ragione ad associarsi ricevevano ugualmente la sua assistenza.

Il suo capitale fu costituito mediante l'apporto dei capitali delle anteriori Unioni regionali; e, insieme, dal prezzo delle azioni, di 1000 auks, acquistate dalle associate, in ragione del 10 per cento del proprio capitale sociale per ogni Cooperativa avente più di 100 soci. Alla stessa data l'Unione Panlituana aveva un movimento di affari di 50.000.000 di auks.

Aveva sparse nel paese cinque filiali per soddisfare i bisogni delle Cooperative circonvicine, ed aveva creati stabilimenti per il macello e la lavorazione dei suini, dove le carni erano pure conservate per i bisogni delle Cooperative e dell'esercito.

La produzione di queste aumentò durante l'anno a un migliaio di tonnellate di vari prodotti insaccati o altrimenti preparati per la conservazione, parte dei quali erano destinati alla eventuale esportazione.

Inoltre l'Unione (che, come si vede, agisce come un vero magazzino all'ingrosso), acquistò presso le sue associate e fornì all'esercito 1.500 tonnellate di grano, eliminando così gli usurari profitti dei soliti intermediari. Importò 50 vagoni di macchine agricole, riuscendo contemporaneamente a ridurne il prezzo di mercato e a fornire agli agricoltori i più necessari mezzi di produzione.

L'Unione regionale di Sciavli, esportò 10 vagoni di uova e circa 50 di semi di lino. In generale si può affermare che questo relativamente giovane movimento cooperativo è riuscito ad influire sul prezzo delle merci nel mercato locale, ed anche a mantenere il prezzo dei prodotti agricoli al giusto livello, eliminando nel contempo gli intermediari.

Nel corso del presente anno 1921, l'Unione Panlituana ha concluso un contratto con ditte straniere per forti esportazioni dalla Lituania.

S'impone adesso alla Cooperazione Lituana il problema di far sorgere fabbriche per la lavorazione del lino, filature, tessiture, saponifici, ecc.

Le unioni hanno istituito corsi per l'educazione degli operai cooperatori. Per la propaganda e per l'istruzione generale delle Cooperative l'Unione Panlituana pubblica un giornale che esce tre volte al mese e quella di Sciavli pubblica pure un giornale intitolato *Lietunas*.

PROSPETTIVE PER L'AVVENIRE.

In Lituania, paese agricolo e che con le attuali riforme agricole tende a divenire un paese di piccoli affittuari coltivatori, la cooperazione specialmente agricola prenderà, sulle tracce della Danimarca, paese ad economia non molto dissimile, una parte addirittura preponderante nella vita nazionale.

Ne può dare garanzia la parte essenziale che nonostante gl'impacci e gli ostacoli presenti essa vi ha in breve tempo acquistato.

Occorrerà soprattutto dedicarsi alla trasformazione cooperativa dei prodotti dei campi, adesso completamente trascurata e che colmerebbe una vera lacuna nazionale.

Anche questo ramo è ostacolato dalla instabilità della attuale situazione Lituana.

Nonostante tutto le Cooperative non dubitano di riuscire, nel corso di pochi anni a concentrare nelle proprie mani l'esportazione di centinaia di migliaia di quintali d'orzo, segala, avena, piselli, patate, semi di lino; di enormi quantità di lino e ingente numero di bestiame, uova, pollame, ecc., come pure l'importazione di concimi artificiali, strumenti agricoli e altri articoli richiesti dagli agricoltori Lituani.

Ma è necessario, per questo, uno stato di pace e una stabile situazione nazionale che per ora sono purtroppo mancate. Ed è necessario anzitutto, riaprire a questo nuovo paese, fulgida promessa per la Cooperazione, le relazioni con le altre nazioni baltiche, che son già per il nostro movimento più che promesse fulgenti, e con il mondo intero attraverso il libero accesso al mare, attualmente negato del tutto, perchè gli accessi al porto di Memel, antico operosissimo polmone dell'attività lituana, e che già da tempo è stato assegnato alla Lituania, troppo a lungo furono iniquamente interrotti dalle truppe e dalla oscura politica di qualche grande potenza occidentale.

P. Salcius.

LA COOPERAZIONE DEI CONSUMATORI.

« *La Cooperazione dei consumatori vuole stabilire una democrazia industriale la più universale possibile, in cui tutti cureranno gli interessi sociali sulla base comune di consumatori. Come consumatori noi dobbiamo governare: come operai dobbiamo servire, ognuno secondo la sua capacità, ricevendo una ricompensa non uguale per tutti, nè proporzionata alla durata del lavoro, ma in proporzione al valore che il servizio di ciascuno rappresenta per il bene comune — almeno per quanto è possibile alla giustizia umana di precisarlo. E chi altri eccetto il mio prossimo, la mia comunità, può determinare il valore del mio lavoro? Essendo stata abolita la speculazione privata, seguirà logicamente che io riceverò il compenso totale del mio lavoro. Il capitale collettivo avendo soppiantato il capitale individuale nelle pubbliche industrie, non vi sarà interesse nè dividendo da essere spremuto dal lavoro, e tutti i consumatori dovranno essere lavoratori.*

Sotto il regime della cooperazione la società umana sarà come una sola persona che lavora per provvedere ai proprî bisogni, siano questi puramente materiali come gli alimenti, o di carattere spirituale come l'arte e la musica ».

A. Sonnischsen.

(Traduz. di G. Pioli)

LO SVILUPPO DELLA COOPERAZIONE ATTORNO AL PACIFICO

La conferenza che si tiene in questo momento a Washington e che deve cercare di regolare il conflitto latente fra gli Stati Uniti, il Giappone e l'Inghilterra, tratterà non solo il problema della riduzione degli armamenti, ma anche tutte le questioni complesse che mettono in pericolo il mantenimento della pace nell'Oceano Pacifico.

Che uscirà da questa conferenza? Noi ci guarderemo bene dal fare pronostici. Benchè dal suo inizio la conferenza permetta qualche ottimismo, noi non possiamo essere assicurati che il semplice buon senso trionferà finalmente e condurrà gli imperialismi rivali, spaventati dal peso delle lotte che dovranno sostenere, a neutralizzare le loro pretese.

Ma poichè l'attenzione è rivolta verso queste contrade lontane, approfittiamone per passare in rivista i progressi che la cooperazione, sotto le sue differenti forme, vi ha già realizzato.

SULLA COSTA AMERICANA.

Seguiamo anzitutto la costa americana. Al Canadà e agli Stati Uniti le Cooperative di Consumo sono ancora poco sviluppate.

Una quarantina di Cooperative di Consumo, di cui la più forte funziona contemporaneamente come Cooperativa Agricola per gli acquisti e le vendite, si raggruppano intorno alla Unione Cooperativa del Canadà. Agli Stati Uniti esistono 3000 piccole Cooperative di Consumo disperse dall'Atlantico al Pacifico, che la Lega Cooperativa d'America si sforza di raggruppare e di federare. Troviamo invece, così nel Canadà che negli Stati Uniti, un formidabile sviluppo della Cooperazione Agricola. Questo sviluppo cooperativo agricolo per la vendita e gli acquisti in comune si accompagna, in un certo numero di Stati, con un altro movimento molto accentuato per avvicinare i produttori rurali organizzati agli operai sindacati delle città, in vista di una azione comune contro gli intermediari.

Lo sviluppo della Cooperazione Agricola è specialmente interessante nei diversi Stati della costa del Pacifico e più particolarmente in California. E' in California che certamente si trova la Cooperazione Agricola più fortemente organizzata del mondo intero. I produttori di frutta californiani sono riusciti infatti, grazie alla Cooperazione, a conquistare i mercati dell'America del Nord e anche un certo numero dei mercati d'Europa. Essi sono arrivati a questo risultato per la meravigliosa organizzazione tecnica di tutte le operazioni di selezione, classificazione, imballaggio, frigorificazione, trasporto, ecc.

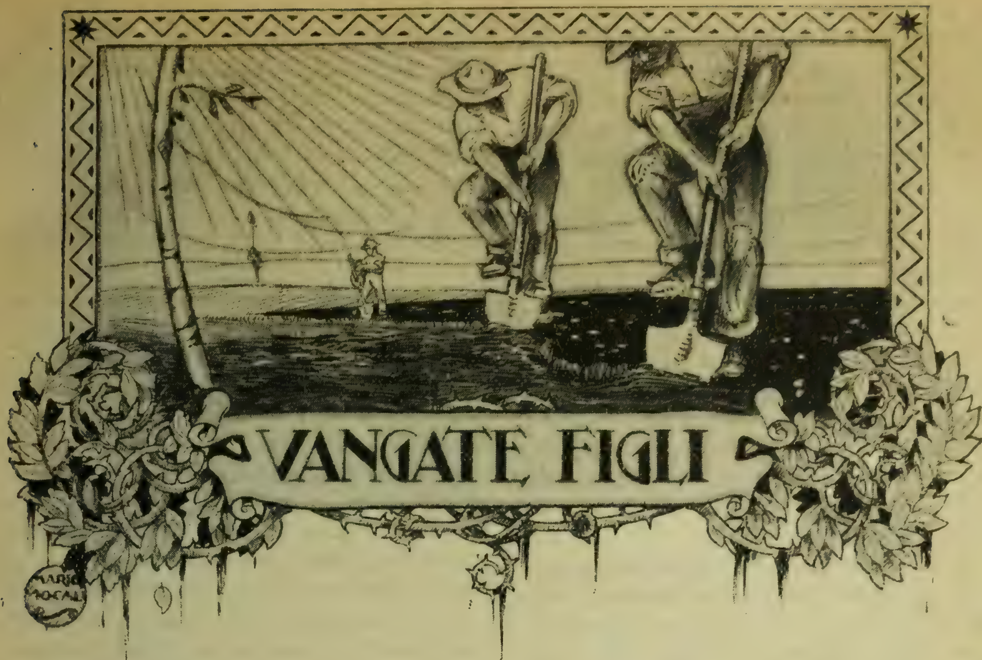
AL GIAPPONE.

Se noi passiamo all'altra costa del Pacifico, noi troviamo al Giappone un movimento cooperativo che risale circa al 1892. La Legge giapponese sulle Cooperative, promulgata nel 1900, si è inspirata alla legislazione inglese ed a quella tedesca. Essa ha permesso lo sviluppo della Cooperazione sotto tutte le forme (credito, vendita, acquisti, produzione). Esistono attualmente al Giappone 12.500 Cooperative, con un milione e mezzo circa di soci. I quattro quinti di queste Cooperative sono agricole e le più numerose sono quelle di credito; seguono quindi le Società di acquisto, alla testa delle quali stanno quelle per gli acquisti dei concimi, degli attrezzi di lavoro per l'allevamento dei bachi da seta. Queste Società agricole di acquisto forniscono pure ai loro soci oggetti e derrate di consumo personale: riso, grano, orzo, combustibili, tessuti, ecc.

Le Cooperative di Consumo propriamente dette sono ancora poco numerose. Sono una cinquantina circa con 50.000 soci. Esse hanno tuttavia realizzato recentemente importanti progressi in mezzo alle classi lavoratrici delle città in seguito al rialzo dei prezzi di dettaglio.

IN CINA E IN SIBERIA.

In Cina il movimento cooperativo è rappresentato dalla grande Cooperativa di Consumo fra gli Impiegati delle ferrovie della Manciu-



E' mezzogiorno. La strada allungasi
diritta innanzi, larga, bianchissima:
da' lati le stoppie bruciate,
non una pianta là ne'l giallore.

Non una voce turba l'inerzia
de l'afa: ardente come un incendio
sta l'afa. Silenzio. Ai cavalli
pende la lingua ne'l trotto stanco.

Ma là ne'l campo curvi stan uomini
a sudar sangue, a farsi cuocere
il cranio dal sole spietato,
senza una sola gocciola d'acqua,

Senza una mica di pane! Affondano
i disperati ne le glebe aride
il ferro, si guardano in volto
con occhi spenti. Non fan querele:

Par come un nume reo li perseguiti
sempre, li danni a quel martirio
di vita in eterno; la nuca
piegan sul solco, non fan querele.

E' mezzogiorno, l'ora de' lauti
pasti e de' sonni molli. Essi affondano
il lucido ferro. Vangate,
vangate, figli; non c'è riposo.

Vangate, figli: misericordia
non c'è; vangate fin che si schiantino
le braccia a la furia del tifo.
Vangate, figli; non c'è riposo.

GABRIELE D'ANNUNZIO.

---

ria (60.000 soci) e da qualche Cooperativa di Consumo costituita dagli europei nei grandi porti. Ora la Cooperazione, sotto queste diverse forme, ha mostrato una tale flessibilità d'adattamento alle condizioni le più diverse che noi non dubitiamo punto di vedere i lavoratori e i consumatori cinesi, come i lavoratori della Siberia, del Giappone, delle Indie, ecc., lottare e vincere a mezzo della Cooperazione la diffusa usura e il parassitismo degli intermediari.

In Siberia il movimento cooperativo aveva preso, in questi ultimi anni, uno sviluppo dei più rimarchevoli. La Confederazione dell'Unione Cooperative di acquisto, di produzione e di vendita, (Zakoupsbjt) raggruppa, dopo

il 1916, tutte le Federazioni cooperative, eccettuata però la possente Unione delle Latterie.

La sua fondazione aveva segnato l'inizio di un periodo nuovo di sforzi coordinati sopra una vasta scala per avvicinare i produttori e i consumatori organizzati di Siberia nei mercati esteri. Nel 1919 l'importo totale delle sue transazioni con gli altri paesi si era elevato a 1.900.000 lire sterline. La Zakoupsbjt aveva acquistato in Inghilterra, agli Stati Uniti, in Svezia e Norvegia, al Giappone, in Cina, dei tessuti, degli articoli di merceria, dei prodotti chimici e farmaceutici, dello zucchero, delle scrematrici, delle macchine per calzolai, del the, delle candele, ecc. ecc., scambiandoli con pellicce, burro, lana, crine, pelli, lino, legno da costruzioni, pesce, setole di porco, ecc.

Noi ignoriamo qual'è all'ora attuale la situazione delle Cooperative Siberiane. Verrà un giorno in cui esse potranno riprendere il loro libero sviluppo in relazione colle Cooperative degli altri paesi e concorrere al consolidamento dell'economia mondiale sulle basi cooperative.

NELLE INDIE.

Sotto l'impulso delle leggi sulle Cooperative per la promulgazione delle quali H. Wolf, primo presidente dell'Alleanza Cooperativa Internazionale, sostenne la carica di Consulente Tecnico del Governo delle Indie, la Cooperazione ha preso nelle Indie Inglesi, dopo il 1906, un rapido sviluppo. Esistono attualmente in India più di 30.000 Cooperative, di cui 28.000 sono Società rurali. Le Società di Credito sono le più numerose. Esse hanno permesso di svolgere efficacemente la lotta contro l'usura e di sviluppare nei loro soci lo spirito di economia.

Sulla loro base si sono in seguito fondate le altre forme di cooperazione: acquisto e vendita, produzione, assicurazione, ecc. In qualche provincia, specialmente nel Punjab, e nelle presidenze di Bombaj e di Madras, si sono egualmente sviluppate Cooperative di Consumo.

Si sa del resto che i Magazzini all'Ingrosso inglesi e di Scozia posseggono in comune delle piantagioni di the, nelle Indie e nell'Isola di Cejlan. Noi dobbiamo sperare che questi impianti non saranno i soli legami fra produttore e salariato, che uniranno i produttori delle Indie ai consumatori europei. Noi speriamo che verrà un giorno in cui la Cooperativa indigena federalizzata riescirà essa stessa a fornire alle Federazioni cooperative degli altri paesi del mondo i prodotti del suolo e dell'industria dell'India.

ALLE FILIPPINE E ALLE INDIE NEERLANDESI.

Le medesime previsioni possono senza dubbio essere fatte nei riguardi delle Cooperative delle Filippine e delle Indie Neerlandesi, il di cui sviluppo ricorda, per un certo lato, lo sviluppo della Cooperazione nelle Indie Inglesi. Dopo il 1916 nelle Filippine si è sviluppata la Cooperazione di Credito Agricolo. Le Cooperative di Credito Agricolo sono attualmente più di 500 con 100.000 soci circa. Anch'esse hanno potentemente protetto il coltivatore indigeno contro l'usuraio. Hanno nello stesso tempo contribuito a scongiurare la crisi alimentare sviluppando la coltura del riso e del grano col concorso di anticipazioni da parte del governo.

Nelle Indie Neerlandesi esistono più di 10 mila depositi cooperativi di riso da semina, con 1.500.000 beneficiari a fianco di 3000 Cooperative di Credito campagnolo. Queste Cooperative di Credito hanno acconsentito, nel 1918, ai loro aderenti 650.000 prestiti per un importo totale di 7.000.000 di fiorini. Sono tutte raggruppate in casse dipartimentali, esse stesse raggruppate intorno ad una cassa centrale che ha permesso, nel 1917, per 4.500.000 fiorini di prestiti.

Nelle città, e segnatamente in Batavia, si sono sviluppate Cooperative di Consumo che raccolgono principalmente i consumatori indoeuropei ed anche qualche consumatore indigeno. Queste Cooperative hanno costituito, dopo il 1917, il loro magazzino all'ingrosso.

Il loro Direttore, il compagno Liedel, ha visitato l'anno scorso la maggior parte dei magazzini all'ingrosso europei, in vista di stabilire degli scambi diretti di prodotti europei, contro prodotti indiani: riso, droghe, ecc.

IN AUSTRALIA E NELLA NUOVA ZELANDA.

Se noi passiamo ai dominî d'Australia e della Nuova Zelanda, egualmente interessate

ai gravi problemi evocati in questo momento alla conferenza di Washington, noi troviamo un doppio movimento cooperativo: 1° un movimento ormai antico di organizzazione dei produttori agricoli per la vendita dei loro prodotti, ed insieme per l'acquisto delle materie e degli strumenti necessari all'agricoltura, e spesso di oggetti e derrate di consumo personale; 2° un movimento di organizzazione cooperativa di consumo delle città e dei distretti minerari. Questi due movimenti sono arrivati, l'uno e l'altro, alla tappa della federazione, tanto nella nuova Zelanda che in Australia. Le Federazioni delle Cooperative Agricole di Australia hanno fra loro annodati stretti rapporti. Esse hanno inoltre costituito colla Federazione delle Cooperative Agricole dell'Africa del Sud una Agenzia Commerciale con sede a Londra.

Notiamo infine, come conclusione di questo rapido viaggio attraverso le Cooperative del Pacifico e dell'Oceano Indiano, che si sono stabiliti legami organici fra la Federazione delle Cooperative Agricole della Nuova Zelanda e il Magazzino all'Ingrosso di Manchester. Queste due organizzazioni, di cui la prima rappresenta le fattorie organizzate cooperativamente della Nuova Zelanda e la seconda i consumatori organizzati d'Inghilterra, si sono tesa la mano da un antipodo all'altro e hanno costituita una Società mista di cui esse hanno sottoscritto ciascuna la metà del capitale con partecipazione per metà ai benefici. Questa Società ha per iscopo l'importazione in Inghilterra della totalità dei prodotti del latte della Nuova Zelanda. La parte di questi prodotti che può essere consumata dalle Cooperative inglesi sarà acquistata dal Magazzino all'Ingrosso ai prezzi di commercio e il di più venduto sui mercati inglesi o sui mercati continentali. Risulta, da ciò che precede, che questa Società rispetta la regola rochdaliana generalizzata del rimborso del di più pagato e della partecipazione agli affari dell'impresa in comune. Basterà, perchè Società di questo tipo non deroghino dai principî cooperativi fondamentali, che i loro statuti non ammettano Società chiuse, ma aperte a tutte le Cooperative di produttori e di consumatori interessati nel medesimo genere d'affari. Sotto questa condizione forse noi avremo la formula, o una delle formule che possono fare entrare nel dominio delle realizzazioni pratiche le aspirazioni verso l'instaurazione di una economia cooperativa mondiale che assuma l'espressione del magazzino all'ingrosso internazionale.

Dott. FAUQUET.





Mentre la merce passa dall'una all'altra mano,
s'accorge il compratore, deluso e con sgomento
che, in causa del congegno ingarbugliato e strano,
quel che costava dieci, deve pagare cento.
Tolto di mezzo invece l'esoso intermediario
fra l'uno e l'altro prezzo, si elimina il divario.



Il «New Pioneer», uno dei piroscafi dei "Wholesales".

I grandi economisti della scuola classica, e precisamente gli inglesi Adam Smith e David Ricardo e i francesi J. B. Say e F. Bastiat, sostenevano il libero commercio, e consideravano tutto il mondo, dal punto di vista internazionale, quale una grande officina con una perfetta ripartizione di lavoro, nella quale ogni popolo compie quella parte di lavoro che più corrisponde alle sue capacità. Una simile considerazione del mondo, tendente verso una pacifica collaborazione dei popoli, doveva naturalmente essere contraria a qualunque ostacolo e limitazione doganale, e Bastiat si meravigliava che quegli stessi uomini, che spendevano somme così enormi per il traforo delle montagne allo scopo di riavvicinare i popoli, impiantassero essi stessi delle dogane, — un ostacolo molto più grande, al riavvicinamento dei popoli, di qualunque più alta montagna.

L'epoca del commercio libero, — che fu applicato su larga misura non solo in Inghilterra, ma anche in Danimarca, in Olanda e nel Belgio, — era stata, nello stesso tempo, anche un periodo di vita a buon mercato e di maggiore benessere in confronto di quello che si poteva osservare in altri stati d'Europa, che seguivano la politica del protezionismo. Ma anche gli stati più protezionisti avevano cercato, prima della guerra, di moderare il loro protezionismo per mezzo di concordati commerciali a lunga scadenza.

La terribile guerra — la rovina dell'industria in alcuni paesi e la crisi industriale in altri — ha pur troppo messo un fine a questo impetuoso, per quanto temporaneo, movimento verso il libero commercio. Ora siamo afferrati di nuovo dalla corrente del protezionismo, anzi dal mercantilismo, che nel medio evo era stato più volte causa di guerra. Questo ritorno verso la politica del protezionismo e mercantilismo, si spiega colla grave situazione non solo dell'industria, ma anche delle finanze degli stati vecchi e di quelli formatisi di recente. I giovani stati hanno ereditato dai loro predecessori, insieme colla libertà nazionale, anche i debiti, l'ammortizzazione dei quali li costringe a ricorrere alle imposte ed alla politica mercantile.

C'è ancora una cosa che ha aggravato il peso non solo degli stati europei nuovi, ma anche di molti vecchi. Vogliamo dire il mantenimento della ingombrante burocrazia e dei nuovi eserciti, necessari per la difesa delle *nuove frontiere*, non ancora rese sicure. L'aumento della burocrazia e la conservazione degli antichi eserciti, per quanto siano fatti non troppo consolanti, sono dettati però dalla ne-

cessità della difesa e dal desiderio di dare lavoro a tanti disoccupati, rimasti senza guadagno in seguito alla guerra ed alla crisi. I disoccupati sono un elemento molto pericoloso per l'ordine pubblico. In Roma antica accadevano i più gravi fatti dopo lo scioglimento degli eserciti.

La guerra era stata non solo un mezzo di conservare l'ordine entro il paese, ma anche una specie di lavoro ed un mezzo di guadagnarsi la vita. L'esistenza dell'esercito nella Russia bolscevica attuale, si spiega pure, in parte, colla necessità di trovare nutrimento per i soldati. Il militarismo ora, più che nell'anteguerra, è in gran parte un mestiere.

Tutto questo impedisce molto lo sviluppo dei rapporti commerciali fra le nazioni, per i quali sono tanto necessari la pace, una grande libertà di comunicazioni fra gli uomini e per la produzione più intensiva, non solo dei beni industriali, ma anche di quelli agricoli. Invece i coltivatori della terra, messi fuori di carreggiata dalla guerra mondiale, vanno trasformandosi in abitanti di città, abbracciando delle professioni poco produttive, quali il commercio, gli impieghi, ecc. .

Perfino negli Stati Uniti d'America, dove si hanno le più favorevoli condizioni per la professione agricola, l'ultimo censimento ha dimostrato per la prima volta il numero della popolazione urbana superiore a quello della popolazione rurale. L'incremento della popolazione cittadina minaccia conseguenze disastrose, fra le quali il primo posto spetta alla diminuzione della produzione agricola, e al caro-viveri, sua diretta conseguenza. Solo in Danimarca e forse anche in Francia e in Italia, non è diminuito il numero delle persone che si occupano dell'agricoltura; e ciò si deve in parte alla benefica influenza della cooperazione. Quanto alla Russia vi si osserva una grande diminuzione degli abitanti delle grandi città per effetto del rifiuto dei contadini a vendere i loro prodotti ai cittadini; in altre parole per effetto della fame. Quest'ultima ha spinto molti intellettuali ad abbandonare le grandi città e a mettersi a coltivare la terra, in cooperazione o individualmente.

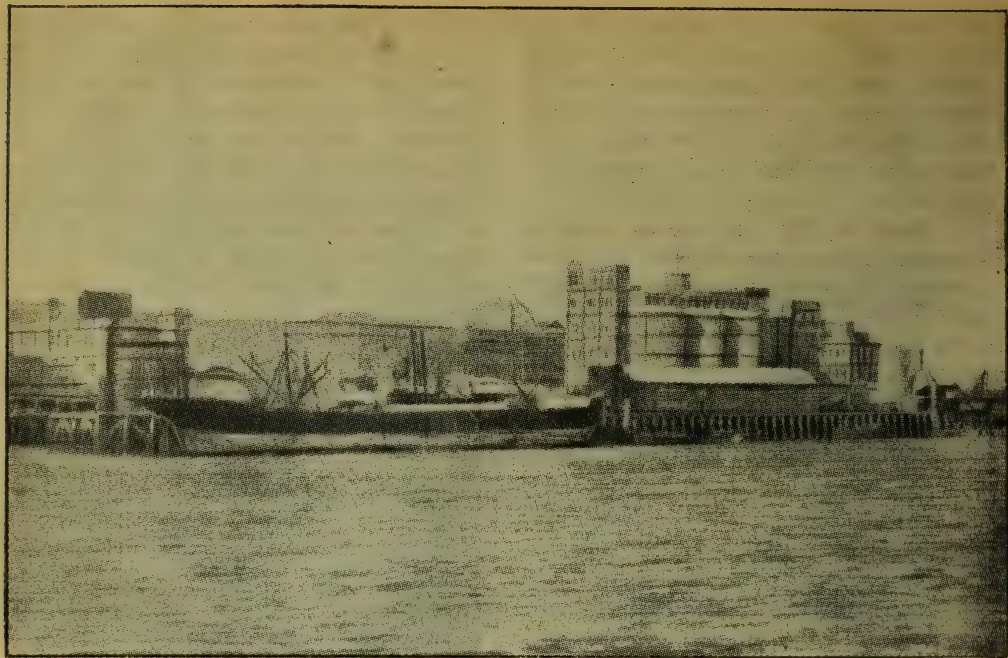
Si domanda ora : come deve agire un governo di fronte a simili circostanze? Si potrebbe rispondere che i governi non dovrebbero lasciarsi trasportare dalle tendenze industriali e commerciali, ma esercitare il controllo e un'opera educatrice sulla popolazione. Le industrie e il commercio, che traversano un periodo di crisi, non possono essere come l'agricoltura, che non è solamente l'occupazione più nobile, ma anche la più proficua, un rifugio per i disoccupati. I governi devono dare il loro più grande appoggio alle imprese agricole, non solo colla distribuzione di terreni per la coltivazione ai disoccupati, ma colla istituzione dell'insegnamento agricolo obbligatorio e con il divulgare i principi



Docks del Magazzino all'Ingrosso Internazionale scandinavo a Copenaghen (Danimarca).

della cooperazione. L'obbligo militare della gioventù si potrebbe trasformare gradualmente in quello agricolo durante i mesi estivi. In Russia, nei primi anni della guerra, in molti luoghi il raccolto fu fatto da cooperative di studenti di scuole medie e di istituti superiori. Simili cooperative temporanee o permanenti potrebbero fare molto per avvicinare le città alle campagne e per l'incremento della agricoltura.

Questo avvicinamento fra la città e la campagna è pure necessario per lo sviluppo dello scambio delle merci tanto nell'interno di ogni stato quanto all'esterno, fra i vari popoli. Se la città cesserà di limitarsi a ricevere dalla campagna, e comincerà a darle, non solo dei prodotti industriali, ma anche la mano d'opera, il costo della vita dovrà necessariamente abbassarsi. L'industria di qualunque paese potrà contare su una larga esportazione solo quando costeranno meno gli oggetti di alimentazione e quindi anche la produzione stessa. In generale, là dove la vita è più a buon mercato, gli operai hanno meno pretese, anche l'industria può fare più calcolo sull'esportazione. Prima della guerra la Germania aveva fatto concorrenza con buon successo all'Inghilterra e agli Stati Uniti col



DUNSTON-ON-TYNE - Una installazione portuaria e industriale cooperativa.

buon mercato dei suoi prodotti; ora questo buon mercato rimane ancora per i compratori esteri, principalmente per il prezzo molto basso della sua valuta.

Siamo arrivati così alla conclusione che per lo sviluppo dell'industria e del commercio è necessario avanti tutto di raggiungere la libertà e la pace e poi di sviluppare l'agricoltura e la cooperazione. Aggiungeremo ancora, che il sistema del compenso della mano d'opera usato dal capitalismo moderno dovrà essere sostituito gradualmente dalla partecipazione dei lavoratori ed impiegati agli utili delle imprese e dal sistema dell'azionariato operaio. Quanto alle relazioni commerciali saranno molto facilitate dalla formazione di alcune federazioni di stati e in seguito anche di una sola confederazione europea.

L'esempio della Svizzera mostra come tre popoli, completamente diversi, — tedeschi, francesi e italiani, — riescano a vivere d'accordo perfino nei confini di uno stato così piccolo.

Ora consideriamo quale parte può spettare alla cooperazione, prima nello svolgimento dei rapporti commerciali fra la città e la campagna e poi in quello dello scambio internazionale delle merci. E' certamente difficile predire l'avvenire della cooperazione a questo riguardo; ma non sarebbe neanche giusto diminuire la grande importanza della cooperazione agricola da una parte e le vaste possibilità che esistono per il commercio internazionale dall'altra. In questa questione hanno avuto ragione gli idealisti ed i sognatori e non gli scettici e gli ipercritici. Si era ingannata perfino Beatrice Potter-Webb, quando aveva espresso nel suo celebre libro i suoi dubbi sul commercio cooperativo internazionale. Questo commercio esiste già fra l'Inghilterra, la Danimarca, la Russia, la Germania, la Francia, la Svizzera e l'Italia. Quanto agli stati scandinavi esso vi ha trovato una forma più definita e più organizzata nella Società Cooperativa d'Ingrosso, nella quale i danesi, gli svedesi, i norvegesi e i finlandesi hanno già un'organizzazione commerciale in comune che serve per i rapporti fra quattro popoli e stati.

Nel prossimo avvenire dovrà essere creata una società cooperativa di commercio all'ingrosso per tutta l'Europa, con una banca cooperativa internazionale. Ed intanto si potrà organizzare una esposizione permanente di tutti i prodotti della produzione cooperativa del mondo ed utilizzare a questo scopo la mag-

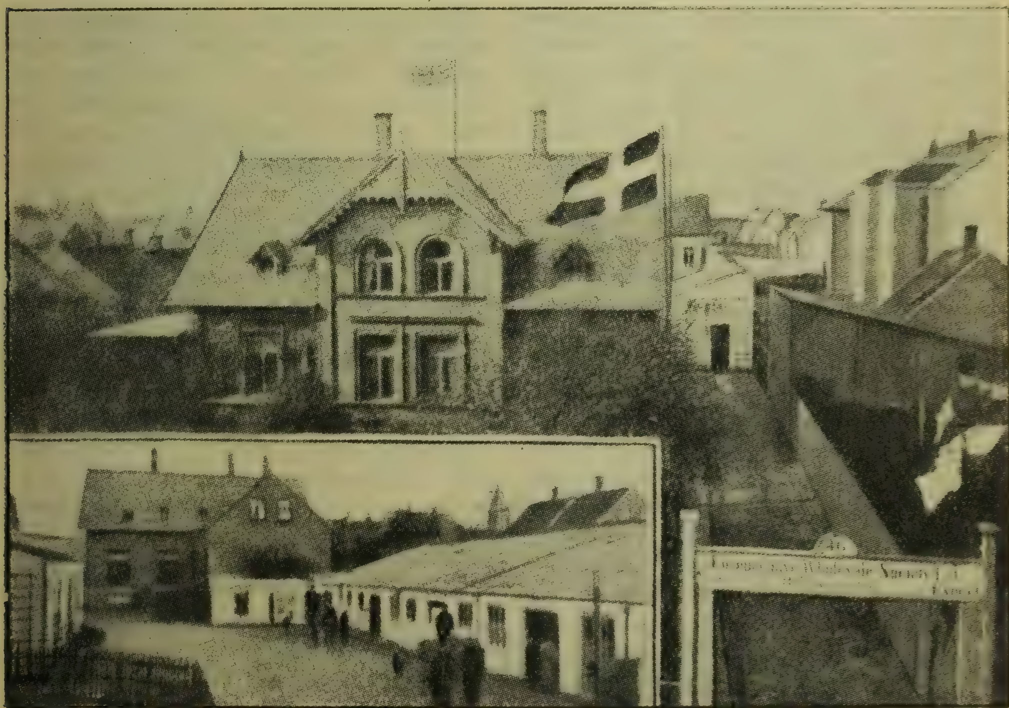
gior parte dei congressi nazionali cooperativi. Purtroppo non fu organizzata una nuova esposizione di prodotti cooperativi durante il Congresso cooperativo internazionale, che ultimamente ha avuto luogo a Basilea, per quanto i cooperatori germanici ne avessero fatto domanda.

Il delegato della Società inglese cooperativa d'ingrosso aveva espresso il suo rammarico al Congresso internazionale cooperativo di Basilea, perchè alle domande fatte da Manchester all'Unione delle Cooperative svizzere, se per mezzo di essa si potessero acquistare degli orologi, si era data risposta negativa. Nell'Unione Svizzera manca uno specialista di questo genere.

Se la grande Società Inglese Cooperativa d'ingrosso non riesce ad ottenere le informazioni chieste, tanto più difficile sarà per le singole Cooperative di produzione. Non trovando aiuto presso le organizzazioni cooperative, le Cooperative di produzione non di rado finiscono col rivolgersi ai privati, ciò che per regola non è cosa ben fatta. Dieci anni fa l'autore del presente articolo riceveva pure, a Mosca, la domanda della Federazione Italiana dei produttori di cappelli di paglia per trovare compratori in Russia. Ora queste merci, col rincaro dei cappelli di paglia, avrebbero potuto benissimo essere vendute fuori d'Italia.

L'Italia occupa attualmente il primo posto nell'Europa Occidentale per la quantità delle Cooperative di produzione. Col relativo buon mercato dei suoi prodotti le federazioni estere delle cooperative di consumo potrebbero diventare i suoi compratori e ci sono stati già esempi di reciproche ordinazioni di prodotti cooperativi fra l'Italia e l'Estero. Così, per citare di tali esempi, la società di consumo di Genova aveva mandato pasta di propria produzione in Olanda, e la cooperativa « Unione Militare » di Roma, aveva venduto del thè comprato alla cooperativa inglese.

In certi altri stati si potevan trovare prima della guerra esempi più numerosi di scambi cooperativi internazionali, ma tutti portavano sempre un carattere più o meno eccezionale e non organizzato. L'unico esempio rilevante di rapporti commerciali internazionali organiz-



Depositi dei Magazzini all'Ingrosso Cooperativi Britannici per il burro da esportare in Inghilterra ESBJERG (Danimarca).

zati è l'acquisto fatto dalla Società Inglese d'Ingrosso di prodotti agricoli cooperativi in Danimarca.

In generale bisogna rivolgere una speciale attenzione alla produzione agricola cooperativa. La produzione agricola delle Cooperative di consumo e delle loro federazioni è molto insufficiente. Bisogna stabilire al più presto nei vari stati dei rapporti stretti fra le Cooperative di città e le loro unioni, con quelle agricole. Le Cooperative cittadine devono trovare modo di non sentirsi urtate dall'apparente egoismo dei produttori agricoli organizzati. Bisogna pensare, che essi non sono più egoisti dei produttori organizzati delle città, ossia degli operai. Questi ultimi non risparmiano coi loro scioperi neanche le organizzazioni cooperative. Le leghe operaie di resistenza sono spesso altrettanto egoiste quanto molte cooperative di produzione agricola. C'è la sola differenza, che i primi cercano sempre di rialzare la paga della mano d'opera, senza tener conto spesso della produzione stessa, mentre gli altri cercano di vendere i loro prodotti a più caro prezzo, ma senza interrompere la produzione.

Ancora nell'anno 1828 il cooperatore inglese King aveva scritto che se le leghe operaie di resistenza avessero usato quei denari, che avevano spesi per sostenere scioperi, nell'aumento delle loro produzioni, gli operai inglesi sarebbero stati a quest'ora già indipendenti. Ora, dopo la terribile guerra, è venuto un momento, in cui queste leghe avrebbero dovuto e dovrebbero occuparsi seriamente della cooperazione; ma non col creare un proprio commercio, — come, purtroppo, fanno alcune leghe di resistenza in Germania, in Italia e in America, — ma bensì col destinare i loro risparmi al finanziamento delle cooperative di consumo e delle loro federazioni. Le leghe operaie di resistenza devono pur sostenere anche le cooperative di produzione e crearne, dove si può, delle nuove non solo nel campo dell'industria, ma anche in quello dell'agricoltura.

La Federazione Inglese delle Cooperative di produzione, organizzate su principî di azionariato operaio, è un bell'esempio di produzione cooperativa. I suoi prodotti, specialmente le calzature, avrebbero potuto trovare un ottimo smercio all'estero. Ricordo benissimo l'enorme successo che hanno avuto in Russia i prodotti delle Cooperative inglesi e scozzesi, che io avevo portato con me nel 1911, soprattutto la cera per le scarpe, il sapone ed i biscotti.

La Russia avrebbe potuto dare molte cose e ancora di più acquistare dall'Inghilterra cooperativa. Nonostante la terribile fame, che infierisce ora nella Russia Europea, ci sono dei posti nella Russia Asiatica, e soprattutto in Siberia, dove c'è molto grano, burro, carne ed altri prodotti agricoli. Del pesce, nei fiumi e mari non solo della Russia Asiatica ma anche di quella Europea, c'è ora più abbondanza di prima, in causa della pesca diminuita. E si sa, che nei fiumi e mari della Russia, specialmente nel Mare Caspio e in tutti i suoi affluenti, c'è da pescare una quantità di pesce e da produrre un caviale di cui non c'è uguale nel mondo. Nelle lingue europee mancano perfino denominazioni per certi pesci di grandi dimensioni, enormi e privi di lische che popolano le acque della Russia. L'Unione Centrale delle Società di Consumo russe possiede delle pescherie presso Astracan, alle bocche del fiume Volga e sul Mare di Aral. Queste potrebbero fornire del pesce in conserva e del caviale alle cooperative estere, se ci fossero dei mezzi di comunicazione.

Diremo concludendo, che la parte principale dell'organizzazione dello scambio internazionale cooperativo delle merci appartiene alle Società cooperative d'Ingrosso Inglese e Scozzese; ma anche l'Alleanza Cooperativa Internazionale potrebbe pure fare molto a questo riguardo. Se questa Alleanza disponesse di mezzi, invece di un segretario potrebbe averne parecchi; per i paesi che parlano inglese, per i paesi che parlano tedesco, per i paesi latini e per i paesi slavi. Inoltre vi si potrebbe istituire un nuovo impiego, una specie di commesso viaggiatore cooperativo che dovrebbe viaggiare in tutti i paesi, dando schiarimenti e informazioni sul commercio internazionale e sullo scambio cooperativo delle merci fra le nazioni.

Prof. VAHAN TOTOMIANZ.

— Chi siete voi? — domandò il padrone di casa all'individuo che aveva sorpreso curvo presso la sua porta.

— Sono l'uomo del gas; vengo a misurare il consumo del mese.

— Misericordia! Speravo si trattasse solamente di un ladro.



LA DONNA NELLA COOPERAZIONE

MOCALI

L'Alleanza Cooperativa Internazionale promosse tempo fa una specie di inchiesta statistica per conoscere se presso le Sezioni dell'Alleanza esistesse qualche organizzazione speciale di donne cooperatrici.

Quindici paesi risposero. In 12 dei paesi interpellati si constatarono semplici movimenti di simpatia e sporadiche tendenze a costituire delle Ghilde. In tre si constatarono organizzazioni femminili vere e proprie. Dall'Italia non giunse risposta al *referendum*.

In Inghilterra le donne cooperatrici sono riunite in tre Ghilde, che hanno scopi di organizzazione e di propaganda. La Womens Cooperative Guild, con circa 900 Sezioni e 60 mila membri; la Scottish Cooperative Womens Guild con 250 Sezioni circa e 2500 membri; la Irish Coop. Womens Guild con 15 Sezioni e 1500 membri. Anima del movimento è Miss Lleveline Davies. Il movimento ha una pagina del « Cooperative News » a disposizione, per le questioni femminili. Conta una squadra di 300 conferenziere che lavorano continuamente per la cooperazione, ed una rivista propria.



Emmy Freundlich, presidente del Comitato Cooper. Femminile Internazionale. Direttrice del Magazzino Cooperativo all'ingrosso austriaco.

In Austria non esiste alcuna Ghilda femminile. La deputatessa Freundlich, una delle quattro colonne della Cooperazione Austriaca, rappresenta gli interessi delle donne partecipanti in buon numero al movimento cooperativo austriaco, in seno all' Unione austriaca delle Società di consumo.



Miss Honora Enfield segretaria del Comitato Coop. Femminile Internazionale.

La Freundlich è presidentessa del Comitato femminile Cooperativo Internanale che tenne le sue assise a Basilea nell'agosto del 1921, contemporaneamente al Congresso dell'Alleanza Cooperativa Internazionale. E' per sua diretta cortesia che possiamo conoscere come in Austria le Unioni cooperative, dopo il crollo dell'impero, abbiano distribuito gratuitamente alle donne un giornale « Le nostre mamme e le nostre massaie », utilissimo per la propaganda. Purtroppo questa pubblicazione non potè continuare per l'impossibilità di erogazione delle somme ad essa destinate.

Nel Belgio la questione della Cooperazione fra le donne non ha ancora destato molto interesse.

L'Ufficio Cooperativo Belga, nel Congresso annuale del 1920, propose d'intensificare l'azione di proselitismo fra le donne, agevolandone l'elezione nei comitati direttivi, promuovendo delle conferenze, ecc.

Esiste nel Belgio, però, una Cooperativa di consumo composta esclusivamente da donne.

In Francia non esiste alcuna organizzazione femminile analoga alla Ghilda inglese, e le donne partecipano fiaccamente al movimento cooperativo.

In Germania esiste una « Unione delle Associazioni delle Massaie Tedesche » presieduta dalla signora Von Zics. Tale Unione si interessa attivamente alla Cooperazione.

In Olanda esiste un'attiva Ghilda femminile (la Nederlandsche Cooperatieve Wrouvembond) che ha recentemente aderito a quella Unione Centrale delle Cooperative di Consumo, cui sono ormai federate tutte le Società Cooperative di Consumo dell'Olanda.

In Ungheria le donne, come in Austria, partecipano alle organizzazioni cooperative nella stessa misura degli uomini e fuse con essi.



Msr. Eva M. Christie
organizzatrice del Partito Cooperativo inglese.

In Norvegia invece sono riunite in una Ghilda (l' Unione Cooperativa femminile della Norvegia) che si incarica della propaganda fra le madri di famiglia. Comprende circa 20 società, e all'ultimo Congresso Nazionale inviarono 28 delegate.



Mrs. Paul Campbell
Segretaria per la stampa, della London Society.

In Polonia le donne partecipano attivamente al movimento cooperativo generale, a parità di condizioni cogli uomini.

In Rumenia fu fondata, a Bucarest, nel 1920, la Società Cooperativa di Consumo « Ileana », amministrata esclusivamente da donne. Le sue socie, all'inizio del 1921, erano 623.

Oltre la Sede Centrale, la Cooperativa possiede 4 succursali di cui 3 in distretti rurali. Queste Succursali sono amministrate da un Comitato composto di un prete, di una maestra e di una delegata rappresentante la Società « Ileana » di Budapest.

In Isvezia esiste una Ghilda cooperativa femminile con 68 Sezioni e 2272 aderenti.

In Isvizzera non esiste ancora di fatto una Cooperativa femminile. Molte Cooperative, però, hanno dei comitati femminili, che si occupano attivamente di questioni educative e del proselitismo fra le donne.

In Ceco-Slovacchia le donne seguono lo stesso sistema dell'Austria e dell'Ungheria. Partecipano come gli uomini al movimento



Sig.ª Jaeggi
una poetessa svizzera
del movimento cooperativo.



Mrs. Warbasse,
segretaria educativa della
« Coop. League of America ».



Sig.ª Polovtseva
rappresentante la cooperazione
dei Soviet.

generale ed occupano posti direttivi nelle diverse società cooperative.

In Ucraina non esiste una organizzazione femminile particolare.

Negli Stati Uniti D'America non esiste alcuna vera Cooperativa femminile. Però il movimento femminile è andato rapidamente sviluppandosi, tanto che si conta già il 25 % delle mogli dei cooperatori nelle organizzazioni a cui appartengono i mariti.

Ogni Società Cooperativa Americana ha la sua Sezione femminile, che si occupa della propaganda e dell'organizzazione delle donne.

A New York City esiste un Caffè Cooperativo, sostenuto e diretto quasi esclusivamente dalle donne. Il caffè ha tre succursali e 400 socie.

In Australia si inizia ora il movimento Ghildista femminile. Nella Nuova Galles del sud si hanno già 4 Ghilde femminili.

* * *

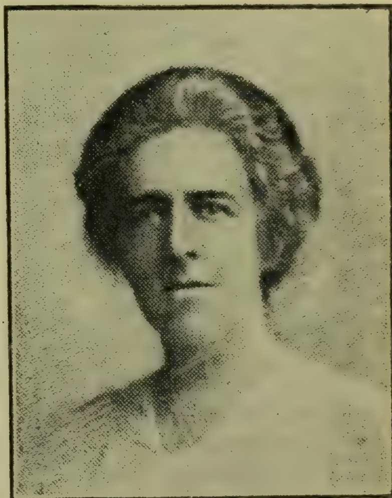
Le donne cooperatrici si riunirono, come si disse, ad un Congresso Internazionale a Basilea, al quale parteciparono 30 delegate, in rappresentanza di 7 paesi e cioè : dell'Inghilterra, dell'America, dell'Austria, della Ceco-Slovacchia, della Svizzera, dell'Olanda e della Russia.

Venne eletta a Presidente della Internazionale Cooperativa femminile, la deputatessa Emma Freundlich (Austria), a segretaria Miss Enfield (Inghilterra).

Il Congresso votò alcune risoluzioni per la organizzazione del movimento femminile in tutti i paesi e per avere un posto nel Comitato Centrale dell'Alleanza Cooperativa Internazionale.

* * *

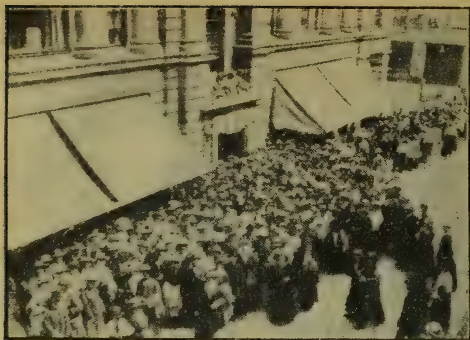
Abbiamo detto che l'Italia non partecipò al referendum. Certo in Italia ben poco si è fatto per promuovere la formazione di nuclei femminili cooperativi.



Miss. Say Ashwortl.

A più riprese nei nostri periodici e nelle nostre riunioni, il problema venne posto. Ma posto soltanto e lasciato quindi allo stato potenziale.

Da noi non vi è dubbio che un numero di donne partecipano, in qualità di socie di Cooperative di Consumo e di Lavoro, al movimen-



In attesa dell'apertura di un Congresso Cooperativo femminile inglese.

to cooperativo. Ma nessuna indicazione in proposito può essere data, mancando ogni più piccola notizia statistica in proposito.

Tra le grandi imprese Cooperative di Consumo in Italia che contano fra i loro membri delle donne, vi sono : l'Unione Coop. Milanese, l'Alleanza Cooperativa di Torino, le Cooperative Operaie di Trieste, Istria e Friuli, nelle quali l'elemento femminile è abbastanza rilevante e dove qualche carica sociale è già in possesso di donne.

Anche diverse Cooperative di lavoro femminili vennero costituite in Italia. Così nel 1915 si istituirono le Cooperative fra lavoranti sarte, già dipendenti dai tagliatori reggimentali.

Nelle industrie artistiche e nelle industrie caratteristiche, intreccio delle paglie, ecc., si ebbero e si hanno movimenti femminili tendenti alla forma cooperativa.

Così le Società : « Industrie Femminili Italiane », di Roma, l'« Aemilia Ars », di Bologna, l'« Umbra Ars », la « Rosa mystica » di Acireale, le « Unioni delle donne per la lavorazione dei merletti » a Venezia, le Cooperative di trecciaiole nella Toscana.

Ma più che nella cooperazione di lavoro, il movimento femminile tende a partecipare alla cooperazione di Consumo, come quella che più interessa la donna che, nella famiglia, ha la sacra funzione di riempire la *sporta*.

Di Cooperative di Consumo esclusivamente composte di donne, sappiamo di un tentativo fatto fin dal 1920 a Roma, colla fondazione della Cooperativa « Associazione per la donna ».

Il Comitato Internazionale Femminile guarda anche all'Italia, perchè sorga presso di noi un'organizzazione od un movimento di donne cooperatrici con i cui esponenti esso possa entrare in normali relazioni. Noi crediamo, che, piuttosto che dalla costituzione di associazioni centrali, forzatamente, nei primi tempi almeno, prive di seguito nel paese, il lavoro di organizzazione e di propaganda femminile si dovrebbe iniziare dall'assidua opera in seno alle singole cooperative, dovunque si trovi qualche donna di buona volontà.

Il lavoro preziosissimo che i comitati femminili han saputo svolgere, in campi svariati a fianco e in stretto contatto cogli altri organi nelle società cooperative specialmente della Svizzera e d'Austria può e deve essere imitato e superato in Italia. In una franca unione, da pari a pari, cogli uomini, le donne



Il dott. Renner, ex cancelliere austriaco, e la signora Freundlich.

potranno così giovare alla cooperazione e a se stesse assai meglio che attraverso organizzazioni nazionali appartate, sul genere delle Ghilde Femminili Britanniche : nulla impedirà loro, del resto, il giorno venuto, di crearsi quegli organismi di coordinazione e di animazione del loro sparso lavoro che divenissero necessari, ma che sono adesso affatto prematuri. Quello che ora occorre è che attraverso la nostra stampa, e le nostre riunioni, uomini e donne di buona volontà si dedichino all'opera doverosa di rivolgersi alle donne in nome della cooperazione, di attirarne l'interesse e il prezioso, insostituibile ausilio, di propugnare i mezzi con cui meglio la donna può esser chiamata ad amare e a servire la causa del nostro movimento e la sua propria causa nella società : fra i quali mezzi, non ultimo, e fin da adesso non trascurabile, crediamo sia la partecipazione della donna agli organi elettivi delle varie cooperative.

E. Bressan - P. Belli.

Un albergo cooperativo a New-York

Il *Commonwealth* (La cosa comune), è il massimo, e sotto molti punti di vista, il più rimarchevole albergo che sia stato mai progettato in America; occupata con una sala da bagno. Comprendendovi il costo del suolo, la spesa totale ad albergo ultimato salirà a circa 15 milioni di dollari.



NEW-YORK - L'erigendo grandioso Albergo Cooperativo.

cuperà l'isolato delimitato dalla « Broadway », la massima strada di New-York, dalla 7ª Avenue e dalla 55ª e 56ª strada.

Il *Commonwealth* avrà 34 piani sopra il suolo stradale con 2500 camere, ciascuna delle quali ac-

La edificazione del *Commonwealth* sarà effettuata su di un piano cooperativo, e circa 75 mila si calcola saranno i soci azionisti (ed... aspiranti utenti) della associazione promotrice e proprietaria dell'audace costruzione.



All' ingresso del villaggio.

"Freidorf", il villaggio cooperativo

Alle porte di Basilea, della città svizzera dove più la cooperazione rifulge e trionfa, la disposizione del Ministero federale, che ordinava l'incameramento delle riserve e dei profitti conseguiti durante la guerra, esentando soltanto quelli che venissero impiegati per fini di pubblica utilità — e lo spirito di iniziativa, la pratica tenace attività di Bernhard Jaeggi, presidente del Consiglio d'amministrazione della « Unione Svizzera delle Coop. di Consumo », han fatto sì che sorgesse in brevissima ora un intero villaggio che fin dai primi giorni della sua esistenza dimostrò di essere una delle opere più degne di ammirazione, di studio, di seguito, che la cooperazione abbia mai generato.

Bernhard Jaeggi volle, e ne ottenne il consenso dalle autorità federali, che 7 milioni e mezzo di franchi venissero dedicati alla costruzione di un villaggio di casette per abitazione degli addetti alla « Unione Svizzera ». Neppure un anno e mezzo durarono i lavori (dal novembre 1919 all'aprile 1921) ed ora oltre centocinquanta case sorgono allineate lungo quattro strade principali e una serie di minori vie trasversali; le casette protendono verso la strada dei giardinetti fioriti ed hanno posteriormente un orto o giardino: 200 metri quadrati in tutto. Esse contano 4, 5 o 6 locali d'abitazione ciascuna, senza contare la cucina, la cantina, la lavanderia, la sala da bagno e il granaio, che si trovano in ogni casa. Le installazioni sono pure identiche ovunque. Nella lavanderia vi ha un focolare e una vasca; un serbatoio automatico dà continuamente l'acqua elettricamente riscaldata alla sala da bagno ed alla cucina dove sono impianti che funzionano a legna e a carbone, oltre ai fornelli elettrici.

Gli orti che riuniscono due file parallele di casette sono separati da una stradetta centrale che serve per il servizio di quelli, lasciando affatto libere le strade e le abitazioni dal passaggio fastidioso dei concimi, dei prodotti orticoli, ecc.

I fortunati abitatori pagano per queste case un fitto annuo di 850, 1100 o 1600 franchi, che subisce un aumento insignificante là dove esiste una soffitta o qualche altro speciale vantaggio.

Ma di gran lunga più interessante a conoscere è l'ordinamento interno del villaggio e dei suoi abitanti. Tutti questi sono uniti in società cooperativa integrale, ogni membro della quale deve sottoscrivere almeno una quota di 100 franchi. Deve fare tutti gli acquisti necessari a se stesso e alla propria famiglia, nello Spaccio Cooperativo, controllato a sua volta dal Magazzino all'Ingrosso Nazionale Svizzero. Si rispetta negli affari della colonia cooperativa il

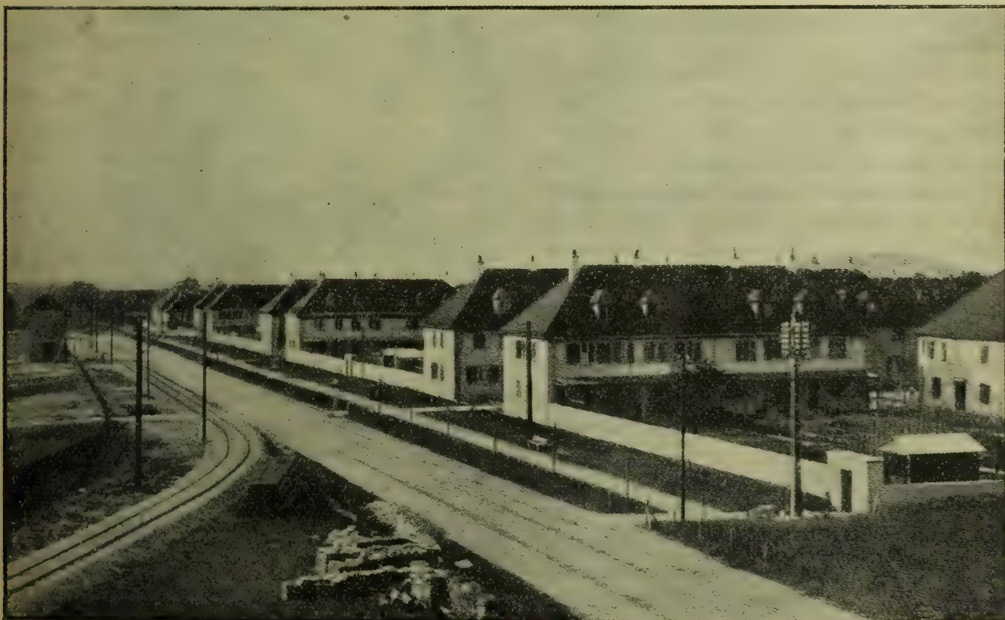


Gli orti che adornano ogni abitazione.

principio della neutralità politica e religiosa. Il cittadino di Freidorf deve inoltre esser pronto ad offrire i suoi servizi alla collettività come servo dell'insieme di cui fa parte.

I doveri suoi furono formulati chiaramente e precisamente, ed egli può, andandosene quando vuole, sottrarvisi liberamente: ed ogni tentativo di speculazione è stato reso ineffettuabile.

Un anno di esperienza lascia ottimisti sullo svolgersi di questo esperimento: l'acquisto integrale pres-



Veduta dalla strada di Muttenz.

so lo spaccio sociale è da tutti osservato, e gli abitanti aiutano al buono svolgersi della vita del villaggio partecipando alla sua amministrazione, attraverso al Consiglio amministrativo, ed a sette commissioni, con funzioni simili a quelle dei nostri assessorati, le quali si occupano dell'educazione, delle gestioni pubbliche, della sanità (questa commissione ha fra i suoi scopi essenziali quello di sorvegliare la pulizia interna delle abitazioni), delle costruzioni, della finanza, della sicurezza e dei divertimenti. Si tende a far partecipare tutti gli abitanti, magari a turno, alle cure dell'amministrazione, che sono del tutto gratuite. La sede dell'amministrazione è nella casa sociale che troneggia in mezzo al villaggio, ed è anche la sede delle altre istituzioni culturali, l'emporio cooperativo, i locali di divertimento, il ristorante, ecc. E non vi è alcuna fra le frequentissime riunioni del Consiglio o delle Commissioni che non si preoccupi del progresso degli scopi che la colonia cooperativa si è assunti. E' in tal maniera che è sorta la Cassa di Risparmio e Soccorso, che raccoglie depositi vincolati a tempo lunghissimo, senza frutto, e versati a minuscole quote giornaliere di due soldi. Ed altri audaci esperimenti si stanno per tentare.

Freidorf (borgo libero) accolse trionfalmente i congressisti di ogni paese riuniti a Basilea, nelle sue ariose strade che echeggiarono di canti e di balli, ed udirono anche la voce del presidente della Confederazione Elvetica, Schulthess, che nel giovane libero borgo volle salutare gli insigni esponenti della Cooperazione.

Freidorf è un esempio, che, fino al cessare della presente dolorosa crisi, non potrà avere imitatori numerosi nè floridi; ma chi può impedirci di cominciare ad organizzare, sia pure in piccolo, ma con direttive simili, gli abitanti dei piccoli villaggi di casette economiche che sono andati ultimamente sorgendo attorno alle grandi città? E — perchè no? — gli inquilini degli immensi casermoni popolatissimi che sono le case e i gruppi di case *popolari*?

IL SOCIALISMO PIÙ VERO

Le generazioni future avran pena a comprendere come un movimento così formidabile come quello socialista odierno abbia potuto contentarsi di una formula così semplicista quale la « socializzazione dei mezzi di produzione ».

Se si domanda a un socialista che cosa intende effettivamente per « società socialista » si riceveranno nel 99 *per* 100 *dei casi risposte puramente negative simili al vecchio « Ceterum censeo Carthaginem esse delendam » del non meno vecchio Catone. Socialismo significa per essi, soprattutto, negazione della proprietà privata e abolizione dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo.*

E' pure una nozione, a ben riguardare, essenzialmente negativa, quella di « socializzazione dei mezzi di produzione » perchè, dal punto di vista positivo, essa è e resta vaga e congetturale.

Il fatto sta che, fintanto che il socialismo si occupa soprattutto di combattere gli abusi del regime capitalista, questa mancanza di precisione non presenta troppi inconvenienti. Ma non è più così quando gli avvenimenti lo pongono dinanzi a compiti positivi, quando deve assumersi la responsabilità di governare, di reggere, di costruire, di organizzare un ordine economico migliore. In tal momento l'insufficienza della formula salta agli occhi.

E' stato il sindacalismo francese, più che ogni altro, a fare risaltare l'antinomia contenuta nella formula « socializzazione dei mezzi di produzione », prima, per il fatto di aver preso la posizione opposta alla tendenza statista e troppo esclusivamente politica dei socialisti e, poi, per aver dato ogni preponderanza all'azione sindacale diretta (cioè dei produttori di cui i « Consigli d'operai » odierni non sono che un prolungamento). Ne consegue l'opposizione ogni giorno più netta fra socialismo di produttori e socialismo di consumatori.

Fin che la formula restava nel vago, essa poteva sorpassare questa opposizione, ma ora che le divergenze di interessi e di tendenza si affermano ogni giorno più in piena luce, la cosa non è più possibile. A niente serve ormai chiudere gli occhi su di ciò. Che lo si voglia o no, bisognerà bene precisare quale fra le diverse forme di organizzazione risponda meglio al conseguimento del fine socialista.

K. KORSCH.

LA ULTRAMILLENARIA GUERRA AL CAROVIVERI

DIVISIONE DI LAVORO E SPECULAZIONE COMMERCIALE.

Se l'esperienza e gli insegnamenti della storia giovassero a qualche cosa, già da molto tempo governanti e governati avrebbero dovuto persuadersi che le innumerevoli misure sin qui adottate per frenare l'ingordigia dei troppo avidi speculatori a nulla valgono; e piuttosto che cullarsi nella vana illusione dei così detti *calmieri,* sia pure sanzionati da multe gravose e per il passato anche da pene corporali severissime, avrebbero escogitato e tentato altri mezzi per risolvere il millenario problema, che, ora in forma più blanda, ora in forma più acuta, ha sempre assillato l'umanità che si nutre e veste panni.

Le origini della disonestà commerciale sintetizzata e deplorata nel classico « *Quid non mortalia pectora cogis auri sacra fames?* » si ricollegano alle origini della civiltà, o meglio ai primordi della divisione del lavoro, quando cioè i singoli uomini, non essendo più in grado di provvedere direttamente a tutti i propri bisogni ed essendo costretti a scambiarsi tra loro i vari prodotti, ciascuno volle ricavarne il maggior vantaggio possibile, ignorando o fingendo di ignorare che le maggiori pretese dell'uno avrebbero necessariamente stimolato le maggiori pretese dell'altro.

Ad accentuare questo fenomeno, verificatosi in origine, sia pure blandamente, negli scambi diretti effettuati in natura tra produttore e produttore, contribuì in seguito l'intervento di una nuova figura, quella cioè del commerciante di professione, con tutte le successive complicazioni di grosso e piccolo commerciante, di accaparratore e di rivenditore ed anche subrivenditore, di guisa che la merce, passando per molte mani prima di giungere dalla fonte di produzione al consumatore, e dovendo fornire a ciascuno un congruo guadagno, finì per centuplicarsi di prezzo.

E' questa, in brevi termini, la genesi della speculazione commerciale, resa ancor più disonesta dalle forme, or palesi ora larvate, di monopolio e dal rincaro artificioso con la sottrazione delle merci per coonestare il rincaro stesso; ed è veramente strano che non soltanto i moralisti ed i legislatori dell'antichità, ma perfino quelli dei nostri giorni, abbiano sempre creduto e si ostinino ancora a credere che, pur lasciando sussistere quali sono le organizzazioni commerciali da cui derivano gli inconvenienti ed i danni lamentati, se ne possano, con una semplice norma legislativa scongiurare gli effetti.

Di massime morali e di norme legislative a tal riguardo ne sono state dettate e adottate in ogni tempo ed in ogni luogo, ma sempre con esito completamente negativo; e prendendo le mosse dalla Bibbia, senza risalire alla più antica legislazione indiana, è facile rilevare che anche tra gli Ebrei, il popolo eletto, non mancarono i disonesti speculatori, se è vero che una misura proibitiva tragga sempre origine da un fatto che si voglia impedire e reprimere.

I PROFETI ED I DOTTORI DELLA CHIESA CONTRO GLI AFFAMATORI DEL POPOLO.

Più volte si leggono nella Bibbia parole di riprovazione e di condanna contro coloro i quali speculano disonestamente, sia col provocare una artificiosa penuria di derrate, perchè, come è detto nei *Proverbi* (XI, 26) « Il popolo maledirà chi nasconde il grano; ma benedizione sarà sul capo di chi lo vende »; sia col deprezzare e disprezzare la merce per trarne poi maggior guadagno : « Chi compera dice : Egli è cattivo, egli è cattivo; ma quando se ne è andato allora si vanta » (Prov., XX, 14).

Parimenti sono condannati gli aumenti di prezzo e le frodi nel peso, perchè il « *doppio peso è cosa abbominevole al Signore e le bilance fallaci non sono buone* » (Prov. XX, 23); ed il profeta Amos (VIII, 4, 5, 6) rivolge agli affamatori del popolo le minacciose parole : « Ascoltate questo, voi che tranghiot-

tite il bisognoso e fate venir meno i poveri del paese dicendo: Quando saranno passate le calende e noi venderemo le vettovaglie? E il sabato noi apriremo i granai del frumento scemando l'*Efa* ed accrescendo il *siclo* e falsando le bilance per ingannare; comperando i poveri per denari e il bisognoso per un paio di scarpe; e noi venderemo la vagliatura del frumento? »

Ancor più chiaramente i frodatori sono condannati nel Deuteronomio (XXV, 13-16) ove si legge:

« Non avere nel tuo sacchetto peso e peso; grande e piccolo.

« Non avere in casa Efa ed Efa; grande e piccolo.

« Abbi peso intero e giusto; e parimenti Efa intero e giusto, acciocchè i tuoi giorni sieno prolungati sopra la terra che il Signore Iddio tuo ti dà.

« Perciocchè chiunque fa cotali cose, chiunque fa iniquità è in abbominio al Signore Iddio tuo ».

Ma, come è facile immaginare, a nulla valsero i precetti morali, dettati in nome della legge divina, per moderare l'esecranda fame dell'oro, e neppure giovarono le minacce dei castighi d'oltre tomba, perchè gli ammonimenti di S. Paolo (I Ai Corinti, VI, 10) « nè i ladri, nè gli avari, nè gli ubbriachi, nè i rapaci erediteranno il regno di Dio » non produssero effetto migliore di quanto avevano ripetutamente predicato i profeti ed i legislatori del popolo eletto.

Sempre nell'intento di porre un freno alla insaziabile avidità del guadagno, gli scrittori monastici ed i dottori della Chiesa levarono essi pure la loro voce contro i mercanti disonesti e gli affamatori del popolo, ora limitandosi a semplici ammonimenti, ora facendoli segno di aspre invettive, ora dipingendoli a così foschi colori da eccitare non solo il risentimento delle masse, ma anche terribili esplosioni di sdegno, che a volte culminarono in devastazioni, incendi e violenze sanguinose; ma nè le esortazioni, nè le minacce e neppure le tumultuose proteste popolari conseguirono mai risultati pratici e duraturi.

Il dottore S. Ambrogio, che qualifica latrocinio ed usura l'opera degli incettatori — *dardanarii* — sia che nascondano le merci sia che ne alterino i prezzi, aspramente li rimprovera:

« Perchè simulate la carestia, perchè desiderate scarsezza di frumento e penuria di commestibili e vi rammaricate soltanto degli ubertosi raccolti, deplorando la pubblica abbondanza ed i granai pieni di biade? Per l'avidità di più lauti guadagni e conforme i vostri maledetti desiderî vi rallegrate nel vedere completamente fallito il raccolto, perchè proprio allora giunge a maturità la vostra messe, quando potete trarre profitto dalla indigenza e dalla carestia generale. Questo — soggiunge il S. Dottore — questo non è traffico, ma furto ».

Non molto diversamente da S. Ambrogio si esprime S. Basilio, il quale rivolgendosi ai ricchi speculatori scrive:

« Non state ad aspettare che nel paese scarseggino le vettovaglie per aprire i vostri granai, perchè chi aspetta il massimo prezzo dei viveri si espone alla maledizione del popolo. Non simulate la generale carestia per qualche vostro privato interesse che ne possiate ritrarre; non bramate la fame per maggior guadagno d'oro, perchè volendo voi accumulare per tal verso maggiori ricchezze vi tirate addosso l'ira di Dio ».

IL COMMERCIO GIUDICATO DA PLATONE E DA ALTRI FILOSOFI GRECI.

A parte la forma, queste maledizioni, minacciate dai dottori della Chiesa in nome di Dio, non differiscono punto dai severi giudizi pronunziati qualche secolo innanzi dai filosofi greci in nome della morale, perchè Platone, senza fare alcuna riserva, aveva solennemente dichiarato:

«La professione del commerciante non è nè onesta, nè onorata, perchè quelli che vi si dedicano non conoscono alcun limite nella ricerca del guadagno; mentre se si potessero formare delle corporazioni di negozianti con persone virtuose, la loro professione sarebbe stimata e rispettata come si rispetta una madre o una nutrice ».

Così scriveva Platone a riguardo dei commercianti del suo tempo, e così del pari, dal più al meno, la pensarono gli altri grandi filosofi dell'antichità: ed è perciò che egli nell'immaginare la sua *Repubblica* ideale la concepì lontano dal mare, affinchè più scarsi e difficili fossero i rapporti con gli altri paesi ed assai limitato il movimento commerciale.

Anche Aristotele condannò inesorabilmente la *crematistica,* come quella che ha per unico scopo, non già di soddisfare i veri e naturali bisogni umani, ma di crearne degli artificiali e nel tempo stesso il commercio come primo e principale istrumento della crematistica; ed al pari di Platone giudicò i commercianti come persone di vile mestiere, le cui occupazioni non hanno alcun che di buono e di virtuoso.

Il pensiero di Platone e di Aristotele a riguardo del commercio e di coloro che lo esercitavano, trattandosi in particolar modo dei piccoli commercianti, i più vicini ed in contatto diretto dei consumatori, rispecchia dal più al meno il concetto della maggioranza del grosso pubblico antico e moderno, perchè oggi, come al tempo di Platone, il risentimento e l'indignazione popolare, non meno che i rigori legislativi colpiscono quasi sempre il minuto commercio, lasciando indisturbati i primi e più veri responsabili, cioè i grandi accaparratori.

A conferma della testimonianza dei filosofi, che nell'antica Grecia ed anche in Roma i commercianti non godessero buona fama, sta il fatto che Mercurio fu al tempo stesso il dio protettore dei ladri, dei mercanti e degli avvocati; e l'avere raggruppato in un sol fascio queste tre diverse categorie, che pure presentano tra loro notevoli differenze, derivò dalla convinzione che ebbero gli antichi di vedere una stretta affinità, anzi somiglianza, tra il furto ed il guadagno realizzato mediante il commercio ed anche con l'esercizio dell'arte forense.

Per ciò appunto i ladri, i mercanti e gli oratori o avvocati che dir si voglia, furono posti sotto la protezione dello stesso dio, in onore del quale celebravasi ogni anno, il 17 maggio, una festa solenne con il concorso di tutti i fedeli — commercianti, avvocati e ladri — i quali movevano in lunga e devota processione verso il tempio di Mercurio accompagnati dai frizzi pungenti e mordaci degli spettatori, perchè era opinione comune che andassero a chiedere perdono ed assoluzione plenaria di tutte le frodi ed i furti commessi durante l'anno precedente.

Non è nostro proposito prendere in esame e discutere il giudizio troppo assoluto dei due grandi filosofi greci a riguardo dell'attività commerciale, condannata senza riserva; come pure non è il caso di affermare che la mente divina e divinatrice di Platone abbia concepito in forma sia pure embrionale un qualsiasi sistema cooperativo; certo si è però che egli deve avere chiaramente intuito la necessità di avviare il commercio su altre basi e con una ben diversa organizzazione, come appunto rilevasi dalle sue parole: « se si potessero formare delle corporazioni di negozianti con persone virtuose, la loro professione sarebbe stimata e rispettata come si rispetta una madre o una nutrice ».

I DARDANARII NELLA LEGISLAZIONE ROMANA.

Più severe delle censure della legislazione mosaica e dei dottori della Chiesa furono le norme legislative dell'antico diritto romano contro i *Dardanarii,* come appunto furono denominati a Roma coloro i quali, accaparrando e monopolizzando le derrate, ne procuravano una rarefazione artificiosa e conseguentemente un rialzo nei prezzi; e le prime tracce di questi provvedimenti, come vedremo tra breve, trovansi già formulate nelle leggi delle XII Tavole.

Molto si è discusso sul significato etimologico della parola *Dardanarius,* che noi, seguendo l'opinione del Turnebo, crediamo ripeta la sua origine da un leggendario Dardano, celebre mago, il quale, secondo la volgare credenza, era capace, volendo, di distruggere con sortilegi i raccolti non solo sui campi, ma anche dentro i granai, ovvero, secondo un'altra versione meno favolosa, conosceva a perfezione l'arte di frodare nel peso e nelle misure.

Oltre che col nome di *Dardanarii,* che fu il vocabolo più comunemente usato, gli antichi chiamarono anche *pantopolae, cociatores, arillatores* tutti coloro i quali o frodando nel peso ovvero alterando i prezzi determinavano un artificioso rincaro delle derrate; e contro costoro furono comminate in Roma pene severissime fin dai tempi più remoti, perchè essendo credenza generale che essi sottraessero dal commercio le derrate per mezzo di sortilegi e di incantesimi o le facessero con le stesse arti sparire dai campi, pregiudicando in tal modo il mercato ed il pubblico benessere, furono senz'altro abbandonati alla vendetta del popolo, potendo essere impunemente uccisi da chiunque. Infatti nella settima legge delle XII Tavole si ordina: « *Qui fruges ex-*

cantassit, Cereri sacer esto » — chi sottrae le biade sia votato a Cerere — ed essere *votato a Cerere* significava appunto esser messo fuori di ogni protezione delle leggi e lasciato in balìa della vendetta e del furore popolare.

Il volgere dei tempi mitigò notevolmente questi primitivi rigori, perchè in virtù di una legge speciale, cui fa allusione Plauto nella sua commedia i *Captivi,* pare che i *Dardanarii* fossero puniti con un'ammenda inflitta dagli edili; e parimenti una pena pecuniaria trovasi più tardi ricordata contro di essi da Tito Livio.

Al tempo di Augusto venne emanata una legge *Julia de annona* la quale comprendeva in generale i reati dei *Dardanarii* che si fossero resi colpevoli di manovre fraudolenti per determinare un rialzo nei prezzi dei cereali, e questa legge, che fu oggetto di un titolo speciale del Digesto, *De lege Julia de annona,* puniva, come dice Ulpiano, chiunque avesse in qualsiasi modo ostacolato l'approvvigionamento del grano e delle biade, e coloro i quali con la stessa mira avessero fatto deviare ovvero trattenuto navi annonarie, sia che il reato fosse stato consumato da singoli individui oppure da più persone associate a questo scopo.

La pena comminata per simili reati era di 20 *aurei;* ma poichè più tardi si constatò che gli abusi in tale materia divenivano sempre più gravi e più dannosi, nella speranza di poterli reprimere, furono emanate alcune costituzioni imperiali, che ordinavano ai magistrati e specialmente al proconsole di *statuere extra ordinem,* cioè giudicare straordinariamente senza seguire le norme della legge *Julia,* contro chiunque avesse danneggiato la pubblica annona ed anche contro gli incettatori di qualunque mercanzia, *ne dardanarii ullius mercis sint*: affinchè non vi fossero accaparratori di alcuna merce. Passibili di queste pene erano tutti coloro i quali avessero distrutto o nascosto le merci dopo averle comperate ed i ricchi che si rifiutavano di vendere i prodotti ad un giusto prezzo, nella speranza che in seguito un cattivo raccolto avesse loro permesso di realizzare maggiori guadagni; mentre per le frodi alla buona fede pubblica derivanti dall'uso di misure o pesi falsi (*staterae adulterinae*) provvide un editto di Trajano, applicando la pena della legge *Cornelia de falsis.*

In quanto ai *Dardanarii,* propriamente detti, le pene variarono a seconda dei casi ed anche dei tempi, perchè a volte li vediamo colpiti dall'interdizione nell'esercizio del commercio, a volte condannati alla relegazione ovvero, se di bassa condizione sociale, ai lavori pubblici; ed affinchè nessun colpevole potesse sfuggire alle pene sancite dalle leggi, molti imperatori, per meglio assicurare la repressione del *dardanariatus,* permisero alle donne ed ai militari di farsi accusatori di simili reati ed anche agli schiavi di denunciare i loro padroni.

Una costituzione dell'imperatore Zenone considerò in particolar modo il caso dell'accordo tra più negozianti o proprietari di non vendere i loro prodotti al di sotto di un determinato prezzo, comminando contro di essi la confisca dei beni e l'esilio perpetuo, ciò che fu più d'una volta praticato, perchè non di rado gli imperatori, cedendo alle recriminazioni del popolo, esiliarono da Roma i negozianti di grano; ma il risultato di questa misura antiliberale ed antieconomica fu quello di portare la carestia e la fame, tanto che l'imperatore Valentiniano si vide costretto ad emanare un'apposita legge per richiamarli a Roma al fine di ristabilire con il normale commercio anche l'abbondanza.

IL CALMIERE DI DIOCLEZIANO.

Anche i calmieri, che molti tuttora si ostinano a credere ed invocare come l'unico e più sicuro rimedio contro l'eccessivo rincaro dei prezzi, furono più volte largamente ed energicamente adottati nell'antichità allo scopo di porre un freno all'insaziabile *auri sacra fames* dei commercianti; ed il più notevole tra siffatti provvedimenti fu quello promulgato nell'anno 301 da Diocleziano per fissare il prezzo massimo delle mercanzie e dei salarî e conosciuto sotto il titolo di *Edictum ad provinciales de pretiis rerum venalium.*

Da quanto ci rimane di questo famoso editto, apprendiamo che l'imperatore, in una specie di proemio all'editto stesso, dichiara essere stato indotto a tale misura coercitiva dalla cupidigia dei mercanti, i quali, non contenti di un onesto guadagno ed approfittando della calamità dei tempi, avevano aumentato il prezzo delle merci fino ad oltrepassarne otto volte il giusto valore. Tali eccessi, come osserva lo stesso Diocleziano, eransi verificati in particolar modo lungo le vie militari, rendendo così impossibile o per lo meno molto

oneroso l'approvvigionamento degli eserciti; e perciò, allo scopo di porvi un riparo, egli aveva creduto necessario fissare i prezzi onesti, il cui limite massimo non doveva essere oltrepassato neppure negli anni di carestia sotto pena di morte in caso di violazione.

Ecco un saggio dei prezzi principali, secondo la tariffa stabilita da Diocleziano, in base alla riforma monetaria da lui effettuata tre anni innanzi, cioè nel 298.

Un moggio militare (circa litri 17,508) di grano, di farina di miglio, di spelta mondata, di fava triturata, di lenticchie, di piselli triturati poteva raggiungere il prezzo massimo di 100 denari, cioè presso a poco L. 2,25, poichè un denaro di quel tempo equivarrebbe a circa 2 centesimi e 1/4 dei nostri giorni.

Un moggio militare di orzo, di segala, di fave o piselli non triturati 60 denari, di miglio 50, di spelta non mondata o d'avena 30.

Un sestario (circa litri 0,54) di vino comune 8 denari, di vino del Piceno o della Sabina 30 denari; di Palermo, se vecchio 34, di cervogia 4, d'olio d'oliva fino 40.

Una libbra romana (grammi 327,453) di carne di porco 12 denari, di bue o di capra 8, di lardo o di fegato di porco 16 denari.

Cinque carciofi si potevano vendere al massimo 10 denari; 4 uova, due meloni, 100 castagne, o 8 datteri 4 denari.

L'editto considera anche il prezzo del legname — un'asse di quercia di 14 cubiti di lunghezza e 68 dita di larghezza non doveva essere venduta più di 250 denari — degli abiti, delle calzature, delle pelli, dei tappeti, dei veicoli da viaggio e da trasporto, ecc.

Parimenti sono fissati i salari della mano d'opera, ed a questo proposito accenneremo che la giornata di un contadino, di un fontaniere, di un sorvegliante alla manutenzione delle fognature si pagava al massimo 25 denari, di un tagliapietra, di un legnaiuolo, di un carpentiere, di un fabbro, di un fornaio 50 denari, di un marinaio, di un mosaicista, di un marmorario 60, di un verniciatore di barche 70, di un pittore decoratore 150; mentre per gli altri operai si fissava la retribuzione a cottimo, come per i tagliatori ed i sarti.

I maestri di ginnastica non dovevano percepire più di 50 denari al mese per ogni alunno, i maestri di aritmetica 75, di geometria o di grammatica 250, ed il personale addetto ai bagni 2 denari per ogni bagnante.

Come ben si rileva da questi pochi cenni, l'imperatore Diocleziano mirò col suo calmiere a fissare un equo rapporto tra produzione e lavoro; ma per quanto egli fosse animato dalle migliori intenzioni di risolvere stabilmente il difficile problema, il suo tentativo, come dal più al meno tutti gli altri del genere, finì per non approdare a nulla.

Innanzi tutto l'imperatore dimostrò di ignorare che il commercio, come praticavasi a quei tempi e come tuttora si svolge, non soffre misure coercitive, in quanto i prezzi del mercato in tempi normali si determinano automaticamente; e nel tempo stesso errò nel non tener conto della grande estensione dell'impero, due errori fondamentali che contribuirono a rendere inutile il provvedimento. Diocleziano pretese imporre dappertutto, a Roma, a Costantinopoli, ad Alessandria, in Siria, in Brettagna una tariffa uniforme per i prezzi delle derrate e della mano d'opera; ma il suo disegno si infranse contro il grave ostacolo opposto dalle oscillazioni e dalle differenze che dovevano inevitabilmente correre da un paese all'altro.

Sembra inoltre che i prezzi da lui fissati fossero al disotto del valore reale, tanto vero che nessuno volle più vendere e ben presto si fece sentire la carestia; di guisa che l'editto, invece di scongiurare la fame la provocò in modo più grave ed allarmante, per cui lo stesso imperatore finì per revocare il malaugurato provvedimento.

I CALMIERI E IL TRIBUNALE DELLA ANNONA NELLA ROMA PAPALE.

Malgrado il completo fallimento del tentativo fatto da Diocleziano, altri dopo di lui ritentarono la prova, senza però riuscire ad una soluzione pratica e stabile, nè miglior sorte toccò ai ripetuti provvedimenti emanati nella Roma papale anche a base di severissime sanzioni.

A cominciare dai primi *Statuti* medioevali, di cui si abbia conoscenza, troviamo costantemente, tra le varie norme dirette ad assicurare l'abbondanza ed un equo prezzo dei generi alimentari in Roma, non soltanto quelle che favorivano ed incoraggiavano in diversi modi l'importazione, vietando nel tempo stesso qualsiasi esportazione; ma altre particolarmente dirette a colpire con multe ed anche con pene corporali gli incettatori, come i veri

responsabili delle eventuali deficienze di derrate alimentari e relativo prezzo esorbitante.

Così, per citare un esempio, negli *Statuti* del 1300, sotto il titolo: *De grascia non incoctimanda,* leggiamo:

« Nessuno ardisca di andare alle porte ed ai ponti (della città) ad incettare grano, orzo o spelta, fagiani, pernici, galline, capretti ed altre carni di selvaggina, ovvero polli, pesci o qualsiasi altra grascia, ed i contravventori sieno puniti con la multa di cento soldi provisini, di cui la metà sia data al denunziante, l'altra metà al Fisco. La denunzia potrà essere fatta da chiunque e si potrà anche procedere per inquisizione ».

Dal più al meno, tali proibizioni trovansi costantemente ripetute negli *Statuti* e negli *Editti* di data posteriore, nei quali, anzi, rincarando la dose, oltre le pene pecuniarie, sono comminate anche pene corporali, non escluso il carcere, i famosi tratti di corda ed *altre maggiori ad arbitrio di Monsignor Governatore,* giusta la formula di rito; come pure si vieta espressamente di accaparrare il grano, i legumi, le frutta, le uova, i polli, la selvaggina, ecc., ecc., nei luoghi di provenienza, la qual cosa vuol dire che, per eludere la proibizione dei vecchi *Statuti,* gli incettatori erano ricorsi all'espediente di andare più oltre delle porte e dei ponti della città per assediare i produttori e comperare le derrate sui campi ed anche prima del raccolto.

Ma l'avidità degli speculatori non si lasciò vincere ed intimorire nè dalle ripetute proibizioni e neppure dalle severe pene minacciate, per cui il Governo pontificio giudicò necessario istituire un apposito *Tribunale della Annona e Grascia* perchè giudicasse e punisse in conformità delle leggi i contravventori di qualunque specie in materia annonaria. Questo Tribunale, che ricordava l'antica *Prefettura frumentaria,* istituita da Augusto, era diviso in due rami e presieduto da due Chierici di Camera, l'uno denominato *Prefetto dell'Annona,* investito di tutte le facoltà proprie del Tribunale per quanto potesse concernere la vendita e l'esportazione del grano, ciò che venne poi definito meglio e confermato dalla Bolla *Inter caetera* di Gregorio XIII; l'altro detto Presidente della Grascia con eguali attribuzioni per quanto potesse concernere il commercio e l'approvvigionamento del bestiame da macello, dell'olio, del vino e di tutti i generi di consumo, dei quali lo stesso Presidente fissava annualmente i prezzi, d'accordo con i Conservatori del popolo romano, come è facile rilevare dai numerosi e svariati calmieri emanati in forma di Editto e dei quali trovasi tuttora una ricca e preziosa raccolta nella Biblioteca Casanatense di Roma.

Le due magistrature, investite della piena autorità di giudicare e condannare i contravventori, non solo a pene pecuniarie, ma anche corporali, non mancarono di far provare ai colpevoli tutti i rigori della giustizia specie sotto il pontificato di Sisto V, che, mentre attese con ogni cura al vettovagliamento dello Stato ecclesiastico in genere e di Roma in particolar modo, fu in pari tempo proverbialmente severo contro gli affamatori ed i frodatori del popolo: al qual proposito — senza citare troppi esempi — ricorderemo il caso di quel fornaio, condannato a morte ed impiccato innanzi alla propria bottega, per aver fabbricato e venduto il pane con farina adulterata con cenere.

Ma neppure la inflessibile rigidità del pontefice Sisto V valse a sanare la millenaria piaga del così detto *bagarinaggio* e tanto meno giovarono le vigili premure di altri papi, alcuni dei quali con larga munificenza elargirono vistose somme per la istituzione di apposite rivendite in concorrenza di quelle dei commercianti disonesti, perchè in genere tutti i tentativi, anche se animati dalle migliori intenzioni e dai più fermi propositi, si limitarono sempre a combattere gli effetti senza risalire alle vere cause determinanti la esagerata e disonesta elevazione dei prezzi.

Nell'ambito di un regime capitalistico, ove ognuno gode piena libertà di produrre e vendere liberamente i suoi prodotti e dove per giunta questa condizione di cose può anche essere aggravata da forme sia pure larvate di monopolio, non sarà mai possibile imporre efficacemente dei limiti al commercio, perchè tali limiti, come si è visto alla prova dei fatti, finiscono normalmente per paralizzare il commercio ed arrestare la produzione, la quale dai piccoli rigagnoli di provenienza per giungere ad accentrarsi sul mercato e mettersi a contatto diretto col consumatore non ha fino ad oggi ancora saputo liberarsi dall'opera di tanti parassiti intermediari.

Pur di realizzare prontamente il frutto del proprio lavoro, il produttore vende ad ogni

costo la sua merce, senza curarsi punto se essa giungerà sul mercato centuplicata di prezzo dopo essere passata attraverso mille mani; mentre potrebbe trarne maggior guadagno, ed il consumatore potrebbe dal canto suo comperare a più buon mercato se mediante una bene organizzata associazione si riuscisse a rompere la tradizionale cerchia di ferro che da secoli tiene solidamente imprigionati produttori e consumatori, diminuendo i guadagni dei primi e centuplicando le spese dei secondi.

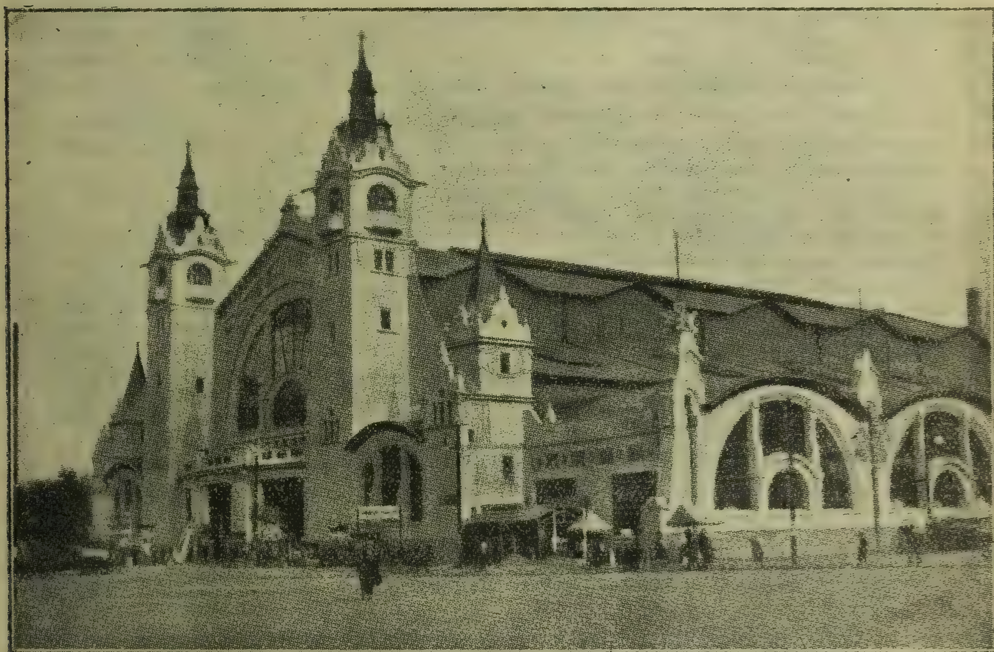
A chi sarà serbato il vanto di risolvere il millenario problema, fino ad ora ribelle a tutti i tentativi, a tutti gli sforzi, a tutte le leggi?

L'esperienza, in un periodo relativamente breve, lo ha già dimostrato, perchè in circa tre quarti di secolo, da quando venne fatto il primo tentativo a Rochdale nel 1844, la Cooperazione ha dato prove luminose di avere in sè tutti gli elementi per combattere e vincere in modo stabile e duraturo l'ultra millenaria guerra contro il caro viveri e contro qualsiasi forma di speculazione disonesta.

PAOLO PICCA.

L' Esposizione Cooperativa di Praga

Dal 24 giugno al 15 agosto 1921, nel Palazzo delle Industrie di Praga, che la incisione rappresenta, si è svolta con grande successo l'Esposizione Internazionale Cooperativa organizzata dall'Unione Centrale delle Cooperative Operaie della Ceco-Slovacchia, inaugurata alla presenza di H. J. May, segretario generale dell'Alleanza Coop. Internazionale e con l'adesione del presidente della Repubblica Masarik.



PRAGA - Palazzo della Esposizione Cooperativa Internazionale.

Si divideva in più sezioni: Statistica dello sviluppo e dell'attività della cooperazione; storia del movimento cooperativo; produzione cooperativa; movimento cooperativo dell'estero, alimenti forniti durante e dopo la guerra.

Alla esposizione, dove brillarono i prodotti delle ottime cooperative di lavoro e produzione boeme, in special modo delle vetrerie cooperative, e i risultati della cooperazione ceco-slovacca all'estero, e che si chiuse con una grandiosa lotteria i cui premi erano prodotti delle cooperative stesse, parteciparono anche cooperatori di Gran Bretagna, Francia, Italia, Belgio, Svizzera, America, Germania, Svezia, Finlandia, Polonia e Russia.

Lega Nazionale delle Cooperative
Via Pace, 10 - **MILANO (XIV)** - Telefono 23-56

LIBRI CONTABILI
PER LE COOPERATIVE

Alla fedele Clientela della nostra Azienda editoriale.

Prezzi correnti dei Registri amministrativi editi dalla nostra Lega

Libri obbligatori.	Per le Cooperative federate alla Lega	Per le Cooperative non federate alla Lega
Giornale Mastro da 25 fogli intieri, formato grande . .	L. 19,30	L. 22,70
» » » 50 » » » » . .	» 36,10	» 40,30
Libro Inventari . . . 25 fogli (100 facciate) . .	» 10,90	» 12,60
» Verbali del Consiglio » » » » . .	» 10,90	» 12,60
» » delle Assemblee » » » » . .	» 10,90	» 12,60
Libro Soci da 25 fogli (100 facciate) formato grande . .	» 19,30	» 22,70
» » » 50 » 200 » » » . .	» 36,10	» 40,30
» » » 75 » 300 » » » . .	» 50,40	» 54,60
» Copialettere (500 fogli con relativa rubrica) . .	» 18,—	» 20,—
Libri ausiliari.		
Libro Carico e Scarico da 25 fogli intieri	L. 10,90	L. 12,60
Modulo per la compilazione dei bilanci annuali delle Cooperative di Consumo L. 0,30 ogni esemplare; 100 copie	» 25,20	» 28,—
Modulo per la compilazione degli Inventari L. 0,50 ogni esemplare; 100 copie	» 45,35	» 50,40
Partitario per il Conto Spese e Rendite, 25 fogli intieri .	» 9,25	» 10,90
» dei fornitori da 100 fogli (200 facciate) . . .	» 14,30	» 15,95
Libro Cassa da 100 fogli (200 facciate)	» 9,25	» 10,90
» Magazzino » » » »	» 18,50	» 21,85
Bollettario Carico gerenti, 200 bollette	» 9,25	» 10,90
» Mandati pagamento, 100 bollette madre-figlia .	» 5,90	» 6,70
» Ricevute esazioni » » » » .	» 5,90	» 6,70
» » pagamento » » » » .	» 5,90	» 6,70

Serie dei sei libri obbligatori per legge.

Serie completa con Libro Soci da 25 fogli e Giornale Mastro da	25 fogli	L. 87,—	L. 101,—
» » » » 25 » » »	50 »	» 103,—	» 117,80
» » » » 50 » » »	25 »	» 103,—	» 117,80
» » » » 50 » » »	50 »	» 119,90	» 135,40
» » » » 75 » » »	25 »	» 119,90	» 135,40
» » » » 75 » » »	50 »	» 134,20	» 149,70

NUOVE NORME PER LA SPEDIZIONE DEI PACCHI.

Per l'avvenuto aumento delle tariffe di spedizione dei pacchi postali, da ora innanzi la nostra clientela, quando ci richiede dei registri, deve uniformarsi alle seguenti norme:

a) anche per l'invio delle *serie complete*, le spese di spedizione sono a carico dei committenti;

b) le spese postali, da rimborsare, devono essere calcolate nella misura seguente:
1) pacchi fino a 1 Kg. . . . . L. **2,50**
2) » » » 3 » . . . . » **5,—**
3) » oltre i 3 Kg. e non eccedenti i 5 Kg. » **8,—**
4) » » i 5 Kg. e non eccedenti i 10 Kg. » **13,—**

(I presenti prezzi sostituiscono quelli del nostro bollettino bibliografico

IL MOVIMENTO COOPERATIVO IN ITALIA

LA NOSTRA COOPERAZIONE

Antonio Vergnanini, che possiede una sensibilità politica di primo ordine per cui sa intendere i tempi con una chiaroveggenza da presago, nell'Almanacco nostro dello scorso anno, salutava il 1921, come l'anno della cooperazione.

L'anno che ora sta per morire, secondo il Segretario Generale della nostra Lega, doveva essere di eccezionale lavoro, di riordinamento interno e di battaglia; perchè le classi lavoratrici tendevano vigorosamente, meravigliosamente, per un fenomeno di saggio orientamento, verso le forme redditive e fattive della cooperazione.

La considerazione era pur ammonimento per lo Stato.

Un lavoro davvero eccezionale venne compiuto : il disciplinamento del nostro movimento ebbe attività molta, sebbene con risultati limitati; battaglia vi fu anche e ahimè! troppo crudele, bestiale, sterile quanto mai. Così il 1921, fu galantuomo, secondo le previsioni di chi si incaricò... di metterlo al mondo, sull'almanacco.

Noi non sappiamo se dal confronto con altri anni, esso scàpiti; certo che fu un periodo di ammaestramento per tutti : corresse molti errori, fece svanire non poche infatuazioni, e per la nostra cooperazione fu anno di prova cruenta. Il credito, la disoccupazione, la lotta fascista contro il nostro movimento; eppoi quella subdola, fatta di calunnie, di insinuazioni, di influenze malefiche dagli speculatori, portò disorientamento e raddoppiata lena nel tempo istesso; mentre maturò idee, definì meglio i contorni e gli aspetti sì che ora, nella nostra cooperazione, si possono intravvedere chiaramente i nostri scopi, le nostre finalità.

Si guardi nella rassegna del nostro movimento in Italia che qui di seguito diamo e si scorgeranno facilmente i caratteri della nostra cooperazione, il fervore che la anima.

E' un risveglio promettente ovunque. E' il Mezzogiorno d'Italia, sono le Isole, dove il nostro movimento, per ragioni etniche, storiche, politiche, era fin qui poco conosciuto, che creano saldi organismi.

Se la natura d'un Almanacco non imponesse regole e discipline, saremmo stati tentati di pubblicare in queste pagine, che devono essere soprattutto lette dai nostri amici cooperatori, una rassegna completa delle nostre forze, che in Italia rappresentano il movimento sociale del genere, più importante. Sarebbe stato interessante e anco utile dare cifre, ragguagli, dati, iniziative, e molta ragione d'orgoglio ne sarebbe derivata per i nostri migliori; quelli, cioè, che, silenziosamente, attraverso l'indifferenza, l'apatia e bene spesso le punzecchiature ironiche dei più accesi apostoli della redenzione delle classi lavoratrici, fanno opera lenta, ma tenace e sana in difesa del lavoratore e del consumatore.

Elencando tutte le nostre iniziative, illustrando la nostra opera, noi dovremo far convinti i nostri nemici, che in questo momento hanno sferrato il loro più iniquo e incosciente attacco al nostro movimento, della provvida funzione sociale che compie la cooperazione.

E l'economia nazionale pure, si è avvantaggiata dal movimento.

Dal periodo della guerra, in cui le nostre Cooperative furono d'ausilio nella non facile distribuzione dei viveri, servendo anche di remora e di calmiere alle ingordigie degli speculatori privati, alle attività del dopo guerra, all'attuazione di importanti opere pubbliche dove lo Stato, eliminato l'appaltatore privato, ha potuto conseguire notevoli risparmi, la cooperazione, soprattutto la nostra, fu benemerita della nazione.

Nullameno molti sono quelli che si spaventano, non tanto dell'azione che compiono le Cooperative — segnatamente quelle di produzione e lavoro, — quanto dei fini che caratterizzano la nostra cooperazione. Bisogna convenire che non hanno tutti i torti; la nostra cooperazione non può, non deve essere fine a se stessa; tradirebbe la sua natura. E all'individuo che voglia, a qualunque costo, conservato l'ordinamento attuale, sia pur migliorandolo, non può garbare il nostro ideale.

Eppure se le nostre teorie dovranno avere piena effettuazione, come sembra sia ineluttabile, sarà sempre bene che l'esperimento si compia, soprattutto, attraverso la cooperazione; essendo questo il migliore modo di sostituzione delle forme nuove di produzione e di consumo alle vecchie; chè se poi saranno fallaci le nostre aspirazioni, la cooperazione dovrà pur sempre essere l'unico vaglio attraverso al quale lasceranno tutto il loro loglio.

Presentemente ci limitiamo a far conoscere, succintamente, i nostri migliori consorzi, alcune nostre importanti federate.

* * *

I brevi incompleti dati statistici, onde facciamo precedere le pagine che parlano di questi organismi della cooperazione nostra, serviranno a porre in luce, soprattutto, l'importanza veramente rilevante di certe manifestazioni locali, non quella del movimento intero sul quale confortanti e numerose notizie statistiche attendono di uscire alla luce, riunite e completate, in una pubblicazione « ad hoc ».

T. S.



I rivoletti d'oro ecco discendono
dalla sudata gleba e dai quartieri
d'officine sonanti, e si concentrano
nel grande serbatoio dei forzieri.

Sotto il torchietto del commercio libero,
(del regime borghese redentore)
spremuto, tu li nutri, eterna vittima,
col vivo sangue tuo, *Consumatore!*

Dati statistici sul movimento cooperativo
che segue le direttive della Lega Nazionale

Lungo, faticoso cammino, pieno di fede; tenace apostolato; tutta una luminosa serie di battaglie combattute pel trionfo del grande principio della solidarietà: ecco lo stato di servizio della nostra Lega che, nata quando l'ideale cooperativistico era considerato una vuota illusione e solo alcuni credenti per lui vivevano e in lui operavano, ha saputo scrivere nella storia della nuova Italia le prime pagine della cooperazione e suscitare intorno alla sua bandiera i primi palpiti di speranza, raccogliere i primi drappelli della milizia diventati ormai esercito.

Noi ritorniamo col pensiero ai giorni memorandi in cui le giovani forze del movimento operaio, assistite da una piccola schiera di delegazioni estere, raccoglievano in un fascio, nel 1886, le prime 68 Cooperative e, confrontando il fervore di voti e di speranze del primo Congresso cogli scarsi risultati ottenuti, nel corso del primo laborioso decennio, sentiamo accrescere l'ammirazione per la mirabile costanza, l'indefesso entusiasmo, l'eroico spirito di sacrificio di quei pochi pionieri che seppero mantenersi fedeli alla causa della cooperazione, passando attraverso ad ogni sorta di resistenze, di diffidenze, di indifferenze, di ostilità.

Ma l'idea grande, che era sbocciata su dal terreno già dissodato dall'industrialismo e dagli strati del proletariato inglese, non poteva non trovare eco in Italia, ove il proletariato costituisce una così enorme maggioranza. E, se nei primi anni le masse lavoratrici italiane, impazienti e insofferenti, si mostrarono più disposte alle forme sindacaliste, il tempo doveva maturare nelle coscienze operaie la convinzione della opportunità del metodo cooperativo per la difesa degli interessi dei lavoratori.

Così noi vedemmo dopo il 1893 un più vivo risveglio nel campo della cooperazione, che prende un più deciso impulso nelle provincie padane, manifestandosi contemporaneamente nelle forme del lavoro e del consumo.

La cooperazione agricola proletaria, formata di giornalieri della terra si affermò più tardi.

Essa in seguito ai fortunati tentativi delle provincie di Reggio Emilia, di Ravenna, di Bologna, di Parma, di Modena ha trovato un vigoroso sviluppo specialmente nel periodo del dopo guerra, insieme alla cooperazione di lavoro, che disertata e paralizzata durante il periodo bellico, ha ripresa tutta la sua attività a fianco di quella di consumo.

La nostra Lega che non contava nel 1886 che 68 Cooperative ha segnato nei suoi trentacinque anni di vita questo movimento ascendente.

Movimento delle Cooperative federate alla Lega (direttamente paganti le loro quote) dal 1886 al 1921.

Anno	N. Coop.	Anno	N. Coop.	Anno	N. Coop.
1886	68	1898	480	1910	1933
1887	68	1899	360	1911	2057
1888	44	1900	490	1912	2066
1889	30	1901	536	1913	2126
1890	25	1902	639	1914	2132
1891	32	1903	830	1915	2189
1892	40	1904	1084	1916	2189
1893	50	1905	1227	1917	2162
1894	103	1906	1280	1918	2321
1895	131	1907	1416	1919	2973
1896	229	1908	1583	1920	3840
1897	398	1909	1790	1921	4197

A queste 4197 vanno aggiunte altre quattromila aderenti alle nostre Federazioni locali e che pagano le loro quote attraverso le Federazioni stesse.

Sono quindi complessivamente più che **8000** le **Cooperative** poste sotto la protezione della **Lega Nazionale**.

Queste 8000 Cooperative vanno così ripartite:

3600	Cooperative	di consumo
2700	"	di lavoro
700	"	agricole
1000	"	varie e miste
8000		

La potenzialità numerica e finanziaria della cooperazione aderente alla Lega.

N. 8,000 Cooperative
" 2,000,000 di soci azionisti
L. 600,000,000 di capitale azionario e fondi diversi
" 1,500,000,000 di movimento di affari nel 1920.

Credito.

Il credito ottenuto dall'Istituto di Credito per la Cooperazione di Roma, dall'Istituto di credito di Milano, dalla Banca Cooperativa Ligure e da altre istituzioni cooperative è stato di L. 800,000,000
Il credito ottenuto da altre banche e istituzioni di credito e da privati " 1,000,000,000

Totale del credito durante il 1920 L. 1,800,000,000

Il movimento bancario della Lega delle Cooperative.

ISTITUTO	Sede	Capitale	Depositi	Operazioni di credito a Coop.
Istituto di Credito per le Cooperative	Milano	5,000,000	10,200,000	170,000,000
Banca Ligure	Genova	2,500,000	15,327,435	54,329,009
Banca Carnica	Tolmezzo	593,518	10,000,000	12,000,000
Banca Operaia delle Tre Venezie	Venezia	1,203,400	3,000,000	35,000,000
Banca Proletaria	Faenza	—	500,000	—

Casse di deposito interne di Cooperative.

ISTITUTO	Sede	Depositi
Alleanza Cooperativa	Torino	13,000,000
Unione Cooperativa	Milano	7,000,000
Cooperative Operaie	Trieste	8,000,000
Cooperativa Suburbana	Milano	3,000,000
Cassa Contadini	Reggio E.	4,000,000

Molte altre Cooperative esercitano il credito e fanno servizio di deposito quali l'Unione di Verona, il Consorzio di Savona, la Coop. Ferrovieri di Ancona, ecc. ecc.

Cooperazione di consumo della Lega.

Le cifre di vendita realizzate nel 1920 *in sole 10 provincie di maggiore attività cooperativa* ammontano a *più di 600 milioni di lire.*

Provincie	Num. delle Coop.	N. dei Soci	Importo vendite	Provincie	Num. delle Coop.	N. dei Soci	Importo vendite
Milano	215	90,000	250,000,000	Verona	114	—	35,000,000
Torino	—	50,000	120,000,000	Parma	47	8,180	31,000,000
Trieste	—	38,000	72,000,000	Treviso	32	5,500	24,000,000
Reggio Emilia	86	16,800	53,200,000	Mantova	110	22,000	25,600,000
Ravenna	26	12,000	25,000,000				
Cremona	140	19,300	26,000,000	*Totali*	770	268,780	661,800,000

Diamo qui alcune delle principali Cooperative di consumo:

Le nostre maggiori Cooperative di consumo.

DENOMINAZIONE	Sede	Soci	Capitale e fondi	Vendite annuali
Unione Cooperativa	Biella	1000	232,186	4,313,556
Alleanza Cooperativa	Torino	18807	5,437,861	78,162,222
Alleanza Cooperativa	Sampierdarena	3980	348,972	4,500,000
Unione Cooperativa	Milano	16810	10,962,501	109,723,534
Cooperativa Suburbana	"	7933	837,116	18,429,580
Alleanza Cooperativa	"	8536	120,000	11,500,000
Cooperativa Naviglio Grande	"	2163	148,680	4,164,220
Cooperativa Tramvieri	"	1707	63,000	4,600,000
Cooperativa " Conquista "	Musocco	1657	90,859	5,000,000
Cooperativa di produzione e consumo	Monza	1011	51,500	7,181,601
Coòperativa di consumo	Busto Arsizio	1920	186,029	7,000,000
Unificazione delle Cooperative	Como	4450	92,434	10,000,000
Unione Cooperativa	Brescia	2860	201,630	7,900,000
Alleanza Cooperativa	Mantova	400	20,000	3,100,000
Unione Cooperativa	Piacenza	686	36,830	4,015,687
Casa dei Socialisti	Fontanelle	333	367,146	3,083,134
Cooperativa di consumo	Carpi	1295	113,526	7,250,897
Magazzino Cooperativo	Imola	1579	122,700	9,040,809
Cooperativa Ferrovieri	Rimini	875	128,562	4,303,328
Cooperativa di consumo	Ravenna	1200	80,000	3,000,000
Unione Cooperativa	Verona	4652	199,810	18,966,000
Magazzino Cooperativo " G. Garibaldi "	Treviso	700	450,000	6,000,000
Alleanza Cooperativa	Conegliano	511	133,973	4,658,653
Cooperativa di consumo	Vittorio Veneto	100	250,000	4,000,000
Alleanza Cooperativa	Venezia	600	30,450	6,600,000
Cooperative Operaie	Trieste	37453	383,345	71,290,000
Cooperativa Friulana	Udine	700	136,000	3,189,978
Cooperativa di consumo	Tolmezzo	3521	521,000	15,062,574
Unione Cooperativa	Firenze	6766	991,650	10,644,885
Cooperativa di consumo	Pietrasanta	2171	163.644	8,270,538
Cooperativa Ferroviaria	Ancona	1119	496,000	6,639,400
Cooperativa " Vittoria "	Reggio Calabria	—	118,112	3,665,806

Federazioni Provinciali - Magazzini all' ingrosso.

Nel campo del consumo la Lega delle Cooperative — oltre al Consorzio Italiano (magazzino all' ingrosso) che in questi due ultimi anni ha dovuto limitare la sua attività al ramo latticini e a pochi altri prodotti, ma che riprenderà nel 1922 le sue complete funzioni di approvvigionatore generale — conta Organizzazioni federative e Consorzi in quasi tutte le Provincie, che funzionano spesso da magazzino all' ingrosso. Di alcune delle principali organizzazioni federali che esercitano funzioni di Magazzino all'ingrosso per le Cooperative loro federate riportiamo qui succinti dati.

Organizzazioni federali e Magazzini all' ingrosso.

DENOMINAZIONE	Sede	Società federate	Capitale proprio	Vendita all' ingrosso a Cooperative
Federazione Cooperative di consumo	Novara	117	26,600	6,018,844. —
" " "	Pallanza	29	26,000	3,220,500. —
Unione Varesina Cooperative di consumo	Varese	99	73,000	2,640,000. —
Federazione Cooperative di consumo	Cremona	110	54,700	8,317,673. —
" " "	Mantova	110	—	3,800,000. —
Consorzio Cooperative di consumo	Pavia	82	44,500	4,500,000. —
" " "	Genova	233	105,700	5,528,229. —
" " "	Parma	47	165,000	9,333,069. —
Federazione Cooperative	Ravenna	26	—	8,731,000. —
Federazione Cooperative di consumo	Verona	113	111,000	8,278,029. —
Consorzio Toscano Cooperative di consumo	Firenze	184	53,000	9,530,545. —
Consorzio Romano Cooperative di consumo	Roma	46	81,845	5,596,065. —
Consorzio Cooperative di consumo	Napoli	115	136,000	10,936,967. —
Totali		1311	877,345	86,430,921. —

Cooperazione di lavoro.

È il movimento che accenna in questo periodo della nostra vita nazionale ad un febbrile e quasi diremmo violento risveglio, specialmente per il deciso orientamento delle grandi masse militanti sotto le bandiere sindacali, le quali cercano nella cooperazione quel positivo e reale elevamento economico che non riuscirono a conquistarsi nel campo della resistenza.

La Cooperazione di lavoro accenna ad una confortante tendenza verso la fusione nelle forme federative e consorziali. Delle numerose organizzazioni aderenti alla nostra Lega presentiamo qui le maggiori:

DENOMINAZIONE	Sede	Capitale	Importo lavori
Federazione Milanese Cooperative di produz. e lavoro	Milano	1,033,806	20,911,707
Cooperativa muratori	"	491,000	6,462,000
Vetreria Cooperativa	Sesto Calende	474,000	3,045,000
Federazione delle Cooperative	Cremona	161,000	11,000,000
Consorzio Cooperative edilizie	"	21,000	4,000,000
Consorzio Cooperative edilizie	Brescia	23,000	3,000,000
Consorzio Cooperativo	Ferrara	89,000	3,822,000
Associazione Veneta Cooperativa	Venezia	1,000,000	16,000,000
Consorzio Cooperativo Regionale	Legnago	28,000	2,500,000
Consorzio Cooperative di produzione e lavoro	Venezia	106,000	14,000,000
Federazione Provinciale Cooperative di prod. e lavoro	Reggio Emilia	1,000,000	40,750,000
Consorzio Cooperative di produzione e lavoro	" "	536,000	1,320,000
Federazione Cooperative di lavoro Parmensi	Parma	533,807	10,746,468
Consorzio Cooper. birocciai	Bologna	100,000	6,716,430
Federazione Cooperative di produzione e lavoro	Ravenna	1,887,200	7,728,000
Consorzio Carnico	Tolmezzo	165,000	11,000,000
Lega Cooperative Trentine	Trento	200,000	25,700,000
Cooperativa edilizia della Regione Giulia	Trieste	250,000	14,500,000
Consorzio Fossombroni	Foiano Chiana	125,000	3,600,000
Consorzio Cooperative di prod. e lavoro	Pisa	190,000	7,500,000
Consorzio Cooperative di prod. e lavoro	Firenze	170,000	6,500,000
Consorzio Virgilio	Mantova	15,000	18,000,000
Federazione Cooperative di prod. e lavoro	Genova	3,170,000	23,000,000
Cooperativa sbarco carboni	"	530,000	5,000,000
Cooperativa metallurgici	"	800,000	3,000,000
Consorzio metallurgico	Savona	3,116,000	26,000,000
Consorzio Cooper. edile	Belluno	35,000	5,560,000
Cooperativa di lavoro	Feltre	86,000	2,500,000
Cooperativa di lavoro	Mel (Belluno)	40,000	5,500,000
Consorzio Cooperativo	Aquila	—	5,000,000
Consorzio Cooperative di lavoro	Roma	10,500	1,222,000
Consorzio Cooperative di prod. e lavoro	Napoli	97,000	13,000,000
Consorzio braccianti	Messina	102,000	3,000,000

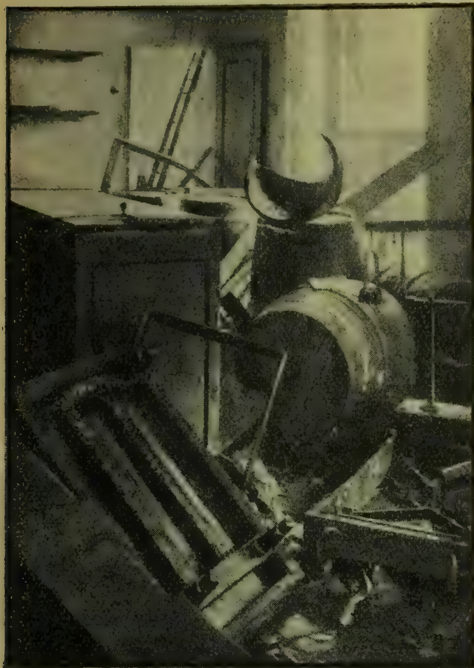
Nostre Cooperative agricole che hanno condotto terreni nell'anno agrario 1920-21.

Provincia	Numero delle Cooperative	Ettari di terreno coltivato
Alessandria	3	246,00.—
Novara	4	1,053,76.—
Piemonte	7	1,299,76,—
Milano	22	3,995,41.68
Bergamo	2	860,00.—
Brescia	3	265,63.52
Pavia	8	1,300,20.59
Cremona	14	1,743,00.96
Mantova	21	3,941,29.28
Lombardia	70	12,105,56.03
Verona	9	907,50.61
Venezia	3	1,085,57.72
Rovigo	3	736,20.—
Veneto	15	2,729,28.33
Piacenza	5	672,66.89
Parma	9	2,775,83.74
Reggio Emilia	5	1,953,44.25
Modena	21	2,310,80.52
Bologna	43	6,203,78.39
Ravenna	26	9,605,84.67
Ferrara	13	2,024,65.72
Forlì	2	56,09.71
Emilia	124	25,603,14.89

Provincia	Numero delle Cooperative	Ettari di terreno coltivato
ITALIA SETTENTR.	187	40,436,59.55
Firenze	1	8,60.52
Grosseto	4	1,750,00.—
Toscana	5	1,758,60.52
Roma – Lazio	11	6,640,78.29
Chieti – Abruzzo	1	80,00.—
ITALIA CENTRALE	17	8,479,38.81
Bari – Puglie	12	2,235,00.—
Potenza – Basilicata	1	87,00.—
Cosenza – Calabria	2	31,80.—
Trapani – Sicilia	2	3,762,91.—
ITALIA MERID.	17	6,116,71.—
TOTALE Gen. ITALIA	243	55,032,69.36

LE NOSTRE GLORIOSE MUTILATE

In ogni rivista militare i combattenti mutilati hanno il posto d'onore. In questo nostro Almanacco, *che è anche un po' la rassegna della nostra buona milizia, una speciale nostra attenzione e tutto il nostro sentimento riconoscente e affettuoso, devono andare alle nostre gloriose e provate organizzazioni, che subirono le furie cieche e devastatrici dei fasci.*



Devastazione nella cantina di una Cooperativa.

Cooperative di: Fiesso Umbertiano, Granzette, Ariano, Trecenta, Polesella di Rovigo, Bondeno, Contropò, Codifiume, Consorzio di Lavoro di Ferrara, Masi, La Tipografica di Padova, Roveschiara, Legnago, Villabartolomea di Verona, Pegognaga, Poggio Rusco, Suzzara, Moglia, Bondeno, Canicossa, Buscoldo di Mantova, Coop. Aurora S. Giovanni in Croce, S. Lorenzo Picenardi di Cremona, Valle Lomellina, S. Giorgio di Pavia, Casa del Popolo e delle Federazioni Cooperative di Torino, Rivergaro, Caorso, Cortemaggiore, Gerbida, Mortizza, Monticelli d'Ongina di Piacenza, Guastalla, Reggiolo, Rubiera, La Tipografica di Reggio Emilia, Carpi, Novi, Vignola di Modena, Pieveottoville, Fiorenzuola, Fontanelle di Parma, Carmignano, Riolo, Budrio di Bologna, Lugo, Bagnara, Federazione di Ravenna, Rifredi, Poggio a Caiano di Firenze, S. Giovanni Val d'Arno, Cavriglia, Castelnuovo dei Sabbioni, Foiano della Chiana, Pitigliano, Vaiano, Piediluco di Perugia, giù fino a Canosa di Bari, alle altre della Sicilia, in rango!

I cooperatori italiani vi presentano i loro omaggi d'ammirazione, di affetto, di riconoscenza.

Cooperative dall'attività meravigliosa, dai bilanci mastodontici, in sedi moderne e splendide, con dirigenti provati, avveduti; Cooperative umili, sperdute nelle campagne della Valle Padana, sui monti della Toscana, dell'Umbria, per le zolfare della Sicilia, alloggiate in meschini ambienti che rappresentano nondimeno alla nostra mente commossa



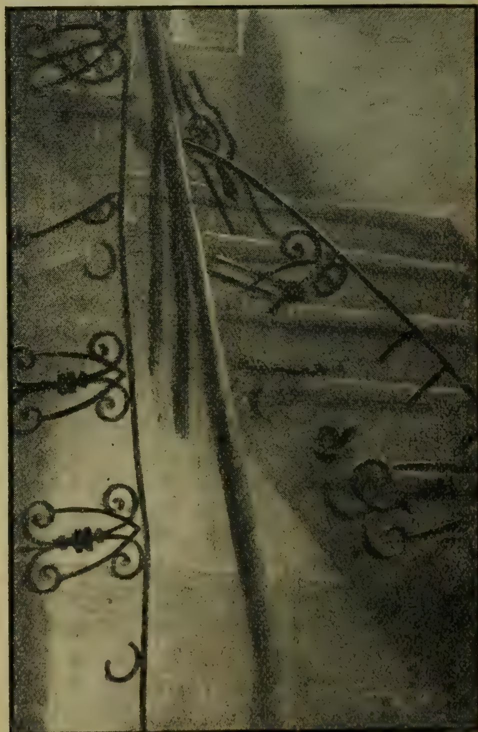
Interno di una Coop Toscana dopo l'invasione.



La scala che conduce alle sale superiori di una Cooperativa.

tutto lo sforzo dei lavoratori, con amministratori che rubano tanto tempo al riposo per dedicarsi all'amministrazione e alla contabilità più faticose per loro della vanga o della carretta che hanno maneggiato tutta la giornata; tutte, tutte, furono gelose di loro indipendenza e opposero all'opera nefanda dei fasci la resistenza più accanita. Molte ci rimisero la vita, altre riportarono mutilazioni orrende, ma la saldezza dei nostri organismi, indice di una coscienza maturata, non venne scompigliata, e le Cooperative distrutte risorsero in breve tempo e quelle devastate si ricostruirono; sicchè parve subito lontana cosa l'azione vandalica subìta, quando era ancora di ieri. Fu così che molte delle nostre federate ebbero due volte la morte e due volte risorsero a rivendicazione dell'idea che non muore.

I cooperatori, i dirigenti, coloro, insomma, che per essere l'anima e la mente del nostro movimento, erano più in vista, furono presi più cattivamente di mira. Diversi pagarono colla vita l'attaccamento generoso alle proprie, alle nostre idee; altri colle bastonature, coll'esilio, con ogni sorta d'angherie scontarono le loro attività benemerite verso la classe lavoratrice. Vi furono dei nostri compagni illustri e umili: Camillo Prampolini, Luppi Menotti di Suzzara, Morelli di Ferrara, Giacomo Matteotti, organizzatori della Toscana, del Rodigino, del Mantovano che restarono nei luoghi della violenza criminale, noncuranti della vita, a costo d'ogni cosa, malgrado ripetute bastonature e sequestri, pur di far opera di difesa a favore delle nostre organizzazioni. Ebbero ragione anche dell'odio ch'era contro loro fomentato. Parve, per un momento, che il fascismo, sorretto dagli agrari, dagli speculatori, dai pescicani a cui premeva conservare e godere le illecite fortune, protetto come era dal Governo, che non lesinava per lui mezzi, armi, impunità, mentre le prigioni erano sempre aperte pei nostri, avesse ragione di tutto il nostro movimento. Partito Socialista, organizzazioni sindacali e economiche non dovevano ben presto, secondo il volere dei pionieri della nuova civiltà, più turbare i sonni della borghesia italiana, che colla miseria, coll'indigenza del



Un'altra scala dopo il passaggio della devastazione.

lavoratore, avrebbe trovato modo di continuare la sua vita neghittosa, parassitaria. Solo in qualche corrente sana di essa — ahi così limitata e debole! — si appalesava un timido dissentimento dai metodi inumani di lotta, inaugurati dai fasci di combattimento. Tutto era contro noi. Erano commenti, ai più efferati delitti, e vanterie incoscienti e prave dei figli di papà; che forse, non avendo nemmanco partecipato alla guerra e presi da esaltazione romantica, si entusiasmavano alla caccia selvaggia dell'uomo, peraltro feroce ma punto pericolosa.

Al dolore, all'avvilimento, all'umiliazione di tutta la popolazione di una località, suonava non di rado scherno ed insulto la esaltazione, l'ubbriachezza, le sfilate carnevalesche dei novelli eroi tripudianti, in vero baccanale, allo sfacelo nostro momentaneo.

Forse era necessario che una prova terribile ci fosse pel nostro movimento; e questa venne e fu vinta.

Altre prove tremende, altre calunnie, le male arti avversarie, ci attendono: la disoccupazione, la mancanza di finanziamento. Trionferemo? Non v'ha dubbio. La realizzazione delle nostre aspirazioni è fatale, essendo nelle cose. La trasformazione della società capitalistica avviene giorno per giorno, bene spesso ignorata anche da chi ha gli occhi dell'intelletto per vedere e non vuol vedere. Noi dobbiamo solo elaborare le forme nuove.

T. SOLCI.


Un accoltellato demolito da bombe fasciste.

È necessario che il proletariato, che cerca nella organizzazione il mezzo della sua emancipazione, abbia chiara e precisa dinanzi agli occhi la fisionomia delle diverse forme di organizzazioni e non sia condotto per il solito facilonismo demagogico a confondere sistemi e metodi diversi.

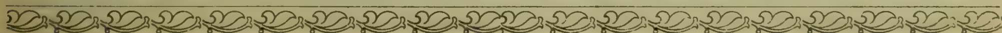
Stabilito che la cooperazione è fine a se stessa, vale a dire che essa opera costantemente, e in ragione diretta del suo sviluppo, a sostituire all'ordinamento della libera speculazione e della proprietà privata il regime collettivista della solidarietà e della socializzazione della terra e dei mezzi di produzione, si deve evitare che essa sia distratta dal suo còmpito, legandola troppo strettamente alla fortuna di altri movimenti, o sia chiamata a servire gli interessi di altre organizzazioni.

Logicamente bisogna riconoscere che ogni deviazione dal suo diritto cammino, che ogni subordinazione ad altri scopi e interessi costituisce un pericolo e un ostacolo al suo libero diffondersi e rafforzarsi.

Le sue battaglie saranno tanto più vittoriose quanto maggiore sarà il contingente di milizie mobilitate, la loro compattezza e disciplina e la loro fede.

Non bisogna dimenticare che la cooperazione si propone la trasformazione della proprietà privata in proprietà collettiva e che essa deve conseguentemente convergere tutti i suoi sforzi a creare progressivamente questa proprietà collettiva, a formare il capitale di esercizio per il finanziamento delle sue aziende.

Ogni sottrazione di forza, ogni sacrifizio finanziario imposti alla cooperazione per aiutare altre forme di organizzazioni, si risolverà sempre in un indebolimento e in un danno.



Il Consorzio Italiano delle Cooperative ed Enti di Consumo

Colla fine del 1920 il Consorzio aveva raggiunto 14 milioni di lire di vendite ed era riuscito a eliminare tutte le dolorose conseguenze del periodo dissestato del dopoguerra. Alla fine del 1921 raggiungerà i 20 milioni di vendite, ma il risultato economico sarà inferiore a quello dell'anno precedente, per il forte contraccolpo subìto dal Ramo latticini in seguito allo sconquasso dei mercati manifestatosi nella primavera del 1921.

Il progetto di raccogliere per la fine del 1921 il capitale necessario a un completo funzionamento del Consorzio e di riformarne opportunamente lo Statuto dovette essere rimandato, perchè anche le più grandi organizzazioni cooperative subiscono le conseguenze della grave crisi generale e non sono per ora in grado di versare sufficenti quote di capitale. Anche la riforma dello Statuto fu rimandata, colla speranza, che finalmente venga approvata la riforma della legge sulle cooperative, la quale dovrà costituire una cornice più larga per il funzionamento dei consorzi di cooperative.

La esiguità del capitale consorziale e la crisi generale impedirono ogni maggiore espansione di affari. Si provvide invece, sia pure con mezzi limitati, al lavoro di preparazione e di organizzazione interna, che dovrà sorreggere il futuro sviluppo commerciale del Consorzio.

Commercialmente si è sviluppato ulteriormente il Ramo latticini nelle sue quattro stazioni di stagionatura dei formaggi: Codogno, Novara, Barzio, Roma; si è iniziato con ottimo risultato il Ramo vestiario, perchè alcune buone cooperative hanno affidato al Consorzio tutti i loro acquisti di tessuti e calzature; verso la fine dell'anno è stato incominciato un buon lavoro nei risi.

Pochi altri articoli sono stati trattati occasionalmente in conto commissione su richiesta di cooperative consorziate e di loro Federazioni. All'infuori del Ramo latticini, il quale produce, compera, stagiona e vende, tutti gli altri affari sono stati trattati in conto commissione, senza investimento di capitale, senza rischio e con minime provvigioni dall'1 al 2 per cento a seconda dei generi.

E con questo sistema si dovrà proseguire finchè adeguati finanziamenti non permetteranno di provvedere all'importazione diretta e alla lavorazione dei prodotti.

All'infuori del Ramo latticini il lavoro deve essere limitato a un numero ristretto delle maggiori cooperative o loro Federazioni, che possono ritirare vagoni completi e pagare puntualmente.

Durante l'anno è stato eretto a Roma - Via Panetteria 15 - un Ufficio del Consorzio, la cui direzione è affidata all'on. Francesco Zanardi. Quest'ufficio è soprattutto l'agenzia politica del Consorzio per la tutela dei suoi interessi presso i poteri centrali. Esso è stato messo gratuitamente a disposizione di tutte le Cooperative e degli Enti consorziati per tutte le questioni che essi devono trattare nella Capitale.

In massima è già approvata l'istituzione di un'agenzia commerciale del Consorzio a Genova, che sarà prossimamente attuata, e già si prospetta la necessità di un'agenzia commerciale nel Mezzogiorno.

Presso la Centrale in Milano è iniziato il lavoro della Sezione di stampa e statistica, che sta raccogliendo il materiale nazionale ed estero, cooperativo, commerciale e finanziario, che dovrà servire alla pubblicazione del Bollettino per le cooperative di consumo, ed, in seguito, al disciplinamento di tutta l'attività tecnica e propagandistica della cooperazione di consumo.

Oltre alla mancanza di capitale il Consorzio trova un grande ostacolo ad un più rapido sviluppo nel delittuoso frazionamento delle forze cooperativistiche nazionali, le quali non hanno ancora nè la forza finanziaria nè la disciplina indispensabili per sorreggere un grande organismo centrale di scambi e di produzione.

Necessita quindi lavorare tenacemente — senza pericolosi ardimenti — al centro, ma soprattutto alla base per dare alla cooperazione italiana di consumo quella coesione che oggi ancora dobbiamo invidiare alla cooperazione estera.

La Federazione Nazionale delle Cooperative Agricole

Da appena quattro anni il gagliardo movimento della cooperazione agricola propriamente detta, vogliamo dire della cooperazione conduttrice di terreni, antico e, per il nostro paese, quasi potremmo dire classico, ha saputo riunire le sparse forze e costituire una propria organizzazione centrale, che ne esprimesse la voce, ne raccogliesse le forze, ne coadiuvasse, dirigesse, sorreggesse le attività.

Esso, che sorto dalla gleba, gettò i suoi albori come conclusione di ormai lontane lotte sindacali, di lunghi boicottaggi, di agitazioni che lasciavan senza raccolti la terra, l'odio e la fame nei miseri contadini padani o siciliani, era divenuto tendenza irrefrenabile delle migliaia di braccianti e di piccoli affittuari, convinti della possibilità e della convenienza di eliminare il grosso intermediario-imprenditore troppo spesso vero dissanguatore della terra e dell'uomo, e di evitare il temuto schiacciamento ed assorbimento, cui sono esposte senza difesa le piccole entità culturali isolate, a contatto colla grande impresa agraria, munizionata di denaro e di mezzi tecnici, se non sempre delle capacità atte a trarre il massimo vantaggio e dall'uno e dagli altri.

Si erano raccolte, le Cooperative Agricole, a Congresso in Reggio Emilia deliberando la creazione del nuovo edifizio cooperativo, il 24 febbraio del 1918 e, nello stesso anno, il 26 di dicembre la Federazione Nazionale delle Cooperative Agricole, sedente in Bologna, aveva il riconoscimento legale.

Creata « per accogliere nel suo seno le so- « le Cooperative che svolgono la loro azione « di classe sulle direttive dettate dagli orga- « nismi di resistenza e di cooperazione » essa deve — secondo l'art. 2 dello statuto — favorire in ogni modo la Cooperazione Agricola e l'assunzione diretta del terreno da parte dei contadini riuniti in cooperative; istituire uffici ed agenzie commerciali per acquisti collettivi di merci necessarie all'agricoltura, e per la vendita diretta dei prodotti del suolo; provvedere alla miglior difesa dell'agricoltura contro i danni della grandine, incendi, ecc., mediante l'organizzazione mutualistica assicuratrice; produrre concimi e articoli agricoli; creare, infine, uffici scientifici e laboratori sperimentali.

La Federazione tende a realizzare questi fini mediante una sapiente organizzazione di uffici e sezioni distinte e specializzate.

L'anno 1920 ha segnato per essa un non indubbio sviluppo di tutte le sue attività.

Vediamo qualche cifra.

Nel 1920 le Cooperative aderenti salirono da 81 a 176, ma le Cooperative seguenti l'indirizzo della Federazione erano fin d'allora



Federazione Nazionale delle Cooperative Agricole. Deposito macchine in Casalecchio di Reno (Bologna).

assai più, circa 250, senza contare quelle della Calabria e Sicilia, come può indicarcelo l'elevato numero delle Cooperative che diedero la loro adesione alle Federazioni Provinciali.

Le vendite, dalle 797.715,05 lire che realizzava nel 1918 l'Agenzia Commerciale, e da L. 3.045.723,90 raggiunte dalla Federazione nel 1919 (con L. 103.062,93 di utile lordo, equivalente appena al 3,38 %) sono salite nel 1920 a L. 13.953.322,83, su cui si ebbe un utile lordo di L. 221.903,57, ossia del 0,63 %.

E' stato introdotto l'uso delle compere *a partecipazione,* cioè fatte collettivamente dalla Cooperativa ordinatrice e dalla Federazione, la quale si prende cura del servizio di controllo, analisi, ecc.

Alle entrate complessive, valutate in lire 230.188,32 facevano riscontro spese e per-

dite per L. 218.306,54 e un utile netto di L. 11.881,78 che fu passato ad aumentare la riserva, così che il capitale e la riserva riuniti della Federazione superavano al 1 gennaio 1921 le 60.000 lire.

Nel campo assicurativo la Fed. Naz. Coop. Agr., che in attesa di costituire una propria Mutua di Assicurazioni fra Cooperative aveva assunto la rappresentanza di due solide e serie Case nazionali, la « Vercellese » e la « Mutua Naz. delle Assicurazioni », raccoglieva assicurazioni varie per circa 81 milioni. Bisogna però far notare e additare alla riflessione di non pochi degli agricoltori cooperatori, che la cifra dei debiti della Federazione e dei crediti di essa verso le associate sono eccessive e che gli interessi passivi gravavano già nel 1920 per L. 79.615 in via di aumento pel salire del tasso.

Anima di tutta la Federazione sono il presidente G. Manaresi e in special modo l'esimio dott. Olinto Gorni, un tecnico irraggiungibile nel suo campo, e un cooperatore appassionato e convinto.

LE AFFITTANZE COLLETTIVE ATTRAVERSO L'ITALIA NEL 1921.

Nell'ultimo anno sociale, nonostante che lo sviluppo della cooperazione della terra fosse seriamente ostacolato dalle difficili condizioni finanziarie del Paese, si ebbe notevole sviluppo di nuove Cooperative e nuove assunzioni di terra nell'Emilia, terra tradizionale delle affittanze agricole, dove si verificarono anche forti acquisti tendenti ad eliminare l'alea della disoccupazione per le Cooperative acquirenti. A Brescia, in terra lombarda che ha visto ancora nuovi progressi del movimento, e in provincia di Alessandria si sono avuti i primi felici tentativi di costituzione di promettenti associazioni di braccianti ed anche di *piccoli coltivatori,* sul tipo della « Cassa dei Contadini » di Reggio Emilia.

Grande, e inatteso per molti, si è avuto lo sviluppo di Cooperative Agricole nel Veneto, grazie anche all'ausilio portato dall'Associazione Veneta Cooperativa.

Non così nelle Marche e neppure in Toscana, dove appena si sono rafforzate e accresciute di qualche nuova unità le Cooperative del Grossetano, mentre è stato creato a Firenze, col concorso degli altri enti cooperativisti locali, un ufficio della Federazione, che dovrà studiare e propugnare l'applicazione, richiesta dalle condizioni locali, di *affittanze collettive a conduzione divisa* che tenga solido conto della divisione a poderi e della unità di direzione e di amministrazione attualmente esistenti su cui è basata la vitalità della *mezzadria* ora prevalente.

Nel meridionale, alle altre spinte verso le forme di cooperazione agricola che si verificano altrove, si aggiungono il problema del latifondo e la fame di terra dei contadini che hanno spinto questi alle cosiddette « invasioni » e il governo a una serie di provvedimenti di vario genere il cui scopo è essenzialmente quello di disciplinare i moti spontanei, dirigendo il problema verso una soluzione, almeno momentanea, che dovrebbe chiamarsi, sebbene non sempre lo si possa, soluzione cooperativa, e che troppo spesso neppure merita di essere chiamata una soluzione qualsiasi.

Purtroppo i lavoratori che invadono e coltivano un terreno ne suddividono tutta la superficie in tanti lotti per distribuirli alle famiglie dei lavoratori, che li coltivano esclusivamente a cereali. Con che essi sopprimono ogni turno e portano la terra all'esaurimento.

È evidente che solo potrà perdurare una coltura che rispetti i turni a cereali e pascoli e a pascoli, cereali e prati, e che provveda collettivamente almeno alle parti lasciate a pascolo e a prato.

La Federazione cercò di diffondere questi concetti nel Mezzogiorno. Ma il successo fu poco o niente, e il promettentissimo movimento cooperativo agricolo nel meridionale si trova ancora innanzi al dilemma di modificare i vigenti sistemi di sfruttamento o meglio estenuamento della terra o affrontare il rapido dissolvimento che lo condurrà alla rovina sua e dei contadini e al ritorno allo *stato quo ante* quando si sarà ridotta al minimo la fertilità delle terre occupate.

Il problema è di direzione ed istruzione tecnica, di salda disciplina e corretta amministrazione, ma è soprattutto, secondo la Federazione, di intervento statale.

Lo Stato dovrebbe requisire i latifondi, *bonificarli,* nel senso pieno della parola, mediante l'opera delle Cooperative di lavoro; e cederli poi *in uso* alle Cooperative agricole.

* * *

Il movimento subisce adesso fortissimi ostacoli al suo progresso. I principali sono la *scarsità del credito;* le *forti spese*, il *difetto di direzione tecnica ed amministrativa;* la « *vexata quaestio* » *delle Opere Pie.*

In poche parole bisogna che le Cooperative si sforzino di provvedere il più che sia possibile autonomamente e con mezzi locali alle necessità del proprio funzionamento, generalizzando fra l'altro il sistema di eseguire una trattenuta sui salari dei soci, o di far fare a loro un determinato numero annuo di giornate di lavoro a fondo perduto, o a prestito, o con compenso da trasformare in capitale azionario : — che « *se le Cooperative* » (sia pure per seguire, fino a limiti invero eccessivi, la generosa preoccupazione di dar la maggior quantità di lavoro al massimo numero di disoccupati) « *producono a costi superiori a quelli dei privati, la cooperazione o si trasforma o è condannata all'insuccesso* ». Pensino che, d'altra parte, *la breve durata degli affitti non dà la sicurezza che le anticipazioni diano i loro frutti in tempo per ammortizzare le spese.*

Si deve purtroppo deplorare la tendenza delle Opere Pie a seguire ciecamente la corsa della speculazione verso gli *alti fitti, più elevati di quelli dei terreni prossimi e congeneri appartenenti a privati;* fitti che vengono scontati col degradamento dei fondi, per lo sfruttamento della terra, e coll'aumento per le Opere Pie delle spese di beneficenza, per lo sfruttamento dell'uomo. L'applicazione del decreto 4 agosto 1918 va pur tuttavia quasi scomparendo in troppe località.

* * *

Se si considera l'imponenza del turbine che ha investito e, in molte zone, travolto il movimento imponente delle Cooperative di Consumo e di Lavoro, si deve riconoscere che la Cooperazione Agricola di conduzione è stata, materialmente, risparmiata da esso quasi del tutto. Il numero di Cooperative scomparse in conseguenza dell'avversa offensiva è trascurabile. Potremmo citarne qualcuna del Polesine, alla cui scomparsa per altro hanno in gran parte contribuito ostacoli ed attriti antecedenti. Frequente è stata l'imposizione, accettata, di un controllo interno, che passa può dirsi inosservato e senza strascichi sensibili.

Intorno alle cause di questo diverso contegno, si potrebbero fare delle considerazioni lunghette e forse non inutili. Vero è che la cooperazione agricola è quella che lede il più ristretto numero di *interessi personali.*

La Federazione Nazionale delle Cooperative Agricole sente il bisogno in questo momento, più che in qualunque altro, della solidarietà, della fede, dell'appoggio di tutte le Cooperative agricole che devono oggi affiancarla più che mai. Il fascio delle giovani e già mature forze che ne seguono la via non mancherà di stringirglisi attorno, e la Federazione potrà prepararsi per le future lotte cui l'attendono fiduciosi la Cooperazione, l'Agricoltura, il Paese.

Quanto devono versare le Cooperative per essere iscritte alla Lega Nazionale delle Cooperative?

Le Cooperative per essere iscritte alla Lega Nazionale delle Cooperative dovranno pagare annualmente ed anticipatamente:

a) per quota federale

fino a 200 soci	L.	30
da 201 a 400	»	60
da 401 a 700	»	90
da 701 a 1000	»	150
da 1001 a 5000	»	450

oltre i 5000 da un minimo di » 1000 in più facoltativamente.

b) per contributo sul movimento degli affari (ritenute esenti le prime 30.000 lire d'affari:

il 0,20 o|o per gli altri importi fino a lire 50.000;
il 0,15 o|o per gli altri importi da L. 50 mila a L. 100.000;
il 0,10 o|o da L. 100.000 a L. 200 mila;
il 0,06 o|o da L .200,000 a L. 1 milione;
il 0,03 o|o per gli importi oltre il milione.

c) per contributo sugli utili (ritenute esenti le prime 5.000 lire di utile netto) in ragione del 0,50 o|o.



Per rimesse o chiarimenti, scrivere alla Lega Nazionale delle Cooperative in Milano, Via Pace, 10.

La Federazione Nazionale delle Cooperative di Produzione e Lavoro

I maggiori e più perfetti organismi Cooperative di produzione e lavoro si costituivano con atto legale il 16 gennaio 1919 in Federazione Nazionale, allo scopo di promuovere ed assumere l'esecuzione delle grandi opere pubbliche e di giovare alla organizzazione



Ing. Edmondo Del Bufalo
Direttore Generale della Federaz. Nazionale delle Coop. di Produzione e Lavoro.

delle forze della Cooperazione di lavoro, coadiuvandone e integrandone l'attività, onde facilitare loro l'assunzione di pubblici appalti.

Formarono il primo grande nucleo della Federazione Nazionale delle cooperative di produzione e lavoro i seguenti organismi provinciali, interprovinciali e locali:

Consorzio fra Cooperative prod. e lavoro Provincia di Napoli (Direttore ing. Goffredo D'Ambrosio; *Federazione Milanese Cooperative produzione e lavoro* (Direttore ing. Antonio Valsecchi); *Consorzio fra Cooperative produzione e lavoro Provincia di Bologna* (Direttore ing. Attilio Avangelisti); *Consorzio Provinciale Cooperative Birocciai Provincia di Bologna* (Direttore ing. Attilio Evangelisti); *Federazione Pavese Cooperative produzione e lavoro* (Direttore geom. Emilio Canevari); *Cooperativa Muratori di Torino* (Presidente Giuseppe Borghesio); *Consorzio Interprovinciale Cooperative produzione e lavoro, Pesaro* (Segretario Lorenzo Lorenzetti); *Consorzio fra Cooperative produzione e lavoro, Ferrara; Consorzio Appulo Lucano di produzione e lavoro, Bari* (Segretario Nicola Carrara); *Associazione Veneta Cooperativa, Venezia* (Consigliere delegato Guido Giacometti); *Federazione Cooperative, Ravenna* (Presidente on. Nullo Baldini); *Consorzio Ligure Cooperative produzione e lavoro, Genova* (Direttore Ricciotti Leone).

Successivamente altri Enti Cooperativi sono entrati nella Federazione, e cioè:

Consorzio Cooperative produzione e lavoro, Firenze; Consorzio Cooperative produzione e lavoro, Grosseto (Direttore Enzo del Buttero); *Consorzio Cooperative produzione e lavoro Provincia di Pisa* (Direttore Cappellini Priamo); *Federazione Laziale Cooperative produzione e lavoro, sede in Roma* (Direttore Bellucci Giovanni); *Federazione Siciliana Cooperative produzione e lavoro di ex combattenti, Messina* (Direttore Schultzer Adolfo); *Consorzio Reggiano Cooperative produzione e lavoro Provincia Reggio Emilia; Consorzio Cooperative produzione e lavoro Provincia Siena; Consorzio Cooperative produzione e lavoro Provincia Mantova; Consorzio Cooperative produzione e lavoro « Vittorio Fossombroni », Arezzo.*

Frattanto altri Consorzi stanno sorgendo in Forlì, nell'alta Romagna, negli Abruzzi, in Potenza, Bari, Reggio Calabria, sotto la guida e l'impulso della Federazione, che così assolve uno dei principali suoi scopi: quello di unificare e disciplinare tutto il movimento italiano.

La Federazione Nazionale delle Cooperative di produzione e lavoro ha già largamente iniziato l'esecuzione del suo vasto programma facendone subito risentire i benefici effetti a tutta la Cooperazione di lavoro.

La Federazione è amministrata da un Consiglio così composto: on. Nullo Baldini, Presidente, avv. Duilio Pardini, Vice-Presidente, Guido Giacometti, Antonio Valsecchi, Attilio Evangelisti, Goffredo D'Ambrosio, Giuseppe Borghesio, Antonio Bottazzi e Ricciotti Leone, Consiglieri.

I soli nomi degli amministratori, che sono fulgidi esempi di abnegazione e di attività

nel campo cooperativistico, bastano a dare completo affidamento per il conseguimento degli alti scopi che la Federazione si è proposti.

In via normale, la Federazione assume lavori d'indole ed importanza nazionale e li assegna ai propri Enti federati, cui affida anche la direzione tecnico-amministrativa, riservandosi un'alta funzione di controllo e di direzione generale.

Ha assunto, peraltro, anche lavori direttamente — che però eseguisce sempre in regime cooperativistico — quale la gestione di fornaci, l'esecuzione di lavori di terra per la rete stradale della nuova Città Giardino Aniene in Roma, costruzione di un numeroso lotto di villini alla Città Giardino Aniene e Monteverde, ricostruzioni in tutta la zona tosco-romagnola distrutta dal terremoto, ecc., per un importo di circa 5 milioni.

Sta affrontando il problema della esecuzione delle opere pubbliche in Basilicata e Calabria con le organizzazioni locali, integrate da quelle delle regioni in cui maggiormente si sente la disoccupazione, ove la mano d'opera indigena e limitrofa non risulti sufficente.

E' l'unico Ente Nazionale che poggi su veri organismi cooperativi di vecchia data, aventi al loro attivo la esecuzione di importantissime opere e comprendenti l'assoluta maggioranza di masse operaie organizzate cooperativisticamente.

Agisce sul terreno puramente classista e perciò prende energia e forza dalle masse lavoratrici, le quali sole hanno in sè il segreto della riuscita integrale della cooperazione.

La Federazione Nazionale adempie pure alla consulenza tecnica ed amministrativa dei propri federati e cura i rapporti di questi con le amministrazioni centrali di Roma facendo opera di patrocinio e di assistenza. Ha partecipato alla costituzione del Consorzio Cooperativo per l'alienazione dei materiali residuati dalla guerra, nonchè alla costituzione dell'Ente per i lavori pubblici nelle provincie meridionali.

Promuove e partecipa ad iniziative di carattere generale unitamente alle altre organizzazioni nazionali, agricole e di consumo, come quella per risolvere il problema delle assicurazioni sociali con vantaggio delle organizzazioni cooperative, per l'approvvigionamento delle materie prime, ecc.

Direttore Generale della Federazione, che ha sede a Roma, in via XX Settembre, 11 - è l'ingegner Del Bufalo Edmondo e Segretario l'avvocato Bruno De Francesco.

DEMOCRAZIA E DEMAGOGIA

Qual differenza esiste fra il vero conduttore di masse e il demagogo?

Al demagogo poco importa l'azione. L'appetito del potere e il bisogno di dominare su tutto, i suoi gesti e le sue parole, l'influenza esercitata sulle masse non sono per lui che mezzi per arrivare. La responsabilità è l'ultima delle sue preoccupazioni.

Pel vero capo invece, l'azione, la preoccupazione morale, lo scopo educativo son tutto. La sua azione non si valuta alla misura del momento, ma secondo le tappe della via di passione che sale verso l'ideale di una umanità migliore.

Mentre il demagogo evita volentieri le grandi decisioni, in quanto potrebbero alienargli dei voti, l'altro non teme di affrontarle direttamente. Il coraggio di dire la verità, quando la coscienza lo esige, è in lui più forte che il timore di perdere la maggioranza o di fornire un'arma ai suoi avversari; poichè chi dunque deve guidare le masse, quando nel grande cammino dell'umanità si trovano ad un bivio, se non questa coscienza, questa prescienza sovrana?

Se egli non ha questo coraggio, egli non merita di fare da guida.

Ci si obbietta: Ma se egli non ha più dietro di sè la maggioranza, egli cessa appunto per questo di essere un capo, e nello stesso momento cede il suo posto ad uno meno scrupoloso.

Noi potremmo ribattere che questo è vero, ma che se egli cedesse a queste considerazioni tradirebbe se stesso e la sua missione, e per salvarsi la vita perderebbe addirittura la sua ragione di vivere. Ed ecco precisamente il criterium *di distinzione ricercato.*

Che importava a un Jaurès di essere messo temporaneamente in minoranza? Forse che egli non restava, con il suo genio, quello che era sempre stato? « DÈMOCRIT ».

LA COOPERAZIONE METALLURGICA IN ITALIA

Le applicazioni della cooperazione alla produzione metallurgica rivestirono, sino a or fa qualche anno, l'aspetto episodico di piccole imprese, talvolta piccoli capolavori di organizzazione tecnica e commerciale, dovute alla iniziativa occasionale di qualche gruppo di operai, costretti a sottrarsi, per questa via, alle conseguenze di lotte sindacali svolte in ristretti ambienti industriali, e, spesso, all'azione incitatrice e trascinante di qualche singolo individuo.

La guerra, se non accrebbe il numero delle Cooperative metallurgiche, rinforzò economicamente le esistenti, permettendo la costituzione di riserve di bilancio qualche volta relativamente notevoli.

I mirabolanti programmi della ricostruzione, concepiti nell'immediato dopo guerra, le agitazioni susseguite all'armistizio, e in ispecie, l'agitazione metallurgica culminata nell'occupazione delle fabbriche, trasportarono il problema della produzione metallurgica cooperativa dal ristretto campo delle preesistenti modeste applicazioni a quello di un nuovo grandioso orientamento delle masse operaie e degli uomini politici.

A una soluzione cooperativa dei molti problemi economici riflettenti l'industria metallurgica, pensarono studiosi e ministri. (L'on. Orlando, quando era Presidente dei Ministri, immaginò di fare assumere la trasformazione e gestione di grandi opifizi statali, agli operai uniti in Cooperativa. Altri, durante la grande crisi del settembre 1920 pensò di sovrapporre alla organizzazione capitalista una grandiosa struttura cooperativa).

E alla cooperazione rivolsero il pensiero, speranzose, le masse operaie, e persino molti industriali impauriti, che ritenevano di poter così salvare qualcosa da quella liquidazione che essi temevano prossima.

In una parola: durante quasi due anni, governanti, uomini politici, industriali e masse operaie illusero e si illusero di trovare nella cooperazione metallurgica la soluzione di vasti problemi sociali.

La realtà attuale è assai diversa da quella che due anni or sono poteva prevedersi. Il Governo trascina in lungo e senza convinzione il problema della trasformazione degli arsenali di Stato in aziende cooperative per produzioni di pace; gli industriali vedono l'avvenire meno fosco che nell'autunno del 1920 e le masse operaie, fatte avvertite dai loro organizzatori, hanno lasciate cadere le illusioni sulla facilità di un esperimento che ha aspetti tecnici e finanziari di imponente gravità.

Le affermazioni attuali della cooperazione metallurgica in Italia, sono — ad ogni modo — degne di attenzione e hanno diritto alla solidarietà della grande famiglia cooperativa e a una giusta considerazione da parte dei pubblici poteri.

E' bene si sappia intanto, che esistono Cooperative metallurgiche tecnicamente e industrialmente organizzate per costruire grandi navi (due delle quali saranno fra pochi mesi varate a Spezia, quattro a Genova, sei a Venezia), sia commerciali che da guerra; altre distribuite a Trieste, Venezia, Ancona, Spezia, Genova e Savona per le riparazioni anche dei più grandi piroscafi con rapidità che non subisce confronti; altre, capaci di eseguire tutti i lavori ausiliari inerenti alle maggiori costruzioni navali e ferroviarie, adatte alla costruzione e riparazione di carri ferroviari, di materiali per l'elettrificazione e per trasmissioni a distanza, per costruzione di macchine, utensili e utensileria meccanica, di armi da caccia, di macchine di precisione, di rubinetterie, ecc., ecc., con fonderie di ghisa e bronzo; di macchine agricole di accuratissima costruzione, ecc.

Si tratta di organismi che impiegano da 6 a 8000 operai e nei quali sono investiti da 80 a 100 milioni di lire.

Per una buona metà essi sono raggruppati in un solo organismo: il Consorzio Operaio Metallurgico Italiano, il quale ha cercato di dare alla propria azione il carattere organico di grande industria, capace di assumere di fronte allo Stato ed ai privati responsabilità vaste e complesse con l'organizzazione razionale di tutti i servizi tecnici e industriali indispensabili.

Tutte le altre Cooperatve conservano un significato di episodio, vivendo spesso come industrie ausiliarie di maggiori organismi privati.

Chi concepisce la produzione in forma cooperativa come l'abilitazione di masse ognora crescenti alla gestione dei più grandi organismi produttivi nell'interesse dei consumatori e fuori da ogni interesse particolare, deve essere persuaso che non è possibile astrarre dalla necessità di preparare, con larghezza di propositi anche se con severità e prudenza di procedimenti una cooperazione metallurgica capace

di integrare i più vasti e vari bisogni delle altre forme di cooperazione, di sostituirsi del tutto nel suo complesso, all'iniziativa privata, di vivere, raggiungendo un significato sociale profondo, di vita propria anche nel campo degli studi, dei ritrovati, delle applicazioni scientifiche, e non vegetare, parassitariamente, copiando la produzione privata.

E occorrerà eliminare radicalmente le condizioni attuali di inferiorità delle Cooperative dando definitiva soluzione al problema degli approvvigionamenti delle materie prime e della vendita dei prodotti, all'infuori di intermediari, costituendo osservatori, agili e capaci, dei mercati industriali, il che non può essere consentito che ad organismi comprendenti vaste masse produttrici razionalmente coordinate.

Questa concezione del divenire della cooperazione metallurgica, fa intendere la vastità del problema economico che vi è connesso.

Giova riconoscere che questa forma di cooperazione richiede, proporzionalmente, mezzi finanziari urgenti. Grosso modo si può valutare che mille operai richiedano l'immobilizzazione di 8-12 milioni di lire per impianti e di 4-6 milioni di capitale circolante. Può lo Stato disinteressarsi di questo problema o arrestarsi di fronte alle esigenze finanziarie che ne scaturiscono? Quante industrie private non sono state create, specialmente durante la guerra, con anticipazioni statali o bancarie più o meno larvate?

Lo Stato non deve fare mancare i mezzi, appena esso abbia la garanzia che la collettività avrà dei vantaggi anche dalla cooperazione metallurgica.

Il più grande dei quali vantaggi sarebbe il disporre di un mezzo potente per controllare l'azione della grande industria, della quale lo Stato è comunque il maggiore cliente.

I cooperatori, d'altra parte, hanno il dovere di mostrare che essi non concepiscono la gestione cooperativa semplicemente come un mezzo per non avere un padrone, ma anche come un mezzo per produrre di più, e quindi a più buon mercato, che sotto il privato imprenditore. A tal fine gioverà tener vivo l'interessamento dei lavoratori ai risultati della gestione cooperativa, anche mediante la formazione di un capitale sociale, costituito da contributi, relativamente sensibili e continuamente alimentati, dei soci lavoratori.

Tali contributi possono essere assicurati da trattenute sui guadagni e, in base a calcoli particolareggiati, si può assicurare che le trattenute stesse risulterebbero assai lievi, ove il numero dei soci cooperatori, illimitato in linea di diritto, fosse praticamente ragguardevole.

Del resto deve essere ricordato, come molte Cooperative adottino questo sistema di trattenuta in proporzioni veramente notevoli.

Tali trattenute non potrebbero costituire una condizione di inferiorità per gli operai cooperatori in confronto di quelli dell'industria privata, verso la quale i primi potrebbero essere indotti a dirigersi, attratti dalla sicurezza di percepire, a parità di lavoro, guadagni più alti. A parte infatti la diversa condizione morale, è da attendersi che una, anche lieve, maggiore produttività da parte degli operai cooperatori consentirebbe agli stessi di contribuire, senza sacrifizi avvertibili, alla formazione del capitale sociale, tanto più che questa si tradurrebbe nella costituzione di fondi famigliari di risparmio.

Che se tale maggiore attività non dovesse manifestarsi in un regime suscettibile di ogni razionale iniziativa, libero da ogni possibilità di sfruttamento, verrebbe a mancare il presupposto per mutare fondamentalmente l'organizzazione del lavoro.

La situazione attuale delle Cooperative metallurgiche è. dal lato finanziario, identica a quella degli altri rami della cooperazione. Esse risentono di una estrema deficienza finanziaria anche per gli inconcepibili ritardi nei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni.

Indubbiamente il pur valido aiuto dell'Istituto Nazionale di Credito per la Cooperazione riesce insufficiente. Gli è che molta parte dei finanziamenti sono assorbiti da immobilizzazioni per impianti e gravano con interessi altissimi sui bilanci delle Cooperative.

Occorre affrontare radicalmente queste difficoltà, chiedendo che il problema degli investimenti per impianti industriali sia considerato dallo Stato, con gli stessi criteri degli investimenti edilizi o agricoli. Un progetto di legge è stato presentato alla Camera.

La cooperazione industriale, come qualunque altra forma di cooperazione di lavoro, deve essere sorretta e controllata dai lavoratori occupati nell'industria privata.

Gli esperimenti di cooperazione metallurgica, se riusciranno, avranno un significato grandioso assai più per le masse dell'industria privata che per i cooperatori stessi.

Gli avversari hanno inteso questo significato; le masse lavoratrici devono intenderlo del pari.

Potrà la cooperazione metallurgica aspirare alla gestione della grande industria?

L'abilitazione a tale gestione non potrà avvenire che per gradi. Le applicazioni pratiche attualmente in corso, costituiscono il campo sperimentale per realizzazioni sempre più ampie.

La grande industria si può concepire come la risoluzione di un problema tecnologico di grandi dimensioni. Il processo tecnologico è il risultato di studi e lo sviluppo di un'industria è in relazione diretta con le facoltà creatrici dei tecnici che l'industria dirigono. Pertanto non è

concepibile la conduzione di grandi industrie in forma cooperativa, se non si troverà modo di coordinare l'azione animatrice degli uomini espressi dalle classi lavoratrici per guidarne l'attività con l'opera dei tecnici creati nei laboratori.

Tale collaborazione fra cooperatori fiduciari delle classi operaie e tecnici convinti dell'utilità di raggiungere una forma più alta della produzione, deve essere perseguita con fervore e con fede negli esperimenti attualmente in corso.

La concezione della piccola officina cooperativa, nella quale un operaio intelligente ed entusiasta, guidando i suoi compagni, riesce gradatamente all'esecuzione di lavori sempre più complessi, è inadeguata a risolvere il problema della cooperazione industriale e, in ogni modo, non sarebbe neppure il sistema socialmente più economico e provvido.

Nè si dimentichi che al problema della produzione va associato quello della distribuzione. E' questo un quesito specificamente commerciale, che deve essere risolto con criteri analoghi a quello tecnico e che va considerato nel quadro complessivo della produzione cooperativa nazionale e, qualche volta, internazionale.

Un caso speciale di applicazione riguarda la Siderurgia. Qui le difficoltà, tecnicamente forse meno gravi che per la grande industria meccanica, dipendono essenzialmente dalla vastità dei rapporti che intercorrono fra la produzione del ferro e il suo impiego nella meccanica, senza dimenticare le condizioni speciali di detta industria in Italia. A parte le quali, del resto, non sarebbe consigliabile, per il momento, la gestione cooperativa di uno stabilimento siderurgico se non quando la produzione potesse essere completamente collocata presso imprese cooperative.

Organismi deboli sarebbero inevitabilmente schacciati, se fossero trascinati nelle lotte di grandi giganti, fra i quali i giuochi delle combinazioni a vasti riflessi internazionali sono sempre in pieno sviluppo e hanno contorni così grandiosi da determinare la stessa politica generale di grandi nazioni.

Ing. Ezio Mazzaggio.

Le Cooperative e lo Stato

Voi conoscete di certo tutte le ragioni e le necessità che hanno obbligato lo Stato durante la guerra, a imporre il razionamento e pertanto a creare dei servizi centrali economici di rifornimento. Senza questo intervento dello Stato, solo i pochi dotati di fortuna personale si sarebbero accaparrati le derrate e mercanzie disponibili e la classe operaia si sarebbe stretta la cintola.

Così fummo di quelli che fin da principio, non hanno cessato mai d'appoggiare lo Stato nell'esercizio di questo controllo sociale e che, oggi ancora, sono per il mantenimento del monopolio del grano, perchè se questo monopolio venisse domani soppresso, la popolazione operaia sarebbe la prima a patirne. Ciò non ci impedisce tuttavia di riconoscere che lo Stato è risultato, in fatto di rifornimenti, un pessimo amministratore. Queste Centrali furono fondate e condotte da burocratici che, non avendo a temere nè la concorrenza nè il controllo popolare, potevano impunemente farci commettere delle « gaffes », lasciarsi canzonare o (addirittura) mettere in saccoccia da affaristi poco scrupolosi, senza che noi avessimo mezzo di ricorrere in qualsiasi modo contro di essi.

Ma come fare altrimenti? Fra il commercio ladro e lo Stato sabottatore qual partito prendere?

E' così che siamo arrivati a concludere: nè l'uno nè l'altro. Non si può lasciare fare lo Stato, non si deve lasciar fare i capitalisti. In queste condizioni non restano che le Cooperative che, per la loro natura, sono istituzioni di natura pubblica offrenti ogni garanzia di controllo democratico e di amministrazione premurosa degli interessi popolari.

Questa doppia constatazione, ci dà anche la chiave della domanda « Come socializzare? ».

Per dire tutto in una sola parola: la cooperazione è il miglior modo di socializzare.

Quando lo Stato o i Comuni si rimettono alle cooperative per il rifornimento della popolazione, essi non hanno più bisogno di mantenere quel pesante apparecchio di controllo, burocratico e costoso, che pesava così gravemente sulla nostra economia di guerra.

Rappresentando la Cooperativa stessa, almeno in principio, la democrazia la più perfetta, poichè essa costituisce l'organizzazione economica della collettività, una organizzazione diversa, burocratica, a fianco della Cooperativa sarebbe un inutile duplo, superfetatorio e insieme anti-economico in alto grado.

E poi, quale controllo migliore di quello dei consumatori, direttamente interessati al buon andamento dell'impresa?

RENNER.
ex Cancelliere socialista della Repubblica Austriaca.

Il Consorzio Operaio Metallurgico Italiano

Le nostre Officine

Il Consorzio Operaio Metallurgico Italiano, con le proprie officine, con i suoi cantieri disseminati da un capo all'altro d'Italia, testimonia grandiosamente la forza redentrice del lavoro associato.



Cooperativa Arti Meccaniche, Roma - Stabilimento di Foligno.
Hangars per la costruzione dei carri ferroviari " L.tm " delle F. S.
Deposito materiali e carri in costruzione.

Era necessario impedire l'eventuale dispersione delle energie costituite, coordinando tecnicamente e finanziariamente le singole cooperative, formando con esse un unico organismo poderoso, capace di considerare il problema della produzione metallurgica cooperativa con severi e precisi criteri industriali e tale da costituire il centro naturale, al quale potessero confluire le iniziative similari, offrendo anche ai poteri pubblici ed alle grandi amministrazioni dello Stato, un mezzo seriamente predisposto per permettere utili controlli.

Così si costituì il « Consorzio Operaio Metallurgico Italiano » con sede in Genova, eretto in Ente Morale con R. Decreto 28 settembre 1919, N. 1789.

Giova solo rilevare che alcune delle Cooperative consorziali rappresentano organismi di grande importanza e che altre, anche di proporzioni modeste, costituiscono aziende di forte rendimento, veri piccoli capolavori di diligenza, di laboriosità, di risparmio.

Solo a titolo esemplificativo si ricorda che la Cooperativa Metallurgica Operai del Porto di Genova è in grado di riparare ed ha riparati, con soddisfazione della clientela, grandiosi piroscafi, rifacendone le parti principali dello scafo e del macchinario; lavoro,



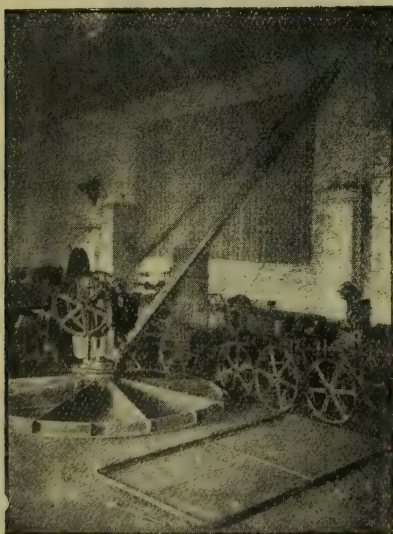
Carri « L.mt » per le F. S. in ultimazione.
(Stab. di Foligno della Coop. Arti Meccaniche, Roma).

questo, attuato specialmente per le navi silurate durante la guerra.

La Cooperativa Arti Meccaniche di Roma, comprende tre stabilimenti, a Roma (8500 mq. di area), a Terni (mq. 1000), a Foligno (mq. 31.000).



Pensilina, Stazione Roma Centrale.
(Stabilimento di Roma della Cooperativa Arti Meccaniche).

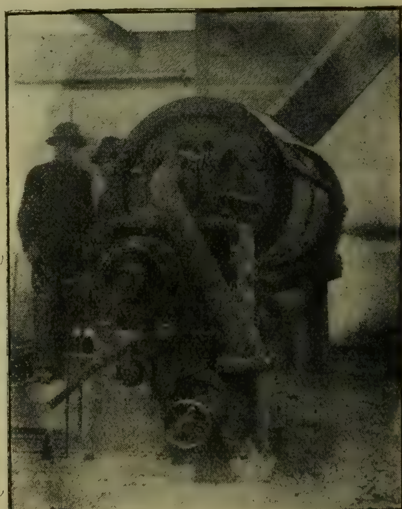


Gru girevole da 6 tonn. tipo F. S. costruita nello stabilimento di Terni della Cooperativa Arti Meccaniche.

Si può affermare che le Ferrovie ripongono in questa Cooperativa la loro massima fiducia per costruzioni particolari di trasmissioni idrodinamiche.

Nell'Officina di Foligno un moderno impianto ha permesso di intraprendere la costruzione di 300 carri ferroviari.

La Cooperativa Lavoranti in Armi di Brescia, dopo avere, durante la guerra, per il suo riconosciuto disinteresse, servito da laboratorio sperimentale a disposizione delle Autorità militari, continua la fabbricazione di armi da caccia, assai apprezzate sul mercato.



Lavanderia a vapore (progetto tedesco) costruita nello stabilim. di Roma della Cooperativa Arti Meccaniche.

La Cooperativa Costruzioni Navali di Spezia è così favorevolmente considerata nell'ambiente della Regia Marina, da poter assumere la costruzione, attualmente in corso, di

due importanti piroscafi tipo « Città di Palermo » per il servizio fra il Continente e le Isole.

E si ricordano pure sommariamente altre Cooperative che trasformano grandi navi, costruiscono navi cisterne, pirobotte, macchine agricole, impianti elettrici, ecc. ecc.

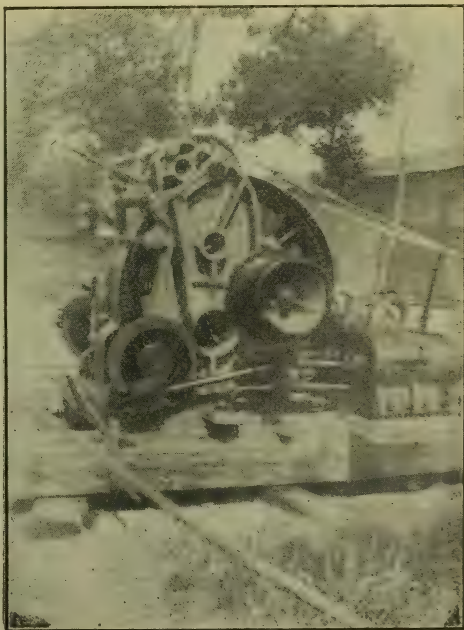


Nave cisterna in costruzione. (Cooperativa Metallurgica Veneziana).

L'esperienza, non limitata a brevi periodi iniziali, ma ad alcuni anni, ha permesso di constatare come gli operai, posti di fronte a problemi concreti implicanti la loro responsabilità personale, sappiano imporsi sacrifici ed atteggiamenti che non si riscontrano nella industria privata. Gli operai di alcune Cooperative hanno saputo silenziosamente attendere la paga quando la loro azienda ha dovuto vincere momentanee difficoltà monetarie. Essi

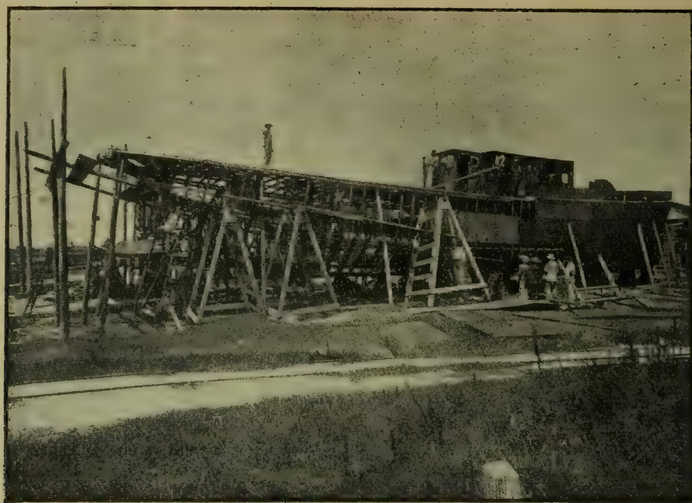


Cantiere di raddobbo. Un moto veliero di 300 tonn. riparato e pronto pel varo (Cooperativa Metallurgica Veneziana).



Macchina a salpare per pirobotte. Sforzo tonn. 5, cav. 50 (Cooperativa Metallurgica Veneziana).

hanno concentrato, anzi, nella loro Cooperativa, i frutti dei propri risparmi costituendo conti correnti personali, che raggiungono frequentemente le 50 mila lire.



La nave cisterna "N. 2" a costruzione inoltrata
(Cooperativa Metallurgica Veneziana).

E poichè, naturalmente, ogni sciopero di indole economica non ha ragione di essere, è così, che operai, esponenti personali di concezioni politiche estreme sono, in pratica, custodi tenaci, gelosi, diligenti degli interessi propri e dell'organismo che li ha riuniti.

I risultati generalmente favorevoli di questa larga esperienza, la manifesta constatazio-



Cooperativa Metallurgica fra Operai del Porto di Genova: Reparto calderai in ferro.



Cooperativa Metallurgica fra Operai del Porto di Genova: il Refettorio.

ne della migliorata situazione materiale e morale dei cooperatori, in confronto dell'operaio dell'industria privata, sono le ragioni che spiegano il moltiplicarsi delle iniziative e soprattutto il desiderio delle maestranze di entrare nelle Cooperative esistenti; così che, allargando il campo d'azione, sia possibile spostare il centro della propria attività dall'industria privata alla Cooperativa Metallurgica.

Questo fiorire di speranze attorno al regime cooperativo del lavoro sarà conservato e ringagliardito ove gli operai siano posti in condizione, così come è avvenuto sin qui, di conoscere in ogni momento le condizioni della Cooperativa alla quale appartengono, seguendo le sorti del lavoro, conoscendo le difficoltà, facendosi un'idea delle responsabilità inerenti all'Impresa.

E' il *controllo* posto razionalmente in atto.

Occorreva però eliminare il conflitto di interessi fra i componenti i vecchi nuclei di soci delle Cooperative (che nelle loro consistenze patrimoniali avevano concentrato il frutto del loro lungo lavoro) e gli operai che chiedono, imponendosi sacrifizi uguali, di entrare a far parte delle Cooperative stesse.

Occorreva anche dare al Consorzio, nella sua espressione nazionale, il possesso legale dei mezzi di lavoro che esso aveva, in un primo tempo, solo industrialmente coordinati.

Eliminata che fosse la eventualità del prevalere degli interessi individualistici, si darebbe allo Stato da una parte, alle masse operaie orientate verso la produzione cooperativa dall'altra, la garanzia del decisivo prevalere degli interessi generali su quelli particolari.

Perciò il Consorzio decise di riscattare gli impianti delle singole Cooperative, pagandone il giusto prezzo, ed aprendo le porte a tutti gli operai che potranno essere utilmente occupati.

Il Consorzio ha pensato di eliminare la possibilità di un rallentamento del senso della responsabilità e della visione dell'interesse anche particolare delle singole Cooperative e

dei singoli operai, conservando alle Cooperative stesse il loro carattere di organismi assuntori di lavori, che il Consorzio affiderà loro a condizioni e con modalità tali da permettere ai cooperatori di conoscere l'andamento della produzione beneficando dei vantaggi da essi conseguibili non solo come partecipanti della gestione consorziale, ma altresì come lavoratori raggruppati attorno alle singole Cooperative.

Le operazioni di riscatto già effettuate per le maggiori Cooperative sono ancora in corso per le minori. Ma altre iniziative, altre correnti premono sul Consorzio. Senza parlare delle numerose proposte germogliate do-



Emilio Colombino
Presidente del Consorzio Metallurgico.

po l'occupazione delle fabbriche nel settembre 1920 e rapidamente cadute, alcune iniziative presentano carattere di serietà.

Un gruppo di iniziative si concreta nel problema della trasformazione di alcuni stabilimenti militari (fabbriche d'armi di Terni, Gardone Valtrompia, Lagaccio, Arsenale di Venezia) in officine per produzioni normali metallurgiche.

Il problema è grave, non solo perchè gli impianti hanno specifiche finalità tecniche, ma perchè occorre mutare gradualmente la psicologia di maestranze che già dipesero dallo Stato.

Il Consorzio si accinge a tale impresa con criteri rigidamente industriali, adibendovi tecnici sperimentati ed esigendo risolutamente che tutti gli operai siano posti in eguali condizioni, senza privilegi di sorta derivanti dalla loro precedente posizione di dipendenti dallo Stato.

Il Governo, convinto dell'utilità di una simile trasformazione che toglierebbe ad esso un carico gravoso, al quale non corrisponde una anche minima attuale utilità, penserebbe di finanziare in parte, opportunamente cautelandosi, l'esperimento. E, pure non nascondendosi la gravità del compito, il Consorzio pensa che le Amministrazioni militari avrebbero, nelle singole Cooperative, esercenti gli Stabilimenti, gli organismi sempre pronti per eventuali improvvise produzioni guerresche.



Lodovico Calda
Vice-Presidente del Consorzio Metallurgico.



Alfredo Palandri
Direttore della Sede Centrale.

È necessario però notare che le pratiche per l'effettiva assegnazione di questi stabilimenti si trascinano da mesi senza approdare a conclusioni.



Costantino Fusacchia
Direttore generale della Sezione meccanica.

Presidente del Consorzio è Emilio Colombino della Fiom. Vice-Presidenti Luppi Menotti, esempio di rettitudine e onestà, e Lodovico Calda. Direttori sono tre ex operai competenti quanto ottimi ingegneri, e cioè:

per la Sede centrale, Palandri Alfredo;

per la Sezione navale, Bonato Alcibiade;

per la Sezione meccanica, Fusacchia Costantino.

Segretario, Morando dott. Sirio.

Il Consorzio si è avocata la nomina di impiegati e dirigenti, sottraendola, molto opportunamente, alle singole Cooperative. Per la invasione delle fabbriche il Consorzio fu di valido aiuto alla Fiom.

Fu quella una delle pagine più belle del movimento cooperativo.

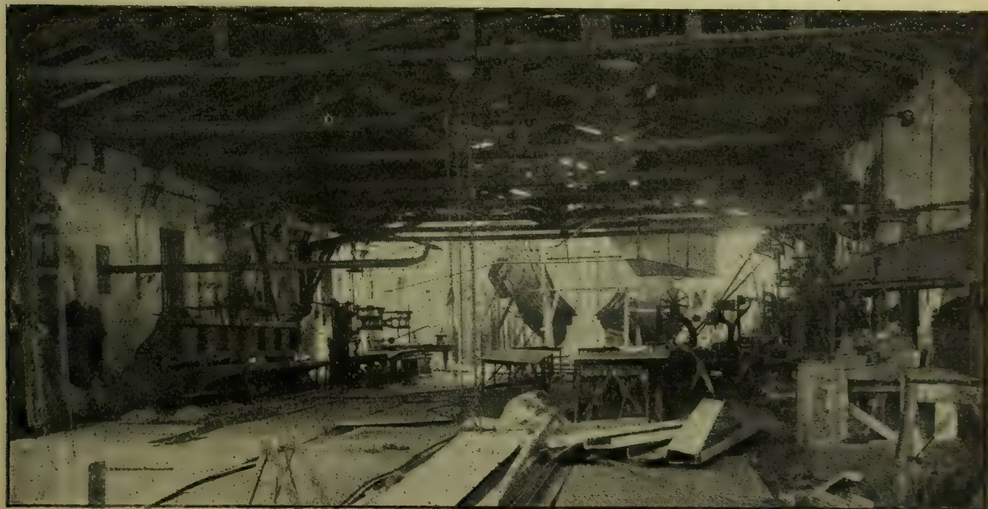


In rapida corsa illustriamo le principali Cooperative.

A Venezia si ebbe in affitto dal Comune una grande porzione dell'Isola di S. Elena. Là sorse la sede del lavoro fervido e operoso.

Il 15 marzo 1919, l'atto costitutivo della Cooperativa Metallurgica Veneziana era il battesimo legale del lieto evento, e da allora sull'abbandonata isola, dove, attorno alla vetusta mole della chiesa chiostrata, il grido ritmico delle rondini dava il senso delle cose morte, la mano percuoteva col piccone e col martello il suolo ormai sacro al nuovo lavoro e l'aria, prima così tranquilla, si adornava degli echi sonori delle incudini e del lieto ronzio dei motori.

Ci siamo recati a Genova, Savona e Spezia a visitare le officine e i cantieri, nel novembre scorso, nel periodo dello sciopero generale in Liguria. I nostri operai erano al lavoro, perchè nessun contrasto salariale poteva esistere col Consorzio. Scioperarono soltanto per solidarietà, quando tutte le catego-



Cooperativa Calderai in Ferro, Genova: il Cantiere Navale.



Cooperativa Metallurgica Operai del Porto di Savona — Officina.

rie lo fecero. Così, lo scorso anno, con l'invasione delle fabbriche, i nostri cantieri non conobbero sosta; non v'era nulla da invadere chè i soci-lavoratori erano padroni delle aziende. Tanta operosità è spettacolo meraviglioso.

La Cooperativa Calderai in ferro di Genova si costituì nel 1916 con 21 operai. Oggi ne conta 120. Furono i migliori operai del Cantiere Odero che crearono una piccola officina. Un buco e null'altro. Oggi il Cantiere fa grandi costruzioni navali. Ha in corso la costruzione di quattro pirobotti porta-fango per la Regia Marina. Aspira a rilevare l'attiguo Cantiere Odero che costruì la *Leonardo da Vinci*, l'*Amalfi*, la *Marcantonio Colonna* e che ha 3000 operai. La Cooperativa costruisce gasogeni, trasforma navi e piroscafi, autovelieri, fa impianti a trazione elettrica per le Ferrovie dello Stato; casse per trasporto di nafta, ecc.

Altra grande istituzione di Genova è la Cooperativa Metallurgica fra operai del Porto. Fu costituita nel 1907 con 40 operai. Oggi ne conta 420 e col personale di bordo ha a volte alle dipendenze 1500 operai. Eseguisce lavori di riparazione navale e di riclassifica. Furono ridotti a nuovo i piroscafi silurati *Sceruga, Crown of Leon, Zuara*. Ha sede nel Porto. Presidente è da anni Rolla Silvio. Direttore Fedi Armando. Ha un fondo di accantonamento per malattia dei soci; tutti i soci sono assicurati per 1000 lire al Prestito Nazionale.

La Cooperativa ha un refettorio ed una biblioteca.

La disciplina in tutte queste nostre aziende è ottima. Gli operai sanno di lavorare per loro, per la collettività. L'impianto di lavorazione ha tre reparti: modellisti; calderai in ferro; meccanici. Nel cantiere v'è il piroscafo greco *Ianopolis* sotto sequestro, per morosità dell'armatore verso la Cooperativa. Il lavoro a cottimo viene misurato a chiodi.

I lavori vengono eseguiti per la Cooperativa Marinara Garibaldi, per la Navigazione Generale Italiana, per la Società Italiana Servizi Marittimi e Marittima Italiana. La Cooperativa fu creata dalle Compagnie Metallurgiche che sono i Sindacati del porto.

A Savona abbiamo la Cooperativa Metallurgici Operai del Porto. Fa lavori di riparazioni e allestimento di navi, costruisce caldaie, fa riparazioni di macchine marine e pompe, saldature autogene, fusioni in bronzo e in ghisa. Ha trasformato la corazzata *Vittor Pisani*. Riparò il piroscafo *Cipriani* della Cooperativa Garibaldi. Ha 150 soci e 400 lavoranti. Fu costituita nel 1918.

L'officina, attrezzata con mezzi moderni, è nella migliore posizione di Savona.

La rassegna non termina troppo presto. Ad Ancona v'è una officina per riparazione di navi.

Sono inoltre consorziate le seguenti Cooperative:

Cooperativa Lavorazione Metalli, Sampierdarena; *Cooperativa Costruzioni Navali*, Spezia; *Cooperativa Officine Meccaniche Metallurgiche*, Spezia; *Cooperativa Fonderia Ligure*, S. Quirico; *Cooperativa Arti Meccaniche*, Roma; *Cooperativa Operaia Metallurgica*, Terni; *Cooperativa Fabbri Meccanici*, Reggio Emilia; *Cooperativa di Produzione e Consumo*, Suzzara; *Cooperativa Metallurgici*, Modena; *Cooperativa Lavoranti in Armi*, Brescia; *Cooperativa Metallurgica Operai del Lagaccio*, Genova; *Cooperativa Metallurgica Anconetana*, Ancona; *Cooperativa Calderai in Rame*, Cornigliano.

In corso di ammissione:

Sindacato Cooperativo Metallurgico, Varese; *Cooperativa fra Metallurgici*, Palermo; *Cooperativa Operai Metallurgici*, Bologna.



Cooperativa Metallurgica Operai del Porto, Savona
La «Vittor Pisani» in riparazione.

Il Consorzio ha officine per costruzioni, riparazioni metallurgiche da terra, di macchine agricole a Suzzara. Non possiamo dare di tutto un cenno per la ristrettezza dello spazio.

Elenchiamo per ultimo la *Cooperativa Elettricisti*, di Genova, di cui vien data più avanti diffusa notizia.

* * *

Anseele scrisse: «Lavorare per i padroni è difficile, ma, per molti operai, lavorare senza padroni è ancora più difficile; ed è questo che noi dobbiamo insegnare ai nostri operai: lavorare senza padroni! È questa una delle cause per cui le Cooperative di produzione non riescono in molti mestieri, e noi dobbiamo insegnare ai nostri proletari: essere padroni di loro stessi, lavorare liberamente associati, senza che alcuna autorità si imponga alla loro volontà. Io dico che è necessario l'ordine nell'industria, l'ordine nell'officina e la disciplina nel lavoro; occorre che i lavora-

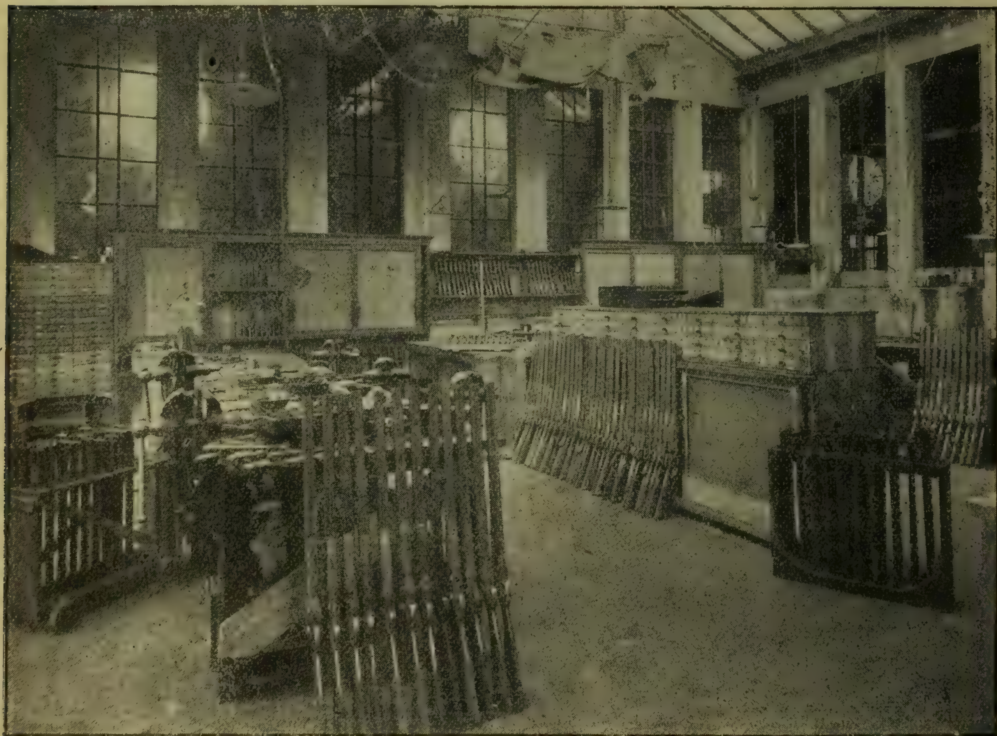
tori sappiano che essi hanno il dovere d'instaurare la produzione collettiva a profitto della collettività! ».

I nostri operai lo hanno capito. Molto ha fatto e tanto più deve fare il Consorzio Operaio Metallurgico Italiano. Dagli operai, dagli impiegati, dai dirigenti e amministratori, attendiamo altre notevoli creazioni del genio e del lavoro, dello spirito di solidarietà e delle forze dell'operosità cooperativa.

ETTORE GAETANI.

LA COOPERATIVA LAVORANTI IN ARMI DI BRESCIA

aderente al CONSORZIO OPERAIO METALLURGICO ITALIANO



Cooperativa Lavoranti in Armi di Brescia. — Sala finimento fucili.

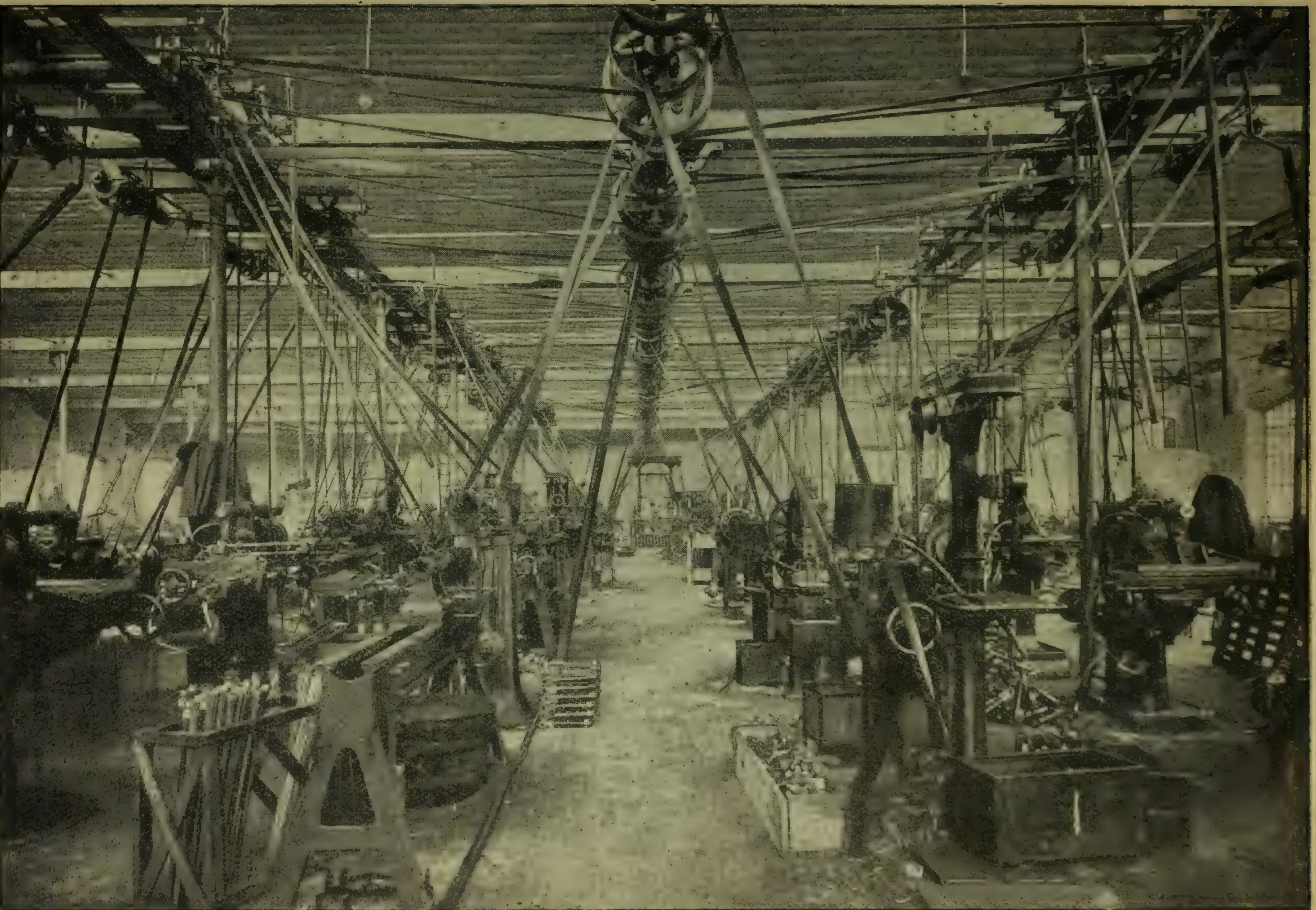
Fondata venti anni fa, da un esiguo manipolo di operai armaiuoli e meccanici desiderosi di emanciparsi e che seppero superare col loro spirito di sacrificio gravi momenti di crisi, ha ora consolidato fortemente la sua posizione finanziaria e può guardare con serena fiducia all'avvenire.

Ha adottato sempre il principio della porta aperta a tutti, non lasciandosi mai suggestionare dal miope, gretto, egoistico interesse di pochi, ed ha investito la maggior parte degli utili sociali nel rafforzare le riserve, nell'aiutare istituzioni di carattere benefico e sociale, distribuendo soltanto una modesta percentuale di utili fra i lavoratori che hanno concorso a crearli, senza fare distinzioni fra soci e non soci.

Le azioni sono rimunerate coll'interesse massimo del 6 per cento.

Occupa attualmente 165 operai, principalmente nell'industria dei fucili da caccia, producendone oltre 5000 all'anno; già conosciuti ed apprezzati in ogni angolo d'Italia, tentano ora le vie dell'esportazione.

La Cooperativa ha inoltre eseguito lavori importanti per le Ferrovie di Stato, per Calzifici (parti di macchine da calze) oltre a costruzioni in ferro in genere per edifici ed altro. La produzione dell'anno in corso ha già superato i 2 milioni. Si pagarono agli operai L. 1.120.000 di salari. Possiede immobili che si estendono su di un'area di mq. 8200 di cui oltre 3000 mq. coperti, ed un capitale, comprese le riserve, di L. 266.000.



Cooperativa Lavoranti in Armi di Brescia. — Salone della meccanica.

LA « COOPERATIVA ARTI MECCANICHE » DI ROMA

aderente al CONSORZIO OPERAIO METALLURGICO ITALIANO







Stabilimento di Terni

1. Sezione aggiustatori e fucinatori.
2. Sezione torneria.
3. Esterno sulla Via Mazzini.

Questa Cooperativa è sorta per la ostinata volontà di un gruppo di operai repubblicani guidati ed ispirati da una delle più care figure di cooperatori, Costantino Fusacchia, che da oltre vent'anni, nella ristretta cerchia dell'ambiente operaio ternano e nel più vasto campo di azione e di lotta nazionale, con animo saldo, puro, illuminato, ha fatto brillare in tutte le manifestazioni, nella azione quotidiana, nelle aspre lotte, la luce vivida e vivificatrice del pensiero economico sociale di *Giuseppe Mazzini*.

Da modeste e povere origini la *Cooperativa Arti Meccaniche* è oggi proprietaria di tre grandi stabilimenti a *Terni*, a *Foligno*, a *Roma*.

Durante la guerra la *Cooperativa* ha dato al paese una grande produzione di materiale bellico, partecipando in tal modo all'immenso sforzo per la difesa, la resistenza e la *vittoria*.

Finita la guerra la *Cooperativa* ha rivolto il suo pensiero alla produzione di tutto quanto occorra all'agricoltura e alle industrie della Nazione.

Dalla relazione all'assemblea del 27 aprile 1921 togliamo questo brano nel quale è riassunto il programma di sistemazione e di lavoro per l'avvenire.

« Per la città di Terni, ove ciascuno di noi fece i primi passi della sua vita di attività, di fede e di lavoro ed ove sorse dieci anni or sono — come un piccolo faro nelle tenebre dell'affarismo borghese — questa nostra Cooperativa, sono in corso delle trattative per l'acquisto di un terreno in località centrale per ivi far sorgere uno Stabilimento di nostra proprietà specializzato in lavori in serie e di precisione d'arti meccaniche.

Più che una speculazione, quello Stabilimento deve essere un'affermazione di avanguardia nel futuro prossimo di un più esteso Cooperativismo operaio nella grande città industriale dell'Umbria nostra.

Per la città di Foligno, ove rilevammo due anni or sono le Officine Dell'Orso, sarà ampliato il vecchio Stabilimento nei Reparti Segheria, Fonderia e Calderai, ed ivi trasferito non poco del macchinario della nostra vecchia Officina di Terni, per dare impulso maggiore ai lavori per la clientela privata e più specialmente per costruzioni ferroviarie.

A questo proposito possiamo fin d'ora fornire ai soci la buona notizia che ivi sarà costruito a spese del Consorzio Operaio Metallurgico un grande Parco per costruzioni di carri ferroviari e che i lavori saranno subito iniziati.

A Roma, ove l'anno passato rilevammo il grande Stabilimento Fumaroli, proseguono i lavori commessi dalla clientela pubblica e privata. Onde più prepararci ai lavori di pace, istalleremo nel vasto Cantiere dei Calderai un impianto idraulico per stampare di una potenzialità, per ora, limitata a tutto il macchinario rimasto dalla cessata lavorazione bellica.

L'Officina meccanica fu già arredata da alcuni nuovi torni venuti da Terni e da altre attrezzature.

Ma in questo Stabilimento, già di per se stesso attrezzato ad usura per i lavori di pace e che richiama sempre più numerosa ed importante clientela, occorre limitare le spese al solo necessario per i lavori in corso.

E ciò poichè quanto prima si addiverrà al suo esproprio e dovrà essere trasferito nel suo nuovo quartiere di S. Paolo dove, oltre ad usufruire per 15 anni dei vantaggi di legge, avrà anche il raccordo ferroviario che agevolerà le sue grandi costruzioni nella lotta inevitabile della futura concorrenza industriale.

Ad alimentare il lavoro per i nostri stabilimenti, come per le officine e Stabilimenti di altre Cooperative consorelle, su iniziativa dell'Istituto Nazionale di Credito per la cooperazione, è sorto il « Consorzio Operaio Metallurgico Italiano » al quale anche la nostra Cooperativa è associata ».

Il Presidente di detto Consorzio è il signor Palandri, Direttore della Cooperativa di Genova, e Vice presidente il nostro Direttore signor Fusacchia Costantino.

L'uno e l'altro formano in via provvisoria anche il Direttorato tecnico.

La sede del Consiglio è a Genova ed un'altra esiste a Roma.

Lo scopo di questa Cooperativa è grande e complesso.

Nel riunire sotto la sua egida le più importanti Cooperative Metallurgiche d'Italia e armonizzarle per eseguire grandi lavori ferroviari e marinari, rilevare officine, cantieri ed arsenali dello Stato o da privati, il Consorzio assicura il lavoro alle Cooperative singole non solo, ma può gareggiare anche a difesa degli interessi dello Stato e degli operai con la grande industria gestita dalla speculazione privata.

Da questo Consorzio le Cooperative avranno mezzi finanziari, lavori e materie prime al migliore prezzo di costo dei mercati nazionali e internazionali.

Ognuno veda la importanza di questo grandioso programma.



Su dalle zolle che l'aratro fende,
dai poggi aprichi, dal ridente piano
la vita al cielo tutta si protende
in un gaudio di pampini e di grano.

Ma greve incombe sulle opime messi
e sui tralci l'insidia roditrice:
— Sole di libertà, gridan gli oppressi,
risplendi sovra un popolo felice! —.

LA COOPERATIVA METALLURGICI DI MODENA

aderente al CONSORZIO OPERAIO METALLURGICO ITALIANO



1. Reparto torneria e macchine per la lavorazione del ferro — 2. Un braccio dello stabilimento, dall'interno — 3. Cortile interno — 4. Reparto fusioni — 5. Reparto montatori: macchine ultimate — 6. Prospetto da via C. Goldoni.



Negozio della filiale di Savona, in Piazza Sisto IV

La COOPERATIVA ELETTRICISTI di Genova

aderente al CONSORZIO OPERAIO METALLURGICO ITALIANO

Verso la fine del 1908 un gruppo di operai dipendenti dalla Società Esercizio Bacini decise di emanciparsi dalla schiavitù del lavoro salariato e di costituirsi in Cooperativa. Si trattava di dodici lavoratori in tutto, privi di ogni mezzo e di conoscenza del mondo commerciale e industriale; con scarsa capacità amministrativa, ma tuttavia pieni di entusiasmo, di fede, di fermezza, e temprati all'eventualità di qualsiasi sacrificio.

Col capitale iniziale, ben scarso in verità, venne aperto un negozio nel cuore del commercio di Genova, in Via Sottoripa n. 46-48 rosso, e dopo 6 mesi circa veniva aperto un piccolo locale in Vico Indoratori ad uso Officina per la riparazione dei Motori, Dinamo, Trasformatori, Alternatori, e gli affari dopo un primo e inevitabile periodo di incertezza e scoraggiamento, dovuto alla lotta accanita degli industriali, attraverso una sleale e spietata concorrenza, incominciarono ad andar bene. La Cooperativa ormai sicura di se si arrischiò ad aprire, ad un anno e mezzo dalla sua fondazione, una vera e propria Officina in Via Lorenzo Pareto.

Alla distanza di quattro mesi circa veniva aperta una filiale in Camogli e ad essa venivano affidati gli impianti elettrici della Riviera di Levante. Dopo due anni, per ragioni di economia ed opportunità, decise di chiudere la filiale sopra accennata e di sostituire l'officina di Via Lorenzo Pareto con una in Vico della Vena n. 2 nero, a pochi passi dal negozio di Via Sottoripa.

In questo frattempo, superata felicemente la crisi della azienda, l'andamento delle cose andò gradatamente migliorando e con l'importanza degli affari crebbe il numero dei soci.

Nel 1916, nell'infuriare della guerra nazionale, l'officina divenne stabilimento ausiliario per la produzione di apparecchi esploditori per le bombarde a distanza.

Intanto la Cooperativa aveva aumentata la importanza della propria officina portando i propri locali al quadruplo di quelli esistenti.

Al finire della guerra europea e ritornati i propri soci, riprese, con maggiore lena, la lavorazione per la riparazione e costruzione di tutti gli apparecchi per impianti di bordo, co-

me quadri di distribuzione e relative sottostazioni, interruttori stagni a leva ed a rotazione, fanali stagni per segnalazioni Morse, a tartaruga, a soffietto, a paratie stagne e semistagne, prese di corrente á varii tipi, cassette stagne per derivazioni, riflettori a lampade multiple o intensive per luce da carico, costruzione di interruttori automatici di minima e di massima, costruzione di separatori per alta tensione da 3000, 6000, 12000, 30000 volts, tanto che dette officine sono andate occupando sino a 100 operai.

Contemporaneamente allo sviluppo delle officine andavano sviluppandosi le costruzioni e le riparazioni degli impianti elettrici a bordo dei piroscafi e per dare un'idea di tale sviluppo basta accennare che nel tempo stesso vi erano 8 impianti nuovi su piroscafi e 15 piroscafi in riparazione che occupavano 130 operai, e nello stesso tempo si sviluppavano gli impianti elettrici ad uso industriale e domestico, come Cabine di trasformazione ad alta tensione, trasporto di forza a grandi distanze, impianti elettrici per cantieri navali, ecc., ecc.

Nel 1920 l'assemblea dei soci approvava di aprire una filiale in Savona ammettendo in seno alla Cooperativa stessa operai della città, e dopo due mesi apriva un'officina con annesso magazzino (calata Baglietto) di materiale per le lavorazioni che già venivano eseguite nel circondario di Genova.

Nel mese di agosto del 1921 veniva aperto in Savona un negozio nel centro della città stessa e precisamente in piazza Sisto IV.

Oggi ad un anno e mezzo di distanza questa filiale ha assunto tale importanza da potersi considerare la migliore del genere.

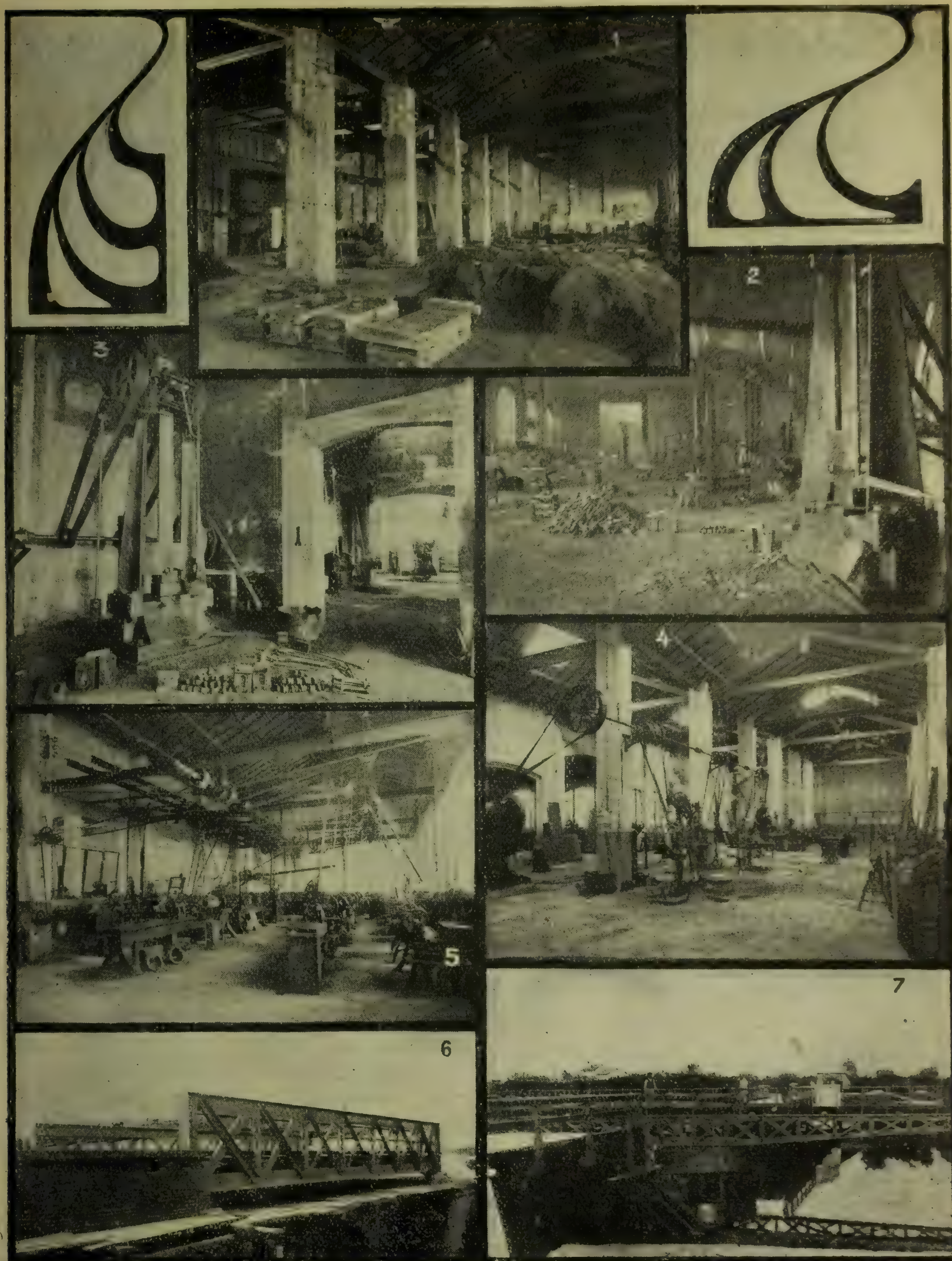
Oggi questa Cooperativa è florida e prosegue il suo cammino sicuro, forte dell'attaccamento dei suoi 280 soci e della devozione della propria clientela che mai ebbe a lamentarsi del suo operato. La Cooperativa fino dal 1915 è diretta dall'operaio Alfredo Giovannini.



Negozio in Genova, via Sottoripa.

La COOPERATIVA LAVORANTI FABBRI-MECCANICI del Comune di REGGIO EMILIA

aderente al CONSORZIO OPERAIO METALLURGICO ITALIANO



1. Reparto Fonderia: sala di stampaggio e fusione — 2. Reparto Forgia: sala stampaggio (si vedono berte di propria costruzione) — 3. Reparto Forgia; sala stampaggio (berta da 5000 kg. di propria costruzione) — 4. Reparto Fabbri: sala costruzioni e trapaneria — 5. Reparto Meccanici: sala di torneria — 6. Ponte in ferro sul Rodano (strada provinciale Reggio-Correggio) — 7. Ponte in ferro girevole sull'Isonzato a Cervignano (costruiti dalla Cooperativa).



I cooperatori italiani conoscono già, per due chiari articoli comparsi sull'*Almanacco* del 1920 e del 1921, l'importanza commerciale e morale del massimo istituto cooperativo del Piemonte. Essi sanno che l'Alleanza è la maestosa risultante dell'unione di due grandi organismi: una delle più grandi mutue d'Italia, l'*Associazione Generale degli Operai* e un fiorente sodalizio di categoria, la *Cooperativa Ferroviaria di consumo*. Essi hanno appreso, dai brevi cenni degli anni scorsi, la potenzialità raggiunta dal nostro Istituto nel campo della produzione diretta (farine, pane, pasta, salumi, pasticceria, medicinali, libri, ecc.), nonchè la simpatica varietà di istituzioni educative e ricreative che fanno corona all'attività commerciale (servizi sanitari, biblioteca, colonie, teatro, ecc.). Una nuova esposizione sistematica di questi molteplici aspetti della vita sociale dell'A. C. T. non potrebbe riuscire che una monotona ripetizione. Preferiamo perciò quest'anno intrattenere i lettori dell'*Almanacco* sulle eloquentissime risultanze dell'ultimo esercizio sociale, sui principali perfezionamenti apportati ad alcuni servizi, sulle avversità e difficoltà superate e finalmente sulle più marcate linee di sviluppo che si presentano per un prossimo avvenire.

L'Alleanza è un tale osservatorio che i cooperatori italiani potranno ritenersi più che soddisfatti se riusciremo a dir loro *quello che si vede di quassù* in questo momento.

LE RISULTANZE DELL'ESERCIZIO 1920-21.

I Consigli generali delle due società alleate hanno approvato nell'ottobre u. s. i bilanci e le relazioni presentate dai rispettivi Consigli d'amministrazione e dal Direttore generale. Se lo spazio ce lo consentisse, vorremmo illustrare qui ampiamente la portata di questi documenti la cui importanza va oltre i limiti di una stretta formalità amministrativa, non solo per il valore delle considerazioni in essi contenute, quanto pel fatto che essi riassumono un immane sforzo compiuto attraverso dodici mesi di difficoltà, di insidie e di pericoli di cui è ricca, pei nostri istituti specialmente, la più grande crisi che si sia abbattuta sul mondo.

Ci limiteremo quindi ai tratti più caratteristici e di maggiore evidenza.

Nell'esercizio 1920-21 il movimento complessivo dell'azienda, rappresentato dalla cifra globale delle vendite, ha conseguito un incremento del 56 %. Si hanno infatti i seguenti dati:

1919-20	L.	50.720.519,14
1920-21	»	79.288.134,32

Tale risultato è il più notevole di quelli finora conseguiti, specialmente quando si consideri che l'incremento non è determinato artificialmente dall'aumento dei prezzi che per una modestissima quota. Si hanno infatti, pei riparti di maggior movimento, i seguenti dati comparativi di quantità, in *quintali* di merce venduta:

	1919-20	1920-21	Percentuale d'aumento
Enopolio	70.458	81.750	16,02
Commestibili	18.967	23.109	21,83
Panificio	57.181	74.387	30,08
Salumificio	2.642	3.619	36,98

L'analisi statistica delle vendite c'informa che i 2/3 degli incassi (oltre 52 milioni) sono

dati dai vari riparti del ramo alimentare, servito dai 42 distributori di città, mentre i riparti del ramo casalingo (vestiario, calzature, stoviglie, combustibili, ecc.), hanno contribuito alla cifra generale per oltre 7 milioni. Le farmacie da sole hanno prodotto un incasso di quattro milioni. I riparti di provincia hanno



Cassa depositi e prestiti. Succursale di via Nizza.

dato un aumento del 140 % in confronto all'esercizio precedente, portandosi da tre a sette milioni. La media giornaliera degli incassi è salita da L. 132.155,25 a ben 220.244,81.

Di non minor conforto è l'esame della situazione patrimoniale, che è riprova del notevole rafforzamento dell'azienda in questi ultimi tempi. Si notano infatti i maggiori investimenti di oltre tre milioni in stabili e macchinario (dedicato al maggior incremento dei riparti di produzione) e l'aumento di quasi otto milioni allo « stock » delle giacenze di magazzino. Da otto a dodici milioni è salita la cifra delle somme versate a risparmio presso la nostra *Cassa Depositi.*

I risultati economici dell'esercizio, benchè modesti (date le molteplici cause di aumento di oneri e di limitazione dei profitti del commercio) segnano un rilevante progresso, nonostante che quest'anno sia salita *ad un milione di lire* la spesa sostenuta dall'A. C. T. per le sue note istituzioni sanitarie, educative e scolastiche, come gli ambulatori, le colonie e la biblioteca. A tale risultato hanno contribuito specialmente le gestioni dell'enopolio e delle farmacie e i riparti dell'arte bianca (molino, panifici, pastificio e pasticceria). Le farmacie, oltre il contributo particolare portato all'utile di bilancio, hanno fatto beneficiare direttamente ai consumatori oltre *settecentomila lire* per reale differenza di prezzo in confronto all'industria privata. La libreria — riparto di recente istituzione — si è affermata vigorosamente con 36.000 lire di utile su 300.000 lire di movimento.

Complessivamente, quindi, i risultati dell'ultimo esercizio chiuso inducono a bene sperare nell'avvenire, quantunque la bufera economica non accenni ad arrestarsi e nuove nubi si addensino sull'orizzonte, non più tranquillo, del mondo cooperativo.

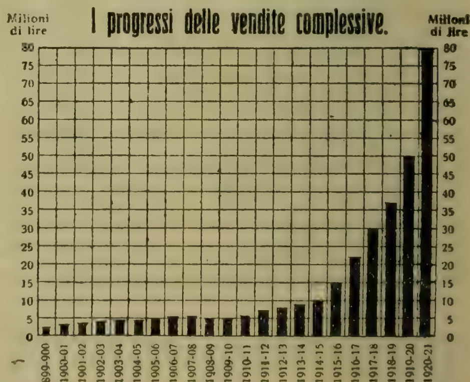


Diagramma ventennale delle vendite dell'Alleanza Cooperativa Torinese.



Palazzo dell'Associazione generale Operai, in via Siccardi.

RIFORME, AMPLIAMENTI, NUOVE CREAZIONI.

Il lavoro costante e metodico di perfezionamento dei servizi e di creazione di nuovi rami d'attività nell'interesse dei soci e dei consumatori non ha mancato di dare buoni frutti, nonostante che l'azione direttiva abbia dovuto necessariamente svolgersi attraverso le mille preoccupazioni e difficoltà del momento.

Nel campo strettamente commerciale notevoli sono stati i miglioramenti apportati in tutte le modalità del servizio, sia per la prontezza dei rifornimenti ai distributori (il servizio trasporti è ormai dotato di 48 autocarri), sia per la sempre più perfetta conservazione delle merci nei magazzini. Di specifico possiamo citare il grado di potenza e di precisione raggiunto in questi ultimi tempi nell'approvvigionamento delle uova. È noto come il commercio delle uova sia uno di quelli più esposti alle... incursioni degli speculatori, i quali adoperano su questo re dei commestibili tutte le armi che sono loro consentite dalle deficenze della legge e dalla dabbenaggine dei consumatori isolati. L'Alleanza, dopo vari e incerti esperimenti di carattere locale, ha affrontato radicalmente il nemico organizzando l'approvvigionamento diretto delle uova su vasta scala dalle provincie del Piemonte e della Romagna, e costruendo apposite vasche e celle frigorifere ove le ingenti quantità acquistate furono immagazzinate e conservate. Cosicchè l'Alleanza è stata in grado, alla ripresa della stagione critica, di gettare sul mercato, gradatamente, alcune centinaia di migliaia di dozzine di uova che hanno battuto in qualità e prezzo quelle del commercio privato. L'equilibrio fra quantità e consumo è stato così ristabilito, per esclusivo merito dell'A. C. T., sulla piazza di Torino e oggi chi detta legge sul mercato locale in questa materia non sono precisamente gli antichi speculatori...

Più radicali e più imponenti sono state le innovazioni portate alla parte « industriale » dell'Alleanza, quella parte che, ormai perfezionata, dà diritto alla nostra istituzione di aspirare alla qualifica di primo grande esperimento, in Italia, di « cooperazione integrale ». L'attività della direzione e dell'amministrazione si è specialmente rivolta ai riparti di produzione del pane e della pasta. E' noto che l'Alleanza acquistò, nel 1918, un grande molino elettrico che era capace di macinare

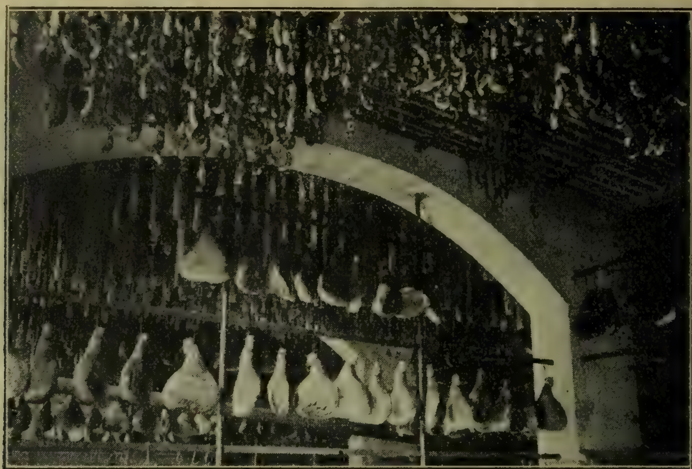
180 quintali di grano al giorno. Tale potenzialità, per quanto rilevante, si rivelò ben presto insufficiente di fronte al bisogno di produrre almeno 400 quintali di pane e 100 quintali di pasta al giorno per i nostri clienti. L'intero stabilimento, comprendente anche il pastificio e una sezione del riparto panificio, è stato quindi completamente ampliato e rimodernato con macchinario di ultima creazione della Società Meccanica Lombarda e con costruzione di nuovi corpi di fabbrica. E' stato costruito anche un vastissimo « silos » in cemento armato capace di 10.000 quintali di cereali. Cosicchè, in virtù di questa attrezzatura, la potenzialità dei nostri riparti dell'arte bianca può essere oggi espressa nelle seguenti cifre:

Molino: 600 quintali al giorno (farina e semole).

Panificio: 24 forni, 500 quintali al giorno.

Pastificio: 50 quintali al giorno (ulteriori sviluppi fino a 200 quintali).

E' pure in attività il mulino da granoturco capace di 60 quintali al giorno.



Laboratorio suini. Camera di stagionatura.



Ristorante e distributorio di Condove.



Stabilimento dell'arte bianca alla ex-barrie a di Lanzo.

Importantissima come sviluppo della zona d'influenza dell'A. C. T., la convenzione stipulata coll'Azienda Consorziale, per la quale l'Alleanza gestisce un magazzino all'ingrosso pel rifornimento di un centinaio di cooperative sparse in ogni località della provincia di Torino. L'azione d'insieme dell'A. C. T. è stata così integrata con questo *patto* che mette il nostro Istituto, di fatto, alla testa di tutto il movimento della cooperazione di consumo in Piemonte.

Il ramo sanitario si è recentemente arricchito di due nuove farmacie in città di Torino, di altri due gabinetti specializzati pel servizio dentistico e radiologico e del servizio dei consulti *specialistici a domicilio* per soci e famiglie. Così attrezzato, con un policlinico completo, con 14 medici generici, con 4 ambulatori rionali, con sette farmacie e con due colonie estive il nostro *servizio sanitario* può con pieno diritto essere classificato il secondo nella nostra città, dopo quello municipale, per ricchezza di mezzi e puntualità di prestazioni.

L'azione educativa e scolastica dell'A. C. T. — che ha ricevuto notevolissimo impulso colla istituzione del nuovo riparto *libreria e cartoleria* — è stata recentemente integrata colle edizioni dirette dei quaderni scolastici (tipo speciale con vignette e motti compilati con criteri educativi moderni) e col riordinamento e ampliamento della biblioteca circolante, ricca ormai di oltre 5000 volumi e segnatamente di manuali pratici interessanti gli operai delle industrie.

In provincia lo sviluppo dell'Alleanza non è stato meno importante. Oltre alla gestione del magazzino all'ingrosso, di cui abbiamo già parlato, l'A. C. T. ha impreso dal 1920 la gestione diretta di un magazzino generale, di 4 distributori, di una farmacia e di un ristorante in Val d'Aosta, allo scopo di favorire le numerose maestranze colà accentrate dalla Ditta Ansaldo. Sono inoltre stati aperti dopo la guerra cinque nuovi distributori in Collegno, Condove, Buttigliera, Grugliasco e Venaria Reale. A Condove è stato aperto anche un ristorante popolare.

A complemento di questa esposizione, necessariamente sommaria, possiamo aggiungere che la nostra Cassa Depositi ha aperto due fiorenti succursali in città di Torino e due collettorie provinciali in Aosta e Grugliasco:

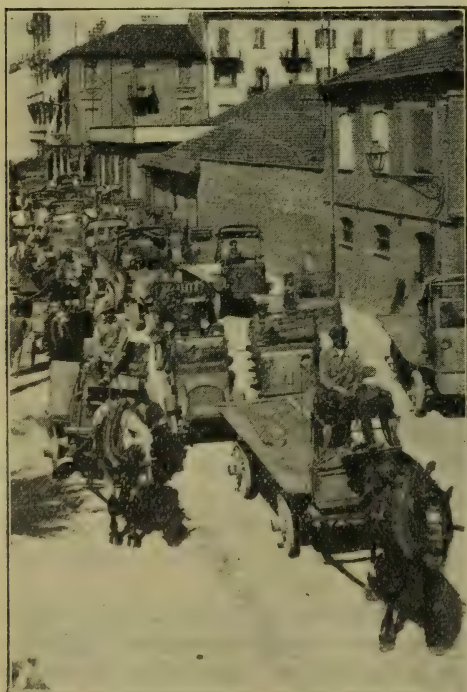
i consumatori cominciano gradatamente a comprendere che l'emancipazione del risparmio è un primo fattore di successo.



Esterno della farmacia N. 3.

IL FISCO, I RIBASSI, IL... FASCISMO.

I risultati morali e finanziari cui abbiamo sommariamente accennato non si possono equamente valutare se non veduti alla luce delle difficoltà, degli oneri e delle disgrazie che in questo turbinoso periodo del dopo-guerra si sono abbattute sul commercio e con particolare accanimento sulle aziende cooperative.



Il materiale rotabile.

Un inventario delle nostre disavventure è quindi indispensabile.

Non parliamo dell'aumento delle spese generali e di esercizio, che hanno assunto aspetti fantastici: la sola spesa di assicurazioni (infortuni, incendi, furti, ecc.), è salita da un esercizio all'altro del 300 per cento. Non parliamo del rigorismo irrazionale di alcuni calmieri che la Cooperativa si è ben guardata dal trasgredire pur sapendo di andare incontro a gravi passività. Soffermiamoci su alcuni fenomeni principali di carattere straordinario: i sovraprofitti di guerra, la corsa al ribasso, il fascismo.

E' ormai nota l'offensiva fiscale diretta contro le cooperative in questi ultimi anni. Le libere unioni di consumatori alla ricerca di un relativo benessere sono state considerate dal governo alla pari delle imprese filibustiere dirette allo svaligiamento delle casse dello Stato per mezzo delle forniture di guerra! E l'Alleanza non è sfuggita alle particolari attenzioni del fisco: a ben *quattro milioni di lire* ammontavano, in origine, le somme richieste dall'Erario per... sovraprofitti di guerra e accessori, e fra i cosiddetti *sopraprofitti* erano compresi, naturalmente, i tre milioni e mezzo di risparmi che l'Alleanza ha distribuito in 5 anni di guerra a settantamila famiglie tori-

nesi rappresentanti un terzo della popolazione totale della città. Il pericolo fiscale — a parte la repugnanza del fatto per una istituzione che restituisce tutto al pubblico e spende un milione l'anno in opere morali e sanitarie — è stato veramente grave per l'A. C. T. La solerzia della Direzione e degli amministratori ha potuto ridurre il male a proporzioni sopportabili, ma il salasso è stato sempre forte. Registriamo anche questo fra i « privilegi » di cui godono le Cooperative.



Caffè-birreria dopo l'invasione fascista del 25-26 aprile 1921.

Al salasso del fisco l'Alleanza deve aggiungere i due milioni di ribassi reali praticati nel 1921 sulla giacenza di stoffe, di calzature e di oggetti casalinghi. Mentre la cosiddetta « ondata del ribasso » si esauriva intorno a noi in un mare di parole, l'Alleanza entrò risolutamente in lizza con argomenti decisivi : decine di migliaia di calzature, chilometri di stoffe e svariati assortimenti di articoli di uso domestico furono gettati simultaneamente sul mercato. Per la prima volta i fatti corrisposero alle parole : i cartelloni annuncianti i ribassi dicevano il vero! E i consumatori accorsero, e i magazzini privati, pur gridando alla... immoralità dell'Alleanza che rovinava il commercio, vennero coi loro prezzi a più miti consigli.

Mentre l'Alleanza consumava questo sacrificio volontario in pro' di tutta la classe lavoratrice di Torino, un colpo terribile si apprestava ai suoi organismi da parte di quelle associazioni che sotto l'etichetta dei cosiddetti fasci di combattimento commettono, impunite, le più patenti violazioni del diritto comune. Fu nella notte dal 25 al 26 aprile che i fascisti dettero l'assalto al palazzo di Corso Siccardi, devastando e incendiando gli uffici dell'Associazione Generale degli Operai, la nostra birreria col salone dei concerti e il nostro



Il Teatro del Popolo dopo l'invasione fascista.

Teatro del Popolo che dal 1916 costituiva il ritrovo più simpatico e più geniale di migliaia di famiglie proletarie! L'opera di distruzione non si arrestò neppure dinanzi alle opere d'arte che adornavano alcune sale del grandioso palazzo: tutto fu sistematicamente rovinato dai modernissimi vandali che hanno fatto delle istituzioni cooperative uno dei loro bersagli preferiti. Registriamo questo avvenimento con senso di dolore e anche di orgoglio: di dolore per l'effettivo danno materiale subito da creazioni che furono il frutto dell'opera paziente e intelligente di tanti anni di attività; di orgoglio perchè l'essere stata colpita dalle bande armate del capitalismo è per l'Alleanza il segno manifesto che essa trovasi sulla buona via della emancipazione delle classi umili, a fianco del proletariato!



Uffici amministrativi della Alleanza Coop. Torinese, dopo il passaggio dei fascisti.

PROIEZIONI DI SVILUPPO.

Una grande istituzione di consumo deve tendere, per sua natura, ad ampliare la propria sfera di influenza, ad accentrare il maggior numero di mezzi di produzione e di distribuzione mirando a servire la totalità dei consumatori della propria zona. A questa legge l'Alleanza non si sottrae: essa tende anzi naturalmente e pel vigoroso impulso dei propri dirigenti ad un potente auto-sviluppo.

Immediatamente dopo la guerra l'amministrazione si preoccupò di predisporre un piano organico di ingrandimento. Questo piano è attualmente in esecuzione e consiste nei seguenti punti:

a) ampliamento dei magazzini generali su una base di 4000 mq. con triplicazione del piano caricatore e con arricchimento dell'attrezzatura complessiva; sviluppo dell'enopolio fino alla capacità di 60.000 ettolitri e ingrandimento del laboratorio suini e del laboratorio chimico;

b) nuovo raccordo ferroviario di 350 metri con tre ramificazioni interne, tre piattaforme giranti, e due ascensori portavagoni;

c) frigorifero generale, con impianto fabbricazione ghiaccio per circa 30 quintali al giorno;

d) sviluppo di tutti i riparti dell'arte bianca fino alla potenzialità di 600 quintali al giorno per il molino, di 500 quintali (con 20 forni) per un altro panificio, di 200 quintali per il pastificio: « silos » in cemento armato della capacità complessiva di 10.000 quintali;

e) impianto di una latteria della capacità di 2000 ettolitri, munita di tutti gli ap-



Palazzo di Via Genova. Riparto vestiario.

parecchi di sterilizzazione e conservazione, nonchè di celle frigorifere apposite;

f) creazione nel centro della città di un grande emporio commerciale fornito di tutto quanto occorre all'arredamento della casa e all'abbigliamento della persona;

g) vigoroso impulso alle opere morali e sanitarie, con creazione di nuovi enti di coltura popolare e con sviluppo delle manifestazioni artistiche (teatro, concerti, ecc.).

A tutt'oggi, fine dell'anno 1921, alcuni fra i punti più notevoli di questo grandioso programma sono un fatto compiuto: l'attrezzamento dei riparti dell'arte bianca, il raccordo ferroviario, il frigorifero; altri sono in via di febbrile esecuzione o ne sono già predisposte le basi fondamentali, come l'acquisto già compiuto del palazzo di Via Genova, ove ha sede il riparto vestiario e dove dovrà trovar posto il progettato emporio commerciale e l'acquisto dello stabilimento vinicolo di Castellalfero d'Asti. Gli stabili della sede centrale in Viale Stupinigi sono già raddoppiati di mole e lo stabilimento intero occupa un'area complessiva di 15.000 mq.

I vari ordini d'impianti e di attività dell'Alleanza Cooperativa si potrebbero attualmente raggruppare nel seguente quadro:

Industrie e laboratori:

Molino idro-elettrico
12 Panifici
Pastificio
Pasticceria
Enopolio
Salumificio
Frigorifero
Sartoria
Laboratorio calzature
» farmaceutico

Riparti commerciali e unità di vendita:

Commestibili, con 55 distributori
Macelli, con 10 spacci di 1ª classe
Riparto combustibili
» vestiario, cappelli e ombrelli
» calzature con 4 calzolerie
» oggetti casalinghi
Libreria, cartoleria, cancelleria
7 Farmacie
3 Ristoranti popolari
Caffè-birreria-concerto

Istituzioni e servizi diversi:

Policlinico
Servizio medico
Ambulatorio infortuni
Colonia alpina
Colonia marina
Biblioteca circolante
Teatro del Popolo
Scuola di ripetizione
Gite, visite d'istruzione
Conferenze di coltura

Magazzino all'ingrosso.
Servizio economato con falegnameria.
Officina elettromeccanica.
Cantiere di manutenzione.
48 Autocarri.
Due Automobili.
Cassa depositi e prestiti con 4 succursali.
Bollettino mensile.
Soci delle due alleate al 30 aprile 1921 N. 19.203.

Fra qualche anno, la modesta unione di forze che sorse nel 1899 fra l'Associazione Generale degli Operai e la Cooperativa Ferroviaria di Consumo con 15 distributori e con un giro d'affari di tre milioni, sarà un organismo di inarrivabile potenza, completamente attrezzato per la conquista definitiva dei mercati e delle produzioni di Torino e del Piemonte e perfettamente in grado di fornire al proletariato della metropoli subalpina ogni genere necessario all'economia domestica e ogni mezzo di elevazione spirituale: dal pane al godimento delle più sublimi manifestazioni della natura e dell'arte.

L'ARMA DEL LAVORATORE



UN' ESIGENZA FONDAMENTALE

E' importante che gli uomini comprendano come la cooperazione comincia senz'altro la costruzione delle fondamenta di una grande superstruttura sociale, senza aspettare i resultati di un tentativo rivoluzionario. Quel che fin d'ora facciamo è tanto di guadagnato per l'avvenire. Ma non è questa la vera ragione del nostro agire.

Il vero scopo della Cooperazione è di organizzare la vita economica e sociale in maniera che la terra divenga più abitabile per i nostri figli e per le innumerevoli generazioni avvenire.

Economizzare qualche soldo, fin d'ora, nel sordido conflitto dell'oggi, non è il nostro scopo. L'oggetto cui tendono i nostri sforzi è una vita più larga, più veramente umana per tutti gli uomini. Noi siamo i costruttori di una nuova società. Noi siamo i creatori del cielo sulla terra. Noi siamo i propagatori dell'evangelo della fraternità umana. Noi siamo gli strumenti dell'azione che deve riscattare il mondo.

Bisogna insegnare a tutti che la cooperazione agisce nel dominio ideale morale il più elevato. Soddisfa il desiderio che abbiamo, di esprimerci non soltanto in ispirito ma in azione. Esiste in ogni cuore il desiderio di una umanità migliore, di una vita più alta e più piena. La cooperazione può soddisfare questo bisogno umano. I nostri insegnamenti devono esporre questa esigenza fondamentale.

Nessun grande movimento può conquistare il mondo se non risponde a queste aspirazioni.

Insieme col pane, che alimenta il corpo, bisogna dare nutrimento all'anima umana affamata. La cooperazione deve mantenere altissima, dinanzi agli occhi della moltitudine, la luce radiosa di una grande causa salvatrice. E' quello che prima d'ogni altra cosa esige il movimento cooperativo.

J. F. Warbasse.
Presidente della Lega Cooperativa d'America.

La Federazione Provinciale delle Cooperative di Consumo di Novara

Novara, la Provincia Rossa, non è ultima nello sforzo di redenzione dalla piovra dell'individualismo esercentesco. Novara fondava il 24 novembre 1918 la sua Federazione Provinciale delle Cooperative iniziandone una vita attiva e fattiva nel dicembre 1919.

Difficoltà immense si frapposero ai primi passi della Istituzione nuova, difficoltà tecniche e finanziarie. La fede nella bontà dell'idea sorresse coloro che furono costretti a procedere fra mille agguati, fra delusioni continue. Mai un minuto di sconforto. Alta la bandiera della Cooperazione e avanti per l'affannosa via!

E' sotto questo vessillo che oggi sono raccolte cinque Federazioni Circondariali delle Cooperative di consumo; e precisamente quelle di Novara, Pallanza, Biella, Vercelli, Varallo Sesia, formate a loro volta da ben duecentoquarantasei Cooperative, disseminate nella pianura del Basso Novarese e nelle più remote vallate delle Alpi della Provincia.

Potrebbero essere di più, se alcuni monopolizzatori delle Cooperative rurali non avessero sentito il terrore del controllo e se inesperti segretari e contabili non avessero preferito la loro ignoranza alla luce che ad essi sarebbe venuta dalla Federazione. Ma l'opera di persuasione non si arresterà dinanzi all'oscurantismo di certi cooperatori.

Nel suo primo anno di vita, importantissima fu la sua attività. Innumerevoli le ispezioni, le compilazioni di bilanci, le revisioni contabili, conferenze, inventari, convegni, quesiti risolti e costituzioni di Cooperative.

Emanato il decreto per le polizze ex-com-



Consiglio d'Amministrazione e Direzione della Feder. Prov. Coop. di Consumo.

Da sinistra a destra: In piedi: A. Monfrinotti (ramo cereali) - S. Sacchi - Fed. Savino - A. Bertolino (direttore) - Dott. M. Oppezzo - V. Luisetti. — Seduti: P. Massari (direttore Fed. Coop. Biella) - C. Gioggia - Dott. G. Balcone (presidente) - V. Adreani (direttore Fed. Coop. del Verbano e Cusio) - A. Picco.

battenti, fu cura della Federazione condurre a conoscenza delle Cooperative, delle Sezioni Socialiste, delle Leghe di mestiere, le norme del decreto stesso.

L'Istituto Nazionale di Credito per la Cooperazione ha affidato alla Federazione tutte le operazioni inerenti alle polizze per tutta la provincia.

Oggi si sono raccolte polizze per un valore di un milione e 300 mila lire, con un ricavo di circa 500 mila lire.

della zona del novarese non fosse assuefatta al consumo di vini prodotti dal proprio suolo.

La Federazione volle dare il suo incondizionato appoggio al generoso tentativo della FIOT che volle gettare sul mercato la merce giacente nei magazzeni degli industriali. In un mese di attività furono vendute merci varie (stoffe in lana, in cotone, scarpe, cappelli, ecc.) per 245.000 lire. E questa attività fu esplicata d'accordo colla Camera del Lavoro di Novara.



I magazzini entro il "Dock" comunale.

Quanto ai generi controllati dallo Stato, e che pervennero alla Federazione, per speciale convenzione, attraverso il Consorzio Provinciale granario, il movimento fu di chilogrammi 588.959 di merce, per un valore di lire 2.442.226,70.

Dal libero commercio furono cautamente acquistati i generi di largo consumo (come ad es. burro, pasta, carne conservata, sapone, ecc.), per un quantitativo di Kg. 346.099 e per un valore complessivo di L. 3 milioni 616.063,55.

Se la disponibilità finanziaria lo avesse permesso, molto maggiore sarebbe stato il lavoro.

Dalla Federazione Cantine Sociali di Stradella, si ottenne la esclusiva rappresentanza per la Provincia di Novara. Molto si sarebbe potuto produrre, se la popolazione lavoratrice

La piazza di Novara è una delle migliori d'Italia pel commercio dei latticini e specialmente del gorgonzola, e per mezzo della Federazione furono spedite N. 6123 forme del peso complessivo di Kg. 52.253.

Al ramo Assicurazioni si è dedicato un ufficio speciale, con un personale tecnico nella persona dell'ottimo amico Guido Ferrero.

Dopo solo sei mesi di lavoro si sono già assicurati fra Enti pubblici, Cooperative, Soci di Cooperative e Case del Popolo, nel ramo incendi L. 4.300.000, nel ramo grandine L. 2.400.000 e L. 500.000 per le assicurazioni sugli infortuni operai.

Circa il movimento finanziario, si ha che le vendite eseguite alle Federazioni Circondariali, hanno raggiunto la ragguardevole cifra di L. 6.058.290,25.

Ma una Federazione della Provincia di

Novara non poteva non rivolgere la propria attenzione e quell'attività, a quel prodotto del suolo che forma una delle caratteristiche di questa regione: *il riso*. La Federazione acquista dai produttori (ed in singolare modo dalle Cooperative di Lavoro condotte dai contadini) il risone e lo trasforma in riso pronto al commercio.

Il riso viene distribuito a tutti gli Enti e Federazioni Cooperative dell'Italia e dell'estero.

La prognosi è buona, l'organismo è ottimo.

La Federazione Provinciale delle Cooperative di Novara, sorta quando la malvagità degli esercenti volle liquidato l'Ente Autonomo dei consumi, che tendeva a far diminuire le ben tornite pance degli speculatori nostrani, afferma oggi il suo diritto all'esistenza, grida oggi il suo trionfo alle tristi Cassandre che ne predissero la morte a breve distanza dalla nascita.

La Federazione oggi è più viva di ieri, domani sarà più viva di oggi! Essa ha fatto suo il motto « *Uno per tutti, tutti per uno* ». Ha lavorato con deliberato animo di giovare al consumatore, di difenderlo da tutti i rapinatori che si annidano nelle botteghe; sa che molta strada ancora deve percorrere. Non si volge a guardare il cammino compiuto. Con fiducia ha fatto il suo dovere, e, oggi, puntando lo sguardo nell'ignoto dell'avvenire, dice a se stessa e a coloro che con simpatia ne seguono le sorti: « *Andiam, chè la via lunga ne sospinge* ».

Prof. DAVIDE GIUNGI.

La Federazione delle Cooperative di Consumo del Circondario di Novara

I Cooperatori Novaresi all'indomani della guerra ricominciarono a lavorare con lena, fondando sotto gli auspici della Federazione Provinciale delle Cooperative, la Federazione Circondariale, che accoglie ora nel suo seno tutte le Cooperative di consumo del Circondario di Novara che sono sulle direttive socialiste.

Le difficoltà finanziarie furono superate, e dopo giorni di crisi e di ristagno nelle vendite, la Federazione ha ripreso il suo cammino, rafforzandosi e allargando la cerchia delle sue operazioni commerciali.

Gli avversari, sempre in agguato, ne vaticinavano la fine miseranda; ed essa invece si raccoglieva in silenzio, per riprendere forza e slanciarsi con rinnovata energia alla conquista di nuovi mercati, fondando magazzini, accogliendo sotto la sua diretta amministrazione e vigilanza le tisiche, anemiche Cooperative dei piccoli paesi, iniettando nelle loro vene nuovo sangue e nuovo vigore.

E le Cooperative non furono sorde all'appello; esse s'inscrissero numerose. Ne annoveriamo qui 54 fra le migliori, le più forti, le più disciplinate:

Risveglio Proletario, Romentino; *Cooperativa Socialista*, Trecate; *Riscatto Proletario*, Novara; *Cooperativa Ferrovieri*, Novara; *Due Sezioni*, Novara; *Cooperativa Bellinzaghese*, Bellinzago; *Cooperativa di Consumo*, Cameriano; *Cooperativa di Consumo*, Torrione; *Cooperativa di Consumo*, Veveri; *Progresso e Lavoro*, Novara; *Cooperativa di Consumo*, Invorio Inferiore; *Cooperativa di Consumo*, Olengo; *Casa del Popolo*, Galliate; *Cooperativa di Consumo*, Sozzago; *Cooperativa di Consumo*, Tornago; *Casa del Popolo*, Arona; *Cooperativa Cittadella*, Novara; *Cooperativa Pubblica*, S. Agabio; *Cooperativa San Andrea*, Novara; *Cooperativa di Consumo*, Granozzo; *Cooperativa di Consumo*, Montrigiasco; *Cooperativa di Consumo*, Casaleggio; *Cooperativa di Consumo*, S. Pietro Mosezzo; *Cooperativa di Consumo*, Cavaglietto; *Cooperativa di Consumo*, Boca; *Cooperativa Sociale*, Romagnano Sesia; *Cooperativa di Consumo*, S. Nazzaro Sesia; *Cooperativa Andrea Costa*, Novara; *Cooperativa di Consumo*, Maggiora; *Cooperativa di Consumo*, Mercurago; *Cooperativa di Consumo*, Serravalle Sesia; *Cooperativa di Consumo*, Ghevio; *Cooperativa di Consumo*, Gattico; *Cooperativa di Consumo*, S. Maurizio D'Opaglio; *Cooperativa di Consumo*, Marano Ticino; *Cooperativa di Consumo*, Ghevio Sivera; *Casa del Popolo*, Meina; *Cooperativa di Consumo*,

Maggiate; *Cooperativa di Consumo*, Dormelletto; *Cooperativa di Consumo*, Suno; *Cooperativa di Consumo*, Caltignaga; *Cooperativa di Consumo*, Briona; *Cooperativa di Consumo*, Ghemme; *Cooperativa di Consumo*, Varallo Pombia; *Cooperativa di Consumo*, Pernate; *Cooperativa Casa del Popolo*, Lumellogno; *Cooperativa di Consumo*, Bolzano Novarese; *Cooperativa di Consumo*, Colazza; *Cooperativa di Consumo*, Carpignano Sesia; *Ente Autonomo*, Vespolate; *Cooperativa di Consumo*, Cavaglio D'Agogna; *Casa del Popolo*, Veruno; *Cooperativa di Consumo*, Sologno; *Cooperativa Ferrovieri*, Arona.

Le vendite del 1920 alle Cooperative Federate sommarono a L. 5.346.326,65. La Federazione ha già fissato un importante magazzino con macellazione sul luogo in Borgomanero, grosso centro della nostra Provincia, allo scopo di approvvigionare le Cooperative di quella plaga, ed ha in gestazione in Varallo Sesia un altro magazzino per la distribuzione delle merci alle numerose Cooperative della Val Sesia.

Le nostre Cooperative, sotto la guida della Federazione, fiancheggiano e aiutano il movimento di resistenza operaia. Durante le loro agitazioni, la Federazione ha fatto credito agli scioperanti, ed in tutte le lotte politiche-amministrative, è presente, co' suoi uomini e co' suoi organi, per rendere più facile la lotta, più sicura la vittoria del proletariato.

E gli operai la ricambiano con pari affetto, frequentando ed acquistando negli spacci cooperativi da lei direttamente amministrati e nelle Cooperative associate, tutto ciò che è a loro necessario, versando nelle casse della Federazione i loro risparmi, perchè finalmente hanno riconosciuto che la Cooperazione è un'arma meravigliosa, di lotta, di resistenza e di conquista.

Ma nessun limite vogliamo a tale attività: probabilmente nel prossimo anno, d'accordo con la Federazione dei Circoli Operai, prenderà vita una Fabbrica di Acque Gazose, primo passo verso la produzione cooperativa.

La Direzione della Federazione Circondariale delle Cooperative di Novara è affidata al compagno Bertolino Andrea che dirige pure la Federazione Provinciale.



Dock comunale: Sede della Federazione Circondariale delle Cooperative di Consumo.

Fra due egoisti:

— Che perfida annata! quanta gente soffrirà la fame!

— Purchè non la soffriamo noi due, poco importa.

— Io non domando tanto; mi basta di non soffrirla io.

Cooperativa "La Tipografica„ di Novara

La necessità di avere una Tipografia propria era veramente sentita nel campo politico-sindacale-cooperativo di Novara e circondario. A precipitare la soluzione è intervenuta una agitazione degli operai tipografi che han lasciato, come conseguenza, uno fra i loro dirigenti fra le vittime.

Si trattava quindi di assolvere ad un bisogno e di prendere una rivincita sopra chi credeva di aver fiaccato la organizzazione.

Sono ammessi anche soci individuali ma esclusivamente per il tramite degli Enti che hanno titolo ad essere soci.

Il capitale sottoscritto all'atto della costituzione fu di L. 7000, corrispondente a 70 azioni da L. 100.

I mezzi messi a disposizione non erano certo troppo eccessivi se si pensa al prezzo che i macchinari avevano già in quell'epoca.

D'altro canto non si poteva aspettare dalle organizzazioni operaie, decimate dalla mobilitazione di guerra, uno sforzo maggiore.



Consiglio d'Amministr. e personale della Cooperativa "La Tipografica di Novara„.

Da sinistra: 1ª fila in basso: G. Severina (capo op.) - on. A. Malatesta (direttore giornale "Il Lavoratore„) - M. Picciolini (dirett.) - on. S. Ramella (presid.) - P. Riva (consigl.) - Signorina Itala Rocca (contab.).

Infatti per opera del compagno Ramella Secondo, il 28 marzo 1918, si riunivano nei locali della Camera del Lavoro di Novara i rappresentanti di 28 organizzazioni, sulle direttive del Partito Socialista, del nostro Circondario, per stendere l'atto notarile di costituzione della Cooperativa che veniva battezzata « La Tipografica ». Caratteristica della Cooperativa è che i suoi soci non possono essere che le Sezioni Socialiste e le Istituzioni operaie che accettano il principio socialista.

Coll'aiuto tecnico di Vittorio Zambon, Segretario regionale piemontese della Federazione del Libro, e quello finanziario del dottor Giuseppe Balconi e Giorgio Angelino, si potè nell'aprile rilevare una avviata tipografia che venne complessivamente valutata in lire 23.954,50.

Se ci fu facile trovare la Tipografia fu purtroppo — pare strano — difficile avere la ma-



Cooperativa "La Tipografica" di Novara: Laboratorio.

no d'opera perchè eravamo ancora in periodo di guerra e quindi con mano d'opera libera limitata e quella che era occupata era titubante a venire da noi.

Questo fatto certo non era troppo confortante e la Amministrazione della *Tipografica* non ha avuto riguardo a denunciarlo.

Il lavoro non ci mancò perchè non ci mancarono i clienti naturali attraverso le Istituzioni operaie.

In breve la nostra Cooperativa si affermò per la regolarità dei suoi lavori fatti con tecnica ed arte, tanto che nei pochi mesi del primo anno di sua vita l'ammontare dei lavori salì a L. 56.351,52.

La sua attività si andò sempre più espandendo tanto che nel 1920 si impose la necessità di ampliarci per mettere l'azienda in condizione di poter tempestivamente eseguire i lavori.

Ed è con una audacia veramente ammirevole che la *Tipografica* nel 1921 si installò in locali più ampi, dotando la propria azienda di una macchina « Optima » che in unione alle altre rende la nostra Cooperativa fra i più importanti laboratori tipografici della nostra città.

Le ordinazioni di lavori continuano a mantenersi in misura superiore alle nostre possibilità.

Fra i lavori ordinari abbiamo la edizione di tre giornali settimanali.

A prova del nostro sviluppo sta il fatto che la nostra vita la iniziammo con cinque dipendenti, mentre oggi il personale tutto direttivo, amministrativo ed operaio, somma a ventisette persone.

Il capitale sociale è salito da L. 7000 versate al momento della costituzione a L. 8300. Si ha già poi un fondo di riserva di L. 5 mila 855,50, mentre il valore dei mobili, da lire 13.671,21 che era nel 1918 è ora di lire 106.581,39.

Queste le brevi note sulla nostra vita, breve ma degna di sentircene orgogliosi.

Molti furono gli elementi che contribuirono al nostro fortunato sviluppo. Non dobbiamo però tacere che molto contribuì la cooperazione disciplinata ed entusiasta di tutto il personale il quale sente che la Cooperativa Tipografica, così come è costituita, rappresenta un ottimo baluardo ad ausilio ed integrazione della resistenza.

La Federazione delle Cooperative del Verbano, Cusio ed Ossola

PALLANZA.

La Federazione Cooperative del Verbano, sorta nel luglio 1914 per volere di un gruppo di volenterosi Cooperatori, fra i quali vanno ricordati a titolo d'onore i compagni Adreani Vincenzo, anima del movimento Cooperativo della zona del Verbano, Cusio ed Ossola, Vignoli Stefano, Rabufetti Guido, Marescalchi Francesco, Cunioli Pasquale, ed altri e con l'ausilio morale e materiale della Cooperativa Popolare di Pallanza è oggi il più forte organismo Cooperativo della zona.

Il momento critico in cui ebbe vita questa Istituzione (la vigilia immediata della conflagrazione Europea) e la disgraziata ubicazione della zona in cui svolge la propria attività, che va dal Confine Svizzero di S. Bartolomeo Valmara alla punta estrema del Lago Maggiore (Arona) per inoltrarsi quindi nelle industri vallate del Cusio (Omegna) e affermatasi ora vittoriosamente nelle più lontane vallate dell'Ossola, dice quante innumerevoli difficoltà si sieno dovute sostenere prima di arrivare alla superba affermazione di oggi.

Molto vi è ancora da fare data la vastità



Sede della Feder. Coop. del Verbano, Cusio ed Ossola Pallanza.

della zona : ma la saldezza con cui è retto il timone di questo organismo è arra sicura di un sempre più promettente avvenire.

A. S.



Costruzioni pel Nuovo Ospedale di Genova eseguite dal Consorzio Ligure delle Coop. di Prod. e Lavoro

Il Consorzio Ligure delle Cooperative di Produzione e Lavoro

La Cooperazione di Lavoro a Genova ha il suo organismo centrale nel Consorzio Ligure delle Cooperative di Produzione e Lavoro, costituito in Ente Morale con R. Decreto 12 febbraio 1912, n. 176.

Scopo del Consorzio è di assumere imprese da Enti pubblici e privati, per la costruzione di opere edilizie in genere, imbarco e sbarco merci, riparazioni e manutenzione di navi, opere meccaniche in genere, da eseguirsi col mezzo delle forze associate di lavoro delle Cooperative consorziate; e di istituire ed esercire laboratori per la produzione di articoli industriali e magazzini per acquisti collettivi di articoli e materie prime, di cui le Cooperative consorziate hanno bisogno nella loro produzione.

Il Consorzio, ininterrottamente, promuove la costituzione di nuove Cooperative, ed all'intento di tenere le sue consorziate sulla direttiva dei sani principî della Cooperazione e perchè abbiano una ben ordinata amministrazione e possano sopperire anche urgenti bisogni finanziari, le assiste tecnicamente ed amministrativamente, provvedendovi col servizio di contabilità, di ispezione e colla garanzia del credito.

Notevole disposizione dello Statuto del Consorzio Ligure delle Cooperative è quella che stabilisce la responsabilità in solido delle Cooperative consorziate, per tutte le obbligazioni assunte dal Consorzio.

Il Consorzio Ligure delle Cooperative di produzione e lavoro, nel giro di pochi anni, durante e dopo la guerra, ha eseguito e portato a compimento importanti opere edilizie e meccaniche, fra le quali annovera: un caseggiato scolastico pel Comune di Pegli; due caseggiati e due ponti sul Polcevera pel Comune di Rivarolo; la sistemazione del porticato di S. Stefano, grandi lavori di demolizione, sterro e strade, manutenzione di tutti

Piroscafo della "Marittima Italiana". Cambio di lamiere, lavoro eseguito in sette giorni dalla Cooperativa fra Operai Metallurgici del Porto.

Nuove gallerie del Cimitero di Sampierdarena, costruite dal Consorzio Ligure delle Coop. di Prod. e Lavoro.

gli stabili comunali, costruzione di 4 caseggiati scolastici e 35 caseggiati popolari per il Comune di Genova; la costruzione del nuovo grande Ospedale di Genova, e di 3 vasti stabilimenti metallurgici cooperativi; i lavori del nuovo ospedale con strada di rapido accesso all'ospedale stesso, e ampliamento del Civico Cimitero, per il Comune di Sampierdarena; un grande capannone per magazzini nel porto di Genova, e una grande rimessa per la Società dei Tram elettrici, importanti e difficilissime riparazioni a navi danneggiate dalla guerra, a motori a scoppio ed a macchine automobili-trattrici e autoscafi per l'esercito e la Marina mercantile. Operazioni di sbarco e imbarco di carbon fossile e merci in genere nel porto di Genova.

Il Consorzio oltre alle nuove posizioni conquistate nel porto di Genova che gli promettono un maggior sviluppo nei lavori di metallurgia e di sbarco e imbarco merci, recentemente ha appaltato la costruzione di 27 case popolari, un nuovo lotto di lavori d'arginatura del fiume Magra. Attualmente esercisce for-



Sede del Consorzio Ligure delle Cooperative di Produzione e Lavoro.

Sbarco dei carboni minerali effettuato nel Porto dalla Cooperativa Sbarco Carboni.

La sede del " Club Carbonai del Porto " a Sampierdarena.



Padiglioni costruiti pel nuovo Ospedale di Genova dal Consorzio Ligure delle Coop. di Prod. e Lavoro.

naci proprie per laterizi a Frugarolo ed ha in corso importanti nuove costruzioni per gli ospedali civili di Genova e la costruzione di un acquedotto per il Comune di Pra.

Inoltre, per contribuire alla soluzione del problema della deficienza di abitazioni, il Consorzio Ligure delle Cooperative ha iniziato un proprio ardito programma di lavoro edilizio in Genova, coll'acquisto di un primo lotto d'area di circa mq. 6000 su cui si stanno costruendo cinque caseggiati, con 154 appartamenti di varie grandezze, 15 botteghe e vasti magazzini.

Le Cooperative consorziate, ognuna per la propria industria, esercíscono importanti e grandiosi stabilimenti forniti di moderni impianti e macchine che gareggiano con i più perfetti stabilimenti privati, assumono in proprio importanti lavori della loro industria e forniscono la loro produzione e mano d'opera al Consorzio per il compimento delle opere in cui è impegnato.

Oltre a ciò il Consorzio è concessionario esclusivo per la Liguria del « Brevetto Monoblocco e Monolitico » per costruire case in cemento armato, il quale facilita e consolida le costruzioni e ne riduce il costo, mediante l'impiego di mezzi meccanici.

Il Consorzio Ligure delle Cooperative è attualmente impegnato per l'esecuzione di opere per l'importo di parecchi milioni di lire, mentre altri lavori considerevoli gli sono offerti da Enti pubblici e privati. E con i mezzi a sua disposizione, e la sua razionale organizzazione affronta le difficoltà che travagliano tutte le industrie, sicuro di riuscire a svolgere il suo programma di lavoro, applicando dovunque i migliori suggerimenti dell'arte e dell'estetica, cooperando per il progresso della civiltà e per il benessere del proletariato.

Io spero che il commercio cooperativo internazionale, di concerto col movimento sindacale internazionale e con le numerose società scientifiche internazionali, aiuterà a mantenere questa pace durevole di cui l'umanità ha tanto bisogno, dopo l'esperienza terribile della guerra passata.

BEATRICE WEBB.



Lo stabile sociale della Cooperativa Brasatori di Bordo.

La Cooperativa Brasatori di Bordo del Porto di Genova

E' una istituzione che i Brasatori del porto di Genova hanno fatto sorgere nel 1919.

In breve volgere di tempo questa Cooperativa per il buon volere e l'accordo dei suoi componenti si è affermata ed imposta superbamente sottraendo la categoria dei brasatori allo sfruttamento padronale. Questi umili operai non si sono spaventati delle innumerevoli difficoltà che hanno incontrato ed incontrano sul cammino che si sono prefissi di percorrere. Essi hanno fatto proprio il classico motto latino: « *per aspera ad astra* » che hanno anche inciso nel loro bello emblema sociale: « *per le vie difficili si giunge alle stelle* », ed in poco più di tre anni, attraverso lotte, avversità di ogni genere, affrontate con serena coscienza della propria forza, hanno in buona parte mantenuta la promessa racchiusa nell'emblema.

I brasatori posseggono, ora, una decorosa sede sociale nel porto di Genova, alla Calata delle Grazie, che è oggetto di universale ammirazione per la sua costruzione ben studiata, per l'armonia e la purezza delle linee, ciò che sta a dimostrare lo squisito gusto artistico del Consiglio che seppe far preparare e scegliere il progetto.

Nel campo della metallurgia, questa Cooperativa, occupa uno dei posti più eminenti per la genialità dei lavori che esplica: demolizioni di navi col sistema ossi-acetilenico, saldature elettriche ed autogene di caldaie, corazze, tubazioni, ecc., taglio rapido dei metalli a base chimica: è la scienza in azione che innalza e nobilita il lavoro.

Per dare un'idea dell'importanza della Società basti sapere che tempo addietro essa aveva impegnato le proprie maestranze simultaneamente su 30 piroscafi (diconsi trenta!).

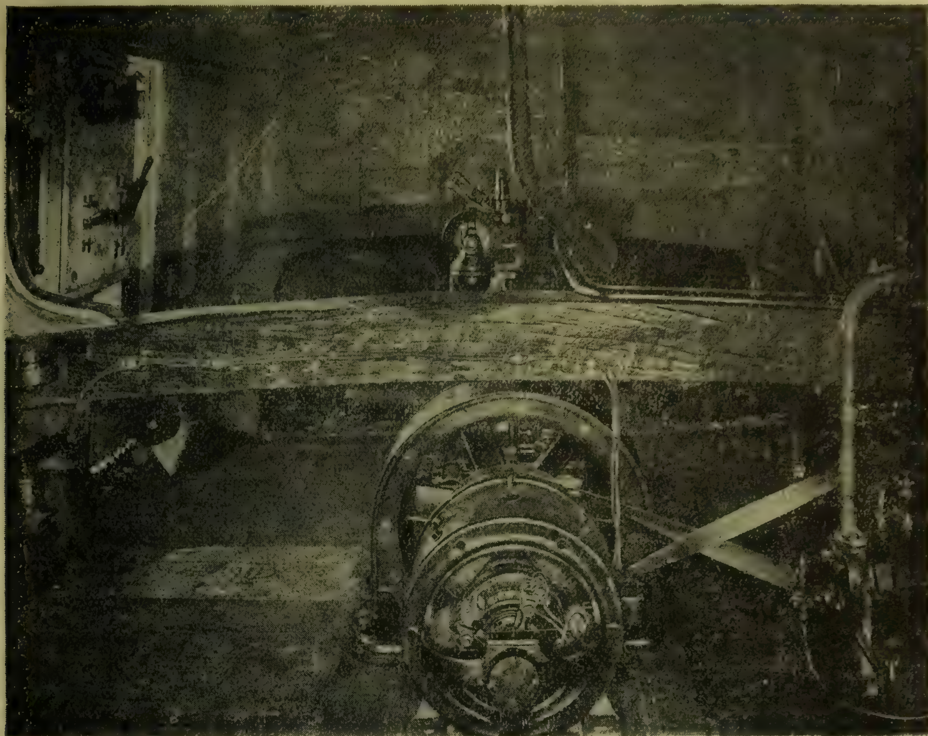
Ciò dimostra da quale fiducia sia circondata l'Istituzione che oltre a disporre di operai provetti e bene addestrati nella loro difficilissima

professione è retta con criteri seri, informati ai veri principi della cooperazione.

Anima dell'organismo è un bravo giovane, il presidente signor Paiola Luigi, che oltre ad essere corredato di profonde cognizioni tecniche, ha il cuore aperto alle più pure idealità moderne, basate sulla solidarietà e sulla elevazione umana.

La Cooperativa Brasatori possiede un'officina bene arredata; tre grandi galleggianti su cui sono installati dei gruppi per lo sviluppo dell'energia necessaria per le saldature elettriche. Dispone pure di altri gruppi del genere montati su camions, cosa questa che le permette di assumere lavori in qualsiasi punto della Penisola, per saldature di caldaie e tubi di stabilimenti.

Un magnifico motoscafo della lunghezza di 11 metri di proprietà della Cooperativa in parola, gira quotidianamente il porto di Genova da un vapore all'altro a portare uomini, attrezzi e materiali a bordo. Il sibilo acutissimo della sua sirena, richiama l'attenzione dei navigli in mezzo ai quali scivola veloce, ed è come un grido di gioia che afferma il divenire ineluttabile della cooperazione.



Interno di un gruppo montato su galleggiante per i lavori di saldatura elettrica a bordo dei piroscafi.
Cooperativa Brasatori di Bordo.

L'ARCA COOPERATIVA

Fu detto di questa guerra mondiale che essa era il più grande avvenimento del mondo dopo il diluvio. Ebbene! Se questa guerra è stata il diluvio, possa l'Alleanza Cooperativa essere l'Arca! Possa riconciliare Sem, Cam e Jafet, tutte le nazioni del mondo e tutte le razze, siano bianca, gialla o nera in un'opera di lavoro unanime, per preparare all'umanità un avvenire che valga meglio del suo sanguinoso passato.

CHARLES GIDE.





In alto:

Un varo al Cantiere navale di Pra.

In fianco:

Caldaie in costruzione nel Cantiere navale di Pra.

L'Almanacco dei Cooperatori del 1922

Non basta che le Cooperative acquistino copia dell'Almanacco per dotarne la biblioteca sociale; bisogna pure che lo diffondano tra gli amministratori, che lo distribuiscano ai soci, che lo diano in regalo ai consumatori.

Per facilitare tale opera di utile e profittevole propaganda, l'Amministrazione della Lega, mentre cede ogni copia per L. 5; fa pagare 5 copie, sole L. 23; 10 copie L. 44; 20 copie L. 85. Oltre le 20 copie L. 4 per ogni esemplare.

Inviare richieste e Vaglia alla **Lega Nazionale delle Cooperative in Milano** (XIV) *Via Pace, 10.*

Fervore di opere e di organizzazione nel Circondario di Savona

Il Consorzio Sbarchi e il Consorzio Autonomo Savonese

Il movimento Cooperativistico del Circondario di Savona, che prima d'ora non è mai figurato in nessuna statistica ed annuario, occupa uno dei primi posti.

L'unanime consenso della stampa che è la espressione di milioni di cooperatori e di organizzati, è la migliore consacrazione di quello che in silenzio han voluto e saputo fare i Cooperatori di questa regione, pieni di volontà, di fede e d'abnegazione, creando dal nulla una meravigliosa rete d'organismi collegati uno all'altro, come anelli di grande e robusta catena.

Vi sono nel Circondario di Savona N. 132 Cooperative, così suddivise:

Categoria Iª di Consumo: Cooperative di Consumo, 40.

Categoria IIª produzione e lavoro: Industrie Alimentari, 2; Muratori, Scalpellini ed Affini, 1; Lavor. del legno e del cuoio, 4; Industrie Ceramiche e Vetrarie, 3; Pescatori, 2; Poligrafiche e Tipografiche, 1; Meccaniche e Metallurgiche, 2; Industrie Chimiche e Farmaceutiche, 1; Imprese Elettriche, 2; Vestiario, Ind. Tessili ed Affini, 1; Verniciatori, Decoratori, Pittori, 3; Braccianti, Cavatori, Terrazzieri, 2; Birocciai e Carrettieri, 2; Impr. di Porto e Facchinaggio, 15; Industrie varie, 16; Miste, 5.

Categoria IIIª Edificatrici: Cooperative Edili, 12.

Categoria IVª Agrarie: Cooperative Agrarie, 12.

Consorzi: Consorzi di Produzione, Lavoro e Consumo, 6.

Delle Cooperative di Consumo diamo a parte alcuni dati importantissimi di quelle di Produzione e Lavoro lo spazio limitato ci obbliga ad accennare di volata.

IL CONSORZIO SBARCHI.

Il vanto e l'orgoglio dei Cooperatori di questa regione è il « Consorzio Sbarchi », loro baluardo, un meraviglioso organismo che ha saputo sviluppare pel merito dei suoi dirigenti, l'idea cooperativistica in tutte le sue applicazioni, Assistenza, Mutualità, Previdenza, ecc., e nel campo economico cerca gradualmente di riscattare i mezzi e gli attrezzi di produzione, per darli ai lavoratori.

Il Consorzio accentra nel suo seno le Cooperative seguenti:

Soc. Coop. Mutua Assistenza, Cooperativa Stivatori e Caricatori, Compagnia Anonima Facchini, Squadra Cooperativa Ricarichi, unitesi ora a costituire un solo organismo denominato *Unione Lavoratori del Porto di Savona*, forte di circa mille organizzati insieme alla Cooperativa Sbarchi e Imbarchi, che fino a prima dell'unificazione non era consorziata.

Il Consorzio assume il lavoro di carico e scarico dei piroscafi e lo passa alle Cooperative Consorziate. « Fra queste e il Consorzio è stata stipulata una nuova convenzione, nella quale sono state gettate in modo duraturo le



Particolare decorativo.
Palazzo del Consorzio Sbarchi - Savona.

basi di una strettissima intesa fra le diverse categorie per la equiparazione delle paghe e del lavoro; questo fatto costituisce di per sè solo un documento mirabile della maturità di coscienza e di pensiero cui han saputo assurgere i lavoratori del Porto, che si vanno ogni dì più liberando d'ogni scoria malefica di egoismo esclusivista e castaiolo, proprio di altri tempi e di altri sistemi.



Palazzo del Consorzio Sbarchi (Savona) - Salone al 2° piano.



Giuseppe Ferro - Camillo e Giovanni Borio
(i tre in càmice bianco)
pittori che han decorato il Palazzo del Cons. Sbarchi.

« Il Consorzio ha allo studio la costruzione di casette sociali per i propri Soci che sarebbero oggi un fatto compiuto se, col sopravvenire della lunga e dolorosa crisi che ancora non accenna a cessare, non si fosse ritenuto prudente soprassedere per il momento ad ogni atto che potesse importare un indebolimento finanziario liquido allo Istituto. Ma, allo scopo di approfittare delle condizioni stabilite dalla legge sulla costruzione di case popolari, ha iniziato le necessarie pratiche presso il Governo per ottenere il mutuo del 65 % sul valore degli immobili da costruire, come la vigente legislazione consente.

« Il Consorzio ha stipulato inoltre un contratto di grande valore con l'Ente Portuale Savona Torino, per gestire direttamente e con personale proprio le grue e gli elevatori costruiti o costruendi nel porto di Savona ».

Anima di questo meraviglioso Istituto Cooperativistico sono il Presidente Adenago Chiavacci, e il Segretario Campolonghi Francesco che coprono queste funzioni dal primo sorgere del Consorzio, aiutati sempre dai forti lavoratori che s'alternano al posto di grande responsabilità di Consiglieri e Sindaci e dal Capo Contabile Amm. prof. Giuseppe Callandrone. Il Consorzio ha un suo ufficio speciale di statistica, ed una sede di cui vale la pena parlare.

Il Palazzo del Consorzio Sbarchi, il più artistico di cui possa vantarsi Savona, è una elegante costruzione del 500 edificata forse su antiche fondazioni medioevali. Ricevette

AMMINISTRATORI DEL CONSORZIO AUTONOMO COOPERATIVE DEL CIRCONDARIO DI SAVONA.

In alto: Adenago Chiavacci (presid. del Consorzio Sbarchi e del Consorzio autonomo delle Cooperative del Circondario di Savona).

Da sinistra a destra: Gius. Rebagliati (presidente Coop. Unione lavoratori del porto, Savona).

Roberto Ulivi (presidente della Cassa di previd. della Società Coop. Unione lavoratori del porto di Savona).

Rag. Alfonso De Salvo (direttore Banca autonoma delle Cooperative di Savona).

Ugo Alterisio (segret. del Consorzio autonomo delle Cooperative del Circondario di Savona).

Giovanni Serrantoni (segretario della Cassa di previd. della Società Coop. Unione lavor. del porto di Savona).

Francesco Campolonghi (segretario del Consorzio sbarchi di Savona).

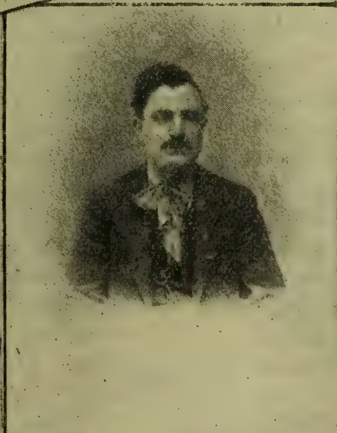


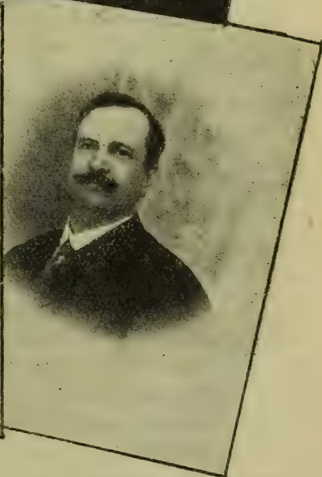






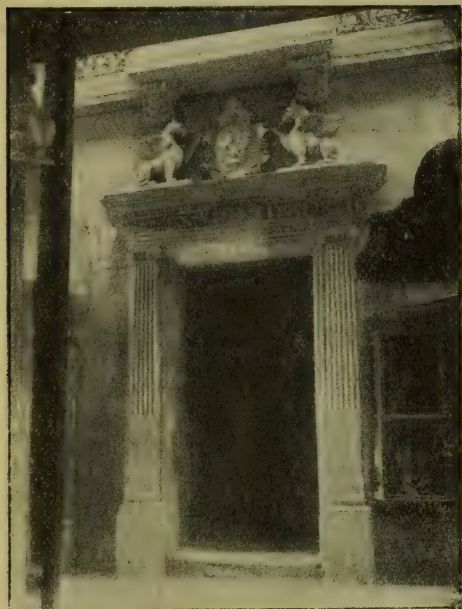






le sue linee attuali da un membro della antica famiglia savonese dei Sansoni di cui due fratelli furono scrittori assai pregiati, vissuti a Roma alla corte di Sisto IV presso cui lavorarono assai, guadagnando non poco, tanto da poter costruire per la loro famiglia quella principesca sede. Resto di ben maggiori tesori scultorei, si ammirava fino a pochi anni

or sono nello sfondo del suo portico, una statua in marmo di Carrara, di circa m. 1,50, raffigurante Nettuno che con un delfino in spalla getta acqua in una sottostante vasca marmorea. Oggi quella statua, con i sei busti che adornano le nicchie del salone del secondo piano, e lo stemma che sovrasta l'artistico portale, quest'ultimo per fortuna ancora a suo posto, si trovano purtroppo altrove. Il palazzo, comperato dal Consorzio quale sua sede, è stato riattato sotto la direzione del pittore G. Ferro che ha avuto a suo principale collaboratore il pittore prof. G. Borio.



Portale, restaurato, del Palazzo del Consorzio Sbarchi (Savona).

La facciata eseguita a graffito, la scala ad imitazione della facciata, il salone del secondo piano decorato a grottesche policromie, i mobili e gli arredi e i lampadari in ferro battuto sono eseguiti tutti con un unico criterio d'arte. Il principale studio di chi era addetto alla direzione del lavoro, è sempre stato quello di non guastare in nulla quanto di buono esisteva e di eseguire i nuovi lavori in modo da interpretare con la maggiore fedeltà possibile il carattere delle linee architettoniche dell'edificio. Il lavoro, purtroppo, non è ancora finito, dovendosi sistemare la facciata dal livello della strada all'altezza del basamento. Questa sistemazione trae con sè quella del portico e delle botteghe, ma se le ragioni che fino ad oggi hanno ostacolato l'esecuzione di questo progetto saranno rimosse, in poco tempo si potrà porre la parola « fine » al lavoro.

La Cassa di Previdenza della Soc. Coop. Unione Lavoranti del Porto di Savona. — La crearono le seguenti Cooperative attualmente, come dicemmo, unificatesi: Mutua Assistenza Scaricatori e Stivatori, Cooperativa Scaricatori e Stivatori, Società Cooperativa Sbarchi Imbarchi, Compagnia anonima Facchini, Squadra Cooperativa Ricarichi.

La *Cassa di Previdenza* comprende i seguenti rami:

Cassa Pensione per la vecchiaia, Cassa orfani, vedove e viventi a carico, Cassa ammalati temporanei, Invalidi temporanei e invalidi permanenti, Cassa di disoccupazione.

Cassa Pensione per la Vecchiaia. — Il socio che ha compiuto il cinquantesimo anno di età, ha diritto di iscriversi alla Cassa Pensioni e percepisce da questa un sussidio di L. 7 giornaliere.

In caso di morte la famiglia o gli eredi hanno diritto ad una annualità di pensione.

Cassa Vedove Orfani e viventi a carico. — Attualmente solo le vedove dei soci morti in guerra sono sussidiate a L. 5 giornaliere; tra breve tempo tale sussidio sarà esteso a tutte le vedove dei soci, agli orfani fino alla maggiore età, ed anche a quelle persone che vivevano a carico del socio scomparso.

Cassa ammalati temporanei, Invalidi temporanei e Invalidi permanenti. — Nei locali della Cassa è stato istituito un ambulatorio medico per le visite non solamente ai soci, ma anche alle loro famiglie e ciò gratuitamente anche se il medico dovesse recarsi a domicilio. Il Servizio Sanitario viene eseguito da un collegio medico composto dai seguenti sanitari: Dr. E. Cappa (Direttore Sanitario), Dr. D. Salomone, Dr. F. Borgna, Dottor B. Giorello, i quali, ciascuno in una propria zona, visitano a domicilio gli ammalati.

I soci ammalati temporanei, hanno diritto al sussidio di L. 8 giornaliere, dopo 10 giorni di malattia, che vengono per altro pagati essi pure se l'infermità si prolunga oltre il trentesimo giorno. Se la malattia oltrepassa i mesi tre, il socio viene considerato Invalido temporaneo, col sussidio ridotto a L. 5 al

giorno. Se vien dichiarato, dopo una visita collegiale, Invalido permanente, percepirà lo stesso sussidio di L. 5 giornaliere vita natural durante.

Cassa di Disoccupazione. — Lo Statuto e le modalità per il funzionamento di questo importante ramo di Previdenza, è ora allo studio, e fra non molto andrà in vigore.

La Cassa di Previdenza è alimentata da una quota di L. 1 per ogni tonnellata lavorata nel Porto di Savona e si può calcolare un introito approssimativo di circa un milione e mezzo all'anno, con una spesa pressochè eguale.

Ne è Presidente Ulivi Roberto, lavoratore del Porto, e Segretario Serrantoni Giovanni.

Al di fuori della Cooperazione dei Lavoratori del Porto, che sono tutti inscritti alla organizzazione sindacale, hanno assunto grande importanza anche altre attività cooperative.

CONSORZIO AUTONOMO DELLE COOPERATIVE DEL CIRCONDARIO DI SAVONA.

Questo grande Istituto di coordinamento partecipa al movimento cooperativo nazionale con un gagliardo apporto che può venire sintetizzato dalle cifre seguenti:

Cooperative di Produzione e Lavoro: Società n. 13; soci 2704; capitale sottoscritto lire 2.893.140; versato L. 799.343; riserve lire 8.875; fondo invalidità, 80.000; importo dei lavori L. 25.879.693.

Cooperative di consumo: società n. 2; soci n. 1376; capitale sottoscritto L. 117.350; versato L. 113.375; riserve L. 27.720; importo vendite annuali L. 3.818.370.

Delle cooperative di lavoro, che, come risulta dallo specchietto precedente, hanno nel movimento che si raccoglie sotto il Consorzio un'importanza assolutamente prevalente, non si può passare sotto silenzio, oltre la vecchia Cooperativa Artistica Vetraria di Altare, la Cooperativa Stovigliai « Avanti » di Albissola Superiore (308 soci e L. 150.000 di capitale) che ha stabilimenti propri e forte produzione e che l'asprissima lotta che le muovono gli imprenditori privati, non è riuscita ad abbattere.



Cooperativa "Alba Proletaria". Gli amministratori e parte del personale.

Il Consorzio, col 1° novembre ha riscattato dalla Alleanza Coop. Torinese la sua *Cassa Depositi* di piazza Mameli, 4; la esercisce in proprio e la sta trasformando in vera e propria Banca che sovvenzioni ed appoggi tutte le cooperative e le organizzazioni economiche, ne assuma all'occorrenza il Servizio Cassa, ecc.

LA COOPERAZIONE DI CONSUMO.

Delle 40 Cooperative di Consumo che esistono nel Circondario di Savona la più im-

portante di tutte è la Cooperativa di Consumo « Alba Proletaria » di Savona, costituita nel 1919 dai forti lavoratori metallurgici di questa regione, mentre lottavano per l'esistenza loro e delle loro famiglie, per il diritto alla vita dei loro figliuoli.



Cooperativa " Alba Proletaria „. Spaccio N. 3, a Lavagnola.

Durante lo sciopero generale degli operai metallurgici italiani nel 1919, sorsero in Savona le « Cucine Comuniste », il cui scopo era quello di provvedere gratuitamente il vitto agli scioperanti per sostenerli nella lotta contro gli interessi della classe capitalistica metallurgica.

A sciopero finito la funzione delle « Cucine » non cessò, ma si trasformò e si ebbe il modesto « Venditorio della Camera del Lavoro », che, in una misera botteguccia, smerciava agli operai savonesi i generi acquistati sul mercato, accontentandosi di non rimetterci.

Per iniziativa della Camera del Lavoro nel marzo 1920 si addivenne alla nomina di un Consiglio d'Amministrazione e all'approvazione dello Statuto della nuova Cooperativa.

Il compito dei nuovi eletti, di costituire in Savona una forte e grande Cooperativa avente per iscopo di calmierare i prezzi delle merci a beneficio della classe operaia, mettendo in diretto rapporto il produttore col consumatore, fu così efficace, che oggi se ne vedono i frutti, e la Cooperativa in tutte le agitazioni e durante l'occupazione delle fabbriche fu a fianco degli operai e ne seguì i palpiti e le speranze, facendo sempre del suo meglio perchè ad essi arridesse la vittoria.

L'« Alba Proletaria », che aderisce al Consorzio Autonomo Savonese, conta oggi n. 1296 soci, tutti iscritti alla Camera del Lavoro, con L. 113.350 di capitale di cui 109.375 già versato, ha fatto nella gestione 1919-1920 per L. 3.710.369,48 di vendite, esercisce n. 10 spacci, compreso un enopolio capace di contenere 500.000 litri di vino. Ha forni propri, e prossimamente aprirà una Libreria e Cartoleria.

UGO ALTERISIO.

I SINDACATI E LA COOPERAZIONE

Pel momento, non bisogna ancora pensare a sciogliere i sindacati. Verrà un momento in cui tutto ciò si potrà fare, ma soltanto quando la cooperazione sarà generalizzata e quando essa avrà create tutte le istituzioni che serviranno ad aiutare e a sostenere il lavoratore nei casi di disoccupazione, di malattia e di invalidità. I sindacati attuali, pertanto, devono lavorare a sviluppare in ogni maniera la cooperazione.

DR. W. KING.

Il King, uno dei fondatori delle prime Cooperative di consumo, discepolo di Riccardo Owen, scriveva queste parole nel 1828.

FEDERAZIONE
DELLE
COOPERATIVE DI CONSUMO

(Società Anonima Cooperativa a Capitale illimitato)

MILANO

SEDE: Via S. Damiano, 28 ✤ Telefono 10-237

Costituzione. — La Federazione delle Cooperative di Consumo, promossa dall'Umanitaria, fu costituita legalmente nel 1912.

Scopi. — Gli scopi di questa istituzione sono precisati nell'art. 2 del proprio Statuto che qui riportiamo:

« **Art. 2.** — La Società si propone di coordinare e d'integrare l'azione delle Cooperative di con-
« sumo e facilitarne il regolare funzionamento anche mediante: *a)* l'istituzione di un Ispettorato per
« la consulenza e l'assistenza commerciale, contabile e amministrativa delle Cooperative Federate; —
« *b)* l'istituzione di un Ufficio di consulenza e di assistenza legale; — *c)* l'istituzione di un servizio
« contabile per le Cooperative che non si provvedono direttamente; — *d)* l'istruzione professionale degli
« addetti alle Cooperative; — *e)* quelle iniziative in genere che mirano alla difesa degli interessi dei con-
« sumatori, all'incremento e allo sviluppo della cooperazione in genere e di quella di consumo in ispecie ».

Soci. — Sono ad oggi N. 250 Cooperative associate e cioè tutte le Cooperative di Città e la maggior parte delle Cooperative di Provincia.

L'importanza di questo movimento è data dalle seguenti cifre che si riferiscono al 31 dicembre 1920:

Soci delle Cooperative	N.	90.000
Spacci gestiti	„	500
Importo vendite 1920	L.	240.000.000
Capitale versato	„	9.000.000
Riserva e fondi vari.	„	6.500.000

La Federazione ha due sezioni:

a) **Sezione assistenza alle Cooperative.**

Vi funziona:

1° **Un Ufficio di segreteria;** che svolge un'opera generale per il coordinamento e per tutti i problemi interessanti il movimento Cooperativo di Consumo della Provincia (indirizzo, credito, statistica, personale delle Cooperative, ecc.).

2° **Un Ufficio di contabilità;** che provvede alla tenuta dei libri contabili delle Cooperative. Sono oggi N. 65 Cooperative che utilizzano questo servizio. L'Ufficio provvede inoltre alle ispezioni contabili, agli impianti della contabilità, alla assistenza in materia fiscale alle Cooperative, coordinando e sistemando le singole contabilità ed amministrazioni delle Cooperative con criteri amministrativi e cooperativistici.

La speciale competenza acquistata dall'Ufficio in materia, ha reso e rende alle Cooperative vantaggi sensibilissimi, per cui la sua opera è veramente apprezzata.

3° **Un Ufficio di ispettorato tecnico-amministrativo;** che dà consigli e opera per l'impianto e ordinamento delle Cooperative, e per l'organizzazione dei servizi di approvvigionamento e di distribuzione delle merci e per qualsiasi assistenza alle Cooperative.

b) **Sezione industriale.**

1° **Un Biscottificio,** la cui produzione è molto apprezzata dalle Cooperative, dai Circoli e dalle Istituzioni, per la qualità genuina e il prezzo modesto.

2° **Un Pastificio** con produzione mensile di quintali 800 di pasta la cui produzione è riservata agli organismi cooperativi.

Organo della Federazione è il quindicinale " ***L'Azione Cooperativa*** ".



L' Unione Cooperativa di Milano

Questa grandissima fra le grandi Cooperative di Consumo italiane continua sempre la sua poderosa attività che nel decorso esercizio 1920 arrivò alla massima espressione di 110 milioni di vendite.

Nonostante la crisi e l'apertura in Milano di un grande magazzino di speculazione, l'Unione Cooperativa mantiene il suo movimento di vendite pressochè nelle stesse proporzioni e anche nel 1921 poco si discosta dai 100 milioni: le vendite di generi alimentari sono anzi in notevole aumento sullo scorso anno e compensano largamente la diminuzione del ramo vestiario.

L'impresa di Milanino, che rappresenta il lato idealistico dell'attività dell'Unione Cooperativa, nonostante gli alti costi e le difficoltà finanziarie, continua un lento ma sicuro sviluppo e nuovi villini sorgono già biancheggianti di fresco fra il verde della città-giardino vagheggiata e fondata da Luigi Buffoli, ed altri si trovano in costruzione, agevolati dalle cave di sabbia, dalla fornace di mattoni e dal magazzino di materiali creati in luogo per iniziativa della potente Società; venne anche inaugurato un bellissimo campo sportivo e sta sorgendo una bella e moderna scuola che risolverà il problema dell'educazione pei bambini della ridente città-giardino.

Anche il problema dei trasporti sta avviandosi ad una stabile soluzione: e mentre transitoriamente l'Unione Cooperativa ha istituito un rapido servizio automobilistico che porta in circa 20 minuti alla metropoli, fra poco l'elettrificazione della linea Milano-Desio, già decisa e approvata, collegherà in modo permanente e frequente la città nuova colla città vecchia di Milano.



Salone dei Concerti.

Anche questa grande istituzione è sulla via di innovarsi: sono in istudio importanti modifiche statutarie che meglio varranno a rafforzare in essa il carattere cooperativo.

Il recente ingresso come socio di quasi tutto il personale dell'Unione Cooperativa (circa 2000 soci complessivamente) destò sulle prime l'allarme dei vecchi soci che temettero un assalto o una sopraffazione, agitando la questione e il supposto pericolo in alcuni giornali politici quotidiani.

Ma il tempo e la prova dei fatti devono averli oramai persuasi che i loro timori erano affatto destituiti di fondamento: al contrario i soci amanti veramente dell'istituzione dovranno compiacersi del cordiale spirito di

collaborazione sempre manifestato dal personale e dalle sue rappresentanze verso l'amministrazione della Cooperativa, spirito di collaborazione reso possibile e rafforzato dalla qualità di soci da parte dei lavoratori stessi, che come tali non sono più estranei all'azienda, ma una parte anch'essa interessata e responsabile, e perciò più ancora spinta a volerne il bene e il progresso.

A complemento delle notizie che precedono uniamo alcuni dati più ampli, per illustrare questa che è la maggiore cooperativa, non di categoria, di tutta Italia e la più importante, per somma di affari, di tutta la famiglia cooperativa della « Lega Nazionale ».

Fondata da Luigi Buffoli nel 1886 con soli 134 soci e 1712 lire di capitale iniziale, essa conta oggi dopo trentaquattro anni di vita, oltre 10 milioni di capitale e 18 mila soci (*fra cui 6000 signore*).

Ha i suoi grandi magazzini centrali nel palazzo proprio di via Meravigli N. 11 a Milano, dove esiste pure la grandiosa « Galleria Buffoli » esposizione vendita di stoffe, telerie, chincaglierie ed oggetti vari, con periodiche vendite di generi alimentari.

Possiede inoltre 107 spacci alimentari - diversi ristoranti, 14 buvettes, 5 pasticcerie ed alcune succursali per esclusiva vendita di vestiario in Milano, oltre a 5 spacci deposito di combustibili, e succursali in Milanino, Sesto S. Giovanni ed Udine.

Essa possiede il più grande *Enopolio* d'Italia, capace di 50.000 ettolitri di vino, dal quale escono giornalmente oltre 15 mila litri di vino, uno *Stabilimento per la macellazione e lavorazione dei suini*, che nel 1920 abbattè tanto bestiame per 10 milioni di lire. Un *biscottificio, pastificio, gelateria, casera, burrificio*, uno stabilimento di *pollicoltura*, a Taliedo, oltre ad alcune *segherie* ed a un proprio *Stabilimento tipografico*.

Nella *Cassa depositi* da essa creata son depositati risparmi per oltre L. 8.000.000.

Promosse l'*Albergo Popolare*, destinato a dare alloggio in ambiente decoroso e igienico alle classi popolari; si compone di 542 stanzette oltre a un ristorante, sale da fumare e di lettura, biblioteca, bagni, docce, ecc.

Creò il *Dormitorio Popolare*, che accoglie una media di 350 diseredati senza tetto, per notte.

Al problema della casa — per dare alle classi medie una abitazione decorosa e a buon mercato, con casette isolate — contribuì fondando *Milanino*, il primo sobborgo-giardino d'Italia, dotato di tutti i servizi moderni, che conta oggi oltre 1000 abitanti e 400 casette.

Pubblica mensilmente il giornale « *Idea Cooperativa* » rivista illustrata, lodata anche fuori d'Italia, che tira oltre 28.000 copie mensili; si occupa di cooperazione, d'economia e dei problemi sociali d'attualità.

Le relazioni fra personale e Consiglio d'amministrazione, dove il primo ha già propri operosi rappresentanti, sono ottimi e quali dovrebbero, per il bene della cooperazione, sussistere in ogni organismo cooperativo.

La Cooperativa Ferrovieri *La Suburbana* di Milano

La « Suburbana », — la più antica fra le cooperative milanesi, che ebbe pure per fondatore Luigi Buffoli, — conta 8500 soci, e possiede, oltre al Magazzino Centrale, altri 18 spacci, situati nelle vicinanze delle varie stazioni e scali di Milano e fuori di Milano, nei quali si vendono tutti i generi occorrenti alle famiglie dei soci.

Alla sede centrale sono annessi, oltre a un grandioso distributorio, importanti impianti e magazzini per la lavorazione, conservazione e distribuzione di svariate merci: la cantina con un movimento di 1000 ettolitri al mese; il panificio e il pastificio con una produzione mensile di 650 e di 250 quintali rispettivamente; il laboratorio suini e il riparto bovini che lavorano rispettivamente quintali 120 e 140 di carni; la fabbrica del ghiaccio e i frigoriferi; il laboratorio sartoria, che oltre ad una produzione di 1000 capi di vestiario al mese, ha l'impresa delle uniformi per il personale ferroviario del Compartimento di Milano.

La Suburbana ha pure tre farmacie con mezzo milione di vendite all'anno, due ristoranti, una *buvette*, un Deposito Combustibili.

Le vendite nell'ultimo esercizio hanno raggiunto la somma complessiva di 20 milioni.

La Suburbana esplica le sue attività anche nel campo sociale, educativo e della previdenza, aiutando le organizzazioni nelle lotte sindacali, promovendo l'istruzione dei soci mediante una scelta Biblioteca Circolante, gestendo a favore del personale una « Cassa di Previdenza », procurando ai soci e agli addetti la cura medico-chirurgica e ostetrica, nonchè la cura del mare per i bambini in una propria casa a Porto Maurizio. Presso la sede centrale funziona anche un Ambulatorio medico-chirurgico aperto tutti i giorni per la cura dei soci e famiglie.

Da tempo è istituita presso la Suburbana una Cassa di Risparmio per i soci, che raccoglie ormai circa 3 milioni di piccoli depositi e che entro certi limiti concede il credito ai soci.

Origine e sviluppo della Cooperazione nel mantovano

Il movimento cooperativo nel mantovano ebbe, nel suo primo affermarsi, aspetti di precursore. Fu integrale, fu commisto alla forma sindacale e di resistenza; ebbe, in una parola, come si usa dire appropriatamente oggi, veste, sostanza classista.

Sorto e diffusosi in brevissimo tempo per tutte le campagne del mantovano, al tempo dei famosi scioperi agrari della bassa Valle Padana, anni 1884-'85, per cura di vecchi e ardenti socialisti-comunardi e garibaldini, ricchi di sentimento, di fede, di nobiltà d'animo più che di dottrina, e di giovani medici imbevuti d'idee filantropiche e umanistiche, doveva necessariamente risentire di questa sua origine per alcun tempo, e la sua essenza non poteva che essere idealistica e caotica.



Menotti Luppi
l'anima della cooperaz. mantovana.

Idealista sempre, romantico anche, il popolo mantovano, era naturale si desse facilmente alle seducenti correnti sociali che si andavano allora agitando fra le masse contadine. Esso non era stato neppur insensibile, in tutti i suoi ceti, alla causa del risorgimento nazionale, se fra i Martiri di Belfiore potè contare il nobile e l'artigiano, il prete e il naturalista, il filosofo di tendenze positive, il medico Carlo Poma, e fra i volontari garibaldini, molti lavoratori.

Così quando la gioventù studiosa della borghesia mantovana, dette al movimento proletario i suoi migliori: Siliprandi, Sartori, Conte d'Arco, Dott. Romei, trovò la classe contadina pronta ad insorgere contro uno stato di ingiustizia sociale, per affermare i nuovi diritti del lavoro. Solo che, mentre i generosi figli della borghesia locale, si limitavano a incitare le plebi delle campagne ad innalzarsi verso una vita non più di schiavitù e di stenti, per ottimo cuore e per protesta contro uno stato economico di abbrutimento, e i Dottori Albertoni, Romei, Mussini, Badaloni lo facevano in nome di un sentimento d'umanità e di fisiologia, adoperando come argomento la scienza medica, che non permetteva di lasciar vivacchiare denutrite intere popolazioni, contro l'ingordigia dei padroni che corrispondevano salari di fame, un capo operaio, certo Barbiani, e altri affermavano recisamente la necessità della insurrezione se non comunista, comunarda.

Fu un periodo torbido quello. Sciopero, conflitti, morti, arresti numerosi. Poi tornò una certa tranquillità. Ma alle Assise di Venezia, l'anno dopo, si ebbero le condanne dei molti arrestati, malgrado le forti difese degli avvocati Ceneri di Bologna e di Enrico Ferri, allora alle sue prime e brillanti armi forensi.

Però le condizioni di vita dei contadini della bassa Valle Padana furono migliorate. Ma più che un vantaggio materiale, restò all'attivo delle masse lavoratrici, un senso squisito di difesa di classe, un bisogno di elevarsi e di progredire; per cui le più belle, le più simpatiche battaglie del lavoro dovevano, dopo poco, essere combattute con fede e con abnegazione e vinte.

Dopo il primo periodo di ebbrezza rivoluzionaria, subentrò nelle masse lavoratrici il senso della realtà delle cose, e quindi il bisogno d'un lavoro pratico di organizzazione, lungimirante sì, ma non dipartentesi dalle condizioni di fatto.

Le Leghe di resistenza, che, sorte improvvisamente per inumane condizioni di vita che acutizzarono gli scioperi agrari del tempo, perdettero poi del loro carattere di associazioni politiche rivoluzionarie, più che essenza di movimento sindacale, che avevano e si trasformarono, le migliori e le più importanti, in Cooperative di lavoro e in Cooperative di lavoro e produzione, e le rimanenti si sciolsero. Sorse, così, il movimento cooperativo, che fece, per un certo tempo, capo all'associazione dei terrazzieri di S. Benedetto Po.

Vi furono in quell'epoca molti lavori pubblici di una certa mole: bonifica del Secchia, rialzo d'argini di Po, tronchi di strade, ferrovie, tramvie, ecc., e allora ogni centro



Casa del popolo: Gonzaga.

costituì la propria Cooperativa di Lavoro. Molte si innestarono e restarono confuse con le Società Mutue Operaie, create dalla democrazia garibaldina. Vissero bene tutte per un discreto numero d'anni, conseguendo utili, benchè le Cooperative, a differenza di oggi, dovessero prendere a cottimo, dall'appaltatore ingordo, il lavoro da eseguire. Come vedesi la funzione della cooperativa, non avendo essa mezzi per aderire alle aste, si limitava ad aver in subappalto tronchi di lavori che eseguiva coi proprî associati, che, bene spesso, erano costretti a 12-13 ore al giorno di duro lavoro, per avere di che vivere. Poi si volle gestire, nelle Cooperative sia di lavoro che di lavoro e produzione, il ramo consumo.

Fu la rovina. Il ramo consumo per l'impe-



Cooperativa di Consumo: Buscoldo (danneggiata).

rizia dei gerenti e per altro fece quasi sempre fallire le Cooperative.

Però un grande risultato si era ugualmente ottenuto; i lavoratori si erano addestrati alla gestione della produzione. Erano sorti, nelle file dei terrazzieri, un numero grande di ottimi capi operai, che per capacità tecniche e di organizzazione, per avvedutezza, per senso di responsabilità, nulla avevano da invidiare ai più esperti appaltatori, ai più pratici assistenti. Molti ingegneri si valsero grandemente dell'opera di questi geniali lavoratori per crearsi una buona fama.

I Carlo Lodi, i Gelati, i Pavesi, i Righini, i Pecorari e' altri ancora, dimostrarono ancora una volta, di quali energie elette sia capace la massa lavoratrice.



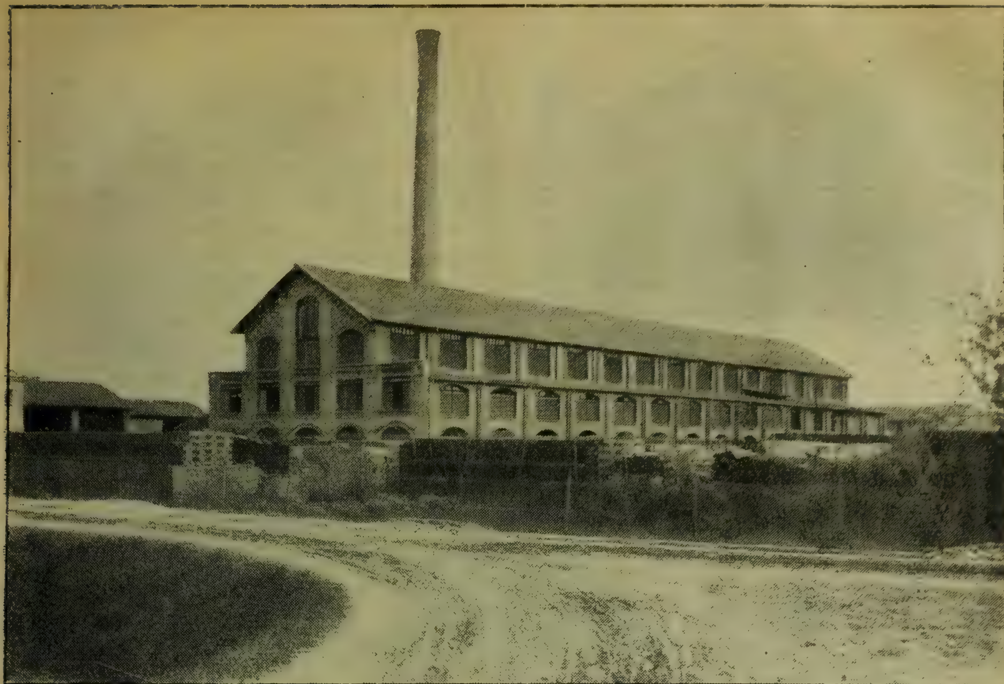
La reazione del '94, eppoi quella del '98, abbattutesi più fortemente sulle organizzazioni



Una delle aziende agricole della Coop. di Suzzara.

proletarie, dovevano stroncare gli ancor giovani movimenti operai.

Per trovare un rifiorire di questi, e soprattutto di leghe, di cooperative di lavoro, di consumo, dobbiamo risalire agli anni primi del secolo nostro. Fu infatti attorno al 1904, che per opera dell'on. Dugoni, cui il suo rivoluzionarismo e la sua giovinezza d'allora, non impedirono di lavorare sul serio, come sempre fece, pel benessere delle classi lavoratrici, di Carlo Verzani, di Menotti Luppi, di Anselmo Mari, vediamo l'affermarsi del movimento cooperativo. Diffusosi e fattosi importante, dette motivo di vita alla Federazione delle Cooperative di cui fu primo Segretario l'on. Zaniboni. Il quale sopraggiunta, dopo alcun tempo, la guerra, doveva lasciar il suo posto di lavoro calmo e proficuo, per l'altro cruento, pericoloso dell'armi che, peraltro, gli doveva fruttare non poche ricompense al valore.



Fornace per la produzione di laterizi e ceramiche (Cooperativa di Suzzara).

Durante la guerra le cooperative e la loro federazione vissero un po' stentatamente. Quelle di consumo, che si erano moltiplicate, trasformarono la loro Federazione in Agenzia delle Cooperative, che per l'avvedutezza di un intelligente, volonteroso operaio, Carlo Dedali, che ne assunse la direzione, doveva portarsi all'attuale prosperità; mentre le Cooperative di lavoro si ridussero a 5 sole, che servirono poi di nucleo, attorno al quale, nel 1919, doveva costituirsi il benemerito Consorzio « Virgilio ». Ora le Cooperative di Consumo nella provincia sono più di cento con un movimento complessivo d'affari di quasi 30 milioni, con N. 21.000 soci circa; quelle di lavoro sono 80 con un movimento di 20 milioni circa.

Oltre un'infinità di lavori minori, il Consorzio « Virgilio », talvolta a mezzo delle proprie aderenti, ha attuato tutte le opere di sistemazione idraulica e di risanamento della Città di Mantova : il rettifilo Cittadella-Ponte Rosso, strade nuove, tronchi ferroviari, e attualmente sta attuando la linea ferroviaria Mantova-Peschiera e la bonifica di Revere e quanto prima inizierà la bonifica grandiosa Cremonese-Mantovana, eliminando in tal modo e per la competenza che s'è fatta nei lavori d'ogni genere la persona dell'appaltatore.

Completa il movimento cooperativo generale del mantovano la Federazione delle Cooperative Agricole con N. 33 Cooperative, l'Ente Autonomo dei Consumi presieduto dall'on. Dugoni che ne fu il creatore e diretto ottimamente da Virgilio Coppi, e il meraviglioso pastificio Cooperativo, amministrato da Gasparini, da Baccarini e altri.

Le Cooperative di Consumo della Provin-



Aratura sul fondo Fornace (Cooperativa Suzzara).



Cooperativa di Consumo: Suzzara.

cia che superano il milione d'affari sono diecine; le più importanti sono: l'Alleanza Cooperativa di Città, la Cooperativa di Consumo di Suzzara, quella di Pegognaga, quella di Viadana, quella di Gonzaga, quella di Buscoldo, quella di Castiglione, quella di Cerese e qualche altra.

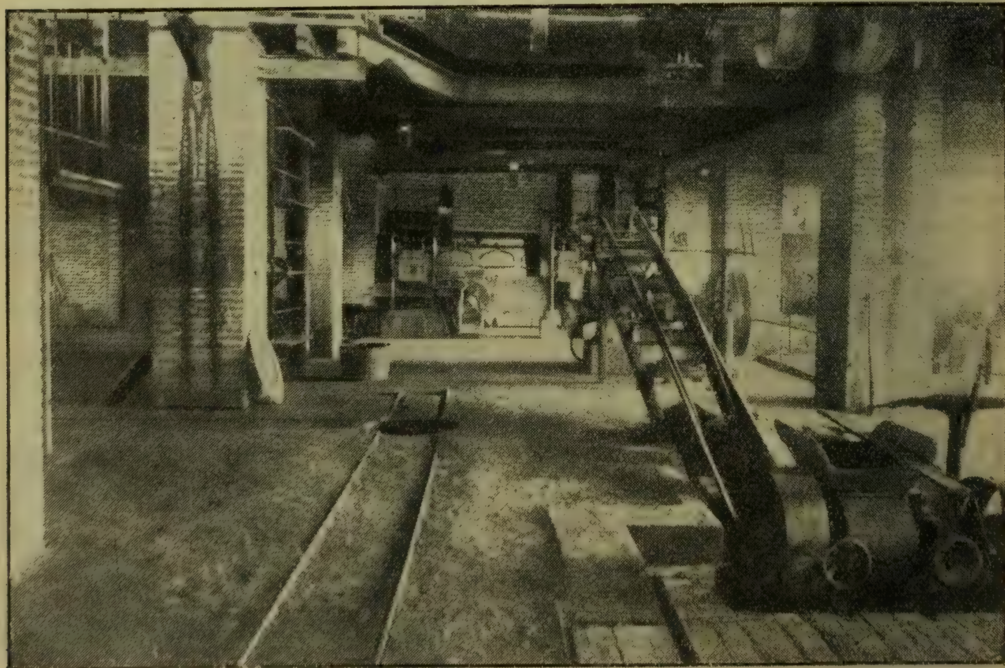
Molte, come Suzzara, Pegognaga, Gonzaga, Buscoldo, Cerese, hanno sede in magnifici locali proprî, di cui diamo le fotografie.

Sarebbe interessante illustrare tutte le loro attività, ma difettandoci lo spazio ci limiteremo a far conoscere uno dei migliori movimenti non del Mantovano solo, ma di tutta Italia; intendo dire la Cooperazione Suzzarese.

Essa ebbe vita e rigoglio per cura, soprattutto, d'un geniale autodidatta: Menotti Luppi. Sembra che l'attività, pari alla sua generosità e capacità, sia instancabile in questo organizzatore nostro. La sua elevatura morale e intellettuale, la sua abnegazione, la sua dirittura e tenacia, lo fanno un suscitatore di energie, di entusiasmi.

In tal modo si spiega come da una piccola Cooperativa di consumo, che esisteva in Suzzara anni addietro, abbia saputo, il Luppi, creare un movimento cooperativo che è legittimamente l'orgoglio di Suzzara e l'esperimento più riuscito della sostituzione del lavoratore all'imprenditore, nel campo della produzione. E la cooperazione si estende dal consumo, alla Cooperativa agricola che possiede fondi, alla Cooperativa metallurgica che ha officine e produce macchinari d'ogni specie: locomobili, trebbiatrici, falciatrici, sgranatoi, ecc., alla fornace laterizi, che è una delle più importanti e perfezionate fabbriche del genere.

Le origini dei varî rami della cooperazione, hanno tutte per motivo un fatto della vita



Interno della fornace di laterizi (Cooperativa di Suzzara).



Tettoie per l'essiccamento del materiale prodotto (Cooperativa di Suzzara.)

sociale dei lavoratori e l'ardimento conscio del loro capo.

L'officina metallurgica sorse in seguito al licenziamento di operai della Ditta Casali che avevano scioperato. Fu un tentativo limitatissimo dapprima; poichè l'iniziativa venne incoraggiata e sovvenzionata da qualche compagno abbiente, prese sviluppo, fino ad aver commessi lavori da ogni parte d'Italia; chè i macchinari prodotti dagli operai ribelli, non cedevano, per perfezione, solidità, a quelli usciti dalle migliori officine italiane. Già nel 1911 produceva sgranatoi, sfogliatrici, trebbiatrici su modelli e tipi proprî, studiati con acume e amore, e dovette subito pensare ad allargare i proprî locali e impiantare laboratorî nelle frazioni viciniori. Durante la guerra l'officina lavorò per lo Stato, producendo materiale apprezzatissimo. Ora l'officina, nella quale trovano lavoro più di 80 operai specializzati, produce N. 85 macchine agricole per stagione.

La Cooperativa Agricola possiede terreni ed altri ne ha in affitto, che per la ottima conduzione sono di esempio alla tanto progredita agricoltura del luogo. In uno dei fondi di proprietà della Cooperativa esiste la fornace, che, come si è detto, è uno dei più moderni impianti del genere. Tutti i macchinari più adatti per la lavorazione dei laterizi e delle ceramiche, dal decauville per trasporto terra alle mattoniere, alle macchine per essiccatoi, vi hanno trovato largo e ottimo uso. Vi lavorano tutto il tempo dell'anno più di 150 operai. Fa parte dell'azienda agricola « Fornace » un caseificio per la lavorazione del latte prodotto dalle vaccine dei fondi.



Le officine meccaniche di Suzzara
aderenti al Consorzio Operaio Metallurgico Italiano.

La ricchezza prodotta dal movimento nostro è incalcolabile, senza contare il valore morale altissimo che hanno le nostre iniziative.

Però vi furono i tempi tristi, luttuosi anche per la cooperazione suzzarese.

Cosa importava se essa era benemerita non solo della classe lavoratrice, ma della nazione stessa? Il Luppi, anima di tutto il movimento operaio, era socialista e socialisti erano pure nell'animo, tutti i lavoratori da lui elevati alla dignità di cittadini. Contro il Luppi e contro i lavoratori si doveva dirigere la violenza fascista. Dopo la prima invasione fascista (marzo 1921) della Cooperativa, per l'opera pacificatrice e educatrice del Luppi, nessun fatto doloroso aveva turbato il pacifico lavoro. Sembrava che Suzzara dovesse essere preservata, per l'educazione delle sue masse lavoratrici e per il rispetto che il Luppi incuteva anche agli avversari, da luttuosi avvenimenti.


L'Officina meccanica di Suzzara, vista di fianco.

Ma i fasci che mal sopportavano il mantenersi intatto delle organizzazioni operaie crearono il fattaccio, che per conseguenza doveva importare l'arresto del Luppi e lo stroncamento del movimento ascensionale di quei lavoratori. Il primo caso, per la sfacciata connivenza delle autorità di P. S. ebbe effettuazione; non il secondo però, che al tentativo ignobile di far aderire le organizzazioni ai Sindacati Economici, il proletariato suzzarese oppose la sua fede incrollabile nel Luppi e nel socialismo. Mirabile esempio di maturità politica, questo!

Il geniale organizzatore, il capo amato e seguito, non invano aveva spesa la propria attività per la redenzione del lavoro!

Ora, mentre egli sta in duro carcere a scontare reati che non commise, i lavoratori suzzaresi, a lui pensando, raddoppiano di attività, di attenzioni, affinchè al ritorno suo, possa egli trovare, nel movimento da lui creato, un conforto a tutte le sofferenze patite.

La bufera fascista s'è abbattuta con incredibile violenza contro tutto il movimento cooperativo mantovano. Eppure è grandemente confortante vedere come malgrado ogni umiliazione, ogni privazione, i nostri lavoratori resistano ad ogni sopruso, ad ogni violenza, tenendo intatte le loro posizioni, conquistate a forza di lotte e di sacrifici.

Questo prova che il nostro movimento non è solo azione pratica e d'immediata utilità per i lavoratori, ma che esso genera un'idealità da perseguire.

Alla distruzione bestiale dei fasci, i lavoratori mantovani oppongono una raddoppiata lena nel produrre e nel lavorare.

Proprio da poco si sono messi a gestire, a condurre una delle più vaste e più fertili tenute d'Italia: il Fondo Poletto, nel quale profondono energie d'ogni specie, per far produrre intensamente, a beneficio di tutti, le sue 12.000 pertiche e più di terreno.


Interno dell'Officina meccanica di Suzzara.

Mantova, novembre 1921.

TOMASO SOLCI.

La risposta spiritosa d'un gobbo.
Gli fu detto:
-- Guardalo, pare Esopo!
E lui di rimando:
-- Avete ragione, non vedete che faccio parlare le bestie?

L' Unione Cooperativa di Verona

Storia del suo sviluppo.

La storia dell'« Unione Cooperativa » di Verona assomiglia a quella delle grandi Cooperative d'Italia. Diremo brevemente.

Sorta per merito di pochi animosi ferrovieri fra l'avversione e le derisioni dei più, venne legalmente costituita il 12 dicembre 1891, con lo scopo di comperare all'ingrosso merci di vestiario ed affini, per rivenderle ai soci, e cominciò a funzionare il 1° febbraio 1892 in un modesto locale, con 139 soci e sole 648 lire di capitale versato.

Dopo un anno i soci erano 470, il capitale 3555 lire, le merci vendute 18 mila lire: dopo cinque anni i soci erano 987, il capitale 25 mila lire, le vendite 87 mila lire.

Ma ristretta ai soli ferrovieri, non poteva svilupparsi, com'era nell'intento dei soci. E così nel 1895 venne la vendita al pubblico; e nel 1901 l'ammissione dei non ferrovieri come soci.

Il primo locale si dimostrò subito insufficiente: furono presto occupati tutti i locali del vecchio fabbricato. Ma anche questi, pochi, bassi, troppo angusti, privi d'aria e di luce, non potevano essere la sede definitiva dell'Unione Cooperativa.

La vecchia sede fu completamente demolita e al suo posto sorse un nuovo vasto fabbricato inaugurato il 2 ottobre 1910. Ma anche questo in breve non bastò. Furono abbattute delle vecchie casupole nelle adiacenze e l'edificio fu ampliato ed esteso fino ad una strada parallela alla sua facciata. Con l'occasione per tutta la profondità a sinistra del nuovo fabbricato, e cioè da Via XX Settembre a Via Nicola Mazza, fu aperta al pubblico una nuova via che venne intitolata ad Antonio Maffi. Ciò nel 1913.



Magazzini del ramo vestiario in Via XX Settembre.

Da quest'epoca il progresso dell'Unione fu continuo e prodigioso. Nel 1915 viene aperta una grandiosa succursale in Vicenza. Nel 1917 sono estese le vendite ai generi alimentari con l'assorbimento della consorella Cooperativa di Consumo fra gli agenti delle strade ferrate. Nel 1918 viene assorbita pure la Cooperativa di Consumo fra ferrovieri di San Michele Extra. Dal 1918 al 1920 è una continua apertura di succursali in città e in provincia.



Magazzini-deposito con raccordo ferroviario

Nel 1919 furono iniziati e nel 1920 furono ultimati i lavori del nuovo grandioso edificio sociale (di fronte alla sede del Ramo Vestiario) ad uso Ristorante, Ricreatorio e Biblioteca.

ATTIVITA' NEL CAMPO ECONOMICO E IN QUELLO MORALE.

L'« Unione Cooperativa » ha vendita di tessuti, calzature, oggetti casalinghi, cancelleria, ecc., in Verona nei *grandiosi magazzini* in Via XX Settembre, in Vicenza nella *succursale* di Via Monte, ed ha aperto da poco un *magazzino all'ingrosso* per l'approvvigionamento alle Cooperative della provincia.

Per i generi alimentari, l'Unione tiene un *vastissimo magazzino deposito* fuori dazio, una splendida sede in Via S. Vitale e 23 succursali in città e nei paesi limitrofi: ha


Affresco nel salone Ristorante.


Un salone del Ristorante.


Affresco nel salone del Ristorante.

6 *rivendite di latte intero*, 6 spacci di *frutta e verdura*, una *pescheria con frigorifero*, 2 *enopoli*, 2 *osterie con giardinetto*, 2 *forni meccanici* e uno *elettrico*, 1 *pastificio* e... una *rivendita sale e tabacchi*. Prossimamente saranno aperte anche alcune *macellerie*.


Interno della sede, Ramo alimentari.

Dai primi del corrente anno poi, in un nuovo maestoso fabbricato gestisce un *Ristorante*, con bar, buvette e birreria, con annesso un vastissimo giardino capace di oltre 1000 persone, frequentatissimo nelle sere estive, dove si danno pure degli ottimi concerti musicali.

L'Unione gestisce pure una *Cassa di Risparmio* (che raccoglie quasi un milione di depositi) ed una *Cassa di Piccolo Risparmio*, istituita per favorire la previdenza nelle famiglie. Questa Cassa di Piccolo Risparmio raccoglie versamenti mensili di piccole quote da 5 a 20 lire, e dopo un periodo di tempo non inferiore a cinque anni ritorna la somma complessiva versata, unitamente ai forti interessi composti accumulatisi (per es., un versamento di 20 lire al mese, dopo cinque anni ritorna lire 1400, dopo 10 anni lire 3260, dopo 16 anni lire 6360).

Nel campo morale primeggia la *Biblioteca circolante* per i soci, che in breve ha raccolto oltre 3000 volumi, divisi in tre sezioni: letture per la gioventù; letture tecnico-scientifiche; letture amene. Nel giugno u. s. furono dati in lettura 672 volumi della prima sezione; 360 della seconda e 1257 della terza.

L'Unione Cooperativa ha un *Fondo di Mutualità* alimentato ogni anno con parte degli utili di bilancio. Con questo fondo, nella stagione estiva, circa 70 bambini, figli di soci, bisognosi di salute, vengono inviati gratuitamente alle cure climatiche o marine.

Per la propaganda pubblica il « Bollettino illustrato mensile del Consumatore » che viene spedito gratuitamente a tutti i soci.

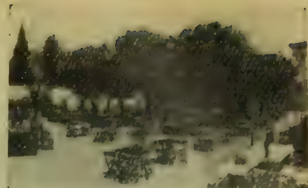
Quest'anno, come strenna di 1° Maggio, l'Unione ha offerto a *tutti gli alunni delle scuole elementari di Vicenza* e poi in seconda edizione illustrata, a tutti gli alunni delle scuole elementari di Verona e dei paesi vicini di S. Michele Extra, Montorio e Parona di Valpolicella, un grazioso volumetto di propaganda, « Fiorin di Menta », composto dalla esimia educatrice prof.ª Arpalice Cuman Pertile, scritto in forma narrativa, piana e attraente, per i piccoli studenti ai quali fu destinato.


Un salone dei Magazzini vestiario.

Il 10 % degli utili netti del bilancio viene versato alla Cassa di Previdenza del Personale.


Il banco del Bar.


Uno spaccio alimentari.


Giardino-Birreria.

CRISI DEI CONSUMI.

Sarebbe inutile negare (e nessuno ci crederebbe) che l'Unione Cooperativa di Verona, ha subìto, e subirà per le sue rimanenze invernali, un danno ingente. Ma sorpasserà la crisi senza intaccare nè il capitale, nè le riserve patrimoniali. Tuttavia il pericolo maggiore corso dall'Unione non fu l'arresto momentaneo delle vendite, nè il danno per i forti deprezzamenti, bensì l'assalto subdolo e cattivo tentato da' suoi nemici. Troppi interessi la vasta azione della Cooperativa urta nel campo commerciale. I venti milioni di merci vendute in un anno al dettaglio in Verona, ferirono la speculazione privata forse più che i cento milioni in città molto più popolata e ricca, quale Milano. Fin dallo scorso inverno l'Amministrazione aveva avuto la visione della crisi e sospese tutti gli acquisti per l'apertura della stagione e per l'estate; non solo, ma avendo già stanziato un fondo per eventuali deprezzamenti, iniziò le vendite con forti ribassi.


Gli Uffici, via A. Maffi.



Sede del ramo alimentari (Via S. Vitale).


Riparto cancelleria.



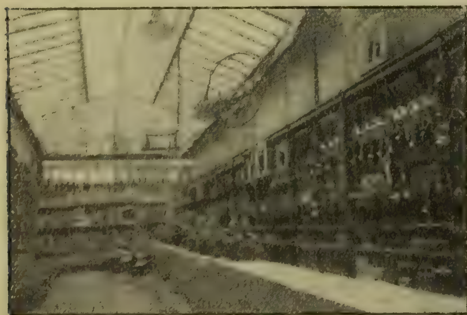

Quest'ultimo fatto provocò l'allarme nel campo avversario; e allora fu sparsa la voce che la Cooperativa liquidava la propria merce e stava per fallire! Allora i fornitori si precipitarono per chiedere il saldo delle par-



I bimbi della "Colonia Alpina" ritornano da una passeggiata.

tite scoperte. La Cooperativa potè far fronte alla valanga delle richieste con l'aiuto dell'Istituto Nazionale di Credito, che ben conosceva la solidità dell'Unione.

Fallito il colpo, la speculazione privata dovette pure iniziare i ribassi. Alle Ditte vecchie si aggiunsero le anonime con le famose ondate di ribasso sui prezzi... e sulle qualità. Infine il Comune gettò sul mercato altre partite di merci avute in deposito da industriali e grossisti. E l'Unione si trovò di fronte a tutti con le proprie scorte ormai quasi esaurite. Non mancarono allora industriali che le fecero le migliori offerte pur di vendere le loro merci, le quali però, se davano il vantaggio di prezzi bassi, non davano la garanzia della qualità. La Cooperativa non si prestò ad ingannare i consumatori per il miraggio di lauti guadagni. Fece bensì dei nuovi acquisti, ma limitò al minimo l'utile pur di cedere sempre merci di ottima qualità. E così, mentre nelle liquidazioni della speculazione privata vedemmo la gente affollarsi nei primi giorni e poi scemare, all'Unione Cooperativa i clienti gradatamente aumentarono. E valgano le seguenti cifre-vendite effettuate al riparto calzature, da quando vennero applicati e mantenuti i prezzi in base al nuovo costo di produzione: marzo, L. 85.279,45; aprile, L. 89.193,75; maggio, L. 123.958,95; giugno, L. 158.706,20.



Riparto giocattoli.

Da qualche tempo l'Unione Cooperativa ha istituito un servizio, che ottiene un ottimo successo: la vendita in giorni fissi nei paesi della provincia, trasportandovi la merce a mezzo di autocarri.

* * *

Concludendo, l'Unione Cooperativa di Verona si è corazzata contro i danni della crisi: 1° con una fortunata limitata giacenza di merci deprezzabili; 2° con riserve speciali di fondi; 3° coll'aumento del capitale sociale; 4° coll'abolire alcuni servizi passivi; 5° coll'intensificare i servizi attivi e col crearne di nuovi (come le vendite in provincia, il Ristorante, una grande birreria, la pescheria, ecc.); 6° *col propagandare la fiducia nella Cooperazione.*



La sala del Bar.

L'Unione Cooperativa potrà far fronte alla perdita che si prevede raggiungerà un milione di lire per i ribassi, e, superata la crisi, si troverà più forte per proseguire la sua ascesa.

È da notare che l'Unione Cooperativa di Verona è amministrata da operai autentici e da qualche impiegato. Ne è presidente da circa 15 anni l'operaio falegname Guantieri Virgilio. Tutti i consiglieri lavorano per il bene dell'Istituzione con fede e disinteresse personale. Basti dire che le indennità di carica per 11 amministratori non possono superare le 4000 lire annue.



Un salone dei magazzini vestiario.



Unione Cooperativa di Verona. La succursale di Vicenza.

Ora un po' di cifre, tolte dal Bilancio al 28 febbraio 1921; e poi basta:

Capitale sociale versato .	L.	399.351,58
Fondo di riserva . . .	»	136.109,98
Fondi propaganda e mutualità	»	82.683,68
Mobilio, macchine, attrezzi	»	166.699,11
Spese di personale . . .	»	969.884,99
Imposte e tasse	»	70.278,15
Utile netto di gestione .	»	101.080,31

Soci N. 4698.

In confronto all'esercizio precedente:

il capitale versato aumentò		L.	162.805,98
il fondo riserva	»	»	66.929,66
la spesa personale	»	»	405.746,65
le imposte e tasse	»	»	82.940,68
l'utile netto diminuì . .		»	14.156,15

il numero dei soci aumentò di 1168.

E' da rilevare la cifra esposta in bilancio alla voce mobilio, macchine e attrezzi in L. 166.699,31, mentre il valore reale di tutto il patrimonio che possiede l'Unione Cooperativa in mobilio e macchinario (si pensi solo al mobilio della sede, della filiale e delle numerose succursali, al macchinario del laboratorio calzoleria, ai forni, al pastificio, al bottame e al macchinario del grande enopolio) può calcolarsi ad almeno *dieci* volte di più; ciò che costituisce un altro cospicuo fondo di riserva speciale.

TULLIO LENOTTI.

Nota. — Questa splendida rassegna del glorioso cammino della Unione Cooperativa di Verona (rassegna che abbiamo dovuto per angustia di spazio un po' sfrondare, e ne chiediamo venia a chi l'ha scritta con tanto amore) sarebbe incompleta se non aggiungessimo alcune note personali intorno a colui che può ben dirsi il creatore e l'anima di un movimento così rigoglioso e sano.

Virgilio Guantieri dovrà perdonare questa... violenza alla sua modestia.

Egli è dal 1906 alla testa dell'*Unione*. E' un semplice operaio falegname ferroviere, e operai sono i suoi collaboratori; ma li assiste un grande buon senso e un grande amore alla Istituzione.

Chiamato alla presidenza in un momento di gravi difficoltà che minacciavano l'esistenza stessa dell'Unione, riuscì a superarle ed a portarla all'attuale granitica solidità sacrificando ad essa per 15 anni tutte le ore del suo riposo. E si è formato una competenza più unica che rara (conosce il meccanismo contabile come il più provetto ragioniere e l'organizzazione tecnica e commerciale di ogni ramo come un provetto uomo d'affari), pur rimanendo sempre il modesto operaio così nelle abitudini, come nel vestire, come nel tratto, come nella sua popolare, e sobria, parlata veronese.

Il suo disinteresse è proverbiale. Non entriamo in particolari perchè forse... non saremmo creduti e non avremmo altri risultati che di far dispiacere a lui che crede di aver fatto nulla più che il suo dovere.

Ma vogliamo ben dire che a lui si deve non solo gran parte della bella floridezza, anche spirituale, del movimento cooperativo veronese, ma ancora il formarsi di una «buona scuola» di cooperatori — scuola di esempio, scuola di entusiasmo comunicativo e di fede — che crea buoni apostoli alla cooperazione nelle Venezie. E ci sia permesso annoverare fra i suoi migliori discepoli e figli spirituali un altro umile, quel bravo *Giovanni Lenotti*, fratello dell'autore delle note sul movimento, che noi conoscemmo distintissimo alunno del Corso Superiore di Cooperazione a Milano, dove fu primo fra gli approvati; e che ora esplica opera tanto intelligente quanto entusiastica nel movimento cooperativo trentino.

Auguriamo alla cooperazione italiana tanti uomini di questa tempra.

Un anno di vita dell'Alleanza Cooperativa Coneglianese

Col 1° gennaio 1921 ha iniziato la sua attività l'Alleanza Cooperativa Coneglianese, sorta dalla fusione in unico Ente, della Cooperativa di Consumo, della Cooperativa per case operaie e della Società di Mutuo Soccorso ed Istruzione, tre vecchie istituzioni, che dalla guerra rimasero abbattute nella loro vitalità.

Raccolte e riunite nell'attuale forte organismo, per ferrea volontà di una compagine di lavoratori di fede che vollero ravvivare la passata opera di organizzazione Cooperativa, l'attività della nuova associazione si svolse in numerosi campi:

Nel Consumo con la vendita di generi alimentari, panificio, pastificio, vestiario, calzature, cancelleria e cartoleria, ecc.

Nella Previdenza, elargendo sussidi per malattia, pensioni di vecchiaia, assistenza straordinaria (un modesto sussidio, in caso di infortunio, è garantito ad oltre 400 operai; e già 15 vecchi percepiscono un assegno di pensione), curando il servizio medico e le assicurazioni sociali.

Nell'Istruzione con Biblioteca circolante, Sale di lettura e scrittura, conferenze.

Nell'Edilizia popolare con la gestione di sette fabbricati ad uso abitazioni per 34 famiglie.

Nella Beneficenza mediante elargizioni alle Istituzioni cittadine, sovvenzioni a Scuole professionali d'arti e mestieri, Borse di studio, Asili, Patronati e cure alpine e marine, Assistenza agli operai di passaggio, spettacoli pubblici.

L'attività svolta si prevede intensificata nel 1922, che vedrà nei suoi primi mesi ultimata la costruzione della « Casa del Popolo » In essa, oltre al maggior sviluppo di tutto il lavoro sopraccennato, verrà svolto l'ampio programma cooperativo istruttivo e morale, attraverso l'ampio Teatro del Popolo capace di oltre 400 spettatori, con annesse Sale ad uso Caffè-Birreria e con un confortevole Albergo Diurno.

E' pure allo studio ed in via di prossima attuazione, l'apertura di una Farmacia sociale con annesso Ambulatorio medico per il servizio sanitario gratuito ai soci.

Per dare una completa idea della nostra situazione, riportiamo i seguenti dati al 30 novembre 1921:

Capitale azionario . . .	L.	111.900,—
Fondo di riserva . . .	»	55.904,41
Pondo patrimoniale . . .	»	133.973,41

Soci numero 1003 con numero 2238 azioni.

Gli incassi per vendita di merci ammontano a L. 4.739.460,71.

Ma non in questo solo campo il nostro movimento si è affermato; anche nel campo del lavoro abbiamo gettato solide basi. La Cooperativa Falegnami ed affini, la Cooperativa Sociale muratori, la Cooperativa Metallurgici ed affini, la Cooperativa Bottai, hanno fin dal loro nascere iniziato un vasto lavoro specialmente nella ricostruzione degli immobili e delle industrie danneggiati dalla guerra. In conseguenza di ciò hanno avuto agio di consolidare la loro situazione finanziaria, in maniera da costruirsi razionali ed ampi Cantieri adatti a svilupparsi industrialmente in ogni ramo.

Così la Cooperativa Falegnami ha esteso la sua attività dalla costruzione di serramenti per fabbricati, a quella dei mobili per abitazione per uffici e per negozi, a lavorazioni di intaglio e riparazione di mobili antichi e alla costruzione di arnie per api brevettate ed altri attrezzi per l'agricoltura.

La Cooperativa Metallurgici ed affini, oltre a seguitare la lavorazione in ferro battuto, costruisce mobili in ferro, impianti di riscaldamento, luce e sanitari, producendo inoltre macchine agricole. Completerà presto il suo Cantiere, con l'impianto di una piccola fonderia.

La Cooperativa Sociale Muratori continua l'assunzione di appalti di opere pubbliche e private, come fabbricati, strade, ponti, ecc.

Una nuova Istituzione Cooperativa dobbiamo annoverare quest'anno: la Cooperativa Bottai, la quale ha riunito alquanti abili operai sotto la direzione tecnica del loro Presidente sig. Egidio Gaja, per procedere alla costruzione di vasi vinari col famoso rovere della Slavonia. Numerose ed apprezzate furono le botti costruite nel nostro cantiere, qualcuna delle quali raggiunse perfino i 200 ett. Dato lo spirito da cui sono animati i cooperatori, anche questa industria avrà un fiorente avve-

nire e ciò è vanto ed utilità del nostro movimento cooperativo non solo, ma anche dell'industria nazionale, che ha dovuto constatare come la nostra Cooperativa sia intervenuta nel mercato dei vasi vinari con azione di calmiere, dati i prezzi applicati.

Un « Ufficio di assistenza per le cooperative » cura l'amministrazione di una quindicina di organismi in tutto il circondario.

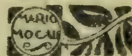
Così gradualmente, ma ognora con maggior sviluppo, continua la nostra opera nel campo della Cooperazione nel mandamento di Conegliano.

A. MILANESE.





IN MARCIA



Io vidi in un giorno sereno,
da vie lontane e chiare,
un fiume di popol solenne,
avanzare, avanzare.

Siccome quel cielo, sereno
era ogni volto umano;
andavan le donne con gli uomini
tenendosi per mano.

Io dissi: O voi, dove andate
con sì tranquillo ardire?
E tutti risposero: Andiamo
incontro all'avvenire.

Qual gioia fa gli uomini buoni
e le donne fa belle?
e l'un verso l'altro sospinge,
quai fratelli e sorelle?

Avevano un lampo negli occhi,
in tutti gli occhi eguale;
chi accese negli occhi quel lampo?
Dissero: L'ideale.

E andavano, andavano. O mani,
che, l'una all'altra ignota,
sì forte stringevansi! Intesi
allora; e a me fu nota,

o vive catene di braccia! —
l'alta, nuova parola:
E' sterile, è vana, è amara
all'uom la lotta sola.

E tutti passarono innanzi,
tranquillo fiume umano;
e vanno a incontrar l'avvenire,
tenendosi per mano.

AMEDEO MORANDOTTI.





Cantiere all'imbocco nord della Galleria di S. Croce (m. 1653) sulla Ferrovi...

La Cooperazione nel Bellunese

Nello scorso anno, sulle pagine di questo *Almanacco*, comparve per la prima volta la squillante voce della giovane cooperazione bellunese.

Era voce di entusiasmo e di fede di una cooperazione che particolarmente nel campo del lavoro trovava culla fiorita nei vasti lavori occasionali della ricostruzione dei danni di guerra.

Quest'anno la voce perde l'argentinità giovanile e si presenta con il tono grave di chi arriva alla maturità precoce attraverso la lotta e la dura esperienza della vita.



Quero, per opera dei suoi cooperatori, nel rifiorire della propria vita ha visto sorgere la casa della collettività che riunisce il Ristorante, la Casa del Popolo e la Cooperativa di Consumo.

La cooperazione ha svolto quest'anno il suo programma di *consolidamento;* nel 1922 svolgerà quello di *raccoglimento*. Maggiori le avversità, più stretta la solidarietà, più unite le forze.

Nel campo del lavoro le Cooperative hanno dato prova di capacità tecnica: il ponte di Lozzo, il ponte sul Gresal, la galleria di S. Croce, i lavori ferroviari in Rocca d'Arsiè, la nuova strada a sede di tramvia sulla sinistra del Piave, il rifabbrico in quel di Quero ed Alano ed altri lavori ancora per un totale di 25 milioni, ne sono la prova.

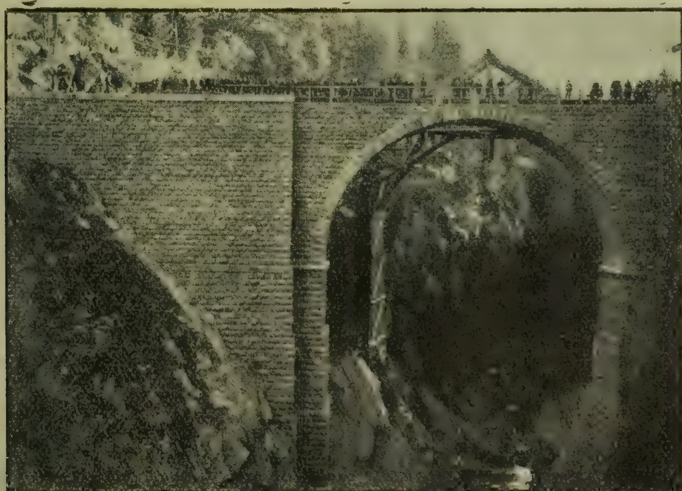
In gara contro le imprese strappano a queste, nelle pubbliche aste, la costruzione del ponte di Perarolo e della Lasta del Genio Civile e circa l'80 per cento dei lavori del Ministero delle Terre liberate.

Il giovane Consorzio Proletario entra in funzione e in appalto-concorso con le principali imprese italiane, riesce aggiudicatario del ponte in cemento armato sul Piave a Busche, del preventivo importo di L. 1.250.000.



...e nelle Alpi-Vittorio (Cooperativa "Edile" di Belluno).

Tutto ciò attraverso a crisi finanziarie per gli enormi ritardi nelle liquidazioni e nei pagamenti da parte degli enti governativi (in dicembre 1921 i crediti ammontano a circa 10 milioni) che sfibrerebbero ogni robusta amministrazione e superate solo per la costanza dei dirigenti e degli operai (questi ultimi accettando ritardi nelle paghe qualche volta superiori a sette quindicine), che non son nuovi a simili prove di perseveranza.



Ponte nuovo sul Piave: Lozzo di Cadore.
(Ricostruito dalla Cooperativa "Il Progresso" di Domegge).

Nel campo del consumo le Cooperative hanno superato la grave crisi dell'artificiosa ondata al ribasso e fanno sforzi continui per venire incontro ai bisogni dei disoccupati.



Una bella fusione fra Cooperaz. di Lavoro e di Consumo. Cooperativa Auronzana di Lavoro - Magazzino viveri.



Contrada " interamente „ ricostruita dalla Cooper. Prod. e Lavoro di Quero.



Lavori pel ponte nuovo sul Piave a Lozzo di Cadore (Cooperativa « Il Progresso » di Domegge).

Col prossimo anno funzionerà il Consorzio Proletario fra le Cooperative di Consumo che ne integrerà l'opera mentre più stretta si delinea la solidarietà fra la Cooperazione del lavoro e quella del consumo.

Nel campo del credito la Banca Operaia delle Venezie si è affermata in provincia con la sede di Belluno e con le filiali di Feltre e Pieve di Cadore e con rappresentanze in altri centri, raccogliendo in un anno oltre tre milioni di risparmi e finanziando con circa 4 milioni le organizzazioni cooperative.

Nelle assicurazioni, in accordo con la Federazione Nazionale delle Cooperative Agricole, si iniziò la gestione di questo ramo, sviluppato prima dalla Federazione Provinciale, amministrato ora dalla Banca Operaia. Il portafoglio nel ramo incendi particolarmente raggiunge ora una cifra ragguardevole e promettente.

Per l'istruzione cooperativa registriamo il successo avuto dal primo corso della Cooperazione e della previdenza, al quale parteciparono 32 segretari di Cooperative.

Nel febbraio prossimo avrà luogo il secondo corso, particolarmente dedicato ai tecnici delle Cooperative di lavoro e ai segretari delle Cooperative di consumo.

La Federazione si è fatta inoltre iniziatrice di una Biblioteca Popolare circolante, metten-



Ponte sul Gresal. Strada provinciale Belluno-Mas. (Cooperativa " Edile „ Belluno).

do a disposizione delle proprie aderenti delle cassette-biblioteca.

* * *

Questo — molto riassunto — il lavoro svolto nel campo della cooperazione, sviluppato inoltre colla diretta partecipazione a tutti gli atti della vita pubblica, specialmente tendenti a lenire la esasperante disoccupazione che travaglia i nostri lavoratori.

Programma per l'avvenire?

Continuare decisi per la nostra strada, sostenere ad ogni costo la nostra cooperazione di classe contro gli avversari e contro... i nostri falsi amici.

A. FURLAN.



La vita rinasce sulle rovine della guerra. (Cooperativa di Quero).

La Cooperazione di Produzione e Lavoro nel Trentino

E' un frutto della guerra, scaturito spontaneo e vigoroso dalla necessità febbrile di ricostruire la zona distrutta.

Il fenomeno cooperativistico era però sviluppatissimo nel Trentino fin dal periodo prebellico, specie nel campo del consumo e in quello di credito, entrambi diffusi e organizzati dal partito popolare, attraverso, in modo speciale, l'opera del clero.

Della cooperazione di lavoro i popolari non parvero, nel primo periodo postbellico, eccessivamente persuasi e per qualche tempo se ne astennero. Fu allora che la Lega Nazionale delle Cooperative, intuendo il momento favorevole, aprì una sua agenzia a Trento per la propaganda e l'organizzazione cooperativistica del lavoro.

L'idea attecchì e si sviluppò rapidissimamente, quasi per generazione spontanea, fra i paesi distrutti dalla guerra che attendevano la ricostruzione.

Politicamente la cooperazione di lavoro si presentò come neutra, data anche la mentalità del paese creata e manipolata prima della guerra quasi esclusivamente dal clero locale, per conto del partito popolare.

Presto il partito popolare credette di non poter più oltre restare estraneo alla cooperazione di lavoro e si buttò anch'esso alla propaganda e all'organizzazione, con una aperta punta di gelosia e di concorrenza al movimento promosso dalla Lega Nazionale. Per reazione quest'ultimo si orientò sempre più verso sinistra, anche per effetto della sopravvenuta organizzazione di resistenza inquadrata dal Sindacato Edile.

Nel frattempo l'Agenzia di Trento della Lega Nazionale fu assorbita dall'Associazione Veneta Cooperativa che vi diede un indirizzo ancor più accentuato di sinistra; ciò che portò alle dimissioni di Patrizio Bosetti da segretario delle organizzazioni sindacali nostre.

La direzione del promettente movimento cooperativo venne, allora, affidata al dottor Achille Salvetti, rappresentante della corrente « rossa » della cooperazione trentina.

Così si arrivò ad una suddivisione della cooperazione di lavoro in due grandi gruppi: quello « bianco » inquadrato da popolari, e quello « rosso » inquadrato da socialisti.

Tale la fisonomia attuale che perdura e si accentua da oltre un anno e che recenti tentativi di infiltrazioni, diremo così « verdi » di repubblicani, combattenti e fascisti non sono riusciti ad alterare.

La Federazione « rossa » rappresenta oggi una settantina di cooperative, ivi comprese alcune di produzione e industriali; la federazione bianca poco meno d'un centinaio, in grandissima parte formate dai contadini improvvisatisi operai per le necessità della ricostruzione.

L'opera delle Cooperative nel campo della ricostruzione è stata gigantesca. La sola Lega Cooperative Trentine (Federazione rossa) ha

superati i quaranta milioni di lavori, con migliaia e migliaia di soci e operai avventizi, provenienti in massima parte (a differenza dell'organizzazione bianca) dalla vera classe professionale e dall'autentico bracciantato edile, locale e non locale.

La Lega Cooperative Trentine (il vero nome è: Lega delle Cooperative di Lavoro della Venezia Tridentina) ha subìto in questo suo breve periodo di infanzia e di adolescenza una forte evoluzione di assestamento e di irrobustimento, specie sotto l'impulso dell'attuale direttore dottor Salvetti.

Da un movimento quasi improvvisato e spontaneamente generatosi alla periferia della regione, fu trasformata in un primo tempo, con assidua ed intelligente opera, in un organismo di assistenza morale, tecnica e amministrativa ben accentrato, omogeneo, robusto e investito d'una poderosa forza di difesa e di propulsione, esercitata specialmente attraverso uffici di zona ben diretti, e ben affiatati coll'Ufficio centrale di Trento. Non si evitarono, però, agitazioni che del resto, dirette dalla Lega, diedero efficaci risultati per la classe operaia.

In un secondo tempo la Lega Cooperative entrò in azione come vero e proprio organismo assuntore e gestore di grossi lavori, da eseguirsi esclusivamente attraverso le proprie associate; finchè recentemente venne da queste investita del compito preciso di presentarsi sul mercato del lavoro locale, in sede di aste e di concorsi, per tutta la regione, come unica grande azienda industriale edile, a nome e nell'interesse di tutte le associate.

Così mano a mano che vanno ultimandosi i lavori di ricostruzione e ci si allontana dal periodo iniziale incerto e quasi caotico, le Cooperative si stringono intorno alla Federazione regionale e dànno e attendono da essa aiuto, forza, prestigio.

In questa seconda forma di azione e di ulteriore sviluppo, la Lega è ancora in un periodo di organizzazione e di impostazione e i suoi dirigenti non si nascondono le gravi difficoltà del trapasso da Ente di assistenza morale a Ente industriale in grande stile, per il quale occorre del credito in vaste proporzioni, e personale tecnico-amministrativo di non comune competenza ed abnegazione.

Se riesce questo esperimento, questa trasformazione, la cooperazione di lavoro del Trentino avrà vinta la sua prova e la Lega delle Cooperative sarà chiamata a un compito vasto nella vita economica, sociale e politica del Trentino.

Ciò che si spera anche per l'affidamento che ne dànno i suoi attuali dirigenti e funzionari, legati al movimento da spirito di entusiasmo e di abnegazione.

Cooperatore.

SOGNO DEL SEMINATORE

Nella notte scrosciò, venne dirotta
la pioggia, a striscie stridule infinite;
e il tuono rotolò da grotta a grotta.

Egli, il capoccia, avvolto nel suo mite
tacito sonno, non udiva. Udiva
nascere l'erba. Vide le pipite

verdi. Il grano sfronzò, quindi accestiva.
Nevicava, in suo sogno, a fiocco a fiocco:
candido il monte, candida la riva.

No, quel bianco era fiori d'albicocco
e di susino, e l'ape uscia dal bugno
ronzando, e il grano già faceva lo stocco.

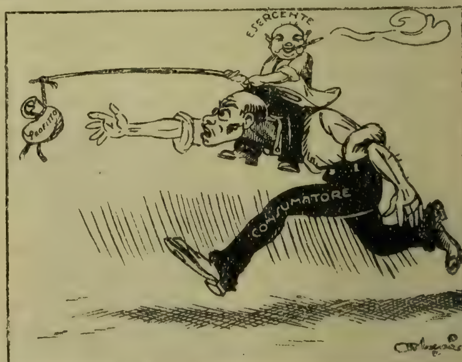
Anzi graniva, ch'era già di giugno.
La cicala friniva su gli ornelli.
Egli l'udiva con la falce in pugno.

L'acqua veniva stridula a ruscelli.

G. PASCOLI

(*Primi Poemetti:* " La Notte ").

LA CORSA DEL CONSUMATORE CIUCO



Invan cerca raggiungere la meta il corridore
finchè porta sull'omero l'eterno sfruttatore.

Il Consorzio fra le Cooperative di Lavoro della Provincia di Venezia

Nel 1912, sei cooperative con 1859 soci, costituivano le prime forze riunite per le battaglie del lavoro, dal Consorzio fra le Cooperative di Lavoro della Provincia di Venezia.

Esso era stato costituito, fra l'altro, per permettere in tal modo ai lavoratori riuniti nelle varie cooperative di assumere l'esecuzione di lavori di entità o difficoltà tecnica tale che non sarebbero stati consentiti dal deficiente sviluppo e dalla mancanza di direzioni tecniche adatte, di cui ciascuna di esse soffriva.

E il Consorzio assumeva direttamente, all'inizio della sua esistenza, i lavori più importanti. Il suo sviluppo e quello degli organismi ad esso aderenti, lento ma continuo nei primi anni, dopo una stasi corrispondente agli anni della guerra, durante i quali, per quanto non si spegnesse l'attività del Consorzio e delle forze che lo costituivano, il numero delle cooperative aderenti, e dei loro soci rimase invariabile, ebbe un rigogliosissimo slancio durante e dopo il periodo dell'armistizio.

Da una dozzina di cooperative, con poco più di 2000 soci, inquadrate nel consorzio all'inizio della guerra e durante il suo svolgersi si giungeva nel 1919 a 19 cooperative aventi circa 3000 soci ed un capitale versato complessivo, esiguo in vero, di L. 7.200, per balzare, al 31 dicembre 1920 a 34 cooperative consorziate, con 4475 soci.

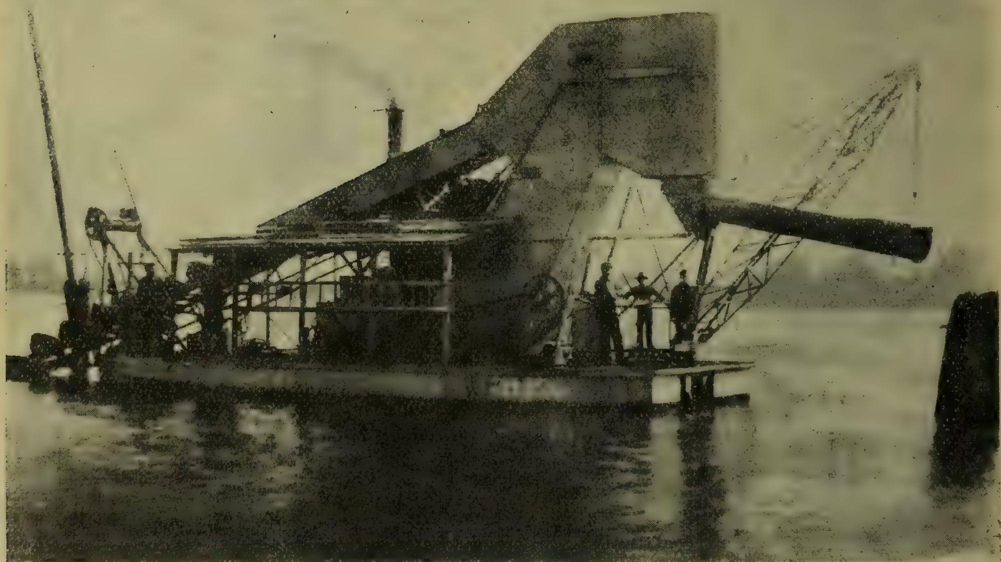
Ed il Consorzio, avviandosi sempre più verso la naturale trasformazione che è base quasi essenziale della sua vita, seguendo il graduale progresso dell'organizzazione e direzione tecnica delle cooperative consorziate si riservava, e si riserva, quasi esclusivamente le funzioni specifiche di assunzione e distribuzione dei lavori, del loro coordinamento, nonchè l'aiuto finanziario, tecnico ed ammi-



La draga " Amalia „ di proprietà del Consorzio fra le Cooperative di Lavoro della Provincia di Venezia.

nistrativo delle varie branche della cooperazione, cedendo i lavori nella loro maggioranza alle diverse Cooperative. Ad esse è stata peraltro lasciata una certa autonomia che permette anche l'assunzione diretta di lavori che, eccitando una maggiore potenza lavorativa delle cooperative, rafforza pure la potenza del Consorzio.

Le cooperative poi, in corresponsione dell'assistenza di cui usufruiscono, rilasciano una modestissima percentuale a copertura delle spese generali dell'azienda.



La draga "Emancipazione" di proprietà del Consorzio fra le Coop. di Lavoro della Provincia di Venezia.

Le cooperative riunite nel Consorzio fra le cooperative di lavoro della Provincia di Venezia, e regolarmente consorziate erano, al 31 dicembre 1920 le seguenti:

Coop. Braccianti di Cavarzere con Soci N. 700; Coop. Braccianti ed operai, Rottanova, N. 60; Coop. di produzione e lavoro, Campolongo Maggiore, N. 499; Coop. di lavoro, Fossò Sandon, N. 172; Coop. di produzione e lavoro Piave braccianti in S. Donà di Piave, N. 235; Coop. Edile fra muratori cementisti ed affini della Provincia di Venezia (S.A.C.E.), N. 132; Coop. fra operai falegnami della Provincia di Venezia, N. 14; Coop. fra pittori ed affini in Venezia, N. 60; Coop. di lavoro braccianti, Vigonovo, N. 202; Coop. di produzione e lavoro in Brondolo e S. Anna Cavanella Adige, Brondolo, N. 182; Coop. fra ornatisti e scalpellini ed affini di Venezia N. 40; Coop. di produzione e lavoro fra scalpellini, fabbri, falegnami, ecc., S. Angelo Piove di Sacco N. 50; Coop. fra braccianti di Fossò centro N. 150; Coop. fra braccianti e sterratori, Venezia N. 98; Coop. fra burchieri cavafango ed affini di Pellestrina N. 100; Coop. fra operai e braccianti, Fiesso d'Artico N. 165; Coop. La Corporazione edile, San Donà di Piave N. 75; Coop. Arti e mestieri, Cavarzere N. 30; Coop. Carpentieri Calafati in legno e ferro, lavori di carenaggio ed affini, Venezia N. 122; Coop. Edile di Portogruaro N. 35; Coop. fra muratori, manovali, cementisti, falegnami, S. Stino di Livenza N. 54; Coop. fra muratori, manovali e cementisti di Teglio Veneto N. 38; Coop. fra braccianti, sterratori ed affini di Teglio Veneto N. 67; Coop. fra selciatori di Vene-

zia N. 42; Coop. fra di artieri di Dolo N. 112; Coop. fra braccianti e sterratori, Cavazuccherina N. 384; Coop. Mirese di lavoro in Mira N. 80; Coop. di lavoro di Camponogara N. 156; Coop. Mandamentale fra falegnami ed affini di Portogruaro N. 17; Coop. Edile di Fossalta di Portogruaro N. 74; Coop. fra lavoranti sarti di Venezia N. 101; Coop. fra terrazzai di Venezia N. 19; Coop. braccianti e sterratori di Gruaro N. 59; Coop. braccianti e sterratori Concordia S. : N. 151; Totale Soci N. 4475.

Si possono inoltre ritenere come facenti parte della grande famiglia cooperativa del Consorzio di lavoro, altre 25 cooperative, con circa 1500 soci che pur non essendo ancora legalmente consorziate, al 31 dicembre 1920 godevano gli stessi benefici ed avevano assunto i medesimi doveri delle altre, salvo naturalmente l'esito delle pratiche legali necessarie a sanzionare i rapporti, esistenti soltanto dal lato morale col Consorzio.

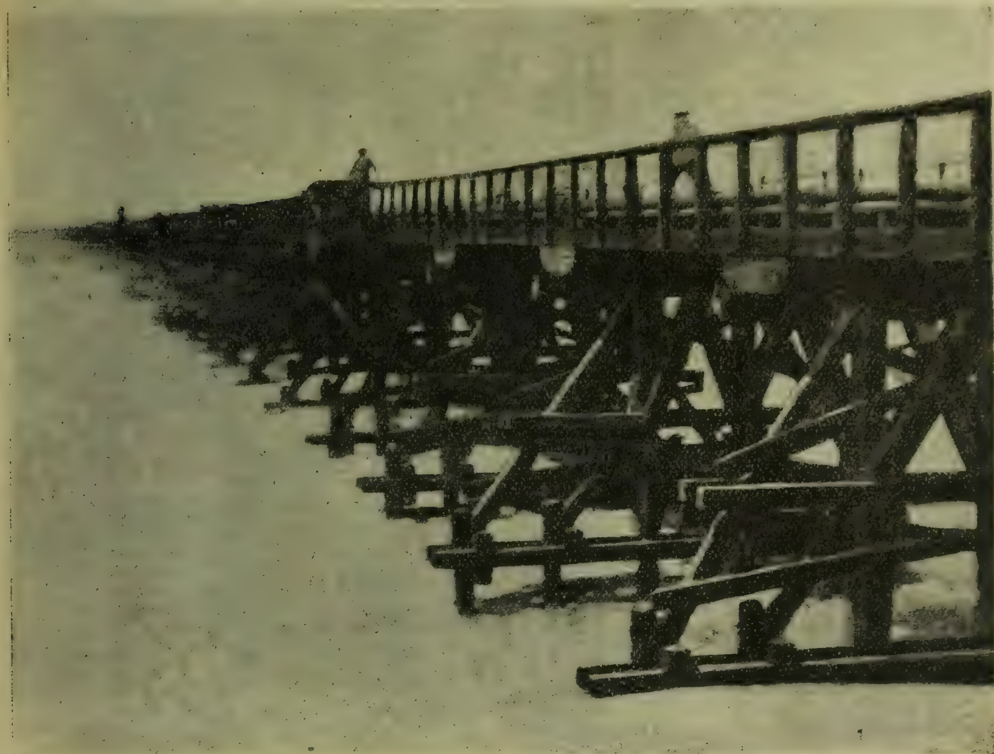
Il *Consorzio fra le Cooperative di Lavoro della Provincia di Venezia* è dunque l'esponente di 59 Cooperative con circa 6000 soci.

Al 31 dicembre del 1920 aveva in proprio un capitale azionario di L. 9.700 ed un fondo di riserva di L. 98.749,31.

Il Consorzio che aveva nel 1919 assunto 8 lotti di lavori per una somma di lire 4.264.015, nel 1920, assunse invece 87 lotti per L. 11.858.954,29, di cui 77 lotti per 7.945.216,34 dal Ministero delle Terre liberate, 6 lotti per L. 1.656.500 dal Genio Civile, 3 lotti per L. 740.737,95 da privati e comuni, 1 lotto per 1.516.500 dalla Deputazione Provinciale di Venezia.

Questa enorme massa di lavori fu per lire 1.225.990,20 eseguita direttamente dal Consorzio e per L. 10.631.990,85 ceduta alle varie cooperative.

Queste inoltre, nello stesso anno 1920 assunsero direttamente altri lavori (per conto di privati) per L. 6.497.918,31, di cui lire

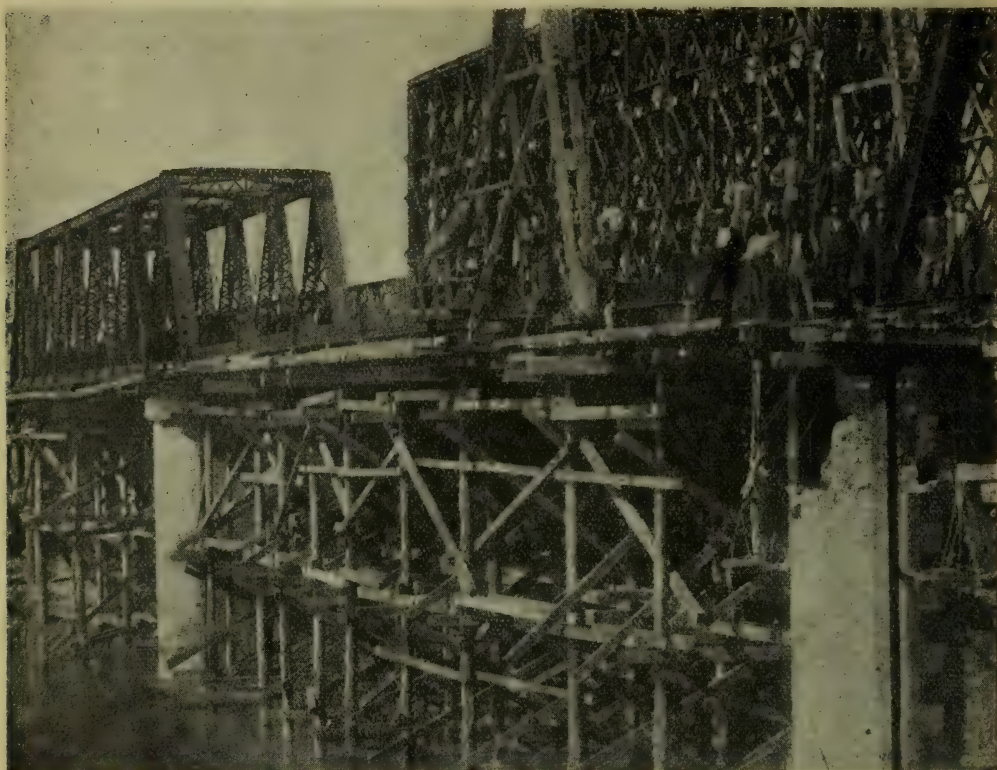


Ponte sul Tagliamento fra Codroipo e Casarsa.
Costruito nel 1917 dal Consorzio fra le Cooperative di Lavoro della Provincia di Venezia (in società col Consorzio Coop. Regionale Veneto), fu da esso ricostruito nel 1919, dopo la ritirata austriaca.

4.117.000 la sola fortissima cooperativa provinciale S.A.C.E.

Concludendo, il *Consorzio fra le Cooperative di Lavoro della Provincia di Venezia* dall'inizio del 1919, alla metà del 1921, anno in cui si è verificato un certo ristagno nella attività edile, ha assunto direttamente lavori per quasi 18 milioni e mezzo, con piena soddisfazione degli enti appaltanti, sia per la celerità che per la bontà del lavoro eseguito.

Se gli Enti cooperativi riescono a far ciò è soltanto perchè possono disporre di una quantità rilevante di mano d'opera in ogni momento ed anche per improvvise occorrenze; mano d'opera che, essendo cointeressata al buon andamento degli affari comuni, può utilizzare completamente la propria energia e fare, se occorre, in un mese, quel che una impresa non può fare in un anno.



Riparazione delle pile del ponte ferroviario sul Piave, presso San Donà, eseguita dal Consorzio fra le Cooperaiive di Lavoro della Provincia di Venezia.

INSERZIONE dei BILANCI e degli Avvisi di Convocazione

nella

"Cooperazione Italiana"

Le Cooperative hanno il dovere e tutto l'interesse di eleggere a loro organo ufficiale la **Cooperazione Italiana** ed ivi inserirvi i bilanci e avvisi di convocazione.

Il costo di tali inserzioni è così stabilito:

Cooperative federate: inserzione bilanci L. **15,—**
inserzione avvisi di convocazione nessuna spesa.

Cooperative non federate: inserzione bilanci L. **30,**
inserzione avvisi di convocazione » **15,**

Per ogni accordo al riguardo scrivere alla Lega delle Cooperative - Milano, (XIV) Via Pace, 10.



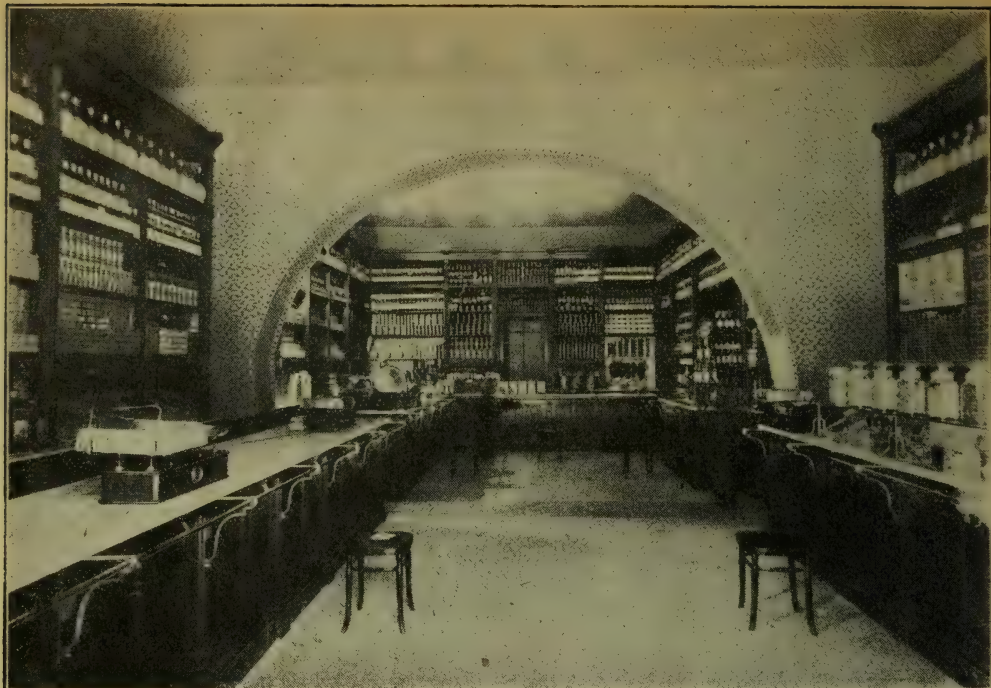
Uno spaccio Cooperativo ricostruito fra le macerie della guerra. Salcano, presso Gorizia.

Le Cooperative Operaie di Trieste, Istria e Friuli

L'anno 1920 fu per la nostra istituzione un anno di grande sviluppo, forse unico negli annali della cooperazione di consumo. Basti dire che furono aperti 22 nuovi magazzini ed assunte 16 rivendite pubbliche della cessata Commissione d'Approvvigionamento (che sotto il regime austriaco funzionava da Ente autonomo dei consumi), e che le vendite salirono da L. 22.704.286,53 nel 1919 a lire 71.290.340,89.

Nel 1921 la gravissima crisi economica che si è riversata su tutto il paese, assunse forme particolarmente gravi nella nostra regione ed ebbe le sue naturali ripercussioni anche sui consumi delle classi operaie; le quali, specialmente negli ultimi mesi, furono come lo sono tuttora, flagellate dalla disoccupazione. Avvenne poi, nella scorsa estate, che il Governo abolisse il tesseramento dei generi di prima necessità, ripristinando il libero commercio e sollevando, così, i consumatori delle summenzionate pubbliche rivendite dall'obbligo di fare gli acquisti presso le Cooperative. Fortunatamente queste circostanze sfavorevoli non esercitarono una grande influenza sull'ulteriore sviluppo del movimento cooperativo. Il Consiglio d'Amministrazione fu anzi costretto a rallentare artificialmente lo sviluppo estensivo delle Cooperative Operaie resistendo, diremo quasi eroicamente, alle pressioni ed alle sollecitazioni di innumerevoli consumatori dell'Istria, del Friuli, e particolarmente della zona carsica, che chiedevano insistentemente l'apertura di nuovi magazzini. Esso intendeva entro il corrente anno consolidare le basi dell'Istituzione e dare incremento all'apparato centrale, che si era dovuto trascurare l'anno scorso, in seguito alle necessità quotidiane di un lavoro febbrile, estenuante, allora corrispondente alle circostanze di fatto.

Ora le cifre per i primi dieci mesi dell'anno 1921 (dal 1° gennaio al 31 ottobre), dànno i seguenti confortanti risultati: Vendite L. 83.153.665,89, in confronto di lire 54.031.038,25 dello stesso periodo dell'anno precedente; soci iscritti 41.707 mentre al 31 dicembre 1920 erano 37.153. Solo i depositi nella Sezione Risparmio, non riportarono,



Lo spaccio di generi alimentari in Via Roma.

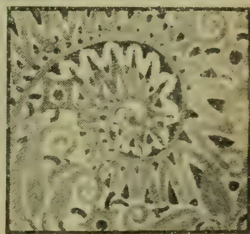


Il grande magazzino stoviglie in piazza dell'Ospedale (tutto il piano terreno).









Il parco rotabile delle Cooperative Operaie di Trieste, Istria e Friuli.

per un'infinità di ragioni, aumento; infatti mentre nel settembre 1921 erano di L. 7 milioni e 135.220,84, nel settembre dell'anno scorso erano di L. 7.608.488,59. Per sussidi di malattia ed ai superstiti di soci le Cooperative pagarono nei primi dieci mesi di quest'anno L. 193.260,50.

Le Cooperative Operaie hanno presentemente 100 spacci di rivendita così divisi: A Trieste 32 magazzini di consumo, 5 macellerie per i soli soci, 13 Rivendite pubbliche, 2 magazzini vestiario, 1 magazzino stoviglie ed oggetti da cucina; nel Friuli 18 magazzini di consumo; in Istria 24 magazzini di con-

sumo con una macelleria; nel Carso 4 magazzini di consumo.

Nel Friuli devastato dalla guerra, le Cooperative hanno ricostruito, di sana pianta, con una attività meravigliosa e nelle rispettive località, 7 magazzini che erano stati completamente distrutte, e cioè a Farra, a Mossa, a Gradisca, a Savogna, a Salcano, a Panzano e a Monfalcone.

Presentiamo ai lettori un'interessante fotografia chè mostra il magazzino di Salcano, nuovo, lindo, pulito, in mezzo ad un cumulo di macerie, che ricordano tutti gli orrori della guerra, mentre nello sfondo a sinistra si vede il Monte Sabotino, in mezzo il Monte Santo, ed a sinistra il Monte San Gabriele, magazzino che può dirsi veramente più fortunato della latteria di Farra, con un impianto modernissimo, che fu pure distrutta dalla guerra e non si potè ancora ricostruire.

Un tentativo che riuscì pienamente fu l'erezione di un grande magazzino centrale di stoviglie e di oggetti di cucina, in Piazza dell'Ospitale; il quale fornisce, anche ai Magazzini di provincia, i generi di uso più comune.



Il magazzino vestiario in Piazza della Borsa.

Così pure ha ottenuto un successo insperato il grande magazzino vestiarió (in tre piani) in Piazza della Borsa.

Il parco rotabile che presentiamo ai lettori (mancano soltanto le due vetture-automobili) è veramente imponente e serve al rifornimento



La scuola degli apprendisti.

di tutti i magazzini di città e di provincia, ecettuate le località costiere dell'Istria, che vengono regolarmente rifornite via mare.

Una istituzione simpaticissima e che funziona molto bene è la Scuola obbligatoria per apprendisti, istituita dalle Cooperative Operaie allo scopo di allevarsi un corpo di addetti capaci, che siano non solo dei buoni ed abili rivenditori, ma anche dei coscienti cooperatori, dei ferventi propagandisti. La Scuola che è egregiamente diretta dal prof. Carlo Soriani, che vi dedica tutto il suo fervore di apostolo, accoglie circa 70 apprendisti, ed è divisa in due corsi di 8 ore settimanali ciascuno; i turni compresi nell'orario di lavoro. Nel primo corso viene insegnato: italiano, aritmetica, geografia, ed un po' di chimica quale preparazione alla merceologia. Nel secondo corso: italiano, computisteria, corrispondenza commerciale, geografia commerciale, merceologia, cooperazione. Un terzo corso servirà per approfondire lo studio delle materie insegnate nel secondo.

Vi sono poi dei corsi facoltativi di lingua tedesca e francese, che sono frequentati costantemente da una ventina di allievi.

Le Cooperative Operaie pubblicano anche un « Bollettino » mensile in 16 pagine, che viene distribuito gratuitamente ai soci e che è più di un semplice « Bollettino » un vero e proprio giornale di propaganda e d'istruzione. Ha una tiratura di 30.000 copie.

Per i soci di nazionalità slovena, esce, anche, mensilmente lo « Zadrugar » che persegue gli stessi scopi del « Bollettino ».

Il lavoro di riorganizzazione interna è ormai compiuto dopo l'adattamento dei due edifici che abbiamo acquistato l'anno scorso. Non si potè, purtroppo, dare ancora mano alla costruzione dei grandi impianti centrali: magazzini, panificio, enopolio, frigoriferi, ecc., per una serie di circostanze imprevedute e che hanno stretto nesso con la crisi accennata al principio di questo articolo. A Ronchi, tuttavia verrà iniziata in breve la costruzione di un grande magazzino di distribuzione per il Friuli.

Trieste, novembre 1921. G. P.

Il lavoro non può essere liberato dal di fuori. Dovrà liberarsi da sè, contribuendo alla formazione di una umanità marciante verso il progresso all'infinito, e capace di dirigersi essa stessa mediante lo sviluppo ininterrotto e costante della sua forza interiore di espansione autonoma e cosciente, il cui principio è precisamente quello che anima ed esalta la Cooperazione.

J. Gaumont

storiografo della Cooperazione francese

C. E. R. G.

(Cooperativa Edilizia della Regione Giulia)

IL RAPIDO SVILUPPO.

La « Cooperativa Edilizia della Regione Giulia » (CERG), è stata fondata circa due anni fa con mezzi molto limitati, ma con seri intendimenti e con criteri rigidamente cooperativi.

Nel primo periodo, la sua attività fu concentrata nel cantiere navale di S. Andrea, non riuscendo essa ad ottenere alcun lavoro edilizio. Tuttavia vennero costruiti un bacino galleggiante in cemento armato, della portata di 1700 tonnellate, e tre grandi maone, pure in cemento armato.

Ma un po' alla volta la nostra Cooperativa cominciò ad affermarsi anche nel campo dell'edilizia propriamente detta ed oggi essa ha i suoi cantieri sparsi un po' per tutta la Venezia Giulia : da Muggia, Ancarano d'Istria al Carso, dalla pianura friulana fin su all'alto Isonzo. La Cooperativa dovette lottare contro difficoltà immense di varia indole, ma sopratutto contro l'ostilità sorda, irriducibile delle autorità, le quali, nel mentre a parole si davano a manifestazioni di simpatia verso la nostra istituzione, di fatto accordavano il loro incondizionato appoggio alle imprese private ed alle pseudo Cooperative, spuntate come i funghi nella zona di guerra.

Fu vera fortuna che ad un certo momento le opere di ricostruzione dei danni di guerra nel Friuli e sul Carso venissero tolte alla competenza del Genio militare prima, e del Genio civile poi, per essere affidate soltanto all'iniziativa dei danneggiati di guerra, finanziati in prima linea dall' « Istituto Federale di Credito per il Risorgimento delle Venezie ».

Allora, nel campo della libera concorrenza, la Cooperativa Edilizia non tardò a battere in breccia le imprese private e le Cooperative spurie, conquistandosi in brevissimo tempo, per l'onestà e la serietà degli intenti e la perfezione tecnica dei lavori, la fiducia assoluta delle popolazioni della zona devastata, sì che oggi interi paesi del Carso e dell'alto Isonzo, vengono ricostruiti quasi esclusivamente dalla nostra Cooperativa. Diciamo quasi esclusivamente perchè l'assegnazione dei lavori pubblici (ricostruzioni di Municipi, Chiese, Scuole, ecc.), è ancor sempre di competenza del Dipartimento tecnico del Commissariato Gen. Civile per la Venezia Giulia, il quale continua ad affidarli preponderatamente e a preferenza alle imprese private ed alle Cooperative spurie, infischiandosi di tutte le nostre proteste e di tutti i nostri interventi. Ma ad onta di tutto ciò, la Cooperativa Edilizia, dopo soli due anni dalla sua fondazione, conta oggi quasi 6000 iscritti ed ha in corso lavori per l'importo complessivo di circa 100 milioni di lire.

GLI IMPIANTI DELLA « CERG ».

La Cooperativa ha a sua disposizione un complesso di edifici a Trieste, in via della Ferriera, nei quali hanno sede gli uffici centrali, il magazzino generale, il grande *garage* contenente 5 vetture, 10 autocarri e 4 motociclette, nonchè la Sezione metallurgica con propria fonderia, nella quale sono raccolti i reparti elettricisti, bobinatori, meccanici, fabbri, installatori d'acqua e gas, lattonieri e fonditori.

C'è poi a Trieste una Sezione falegnami ed una Sezione pittori. Vi sono ancora tre grandi falegnamerie meccaniche a Gradisca, Ronchi e Monfalcone, e due altre fabbrerie a Gradisca ed a Monfalcone.

Per accentrare l'amministrazione ed il controllo dei molti materiali di rifornimento, necessari alla zona del Friuli e del Carso, fu acquistato un vasto fondo a Ronchi, dov'è istituito un magazzino generale, in cui, quando vi saranno costruiti gli ulteriori fabbricati, verrà accentrato il deposito di tutti i materiali e articoli minuti occorrenti alle ricostruzioni del Friuli e del Carso, nonchè un'officina di manufatti in cemento e pietra artificiale, una officina da fabbri, una falegnameria ed un garage.

Sono in corso trattative per l'acquisto di un fondo a Gorizia, allo scopo di creare per l'alto Isonzo un deposito di rifornimento di materiali come pure un laboratorio da falegnami



Il complesso degli edifici in cui han sede gli uffici centrali della Cooperativa edilizia della Regione Giulia, le officine metallurgiche ed il garage.

e da fabbri, perchè sarà indispensabile di provvedere ciascuna zona di depositi ed officine accentrati, a risparmio di spese di trasporto e di organi di controllo.

A Muggia, la Cooperativa Edilizia possiede una propria cava di pietra arenaria che fornisce per ora soltanto il materiale da lastrico alla città di Trieste, alla provincia ed anche all'estero, ove fu iniziato lo scambio di questo materiale con il cemento.

L'ORGANIZZAZIONE DELLA « CERG ».

La sfera d'attività della « CERG » è stata divisa in tre zone. Le zone divise alla lor volta in cantieri, e questi poi in sezioni o località.

La prima zona ha sei cantieri: Comeno (14 sezioni); Castagnevizza (5 sezioni); Oppacchiasella (3 sezioni); Jamiano (1 sezione); Sistiana (7 sezioni); Monfalcone (5 sezioni);

La seconda zona ha sei cantieri: Gorizia (10 sezioni); Mossa (4 sezioni); Merna (11 sezioni); Gargaro (5 sezioni); Tolmino (17 sezioni); Plezzo (10 sezioni).

La terza zona ha 5 cantieri: Doberdò (6 sezioni); Ronchi (6 sezioni); Gradisca (7 sezioni); S. Martino (2 sezioni); Grado (4 sezioni).

Complessivamente dunque la « CERG » ha organizzato la sua attività costruttrice, dividendola in tre zone, con 17 cantieri e 117 sezioni.

LA « CERG » NEL MOVIMENTO COOPERATIVO NAZIONALE.

La « CERG » partecipa con un capitale di L. 500.000 alla « Società Anonima Materiali » con sede a Venezia, ed ha un suo rappresentante in quel Consiglio d'Amministrazione.

La « CERG » aderisce pure all' « Associazione Veneta Cooperativa » e partecipa con un proprio delegato al Consiglio d'Amministrazione provvisorio dell'istituenda « Federazione Italiana dei Consorzi Regionali e delle Cooperative Edili ».

L'AZIONE CLASSISTA, DI PREVIDENZA E CULTURALE DELLA « CERG ».

La « CERG » ha fatto e fa sempre tutto quanto sta nelle sue forze per armonizzare la sua azione con l'azione del Sindacato degli

Operai Edili, rispettando i concordati e secondando tutte le iniziative dell'Organizzazione professionale.

Partendo dal punto di vista che la Cooperativa non deve rinchiudersi nel gretto criterio corporativista ed antisociale di accumulare forti utili per ripartire alti dividendi alla fine dell'anno, ma che essa deve sopratutto rendersi utile alla collettività e restituirle subito una parte del margine di guadagno che resta sui lavori, la « CERG » ha devoluto un vistoso importo di danaro a scopi di previdenza sociale fra i cooperatori; fu inoltre stanziato un primo importo di L. 20.000 per le biblioteche sociali.

Furono istituite due borse di studio per figli dei soci meritevoli, che intendono dedicarsi agli studi superiori in un istituto nazionale d'ingegneria civile e d'architettura con un anno di perfezionamento all'estero.

In qualche sezione fu iniziato e nelle altre si sta preparando l'istruzione tecnico-pratica degli apprendisti. Ai più bisognosi si fornirono i requisiti didattici con l'obbligo di frequentare la scuola industriale.

Fu pure elaborato un progetto organico per l'istruzione degli apprendisti di Trieste e provincia, istruzione che sotto la direzione di esperti docenti dovrà svilupparsi in modo da dotare gli apprendisti di tutte quelle nozioni tecniche che sono necessarie agli operai provetti che vogliono essere qualche cosa di più che semplici, passivi strumenti di lavoro.

Nei mesi di luglio ed agosto di quest'anno fu aperta a Grado una stazione di cura balneare in due turni di 21 giorni per i figli di cooperatori bisognosi di cura. 75 bimbi sorvegliati da un medico fruirono di tale beneficio con ottimo risultato.

Ora verrà istituito in ogni sezione un Consiglio della Cooperazione, nel quale verranno eletti i delegati delle singole categorie di cooperatori, allo scopo di mantenere costanti ed intensi rapporti fra il Consiglio d'Amministrazione della « CERG » ed i soci ed educare questi ultimi ad una vera coscienza cooperativista.

IL BILANCIO DELLA PRIMA GESTIONE (1919-20).

I risultati della prima gestione che va dall'aprile 1919 al 31 dicembre 1920 sono stati oltre modo soddisfacenti, specialmente se si tiene conto delle ingenti spese di organizzazione e di quelle di adattamento degli uffici e delle officine, dovute sopportare in seguito al vertiginoso sviluppo della « CERG ».

Per 4176 quote consorziali sottoscritte vennero incassate fino al 31 dicembre 1920, lire 200.129. Di queste, 1737 erano versate per un importo inferiore a L. 30, 1373 per un importo superiore a lire 30, 1066 erano interamente versate. I lavori eseguiti dalla Cooperativa ammontarono a L. 24.151.611,96.

Per materiali, mano d'opera, regia, trasporti, noli, vennero spese L. 23.189.518,12; per l'amministrazione centrale L. 614.319,84; per interessi passivi L. 453.234,86.

I crediti della Cooperativa al 31 dicembre 1920 ascendevano a L. 2.124.250,10, quasi tutti a carico di enti pubblici. Inoltre il Dipartimento tecnico doveva alla «CERG» il 31 dicembre 1920 per residuo di lavori non fatturati L. 1.366.345,15 ed il Comune di Trieste L. 201.257,58.

Al fondo delle previdenze sociali furono erogate L. 29.756,52. Per la biblioteca sociale fu stanziato un primo importo di lire 20.000.

Dopo fatte queste ultime due dotazioni e dopo aver largamente provveduto a tutti quelli ammortizzamenti di materiali, macchinari, attrezzi e mobili che sono suggeriti dalla prudenza, la gestione si chiuse con un utile netto di L. 215.027,74, di cui fu devoluto secondo lo Statuto:

il 30 per cento al fondo di riserva con lire 64.508,32;

il 10 per cento per iscopi di previdenza con L. 21.502,77;

il 5 per cento capitale consorziale pienamente versato ai consortisti quale partecipazione all'utile con lire 5330; in totale lire 91 mila 341,09.

Restavano a disposizione del Congresso L. 123.685,65, le quali vennero così devolute dal Congresso: lire 50.000 al fondo delle previdenze sociali; L. 10.000 ad un costituendo fondo pro coltura e L. 63.686,65 al fondo di riserva, il quale, con tale versamento, viene ad essere costituito da L. 128 mila 194,97.

Il bilancio del 1921 presenterà cifre molto più importanti, dal momento che i lavori eseguiti si aggireranno, come già detto, intorno ai cento milioni di lire.

G. Podgornik.

La Cooperazione Parmense nei suoi aspetti politici

La cooperazione parmense presenta tali e così svariati aspetti politici da meritare la pena di una breve rassegna. Non vi è nel parmense classe o partito, fazione o frazione che non abbia scelto la cooperazione come campo sperimentale di un proprio programma di lavoro. Ognuno ritiene di potervi attingere quel tanto indispensabile ai fini politici propri e del proprio partito o classe o categoria e la cooperazione, come una donnina compiacente, deve prestarsi ai capricci dei vecchi come dei nuovi partiti, dei socialisti e degli individualisti, dei sindacalisti e dei liberisti in tutte le sue forme, di consumo, di lavoro, agricola e per costruzione di case popolari.

Scopo nostro è quello di studiare i caratteri di tutti questi tipi della flora cooperativa parmense per identificarne le degenerazioni ed evitare, ove sia possibile, illusioni e scoramenti che possano nuocere al sano movimento cooperativo.

Fino a pochi anni or sono non vi erano nella Provincia di Parma altri tipi di cooperazione all'infuori di quelli creati dal partito socialista e più specialmente da quella frazione che veniva indicata col titolo spregiativo di riformista. Vi era qua e là qualche esemplare di cooperazione cattolica, ma non aveva importanza nè seguito.

Vi fu, invece, una forte opposizione durante il ciclone sindacalista che durò parecchi anni, ma tale opposizione non riuscì a scuotere il movimento cooperativo che uscì vittorioso dalla bufera col vantaggio di vedere allontanati dalle proprie file gli elementi proletari refrattari o non maturi al movimento cooperativo. Così pure, mentre la cooperazione acquistava forza e guadagnava credito in provincia, in Parma città tutti gli esperimenti tentati fino a pochi anni or sono, furono destinati all'insuccesso.

La situazione attuale è questa:

1) Vi è la cooperazione che segue l'indirizzo del partito socialista;

2) La cooperazione che segue l'indirizzo della camera del lavoro sindacalista;

3) La cooperazione cattolica che segue il partito popolare;

4) Le cooperative degli impiegati;

5) Le cooperative che fanno capo alle associazioni dei combattenti e dei mutilati;

6) La cooperazione del vecchio partito liberale.

Trascuriamo altri esemplari isolati di cooperative che non fanno capo ad alcun partito nè ad alcuna classe o categoria e che non hanno importanza.

LE COOPERATIVE AMMINISTRATE DAI SOCIALISTI.

Fra le cooperative parmensi, queste, che fanno capo alla Lega Nazionale delle Cooperative, costituiscono il nucleo maggiore.

Sono ripartite in tre federazioni provinciali ognuna delle quali aderente alla rispettiva federazione o consorzio nazionale e sono:

a) La Federazione delle cooperative di consumo con 49 cooperative ed un centinaio circa di spacci di consumo, con 8189 soci, un capitale sociale complessivo di L. 1.274.500, ed un movimento di circa 21 milioni di merci. Per i loro acquisti le cooperative fanno capo al magazzino centrale della Federazione che durante il 1920 ha loro distribuito circa 9 milioni di derrate alimentari. Nell'ultimo piano di ripartizione delle merci contingentate dallo Stato la Federazione figurava con 71.472 persone da approvvigionare;

b) La federazione delle cooperative di produzione e lavoro che conta 29 cooperative con 3348 soci, un patrimonio di L. 533 mila 807,52 ed un complesso di lavori eseguiti nell'esercizio 1920 per L. 10.746.468,07.

c) La federazione delle cooperative agricole che comprende 9 cooperative con 1574 soci e un patrimonio di L. 500.956,85.

Ha in conduzione un totale di 9011 biolche di terreni (ogni biolca mq. 3081) di cui 1543 in proprietà e 7428 in affitto da Enti Pubblici o da proprietari privati.

Non è a credere che il lavoro e l'attività di queste tre federazioni si svolgano in modo autonomo e indipendente. La distinzione, se risponde ad una necessaria divisione del lavoro, è puramente giuridica e amministrativa, perchè uno scambio continuo fra i tre direttori ed i tre consigli di amministrazione ed un Consiglio provinciale della Cooperazione

completano e armonizzano il lavoro di tutte e tre le branche di questa importante organizzazione. Negli stessi centri della provincia sono spesso gli stessi uomini che dirigono e amministrano le cooperative di consumo, di produzione e lavoro e agricole le quali però hanno tutte una propria costituzione giuridica ed un distinto consiglio amministrativo.

Degli scambi continui di prodotti avvengono fra cooperative e cooperative e tra queste e federazioni e in modo speciale fra le cooperative agricole e quelle di consumo, e quasi ovunque i prodotti delle prime — latte, burro, formaggio, cereali, uva, ecc. — vengono direttamente ceduti per la vendita alle cooperative di consumo.

Questo tipo di cooperazione tende a fare del consumo la base di tutta l'attività cooperativa e a sottomettere agli interessi generali delle masse consumatrici, i particolari interessi dei produttori. E' il programma tracciato nei congressi e nelle deliberazioni della Lega Nazionale delle Cooperative che si va attuando gradatamente, ma con grande fervore.

E' particolare cura dei dirigenti di non accentrare troppo il movimento per permettere alle energie locali di svolgere quelle iniziative che possono giovare alla cooperazione, che, mettendo i lavoratori al contatto colla realtà quotidiana li induce a studiare i problemi che più li interessano. E' una scuola pratica che obbligando ad uno sforzo quotidiano e continuo l'ancor tardo cervello dei lavoratori deve abilitarli alla futura gestione sociale.

Il risultato è ottimo. Queste cooperative compiono un magnifico lavoro di ricostruzione e le più importanti iniziative nel campo dei consumi e nel campo della produzione e agricolo appartengono ad esse. Nella stessa Parma i magazzini più importanti e più grandiosi appartengono alla Federazione delle cooperative di consumo ed in provincia le migliori iniziative di carattere agrario sono della Federazione delle cooperative agricole.

LA COOPERAZIONE SINDACALISTA.

Le forze delle cooperative che fanno capo alla vecchia Camera del lavoro sindacalista non sono bene precisabili. Queste forze sono concentrate quasi esclusivamente nel *Consorzio delle Cooperative* che fino ad oggi non ha pubblicato nè relazioni nè bilanci In materia di consumi il Consorzio gestisce alcuni spacci in Parma città per la vendita del pane e delle paste alimentari ed ha in provincia circa 25 cooperative di consumo. Nell'ultimo piano di ripartizione il Consorzio figurava con 22.614 persone da approvvigionare. Non si conosce il numero dei soci nè il capitale di cui dispone. In materia di lavori ha avuto il primato in provincia per l'esecuzione di opere pubbliche ed ha diverse cooperative di produzione. Fanno pure capo al Consorzio due cooperative agricole di non grande importanza.

Questo movimento sorse durante la guerra, o poco prima, con 15 anni di ritardo sul movimento cooperativo diretto dai socialisti. E sorse in concorrenza con quello. Non ci sembra che abbia ancora trovato un indirizzo preciso che lo possa distinguere nettamente dal movimento cooperativo socialista. Il programma agitato e fissato in diversi congressi camerali non tendeva a raggiungere nè la socializzazione della terra, nè la socializzazione dei mezzi di produzione; ma la terra ai contadini, le ferrovie ai ferrovieri, ecc. Nella pratica il procedimento è, quasi, direi, agli antipodi della teoria. Invece di costituire cooperative di categoria per affidare la terra ai contadini, le ferrovie ai ferrovieri, i piroscafi alla gente di mare, ecc., i sindacalisti hanno invece costituito una cooperativa unica « *Il Consorzio delle Cooperative* » che abbraccia non solo tutte le categorie ed i mestieri dal contadino al muratore, dal meccanico al fornaio e al bracciante, ma tutte le forme di cooperazione, da quella di consumo a quella di lavoro e agricola. Il tutto accentrato in una Amministrazione unica che si muove dal centro alla periferia e che assomma in sè tutte le attività di queste diverse forme di Cooperazione. Solo in questi ultimi tempi abbiamo notato un'azione di decentramento che ci sembra destinata a condurli sulle orme della organizzazione cooperativa dei socialisti. Questa forma di organizzazione di marca sindacalista non sembra destinata — così com'è attualmente — ad avere un grande successo. Mentre non tien conto del criterio della divisione del lavoro, non sembra possa interessare direttamente i lavoratori i quali restando estranei all'Amministrazione del Consorzio,



Parma. Emporio Cooperativo della Federazione di Consumo, aderente alla Lega Nazionale.

accentrata in mano di pochi, non si abilitano alla gestione diretta dei mezzi di produzione.

Ma anche più strano è il fatto che mentre i sindacalisti più combattevano le Cooperative di lavoro come quelle accusate più esplicitamente di attenuare l'urto violento dell'azione diretta sindacale, si siano poi trovati, per un complesso di circostanze, a dover sviluppare di preferenza questa forma, per essi sospetta, di cooperazione.

Di tali allegre vendette e di tali ironie si compiacciono alle volte gli eventi! L'errore dei sindacalisti ci sembra quello di aver voluto attuare subito quello che invece deve essere il prodotto e il risultato degli sforzi, delle attività e delle iniziative dei cooperatori, di aver voluto mettere il carro avanti ai buoi. Anche i socialisti ritengono di dover giungere alla cooperativa unica integrale, ma attraverso fasi e procedimenti diversi che tengano conto della divisione del lavoro, dell'utilizzazione delle energie locali e dello spirito di attaccamento al campanile nativo, radicato nelle masse operaie e contadine che, gradualmente, dal campanile bisogna far risalire al concetto più vasto della provincia, della nazione e dell'internazionale.

Come quella socialista, la Cooperazione fatta dai sindacalisti è essenzialmente classista e ci sembra perciò di poter prevedere che i due movimenti finiranno col fondersi non essendo fra loro differenze sostanziali ed inconciliabili.

LA COOPERAZIONE CATTOLICA O POPOLARE.

Le prime cooperative con impronta cattolica sorsero verso il 1902-1903, coeve a quelle del partito socialista. Ma il movimento — non formano oggetto del nostro studio le Casse rurali — andò declinando fino al 1919 in cui i cattolici si ridedicarono con rinnovata energia alla costituzione di cooperative specialmente di consumo e di lavoro.

Ma mentre le prime cooperative erano essenzialmente cattoliche e gli statuti di esse prescrivevano per le iscrizioni la professione di fede cattolica, le Cooperative costituite dopo il 1919 non contengono più la rigida formula primitiva ma solo un vago accenno alle idee cristiane. Oggi sono Cooperative *popolari*. Nella topografia della Provincia di Parma i socialisti operano di preferenza nella Bassa parmense, i sindacalisti nel medio parmense, mentre il campo di attività più intenso dei popolari è l'alto parmense. Oggi essi possiedono circa 50 Cooperative di Consumo e miste, con circa 4000 soci ed un ca-

pitale sociale complessivo di circa 250.000 lire. Nell'ultimo piano di ripartizione, le loro cooperative di consumo avevano 25286 persone da approvvigionare. Hanno pure alcune cooperative di lavoro per l'esecuzione di lavori pubblici la cui entità, difficile a valutare, non è però considerevole.

La cooperazione popolare non ha ancora un largo seguito; ma essa, per la speciale situazione del Partito popolare, per le concessioni che le vengono dai Ministeri, per la facilità dei finanziamenti, ed anche — è giusto riconoscerlo — per l'attività e la fede dei giovani che vanno ingrossando le sue file, va diventando un movimento di masse.

Pionieri di questo movimento sono quasi ovunque i giovani parroci delle varie frazioni e dei vari comuni della provincia.

I soci delle cooperative popolari sono in gran parte reclutati fra i piccoli proprietari, e i fittabili che passano sui ruoli soci sotto la denominazione di « agricoltori ». Non manca l'elemento femminile.

A quale sbocco vogliono arrivare i cattolici con le loro cooperative? Essi per ora non hanno altro intento all'infuori di quello di contendere le masse ai socialisti ed ai sindacalisti. La loro cooperazione come il loro movimento sindacale non è nella nostra provincia dello stesso colore vivo di quello della vicina provincia di Cremona. Qui siamo ancora nell'olimpo delle armonie sociali e perciò nelle cooperative popolari il bracciante si trova a fianco dell'agricoltore fittabile o proprietario.

LA COOPERAZIONE DI CONSUMO DEGLI IMPIEGATI.

Si può concepire la costituzione di cooperative di produzione e lavoro per assumere la gestione di determinate imprese od uffici, ma seguendo il procedimento degli impiegati statali, di quelli delle pubbliche Amministrazioni, dei tranvieri, ecc., si dovrebbe costituire per ogni mestiere una Cooperativa di Consumo.

Il che vuol dire frazionare lo sforzo dei consumatori, creare una cooperazione povera ed anemica a maggior gloria degli speculatori. La piccola Cooperativa non ha più ragione d'essere. Essa scredita il movimento, e l'impiegato, nella sua veste di consumatore, non si differenzia dal Consumatore di tutte le altre professioni col quale ha comuni gl'interessi.

A Parma abbiamo l'Istituto dei Consumi per gli impiegati dello Stato che figurava nell'ultimo piano di ripartizione con 6265 persone da approvvigionare, la Cooperativa degli impiegati delle Pubbliche Amministrazioni con 4 spacci in Parma città e 4751 approvvigionati, una cooperativa di consumo dei tranvieri, una cooperativa di consumo fra gli impiegati di banca, ecc. All'infuori della Cooperativa Impiegati delle pubbliche Amministrazioni che ha un ragguardevole capitale in parte versato dai soci, in parte avuto da elargizioni personali, le altre Cooperative hanno importanza modestissima.

La cooperazione di consumo per essere efficace deve proporsi non solo l'eliminazione del piccolo esercente — ultima ruota del grande carro della speculazione privata — ma quella altresì di tutti i numerosissimi intermediari che si frappongono fra la produzione ed il consumo.

Occorre risalire alla produzione.

Ammesso pure che gli impiegati avessero la capacità finanziaria di produrre quanto occorre ai loro bisogni in manufatti, calzature, derrate alimentari ecc., essi dovrebbero sempre rivolgersi per la produzione, a categorie di lavoratori estranei alla loro cooperazione. L'impiegato non può coltivare la terra che produce gli alimenti, nè fare agire le macchine che dànno i prodotti industriali.

Soltanto le grandi unità di consumo che abbracciano tutti i mestieri e tutte le categorie avranno la possibilità — o collegandosi coi rami della produzione agricola e industriale o costituendo nel loro seno delle sezioni cooperative di produzione — di darci al completo l'organizzazione di quella cooperazione integrale che deve costituire lo scopo ed il programma di tutti i consumatori siano o no impiegati.

In generale queste Cooperative non hanno indirizzo politico nè seguono alcun partito. Solo la Cooperativa Impiegati delle Pubbliche Amministrazioni segue un vago idealismo mazziniano repubblicaneggiante, a tinte rosee.



Emporio Cooperativo della Federazione di Consumo di Parma - Reparto tessuti.

LE COOPERATIVE DEI MUTILATI E COMBATTENTI.

Le forze e l'attività delle Cooperative Mutilati e Combattenti si possono così riassumere:

Coop. di consumo: soci n. 705, capitale sociale L. 35.000 circa, L. 1.300.000 di derrate alimentari vendute in 5 spacci in Parma città e in 3 cooperative di Provincia durante il 1920. Nell'ultimo piano di ripartizione avevano 5047 consumatori da approvvigionare.

Coop. di lavoro: soci 560, capitale sociale L. 60.000, lavori eseguiti (specialmente case popolari, edifici scolastici, strade, ecc.), circa 9 milioni. Ha due tipografie, una in Parma in gestione diretta, una a Colorno, un'impresa boschiva a Borgotaro. E' dovuta ad una di queste Cooperative, la « Cornigliese », la ricostruzione del villaggio Balloni in Comune di Corniglio. E' anche all'iniziativa dei mutilati che si deve la costituzione della Società « Il Mobilio Popolare » per la costruzione di mobili di consumo popolare.

Coop. case popolari: soci 326, capitale sociale L. 24.000. Ha costruito 56 appartamenti per un importo di circa 3.000.000. E' ammirevole il fervore di fede con cui i mutilati e combattenti compiono questo multiforme lavoro, accoppiandolo all'opera ancor più proficua e benemerita della rieducazione professionale dei mutilati di guerra soci delle loro cooperative. Ma esaminandolo dal lato tecnico ci sembra che manchi di organicità. Non vi è una linea d'assieme e il loro lavoro non è andato immune da gravi errori che lo stesso presidente Balestrazzi della Sezione Mutilati ha riconosciuto in un opuscolo dedicato ai soci della Cooperativa « La Vittoriosa ».

La cooperazione di lavoro dei mutilati, per voler molto fare aveva finito per uscire dal binario cooperativo ad assumere in taluni momenti « la figura di un'impresa privata qualsiasi ».

Per raggiungere una cifra così elevata di lavori (9 milioni) ha dovuto necessariamente servirsi di un numero sproporzionato di operai ausiliari i quali non erano dei cooperatori che dividessero le sorti buone o cattive dell'impresa, ma semplicemente dei salariati. Altro errore che condusse all'insuccesso la « Vittoriosa » e la « Borgotarese » fu quello di avventurarsi in imprese di un vasto giro di affari senza avere una solida base finanziaria.

In materia di cooperazione le improvvisazioni sono sempre pericolose.

Politicamente la Cooperazione dei mutilati o combattenti dava la sensazione di un movimento legato agli interessi conservatori e sembrava avesse per programma di battere in breccia il movimento cooperativo socialista e sindacalista. Ma i dirigenti dell'Associazione Mutilati, con una forte sterzata a sinistra, hanno impresso alla Cooperazione dei mutilati un indirizzo ed un orientamento affatto diverso che si può riassumere colle parole dello stesso presidente Balestrazzi: « *Si potrà parlare di cooperative senza partito, cioè apolitiche, ma la Cooperazione di per sè, per la sua stessa natura ha una funzione politica, che è quella di battere in breccia il capitale, cioè il regime borghese* ».

Detto ciò ci poniamo un quesito: Conviene alla Cooperazione mutilati e combattenti restare appartata dal movimento comune agli altri lavoratori?

LA COOPERAZIONE LIBERALE.

Vi sono nel parmense due soli esemplari di questa cooperazione. Una cooperativa di consumo di costituzione recente con un centinaio di soci ed uno spaccio di derrate alimentari in Parma città. Nell'ultimo piano di ripartizione era segnata per 750 consumatori.

Costituita da una frazione del partito liberale che faceva capo al giornale « l'Unione » ci parve animata più che altro dal desiderio di dare al partito politico un organismo economico che ne tenesse unita la compagine. Ma i liberali, saliti al potere, col consenso e coi voti delle organizzazioni commerciali, si ebbero, all'apertura dello spaccio cooperativo, le lagnanze di queste organizzazioni. In un ordine del giorno pubblicato dalla stampa locale, gli esercenti ricordando al partito liberale le sue origini elettorali lo richiamavano al suo compito di difesa degli interessi del commercio privato.

Vi è pure una cooperativa per case popolari « La casa » che crediamo emanazione del partito liberale.

Essa ha costruito con scarsi capitali sociali, e con pochi soci, ma con mutui concessi dalla locale Cassa di Risparmio, — avendo ottenuto il contributo governativo pel pagamento degli interessi — case economiche per circa 2 milioni.

L'iniziativa risponde ad un bisogno sentito della città, ma, per l'altezza del costo di produzione delle costruzioni, non potranno, queste abitazioni, esercitare una larga azione benefica di calmiere sugli affitti. Il prezzo di un appartamento è valutato in ragione di lire 600 di affitto per ogni vano. Saranno poche le famiglie di impiegati che potranno permettersi il lusso di abitare le case di questa cooperativa.

Non crediamo che questo tipo di cooperazione abbia vita lunga e feconda. Gli uomini che la costituiscono sono in economia liberisti e individualisti.

La cooperazione che nelle sue linee si ispira all'opera dei probi Pionieri di Rochdale, mira a sostituire al regime attuale di competizione un sistema organizzato nell'interesse della collettività sulla base della mutualità. Si può essere contemporaneamente liberisti, individualisti e cooperativisti?



Ecco nelle sue linee essenziali e politiche l'aspetto della Cooperazione Parmense. Le conclusioni che vorremmo trarne non sono intese a ricercare quale, fra tutte, avrà maggior forza di assorbimento e di espansione.

Vogliamo invece constatare che questa dispersione di forze rende assai più penoso e difficile il compito della cooperazione e vogliamo altresì formulare l'augurio che tutte le Cooperative che hanno lo scopo preciso che si proponevano i modesti tessitori di Rochdale e un indirizzo inteso a valorizzare le forze proletarie, bandiscano le divisioni che giovano soltanto alla speculazione privata e trovino, su un terreno comune, la possibilità per lavorare insieme nel comune interesse della collettività.

B. RIGUZZI.

Il medico Bugiardoni racconta di aver ridato l'udito a uno che era completamente sordo fin dalla nascita.

— Chi è? — gli domanda un amico

— E' inutile che io ne dica il nome, perchè egli adesso è sordo come prima.

— ??!!

— Sicuro: appena guarito, fu tanto impressionato dai rumori che ritornò subito irrimediabilmente sordo da tutt'e due gli orecchi.

L'Ente Autonomo dei Consumi di Reggio Emilia

UNA SIMPATICA MANIFESTAZIONE.

Costituito nel 1916, riconosciuto e incoraggiato dal governo, l'Ente autonomo dei consumi di Reggio Emilia fu il primo in Italia sorto con carattere di provincialità e assolse egregiamente il suo compito di fornitore pubblico nel periodo bellico.

Valendosi di concezioni e di facoltà speciali concessegli in momenti difficili, non soltanto recò notevole aiuto direttamente agli organismi aderenti — Comuni, Opere Pie e Cooperative a cui facevano capo per gli acquisti i consumatori — ma contribuì ad esercitare indirettamente una efficace ed utile azione calmierante.

Ora, passato il pericolo, esso può riguardare con soddisfazione l'opera compiuta; ma può anche continuare a vivere, come qualsiasi altri organismo cooperativo, in aperto regime di libertà commerciale, forte del proprio disinteresse, che è la sua caratteristica precipua risolventesi nell'interesse del pubblico. E, continuando nell'opera propostasi, l'Ente ingrandisce il già esistente servizio di ristorante popolare completandolo con quello di caffè e bar.

Il programma di azione, sempre volto alla difesa del consumatore, e la scelta di un edificio di grande pregio artistico (dichiarato monumentale) pel nuovo impianto conferiscono all'impresa il carattere di un avvenimento che merita, se non c'inganniamo, l'attenzione benevola della stampa in genere, di un organo cooperativo in ispecie.

UN PALAZZO ARTISTICO.

Una delle più belle costruzioni architettoniche di Reggio Emilia è certamente il palaz-

IL NUOVO RISTORANTE - BAR dell'Ente Autonomo di Reggio E.

1. Sala del Bar, col banco monumentale, disegnato dal Manicardi, ed opera del bolognese Bega e del professor Samoggia.

2. Secondo salone del ristorante.

3. Il palazzo Busetti, monumento nazionale, dopo i lavori di restauro e di modificazione. Le nuove porte, artisticamente intonate, dànno accesso ai locali del Ristorante-Bar dell'Ente autonomo.







zo in origine Busetti, poi del Seminario ed ora in gran parte di una Banca e pel resto del Comune.

È un esemplare di stile berniniano, di quel barocco in cui la fantasia inventiva dell'artista si prodigava con ricchezza di linee e magnificenza di decorazione. Venne iniziato nel 1671 dal conte Francesco Busetti, di famiglia mirandolese trasferitasi a Reggio un secolo innanzi circa; e sorse rapidamente diventando ben presto famoso. Uno scrittore lo definì « uno tra i più bei palazzi di Lombardia », e intendeva dire dell'Italia a nord degli Appennini. E' stato attribuito a Lorenzo Bernini, della cui arte ha le caratteristiche di grandiosità sontuosa.

Alla estinzione della linea mascolina della famiglia Busetti, nel 1706, il palazzo fu sede di un'opera pia intitolata al nome del fondatore, e poscia dato in livello al Seminario che ne riordinò l'arredamento artistico trasandatissimo e vi pose le proprie scuole e l'Università nel 1752.

Ma il pianterreno composto di quattro grandi saloni decorati magnificamente con cornici e fregi, e adorno di dipinti su tela e a fresco venne affittato a mercanti, i quali non sono certamente i più indicati a rispettare e a conservare le bellezze artistiche. Ognuno ebbe cura di fare i propri comodi senza riguardo alcuno alle pareti e ai soffitti sontuosamente decorati di stucchi e ornati di quadri a fresco e su tela. Tutto andò miseramente rovinato. Nè può farci meraviglia, poichè, ad esempio, quei nobili saloni erano stati ridotti ad ospitare persino una tipografia e un magazzino di ferrarecce.

Anche quando quei locali a terreno divennero proprietà del Comune, non cessarono per questo le manomissioni. E' stato l'*Ente Autonomo dei Consumi,* che volendo allargare e integrare la sua benefica funzione a pro del consumatore con un ristorante e un bar, e convinto che il decoro e l'artisticità non devono nè possono esser considerati inconciliabili colle istituzioni che si propongono aver carattere popolare, mise gli occhi sui saloni del palazzo Busetti; e fece venir per essi l'ora della risurrezione.

Le ragioni della monumentalità furono conciliate con le esigenze della nuova destinazione e una schiera di studiosi e di artisti contribuì alla trasformazione senza guastare quanto di pregevole esisteva e restituendo le decorazioni al loro pristino splendore. E ci piace di nominare subito Naborre Campanini, poeta gentile ed erudito dalla passione d'artista, il quale fu il sapiente consigliere dell'Ente; e il pittore Manicardi a cui fu affidata la direzione artistica dei lavori condotti in modo che i diritti dell'arte e quelli dell'intonazione generale stilistica del Palazzo sono stati rispettati come meglio non poteva farsi.

Ogni particolare fu studiato e intonato allo stile del palazzo e delle sale: dalla prima (ora adibita a caffè) ove il barocco risente ancora della compostezza cinquecentesca, alle due mediane ove la grandiosità delle porte e delle cornici armonizza con l'opulenza secentesca delle figure dipinte su tele inquadrate nelle volte, all'ultima decorata con delicatezza preludente al più gentile settecento.

E gli esecutori furono degni dell'opera.

Ricordiamo il Bega di Bologna che ha scolpito su modelli del prof. Manicardi il banco sontuoso del bar, il Brindani modesto, valorosissimo artefice, di Montecchio Emilia, che rinnova fra noi la virtuosità del Ceccati in due superbe credenze in rovere, i professori Samoggia, scultore, Govi di Reggio, Zanfi di Parma e Bonfatti di Mantova, pittori. La Cooperativa dei cementisti e quella dei pittori di Reggio, ed altre di valorosi artigiani, hanno completato l'opera con vero intendimento d'arte.

Bene ut edas et vivas. Così si legge a caratteri d'oro incisi nella credenza di una sala del ristorante, e in quel motto si riassume il programma dell'Ente autonomo, il quale appunto aspira a far mangiar bene il suo cliente perchè bene viva.

All'esterno, dove ben nove porte dalla semplice, artistica correttezza furono aperte al posto di altrettante finestre pel comodo del locale, un grande fanale in ferro battuto, opera pregevolissima di Luigi Mateucci di Faenza, richiamerà l'attenzione dei passanti per la principale e più frequentata strada di Reggio sul bel palazzo berniniano e farà pensare alle coincidenze e ai ritorni delle vicende della vita cittadina. Dove ebbe breve dimora una nobile famiglia, la cui ultima discendente comparve nelle cronache della rivoluzione del 1796, s'aperse dapprima un'opera pia a favore di pochi poveri, ed ora si dà vita ad

una istituzione che vuol pure essere pia nel senso di discreta e benevola verso i consumatori. Discreta nei prezzi, benevola nel trattamento.

E l'Ente nel dar veste al suo concetto si è ispirato, come il fondatore del palazzo, a un gentile sentimento artistico: conservando quanto di bello era rimasto e ripristinando ciò che era scomparso. Con questo ha compiuto opera di decoro cittadino, dimostrando che nel suo ristorante non si vive solo di pane ma si eleva e si conforta lo spirito mercè il magistero dell'arte.

G. VILLANI.

L'attività dell'Ente Autonomo dei Consumi di Reggio Emilia

L'articolo precedente mette in forte rilievo come l'Ente dei Consumi di Reggio, accingendosi ad allargare la propria azione, ha saputo curare il decoro artistico della città. Ma questa non è che una manifestazione parziale, e non la più importante, della sua multiforme attività.

L'Ente infatti diede vita a sei gestioni principali, che mantenne in buona parte anche quando, cessato il periodo bellico, non scomparvero tuttavia le difficoltà dei rifornimenti.

1° *Approvvigionamento e distribuzione dei generi di prima necessità*: da 6 milioni e 315 mila lire nel 1917 le vendite salirono a 15 milioni e 335 mila nel 1918, a quasi 18 milioni nel 1919, e a 20 milioni e mezzo nel 1920.

2° *Salumificio*. — Nei primi anni con diritto di requisizione, poi in libero commercio, ebbe un movimento notevolissimo che consentì il rifornimento dei grassi e dei salumi a tutta la provincia e vendite anche fuori: 2 milioni e 400 mila lire nell'esercizio 17-18; quasi 19 milioni e mezzo nel 18-19; più di 7 milioni nel 19-20 e forse altrettanto nel 1920-1921.

3° *Combustibili*. — In unione col Consorzio granario si fecero forti acquisti fuori provincia e si utilizzarono inoltre le risorse boschive dell'alto reggiano. Tale servizio però è adesso cessato.

4° *Tessuti e calzature*. — Dal 1919 in avanti questo ramo è stato gestito col concorso dello Stato e solo nel 1920 furon fatte vendite per oltre 10 milioni. Il servizio va ora restringendosi in più normali limiti.

5° *Requisizione e distribuzione del Vino*. — Si effettuò, previo tesseramento, nel solo 1920, con notevole vantaggio dei consumatori.

6° *Ristorante*. — Popolare non nel nome soltanto ma veramente nei prezzi, questo servizio si è ampliato e completato testè, come si è visto sopra, con notevole spesa.

L'Ente, a carattere provinciale, sorse nel 1916, col concorso della Provincia e del Comune di Reggio nonchè degli altri Comuni (contribuenti in ragione della loro popolazione); delle Cooperative di consumo e delle Società di M. S. che vendono ai soci; dei corpi morali, istituzioni di Beneficenza e Previdenza, e di privati consumatori.

Senza colore politico nell'amministrazione, ha un Consiglio di 15 membri designati dai corpi partecipanti, ed una Commissione esecutiva di tre membri: fu presieduto per due anni dal generale medico a riposo Moscatelli; da oltre due anni lo regge l'on. Soglia, presidente, aiutato come meglio non si potrebbe dal Prof. Acquaticci, direttore benemerito ed attivissimo di questo grande istituto fino dalla sua fondazione.

I principali Enti Autonomi dei Consumi.

Son sorti durante la guerra, incoraggiati dallo Stato, sorretti nello svolgimento della loro attività molteplice, da provvidenze e privilegi notevoli concessi loro dal legislatore, numerosissimi Enti Autonomi dei consumi, organismi a fondo, in certo lontano modo, cooperativo, cui partecipavano gli Enti locali e morali, gli Enti cooperativi di consumo esistenti, altri istituti vari non aventi per fine il lucro e talora anche privati singoli consumatori. Gli Enti Autonomi dei consumi hanno superato talora il numero di duecento e della loro reale attività, nonostante la funesta influenza dell'improvvisazione e della incompetenza riunite in troppi di essi, non può dirsi che sia stata inefficace ed inutile. Per effetto del discredito che alcune deficenze sopra notate hanno diffuso in numerose località e altresì, della ingenua (?) corrente di opinione che si è precipitata verso il riaprirsi del libero commercio come verso l'ancora di salvezza, il loro numero già si è grandemente ridotto e si restringerà fra breve a due o tre diecine di

unità. Fra queste è augurabile, e, crediamo, probabile restino gli Enti che migliore prova hanno fatto; e non mancano, come potrebbero provarci, con quello di Reggio E., mirabile, altri assai.

Non sarà discaro al lettore conoscere su talune di queste istituzioni qualche dato espressivo, riferentesi alla gestione ultima del 1920.

DENOMINAZIONE	SEDE	PARTECIPANTI	Capit. soc.	Riserva	Vendita 1920
Azienda consorz. consumi	Milano	Comune, Coop. Opere Pie	2,531,000		194,315,106. 44
Ente autonomo consumo	Bologna	N. 8053 soci consumatori	157,422	524,323	47,812.298. —
Ente autonomo consumi	Reggio Em.	Comune, Coop. Mag. pubbl.	267,740	1,610,000	117,903,000. —
Giunta consumi	Venezia	Comune	2,500,000		25,000,000. —
Ente autonomo consumo	Ferrara	Comune, Prov. Cons. Coop.	258,000		6,959,466. —
Ente autonomo consumo	Firenze	Comune e Cassa Risparmio	9,600,822		30,331,980. —
Ente autonomo consumo	Ancona	Com. prov. opere Pie coop. ferr.	150,000	152,956	3,461,150. —
Ente autonomo consumo	Treviso				9,308.098. —
Ente autonomo consumo	Roma	Comune, Banco Roma, eser.	973,000		42,086,105. —
Ist. Ente romano consumi	Roma	Istit. case pop, Casse, Mutua impiegati	185,417	595,417	18,229,349. —

Il Consorzio Generale di Produzione e Lavoro della Provincia di Bologna

Costituito con Decreto 22 giugno 1913, conta N. 70 Cooperative di Lavoro e Produzione, con 12.000 soci complessivamente.

In breve tempo, sotto la guida sapiente dell'ing. Evangelisti e degli altri suoi dirigenti, ha saputo affermarsi vittoriosamente e simpaticamente nel campo del lavoro.

E' il fortilizio della classe lavoratrice bolognese e un po' il suo vanto, anche; riuscendo esempio di disciplina, di avvedutezza, di serietà. Ogni arte migliore, ogni più perfezionata regola tecnica vi hanno trovato sempre larga applicazione, così che i lavori da esso effettuati costituiscono un titolo di vanto per lui ed una bella pagina di tecnicismo e di ardita attività. La sua organizzazione tecnica e amministrativa è delle migliori. L'ufficio centrale è sito in Bologna (Via Foscherari, 15); ma altri uffici tecnici e amministrativi, con personale ad *hoc*, ha il Consorzio disseminati nelle più importanti zone, per l'assistenza tecnica e per l'esecuzione dei lavori delle proprie federate; come provvede direttamente all'assistenza contabile-amministrativa, ai finanziamenti, alle assicurazioni per gran parte di Cooperative rurali sue consorziate.

I lavori per l'importo di 20 milioni circa, che annualmente eseguisce, dimostrano l'importanza di questo organismo provinciale. Sono essi di ogni natura e vanno da lavori idraulici, fluviali, stradali, edilizi condotti a termine per conto degli Uffici del Genio Civile, di Consorzi di Bonifica e di difesa e per Amministrazioni Pubbliche in genere, a lavori ferroviari, quali ponti, viadotti, gallerie, ecc., per la costruenda direttissima Bologna-Firenze, a lavori diversi pel mantenimento ordinario e straordinario delle Ferrovie dello Stato e Ferrovie Secondarie. Diversi sono inoltre gli impianti elettrici eseguiti, compresivi lavori per l'elettrificazione di Ferrovie dello Stato, e costruzioni di strade d'accesso pei grandi bacini dell'Alto Reno e affluenti.

L'Amministrazione Provinciale, pure, si valse largamente dell'opera del Consorzio per l'esecuzione di lavori di considerevole importanza, quali ponti, strade, cavalcavie, ecc.; e l'amministrazione comunale gli commise la costruzione di edifici scolastici, di fabbricati civili e altri lavori.

Il Consorzio corrispose sempre in modo degno all'aspettativa e alla stima di cui si è sentito onorato da parte di tutte le stazioni appaltanti.

Certamente difficoltà di ordine generale gli rendono più aspra la via intrapresa; ma indubbiamente essa condurrà all'emancipazione del lavoratore dallo sfruttamento capitalistico e al trionfo del lavoro.

La Cooperazione non può svilupparsi che in ragione delle qualità intellettuali e morali di quelli che la praticano.

ERBERTO SPENCER.

DUBBI DI COSCIENZA



— *Ci sarebbe da fare un buon colpo in quella casa lì.*

— *Eh! no: l'abita un nostro collega*

IL MERAVIGLIOSO SVILUPPO DELLA COOPERAZIONE IN TOSCANA

Il Consorzio Toscano delle Cooperative di Consumo

La Cooperazione Toscana ha il suo organo rappresentativo nel Consorzio Toscano delle Cooperative di Consumo. Fanno capo a questo organismo tutte le forze della Cooperazione che non siano legate a pastoie od a compromessi piccolo borghesi, ma che, invece, siano decisamente orientate verso la concezione classista e solidarista della Cooperazione.

Vari tentativi si sono fatti in passato e si stanno facendo tuttora, per creare un contro altare a questo nostro organismo regionale; fin qui con il solo risultato di darci la dimostrazione della loro inanità dinanzi alla coesione serrata e forte del nostro movimento.

Se è proprio vero che la Cooperazione, per rispondere ai suoi scopi fondamentali, deve cercare le sue forze di propulsione, là dove vibrano le sane energie proletarie, il nostro Consorzio è proprio l'organo che di queste forze raccoglie il pensiero, i bisogni e le aspirazioni. E' appunto, per aver assunto questo carattere eminentemente classista che il Consorzio Toscano si è trovato di fronte a resistenze formidabili che lo hanno obbligato talvolta a rallentare il suo passo, senza, per altro, impedirgli di proseguire verso la mèta assegnatagli ormai dalle incoercibili leggi della storia.

Le cause che hanno, come si è detto, talvolta un po' infirmata la marcia ascensionale del nostro Consorzio, sono di tre ordini: cause d'ordine morale, d'ordine commerciale e d'ordine politico. Purtroppo le ragioni di ordine politico, in un movimento come quello del Consorzio, dovevano essere la parte predominante, poichè le nuove correnti che si sono andate delineando nella vita politica del Paese — per rispondere agli scopi per i quali sono sorte — dovevano abbattersi con maggior furia contro quelle organizzazioni che, pur non abbandonandosi a gesti di esteriorità demagogica, compiono davvero, entro l'ordinamento sociale, quell'opera di lenta e fattiva trasformazione, che viene a porre seriamente in pericolo le ragioni d'esistenza delle classi privilegiate. E' per questa constatazione, ed è con questo filo conduttore che si può giungere a spiegare l'attacco a fondo, sferrato dalle forze coalizzate della borghesia, contro i fortilizi della Cooperazione. Attacco che — sia detto subito — men che distruggere, non ha neppure scalfita la fede dei cooperatori.

Abbiamo avute infatti Cooperative fiorenti devastate e distrutte; organismi appena sorti o ancora in gestazione, schiantati prima che potessero affermarsi alla vita; amministratori scacciati con la violenza o sostituiti con la frode; cooperatori minacciati e condannati all'esilio. Tale è stata l'opera dei nostri avversari.

A queste difficoltà, non si deve negare, che debbono essere aggiunte quelle d'ordine finanziario, poichè è a queste che ricorrono, con maggiore insistenza, i nemici giurati del movimento cooperativo.

Il nostro Consorzio vi ha in parte ovviato con i depositi, i risparmi e i prestiti dei cooperatori; ma non poche furono le difficoltà incontrate. Purtroppo questa iniziativa, che sarebbe pur tanto salutare, non è ancora entrata completamente nello spirito dei cooperatori che persistono, con una insistenza che non riusciamo neppure a definire, nel voler depositare i risparmi presso gli Istituti di Credito privati; Istituti che corrispondono l'esiguo tasso d'interesse variante dal 3 al 3 1/2%, mentre si deve pagare l'8, il 9 % quando si è nella necessità di fare operazioni di sconto presso gli stessi Istituti, i quali, anche molte volte per influenze politiche non concedono alla Cooperazione prestito alcuno. E' evidente che in tal modo si concorre volontariamente a peggiorare la posizione finanziaria nostra, e rendere sempre più gagliardi gli organi di resistenza economica di cui la borghesia si serve largamente ed efficacemente.

Comunque, è questo un problema che verrà affrontato in pieno, e siamo certi che le energie economiche dei cooperatori della Toscana finiranno col convergersi tutte verso la nostra Cassa, o meglio ancora, verso la istituenda Banca Regionale del Lavoro, con-

tribuendo così a rafforzare quella che dovrà divenire la colonna vertebrale del movimento cooperativo toscano.

Del resto se noi osserviamo quello che il Consorzio ha potuto fare fino ad oggi — vincolato come è stato fra le spire dell'insufficente credito — ci rimarrà facile stabilire quanto più vasta potrà essere la sua zona di influenza, il giorno in cui potrà competere con le iniziative private con tutte le sue disponibilità finanziarie.

Possiamo dare, infatti, la dimostrazione tangibile della nostra attività, che ci è pur di conforto e di augurio, richiamandoci al più recente passato. L'anno decorso, il movimento d'affari del nostro Consorzio si aggirò sui *nove milioni*. L'anno corrente l'ascesa delle nostre attività è stata così sensibile, da farci raggiungere la rispettabile cifra d'affari di *diciassette milioni*.

Se a questi dati si aggiungono tutte le difficoltà da cui è stato circondato l'ultimo periodo della nostra vita, — difficoltà sia, come si disse, di carattere politico, che di carattere economico — sarà facile dedurre che il nostro Consorzio, in un periodo di vita normale avrebbe potuto raggiungere altezze veramente eccelse.

LA MINUTA VENDITA.

Fra le diverse attività, alle quali il nostro organismo ha potuto dedicarsi coi più lusinghieri risultati, vi è la « Minuta Vendita ». Esso è precisamente la gestione diretta, da parte del Consorzio, di alcuni esercizi ceduti dalle singole Cooperative. Per essere più precisi diciamo che questo nuovo ramo della nostra attività è la traduzione in atti di quella « Alleanza delle Cooperative Fiorentine », che fu il sogno mai fin qui realizzato dai cooperatori fiorentini, per le preoccupazioni campanilistiche, talvolta; per criteri troppo corporativistici tall'altra, e, diciamolo pure, anche per un po' di quel misoneismo che rimane ancora — deleterio residuo — nell'anima semplice e buona dei lavoratori, che fa sì che sognino un mondo rinnovato e migliore, ma che, d'altra parte, non sappiano decidersi ancora ad abbandonare le vecchie consuetudini, anche se queste sono dannose per essi.

Abbiamo detto « Alleanza » in atti perchè infatti, se le Cooperative che hanno ceduti i loro spacci in gestione al Consorzio, rimangono integre nella loro personalità giuridica, nella loro funzione commerciale stanno realizzando l'« Alleanza »; in quanto tutte le Cooperative passate alla « Minuta Vendita » applicano un unico criterio d'acquisto e di vendita, praticando listini che non si distinguono l'uno dall'altro e determinando così quella unità di indirizzo e di metodo che fu il sogno e la aspirazione mai abbandonata, dai più cauti e più avveduti cooperatori toscani.

Gli esercizi che gestisce direttamente il Consorzio ascendono attualmente al numero di 25, e tutto fa credere che altri ancora saranno quelli che finiranno col polarizzarsi verso questa salutare forma d'accentramento.

* * *

Tutto procede del resto con confortante uniformità. Alle più moderne espressioni della Cooperazione, — non più intesa come la chiesuola ristretta ai consumatori di un determinato rione, ma intesa bensì come uno strumento di difesa delle moltitudini dimenticate e sfruttate, — fa riscontro anche il fiorire continuo di nuove cooperative che sorgono in ogni centro della nostra Regione. Mentre nell'anno decorso figuravano dei quadri del nostro Consorzio N. 184 Cooperative, quest'anno ne possiamo contare 251. Numero più che sufficente a farci ritenere che il nostro Istituto è già posato su basi sufficentemente solide, per guardare fiduciosi nell'avvenire.

La funzione che va svolgendo questo nostro organismo, non si limita alla sola espansione commerciale, ma va anche verso quelle forme d'attività morale e politica dalle quali non può più astenersi la moderna Cooperazione. In questa grave e generale crisi economica, sociale e politica, che sovverte tutti i valori economici, giuridici e morali, per cui vediamo anteporre la violenza di pochi al diritto della maggioranza, l'interesse dei singoli a quello delle collettività, la Cooperazione sarebbe dannata al suicidio, se volesse chiudersi in uno stato d'isolamento, disinteressandosi completamente dei problemi che stanno al suo lato e che sembrano essere estranei alla sua specifica funzione, ma che, invece, sono in sostanza gli elementi integratori di quella vasta opera di trasformazione, di cui la Cooperazione deve farsi propugnatrice.

La Cooperazione sta divenendo una forza politica, oltrechè una pura forza economica. E questo Consorzio sta svolgendo un'azione che deve collimare con questi intendimenti. A queste considerazioni ci inducono, del resto, le diverse forme di resistenza che vanno assumendo le masse organizzate, e che fanno diventare sempre più classista la Cooperazione.

Le nostre organizzazioni cooperativistiche sono destinate a doversi man mano sostituire a quelle sindacali, nella loro funzione essenzialmente economica; in quanto non è più possibile che le masse organizzate, possano illudersi di trovare la soluzione dei loro problemi, nella sola corsa all'aumento dei salari.

Occorre, pertanto, che queste forze sindacali si volgano con maggiore attenzione verso la Cooperazione e che, a sua volta, la Cooperazione stessa si disponga ad assorbirle, in modo che la lotta fino ad oggi condotta per la conquista di maggiori salari, sia da domani diretta alla conquista degli organi di produzione, con la conseguente e logica eliminazione di ogni interferenza parassitaria.

Per giungere a questa conclusione, che è lo sbocco logico della crisi economica che attraversiamo — e che non esitiamo ad affermare essere una crisi di regime, — bisogna che la Cooperazione apra i polmoni a più larghi respiri; che prenda più diretti contatti con le forze del lavoro e con gli organi che di queste forze sono la più sentita e più diretta espressione, e che plasmi la sua opera nelle forme e nei modi che sono imposti ormai dalle ardenti necessità della vita.

Questi sono i concetti a cui il Consorzio Toscano delle Cooperative di Consumo vuole informare l'opera propria e quella delle sue consorziate, poichè ritiene che una organizzazione di tale importanza non può, nè deve isterilire la propria attività nel solo e limitato campo della vita commerciale.

Abbinando, adunque, la funzione commerciale a quella morale e politica della Cooperazione, noi siamo riusciti a fare del Consorzio Toscano delle Cooperative un organismo destinato a costituire il più valido ausilio ed il più sicuro mezzo integratore delle conquiste realizzate nel campo del lavoro, dalle forze organizzate della Toscana.

Un cooperatore socialista.



La ricchezza che i campi e le officine prodigano alla umanità, passando dal capitalista all'intermediario ed esercente, arriva a chi l'ha prodotta e la deve consumare, scarsa e adulterata.

Il Consorzio fra le Cooperative di Produzione e Lavoro della Provincia di Firenze

NOTIZIE GENERALI.

Chi si avvia per le belle e quiete strade di Firenze che conducono a Via Capodimondo, non immagina certo, non sapendolo, di trovarsi ad un tratto dinanzi alla grandiosa e veramente degna Sede del Consorzio fra le Cooperative di Produzione e Lavoro di Firenze e Provincia; dove pulsano e vibrano gli sforzi coordinati, l'attività continua di ben 74 Cooperative aderenti al Consorzio, tutte affermatesi ormai ciascuna nel suo campo di lavoro, con onore e serietà ammirevoli.

Il Consorzio fra le Cooperative di Produzione e Lavoro di Firenze e Provincia è senza dubbio il più importante organismo che i Cooperatori abbiano saputo creare nella Toscana, dove da qualche tempo il movimento Cooperativo di Produzione e Lavoro, oltre che di Consumo, ha assunto uno sviluppo veramente imponente.

Nato durante lo scatenarsi della guerra, venne legalmente costituito nell'aprile 1915 per iniziativa delle seguenti Cooperative, che sono state all'avanguardia del movimento Cooperativo in Toscana:

Cooperativa Fontanieri di Firenze;

Cooperativa Lavoranti in Legno di Firenze;

Cooperativa Marmisti e Scarpellini di Firenze;

Cooperativa Muratori ed Affini « La Sodale » di Firenze;

e poi eretto in Ente Morale con Decreto Luogotenenziale 22 aprile 1917, N. 712.

L'iniziativa fu incoraggiata e sorretta dall'avv. Tullio Giumelli, allora Direttore Generale dell'Istituto Nazionale di Credito per la Cooperazione, e diede, come vedremo, ottimi resultati.

Il Consorzio dovette subito affrontare la crisi che la guerra aveva originato, correre il



Sede degli Uffici tecnici ed amministrativi e Stabilimento industriale del Consorzio.



Maestranze dello Stabilimento industriale del Consorzio delle Coop. di Produzione e Lavoro di Firenze.

rischio di vedere soffocate le proprie iniziative, e di vedere fallire il piano d'azione propostosi.

Per superare quel periodo in cui le industrie di pace si trasformavano in industrie di guerra, attrezzò, sotto la sapiente direzione dell'ing. Ugo Gobbato, una importantissima produzione di aereoplani che ha costituito la prima e più importante affermazione della Cooperazione in questa difficilissima industria; basti dire che vennero costruiti col più perfetto esito nei collaudi in volo, 70 apparecchi Aviatik Le Rhone e 51 serie di parti di ricambio.

Nella Sede di questo Stabilimento, cessata la costruzione degli aereoplani, sviluppano le proprie attività le Cooperative Lavoranti in Legno, Metallurgici, Fontanieri e Verniciatori e vi si sono ampliati gli Uffici e Servizi del Consorzio, al quale fanno capo, attraverso le 74 Cooperative, ben 15.000 operai Cooperatori in aumento continuo.

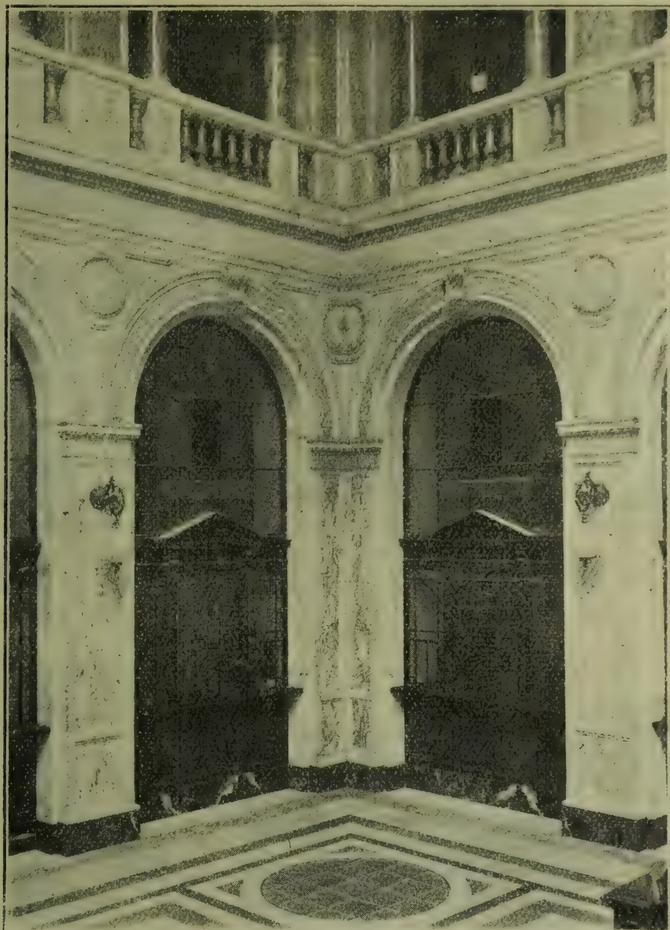
In omaggio ai principî di organizzazione Cooperativistica, il Consorzio è aderente alla Lega Nazionale delle Cooperative Italiane, ed alla Federazione Nazionale delle Cooperative di Produzione e Lavoro, ed integra la propria azione con quella del movimento Sindacale, che fa capo alla Confederazione Generale del Lavoro.

Il Consorzio comprende Cooperative che esplicano il loro lavoro, si può dire, in ogni ramo della produzione sociale: questa varietà di funzioni costituisce così uno dei pregi peculiari del Consorzio, perchè rende possibile ogni attività nelle varie branche della produzione e del lavoro.

Esso infatti riunisce: 21 *Cooperative di Muratori e Manovali*, 2 di *Scultori*, 1 di *Fontanieri*, 1 di *Trasporti*, 1 di *Marmisti*, 1 di *Decoratori in stucco e pietre artificiali;* 16 di *Sterratori e Braccianti*, 1 di *Verniciatori ed Imbianchini*, 1 di *Cementisti*, 1 di *Metallurgici*, 1 di *Boscaioli*, 1 di *Filatori*, 1 di *Trombai e Lattonieri*, 1 di *Elettricisti*, 1 di *Vetrai*, 1 di *Impiegati e Salariati*, 20 *miste*, e 2 *Federazioni Intermandamentali.*

Tali Cooperative permettono l'assunzione dei più complessi lavori. Così, ad esempio,

il Consorzio può assumere l'intera costruzione di edifici ed eseguirli interamente e direttamente dalle fondamenta fino alla chiave di casa; compresi i mobili, gli infissi, gli impianti elettrici ed idraulici, le decorazioni e



Atrio del nuovo Palazzo delle Poste a Firenze.
(Opere in marmo e sportellature eseguite dalle Coop. Marmisti e Lav. in Legno.)

quant'altro può occorrere a rendere perfetta una abitazione, conseguendo, con tale organizzazione, quel grado di Cooperazione integrale che consente la maggiore rapidità ed economia del lavoro, per effetto sopratutto dell'unità di indirizzo.

Alla grande attività di questo Organismo che è distinto in tre grandi rami: « *Opere di Ingegneria Civile* », « *Opere di Ingegneria Industriale* », « *Servizi di Propulsione ed Assistenza Cooperativistica e Scuola dei giovani Cooperatori* », sovraintende un Consiglio di Amministrazione presieduto dall'on. Filiberto Smorti che ne è l'animatore e che pone a servizio di questa iniziativa tutte le sue energie e la sua vasta competenza di organizzatore e di conoscitore di masse, le quali gli sono obbedienti e devote.

Sono validi collaboratori dell'on. Smorti, nel Consiglio di Amministrazione, i più vecchi e provati Cooperatori della Toscana, quali sono: Giovanni Lucherini, Vice Presidente; Francesco Picchianti, Ernesto Nesti, Francesco Arzilli, Attilio Bacci, Guido Giovacchini, geometra Diego Giurati e Paolo Binazzi.

E' a fianco dell'on. Smorti, Asbite Ezio

Nepi, Segretario Amministrativo, cui si deve il grande ed organico sviluppo conseguito dal Consorzio, al quale dedica tutta la sua giovanile ed intelligente attività.

Dirige la Sezione « Opere di Ingegneria Civile » l'egregio ing. Giuseppe Marrucchi, uno dei più stimati ed apprezzati ingegneri della Toscana, coadiuvato dall'egregio ingegner Francesco Ripi e dai giovani ingg. Sabatini e Pugnani, e dai geometri ed assistenti Ferrari, Nardi, Brunori Amerigo, Priami, Bartolozzi, Capecchi e Spagnoli, preposti ai vari Cantieri, nonchè dai signori geom. Bianco, Sabatini Umberto, Gagna ed altri, preposti ai servizi tecnici di ufficio.

Alla Sezione « Opere di Ingegneria Industriale » è preposto lo stimato ing. Guglielmo O'Donnokoe, notissimo nel campo industriale, coadiuvato dai signori Befani Giovanni e Querci Marino, nella gestione degli importanti Stabilimenti Industriali capaci complessivamente di oltre seicento operai.

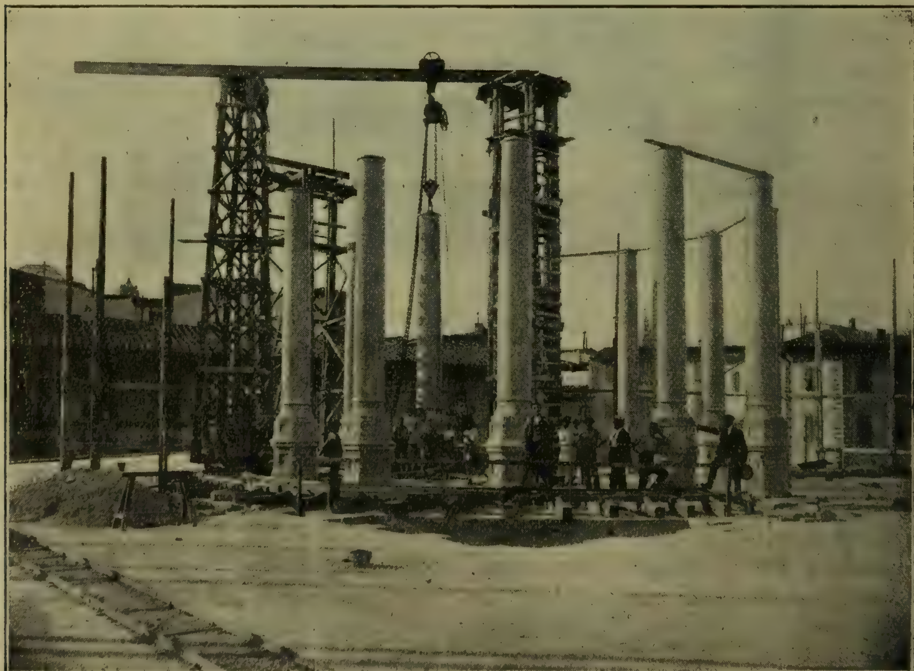
Sono incaricati ai Servizi amministrativo, contabile e di propulsione ed assistenza, ai quali presiede il Segretario Nepi, il rag. Renato Levi, l'ottimo Da Costa e gli affezionati impiegati Baldanzi, Barbadoro, Cosi, Picchianti, Pasquini, Giannattasio e Nistri.

MEZZI D'OPERA IN PROPRIETA' COLLETTIVA.

Il Consorzio possiede dei mezzi d'opera veramente imponenti. Grandiose armature apprestate colle salde abetelle Vallombrosane, di diecine di metri di lunghezza, si profilano nei vasti Cantieri (i più importanti della Provincia) in funzione nei vari luoghi in cui ferve il lavoro.

Complessivamente la mole del legname da costruzione ascende alla fantastica cifra di oltre 3000 metri cubi. Sotto le armature poderose si snodano e rimuovono impianti di binario, che il Consorzio ha nella Provincia disteso nei lavori stradali ed edilizi per circa dieci chilometri, in cui corrono veloci numerosissimi carrelli, che alimentano, anche in elevazione, il materiale occorrente ad infaticabili squadre di lavoratori.

Il Consorzio dispone di superfice coperta per più di cinque mila metri quadrati; di numerosi autocarri per servizio trasporti, di argani, impastatrici meccaniche, azionate elettricamente, per la preparazione della malta; elevatori elettrici che sostituiscono il manovale nel sollevamento dei materiali, inalzandoli fino ai più alti piani dentro a capaci casse



Le colonne della Tribuna Dantesca (piano dei cimeli). Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Lavori eseguiti dal Consorzio delle Coop. di Prod. e Lavoro di Firenze



Il 5° grande blocco di case popolari al Campo di Marte,
costruito dal Consorzio delle Coop. di Prod. e Lavoro - Firenze.



Rettifica ed arginatura del fiume Pescia.
Cooperative "Unione e Libertà" e "L'Avvenire" di Ponte Buggianese).

ferrate; di un vasto, infine, e minuto attrezzaggio di macchine, paranchi, cariolaggi, scale, ecc., che costituisce nell'insieme il patrimonio collettivo delle singole Cooperative, e di cui il Consorzio è il gestore ed il distributore.

LE OPERE DI PUBBLICA UTILITA'.

Data tale organizzazione tecnica è facile comprendere come il Consorzio e le Cooperative aderenti abbiano potuto eseguire fino ad ora le più importanti opere edilizie, idrauliche, di bonifica, stradali ed industriali, per la cospicua cifra di oltre *quaranta milioni*, conseguendo brillanti successi anche nelle opere più ardue, e come esso abbia avuto ed abbia in accollo i più importanti lavori della Provincia di Firenze, gran parte dei quali gli sono stati aggiudicati per i vantaggi economici da esso offerti nelle gare in confronto ad altre imprese.

LA BIBLIOTECA NAZIONALE.

Bisogna vedere il Cantiere dei lavori della Biblioteca Nazionale e Centrale di Firenze, e della Tribuna Dantesca, per persuadersi che in Firenze è oggi in costruzione il più moderno edificio dell'Italia Nuova, dopo il monumento a Vittorio Emanuele ed il Palazzo di Giustizia di Roma.

La costruzione di questa opera grandiosa sui disegni dell'architetto comm. Bazzoni, è affidata al Consorzio delle Cooperative ed alla Cooperativa Ornatisti e Scalpellini di Firenze (per la lavorazione del pietrame) che già si era acquistata fama di lavoro artistico e perfetto, nell'esecuzione delle opere in marmo del Palazzo delle Poste e dei Telefoni di Firenze.



Mobile per sala da pranzo, costruito dalla Cooperativa Lavoranti in legno di Firenze.

Delle opere di questa costruzione è stata oggetto di particolare ammirazione da parte dei tecnici la manovra di elevazione, eseguita dal Consorzio, sulla Tribuna Dantesca a 20 metri di altezza, di dodici colonne monolitiche di granito, del peso di circa otto tonnellate circa ciascuna.

LE CASE POPOLARI. — 2000 STANZE IN COSTRUZIONE.

Ma il campo socialmente più importante in cui il Consorzio ha dato prova meravigliosa della sua fattività, è quello della costruzione delle Case Popolari.



Riparto falegnameria meccanica del Consorzio delle Coop. di Prod. e Lavoro - Firenze.

Il Consorzio delle Coperative iniziò nel 1920 le fondamenta del grande blocco di case ed edifici aggiunti in via Paolo Rubieri al Campo di Marte, accollatogli dall'Istituto per le Case Popolari di Firenze; ed ha già compiuta questa importante opera, che consta di N. 630 stanze per l'importo di circa 6 milioni, che concorrerà ad alleviare almeno in parte l'assillante crisi delle abitazioni.

Ora sono in costruzione gli otto blocchi di case operaie in via Bronzino; appaltati pure dall'Istituto per le Case Popolari, per circa 800 stanze e 200 quartieri per un importo di circa 7 milioni.

Lavorano in questo Cantiere gli operai della Cooperativa « L'Edile » di Firenze, di cui è ottimo Presidente il sig. Eliseo Chellini, e condottieri esperti gli ing. Giurati e Delle Piane.

Sono ad essa aderenti circa 1000 operai organizzati della Lega Muratori e Manovali, sicchè quella Cooperativa, si può dire, rappresenta il più importante esperimento della Toscana per la trasformazione delle organizzazioni sindacali in Cooperative.

La Cooperativa « L'Edile » attende pure alla costruzione delle 53 case a schiera, che occupano un'area di diecine di migliaia di metri quadrati, della Cooperativa Edificatrice fra i Ferrovieri di Firenze; altra opera di notevolissima importanza.

OPERE STRADALI, IDRAULICHE E DI BONIFICA.

Il Consorzio ha poi in corso di costruzione le più importanti opere stradali della Provincia di Firenze, fra cui è notevolissima la correzione della Strada Bolognese per Pratolino.

A Pistoia è in gran parte eseguita la costruzione del grandioso cavalcavia della stazione, che dovrà sostituire i nioiosi e pericolosi passaggi a livello delle strade Provinciale Fiorentina e Lucchese; nel tratto detto di Montegufoni lavorano le squadre di operai della Cooperativa di Montespertoli ed a Montaione il Consorzio pure attende alla costruzione del Tronco di Risosoli, della strada Interprovinciale detta Delle Colline, il cui importo complessivo ascenderà a circa 10 milioni; e nel Comune di Pistoia, il Consorzio

lavora alla costruzione delle strade Piastre Prunetta, Pracchia Orsigna e Campiglio; mentre in prossimità di Firenze sono per terminare gli importanti lavori di sistemazione della strada Provinciale Romana per Arezzo nel tratto da S. Andrea a Rovezzano.

Oltre a tutte queste grandiose opere di costruzione e di rettifiche stradali, il Consorzio ha opere di manutenzione ordinaria : l'appalto della fornitura del pietrisco per la manutenzione quasi dell'intera rete delle strade provinciali, nella quale sono impiegati migliaia di operai delle Cooperative Consorziate sparse nella Provincia.

Sono inoltre in corso di esecuzione importanti lavori idraulici e di bonifica fra cui notevolissime le grandi opere di bonifica del padule di Fucecchio, assunte dalle Cooperative del Fucecchiese; l'arginatura dell'Elsa, assunta dalle Cooperative di Castelfiorentino, per riparare quei paesi dalle calamità delle piene dell'Arno.

Il Consorzio ha esteso poi la sua azione oltre la Provincia di Firenze : esso ha infatti assunto le notevoli opere di arginatura del fiume Pescia, in Provincia di Lucca, nelle quali sono impiegate le maestranze delle Cooperative « Unione e Libertà » e « L'Avvenire » di Ponte Buggianese.

LAVORAZIONE INDUSTRIALE.

Nè minore o di minor pregio è l'attività e la produttività del Consorzio delle Cooperative nel campo industriale, nel quale anzi si può dire sono apparse le prime notevoli affermazioni del Consorzio, che è poi andato consolidandosi e ampliando la multiforme sua attività.

La eccellente Cooperativa Falegnami ha diviso in due sezioni la sua produzione :

1° lavorazione artistica dei mobili;

2° lavorazione industriale del legno, in specie per ogni genere di infissi.

Escono dalle mani di quei valenti artisti dei mobili che non dubitiamo ad affermare fra i migliori che può dare la odierna lavorazione, sicchè non si saprebbe giudicare se anzichè dinanzi all'opera consueta dell'operaio falegname, ci troviamo dinanzi all'opera di artisti specializzati, che abbiano attraverso lungo tirocinio di studi, raggiunto la perfezione della produzione.



Officina meccanica del Consorzio delle Coop. di Prod. e Lavoro - Firenze.

Altrettanto perfetta è la lavorazione industriale del legno, per infissi specialmente.

La capacità dei lavoratori del legno è integrata dai più moderni mezzi d'opera che vanno dalle macchine più perfezionate alle celle di essicazione o stagionatura del legname, ed agli autoclavi per la liscivazione e curvatura.

Notevole per la sua entità e la sua produzione è il reparto della lavorazione metalli.

Accanto alla Cooperativa Falegnami va ricordata la Cooperativa Fontanieri, che si è specializzata nella lavorazione della rubinetteria, apparecchi idraulici, acquedotti, ed ha prodotto per più di cinque milioni di lavori in breve volgere di tempo, come pure deve essere segnalata la Sezione Lavorazione Ferramenta per Infissi, che produce con grande perfezione tutto quanto occorre per gli infissi di ogni genere.

Il Consorzio può disporre inoltre di un vasto Cantiere Navale a Limite sull'Arno vicino ad Empoli, costituito da eccellenti Carpentieri, che da circa 14 anni hanno formato una valida Cooperativa, e producono ottime imbarcazioni leggere, *mas*, velieri, ecc.

Appartengono pure al Consorzio una Cooperativa di Scultori, i quali già si sono acquistata solida rinomanza di serietà artistica, con rari lavori improntati a squisito senso di arte non bottegaia, un'ottima Cooperativa Decoratori e Verniciatori ed una Cooperativa di Stucchinai.

Si è costituita, e già si è solidamente affermata la Cooperativa degli Elettricisti, i quali per la perfezione del lavoro, già sono ricercati nel ramo di tale produzione.

Tali per sommi capi, senza che si possa in queste pagine dilungarci, come converrebbe, ad illustrare più ampiamente ogni ramo della produzione, le vigorose affermazioni del Consorzio, a tutti ben noto, per serietà, onestà, e scrupolosa esattezza, in ogni ramo della multiforme attività delle varie Cooperative.

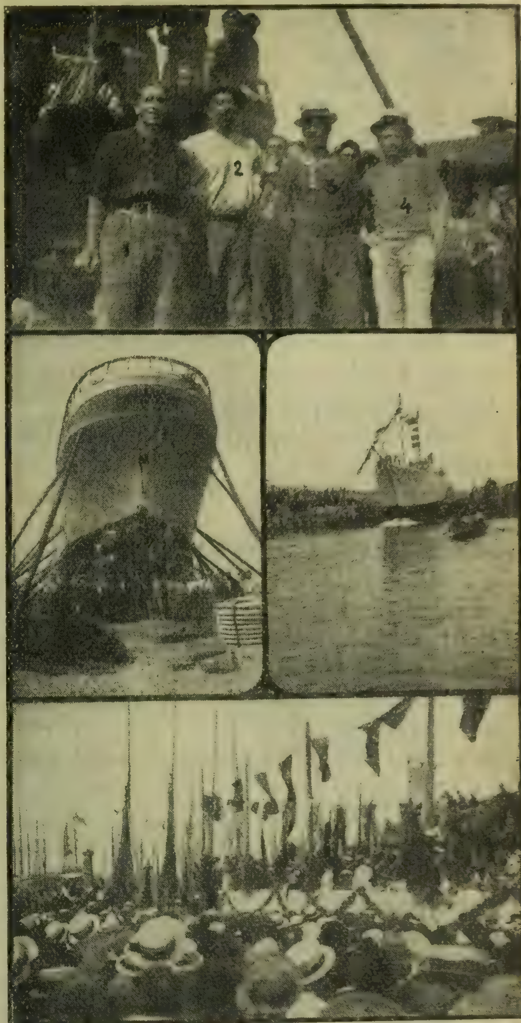
Sono tali i pregi del lavoro che eseguisce il Consorzio, che è dato ormai ad esso di gareggiare con sicurtà di vittoria, con qualsiasi altro nel campo di ogni iniziativa, sicchè può veramente essere qui ricordato quale uno dei più grandiosi esperimenti che attesta la bontà del metodo Cooperativo, nel tempo stesso che onora la Cooperazione Italiana.

Avv. FERRUCCIO COLOMBO.

Cooperativa Marinara "Garibaldi"

Varo del «Garibaldino» nei Cantieri della Cooperativa Maestri d'Ascia di Viareggio

VIAREGGIO **4 settembre 1921**



In alto: i dirigenti della Cooperativa costruttrice: 1 S. Bargellini, presidente; 2 G. B. Codecasa, direttore tecnico; 3 A. Bergamini, capo-maestro; 4 G. Baccelli, segretario - *in mezzo, a sinistra:* il «Garibaldino» visto da poppa e pronto al varo; *a destra:* il «Garibaldino» mentre prende l'acqua - *in basso:* il palco degli oratori e invitati.

L'Istituto di Consumo per gl'Impiegati e Salariati dello Stato - Roma

Questa organizzazione, creata fino dall'ottobre 1918, iniziò la sua attività nel marzo 1919, ed ha avuto in breve volgere di tempo tale incremento da ragguagliare o superare tutte le altre organizzazioni similari che da anni spiegano la loro attività nella capitale. Ha fatto una vera opera di unificazione delle forze cooperativistiche di Roma, raggruppando intorno a sè quasi tutte le Cooperative di Consumo fra Impiegati e Salariati dello Stato.

I suoi primordi furono oltremodo difficili, ma nell'aprile 1919, chiamato alla Presidenza il comm. prof. Armando Mignone, l'Istituto inizia il periodo del suo sviluppo veramente meraviglioso. Uomo di rettitudine esemplare, di rara intelligenza ed attività, il comm. Mignone, pur fra le varie cure delle diverse cariche che copre presso le più importanti organizzazioni cooperative di Roma, dedicò e dedica tutto se stesso pel maggior bene dell'Istituto di cui regge le sorti.

Con precisa e larga visione e un mirabile senso di praticità e di opportunità egli intuì subito l'importanza che la nuova istituzione avrebbe dovuto assumere per la difesa economica della numerosa classe degli Impiegati e Salariati dello Stato e in genere per tutti i consumatori, e nulla lasciò d'intrapreso perchè lo scopo venisse sollecitamente e completamente raggiunto. I pochi distributori vennero aumentati di numero e quelli esistenti migliorati nell'organizzazione e ampliati; sorsero nuovi reparti e malgrado le gravi difficoltà finanziarie altri se ne impianteranno.

Nel periodo bellico è stata norma costante dell'Istituto di svolgere, mediante provvidi approvvigionamenti, opera calmierante su i generi di prima necessità, dal vitto all'abbigliamento personale, e fin d'allora si è avuto per mira di renderlo non soltanto uno strumento efficacissimo di consumo, ma altresì di produzione.

E questo scopo, che è quello cui dovrebbero tenere le istituzioni cooperative per svolgere efficacemente la loro azione a vantaggio della collettività, è stato sapientemente ripreso nel dopo guerra, e in periodo di tempo non lungo l'Istituto si augura di poter fornire al grandissimo numero dei suoi clienti generi di produzione propria, con vantaggio assai sensibile nell'economia famigliare. In conformità a tale programma l'Istituto gestisce già un pastificio e un laboratorio per la lavorazione della carne suina. Presentemente si



Comm. Prof. Armando Mignone
Presidente dell'Istituto.

provvede al reparto confezioni di biancheria e all'istituzione di una sartoria. Tutto questo tra difficoltà d'ogni genere, non ultime le disposizioni restrittive di uno Statuto che ostacola i disegni più audaci e che non consente all'Istituto di costituirsi prudenziali riserve.

Le vendite mensili ammontano ora a circa L. 2.000.000. La recente crisi che ha imposto ingenti svalutazioni gravanti sul bilancio dell'esercizio 1920-1921 non ha arrestato la feconda attività dell'Ente.

Con la guida di un Presidente della tempra e dell'energia del comm. Mignone, cui fa degna corona un intelligente e laborioso Consiglio di Amministrazione e con l'ausilio del personale dirigente operoso ed affezionato, l'avvenire dell'Istituto si prospetta radioso.

Il Consorzio fra le Cooperative di Consumo della Provincia di Napoli

Il Consorzio fra le Cooperative di Consumo della Provincia di Napoli, presieduto dall'avv. Manlio d'Ambrosio e diretto da Araldo Orlandi, può dirsi il maggiore organismo federale della Cooperazione Meridionale. E' stato il propulsore delle più notevoli organizzazioni sorte nelle nostre contrade a presidio delle classi lavoratrici e di tutti i consumatori della nostra provincia in un periodo di crisi profonda negli approvvigionamenti e nei consumi.

Sorse il 20 agosto 1917, ed il piccolo primitivo manipolo di cooperative che lo costituirono, limitato ad appena 9 organizzazioni, si andò sempre più ingrossando, raggiungendo il numero di 36 a fine dicembre dello stesso anno, di ben 70 nel 1919 e poi la notevole cifra di circa 95 nel marzo 1920 ed infine di oltre 115 nel marzo 1921, con circa 200 mila fra soci e consumatori.

Analogamente si sviluppò, in modo meraviglioso e addirittura inaspettato, il lavoro del Consorzio. Infatti, il movimento contabile attivo e passivo, che nel marzo 1919 era appena di L. 3.010.775,78 e che nell'anno successivo si elevava a lire 26.551.292,56 e già nel 1920 raggiungeva l'ammontare notevole di lire 59.345.226,46, nel 1921 ascendeva alla cifra di lire 139.212.215,96, con un totale distinto nel dare e nell'avere di lire 69.606.157,98.

E, mentre la vendita delle merci da parte del Consorzio, nel primo semestre di vita, era stata di sole lire 600.000 e già al 31 dicembre 1918 raggiungeva la cifra di lire 1 milione 657.953,15, e al termine dell'anno successivo quella di L. 3.631.225,15, essa, al 31 dicembre 1920 si elevava all'ammontare ragguardevolissimo di lire 10.936.967,59, mentre gli acquisti fatti ammontavano a lire 14.563.916,73.

La media mensile della distribuzione delle



Uno spaccio del Consorzio.

La superba ascesa del Consorzio

Anni	Cooperative Consorziate	SOCI Cooperative Consorziate	Consumatori approvvig. dal Consorzio	VENDITE del Consorzio	Capitale versato	Capitale straordinario	Rendite	Spese	Anni
1917	36	8.250	41.250	144.924,40	3.790,—	—	11.389,88	11.012,90	1917
1918	65	15.700	78.500	1.657.953,15	15.690,—	—	80.189,27	78.942,37	1918
1919	75	20.100	100.500	3.631.225,15	19.100,—	51.246,90	127.357,92	128.952,91	1919
1920	111	32.350	161.750	10.936.967,59	28.100,—	101.246,90	320.780,03	311.216,88	1920

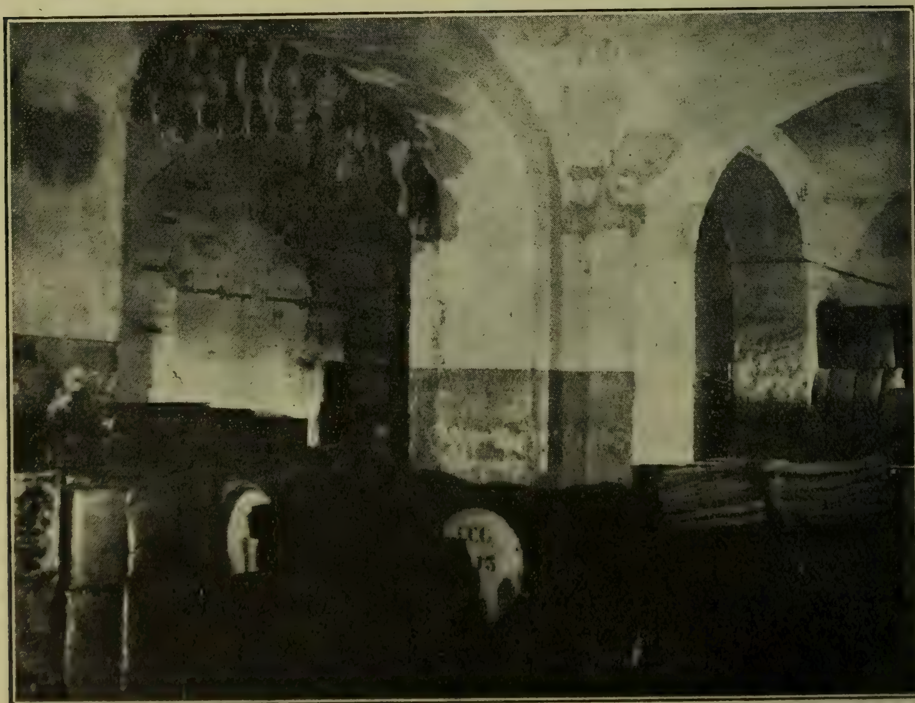
merci, che dal giugno all'agosto 1919 era stata di lire 173.673 e ascendeva nel trimestre di novembre-dicembre-gennaio a circa lire 460.000, è stata nell'anno decorso di circa un milione al mese.

Per provvedere a raccogliere e distribuire fra le istituzioni federate tutto l'imponente quantitativo di merci e derrate che di giorno in giorno giunge, per esser ripartito ai vari spacci disseminati attraverso l'intera provincia di Napoli, esso ha vasti magazzini all'ingrosso fuori dazio, al Ponte della Maddalena. Ha anche 8 spacci propri, fra i quali

I progressi delle vendite

Anni	MILIONI DI LIRE (0 – 5 – 10 – 15)
1917	
1918	
1919	
1920	

alcuni per tessuti e per calzature. Uno, per manufatti, fu testè aperto allo Spirito Santo, uno dei più importanti centri di Napoli. Fuori



Magazzini di smistamento e consegna del Consorzio fra le Cooperative di Consumo della Provincia di Napoli.

di città sono aperti due spacci di commestibili, a S. Giovanni a Teduccio e a Torre Annunziata. In questa località ed a Castellammare di Stabia furono impiantati, con lusinghiero successo, spacci di tessuti e calzature.

E' dunque, il *Consorzio fra le Cooperative di Consumo della Provincia di Napoli,* una vera forza, vasta e possente, che, inquadrata, disciplinata, ben diretta e mantenuta sempre lontana da elementi spurii, potrà e dovrà aspirare in tutti i campi, ad un avvenire di bene, di prosperità e di gloria.

* * *

Non trascurando la sua attività federativa, ha promosso la costituzione del Consiglio Provinciale della cooperazione del quale fanno parte i rappresentanti delle cooperative di consumo, di lavoro agricole, insieme a quelli della Camera confederale del lavoro.

Ha istituito insieme col Consorzio di Produzione e lavoro un Ufficio di assistenza e propaganda che estende la sua opera benefica anche fuori dei limiti della provincia.

Dette tutta la sua attività per la riuscita del Congresso Meridionale della Cooperazione, straordinaria manifestazione di forza da cui emanò il Consiglio Meridionale della Cooperazione, che sotto la presidenza dell'avvocato Manlio D'Ambrogio già tanta attività spiega a vantaggio della Cooperazione Meridionale.

E' una vera forza, vasta e possente, che, inquadrata, disciplinata, ben diretta e mantenuta sempre lontana da elementi spurii, potrà e dovrà aspirare in tutti i campi, ad un avvenire di bene, di prosperità e di gloria.

E sarà senza dubbio, un incitamento e un esempio per tutti i nostri fratelli del Mezzogiorno, che sinceramente ricercano e vogliono applicare i mezzi da cui può venire la redenzione a quella bellissima parte del nostro paese, dal grandissimo avvenire e dal così desolato presente, che a ragione deve essere rammentata a tutti gli italiani come la vera « Italia irredenta ».

Il Consorzio fra le Cooperative di Produzione e Lavoro della Provincia di Napoli

Nell'almanacco dello scorso anno venne cortesemente lamentato il nostro silenzio; scriviamo, per soddisfare un dovere verso i compagni cooperatori di tutta Italia che guardano con compiacimento le provincie meridionali ridestarsi dal loro torpore.



Goffredo d'Ambrosio, Direttore Generale del Consorzio Cooperativo di Lavoro della Provincia di Napoli.

Per dare il segno di quale sia la portata della nostra opera giova premettere che il cooperativismo napoletano, dovette creare i presupposti essenziali per la sua esistenza.

Le dure condizioni di lavoro e l'ignoranza profonda abbrutivano i lavoratori della provincia di Napoli e li mantenevano chiusi nel loro egoismo individualistico, scettici di ogni concezione di comunione di interessi, di affratellamento. Tale sfiducia era rinfocolata dalle disilluzioni di mestatori politici popoiareggianti, che compromettevano la politica di classe, della quale s'ammantavano, con le loro turpitudini.

Fuori Napoli, per le false interpretazioni della complessa psicologia del nostro popolo, s'è formata la convinzione che questa città sia un paese leggendario di sogni e di sognatori inerti, rapiti nell'estasi del mare e dei pieniluni d'argento. Mentre l'anima popolare

a Napoli non ha la serenità orientalistica, ma è prostrata dal morso velenoso della sfiducia: niente si fa, niente si vuole fare, perchè non si ha fiducia che riesca; e si deride, e si osteggia ogni iniziativa, col compiacimento di chi ha sventato un pericolo, scoperto e denunziato un inganno. E' la psiche dei popoli decaduti.

Questo stato di fatto negativo, trovato dalla Cooperazione napoletana, ha potuto non destare affidamento e fare accettare con riserbo quanto essa vanta a coloro che non hanno personalmente constatata la fattività sua.

Tale invece fu il movente dell'opera grandiosa di bonifica ambientale, compiuta dai pionieri della cooperazione napoletana.



Ci fu chi ebbe l'intuizione che questo ammendamento potesse compiersi e si propose l'arduo compito di suscitare una fiducia di entusiasmo perenne, che avesse incanalato tutto il potenziale energetico del popolo e propriamente della classe lavoratrice, con la fiducia in un ideale: *La Cooperazione*.

Questo uomo, fu Goffredo d'Ambrosio che, in età giovanissima, perseverò in questa milizia, con la coscienza delle enormi difficoltà che si frapponevano alla realizzazione di quell'avvenire del proletariato che vedeva con netta visione.

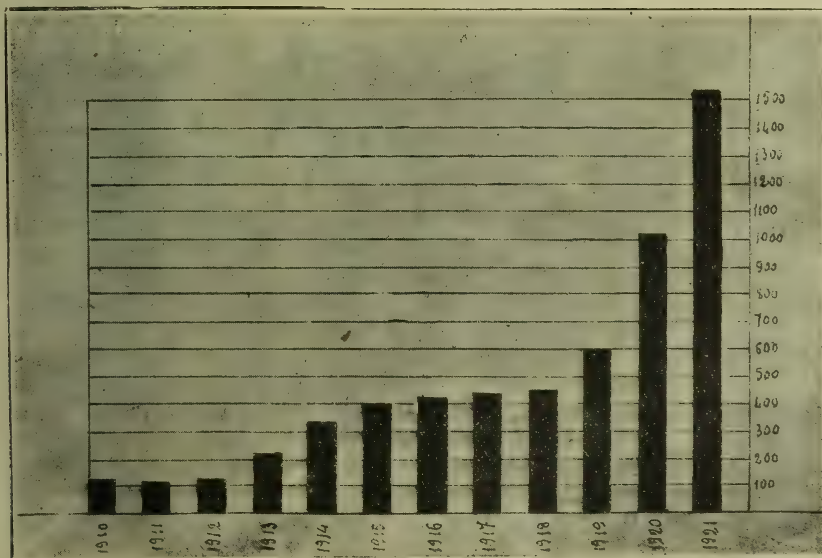
E' a questa tempra non comune di lavoratore e di organizzatore che si deve il merito

L'incremento dei lavori eseguiti dal 1910 al 1921 dalle Cooperative del Consorzio Cooperativo di Lavoro della Provincia di Napoli.



Il raccordo ferroviario delle cave del Consorzio sulla linea Napoli-Salerno.

della Cooperazione napoletana. Egli è uno di quei soldati dell'idea che si elevano un monumento perenne nell'opera propria, che noi vogliamo, vincendone la riluttanza e a buon diritto, illustrare. Seguire l'instancabile attività di questo spirito battagliero è rifare l'evoluzione delle Cooperative a Napoli, alle quali il suo nome è indissolubilmente legato. Non c'è attività cooperativa napoletana che non risenta della sua opera positiva e suscita-



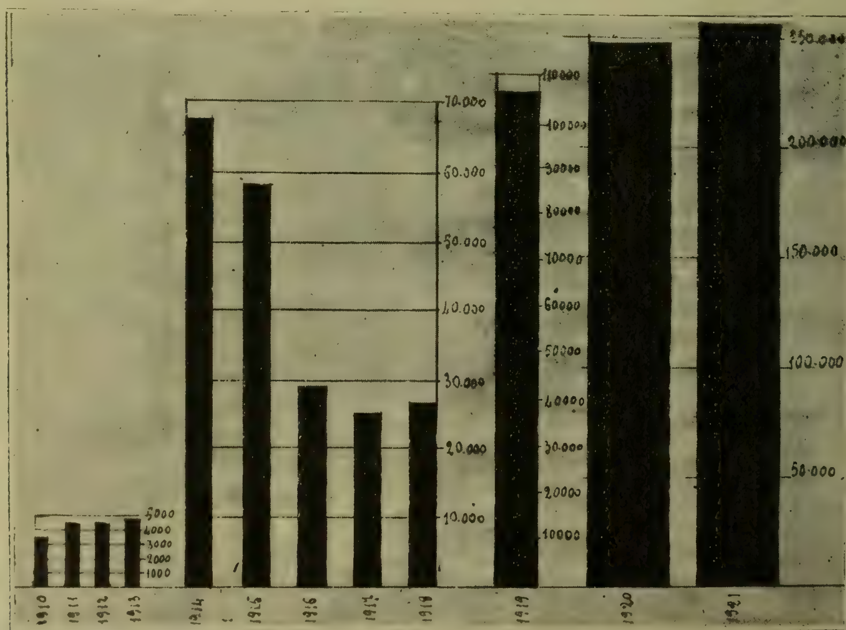
L'incremento dei soci delle Cooperative aderenti al Consorzio Coop. di Lavoro della Prov. di Napoli.



Edificio scolastico: Piazza Nazionale, Comune di Napoli (Cooperativa Nuova Portici).

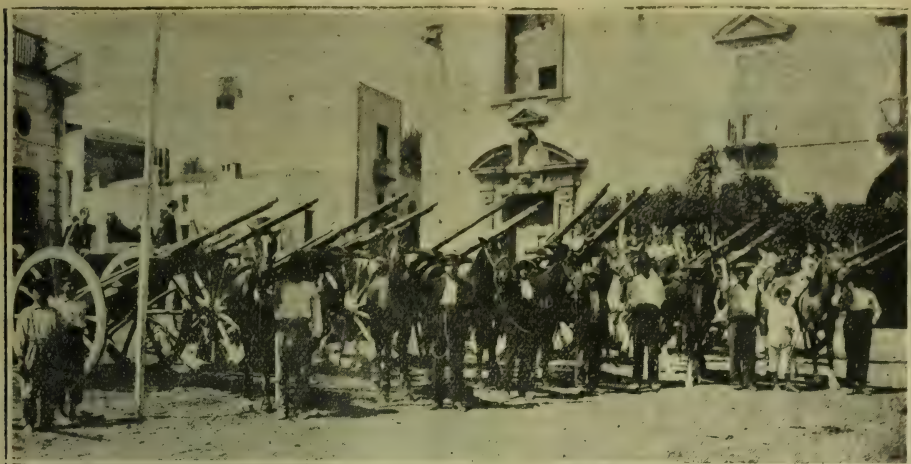
trice di energie. Egli si diede unicamente alla redenzione del proletariato napoletano e vi dedicò tutto il suo aperto ingegno e lo slancio entusiasta dell'anima.

Per guadagnare fiducia alla Cooperazione occorreva una propaganda di azione, che facesse parlare i fatti, per sbaragliare la diffidenza, palese o nascosta, radicata nel popolo.

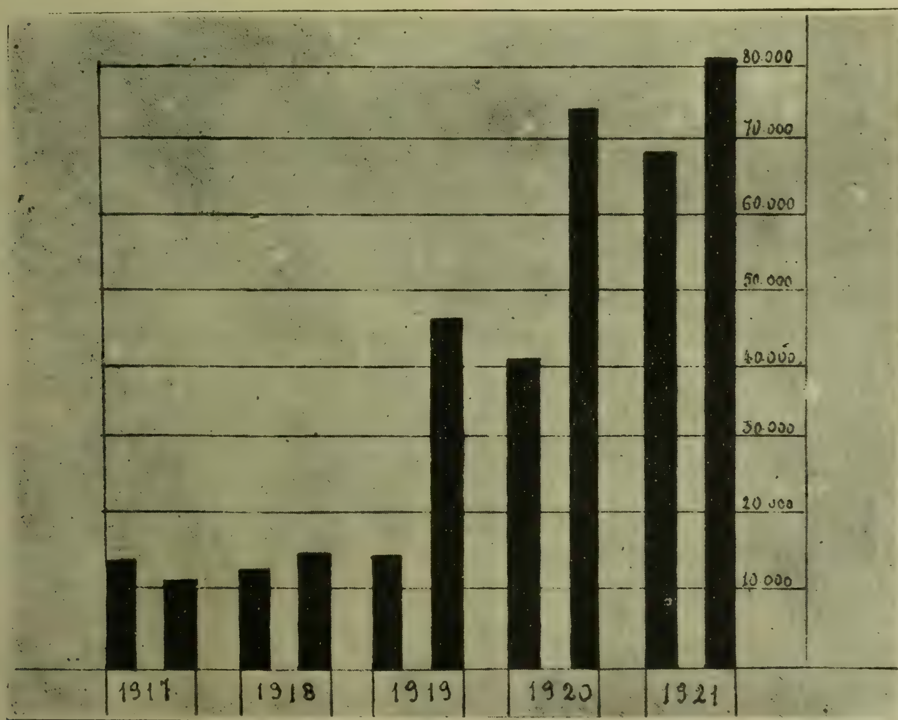


L'incremento annuo delle giornate lavorative
eseguite dai lavoratori delle Cooperative del Consorzio Coop. di Lavoro della Provincia di Napoli.

Però lo vediamo nel 1911 costituire in S. Giuseppe Vesuviano la prima Cooperativa agraria. I veri principi di cooperazione su cui venne basata questa organizzazione la circonfusero di entusiasmo e di gloria. E nel 1913 la vediamo premiata a Roma con medaglia d'argento e premio in danaro, a riconoscimento della sua opera, che ricevette maggiore coronamento nell'essere d'esempio a tutti gli operai napoletani.



Gruppo di cavalli della scuderia delle cave consorziali a Villa Inglese.



Sviluppo della produzione semestrale di basoli
della Cava del Consorzio Cooperative di Lavoro della Provincia di Napoli.

Ed alle falde del Vesuvio, sotto il nome dello « Scalpello » segue la costituzione della prima vera Cooperativa di lavoro.

Queste organizzazioni furono le pietre di fondazione del Cooperativismo, che pose Goffredo d'Ambrosio, fra ineluttabili resistenze, con un manipolo di lavoratori che egli, per le sue convinzioni politiche, sentiva fratelli e che, come tali, gli tributavano stima e fiducia. Egli seppe con l'esempio della fede nel cooperativismo e dell'opera che indefessamente per esso svolgeva, guadagnare alla Cooperazione la fede e l'operosità dei lavoratori.

La rigenerazione del proletariato creò la condizione essenziale per l'attecchimento e lo sviluppo delle Cooperative.

In breve vediamo fiorire la Cooperazione in Napoli con la sezione di consumo e quella di produzione e lavoro, rapidamente costituitesi in due separati istituti cooperativi. Ad essi Goffredo d'Ambrosio prodigò contemporaneamente la sua opera, dando una prova imperitura di potenza direttiva; finchè, dato un cammino sicuro al Consorzio di Consumo, se ne ritrasse per dedicarsi completamente al Consorzio di Produzione e Lavoro.

Dedicatosi esclusivamente ad esso, fece assurgere repentinamente questo organismo all'onore del primato su tutte le organizzazioni Cooperative.



Sorto in un'alba di bagliori sinistri e di sangue, il Consorzio fra le Cooperative di Produzione e Lavoro di Napoli, arma pacifica dell'esercito del lavoro, ha saputo superare le condizioni ambientali sfavorevoli, tracciandosi una via sicura verso l'avvenire, per la sua potenza organica e l'abnegazione dei suoi organizzatori. Senza questi validi sostegni esso, benchè nascente, sarebbe restato un germe; ma la crisi generale della guerra e quella specifica dell'arte edilizia, come la coalizione degli speculatori, che trafficarono a suo danno, non l'avrebbero ugualmente scalzato.

Cave del Consorzio Coop. del Lavoro della Prov. di Napoli in Villa Inglese (Torre del Greco).



Le squadre di operai delle Cave del Consorzio Coop. di Lavoro della Provincia di Napoli.

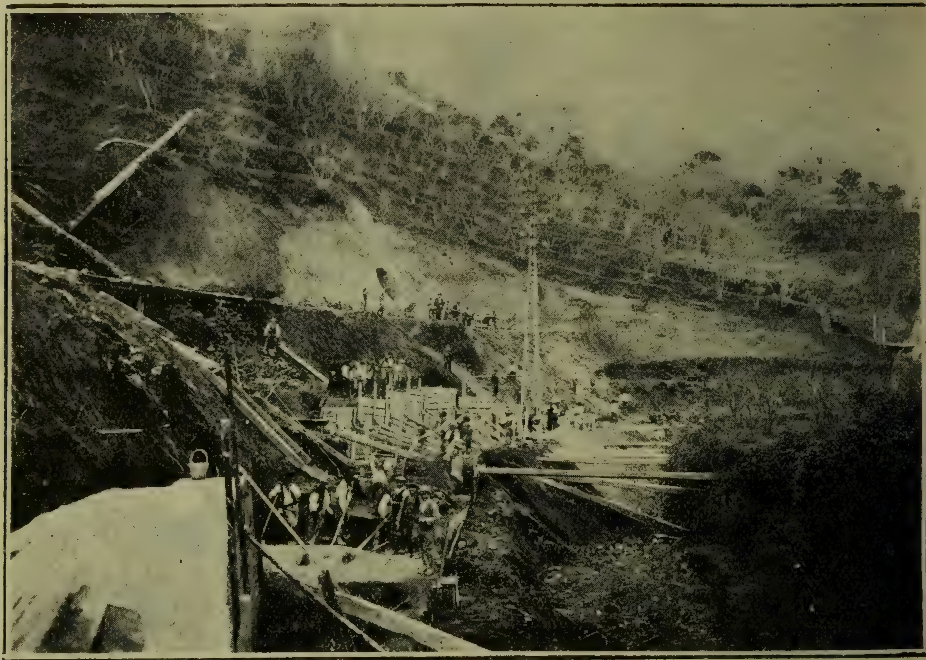
La Cooperazione napoletana non è stata una creazione artifiziosa, ma il frutto di un processo evoluto, epperò, non poteva essere distrutta dalla volontà degli uomini e dalle deturpazioni della vita sociale.

Era quindi una forza incoercibile che aveva per se l'avvenire. A questo dinamismo naturale va aggiunta l'attività di chi seppe dirigerlo e moltiplicarne la potenza.

l'amministrazione centrale; per la concordia, l'uniformità di intenti e d'indirizzo di questa, e l'opera interessata di vigilanza assidua che essa svolge per la difesa degli interessi dei cooperatori.

Il Consorzio è l'anima delle Cooperative organizzate, indispensabile alla loro vita.

Infatti esso ha un ufficio amministrativo, affidato al rag. capo Berriola, dove viene



I lavori per la nuova strada Pontirossi-Capodichino, km. 1,900 (eseguiti pel Comune di Napoli dalla Cooperativa "La Proletaria").

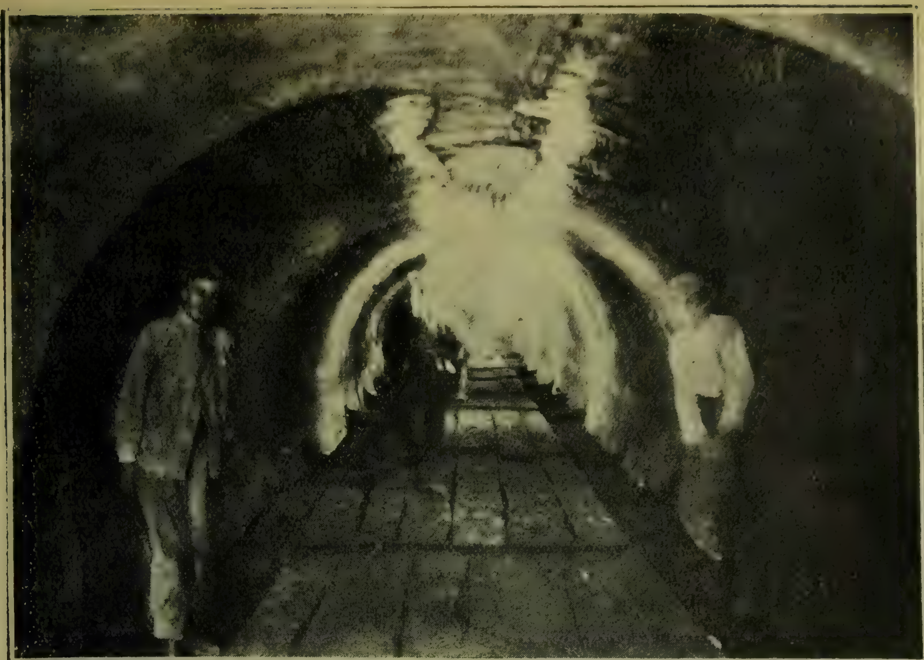
mantenuta la contabilità di tutte le organizzazioni; un ufficio tecnico, costituito da un collegio di insigni ingegneri e valorosi tecnici, al quale è affidata la direzione dei lavori. L'attività di queste due branche direttrici del Consorzio è regolata ed assistita dal Direttore Generale, che, instancabilmente si mantiene a contatto di tutto il funzionamento interno ed esterno della azienda: lo vediamo sempre con lo stesso zelo accanto a tutti gli impiegati; passare da un cantiere all'altro, da questi a tutti gli uffici pubblici.

La manifestazione più genuina di tale forza è il Consorzio di Produzione e Lavoro, costituito nel 1915 fra le Cooperative edili « Lo Scalpello », « La Nuova Napoli » e la « Antonio Maffi »; piccolo manipolo di uomini che, con incomprimibile fede, seppe resistere alle più dure prove. Ed allorchè esso riceve legale riconoscimento, col Decreto luogotenenziale N. 2021 dell'8 dicembre 1918, s'è già affermato per l'opera attiva di proselitismo e di conquista della pubblica stima.

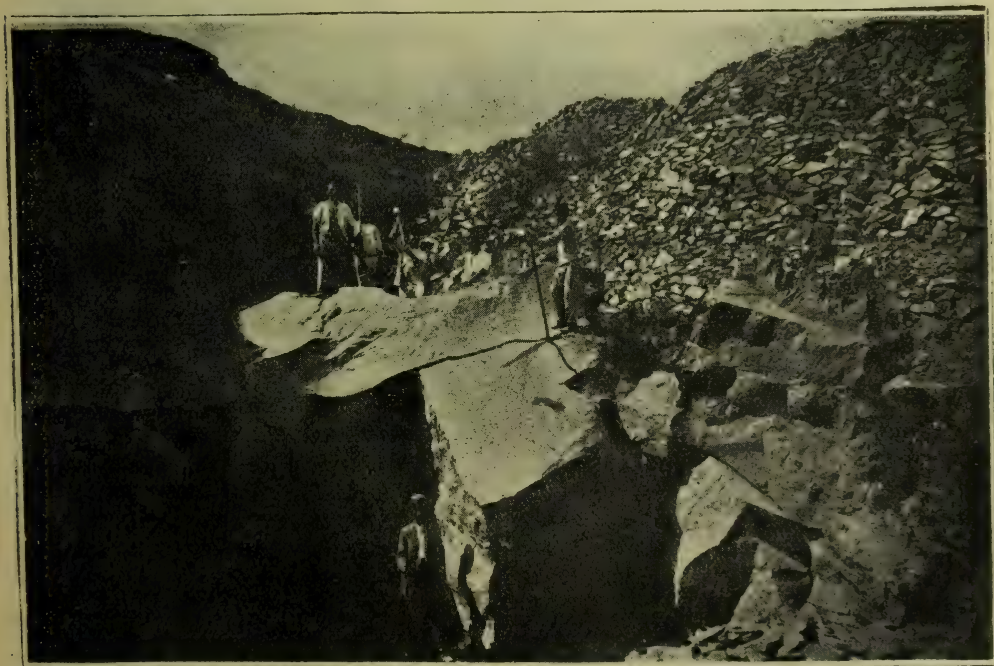
Oggi il Consorzio di produzione e lavoro è giunto alla perfezione della organizzazione Cooperativa per esclusivo merito del suo fondatore che lo dirige e per i sani principî che animano gli organizzati e la loro operosità; la fratellanza fra le singole organizzazioni, e



Con tale opera alacre il Consorzio di Produzione e Lavoro di Napoli oggi conta 17 Cooperative consorziate e due aderenti, con



Sistemazione del collettore principale Cuma-Coroglio (Cooperativa A. Matti).



Le Cave del Consorzio Cooperativo di Lavoro della Provincia di Napoli, in Villa Inglese.
Particolare di lavorazione. Ripartizione dei grossi massi.

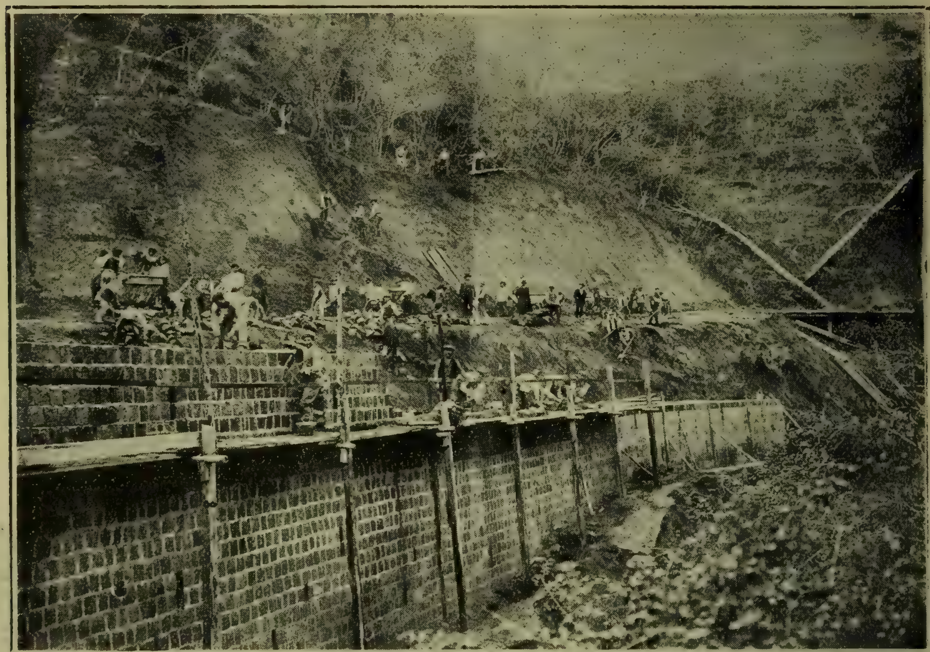
1549 soci e con un capitale sociale di 96.855 lire.

Oltre le tre Cooperative fondatrici, notabili per la lavorazione della pietrarsa e le opere di fognatura, menzioneremo le cooperative « Il Vesuvio » altra importante organizzazione di scalpellini; « La Proletaria » specializzata nelle costruzioni di ponti e strade; « La Nuova Portici » e « L'Edificatrice » che hanno dato valida prova nelle opere edilizie.

Come si vede il Consorzio s'è affermato in tutti i rami dell'arte costruttiva.

Esso ha aperto importanti arterie commerciali con la costruzione, per conto del Comune di Napoli, delle strade: Canzanella, che allaccia Fuorigrotta a Posillipo alto; Arenella-Due Porte; Capodichino-Pontirossi tutta in terreno collinoso e presentante speciale interesse tecnico per le notevoli opere d'arte occorse.

Nella costruzione edilizia le Cooperative consorziate si sono distinte nell'elevazione dell'Edificio Scolastico in Piazza Nazionale al Vasto, per conto del Comune di Napoli, su un'area di mq. 1700 ed alto tre piani: la più grande opera, per la scuola della città. Parimenti nelle costruzioni idrauliche vediamo il Consorzio di Napoli ottenere il plauso del Genio Civile nella costruzione della Vasca di chiarificazione dell'Alveo Campitelli; e con pari sodisfacimento della stessa Amministrazione esso va conducendo l'opera del colatoio di Agnano. La perizia in questa branca viene anche riconosciuta al Consorzio dal Comune di Napoli, per il quale esso eseguì due chilometri di nuova fogna, oltre la sistemazione del loro collettore principale Cuma-Coroglio.



Opere d'arte sulla nuova strada Pontirossi-Capodichino (costruite pel comune di Napoli)

Il primato assoluto è tenuto dal Consorzio nella lavorazione della pietrarsa che costituisce gran parte della sua attività.

Le Cooperative di scalpellini e cavatori consorziate posseggono una organizzazione completa, che va dall'estrazione del materiale vulcanico alla esecuzione delle opere più complesse.

La Cava di Villa Inglese, presso Torre del Greco, per la sua tecnica organizzazione, ha dato una produzione complessiva di numero 289.148 di basoli, numero 69.437 masselli e mc. 1870 di pietra da taglio; oltre ad

ottimi ed abbondanti materiali secondari: pozzolana, ferruggine, pietrisco e scheggioni.

Questa Cava possiede mezzi di trasporto, un raccordo colle FF. SS. sulla linea Napoli-Salerno e un pontile d'imbarco, per i quali i materiali estratti vengono portati sui posti di lavorazione.

Essa permette alle Cooperative di scalpellini di battere la concorrenza in tutte le gare: perciò hanno eseguito mq. 100 mila di nuovi lastricati e mantengono la manutenzione di 9 su 12 quartieri della città. Per opera del Consorzio gli scalpellini cooperatori sono l'85 % della numerosissima maestranza della provincia di Napoli e vantano la loro completa emancipazione dal capitale, attraverso il vero cooperativismo.

Con questa attività le organizzazioni consorziate hanno eseguito finora lavori per l'ammontare di L. 13.068.928,23, raggiungendo una produzione attuale mensile di lire 750.000 e l'impiego di mille operai per 23.000 giornate lavorative, ogni mese.

Attualmente il Consorzio, con attiva propaganda, rinsalda lo spirito cooperativo degli organizzati e diffonde la sua opera nel proletariato industriale ed agricolo.

Già s'accenna nel Consorzio una robusta sezione che conta l'organizzazione metallurgica « Avanti », « Lavoranti Marmisti » e « Lavoranti Cestai di Marano ». Il suo avvenire è sicuro per essere affidato a coloro che tanta prova hanno dato ed offrono quotidianamente della loro perizia di cooperatori. E il Consorzio di Produzione e Lavoro non tarderà ad avere officine ed aziende agrarie.



Migliaia di operai napoletani, che ritenevano il lavoro una terribile condanna della sorte ad essi madrigna, per lo strazio del corpo e dello spirito che loro costava, oggi vi si recano sorridenti. Il duro destino che sembrava gravare irreparabilmente sulle fitte schiere dei lavoratori di Napoli è infranto.

Il Consorzio fra le Cooperative di Produzione e Lavoro della nostra provincia, unità di forze del braccio e del pensiero, ha l'orgoglio di questa opera titanica, promessa di un migliore avvenire.

L'avvenire è dei forti; ed il Consorzio di Produzione e Lavoro di Napoli è una forza provata.

Prof. MARIO REALE.

Il Consorzio Meridionale delle Cooperative - Salerno

Il movimento cooperativo nel Salernitano, poco o niente sviluppato nel periodo anteguerra, ha assunto, durante e dopo l'immane conflitto mondiale, un'importanza veramente notevole. Al rapido e grande sviluppo del movimento cooperativo in questa nostra Provincia, dove ancora oggi la diffidenza, l'atavismo ed un egoismo infantile ostacolano il progredire del proletariato, hanno, in certo qual senso, influito le disposizioni legislative emanate dal Governo durante la guerra nella complessa materia annonaria; disposizioni che hanno reso più propizia l'applicazione dei principî cooperativistici nel vasto campo dell'approvvigionamento e dei consumi.

Non più di una diecina erano le Cooperative nel Salernitano prima della guerra e nessuna di notevole importanza; solo nel 1916 il numero è cominciato ad aumentare per crescere nel '17 e '18, e culminare in una vera fioritura di ben organizzate e promettenti cooperative, nel 1919.

Il rapido espandersi del movimento cooperativo in tutti i rami era un buon sintomo e stava ad attestare che il nostro non è terreno dove la Cooperazione non possa attecchire.

Allo scopo di ordinare e disciplinare con sani criteri cooperativistici il complesso movimento di questa provincia, il 21 dicembre del 1919, ad iniziativa della Cooperativa Unione e Lavoro, Cooperativa dei Ferrovieri e Cooperativa Salernitana, tutte e tre di Salerno, veniva costituita la Federazione Provinciale delle Cooperative di Consumo, che con deliberazione d'Assemblea del 2 luglio 1921, omologata il 6 settembre 1921, veniva poi trasformata nell'attuale Consorzio Meridionale delle Cooperative, al quale fanno capo oggi, per rifornimenti, assistenza, consigli, ecc., ol-

tre 200 Cooperative, di cui ben 58 sono regolarmente consorziate e cioè :

Cooperativa di Consumo Unione e Lavoro, Salerno; Cooperativa Salernitana, Salerno; Cooperativa Ferrovieri, Salerno; Cooperativa di Consumo, Cava dei Tirreni; Cooperativa di Consumo, Ascea; Cooperativa di Consumo Pro Popolo, Praiano; Cooperativa di Consumo, Capaccio; Cooperativa di Consumo fra Ferrovieri, Eboli; Cooperativa di Consumo, Casalbuono; Cooperativa di Consumo, Contursi; Cooperativa di Consumo, Castelnuovo di Conza; Cooperativa di Consumo, Atrani; Cooperativa di Consumo « l'Animatrice », Roccapiemonte; Cooperativa di Consumo, Vibonati; Cooperativa di Consumo Garofano Rosso, S. Arsenio; Cooperativa Italia Nuova, Casali di Roccapiemonte; Cooperativa di Consumo, Palomonte; Consorzio Agrario Cooperativo, Padula; Cooperativa di Consumo Umberto I, Polla; Cooperativa di Consumo, Cannicchio; Cooperativa Montesanese di Consumo, Montesano; Cooperativa Nuova Italia, Siano; Cooperativa Agricola Caggianese, Caggiano; Cooperativa di Consumo Ferrovieri, Sapri; Cooperativa di Comuno, Atena Lucana; Cooperativa di Consumo fra Combattenti, Giffoni Vallepiana; Cooperativa di Consumo Il Riscatto, Mercato S. Severino; Consorzio Cooperativo di Consumo, Castelnuovo di Conza; Cooperativa Proletaria di Consumo, Scafati; Società Agricola Artigiana, S. Pietro al Tanagro; Cooperativa di Consumo e Agricola, Sicignano; Cooperativa Combattenti La Battagliese, Battaglia; Cooperativa Agricola La Falce, Capaccio; Cooperativa Combattenti e Smobilitati, Padula; Unione Cooperativa di Consumo, S. Marzano sul Sarno; Cooperativa Agricola e di Consumo La Proletaria, Monte S. Giacomo; Cooperativa di Consumo La Comune Operaia, Eboli; Cooperativa Combattenti e Smobilitati di Pisciotta; Cooperativa di Consumo Falce e Martello, S. Angelo Fasanella; Cooperativa Agricola La Falce, Salerno; Cooperativa Il Lavoro, Eboli; Società di Lavoro Edilizia-Idraulica e stradale tra operai, Eboli; Cooperativa Costruzioni Edilizie, Salerno; Cooperativa di Produzione e Lavoro, Nocera Inferiore; Cooperativa Casa Nostra, Fratte di Salerno; Cooperativa l'Agricola, Eboli; Cooperativa Edile Meridionale, Salerno; Cooperativa Edile Martinello, Varese; Cooperativa l'Emancipatrice, Salerno; Cooperativa Pescereccia Masaniello, Salerno; Cooperativa Il Tipografo Salernitano, Salerno; Unione Cooperativa Il Riscatto, Salerno; Cooperativa di lavoro Sempre Avanti, Salerno; Cooperativa Marmisti, Salerno; Cooperativa Alleanza fra Panettieri, Salerno; Cooperativa di Lavoro Arti Riunite, Salerno; Cooperativa di lavoro Casa del Popolo, Vietri sul Mare.

Il Consorzio comprende tre Sezioni e cioè : Sezione agricola, Sezione lavoro e Sezione consumo. E mentre si è già affermato nel ramo consumi, avendo alla sua dipendenza diversi e ben avviati spacci di vendita in Salerno, frazioni di Salerno e comuni vicini, ha rifornito merci alle varie Cooperative per un ammontare di L. 1.259.567,27 nel 1920 e di circa cinque milioni di lire in quest'anno con un movimento complessivo di L. 10.003.901,35 nel 1920 e di circa 25 milioni di lire in quest'anno. Anche il ramo agricolo, nel quale primeggia la importante e fiorente Cooperativa agricola « La Falce » nel Comune di Capaccio, che coltiva oltre trecento ettari di terreno, è stato già portato a buon punto.

Ora sta organizzando il ramo lavoro, con la certezza di vedersi presto aggiudicati diversi milioni di lavori per costruzioni di case popolari, strade rotabili, bonifiche, ecc., per i quali ha già concorso.

Rag. ORAZIO FLORA.



***Il caso è normalissimo:
lo scaltro agricoltore
munge la vacca e il prossimo
con biblico fervore.***

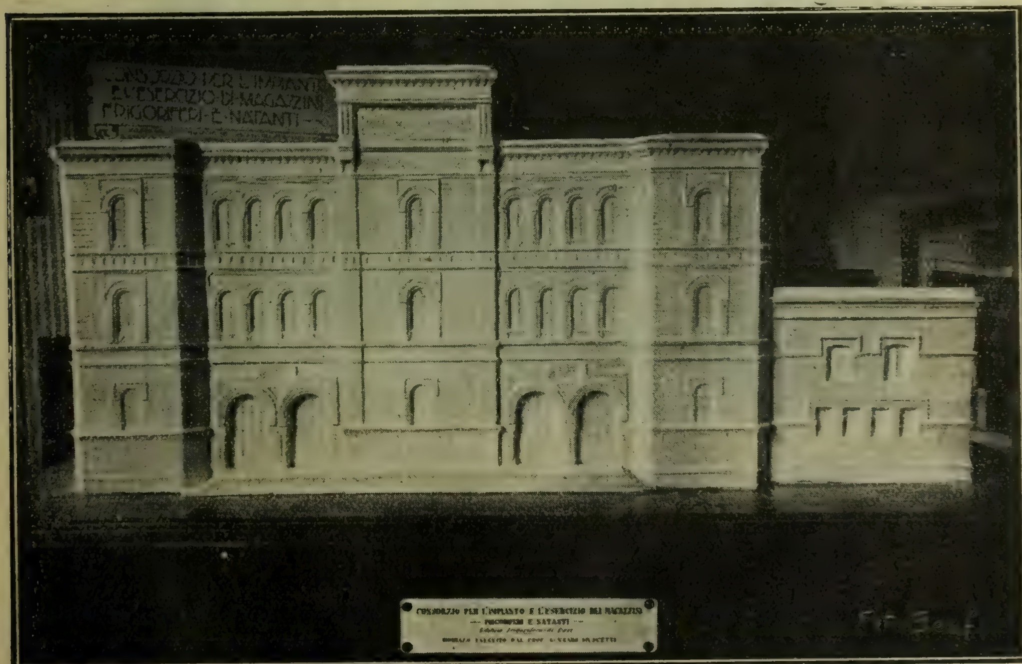
***Le secchie si riempiono
di latte condensato;
ma lo passa al buon pubblico
a gocce ed annacquato.***

Il Consorzio Cooperativo per l'impianto e l'esercizio di Magazzini Generali, Frigoriferi e Natanti - Napoli

Ente Morale - R. D. 15 giugno 1919.

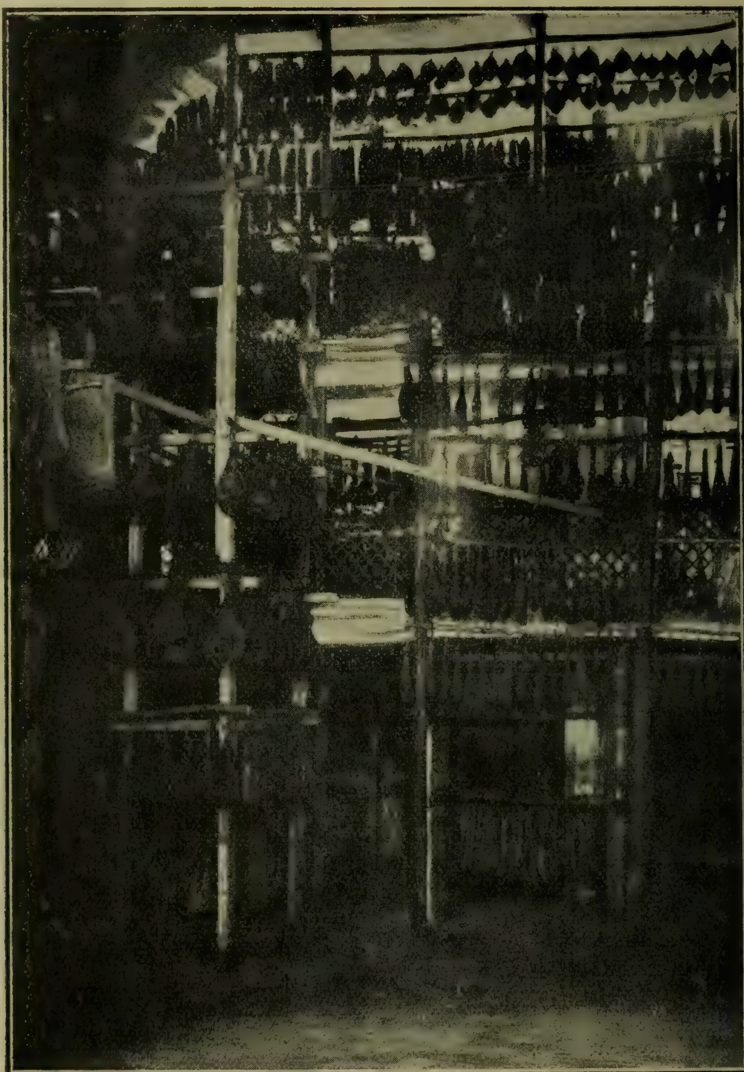
L'idea di un Consorzio fra Cooperative di Consumo sorse nel 1918, sotto gli auspici dell'Istituto Nazionale di Credito per la Cooperazione. Lo scopo della istituzione fu di costituire una rete di magazzini nei quali le cooperative di produzione potessero concentrare i loro prodotti agricoli, per custodirli ed avviarli ai mercati di consumo nel momento più opportuno, sottraendosi agl'incettatori di seconda e terza mano. E poichè nel Mezzogiorno non solo mancano i Magazzini Generali, ma manca altresì qualunque risorsa di conservazione frigorifera, il Consorzio assunse il compito di favorire l'istituzione di impianti frigoriferi, utili non solo per conservare ed esportare prodotti agricoli, quali le frutta e le ortaglie, che trovano conveniente impiego in mercati esteri, ma per consentire alle cooperative pescherecce una organizzazione atta a concentrare, conservare e vendere a buone condizioni il prodotto della pesca che ora è largamente sfruttato da intermediari incettatori. E poichè l'eccitamento della produzione agricola e peschereccia non può essere in realtà efficace senza un largo ausilio del trasporto marittimo almeno di piccolo cabotaggio, il Consorzio assunse anche tra le sue finalità quella della formazione di una flottiglia.

Eretto in Ente Morale col R. D. 15 giugno 1919, n. 1115, il Consorzio Cooperativo Magazzini è ora costituito dalle principali organizzazioni di consumo meridionali: vi aderisce, anche, e ne fa parte la Giunta dei Consumi di Venezia. Nel primo anno di esercizio i Magazzini del Consorzio hanno avuto un movimento di circa 57 milioni di merci, distribuite in sei magazzini a Napoli, uno a Torre Annunziata, uno a Castellamare di Stabia, uno ad Avellino, uno a Catanzaro Marina, uno a Salerno, e uno a Cotrone. Il Consorzio fa anche servizio di garenzia del privilegio merci per prestiti concessi dall'Istituto Nazionale, dal Banco di Napoli e da altre



Il grandioso stabilimento frigorifero di Bari, in costruzione pel Consorzio Cooperativo Magazzini.

Banche. E' in costruzione un grande Frigorifero a Bari, — è prossima la utilizzazione di una parte del Frigorifero del Porto di Napoli, per concessione governativa, sono in corso le pratiche per la custodia delle carni del macello di Napoli in un apposito refrigerante, altri impianti sono allo studio a Reggio Calabria, Cosenza, Potenza, Benevento e Caserta. Al Consorzio Cooperativo Magazzini, il Ministero dei Consumi ha affidato la custodia dei sacchi destinati al movimento granario, e nel 1920 si è avuto un movimento, tra entrata e uscita, di oltre 11 milioni di sacchi, che nei Magazzini del Consorzio sono accentrati, selezionati, riparati e tenuti a disposizione degli sbarchi. La gestione di questo importante servizio Statale ha dato risultati molto convenienti per lo Stato. Ad illustrare la utilità dell'intervento degli Enti Cooperativi, si farà apposita pubblicazione.



Interno di un magazzino per la conservazione di generi alimentari.
(Consorzio Cooperativo Magazzini - Napoli)

Una istituzione di questo genere doveva essere naturalmente contrastata, come tutte le iniziative della Cooperazione, dagl'interessi le-

si di privati speculatori, che in questo campo di azione, privato o statale, si sono arricchiti. Il Consiglio di Amministrazione del Consorzio, nell'accennare a tali ostilità nella sua ultima relazione all'Assemblea degli azionisti, si esprime con le gravi parole che testualmente riproduciamo:

«La nostra azione, e con la nostra, quella della Cooperazione Meridionale, non può esattamente valutarsi che in confronto delle ostilità patenti e latenti delle quali la nostra strada è stata ed è seminata, non solo da interessi lesi, ma da mentalità non adusate a queste civili forme di collaborazione delle collettività. Sotto un certo aspetto, la seconda categoria di ostacoli, cioè quella derivante da inadeguata preparazione mentale è più pericolosa della prima, cioè quella degli interessi lesi. Perchè ad essa partecipano Uffici Pubblici, uomini di Governo, capi d'Istituti, persone che sono o debbono presumersi esenti da influenze interessate inconfessabili.



Cella refrigerante.
(Consorzio Cooperativo Magazzini - Napoli)

«E così si vede che aziende nostre aperte a ciascuno, amministrate con uno scrupolo che non teme confronti, e col sussidio di irreprensibili e ineccepibili contabilità, sono vigilate con una palese diffidenza, quali non ebbero e non hanno imprese private per loro indole non indotte ad altrettanta lucidità. Noi provvediamo perchè non una ri-

chiesta di chiarimenti o di controllo che ci sia fatta sia trascurata per quanto incomodo possa produrci, e purchè attuabile; ma segnaliamo a noi stessi e a voi il fenomeno, che ci par degno di esame e di critica. E si vede del pari che offerte nostre di collaborazione sono da uffici pubblici respinte, sotto il pretesto della nostra impreparazione tecnica, quando sono preferiti privati, anche rispettabili, assuntori, i quali però non possono condurre le loro imprese senza quelle medesime forze tecniche, estranee ad essi, delle quali anche noi ci avvarremmo — e che sono per indole a noi più vicine perchè sarebbero a noi cooperativamente associate. E si vedono ancora capi d'Istituti, che guardano con diffidenza, anche ostentata, il nostro movimento, quando è palese che le sofferenze bancarie sono date dalle loro non dalle nostre operazioni. Certo noi non possiamo dissimularci il danno che a noi viene di riflesso dal falso movimento cooperativo, che sfrutta un nome sinora concesso dalle autorità tutorie senza controllo, e abusato da speculatori. Ma, a prescindere dal fatto che noi combattiamo per la epurazione del nostro movimento, e che siamo solo esponenti del movimento ineccepibilmente sano, sta anche il fatto, che tale movimento falso, dissimulatore di private speculazioni, non manca di appoggio da parte di organi pubblici, che potrebbero facilmente sottoporre la loro azione a maggiore controllo.

« In questa molto diffusa presunzione contro il nostro movimento, non mancano le centrali e locali autorità che ci sono larghe di autorevole appoggio.

« Noi ricordiamo grati coloro che ci hanno sostenuti e ci sostengono. Ma non ci scoraggiamo per le opposizioni che troviamo numerose — che non possono non intensificarsi, quanto più si accentua il ritmo ascensionale del nostro movimento — e che anzi del nostro progresso sono i migliori assertori. Non ce ne scoraggiamo perchè sentiamo la bontà dei nostri fini, la irreprensibilità dei nostri mezzi, la capacità delle attitudini di coloro che ci sono associati. Non ce ne scoraggiamo perchè siamo pervasi dalla persuasione, che, come molti nostri amici di oggi sono diventati tali pel convincimento della utilità politica del nostro pacifico movimento e della idoneità delle nostre firme ad avere il loro avallo morale, così diventeranno nostri amici domani molti che oggi non lo sono, cioè i molti rispettabili uomini pubblici che sono ancora stretti nei vincoli di una preparazione mentale diversa dalla nostra, ma hanno controllo di sè stessi e autonomia di pensiero. E ad indurli a diventare amici nostri contribuirà, ne siamo sicuri, la evidenza dei fatti, che dimostrerà loro quanto essi certo non suppongono e cioè che della loro prevenzione a noi contraria e da essi onestamente sentita traggono forza le opposizioni di indole personalistica e interessata, che non oserebbero ostacolarci in nome proprio, ma che baldamente lo fanno quando al coro delle loro note voci e non accreditate possono aggiungere altre voci rispettate e rispettabili atte ad influire sopra il giudizio, decisivo se non definitivo.

« Ed è così che in recenti occasioni si è visto agitare contro il nostro movimento la bandiera di quel pubblico interesse, che è la ragion d'essere nostra non altrui, quando a mettere le cose a posto nei veri termini basterebbe chiedere all'agente delle imposte da qual parte trovisi pel fisco messe di sopraprofitti anteriori, contemporanei e posteriori alla guerra. Questa considerazione abbiamo voluto farvi, perchè voi diciate a voi stessi e al mondo cooperativo che rappresentate, che la cooperazione cammina, pacifica ma decisa — che nel Mezzogiorno d'Italia, essa, ignorata alcuni pochi anni fa, è già degna di essere molto rispettata — e continuerà a progredire nella via di miglioramento economico che già le appartiene, e di pacifiche conquiste che va giorno per giorno affermando ».

Queste parole, rispondenti ad una dura realtà, precedono di alcuni mesi e dal loro punto di vista spiegano le campagne diffamatrici che in certe sfere plutocratiche si vanno da alcun tempo inscenando contro la Cooperazione. Ma la Cooperazione andrà innanzi e vincerà gli ostacoli: la sua marcia in avanti sarà la risposta concreta ad ogni attacco nemico.

La Cooperazione in Sicilia

Il movimento cooperativo siciliano, quantunque in molti posti caotico, per difetto — specialmente — di ben disciplinata organizzazione, si è intensificato nella campagna ed ha, ivi, avuto una spinta considerevole dall'azione spiegata dal Banco di Sicilia in applicazione della legge 29 marzo 1916, n. 100.

E' merito del detto Istituto di aver curata la propaganda sui benefici della cooperazione agraria affidandola a suoi funzionari, valenti conoscitori della materia; fra costoro: Ettore Corradi, Ignazio Mormino, *Francesco Pipitone — Federico*, l'ultimo dei quali valorosamente dirige il giornale *La Cooperazione Siciliana*.



Lavori di bonifica del torrente Pietrazzi.
(Cooperativa Edilizia "Emancipazione" Castellammare del Golfo).

LA COOPERAZIONE AGRICOLA ED AFFITTANZE COLLETTIVE.

Da questo giornale appunto, propugnatore in Sicilia delle direttive di sana cooperazione della « Lega Nazionale », raccogliamo le notizie che sotto esponiamo.

La cooperazione agricola siciliana, che si manifesta il più delle volte come una fioritura di Enti intermediari per l'esercizio del credito agrario, è maggiormente diffusa, come è naturale, nelle zone latifondistiche.

Verso la fine del 1920 si calcolava infatti che nelle provincie di Palermo, Girgenti e Caltanissetta esistesse più della metà delle

Cooperative agricole siciliane (210 su 380). La minor diffusione si ha, per contro, nelle provincie di Siracusa e Messina.

Del numero ingentissimo delle Cooperative Agricole Siciliane, erano allora circa 130 proletarie, 75 cattoliche, mentre le altre 175, seguenti varia, o, più spesso, nessuna linea politica, erano e sono inquinate da troppe associazioni le quali, non appena saranno tradotti in legge i diversi progetti di legislazione cooperativa avanzati, non potranno mantenere l'improprio nome di « cooperative » e diverranno società commerciali.

Le cooperative agricole siciliane, in numero prevalente, hanno fin qui, limitato i prestiti alle operazioni di ordinaria cultura: non poche, però, hanno praticato acquisti e vendite collettive, prestiti per acquisto di macchine ed animali, anticipazioni sui prodotti di facile conservazione: alcune, poi, giovandosi della legge sulle Casse agrarie provinciali (Legge 2 febbraio 1911 n. 70 e Regolamento 4 giugno 1911 n. 995) hanno esercitato le *affittanze collettive*, quasi sempre, a conduzione divisa; assai di rado, a conduzione unita o *sinceramente collettiva*.

* * *

Le affittanze collettive sorsero emanazione delle leghe di resistenza ad iniziativa dei socialisti, imitati in seguito dai cattolici. Senza tener conto di quelle di recentissima costituzione, per opera, specialmente, degli ex-combattenti, superano il numero di cento. In provincia di Caltanissetta se ne contano 25 che conducono circa ettari 20.000 di terre; in provincia di Trapani 12.

Notevole è il numero dei soci, che varia dai 200 a 300 per ogni cooperativa. Il capitale è, per lo più, esiguo, rispondendo quasi tutte le cooperative, perchè costituite in nome collettivo, con lo intero patrimonio dei soci. Nondimeno, alcune dispongono (e sono quelle anonime di antica costituzione) di discreto capitale; ad esempio: quella di Marsala, con oltre L. 116.000 di patrimonio (capitale versato e riserva), quella di Monte S. Giuliano con L. 111.000 di patrimonio, di Paceco con L. 57.000 ecc. Normalmente attendono alla loro amministrazione elementi onesti e capaci.

D'ordinario la durata dei fitti varia dai 6 ai 12 anni; talvolta eccede tale limite. Vasta è, in genere, la estensione delle terre tolte in affitto. La Cooperativa di Marsala coltiva ettari 2200, la Cooperativa « Lega del popolo » di Marsala ettari 1960, la Cooperativa di Monte S. Giuliano ettari 1300, quella di Paceco ettari 1370, quelle di Villarosa e di Terranova rispettivamente ettari 1800 e 1350.

I terreni assunti in affitto dalle cooperative, anteriormente venivano condotti a terzeria: le cooperative, abolita la terzeria, li hanno coltivati con avvicendamento biennale: fave, grano ed altre leguminose e cereali. La produzione generale aumentò sensibilmente. La superficie coltivata da ogni socio varia da 1 a 5 ettari. I soci contadini abitano in campagna, quando vi sono le case o capanne di paglia, o qualche casupola accomodaticcia, costrutta con pietre ammassate e frascame; altrimenti risiedono in paese.

Indubbiamente il contadino socio di una cooperativa lucra di più del contadino non associato e, oltre all'eliminazione dei « gabelloti » e di tutta una caterva di parassiti, ha potuto conseguire, a turno con gli altri quotisti, l'affitto di macchine ed attrezzi, e tutti i vantaggi delle anticipazioni che son use di fare le cooperative, e delle vendite collettive che, a mezzo delle cooperative, si sogliono praticare.

Le cooperative, grazie all'abolizione della terzeria, per cui oltre la metà della terra rimaneva improduttiva (trasformazione effettuata su una estensione che può valutarsi, pur mancando una statistica esatta, a circa 100.000 ettari) e grazie alla messa in cultura di tutta la superficie avuta in fitto, hanno molto giovato alla economia isolana.

Le nuove provvidenze legislative — (R. D. 7 giugno 1920 n. 775 e relativo regolamento sett. 1920 n. 1418) oltre a mettere le cooperative agricole siciliane in grado di indirizzare, in senso moderno, l'agricoltura — potendo esse sovvenire, a mezzo del Banco di Sicilia, gli agricoltori anche per i miglioramenti e le trasformazioni agrarie — agevoleranno infine l'acquisto dei latifondi da parte degli Enti ed Associazioni agrarie *a condizione non indcrogabile*, che vengano frazionati e distribuiti, in lotti, ai lavoratori — perchè quantunque risponda al sentimento egoistico del contadino siciliano il possesso *individuale* della terra che lavora, non risponde *sempre* all'esigenza sociale il frazionamento, particolarmente nei

casi in cui, per condizioni speciali, il latifondo è un'unità culturale o industriale inscindibile.

COOPERAZIONE DI PRODUZIONE E LAVORO.

Nel campo della produzione e del lavoro la cooperazione ha ben poco di notevole.

Nondimeno, nella provincia di Palermo si sono affermate: la cooperativa fra gli Scalpellini « Pietro Augusta » che, fondata da Vincenzo Sposito, lodevolmente diretta da Gaspare Benincasa, assume quasi tutte le imprese di costruzione e di manutenzione stradali della città di Palermo; quella dei Murifabbri e falegnami, sorta recentemente in Palermo, assai promettente; quella degli Indoratori e verniciatori e l'altra degli Stuccatori, ivi, che hanno lodevolmente compiuti lavori di non poca importanza.

Ed inoltre: la cooperativa (di servizio pubblico) fra i Caricatori e scaricatori del Porto di Palermo fondata nel 1911; le cooperative fra Calafati di Palermo e fra i Picchettatori di Palermo, l'una e l'altra costituite sopra solide basi pure, che stanno indirizzandosi ad insperata fortuna.

Va ancora segnalata la cooperativa dei Murifabbri e falegnami di Marineo, alla quale fu commessa la costruzione dell'edificio scolastico del Comune.

Davvero caratteristica è l'attività della Cooperativa agricola d'Isnello, che *agricola*, forse perchè operante in centro accentuatamente rurale, ha impreso ed imprende, a parte la sua corretta ed intensa azione nel campo agrario, appalti di lavori di considerevole *entità*, a simiglianza delle cooperative dei braccianti della Romagna.

Essa ha compiuta la conduttura dell'acqua potabile del comune, in modo più che soddisfacente, ha iniziato sul ridente Montaspro il *Ricovero degli alpini*, per incarico del *Club Alpino* Siciliano, ed ha in corso lo studio dell'impianto idroelettrico per utilizzare la cascata dell'acqua, che attualmente alimenta il paese, a forza motrice industriale, di giorno, ed al servizio della illuminazione, la sera.

Ma fra tutte ha raggiunto il *primato* la cooperativa dei Murifabbri e falegnami di Partinico, che ha compiute opere di conduttura, di gallerie, e si accinge ad imprendere lavori per la conduttura delle acque potabili.



Bottino di riunione delle acque sorgente Dammusi. (Cooperativa Muratori, Partinico).

Una dozzina di cooperative pescherecce, non tutte però legalmente costituite, funzionano egregiamente su tutti i mari dell'Isola.

Quella fra i pescatori di Palermo già accenna al proposito di combattere seriamente l'azione degli intermediari e, con la iniziata costruzione della « Casa del Pescatore », rivela tutte le nobili idealità della classe, nell'interesse della quale si accinge a gestire un magazzino di consumo di generi alimentari di prima necessità, indipendentemente dalla vendita degli attrezzi da pesca.

COOPERAZIONE DI CONSUMO.

La cooperazione di consumo nell'Isola ha vita assai grama: l'interesse *così detto collettivo*, è, in sostanza l'interesse d'una data classe, anzi di un dato gruppo di persone; ma l'interesse sociale ne esula.

Mancando il finanziamento, il capitale è il risultato dei *sacrifici* di pochi soci, *in modo particolare, retribuiti;* se non c'è di peggio.

E il peggio c'è. Ad esempio; quando il magazziniere appresta il denaro occorrente e diventa il *padrone* della cooperativa; quando vi s'infiltra il salumaio, il carnezziere o il rigattiere a prendere l'appalto di qualche reparto che gli sia utile per la rivendita della sua merce.

Le cooperative di consumo dell'Isola sono, le più, destinate a scomparire perchè... *non sono cooperative*.

Non mancano, però, ad onor del vero, cooperative di consumo che funzionino correttamente e con vantaggio sociale. Vitalissime sono, in Palermo, alcune cooperative aperte: « La Metallurgica », di cui è anima il noto organizzatore Salvatore Filiberto; il « Consorzio dei consumatori » cui Cesare Colnago diede larga copia d'opera e di fede, prima di assumere la presidenza dell'Ente autonomo pei consumi, diretto da un altro egregio cooperatore, il dottor Aliotta.

Ma nessuno può dubitare che il loro esempio non resterà sterile e che la Cooperazione di Consumo, si sarà messa alla pari, in un futuro non troppo remoto, colla Cooperazione di Lavoro ed Agricola, anche in Sicilia. E seguendone l'immancabile sviluppo, non tarderà a collocare stabilmente la Sicilia al primo posto nel movimento cooperativo di tutta l'Italia meridionale e insulare, fulgido esempio a tutto il Mezzogiorno, e dimostrazione della strada, che meglio d'ogni altra sia pure più decantata, può condurre alla redenzione e al benessere la più bella parte d'Italia.

La Lega Nazionale delle Cooperative

Sede Centrale: MILANO (XIV) *Via della Pace, 10* *Telef.* **23-56**
Ufficio Succursale: ROMA *Corso Umberto I, 380* *Telef.* **505**

E' il più forte raggruppamento federativo della Cooperazione Italiana.

Sorto nel 1886, per opera di poche diecine di Cooperative, oggi raccoglie sotto la propria bandiera oltre 8000 Cooperative di ogni forma e di ogni parte d'Italia.

Essa, continuando l'opera dei Pionieri di Rochdale, si propone la trasformazione dell'attuale ordinamento liberista — basato sulla iniziativa e sulla proprietà privata — in ordinamento di solidarietà cooperativa, organizzato nell'interesse della collettività dei lavoratori.

Per raggiungere questo alto fine la Lega pone fra le sue più immediate attribuzioni:

a) la diffusione delle dottrine solidariste della cooperazione a mezzo della istruzione e della propaganda scritta ed orale;

b) lo sviluppo e il coordinamento della organizzazione cooperativa in Italia;

c) la difesa degli interessi delle cooperative e dei consumatori in generale nel campo della legislazione e in quello della vita economica;

d) il controllo e l'assistenza perchè la attività delle forze cooperative si svolga e si affermi concorde e in armonia coi principi fondamentali;

e) il patrocinio e l'assistenza per lo sviluppo dei rapporti commerciali fra le organizzazioni delle diverse località in Italia e quelle dei diversi paesi dell'estero.

Pubblica, settimanalmente in 8 pagine, la **Cooperazione Italiana**, vera rassegna del movimento cooperativo italiano ed estero diffusa in ben 8000 copie.

Fornisce, alle Cooperative federate e non federate, manuali tecnici, pratici, opuscoli di propaganda e di istruzione, ed i registri per la tenuta della contabilità, compilati secondo i più semplici criteri tecnici e con esempi esplicativi affinchè anche chi ha poca pratica sia in grado di tenerli senza difficoltà.

Ha un Ufficio di Consulenza legale al quale tutte le federate si possono rivolgere per ottenere pareri e potere risolvere convenientemente tutte le controversie nelle quali dovessero essere implicate.

Un ufficio tecnico e di ispettorato contabile risolve le questioni di carattere amministrativo, e quando occorre, eseguisce anche appositi sopraluoghi.

E' in continui rapporti con la Federazione Nazionale delle Cooperative di produzione e lavoro di Roma, con il Consorzio Italiano delle Cooperative di Consumo di Milano e con la Federazione Nazionale delle Cooperative Agricole di Bologna.

Mantiene frequenti legami con le Federazioni ed i Consorzi locali e provinciali, che funzionano anzi come uffici corrispondenti, e sono periodicamente visitati dai propri ispettori.

Le attività cooperative dei Sardi tenaci

LA COOPERATIVA TURACCIOLAI DI SAMPIERDARENA

In Italia l'industria del turacciolo — oggi considerevolmente sviluppata, accentrandosi specialmente in Liguria, Lombardia e Piemonte, con grandi fabbriche e un'ingente produzione — trae quasi totalmente la materia prima e la mano d'opera maschile dalla Sardegna.

La *Cooperativa Turacciolai* di Sampierdarena, l'unica del genere in Italia, sorse appunto per l'iniziativa di un gruppo di lavoratori sardi delle fabbriche di Sampierdarena e di Rivarolo Ligure. Il piano di costituzione della Cooperativa fu gettato nel 1920 durante e dopo uno sciopero di categoria, per iniziativa di parecchi insofferenti dello sfruttamento padronale specialmente esoso verso le operaie, intorno ai quali, guidati da un giovane intelligente e di gran fede, Domenico Serra, l'attuale Presidente, che già aveva saputo condurre a termine vittoriosamente l'agitazione di categoria, si raccolsero altri ottimi elementi, fra cui le migliori operaie delle fabbriche liguri.

La Cooperativa costituita nel dicembre 1920, amministrata dal Consiglio con oculatezza e prudenza, sotto la direzione di un tecnico provato, Leonardo Valentino, ha conseguito oggi, dopo appena un anno di vita, uno sviluppo lusinghiero che promette un avvenire sicuro; ha un vasto stabilimento in via Giordano Bruno, diviso in quattro reparti: il 1° per gli uomini adibiti alla produzione dei cosidetti quadretti; il 2° per le donne adibite alla trasformazione dei quadretti in turaccioli (macchine a smeriglio e macchine a coltello), alla lavatura e classifica di questi; il 3° destinato a magazzino del sughero e il 4° a magazzino della materia lavorata.

La produzione è tratta quasi totalmente da sugheri di 1ª e 2ª qualità e ha una indiscutibile superiorità sulla produzione delle altre fabbriche, per la lavorazione perfetta, quale non si può avere altrove per ragioni che qui sarebbe troppo lungo enumerare, per la scelta accuratissima, per la igienica sterilizzazione, per la mancanza delle manipolazioni dannose alle quali alcuni ricorrono per dare alla merce un'apparenza bella ma effimera, che valga a celarne i difetti.

La Cooperativa produce tutti i tipi di turaccioli, comuni e di lusso, per liquori, per acque minerali, per prodotti farmaceutici, per botti, damigiane, ecc. E' ovvio dire che i prezzi da essa praticati sono di assoluta convenienza. Ciò è dimostrato dalla larga clientela che la Cooperativa va acquistandosi; dall'appoggio più cordiale e fraterno che essa ha trovato in molte Consorelle, fra cui può vantare già come clienti, oltre il Consorzio Cooperativo di Consumo di Genova, una quantità di Cooperative e Circoli del Genovesato, l'Alleanza Cooperativa Torinese, la Federazione delle Cantine Sociali di Stradella, l'Unione Cooperativa di Casteggio e un buon numero di Cooperative del Parmense, del Reggiano e della provincia milanese.

Ma questo non basta. Per quanto la situazione della *Cooperativa Turacciolai* sia ora abbastanza salda, la lotta che essa deve sostenere per affermarsi meglio è ancora aspra. Occorre perciò che tutte le Organizzazioni operaie diano il loro appoggio alla Consorella di Sampierdarena; le Cooperative di Consumo, le Cantine Sociali, le Farmacie Cooperative, i Circoli sono tenuti a preferire la Cooperativa Turacciolai agli altri fabbricanti.

G. P.

IL LAVORO NOBILITA

«Il lavoro nobilita l'uomo». E' una bella sentenza che si sente ripetere qualche volta, e spesso si legge nei libri.

Ma accade poi di sentir dire cose che significano tutto il contrario.

— Il tale ha vinto trecentomila lire al lotto. Lascia l'impiego, compra una villetta, e va a vivere di rendita. Che fortuna!

— Il tal altro ha avuto un'eredità. Ha finito di faticare. Adesso si ritira in campagna a non far nulla. Che bella vita!

— Che professione fa il signor X?

— Professione? Ha fondi, case, capitali! Fa il signore.

— Beato lui!...

Se il lavoro nobilita l'uomo, perchè si deve augurarci di vivere senza far niente?

GIOVANNI ZIBORDI.

CASSA NAZIONALE D'ASSICURAZIONE PER GL'INFORTUNI SUL LAVORO

SEDE CENTRALE IN ROMA

LE ASSICURAZIONI INFORTUNI IN ITALIA.

I primi studi sull'attuazione dell'assicurazione infortuni in Italia si ebbero, con il progetto Pericoli, solo nel 1879, quando il grave problema delle provvidenze sociali necessarie a soccorrere gli operai infortunati, provvidenze che indicano il progresso civile di una Nazione, da tempo avrebbe dovuto essere affrontato.

La mancanza di industrie fiorenti, dovuta alla politica finanziaria, tendente, nei primi anni del regno, solo al raggiungimento del pareggio fu, come può facilmente comprendersi, la ragione precipua che ritardò la diffusione del principio dell'assicurazione degli operai contro gl'infortuni sul lavoro.

Al detto progetto, di iniziativa parlamentare, presentato quando le assicurazioni contro gl'infortuni già erano penetrate altrove nella legislazione con tentativi che subirono continue modificazioni e miglioramenti, negli anni appresso altri ne seguirono e furono del Minghetti, del Luzzatti, del Villari e del Sonnino: progetti nei quali, malgrado la competenza di questi parlamentari, apparivano gravi le lacune e numerose le imperfezioni. Venne nel 1881 il progetto Berti, in quel tempo ministro dell'agricoltura industria e commercio, il quale abbinando il riordinamento delle Casse di risparmio con la istituzione di una Cassa pensioni per la vecchiaia degli operai intendeva che due decimi degli utili netti delle prime andassero alla seconda. Ma il progetto fallì perchè il Berti non trovò intorno a sè uomini disposti a comprendere il concetto dell'azione integratrice del patronato e dello Stato nel campo della previdenza sociale.

Ma nel medesimo anno una provvida iniziativa privata doveva gettare le basi della grande riforma. L'industriale Sutermeister di Intra difatti presentava alla esposizione nazionale di Milano l'assicurazione di cui spontaneamente aveva dotato i suoi operai, assicurazione stipulata presso una società di Zurigo, non operando quelle italiane in questa materia. La generosa ed audace intrapresa fu notata dal Luzzatti che intuì immediatamente come solo interponendosi fra capitale e lavoro, l'assicurazione avrebbe costituito il mezzo più sicuro per risolvere la questione.

LA CONVENZIONE 19 FEBBRAIO 1883.

Luigi Luzzatti si fece assertore di queste idee scrivendo lucidi articoli per la « Nuova Antologia » e, in seguito, autorizzato dal ministro Berti, si rese promotore d'un consorzio fra le principali Casse di Risparmio italiane allo scopo di fornire un fondo di garanzia per il nascente Istituto di Previdenza.

Ed il 19 febbraio 1883, data memoranda che segna una delle più radiose tappe del progresso civile della nostra Nazione, fu firmata la convenzione per la istituzione della Cassa

Nazionale contro gli infortuni degli operai sul lavoro, fra il Ministro dell'agricoltura industria e commercio, da una parte, e le Casse di Risparmio di Milano, Torino, Bologna, Genova, Roma, Venezia, Cagliari, il Monte dei Paschi di Siena, il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia, dall'altra. Il fondo di garanzia fu determinato in lire 1.500.000. La convenzione venne approvata con legge 8 luglio 1883, N. 1473, e fu poi sostituita da altre in data 16 giugno 1911, approvata con legge N. 304 del 24 marzo 1912, con le modificazioni apportate dal Decreto Luogotenenziale 1° maggio 1919, n. 684.

CARATTERISTICHE DELLA CASSA NAZIONALE INFORTUNI.

In base alla Convenzione del 1883 la Cassa era amministrata dal Comitato Esecutivo della Cassa di Risparmio di Milano e diretta da un Consiglio Superiore, composto dei rappresentanti degli Istituti fondatori. Colla nuova Convenzione e susseguenti modificazioni, oltre i rappresentanti degli Istituti fondatori, fanno parte del consiglio :

Dieci Membri nominati con Decreto Reale — di cui due rappresentanti degli imprenditori e industriali, due rappresentanti degli operai, due rappresentanti dei proprietari e conduttori di aziende agrarie, due rappresentanti dei lavoratori agricoli, e due proposti liberamente dal Ministero per il Lavoro e la Previdenza Sociale; — un rappresentante del Ministero delle Colonie; un rappresentante del Ministero per il Lavoro e la Previdenza Sociale; il Direttore Generale del Lavoro; il Direttore Generale per la Cassa Nazionale per le assicurazioni sociali.

E' chiara l'importanza di questa innovazione : ed infatti mentre i rappresentanti degli Istituti fondatori recano nel Consiglio la voce dei primi organizzatori della Cassa Nazionale Infortuni, mentre i rappresentanti degli industriali e degli operai, dei proprietari d'aziende agrarie e dei contadini rappresentano le due classi interessate direttamente alla rigida ed esatta applicazione della legge, i membri nominati dal Ministro del Lavoro rappresentano il potere esecutivo.

Fu modificata anche la composizione del Comitato Esecutivo, che venne ad essere costituito dal Presidente, dal Vice Presidente e da cinque componenti il Consiglio Superiore, scelti dallo stesso, dei quali uno fra i rappresentanti degli imprenditori e industriali, e uno fra i rappresentanti degli operai.

Alla Cassa Nazionale Infortuni, per disposizione della legge 31 gennaio 1904 (Testo Unico) per gl'infortuni sul lavoro degli operai delle industrie devono assicurarsi tutti gli operai addetti a lavori, imprese o stabilimenti condotti direttamente dallo Stato, dalle Provincie, dai Comuni o da essi dati in concessione o appalto.

La Cassa non ha scopo di lucro; le sue tariffe calcolate in base alle statistiche dei sinistri e le sue condizioni di polizza, sono approvate dal Ministero per il Lavoro e la Previdenza Sociale che esercita la sua vigilanza a mezzo dei suoi rappresentanti nel Consiglio di Amministrazione o direttamente. Altre caratteristiche dell'Istituto assai vantaggiose per gli assicurati sono l'esenzione di tassa di bollo e registro per le polizze, registri, certificati, atti di notorietà, ecc. e la franchigia postale estesa alla corrispondenza anche raccomandata ed ai vaglia diretti all'Istituto dagli assicurati.

OPERAZIONI DELLA CASSA NAZIONALE INFORTUNI.

Dal 1913, primo esercizio dopo il trasferimento della Sede Centrale da Milano a Roma e conseguente riordinamento di tutti i servizi, l'Istituto estese la propria azione a ben 25 specie di assicurazioni di cui ricordiamo le principali :

1° assicurazione obbligatoria degli operai, a termine della legge 31 gennaio 1904, N. 51 (testo unico);

2° assicurazione obbligatoria per gli infortuni sul lavoro in agricoltura, a termine del Decreto Legge 23 agosto 1917, N. 1450;

3° assicurazione delle malattie professionali, per deliberazione del Consiglio Superiore nella adunanza 21 dicembre 1917;

4° assicurazioni obbligatorie e libere della gente di mare;

5° riassicurazione dei sindacati e delle casse private e consorziali, secondo l'art. 52 del Reg. 31 marzo 1904, N. 141.

Al confortante sviluppo che si riscontra nella gestione corrisponde un progressivo consolidamento del bilancio e patrimonio. Dai bilanci del 1913-914, che si chiusero con passività, dipendente in gran parte dalle spese di impianto della nuova organizzazione, si nota un notevole miglioramento in quello del 1915 e un progressivo assestamento in successivi bilanci sino a quello del 1920 che segna un vero consolidamento del patrimonio in una prosperità mai raggiunta.

ORGANIZZAZIONE DELL'ISTITUTO.

Nel 1913 la Cassa Nazionale Infortunii comprendeva solo 12 Sedi Compartimentali. Per rendersi un'idea del grandioso sviluppo dell'Istituto è bene conoscere che ora comprende ben 40 Compartimenti di assicurazione, 42 Sedi Secondarie, con 26 Ambulatori medici, 121 Agenzie, oltre 1500 Subagenzie, e circa 200 Uffici di corrispondenza, di nuova istituzione.

Secondo il Regolamento degli uffici questi sono divisi in Sede Centrale, Compartimento di assicurazione, ufficio locale.

La Sede Centrale comprende la Direzione Generale ed i servizi di Segreteria, Assicurazioni e Riassicurazioni, Ragioneria, Statistica, Tesoreria ed Economato, Servizio Medico, Servizio Legale, Ispezione sui Compartimenti.

I Compartimenti di assicurazione sono costituiti dalla Direzione, Sezione Polizze Infortuni, Contabilità ed Economato, Ufficio medico, Ufficio legale, Ispettorato. In ogni Compartimento è istituito un Comitato Compartimentale per la liquidazione dell'indennità di infortunio, e vi funziona altresì il Comitato di Liquidazione per gli infortuni agricoli a norma del Decreto Luogotenenziale 23 agosto 1917, N. 1450.

Gli Uffici locali sono in ogni capoluogo di provincia dove non esiste un Compartimento e si suddividono in Sedi Secondarie e Agenzie o Uffici di produzione e di competenza.

La Cassa Nazionale Infortuni, con la estesissima organizzazione di cui è dotata, col nuovo ordinamento dato all'Istituto, con i meriti acquistati in tutto il vasto campo della previdenza sociale, avvalendosi infine, per una oculata opera di propaganda e di diffusione, della « Rassegna della Previdenza Sociale », (periodico mensile edito a cura dell'Istituto e che nel 1922 entra nel nono anno di vita) è in condizione di far fronte completamente alla sua missione di organo ufficiale dell'assicurazione infortuni ed è ben preparata a tutte quelle nuove missioni che il Governo e il Parlamento vorranno a ragione affidarle.



Come Milano risolve la crisi delle abitazioni

Costruire. Null'altro che costruire. Tutta l'opera di assistenza agli inquilini non è vana: tutt'altro. Ma se si vuol provvedere a lenire, e sul serio, le sofferenze dei senza tetto, non v'è che da costruire. A quest'opera il Comune socialista di Milano, a mezzo dell'Istituto Autonomo per le Case Popolari, validamente diretto dal dottor Alessandro Schiavi, da anni attende. A che valgono gli ordini del giorno, gli inviti alle autorità, gli studi? Costruire! E' questa la parola d'ordine, e costruire fra tante difficoltà sormontandole; contro gli impedimenti stessi; fu la bandiera dell'Istituto per le Case Popolari di Milano. Ormai Milano va verso la salvezza.

L'Istituto possiede una fornace che dà 12 milioni di mattoni all'anno; una cava di sabbia. Villaggi interi sono costruiti: Campo dei Fiori; Baravalle; Gran Sasso; Tiepolo. Prima della guerra si avevano 5997 locali.

Complessivamente, gli alloggi costruiti nel triennio 1919-1920-1921 sommano a N. 717 alloggi di 2, 3, 4, 5, 6 locali e, in tutto, di locali d'abitazione N. 2738, senza contare le anticamere, le cucine, le latrine, il bagno (in alcune case), l'impianto di bagni in comune (in altre case), le cantine, i magazzini, i lavatoi, i solai (in alcune case), le botteghe.

Nei villaggi ogni casetta ha, oltre i servizi, la veranda che qualche inquilino ha chiusa con vetrata, la vasca del bucato e un appezzamento di terreno di 100 a 130 mq., per orto o giardino. Nel villaggio « Campo dei Fiori » l'alloggio è provvisto di un ripostiglio nello spazio fra il suolo e il pavimento; negli altri villaggi, invece, ogni alloggio dispone della cantina. Nelle case a piani multipli, un ripostiglio per la biancheria sporca con sportello interno ed uno esterno sul balcone, e il pertugio per lo scarico delle immondizie.

Tutti gli alloggi dei villaggi come delle case sono provvisti di acqua potabile, gas, luce elettrica e scarichi in comunicazione colla fognatura della città.

Alle Ditte assuntrici dei lavori in appalto o in gara, o a trattativa privata quando trattasi di Cooperative di operai, l'Istituto fornisce i materiali di laterizi, la sabbia, il legname per i serramenti e altri minori che produce o compera direttamente dai fabbricanti.

In tutti i quartieri vecchi e nuovi e nei villaggi trovansi spacci o servizi di rifornimento dei generi alimentari della « Alleanza Cooperativa Milanese ».

Per tutto quanto interessa la generalità degli inquilini l'Istituto tratta con i « Consigli degli inquilini » eletti in appositi comizi elettorali degli inquilini di ogni quartiere o villaggio e dai quali vengono designati i due rappresentanti degli inquilini che fanno parte del Consiglio di amministrazione.

Alcune Ditte o Società, per assicurare uno o più alloggi ai loro dipendenti, hanno versato la somma indicata in conto azioni, acquistando così il diritto di occupazione dell'alloggio per 15 anni.

Al villaggio « Campo dei Fiori » ogni viale porta il nome di un fiore.

V'è il Viale degli aceri rossi; quello delle acacie; degli olmi; dei sicomori. E poi le piante: Viale delle quercie; dei faggi, dei tigli. E' un giardino nei nomi e delle piante che indicano e adornano i viali.

A Milano v'è un altro villaggio, che anche esso è onore della Cooperazione: « Milanino » creato dall'Unione Cooperativa Mi-



Come Milano risolve la crisi delle abitazioni.
Case di via Bronzetti dell'Istituto Autonomo per le Case Popolari in Milano.



Come Milano risolve la crisi delle abitazioni.
Case di via Marcona dell'Istituto Autonomo per le Case Popolari di Milano.

lanese. V'è un monumento a Luigi Buffoli, l'animatore di tante nostre istituzioni.

Perchè l'Istituto per le Case Popolari è un istituto nostro. La speculazione privata non ci avrebbe dato tali bellezze e tante comodità.

Non si dica dunque che la Cooperazione non sa provvedere. Milano operaia ha saputo attorniarsi di nostre istituzioni solidariste.

Quest'opera non passa, nè si distrugge.

ETTORE GAETANI.

Le domande d'alloggio presentate all'Istituto entro l'anno 1921, e confermate, ammontarono a 1752, per 5256 locali del valore di oltre 58 milioni.

Durante lo stesso anno per conferimenti vari, il capitale si aumentò di L. 2.583.175,20; notevole successo ebbe il sistema di assegnare alloggi verso sovvenzioni al 3 % da parte dei risparmiatori: vennero in tal modo assegnate le due case costruite nei quartieri P. Vittoria e P. Genova, e si intende dar ulteriore impiego a tale sistema.

Furono completate le costruzioni dei quartieri Vittoria, Genova, Magenta, Pirelli, Breda, i villaggi di casette per la Cooperativa Postelegrafonica e fu riattivata una casa (Via S. Calocero) per complessive L. 42.880.000.

Per il programma futuro si è ottenuto dal governo un contributo annuo di circa 1 milione, corrispondente ad un capitale di 40 milioni di mutui e si attende assegnazione del contributo per altri 38 milioni. E, con Istituti diversi vennero perfezionati, o si stanno trattando altri mutui che ammonterebbero a 118 milioni, distribuiti nel triennio, che serviranno ad eseguire lavori di immediata attuazione per circa 18 milioni, e quartieri vari, di cui sono già pronti i progetti per oltre 84 milioni.

Nota del Compilatore.

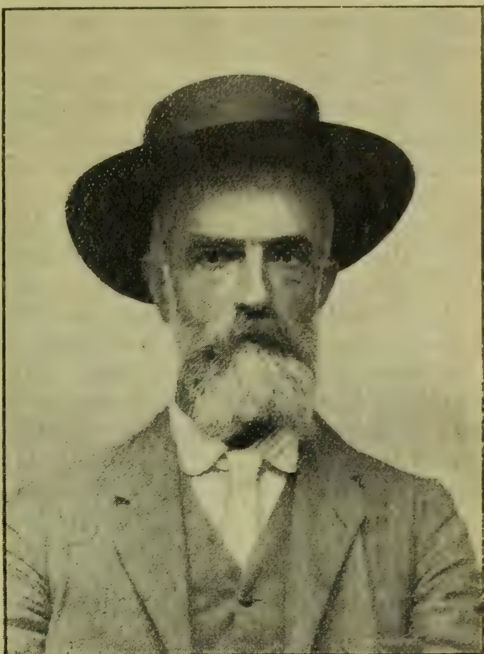
UN APOSTOLO DELLA COOPERAZIONE

CAMILLO PRAMPOLINI

Quando io sento discutere se la Cooperazione sia o no « socialista » — come fatto e come tendenza, per natura, per definizione, automaticamente, involontariamente, inconsapevolmente: non nel senso politico e partigiano del vocabolo — il pensiero mi corre spontaneo a un argomento vivente e ch'è riprova non dottrinale solo, ma pratica dell'intima essenza socialistica di una vera azione cooperativa.

Quest'argomento vivente è un uomo: Camillo Prampolini; un uomo del quale, in una recente solenne assemblea, Filippo Turati diceva che simboleggia ed incarna il Socialismo, non per metafora idolatrica, ma perchè è l'esponente l'artefice del più complesso e vitale movimento proletario d'Italia; un uomo che, per felice disposizione naturale e per severa disciplina di volontà, rappresentò fin dagli inizî, ormai lontani, della sua attività politica, un connubio raro e fecondo di pensiero e di azione, di propaganda e di organizzazione, di parola e di fatto.

La nobile modestia dell'uomo, e la scarsa risonanza che ebbe per molto tempo l'opera sua intima e genuina, data la ristrettezza dell'ambiente in cui egli visse e volle vivere, impedirono che essa fosse conosciuta intera, nei suoi molteplici aspetti, nella organica e mirabile sua varietà. Come, del cosidetto « socialismo prampoliniano », molti — avversari di tendenza o di partito, o (quel ch'è ben peggio) ammiratori — hanno un'idea affatto erronea, concependolo come un umanitarismo sentimentale, lattiginoso, piagnone, anzichè come un'interpretazione civile ed umana della lotta di classe intesa e praticata con rigoroso spirito marxista; così della figura di Prampolini e dell'opera sua non pochi si fanno una immagine del tutto inesatta, figurandolo (anche i più deferenti e benevoli) come un filosofo o un sacerdote, che medita, moralizza, emette il suo verbo di quando in quando, interviene nelle solenni occasioni, viene adoperato, come feticcio e come « santone » nei momenti difficili, perchè suggestioni con la sua oratoria e ravvivi e indirizzi, novello Mosè dal Sinai, con le sue promesse e con le sue leggi il popolo, « la greggia »; brav'uomo,



Camillo Prampolini.

spirito eletto, utopista eminente, eccezionale animatore di uomini del campo della pura propaganda, educatore bene intenzionato ed illuso, secondo i gusti. Pochi si immaginano quali doti possieda e quali opere svolga, di « uomo pratico », nella politica e nell'amministrazione, nella applicazione quotidiana della sua predicazione teorica ed « apostolica ».

E' giusto accennarne, su questo Almanacco dei cooperatori italiani, uno degli aspetti più interessanti: il Prampolini cooperatore.



Quella che costituisce la caratteristica più saliente, la virtù più efficace del movimento socialista proletario Reggiano — la salda,

continuativa, indissolubile congiunzione della *idea* col *fatto*, della propaganda con l'organizzazione, della teoria con la pratica — ebbe in Prampolini il banditore, l'interprete, l'artefice più appassionato e costante, fin dai primissimi anni della sua attività socialista. In lui veramente il *verbo* si faceva *carne*. Colui, che è immaginato da molti come un sia pur altissimo espositore e propugnatore di idee astratte, di principî etici, bellissimi ma vaganti nel campo della spiritualità, come un descrittore auspicatore del mondo quale *dovrebbe* essere per uno sforzo di elevazione morale, fu sempre, al contrario, un educatore e costruttore che additava ai lavoratori un mondo nuovo, il quale *può* essere, o *cominciare* ad essere, per un fatto di volontà, di unione, di organizzazione delle loro umili forze.

Fin da quando, fra la ostilità talora violenta degli avversari e delle folle fanatizzate, o la diffidenza e l'indifferenza (non men penose) dei poveri ancora incoscienti, egli intraprese il suo apostolato per le campagne, l'incitamento alla applicazione pratica dei concetti di *unione* che egli poneva come nucleo della sua propaganda, era la conclusione d'ogni suo discorso.

La sua predicazione positivamente marxista e altamente educativa — « la questione sociale non essere question di persone, ma di sistemi » — lo portava naturalmente a dimostrare, attraverso l'analisi critica del mondo capitalistico, il congegno dello sfruttamento degli altri; ma non a diffondersi nelle vane invettive, così care ai demagoghi, contro la gente privilegiata; bensì a indicare la causa e la possibilità del perdurare di un tale sistema, nella ignoranza, nella incoscienza, nella disunione, nella disorganizzazione della gente sfruttata.

Unirsi era adunque la prima difesa, era la prima arma dei lavoratori; unirsi in ogni forma, in ogni campo; unirsi per la resistenza contro il padrone, per la tutela contro il bottegaio, per l'emancipazione contro l'appaltatore; unirsi per mandar via i signori dal Comune, dal Parlamento.

Tutta quella parte così vasta del problema sociale, e così poco sentita, avvertita, e approfondita anche dai maggiori teorici del Socialismo — lo sfruttamento che il monopolio capitalistico esercita contro i lavoratori e contro la collettività sul terreno del *consumo* — ebbe in lui uno studioso e soprattutto un agitatore fervidissimo. Egli sentì profondamente che non meno ingiusto del « lavora per mantenermi! » del padrone all'operaio, è il « paga di più, per mantenermi! », del trafficante al consumatore.

E alla emancipazione delle masse dal giogo della speculazione egli diede non minor ardore di propaganda, di consiglio, di opera, che alla emancipazione dei lavoratori dallo sfruttamento dei padroni dei campi o della officina.

Non c'è paese o villa della sua terra reggiana che fin dai primi albori della sua propaganda non abbia udito la « buona parola » della cooperazione, come forma principalissima di applicazione della teoria socialista: non v'è numero della sua antica, gloriosa « *Giustizia* » (che compie ora il 36° anno) in cui non ritorni insistente, tenace, la nota della Cooperazione come arma di difesa e di attacco al monopolio borghese.

Non di rado la propaganda (è inutile dissimularlo) si compone di due parti quasi esclusive: descrizione del presente, con le sue ingiustizie, con le sue miserie, coi suoi mali; ove il povero è cattivo perchè il regime lo fa tale; ove l'uomo è lupo verso l'altro uomo, perchè il sistema ve lo costringe; — descrizione dell'avvenire socialista, con la sua eguaglianza, le sue bellezze, la sua felicità, la bontà dell'uomo redento, la fraternità della umanità pacificata e unificata nella giustizia. E va bene. Ma il ponte, da un mondo all'altro? Questo paradiso futuro si avvererà per evoluzione meccanica di elementi materiali, in forza specialmente dello strumento di produzione che muta i rapporti e gli assetti sociali. Ma l'uomo, intanto deve attenderlo con le mani in mano? O deve affrettarlo e facilitarlo e contribuire egli stesso a formarlo con la sua coscienza e con la sua volontà attiva?

Ecco: Prampolini mirò sempre a eccitare questa operosa energia nei lavoratori, distogliendoli dalle pigrizie fatalistiche di un'attesa messianica, che un malinteso determinismo può favorire non meno dell'antica religiosità aspettante le manne celesti. — Siete sfruttati perchè siete divisi; sarete liberi quando sarete uniti; dunque cominciate ad unirvi, subito, in molti o in pochi, coi grandi mezzi o coi minimi, non conta; quel che importa è che vi mettiate in cammino senza indugio e

senza aspettare che vi sia il Socialismo per fare i socialisti. —

Così, dalla sua propaganda nasceva un germe, un nucleo, quasi microscopico talvolta, ma vitale, da cui si svolgeva via via tutt'un'esistenza. Quante volte lo udii, chiamato a festeggiare una qualche rinnovata Cooperativa o Casa del Popolo, grande e sontuosa, rammentare con gioia i piccoli, oscuri principî, la botteguccia costituita 30, 20 anni prima con 10 soci e poche centinaia di lire di capitale!

E nella Cooperativa di consumo egli giustamente vedeva, non lo spaccio che vende la merce quattro soldi di meno del privato, ma il nucleo della classe lavoratrice, il focolare della famiglia operaia, dove essa si raccoglie, vive insieme, prepara le sue lotte, difende le sue conquiste, istruisce la sua mente, affina il suo costume.

A Prampolini, alla sua propaganda, positivamente pratica oltrechè squisitamente idealistica, è dovuto non poco del movimento cooperativo di consumo del Reggiano. E non occorre che accennare, di passata, quanto incoraggiamento ed impulso egli desse fin dagli inizî alla Cooperazione di lavoro; egli, che, aborrente da ogni demagogia, instillò sempre ai lavoratori che la loro ascensione, la conquista dei loro diritti, deve — per essere eticamente legittima e giusta, praticamente salda e durevole — fondarsi su un'elevazione effettiva della loro *capacità,* sull'adempimento dei loro doveri.

La Cooperazione di lavoro, questa forma superiore, positiva della lotta di classe, nella quale — come nelle ascensioni in montagna — ogni godimento è il pernio di una fatica, ogni passo innanzi, ogni picco conquistato è il corrispettivo di una forza reale e di uno sforzo compiuto, rappresentava per Prampolini, fin dai lontani tempi in cui quasi nessuno ci pensava, e i più stavano a disputare del primato tra essa e la Resistenza, un'arma eccellente di lotta e di ascesa proletaria.

Naturalmente, deve esser Cooperazione genuina, orientata ai fini del Socialismo, organizzata per la *classe* e non per la *categoria,* ordinata al bene della collettività al disopra anche della classe. Spirito veramente universale, sempre fisso al più alto ideale superante ogni particolare interesse, Prampolini fu vigile e schietto difensore della Cooperazione autentica, contro ogni deviazione e ogni limitazione o *incapsulazione* di singole categorie e di ristretti egoismi. Sarebbero interessantissimi a far conoscere — e noi ci proponiamo di farlo in tempi più propizî — certi suoi articoli dei primissimi albori del movimento, contro le speciali vedute e le concezioni borghesi di una Cooperazione utilitaria o « personale », propugnata da uomini che pur ebbero al loro tempo un nome nel campo cooperativo, a Reggio Emilia e fuori, quali il Vinsani e il Maffei; articoli lucidi, preveggenti, freschi anche oggi come cosa viva : per la Cooperazione vera, nucleo di una civiltà nuova che cresce via via, germe che si moltiplica all'infinito, moto che si allarga per cerchi concentrici, senza limiti, perchè non v'è limite — se non sia interessato, artificioso, e illegittimo — a un'opera di liberazione e di giustizia, alla costruzione graduale di un mondo dove nessuno lucra nè sui bisogni nè sul lavoro dei suoi simili, dove la collettività, consociatasi con sapiente fraternità, provvede direttamente da sè alle necessità proprie, nel campo del consumo, e delega le varie forme di attività ai singoli gruppi dei lavoratori del braccio o della mente, senza che essi siano sfruttati nella loro fatica, e senza ch'essi a lor volta ricattino e sfruttino la collettività, bisognosa dei loro servizi.

Un tale mondo — che è lo sviluppo e lo sbocco logico, inevitabile della Cooperazione — è il Socialismo? Tanto peggio... per l'individualismo!

GIOVANNI ZIBORDI.

CURA D'ACQUE



— *Il medico ti ha ordinato la cura delle acque? Ma non basta quella che ti fanno fare ogni giorno quei bravi signori?*



Facciata della Villa già Reale di Monz a, sede della Esposizione Artistica Industriale.

LE MOSTRE INTERNAZIONALI BIENNALI D'ARTE DECORATIVA

NELLA VILLA GIÀ REALE DI MONZA

Alle molte Società Cooperative che già esistevano a Faenza, a Pesaro, in Liguria, in Piemonte, nella Lombardia, nelle Venezie ed in molti altri centri italiani, costituite per la produzione di oggetti d'arte applicata, conviene segnalare e ricordare la prova decisiva alla quale tutti i cultori italiani delle forme d'arte ornamentale ed industriale saranno chiamati nel 1923. In nobile gara colle maggiori Case dell'estero esse dovranno affermare la loro nuova vitalità e la sempre viva genialità dell'Artigiano italiano: e di quella gara sarà teatro magnifico e adatto il più vasto e monumentale edificio che abbia mai ospitato un'esposizione: la superba Villa già Reale di Monza eretta alla fine del 700 dall'architetto Giuseppe Piermarini, l'autore insigne del Teatro della Scala.

Avanti di riassumere ai lettori il programma e gli scopi della Mostra converrà però di rievocare brevissimamente le origini del Consorzio fra i Comuni di Milano, di Monza e la Società Umanitaria, Consorzio che delle Biennali d'Arte decorativa è l'organizzatore e l'ideatore.



Fin dal gennaio 1918 chi scrive queste rapide note ebbe occasione di indirizzare nel *Bollettino Municipale della Città di Milano*, questa « lettera aperta », all'allora sindaco Emilio Caldara:

Milano, 20 dicembre 1917.

Caro Caldara,

. . . .

Si pensa, si spera da tutti che — superato l'orribile trucolento periodo della guerra — possano i popoli riprendere tosto con rinnovato, moltiplicato fervore le interrotte opere della pace e della civiltà. E vediamo di già pullulare da ogni parte i programmi d'azione per il dopo guerra.

Un problema pregiudiziale e decisivo si impone però a tutti i problemi finora affacciati dagli innumeri programmatori: quello di bene impiegare le attività invocate con caloroso appello, di sapientemente indirizzare le energie pronte alla novella prova, verso finalità utili e concrete, verso risultati pratici e sicuri.

Occorre insomma che il lavoro italiano sia chiamato a raccolta anzitutto intorno alle forme di produzione ch'ebbero in passato, dall'ingegno e dall'attività del popolo italiano, vita e splendore, e si prestino oggi a nuove e moderne affermazioni vittoriose nella luce di una tradizione meravigliosa e non mai offuscata dal volgere dei secoli.

La gloria del nostro paese culminò sempre nelle manifestazioni e nelle divine creazioni dell'arte; il nostro popolo chiude nella sua anima e conserva nel suo gusto innate istintive tendenze artistiche alle quali gli odierni avversari rendono un omaggio involontario anche allorquando — con maligna intenzione di offesa — ci chiamano « popolo di mandolinisti ».

Una saggia politica di governo, un molteplice ordine di provvedimenti adatti a disciplinare e valorizzare le capacità geniali delle nostre folle lavoratrici, potrebbero aprire una vera scaturigine di ricchezza per il paese; potrebbero dare impulso a industrie assai rimuneratrici applicando la forza produttiva di larghe maestranze a fatiche simpatiche e gradite perchè rispondenti al temperamento dei nostri operai, realizzando così in parte quell'ideale del lavoro attraente vagheggiato da Carlo Fourier, l'antesignano latino di Carlo Marx.

L'Italia, predestinata ad essere per definizione, per diritto ereditario, in nome di parecchi secoli di dominio estetico, la patria classica di tutte le forme moderne di arte applicata, ha permesso che tutte le industrie artistiche restassero fino ad alcuni decenni addietro, un esclusivo campo di sfruttamento francese, avanti di diventare monopolio dell'invadenza tedesca riuscita a stabilire la sua egemonia appropriandosi i nostri modelli, vincendo ogni concorrenza mercè la sua potente e sagace organizzazione.

E' dunque urgente un tentativo vigoroso, sorretto da ferma fiducia di riuscita, inteso a risuscitare nell'immediato dopo guerra quelle arti di decorazione che formarono un tempo l'orgoglio e la nobile caratteristica d'ogni regione italiana. Il governo non può tutto fare ed è pessimo malvezzo latino quello di tutto attendere dal governo: occorre che l'iniziativa municipale e quella privata precedano, assillandola, l'opera del potere centrale.

Miglior mezzo di adempiere a questo apostolato il Municipio milanese non potrebbe escogitare se non col promuovere, a non oltre due anni dalla pace, una grande esposizione



Villa già Reale di Monza. — Il Museo e la Torretta.



Villa già Reale di Monza. — Il laghetto.

d'arte decorativa da rinnovarsi di biennio in biennio, tale da assurgere a generale convegno di quanti in ogni angolo della nazione abbiano lavorato alla rinascita delle attività artistiche locali e sentano il legittimo desiderio di chiamare il pubblico testimonio e giudice dei loro laudabili conati, dei passi mossi in avanti verso la meta agognata.

Tali convegni tornerebbero anche opportuni ad affratellare i capi ed i dirigenti tecnici delle varie aziende produttrici ed a stringerli in una di quelle vaste associazioni onde all'estero ripetono la loro fortuna clamorosa le maggiori industrie, riuscite in Inghilterra ed in Germania a fondare per loro conto le scuole di tirocinio, sottraendole alla tirannia degli sciatti, astratti, uniformi programmi governativi, i musei che diffondono i modelli migliori alle scuole ed alle officine, le biblioteche che raccolgono le pubblicazioni *ad hoc*, le riviste che seguono il cammino ascensionale d'ogni centro artistico, i conferenzieri chiamati ad illustrare i più recenti metodi e processi di produzione.

Così come il nostro paese può offrire delle maestranze ideali, secolarmente preparate alle industrie dell'arte, può anche aprire ad esse un mercato eccezionale, poichè a guerra finita dovrà pure essere ripreso il pellegrinaggio degli amatori internazionali della Bellezza attraverso le nostre città, pellegrinaggio destinato anzi ad accrescersi man mano la cultura verrà diffondendosi in ogni paese del mondo ad allargare, ad acuire il desiderio di conoscere in questa nostra terra una culla della civiltà mediterranea; pellegrinaggio internazionale a cui ben dovremo una buona volta offrire, coi ruderi dei vecchi insigni monumenti, colle meraviglie pittoriche del Rinascimento, anche qualche saggio della nostra non del tutto spenta estetica creatrice!

D'altra parte non si può neppure ignorare come molte industrie artistiche straniere siano venute fiorendo mercè le qualità tradizionalmente eccezionali della nostra umile mano d'opera, alla quale potrebbe aggiungersi nel compito direttivo l'opera dei molti giovani licenziati troppo abbondantemente anno per anno dalle decrepite Accademie, e non tutti nè predestinati alla grande arte nè utilizzabili nella produzione di quadri e di statue, ormai sempre più sproporzionata, sul mercato, al numero degli amatori e compratori.

L'iniziativa è adesso affidata alla gagliarda volontà tua e dei tuoi collaboratori egregi. Io chiudo l'ormai troppo lungo discorso. Ma ti sarò grato se mi offrirai presto l'occasione di riprenderlo in una breve cerchia di persone da te elette ad operare con sollecita fede e con ferma convinzione.

Tuo: *Guido Marangoni.*

Emilio Caldara nel suo acuto e geniale intuito dei maggiori problemi alla cui soluzione si affida l'avvenire del paese, accolse con animo liberale e con fervido consentimento le proposte contenute nella mia lettera.

Una Commissione venne da lui incaricata di formulare un programma concreto. Ma la Commissione si trovò subito di fronte a un grave problema da risolvere: il locale che si prestasse ad accogliere la grande esposizione. Mentre duravano faticose e con poca speranza di riuscita le pratiche col Demanio per avere la cessione della Piazza d'Armi di Milano, sull'area della quale, con gravissima spesa, si pensava di erigere apposito palazzo, intervenne la cessione dei Palazzi Reali allo Stato. E poichè la Villa di Monza con poco acume venne destinata ad un *tubercolosario di guerra* punto desiderato in pianura ed alle porte di una popolosa città come Monza, subito ci mettemmo all'opera per avere la Villa quale sede della nostra auspicata Esposizione. L'on. Nitti, allora presidente del Consiglio, e Pompeo Molmenti, allora operoso ed intellettuale sottosegretario alle Belle Arti, riconobbero la legittimità del nostro desiderio e senz'altro decretarono la cessione della magnifica Villa Reale di Monza al Consorzio Milano-Monza-Umanitaria che si era frattanto all'uopo costituito, amministrato da un Consiglio

presieduto dall'on. Emilio Caldara e composto degli on. Treves, Marangoni, assessore Viciani, prof. Arrigo Solmi ed Egidio Bernasconi in rappresentanza del Comune di Milano, on. Reina e Riboldi per il Comune di Monza, senatore Della Torre e prof. Augusto Osimo in rappresentanza dell'Umanitaria. A quest'ultimo è affidata la organizzazione e la direzione delle Scuole superiori che dovranno costituire l'*Università delle Arti Decorative* a preparazione delle nuove maestranze per le nostre industrie di Arte.



Le esposizioni che il Consorzio Milano-Monza-Umanitaria si accinge ad ordinare nella Villa Reale di Monza si propongono adunque di diventare la rassegna biennale d'ogni progresso, d'ogni conquista dell'arte industriale ed applicata, italiana e straniera, verso uno scopo superiore di moderna stilizzazione e di ardito rinnovamento. Esse respingeranno quindi inesorabilmente, ogni piatta e banale imitazione delle forme classiche e convenzionali ed ogni mediocre campionario di produzione consuetudinaria e commerciale.

L'iniziativa è nata dalla convinzione profonda che le antiche e gloriose industrie di arte italiche possano e debbano sorgere a vita nuova ed a rinnovata funzione sociale.

Perciò il Consorzio si metterà fin d'ora a contatto colle maggiori industrie d'arte e colle Cooperative già in funzione per assillarle alla prima prova decisiva del 1923, per indirizzarne i conati verso un elevato, austero, audace criterio artistico, per prepararle, assisterle e sorreggerle nel difficile cimento ch'esse debbono affrontare schierando i loro prodotti accanto a quelli delle più fiorenti e celebrate industrie d'oltr'Alpi.

A raggiungere questa finalità suprema, si ricorrerà nel periodo di preparazione a frequenti congressi: uno a Milano (già indetto con nobile entusiasmo dalla *Famiglia Artistica* per radunare tutti gli artisti e gli industriali nostri ad una intesa cordiale adatta a ringagliardire le loro volontà ed a fecondare le collaborazioni solidali e geniali necessarie ad assicurare la vittoria della partecipazione italiana alla Prima Mostra del 1923) ed altri nelle varie regioni d'Italia per decidere quali industrie paesane e tradizionali meritino di essere redente a nuovo moderno atteggiamento e per stringere in un programma laborioso gli enti locali, le associazioni artistiche ed industriali e le scuole professionali.



Villa già Reale di Monza. — Ruderi del palazzo visconteo.



La nostra epoca non chiede all'arte soltanto dei capolavori da allineare nelle fredde sale dei Musei e delle Gallerie, a godimento di pochi iniziati ed amatori; essa reclama dall'Arte il ritorno all'adempimento della sua antica e naturale missione: quella di illuminare del suo raggio ogni cosa, anche umile, che sia necessaria all'esistenza ed al benessere di tutti, quella di giocondare ed elevare il pensiero, l'anima, il cuore delle collettività umane col diffondere in ogni dove il senso della bellezza.

Gli artisti, gli industriali e le cooperative d'arte italiane saranno adunque chiamati in Monza nel 1923 a dimostrare di aver compreso questo novello altissimo compito dell'arte nell'epoca che è nostra e di aver saputo adempierlo guidati da un sentimento vibrante di modernità, da un anelito gagliardo di indirizzare la loro produzione a nuove forme caratteristiche di bellezza, lontani così dalle bislacche frenesie di originalità a tutti i costi, fine a se stesse, come dalle volgari e scimmiesche ripetizioni delle forme tramontate.

Gli stili del passato nelle copie e riproduzioni a carattere speculativo o dozzinale non troveranno ospitalità nelle esposizioni di Monza: il passato vi troverà invece pieno diritto di cittadinanza soltanto nelle sua benemerita e logica funzione di ispiratore di forme nuove ed originali.



I vasti e sontuosi saloni della Villa già Reale, verranno in parte allestiti dal Comitato a raccogliere le Mostre di oggetti arti-



Villa già Reale di Monza. — L'antico convento delle « Grazie Vecchie ».

stici isolati e la produzione individuale degli artisti e delle minori industrie; altri numerosi locali verranno messi a disposizione delle maggiori ditte o gruppi di cooperative perchè provvedano colla rispettiva produzione all'ornamento degli ambienti — dal pavimento al soffitto — ed all'arredamento di camere, sale ed interi appartamenti.

Le sale ordinate direttamente dal Comitato si raggrupperanno in varie Sezioni tutte destinate alle Arti decoratrici degli interni e cioè :

PITTURA DECORATIVA. — Progetti di decorazione murale, di volte e soffitti e pannelli eseguiti con tutti i processi pittorici.

SCULTURA DECORATIVA. — Stucchi, bronzetti, terrecotte, pezzi ornamentali per edilizia, medaglie, ***bibélots***, ceselli, placchette. Scultura del legno; intaglio; intarsio. Ferro battuto e forgiato.

MOBILIO. — Mobili d'ogni genere per case private ed edifici pubblici e pei natanti.

ARTE SACRA.

STOFFE ARTISTICHE. — Tendaggi, tappezzerie, tappeti da pavimento e da muro, arazzi, tessuti ornamentali, merletti, ricami.

L'AMBIENTE DEL BIMBO. GIOCATTOLI.

MARMI E PIETRE. — Da rivestimento e da pavimento, camini, piedistalli. Pietre dure incrostate nel mobile.

CUOI DECORATI. — Bulinati e dipinti a fuoco ed a freddo.

CERAMICA. — Vasi, piastrelle da rivestimento, pezzi architettonici, applicazione al mobile, servizi da tavola.

VETRI ARTISTICI. — Coppe - Vasellami - Vetrate.

MOSAICO. — Pavimento - Fregi - Pannelli.

SMALTI. — Metallici e ceramici.

ARTI DEL CORALLO E DELLA TARTARUGA.

OREFICERIA E ARGENTERIA. — Cesellatura, brunita, fusione, getto di tutti i metalli nobili.

ARTE DEL VEICOLO. — Progetti e saggi di una nuova estetica dei mezzi di trasporto. Foggie nuove e originali di piroscafi, carrozze ferroviarie e tramviarie. Vetture a cavalli. Carrozzeria d'automobili. Omnibus, biciclette, motociclette, carrozzelle da strada e da giardino, quando abbiano una linea d'arte di assoluta novità.

IL TEATRO. — Progetti architettonici, decorazioni interne, mobilio della sala, arredamento del palcoscenico. Costumi teatrali. Scenografia.

IL GIARDINO. — Metodi e scuole di giardinaggio. Padiglioni e mobili speciali per giardino.

ACCESSORI DELLA CASA. — Stipiti interni e chiusure di porte e di finestre. Apparecchi di illuminazione, di riscaldamento (coperture di termosifoni e bocche di caloriferi).

ARTI GRAFICHE. — Decorazione del libro e del giornale. Stampe artistiche ed incisioni eseguite con ogni processo tecnico. Manifesti murali artistici. Rilegatura del libro in ogni materia e foggia.

SCUOLE D'ARTE.

Una speciale Sezione verrà dedicata alle scuole nazionali ed internazionali, raccoglien-



Villa già Reale di Monza. — Scalone verso i giardini.

done i saggi più interessanti, i risultati più singolari, i metodi d'insegnamento più degni di essere generalizzati, le suppellettili e le forme di ornamentazioni parietali adottate.

Un'altra Sezione avrà tutte le cure più gelose degli ordinatori ed il maggior sviluppo: quella dedicata all'

ARTE PUBBLICA.

Troppe strade e piazze delle nostre città e dei nostri villaggi sono ogni giorno deturpate da particolari decorativi di pessimo gusto: elementi di facciate, fontane pubbliche, lampade e fanali, sedili, giardini mal disegnati e peggio tenuti, ponti grotteschi di linea e pericolosi per la cattiva costruzione...

Questi problemi estetici locali vennero finora risolti localmente colle poche competenze disponibili. Ebbene: essi debbono trovare per l'avvenire la loro manifestazione e la loro soluzione nelle Biennali di Monza. Non solo ci proponiamo di indire dei concorsi per gli elementi vari della più comune decorazione della strada e della piazza, ma inviteremo Provincie, Comuni, Enti pubblici e privati a fare delle nostre Esposizioni la sede naturale dei loro concorsi, mediante i quali, e giovandosi delle giurie che, d'accordo coi banditori, noi eleggeremo, potranno provvedere così nei migliori modi all'abbellimento delle loro arterie, alla erezione di nuovi Teatri, Scuole, Asili d'Infanzia, Chioschi ed edicole ed alla decorazione ed all'arredamento di Sale per concerti e per adunanze nonchè di quelle destinate ai Consigli Amministrativi.

Così le Esposizioni del Consorzio *Milano-Monza-Umanitaria* potranno assurgere a centro coordinatore ed elevatore di tutte le manifestazioni estetiche nazionali!

GUIDO MARANGONI.

All'osteria, fra due ubriaconi:
— Ma che cosa ci può essere al mondo di preferibile a un bicchiere di buon vino?
L'altro, con voce rauca e profonda:
— Una bottiglia!

△ △ △

L'ordinanza di un sindaco:
« E' proibito ai poveri di mendicare sotto pena di 500 lire di ammenda ».

▽ ▽ ▽

IL GRUPPO SOCIALISTA "AMICI DELL'ARTE"

Accolto a tutto principio con un movimento di curiosità, poi con evidenti segni di simpatia da molte parti ed anche da malcelati atteggiamenti di ostilità e di dispetto da qualche pavido e micromane scongiuratore di « distrazioni » del proletariato dalla sua marcia verso le conquiste politiche, il gruppo milanese degli *Amici dell'Arte* ha saputo imporsi a tutte le diffidenze, a tutti i timori ingiustificati e rimane ormai fra le istituzioni più utili e gradite del vasto movimento proletario della capitale lombarda. Iniziato da un primo gruppo di quindici compagni conta oggi più di mille duecento soci!



Sede milanese degli « Amici dell'Arte ».
Cortile d'ingresso.

Ed io accetto di buon grado l'invito di illustrare ai lettori dell'« Almanacco dei Cooperatori » gli scopi, le finalità e le ragioni ond'è sorto prospero e promettente questo *gruppo* laborioso, la nobile visione che lo guida nell'opera ch'esso ritiene di non dubbia efficacia agli effetti della tanto auspicata elevazione morale ed intellettuale delle masse, i risultati magnifici già conseguiti, le sue sicure speranze d'avvenire.

Ritenne anzitutto il Gruppo che fosse tempo di riaccostare le moltitudini operaie alle gioie ineffabili dell'arte, la grande consolatrice della vita, la superba e misteriosa associatrice dei sentimenti umani.

Pensò che fosse suonata l'ora di battere in breccia — con tutti gli altri privilegi e monopoli — anche il privilegio più ingiusto: quello onde le classi abbienti si sono rese sole ed uniche goditrici di ogni creazione geniale, d'ogni fantasia leggiadra, di tutti i capolavori sbocciati dal cervello e dalla fede dei Maestri dell'arte, espressi tutti o quasi tutti, in ogni tempo, dal seno delle umili classi.

Credette opportuno il momento di rivendicare l'arte alla sua vera, grande, antica funzione sociale redimendola dal ruolo umiliante cui l'ha ridotta il mondo capitalista: d'essere cioè il lusso dei privilegiati e la pronuba e docile allietatrice dei loro ozii, non sempre intellettuali.

Sentì imperioso il bisogno di richiamare il proletariato al suo diritto ed al suo dovere di non rinunziare alle gioie dello spirito e di rimettersi in grado di godere da perfetto umanista, come ai bei secoli d'oro, di tutte le opere di bellezza, di tutti i linguaggi sublimi dell'arte.

Nei secoli d'oro gli artisti non interpretavano il capriccio, lo snobismo o il gusto pervertito delle *élites*, bensì l'anima profonda e la fede collettiva delle moltitudini: non producevano per la vanità ignorante del ricco Epulone che chiude il capolavoro in casa sua per goderlo da solo strappandolo alla finalità sociale per cui venne creato, ma bensì per la gioia e l'educazione estetica delle masse popolari fra le quali gli artisti vivevano allora in diretto contatto.

A Firenze si chiama tuttora *Borgo Allegri* la strada dove passò esultante d'entusiasmo il corteo di popolo che portava in trionfo a Santa Maria Novella la celebre Madonna di Cimabue. A Siena la magnifica fontana di piazza del Palio, opera superba di Jacopo della Quercia, viene chiamata oggi ancora *Fonte Gaja* dal delirante tripudio della cittadinanza nell'ammirarla per la prima volta in un lontano aprile...

Ebbene: riaccostare le folle all'amore dell'arte, riaccendere nei loro cuori il senso del-

la bellezza, vorrà anche dire riaccostare gli artisti alla fede delle masse, ridare ad essi la scaturigine delle buone ed alte e superbe e sane ispirazioni, vorrà dire riaprire all'arte i fulgidi orizzonti dell'emozione e della collaborazione collettiva!



Fermi e convinti in questa fede ci siamo accinti in pochi alla propaganda fra i nostri operai. Ed essi cominciarono ad affluire in gruppi sparuti alle nostre conferenze, alle visite domenicali ai musei, alle gallerie, alle gite verso i monumenti cittadini e dei dintorni, ai concerti moltiplicati nei varii quartieri suburbani, alle rappresentazioni teatrali oggi modeste, ma alle quali vogliamo dare tutte le cure poichè giudichiamo di molta importanza il teatro per l'educazione del popolo...

Poi le poche diecine di operai della prima ora, accorsi sitibondi di vedere, di apprendere, di ammirare, diventarono presto centinaia e poi migliaia e migliaia.

Le visite collettive colle illustrazioni verbali davanti ad ogni opera d'arte o nell'interno di ogni monumento diventarono impossibili; dovemmo sostituirle con le conferenze preventive; e sempre più ci convincemmo di avere bene intuito un autentico bisogno spirituale delle nostre masse, constatammo di essere andati incontro ad un loro vivo e finora inconsaputo desiderio. Ed esse ci ringraziano d'aver aperto una vita nuova e gaudiosa al loro intelletto!

Ed abbiamo anche vinto un vieto pregiudizio e sfatata una goffa leggenda! Per l'innanzi ogni forma d'arte inferiore si chiamava per antonomasia *popolare!* Teatro *popolare* il drammaccio sanguinario d'arena, musica *popolare* l'arietta dell'organino, cinematografo *popolare* quello a repertorio prescelto in omaggio molto temerario al preteso gusto delle masse a cui si attribuisce la predilezione della *film* truculenta e criminale!! *Popolare* anche la *pittura* sdolcinata del vecchio romanticismo ingiulebbato. Non so quale architettura si attribuisca all'ammirazione del proletariato... Forse quella delle taverne o degli enormi ergastoli dove è costretto a vivere, poichè essi sono pomposamente battezzati come *Case popolari!*

A tutti questi vieti pregiudizi noi possiamo oggi opporre e vantare il pubblico del nostro *Teatro del Popolo* che predilige Goldoni ed Ibsen, mentre quello dei teatri signorili si diletta patriotticamente alle *pochades* francesi od alle operette viennesi, il pubblico nei nostri concerti che ci chiede Boito, Catalani e Wagner mentre il pubblico della *Scala* finge di comprendere le fantasticherie del De-



Sede Milanese degli « Amici dell'Arte ».
Cortile del Pozzo.

bussy; e abbiamo visto gruppi di operai gustare nella *Galleria d'Arte Moderna* le più sottili bellezze del Cremona, del Previati e del Segantini.

I nostri giovani operai ed operaie affollano al *Castello Sforzesco* le scuole serali di disegno e di canto mentre la dorata gioventù delle *élites* balla, patriotticamente, il *tango* della malavita argentina o il *fox-trot*, la nordamericana matematica del passo, negli innumerevoli *tabarins* pubblici e privati sorti dal delirio piroettante ond'è pervasa la classe dirigente dopo la guerra sanguinosa!

Tutte le manifestazioni artistiche contemporanee della borghesia rivelano la degenerazione del suo gusto! Si paga 20 mila lire per sera il *si naturale* di un tenore e si lascia morir di fame Vincenzo Gemito, si preparano le palme accademiche per la vanità delle attrici e si lasciano cadere a brandelli i vecchi mo-



Dopo una visita artistica.

numenti che sono la storia e la fisionomia del nostro paese, si sprecano 650 mila lire per comprare una statua, *La fanciulla d'Anzio* (e non si sa tuttora se sia una fanciulla, un fanciullo od un sacerdote) e si attenta alla vita del teatro drammatico colle tariffe ferroviarie proibitive che condannano le compagnie all'immobilità; si contendono avaramente i fondi per le scuole professionali e si regalano 120 mila lire all'anno — col pretesto di incoraggiare il teatro — ad un gruppo amico di pescecani drammatici!

Tutti gli interventi, così poco spontanei, dello Stato italiano ad incoraggiamento delle manifestazioni artistiche riescono esiziali, disastrosi; infiltrano nel mondo dell'arte soltanto l'intrigo, la camorra, la demoralizzazione della nostra vita politica.

Un solo intervento può vivificare le nostre forme artistiche — cadute in tanta decadenza da far ritenere ai critici stranieri, e giustamente, che nel campo della produzione artistica l'Italia sia tuttora la terra dei morti! — quello del proletariato dopo l'opportuna e intelligente iniziazione!

Perciò noi riteniamo di vitale interesse il compito che ci siamo assunti, anche nella convinzione che col mezzo dell'arte si riesce più presto a risollevare le menti del proletariato alla luce dell'ideale, la più grande ed invincibile forza d'ogni movimento sociale .

Perciò da uomini del nostro Gruppo sono partite le iniziative che daranno fra poco a Milano nel Palazzo Reale il primo Museo Italiano delle Arti Decorative per l'educazione professionale delle maestranze operaie, perciò abbiamo in mezzo a tante difficoltà gettate le basi della *Università delle Arti Decorative* che sta per sorgere a Monza nella *ex Villa Reale* a preparazione dei capi e gregari delle rinovate industrie artistiche tradizionali.

E in ciò crediamo di giovare al nostro paese, anche nell'ordine economico, assai più sagacemente della nostra cieca e micromane borghesia. La quale si ostina a voler creare una vita artifiziosa, coll'ossigeno delle tariffe doganali, alle industrie siderurgiche e metallurgiche che sono fuori clima in un paese senza ferro e senza carbone .

Noi pensiamo che il ruolo dei lavoratori italiani, in una società solidale, in un regime internazionale di saggia distribuzione dei compiti e dei ruoli nella giusta visione degli interessi generali, sarà quello di tornare i produttori internazionali delle opere di bellezza a letizia di tutti, così come lo furono a tutto il 700 prima che il capitalismo e la speculazione sconvolgessero ogni campo della produzione.

Noi socialisti dobbiamo prepararli, indirizzarli, guidarli, sorreggerli in questa alta missione! Non la borghesia che ha smarrito ogni coscienza estetica .

Badate ai suoi edifici pubblici di bruttezza sempre più orrenda, badate alle sue case. Quando entrate negli appartamenti dei nostri ricchi connazionali trovate dopo l'anticamera di stile svizzero, una sala da pranzo barocca, poi una sala da lettura d'uno dei « Luigi » francesi e poi un salotto *Liberty*. Tutti gli stili vi ballano la tarantella. E giustamente Camillo Boito osservava con arguzia che nel percorrere le sale d'uno di questi appartamenti borghesi sembra di ascoltare un discorso fatto coi nomi in italiano, le congiunzioni in francese, i verbi in tedesco e gli aggettivi in turco.

Peggiori, oggi, le case del proletariato! Ma non per colpa sua! Però, i conseguiti miglioramenti economici debbono servire ai nostri operai per abbellire, ingentilire, rendere abitabili le loro case. Signori antialcoolisti borghesi che ripetete i vostri scongiuri : aiutateci a dare al proletariato delle belle case! È

il più sicuro mezzo per ottenere che non le deserti con orrore per ricoverarsi nelle osterie!

Poichè il nostro operaio ha istintivo il senso dell'arte e della bellezza! E quando lo ricordiamo non facciamo del nazionalismo artistico poichè richiamando al proletariato queste sue mirabili facoltà non gli insegniamo a disprezzare bensì ad apprezzare la folla di altri paesi che ha, invece della genialità ereditaria, la forte resistenza al lavoro, la nobile tenacia dei propositi, la precisione certosina del lavoro.

Vogliamo soltanto precisargli il compito futuro nella Società di tutte le armonie e di tutte le giustizie, vogliamo spianargli le vie dell'avvenire ricordandogli la magnificenza del suo passato artistico!



Dopo il recente Congresso socialista tenutosi in ottobre al teatro *Lirico* di Milano, il gruppo « Amici dell'Arte » ha visto concretati i suoi sforzi ed allargato l'ambito della propria missione... Sull'esempio milanese erano andati sorgendo altri gruppi con identico programma a Roma, a Bologna, a Cremona, a Como, ad Imola. I rappresentanti di questi gruppi in una memorabile seduta presso la sede milanese, dichiararono costituita la *Federazione Italiana dei gruppi socialisti « Amici dell'Arte »* della quale diventerà organo ufficiale la rivista « Popolo ed Arte » che da un anno vede la luce a Milano.

La redenzione artistica del proletariato è dunque in marcia e il movimento milanese può ormai vantare sicure propaggini nei maggiori centri d'Italia!



Gita a Como degli "Amici dell'Arte" milanesi.

Quando io ricordo la prima riunione dei 15 modesti ma entusiasti iniziatori in una semioscura sala del Circolo Socialista del III Collegio, di dove l'idea lanciò la prima scintilla, mi pare di sognare!

E quale bel sogno!

GUIDO MARANGONI.

IL PENSIERO DI KARL KAUTSKI

Le cooperative han ragione di non procedere, quando si tratta di estendere i loro servizi di produzione, che con precauzione e a un passo per volta.

Una marcia in avanti intempestiva, quale la richiede il temperamento rivoluzionario e quale può essere appropriata al momento di una presa d'assalto delle posizioni nemiche, non è la buona tattica da seguirsi quando si tratta di montare dei meccanismi così delicati come sono dei servizi cooperativi di produzione. Si tratta qui, di agire con circospezione, di non avanzare un piede che a ragion veduta e quando l'altro è bene assicurato. Nel dominio economico non è come sul campo di battaglia dove un improvviso urto offensivo può rovesciare l'avversario, ciò che pure non sempre avviene.

Così, quel metodo bolscevico che considera la riorganizzazione socialista della produzione come un problema della guerra di movimento, non può concludersi che con degli scacchi. E questi scacchi poi, fanno moralmente alla causa ben più grave danno che benefizio, senza contare le perdite materiali, che talvolta possono abbattere tutto il movimento e che anni ed anni bastano appena, dopo, a riparare.

KARL KAUTSKI.

Racconti antichi

*I tre caratteristici racconti che qui pubblichiamo, apparvero nella « Millgate Monthly » — la nota rivista inglese che niente ha da invidiare alle migliori pubblicazioni del mondo — primi di una serie di originali storie illustrative della evoluzione cooperativa, dovute alla facile ed efficace penna di Tan*nahill Reid.

« Ho cercato, ci scrive, comunicandocele, E. Bressan, di ridurle nel miglior modo possibile, al gusto del lettore nostrano, scostandomi un po', a tratti, dall'originale. Cosa della quale chiedo perdono e al lettore se l'avrò servito peggio, ed al buon Reid se gli ho storpiato i racconti ».



Un vocio rabbioso intorno ai fuochi del campo, accolse Glauk, il cacciatore, quando giunse alle caverne dove abitava la sua tribù.

In mezzo alla turba, Ceta, sua moglie, accennava alla valle dalle larghe zone verdi intorno alla grande palude. Glauk fu presto in mezzo alla sua gente.

Nel mezzo della palude, per metà fuor dai pantani, si scorgeva la carcassa di un mastodonte, ucciso.

Più vicini, s'approssimavano, seguendo i cigli dei pantani in fila indiana, degli uomini.

Ceta guardava quegli uomini, con dura espressione. Il suo sguardo esprimeva disperazione pel tentativo di quegli esseri d'attraversare la palude insidiosa, e collera contro i forestieri che osavano avventurarsi sui domini della tribù.

Ella si volse infine a Glauk, suo padrone e Capo della tribù, per scoprirne i pensieri.

Il cacciatore posò la sua lancia possente senza collera alcuna, puntò l'acuto sguardo verso coloro che avanzavano. Egli era il capo, perchè il più forte, il più saggio ed il più buono. Nel suo cervello primitivo il germe delle grandi idee aveva trovato buon terreno e vi aveva germogliato col rigoglìo delle prime messi.

In silenzio, Glauk seguì vigile l'avanzata di quegli uomini i quali, sui cigli della palude, fra i pantani dei canneti, nel tetro grigiore lacustre, pareano formiche intente alla loro processione.

D'un tratto, il primo d'essi, parve fermarsi; la fila indiana diradò, s'aperse a ventaglio, si raggruppò intorno al primo. Il capo era affondato nei pantani. Affondava inesorabilmente nei pantani. Glauk lo vide, e nel suo cuore primitivo una corda, mai udita, vibrò. Non frappose indugio. Calmò d'un gesto imperioso l'eccitata tribù.

Diede pochi ordini rapidi, ai quali nessuno osò disobbedire. Ceta sola protestò.

— Il cibo era di loro proprietà e nessun altro aveva diritto ad esso!

Ma Glauk la fece tacere. — Ve n'è per tutti!

Seguito dall'intera tribù Glauk si slanciò giù dalla collina, alla palude.

Gli estranei erano là, intorno al capo che affondava nella melma, pronti a difendersi, le armi in pugno.

Ma Glauk, l'arso viso rischiarato da una novella luce di umanità, si avanzò con gesti di pace verso gli estranei.

I fieri estranei che in tutt'altra occasione non avrebbero atteso un istante per slanciarsi sui venienti, videro in Glauk il loro salvatore, l'aiuto, e l'accolsero festanti.

Rapidamente, Glauk ed i suoi uomini riuscirono a trarre in salvo il pericolante. Quindi sul ciglio della primordiale palude, nel tetro grigiore della flora lacustre, Kom, tale era il nome del capo degli estrani, e Glauk, si accordarono in una prima forma di cooperazione.

Kom e la sua tribù erano esperti nel combattere i dinosauri, ed i cetiosauri, ma non potevano seguire un mastodonte od altro animale gigantesco che s'ascondesse nella melma della palude.

Kom e la sua tribù avrebbero volentieri protetto il popolo di Glauk dal crudele dinosauro, pur d'essere in contraccambio guidati attraverso l'insidiosa palude. E della preda si sarebbe fatto a metà.

Il patto fu suggellato di lì a poco con un banchetto nel campo della tribù di Glauk, sulla collina, presso le bocche nere delle caverne.

A Ceta, però, sembrava un po' ingiusto quel patto. Perchè solo gli estranei ne avevano assaggiato tutta l'utilità. Gli estranei avevano avuto digià reali vantaggi... Ma la sua tribù?

Errava ai piedi della collina, Ceta, il giorno dopo, in cerca di un delicato boccone pel suo piccolo, quando udì alle spalle le fulminanti grida che annunciavano l'avvicinarsi di un dinosauro.

Ella sarebbe stata salva, se avesse raggiunto la rupe.

Con l'agilità di una scimmia, ella si precipitò verso il luogo di salvamento. Dietro a lei, la bestia urlava, grugniva, più vicina, sempre più vicina.

Ceta ne sentiva il lezzo. La rupe!

Col cuore quasi esploso dallo sforzo, Ceta si protese per salire, per andare in alto, quando, in preda al terrore, s'accorse che il cielo sembrava diventato nero sopra di lei.

Con un supremo slancio raggiunse tuttavia la rupe e vi sostò, ansando, mentre il mostro sanguinolento urlava di sotto con tutta la sua ferocia.

Ma Ceta non ebbe il tempo di guardare.

Sopra di lei udì il sinistro vento di due enormi ali, e sentì un acuto dolore alla spalla. Era stata attaccata nuovamente. E questa volta dal periodottilo, uno fra i molti rappresentanti di questa specie di mostri esistenti dopo l'avvento dell'uomo sulla terra.

Ceta scorse a due passi una nicchia nella rupe, la cui bocca era protetta da una trincea di sassi. Vi scivolò dentro. Pel momento, ella era salva. Ma ella sapeva quale stava per essere il suo ultimo destino.

Dall'alto della collina, dal campo, Glauk aveva scorto ogni cosa. Con un grido selvaggio si slanciò verso la rupe.

Il periodattilo, intento a frantumare i sassi della trincea, non s'avvide dell'uomo se non quando questi gli fu sopra. Glauk alzò l'asta, e l'infisse nel corpo dell'uccello con infallibile mira. Urlando di dolore, l'uccello volò dalla rupe, pronto però a ritornare sulla preda.

Glauk, lesto, riparò dentro la trincea nella nicchia di Ceta.

Ma la sua lancia era perduta, egli era senza difesa. Sopra di lui, ormai, pesava lo stesso destino di sua moglie.

Uno sguardo di tristezza corse fra i due esseri, e la vita, nel buio della nicchia, si ritrasse, impaurita, nell'angolo più freddo.

Ma un grido altissimo, lacerò improvvisamente l'aria. Era il grido di un'enorme bestia colpita a morte. Era il dinosauro che giaceva mezzo sepolto sotto una valanga di sassi, ai piedi della rupe.

Glauk lo capì dalle grida di Kom, di cui vide distintamente sporgere dalla sommità della rupe, spiando a traverso la trincea, la testa e le spalle.

Kom, il primo cacciatore selvaggio, aveva ucciso il mostro, che agonizzava sotto la rupe. Una sciocca trappola invero, era bastata a Kom! Aveva posto un enorme pezzo di carne di mastodonte, cruda, alle falde della rupe. Mentre il dinosauro era intento a divorarlo, Kom aveva fatto precipitare una valanga di sassi, sul mostro, dalla cima della rupe.

Glauk capì che la situazione non era del tutto disperata. Il periodattilo era volato via per attaccare il dinosauro. Glauk e sua moglie avrebbero potuto uscire dalla nicchia ed osservare la fine del dramma.

Su dinosauro calarono a stormi gli uccelli da preda. Le avide arpie, gracchiando e stridendo, si posarono sulla carcassa enorme.

Ma, di nuovo, cadde la valanga dall'alto. Gli uccelli tentarono di sottrarsi alla pioggia dei sassi, ma le loro ali, grandi quanto quelle di un aeroplano, storpiate dai colpi, si abbassarono e si frantumarono sotto gl'inesorabili proiettili.

Sulla cima della rupe il grido di Kom risuonò allegro come una risata. Kom aveva vinto. Glauk lo vide precipitarsi giù verso il campo, saltando di gioia.

Silenziosamente Glauk e Ceta, abbracciati, uscirono dalla nicchia.

La luce di una intelligente aurora splendeva negli occhi della donna.

La cooperazione aveva guadagnato la sua prima vittoria.



I MERCANTI DI AL KAZAR

In una ricca sala, fra marmi e fonti, tappeti e ninnoli preziosi della dorata vita orientale, sedeva Schehera-Zade. Un negro vigoroso agitava dietro di lei un grande ventaglio piumato.

Schehera-Zade scriveva, mentre gli uccelli cantavano, curvi sulle vasche delle fonti, e sommesso s'udiva il suono delle arpe e dei flauti.

Discendente della grande narratrice, Schehera-Zade ne aveva ereditata tutta l'abilità; ma con più umana gentilezza ella ritraeva le avventure dei prodi cavalieri.

Nel silenzio della ricca sala, dalla quale si scorgevano i bianchi cortili moreschi, s'udì improvvisamente un passo concitato.

Un messaggero entrò, appressandosi al divano sul quale sedeva Schehera-Zade assorta.

Con più rispetto che timore, con più amore

che umiltà, il messaggero inchinò la regina.

— Regina Schehera-Zade, disse, io ho gravi notizie per te. Chiedi al tuo servitore di dire ciò ch'egli vorrebbe tener nascosto.

Ognuno tese l'orecchio. Schehera-Zade, sola, non tradì alcuna ansietà.

— O nobile, la storia è corta, ma vi è più guaio in essa che in un mondo di libri.

La tua carovana, con quella di El-Tazar, son distrutte dai briganti a Huran-Hamed, e tutta la ricchezza della tua merce soddisfa ora l'oscure brame degli infedeli.

Ancora, Schehera-Zade non diede segno d'inquietudine. « E ciò accadde? » domandò.

— Fu al tramonto del sole. I tuoi servitori pregavano. I briganti furon loro addosso. E quelli, codardi, fuggirono, lasciando ogni ricchezza.

Nella sala vi fu un lungo mormorio di disperazione.

Schehera-Zade parve immergersi in profondi pensieri. Infine si scosse.

— Tu sai se El-Tazar abbia di molto perduto?

— E' come ti ho detto, figlia del Sultano: tutto.





Con un gesto che quasi tradiva l'agonia del cuore, Schehera-Zade annuì.

— Sia invitata Sua Grazia a consiglio con me.

Il messaggero si alzò, e, inchinandosi, lasciò la sala. Tacquero i mormorii dei servi costernati, e Schehera-Zade riprese a scrivere.

I dolci profumi della rosa si elevavano verso la cupola, quando giunse El-Tazar col suo seguito.

S'inchinò davanti alla bella regina, e attese i suoi comandi.

Schehera-Zade lo rese in breve partecipe dell'accaduto e gli dichiarò sembrarle chiaro che qualche cosa mancasse per la buona riuscita dei mercanti di Al-Kazar.

— Perchè furono infedeli i vostri ed i miei servitori? Io ve lo dirò. E' perchè nulla hanno da perdere di loro proprietà. Alcuni di essi sono diventati briganti. Se nella carovana distrutta i servi avessero avuto la ventesima parte, appena, di merci loro in più della paga, essi avrebbero difeso strenuamente la ricchezza di tutti. Noi dobbiamo far partecipi dei nostri affari i nostri servi, ed allora avremo completo successo.

El-Tazar ascoltò la bella regina senza en-

tusiasmo. Come il ricco della Bibbia, egli aveva possessi immensi, ma ogni macchia d'oro egli voleva per sè.

— Non è questo che dobbiamo fare, bella regina, più bella dell'Hathos egizio, egli rispose, mentre il suo sguardo sembrava infisso sulle forme di Schehera-Zade.

Noi dobbiamo sposarci, e con le ricchezze nostre, unite, proteggeremo grandemente i poveri. Io ho parlato sovente con te di questa cosa, ma tu non mi hai ascoltato. Esaudisci ora il mio voto, e sii mia regina!

— La risposta, mio signore, è come quella di prima. Io non sposerò, infino a quando non avrò trovato un uomo che sarà gentile coi più vili schiavi come desidero lo sia con me. Accetta il mio consiglio, la partecipazione dei tuoi servi nella ricchezza, ed io ti udrò più volentieri.

El-Tazar ammutolì. Si drizzò sulla persona, orgogliosamente. Poi s'inchinò fino a terra, ed uscì con tutto il seguito. Un'ombra di dolore passò sul leggiadro volto di Schehera-Zade. Ma fu breve.

Chiamò i sopraintendenti, e loro espose i suoi progetti per tutti gli uomini della carovana. Indi si ritirò, addolorata, perchè ella amava El-Tazar.

Alcuni mesi più tardi, Schehera-Zade sedeva ancora nella sala delle udienze, per ascoltare il rapporto del messaggero che veniva dalla grande carovana mandata a Ziba, attraverso il deserto.

Era mesta, e pallida. Ma il suo volto si accese al racconto del servo.

— O figlia di Sultano, io porto buone novelle. I servi della mia regina, udito il saggio consiglio della spartizione del guadagno, quando i briganti assalirono la carovana, combatterono da forti. E non solamente per i loro averi, o regina, ma per amore di te, per il tuo cuore generoso. Essi combatterono come non mai uomini aveano prima gagliardamente combattuto; ed i lupi del deserto, che avevano già spogliato il nobile mercante El-Tazar, furono presto inviati alla Casa delle Ombre, a cercarvi il vecchio malvagio dal quale nascono. La vittoria fu dei tuoi servi, o regina: Or la carovana è qui, carica del guadagno per te e pel tuo popolo.

— Voi vi siete comportati da bravi ed io vi rendo grazie a nome di tutto il popolo. Ma di El-Tazar: è dunque vero, proprio vero, aver egli tutto perduto?

— Veramente, dicono, tutta la sua ricchezza se n'è andata. Dicono, egli è ora un accattone. Una lagrima apparve sul ciglio alla bella Schehera-Zade. Ma ella respinse quel segno di commozione, quando El-Tazar, in persona, entrò nella sala, il bel sembiante sconvolto dalla disperazione e dalla vergogna. Questa volta egli s'inchinò alla regina come uno schiavo, e chiese la grazia di parlare.

Con un gesto che quasi tradiva l'agonia del cuore, Schehera-Zade annuì.

— O bellissima fra le belle, io non sono ormai che il tuo povero schiavo.

Vengo a dirti: hai compiuto cosa virtuosa che piace ad Allah, mentre io adoravo me stesso. Or io andrò via di qui. Lavorerò.

Tacque un attimo. Poi seguitò con voce quasi spenta:

— Lavorerò per qualche padrone che sarà più generoso e più saggio di me. Addio.

El-Tazar si volse per andare. Ma la bella regina non resse. Con un gesto lo trattenne, ed un rossore coprì le sue guancie, mentre a lui rivolta gli disse con voce amorosa:

— Non ti volli ascoltare, El-Tazar, mentre eri crudele e dispotico coi tuoi servi. Ma ora che tu sei cambiato, e non hai più nulla da offrirmi, se non te stesso fatto migliore, parla, se vuoi, d'amore. Io ascolterò le tue parole.

— Ma, nobile Hathor, io sono un accattone!

— Obbidiscimi, allora, rispose Schehera-Zade con un sorriso. In quanto alle ricchezze... esse sono bastanti per tutti, per te, per me, pei tuoi servi e per i miei.

Schehera-Zade s'alzò. Pronto, El-Tazar, la prese fra le braccia.

— Cuore mio, tutti gli uomini mi sono ora cari. E gli umili, dei quali io sono uno, saranno il mio pensiero, ed ogni fratello avrà la sua parte di felicità in questo mondo.

LA SIBILLA DI COLCHIDE

Verso mezzogiorno Eraclide, il Principe, procedeva con Aristarco figlio di Telemaco, attraverso la piazza del mercato, quando, vicino alle baracche dei venditori di frutta, scorsero una vecchia, che due robusti facchini trattenevano a forza. La folla si era radunata intorno alla vecchia e urlava minacciosa.



.... *una vecchia, che due robusti facchini trattenevano a forza.*

Eraclide ed Aristarco s'intromisero.

La vecchia, stracci, brandelli e grinze, non aveva che due occhi che sembravano penetrare ogni oggetto al quale erano rivolti.

— Che fece di male? — chiese Eraclide.

— E' la strega che bestemmia contro l'oracolo, gridò un omaccione.

— Io la conosco, disse Aristarco. Quando l'oracolo dai grigi occhi consigliò i Greci di sfidare a battaglia i Colchidi, gli Sciti e le Amazoni, questa vecchia incitava il popolo a lottare per la pace. Traditrice, ella non merita miglior trattamento.

— Cattiva sorte è per tutti, quella di muovere a sdegno gl'Iddii, disse Eraclide. Ma ell'è una vecchia, non è generoso assalirla così.

Ciò dicendo, Eraclide si spinse in mezzo alla folla, che, riconosciuto in lui il Principe guerriero, si aperse ossequiente.

— Cittadini di Colchide, seguitò Eraclide, voi davvero siete forti guerrieri e capaci di combattere i cavalieri nelle pianure, se con tanta facilità riuscite a far prigioniera una vecchia?

Vergognosi figli di nobili padri, lasciate questa figlia di Circe al volere degli Dei, e siate più pronti nelle cose virili.

Al rimprovero tagliente la folla dileguò, ed Eraclide ed Aristarco si trovarono soli colla strega.

— Siete salva ora, disse Eraclide, con una voce mista di sprezzo e di pietà.

La strega guardò il giovane.

— Eraclide, vi ringrazio. Voi oggi mi avete salvata ed io vi voglio essere di aiuto. Quando il vostro cuore sarà lontano dalla guerra, e sarà perplesso in amore, ricordatevi di me.

Ciò detto, se ne andò zoppicando e scomparve.

— Si direbbe Eraclide, a sentirvi, disse dopo un po' di tempo Aristarco, che voi non pensiate alla guerra contro ai Colchidi ed agli Sciti, i nemici di vostro padre... E' strano che voi diventiate un uomo al quale preme la pace.

— O Aristarco, rispose Eraclide tristemente, io amo Melea, la figlia del re di Scizia. E la vorrei sposare. Ma mio padre è nemico di suo padre, e noi dobbiamo essere nemici e non amanti. Questo ella già sa, perchè io glielo dissi. E temo che l'amore finirà col farci morire.

— Suvvia, Eraclide, cerco di confortarlo Aristarco, siate forte e sperate.

Ma nei giorni che seguirono, fu ingaggiata battaglia cogli Sciti. Eraclide, ferito, fu fatto prigioniero.

Per intere settimane il giovane eroe giacque nella prigione dove l'aveva rinchiuso il feroce Aiate, il padre di Melea.

Ma le ferite del corpo non lo facevano tanto dolorare, quanto il non poter vedere la figlia del suo nemico, la dolce Melea. Sarebbe venuta ella mai, a trovarlo? Ed egli avrebbe potuto amarla?

Una chiara sera, la bruna principessa discese nella prigione.

— Fuggi Eraclide, gli disse, s'anche non vuoi cedere al mio amore! Fuggi almeno, cedi alla venerazione che hai per tuo padre, che si affligge per cagion tua. Accetta la fortuna che ti offro... fuggi.

— Melea, io non devo osar d'amare la nemica del mio congiunto, nè posso essere vile tanto da accettarne l'aiuto che non posso ricambiare.

— Tu non mi ami, allora!

— Quanto t'ami lo sanno gli Dei. Ma tu sei figlia del nemico di mio padre ed io non voglio soccombere all'amore.

Tristemente Melea si ritirò. Ma non rientrò nelle sue stanze.

Prese pei vicoli dei sobborghi, dove sapeva d'incontrare l'errante sibilla di Colchide.

La trovò nascosta dentro una caverna, che un fuoco, nel mezzo, rischiarava.

La sibilla aveva dinnanzi a se alcuni vasi ermeticamente chiusi.

Uno solo era senza tappo, aperto.

Quando Melea entrò, la sibilla neppur si volse, ma seguitò il suo strano incantesimo.

Borbottando misteriose frasi, e sogghignando, la sibilla mise nel fuoco un serpe vivo e lo bruciò.

— Tu vuoi, disse rivolgendosi a Melea con uno strido, che ti aiuti. Ti aiuterò. Tu vuoi l'amore d'Eraclide. Ma l'amore ha bisogno di pace. Bisogna guarire l'invidia delle vostre nazioni.

Io posso provvedere. Per tremila anni provvederò. Ma soltanto allora, quando il mondo sarà ricoperto d'uccisi, il cuore conoscerà un perfetto e duraturo amore, e gli uomini saranno sinceri gli uni con gli altri.

Se essi potessero vedere coi miei occhi, udire colle mie orecchie, non spargerebbero più sangue nelle guerre fratricide.

Ti aiuterò. Metteremo l'invidia nel suo vaso.

Ma bada, Melea, sarà per poco. —

Detto ciò, pose il tappo al vaso.

Melea udì allora un boato enorme, come di mille cicloni. La caverna sembrò squar-



.... *la sibilla mise nel fuoco un serpe vivo....*

ciarsi dalla forza del vento, il suolo tremò di sotto.

. . . .

Quando Melea si riebbe, tutto era sparito.

Ma anche alla reggia, dov'ella tornò, tutto era cambiato.

La guerra era finità. Non la si voleva più. I sentimenti dei due popoli sembravano essersi cambiati, ed una mutua pace era da tutti desiderata.

Greci, Sciti e Colchidi si unirono per festeggiare l'unione di Melea e di Eraclide.

Le madri e le donne dei guerrieri osannavano dicendo che gli Dei erano scesi ad aiutarle.

Ma Melea, dolce e triste, sapeva che l'invidia era stata rinchiusa nel suo vaso per poco, insieme a quell'odio di razza, che è il peggior nemico della cooperazione dei popoli.

TANNAHILL REID.

(Trad. E. BRESSAN).

Pericoli della partecipazione agli utili nelle Cooperative

Su questo argomento ha scritto recentemente sul «Cooperative News», il cooperatore Crowther. Ecco, senza commento, le parole del Crowther, notevoli specie per il rilievo in cui pongono i vantaggi speciali goduti dagl'impiegati delle Cooperative.

« Senza voler prendere la difesa del sistema della partecipazione agli utili, si deve riconoscere che esso darebbe agli operai l'opportunità di esercitare un certo controllo sull'industria. Però supponiamo che il sistema sia introdotto in una società Cooperativa il cui personale sia « incosciente », per quanto riguarda il principio cooperativo, ed anzi — ciò che non è raro, per chi conosce da vicino il personale impiegato nel movimento, — antagonista ad esso. La tendenza naturale sarebbe di spingere il personale impiegato, allo sfruttamento di quel consumatore appunto che il movimento cerca di proteggere.

« Gl'impiegati delle Cooperative godono molto spesso di privilegi e di condizioni di gran lunga superiori agli impiegati di altre case industriali e commerciali. Ma molti di essi non se ne rendono conto, per la semplice ragione che essi non sono stati mai impiegati che nelle Cooperative. E, il pericolo che un personale non troppo scrupoloso — e non alludiamo solo a quello che copre mansioni inferiori — sfrutti il movimento cooperativo trattandolo come un feudo proprio, non è un pericolo chimerico. Se alcune categorie e individui può darsi siano stati sovraccaricati di lavoro e insufficientemente compensati, migliaia di essi al contrario sono stati guastati dall'aver ricevuto buone condizioni di lavoro e di guadagno quasi in eredità. Diciamo anzi una parola chiara. Il successo fenomenale del movimento dei consumatori non è dovuto intieramente alla fedeltà del lavoro degl'impiegati delle Cooperative, ma spesso si è avuto a dispetto delle sue deficienze.

« *Il comune negozio e magazzino, nel sistema individualistico, nel quale vengono impiegate fanciulle per risparmiare, e nel quale vengono offerti settimanali veramente irrisori ad uomini che hanno un'esperienza di vent'anni di lavoro, non tollererebbe per un solo giorno la infedeltà aperta, la trascuratezza abituale, la disattenzione, che spesso si riscontrano in impiegati e commessi di Cooperative, che in confronto di quelli sono trattati con carezze e moine.*

« Che questo giudizio non sia severo, può essere attestato da amministratori, da consiglieri, da soci, e dagli stessi impiegati.

« Ora, se il movimento ha dei doveri verso gl'impiegati, viceversa gl'impiegati ne hanno verso il movimento: e amministratori e Consigli delle Cooperative dovrebbero fare del loro meglio perchè quelli lo servano lealmente e fedelmente.

Bisognerebbe incoraggiare tra le file dei giovani l'entusiasmo, troppo spesso schernito e isterilito sul suo nascere: e d'altra parte non procrastinare aumenti di salario corrispondenti al merito, e assicurarsi così la continuazione del servizio dei migliori.

Il nostro movimento, se ben diretto, potrà sempre essere all'avanguardia, quanto a salari e condizioni di lavoro: ma bisogna far ben comprendere agl'impiegati che il movimento ha altri scopi oltre a quello di offrire impieghi vantaggiosi ad un personale relativamente privilegiato.

Dal punto di vista del consumatore, la partecipazione agli utili non è una soluzione soddisfacente, potendo facilmente, con i suoi dividendi per operai ed impiegati, condurre ad un'organizzazione senz'anima, utilitaria: mentre al contrario il movimento cooperativo, qualunque siano i difetti e le deficienze dei suoi membri, si è affermato decisamente quale *avversario* del sistema capitalista di produzione e distribuzione.

Che i membri, i consiglieri, gli amministratori, i direttori, gl'impiegati e operai tutti delle Cooperative diano prova di un po' più di fedeltà, fiducia, incoraggiamento, apprezzamento del suo spirito, e allora... il sistema della partecipazione agli utili potrà esser lasciato al suo giusto posto, cioè nell'economia capitalistica ».

trad. da GIOVANNI PIOLI.

Se un popolo, nonostante il suo mediocre grado di civiltà, riesce a promuovere e a far prosperare la cooperazione, perciò solo esso possiede le qualità organiche idonee a rapidi e nuovi progressi. La cooperazione non richiede l'opera di un cenacolo di sapienti, ma di spiriti semplici e buoni i quali prima che dall'intelletto traggono dal cuore i germi della loro emancipazione.

LUIGI LUZZATTI.

ANTIALCOOLISMO PRATICO



I CORSI ACCELERATI DI COOPERAZIONE

Riprendiamo il discorso interrotto l'anno scorso.

L'Istituto Nazionale di Credito per la Cooperazione anche quest'anno ha proseguita la sua provvida azione intesa al miglioramento professionale e intellettuale del personale delle Cooperative mediante i corsi accelerati di contabilità e di previdenza.

Nel novembre e dicembre dell'anno scorso inviammo dei questionari alle filiali dell'Istituto e ai più importanti Enti Cooperativi d'Italia per vedere se l'opera nostra era compresa e accetta dalle Cooperative; come risultato dell'inchiesta avemmo 23 domande di nuovi corsi. Non era possibile accogliere tutto e nostro malgrado dovemmo farne una cernita tenendo conto dello sviluppo della Cooperazione nelle singole regioni d'Italia e della sua distribuzione territoriale.

In base a questi criteri abbiamo tenuti sino ad oggi undici corsi: cinque nell'Italia Settentrionale (Belluno, Treviso, Udine, Mantova e Cremona); tre nell'Italia Centrale (Prato, Siena e Civitacastellana); tre nell'Italia Meridionale (Bari, Potenza e Salerno), che verranno seguiti da un quarto a Reggio Calabria.

In complesso sono stati 236 allievi.

Poi abbiamo cambiato metodo.

Nei corsi del 1920 il Direttore dell'Ufficio li seguiva tutti dal principio alla fine partecipando anche direttamente all'insegnamento. Era ovvio che in questo modo non si poteva fare che un corso per volta e quindi l'azione dell'Ufficio si svolgeva troppo lentamente in confronto ai bisogni della Cooperazione.

Quest'anno invece abbiamo adottato il sistema di tenere quattro o cinque corsi contemporaneamente, iniziandoli successivamente alla distanza di 10 o 15 giorni l'uno dall'altro. Scegliemmo sempre gli insegnanti sul posto e la parte disciplinare durante le assenze più o meno lunghe del direttore l'abbiamo affidata a un capo classe scelto fra gli allievi medesimi.

Con questo metodo, che all'atto pratico si è dimostrato assai buono, sopratutto perchè la scolaresca era costituita da Cooperatori convinti, abbiamo potuto tenere 12 corsi anzichè



Il Corso di Cooperazione di Mantova

cinque soltanto, e ne avremmo tenuti 16, se circostanze indipendenti dalla nostra volontà, non ci avessero costretti a ridurli.

Così pure abbiamo modificato il sistema di finanziamento.

Nei corsi precedenti l'Istituto provvedeva a tutte le spese dall'insegnamento al mantenimento degli allievi, e qualche istituto locale in alcuni casi, contribuiva con dei premi più o meno grandi.

Quest'anno invece abbiamo deliberato che le Cooperative contribuissero direttamente al mantenimento degli allievi, che costituisce la spesa maggiore dei corsi.

Non si trattava soltanto di una questione puramente finanziaria, perchè in tutto questo tempo l'Istituto non aveva mai posto un limite preciso alle spese, ma piuttosto di una questione morale, di vedere cioè se le Cooperative riconoscevano ed apprezzavano il valore di questa nuova sua iniziativa e se comprendevano la necessità di migliorare il loro personale di direzione e di amministrazione. E la risposta è stata magnifica poichè nei corsi di Belluno, Treviso, Udine, Mantova e Cremona le Cooperative si sono addossate quasi interamente, in una forma o nell'altra, le spese di mantenimento degli allievi, nell'Italia centrale vi hanno contribuito con delle somme non indifferenti e persino nell'Italia meridionale, ove il movimento è giovanissimo, le Cooperative hanno fatto quel che potevano per dimostrare la loro buona volontà.

Ora tutto ciò è confortante, e, se non altro, dimostra che il problema, prospettato in quasi tutti i Congressi cooperativi, di migliorare e perfezionare tecnicamente il personale delle Cooperative è sulla via della soluzione.

Anche quest'anno gli allievi sono stati forniti o indicati dalle Cooperative e nella massima parte erano impiegati delle Cooperative medesime. In tutti abbiamo dovuto constatare un desiderio intenso di imparare e una grande buona volontà, che in certi casi avevano del commovente. Chiaramente si poteva vedere che non avevano in vista soltanto le loro persone, ma il benessere delle loro istituzioni per le quali erano disposti a tutti i sacrifici.



Allievi ed insegnanti del 1° Corso di Udine, durante una visita alla Cooperativa Carnica (Tolmezzo).

E i risultati delle differenze d'istruzione e d'età degli allievi sono stati assai buoni e tali da confortarci a proseguire sulla via iniziata e a percorrerla sino in fondo, intensificando e perfezionando il lavoro.

Naturalmente abbiamo anche riscontrati dei difetti ed in prima linea la soverchia brevità del tempo. Dato il programma 45-50 giorni di lavoro sono pochi perchè possa essere sviluppato a dovere.

Non è possibile ridurlo a proporzioni più piccole perchè contiene il minimo necessario, perchè un segretario o un contabile di una Cooperativa possa dare un certo affidamento nella direzione di una Cooperativa. Ed in qualche punto — per esempio la previdenza e le assicurazioni sociali — richiederebbe uno sviluppo maggiore.



Corso Superiore di Cooperazione, presso l'Umanitaria — Milano, marzo-agosto 1921.

Non resta quindi che una soluzione, quella cioè di prolungare i corsi a 60-70 giorni di lavoro.

Vi si oppongono delle gravi difficoltà, specialmente di carattere finanziario. Ma speriamo che la buona volontà dell'Istituto, lo spirito di sacrificio delle Cooperative e delle loro Federazioni, Consorzi, ecc., e un accordo con altre istituzioni aventi scopi simili ci permettano di superarle.

Dove c'è una volontà vi è anche sempre una via. E le Cooperative, che, in molti casi già oggi, si lagnano perchè per troppo tempo teniamo lontàni dagli Uffici i loro impiegati, dovranno pure adattarsi perchè il loro sacrificio troverà largo compenso nell'accresciuta capacità dei loro funzionari.

Un altro inconveniente è dato dal collocamento degli allievi.

Come abbiamo già detto la loro grande maggioranza è scelta fra il personale attualmente operante nelle Cooperative, che, terminato il corso, torna al suo posto. Ma in tutti i corsi vi è sempre un certo numero di persone che pur essendo inviate e raccomandati dalle Cooperative, al termine del corso si trovano senza posto.

Bisognerà pure pensare al loro avvenire, a meno che non si voglia lavorare per gli avversari, oppure creare una nuova classe di... spostati.

E ci sarebbe da parlare dei singoli corsi; ma sono troppi e troppo si assomigliano. Però non vogliamo chiudere senza ricordare i migliori allievi, quelli che abbiamo inviati ai corsi superiori della Società Umanitaria di Milano, i quali in ogni occasione hanno fatto onore agli insegnamenti che avevano avuti.

E, per quest'anno, basta; tanto più che avremo modo di tornare sull'argomento l'anno prossimo, poichè a quest'ora i nostri registri accusano già 31 domande di nuovi corsi, le quali, purtroppo, non potranno essere prese in considerazione tutte, ma soltanto una ventina, a meno che Giove non torni a noi sotto forma di pioggia d'oro, o, almeno, più prosaicamente, di biglietti da mille.

GIOVANNI VALÄR.

LE BIBLIOTECHE DELLE COOPERATIVE

Questo simpatico titolo dovrebbe essere seguito da una lunga e ricca illustrazione di iniziative che onorano la Cooperazione, mettendone in evidenza le alte finalità morali, alle quali sono mezzo necessario le conquiste economiche, ma che alla loro volta sono di queste garanzia e presidio.

Ci duole di non poter assolvere questo nostro vivo desiderio, e di dover differire all'*Almanacco* di un altr'anno una degna trattazione dell'importante argomento delle Biblioteche delle Cooperative, essendoci mancati gli elementi adeguati.

Torino, Verona, Trieste, Reggio ed altri notevoli centri del movimento cooperativo, si faranno allora onore con una compiuta rassegna di quanto ivi si è fatto dalle Cooperative per il « libro ai lavoratori ».

Non vogliamo tuttavia rinunziare a parlare di un esempio modesto eppure significativo offerto da una Cooperativa rurale; il quale può servire di sprone alle consorelle per questo nobile compito di diffondere nel proletariato la buona coltura. Vogliamo dire della Biblioteca della Cooperativa « Casa dei Socialisti » di Fontanelle (Parma) alla quale veniva recentemente assegnato il premio istituito l'anno scorso a favore della Biblioteca di Cooperativa rurale che documentasse una più feconda azione per la diffusione del libro.

La Biblioteca Popolare « Edmondo De Amicis » di Fontanelle nacque nel 1910 dal buon ceppo della Cooperativa « Casa dei Socialisti »; la quale di anno in anno, e mano mano che sviluppava il suo movimento, dedicava ad essa maggiori cure; sicchè ora è discretamente dotata di buoni libri, circa 3500 volumi.

Il servizio di distribuzione e di ordinamento della Biblioteca è fatto gratuitamente da soci volenterosi, e preferibilmente da buone compagne.

La Biblioteca ha un cespite, costituito da una tassa di centesimi 30 per volume per la durata di un mese e da un abbonamento mensile di L. 1.—, e che rende in media L. 125 al mese.

Quanto cammino abbia fatto in undici anni la Biblioteca si rileva dalle seguenti cifre del movimento lettori :

Anno 1911	-	Volumi	in	lettura	n.	316
» 1914	-	»	»	»	»	727
» 1920	-	»	»	»	»	2182

Le letture preferite sono naturalmente quelle amene (letteratura e arte e letture diverse) che sono prevalenti anche nella dotazione della biblioteca; ma sono pure ricercati i volumi di sociologia (156), di storia e geografia (208), di scienze (37). Quelli di sociologia sono sensibilmente più richiesti nell'ultimo anno.

La dotazione, oltrechè progredire in numero, migliora in qualità per una più accurata selezione sia nell'eliminazione dei libri vecchi come nel rifornimento di volumi nuovi; avuto riguardo in ciò non soltanto allo spirito informatore delle opere da adottarsi, ma al grado di coltura, alla psicologia e ai bisogni della popolazione lavoratrice aderente al movimento cooperativo locale.

La biblioteca non esercita solo la sua azione in Fontanelle (che per quanto centro cooperativo cospicuo, è nondimeno un modesto aggregato di poco più di duemila persone) e all'intero Comune di Roccabianca, di cui Fontanelle è frazione; ma si estende ai paesi vicini, che sono pur nell'orbita del movimento cooperativo della « Casa dei Socialisti » di Fontanelle.

Tuttavia altre piccole bibliotechine si hanno a Pieveottoville e Ragazzola, sussidiate pure dalla « Casa dei Socialisti ».

La Biblioteca Popolare « E. De Amicis » è anche l'archivio di tutte le pubblicazioni — e son parecchie — che interessano il movimento cooperativo e sindacale della zona.

Quando sarà sorpassato il triste periodo di violenza che incombe sul movimento cooperativo, specialmente rurale, la Cooperazione Fontanellese dedicherà ogni sua cura ad intensificare e migliorare l'azione per la cultura e l'educazione dei lavoratori.

Ma già fin d'ora quello che i lavoratori fontanellesi hanno saputo fare costituisce per essi un titolo d'onore e per i loro compagni d'Italia un buon esempio da imitare.

Quello che ivi hanno potuto fare dei semplici operai e contadini, figli delle proprie opere, possono fare tutti i buoni lavoratori ai quali sorrida una fede di vita nuova.

F. M.

:: La *Pro Schola* di Reggio Emilia ::

Quando nel 1914 un gruppo di insegnanti di Reggio Emilia istituirono la Società Cooperativa « Pro Schola », pensarono di devolvere gli utili sociali a vantaggio delle istituzioni scolastiche, in modo che il 70 per cento dell'utile netto ritornasse alla scuola sotto le molteplici istituzioni pre e post scolastiche.

Ciò che in principio poteva parere un sogno, divenne subito realtà dopo il primo anno di esercizio, in cui si poterono assegnare ai Patronati Scolastici, alle Colonie Alpine, agli Orfani dei Maestri l'utile conseguito in lire 4285,71. Negli anni seguenti gli utili aumentarono di parecchio, tantochè a tutto il 31 luglio 1921 si poterono assegnare in beneficenza scolastica altre L. 50.600.



La „ Pro Schola „ di Reggio Emilia
Magazzino deposito di quaderni confezionati.

Il vantaggio però che la « Pro Schola » apportò nel campo scolastico non fu soltanto nella distribuzione degli utili annuali alle istituzioni scolastiche; giacchè i negozi servirono soprattutto da calmiere pei prezzi che i cartolai della città dovevano mantenere riguardo agli articoli di cartoleria e di cancelleria. Basti accennare a quello che si otteneva in principio di quest'anno scolastico 1921-22. I quaderni, che nelle città limitrofe si pagano ancora al prezzo del periodo di guerra, qui a Reggio mercè l'opera della « Pro Schola » sono discesi sensibilmente; tantochè ogni cartoleria vende i quaderni di 4, 5, 8 e 10 fogli, rispettivamente a cent. 15, 20, 30 e 40.

E qui dobbiamo subito dichiarare che i quaderni della « Pro Schola » sono di carta molto migliore di quella che altre Ditte, pur credendo di avvantaggiare l'istruzione popolare, mettono sul mercato ad un prezzo relativamente basso, ma che per la qualità scadente non può essere usufruita interamente.

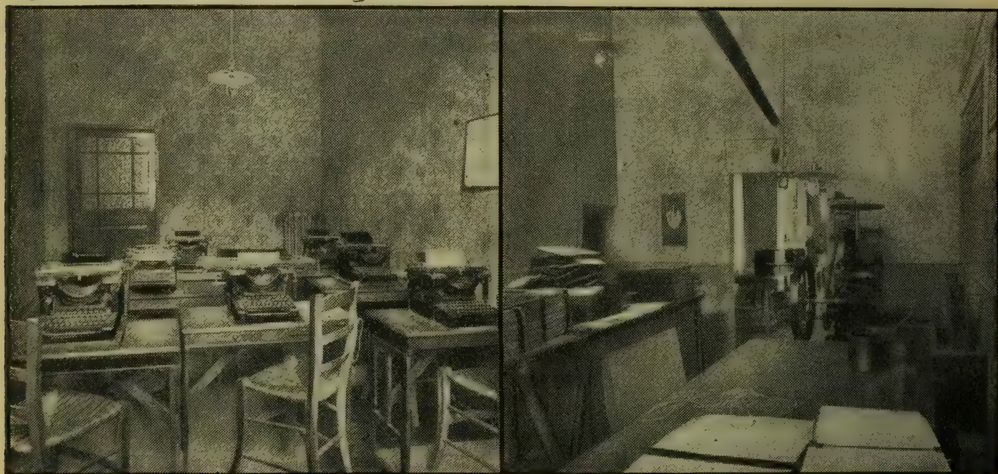
A questo primo vantaggio dobbiamo aggiungere lo sconto del 10 % che tutti i soci, Patronati, Comuni, Provincie, Enti Morali, godono su tutti gli acquisti che si fanno presso i nostri negozi e presso il magazzino. Una piccola famiglia, mercè questa disposizione statutaria, riesce a risparmiare a fine d'anno, sugli acquisti necessari ai propri figli che frequentano la scuola, qualche diecina di lire.

Altro beneficio che la « Pro Schola » recò alla cittadinanza fu l'istituzione della Scuola di dattilografia, ricca di dieci macchine dei sistemi più in uso. Le lezioni, di un'ora e mezza ciascuna, sono giornaliere, e la tassa mensile, che sul principio fu di L. 7,50 mensili, anche dopo i forti aumenti di costo del macchinario e degli accessori, si mantiene nella modica misura di L. 12,50 mensili. Ognuno, per quanto povero, può così, con lieve sacrificio, apprendere a scrivere a macchina, cosa richiesta oggi per entrare in qualsiasi ufficio od impiego. Che l'iniziativa della « Pro Schola » fosse realmente sentita e vantaggiosa, lo dimostra la frequenza con cui giovani di ogni età si iscrivono alla nostra Scuola di dattilografia.

Non volemmo poi trascurare l'elemento operaio, costretto dalla necessità, ad emigrare per guadagnarsi un pane. Così, volendo che al suo giungere in uno dei paesi stranieri potesse avere una conoscenza minima della lingua ivi parlata, istituimmo delle scuole di lingue estere, (francese, tedesca e inglese) con tre lezioni settimanali di un'ora ciascuna e dietro un corrispettivo mensile di L. 5.

Ideammo pure la Scuola di stenografia, di cui iniziammo un corso che dette frutti eccellenti, e la cui idea sarà ripresa prossimamente, oggi che la « Pro Schola » si è potuta insediare nel proprio palazzo di Corso Garibaldi N. 12, e può disporre di locali comodi ed igienici.

Avendo rilevato, come maestri, che le copertine dei quaderni in uso nelle nostre scuole contenevano vignette spesso antieducative e sempre antiestetiche, pensammo di richiedere al nostro compianto concittadino pittore *Gaetano Chierici* l'esclusività per la riproduzione di tutti i suoi quadri, che hanno fatto palpitare e riempiono di gioia i cuori di tutti coloro che amano la famiglia e le scene più umili e care. Ottenuto l'esclusività dal pittore e dalla famiglia, ci credemmo in dovere di avvantaggiare in qualche modo l'arte della pittura coll'istituire un *premio di pittura* « *Gaetano Chierici* » di L. 1000 annue, da assegnarsi a quel giovane che meglio risponderà alle inclinazioni artistiche, perchè possa recarsi presso qualche Accademia d'Arte a perfezionarsi nelle arti belle.



Scuola di dattilografia. (" Pro Schola" di Reggio Emilia) Legatoria.

Le riproduzioni dei quadri del Chierici sui quaderni in uso presso le nostre scuole, presenteranno agli occhi dei fanciulli immagini veramente artistiche ed idealmente belle, e contribuiranno a formarne il cuore attraverso i sentimenti più gentili e generosi che si sprigionano dall'ammirazione dei quadri del nostro *Chierici*, esaltato quale pittore insuperabile degli umili e dalla famiglia.

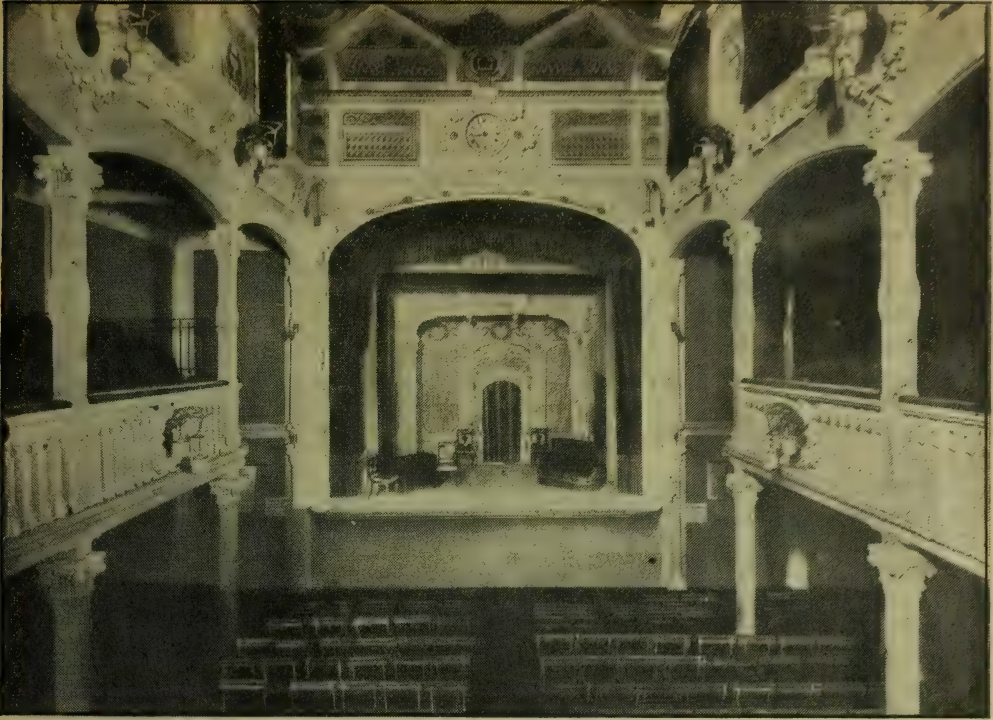
Le stesse riproduzioni in formato grande serviranno ottimamente per le lezioni di aspetto, efficacissime come mezzo educativo morale ed estetico.

La cessazione della guerra faceva sentire il bisogno di influire con la massima intensità sull'animo dei nostri fanciulli con ogni mezzo : colla scuola, col dopo-scuola, col divertimento. E il Consiglio Direttivo dell'Associazione, presieduto dall'on. Zibordi, riconosceva la necessità di attuare l'idea per la creazione del *Teatro dei fanciulli,* che s'intitolò *Edmondo De Amicis.* Parve audacia la nostra... Pur tuttavia aiutati anche da una parte della borghesia più intelligente e fattiva, sovvenzionati da parecchi Istituti di Credito che avevano la certezza di compiere un'opera vantaggiosa alla collettività, potemmo in poco tempo (nel periodo di nove mesi!) erigere una magnifica sala capace di contenere un migliaio di persone.

Quale il programma? Divertire ogni sera sanamente e giocondamente popolo e bambini : avvicinare gli uni e gli altri alla fonte perenne del bello e del buono, che scaturisce da tutto quanto può sanamente riprodursi sulle scene, sia cinematografia, sia lavoro drammatico, sia esecuzione musicale ed artistica.

Potemmo così nella seconda metà del maggio p. p. inaugurare solennemente il *Teatro De Amicis* alla presenza di Autorità e di educatori, mentre il R. Provveditore agli Studi Cav. Prof. Crocioni, pronunziava il discorso inaugurale, che doveva tracciare il programma prefissosi dalla « Pro Schola », sintetizzato nei versi del divino poeta :

Nati non foste a viver come bruti,
ma per seguir virtude e conoscenza.



Il teatro " Edmondo De Amicis „ della " Pro Schola „ di Reggio Emilia.

Iniziatisi gli spettacoli, la « Pro Schola » potè invitare spesso a geniale convegno, gratuitamente, i bambini delle nostre scuole ele-



Reggio Emilia. Teatro della " Pro Schola „ visto dal palcoscenico.

mentari ogni giovedì; potè indire delle serate artistiche speciali pei soldati dei nostri presidi e per gli istituti maschili e femminili di educazione; e vagheggia il momento in cui i guadagni, che si ricavano dalle rappresentazioni serali, le consentiranno di aprire gratuitamente il proprio teatro ogni pomeriggio del sabato inglese per gli operai e le loro famiglie, distogliendoli così dall'osteria e dall'abbrutimento in cui li fa discendere l'ignoranza ed il vizio.

Queste in poche parole le cose principali compiute in un primo quinquennio dalla nostra associazione, la quale potè servire di incitamento ad altre città, per farvi sorgere istituzioni simili alla nostra (così Parma, Bologna, Genova); mentre lo scorso mese di ottobre, Roma, la Capitale d'Italia, inaugurava *La Bottega dello scolaro*, con gli stessi nostri intendimenti, e che, per i mezzi molto vistosi di cui dispone e per l'appoggio non indifferente avuto dal Comune, potrà essere d'esempio ai centri maggiori.

E ci sorride la speranza che le differenti Società Cooperative Scolastiche possano presto federarsi e bastare da sole all'approvvigionamento di quaderni, di carta, di registri, ed anche di libri di testo, occorrenti a tutte le scolaresche d'Italia, sulle quali oggi speculano senza ritegno cartiere, editori, tipografie, cartolai, librai, rivenditori, tutti.

Come per tutti i consumi, anche per il consumo scolastico, un vero vantaggio non può aspettarsi che dalla Cooperazione; ed i Maestri d'Italia, che nella Scuola, in campagna come in città, sono i primi divulgatori della cooperazione e della mutualità, debbono dare anche tutta l'opera loro acchè in ogni centro popolato sorgano delle Associazioni cooperative scolastiche, dipendenti dai centri di ogni Provincia, con la convinzione di procurare un notevole vantaggio materiale alle famiglie, e un contributo al progresso della Scuola e dell'educazione civile.

La « Pro Schola » di Reggio, ha percorso tutto questo cammino forse troppo rapidamente, e qualche non lieve ostacolo dovrà ancora superare; ma l'accortezza, l'attività, e soprattutto l'amore, con cui il Consiglio Direttivo segue la vita dell'Associazione nell'intento di renderla istrumento proficuo di educazione e di elevamento delle classi popolari, sono arra sicura che il principio cooperativo scolastico iniziato felicemente, terminerà per imporsi e trionfare.

Reggio Emilia, 1 novembre 1921.

La Pro Schola.

.. GIORNO VERRÀ ..

Qualunque sia la nostra funzione noi dobbiamo aspettarci — non dirò soltanto con rassegnazione, ma con gioia — il giorno in cui, il progresso compiuto avrà reso inutile l'opera nostra. Militari, attendiamo il giorno che vedrà, in seguito al progresso della pace e della ragione, abolita la guerra! Avvocati, il giorno in cui, pel progresso dello spirito di concordia, non ci saranno più processi! Medici, il giorno che avrà visto divenire inutili, in seguito ai loro progressi, persino i nomi dell'igiene e della temperanza! Professori, quel giorno nel quale la luce della verità, splendente finalmente come il sole per tutti, ci obbligherà a spegnere le nostre povere lanternucce fumose!

Or dunque, signori mercanti, non brontolate! Vi trovate in ottima compagnia, ci pare; rassegnatevi a subire la legge comune della evoluzione che vuol vedervi sostituiti nelle vostre funzioni, da un meccanismo più perfetto. Io invito voi pure, bevendo, come tanti artefici dell'oggi faranno, questa coppa amara, a innalzarla come loro, per salutare il progresso, e anche per bere alla nostra salute, alla salute di noi, Società cooperative!

Ma voi, amici Cooperatori, rammentatevi, dal lato vostro, che voi non sarete gli eletti dell'evoluzione sociale che in quanto vi mostrerete degni di quella forma superiore che voi dovete rappresentare. Nelle loro visioni di una collettività futura, i profeti di Israele che aborrivano gli empi mercanti di Tiro e di Sidone gridavano: « Non ci saran più mercanti nella casa dell'Eterno! ».

Volevano essi significare che nel regno di giustizia da loro evocato, nella Gerusalemme novella, non solo non ci sarebbe più posto per la condizione di mercante, ma sarebbe bandito del tutto lo spirito mercantile, lo spirito del lucro... E' vero, come dice il proverbio, ch'essi non sono stati profeti nel loro paese! Appropriamoci, nondimeno, la loro profezia e cerchiamo di realizzarla nella nostra Repubblica Cooperativa, meglio che non abbia fatto il popolo ebreo. Ma se voi non doveste ambire che alla corsa verso dividendi sempre maggiori, non varrebbe, in tal caso, la pena di mandare in malora una quantità di commercianti innocenti. In una parola, se voi volete sostituire i mercanti, sappiate che non riuscirete a tanto, che a condizione di non divenire dei mercanti voi pure!

Charles Gide.



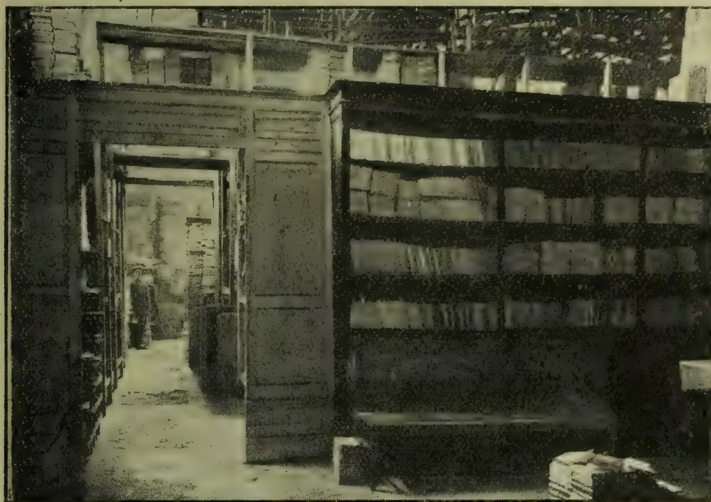
Vedi, bambino mio, è questo l'importante: vestir da galantuomo e fare il lestofante.

Unione Italiana per l'Educazione Popolare

L' Ufficio Acquisti in comune per forniture scolastiche e le Cooperative scolastiche

Creato dall'Unione Italiana dell'Educazione Popolare e presentemente gestito dall'Unione medesima e dalla Società Umanitaria di Milano, l'Ufficio fiancheggia ed integra praticamente l'azione che l'una e l'altra istituzione compiono a beneficio ed incremento della pubblica scuola elementare e di tutte le opere di cultura ed educazione popolare.

Mentre da un lato, l'Unione Italiana dell'Educazione Popolare con i suoi uffici d'informazione e di consulenza, con la sua biblioteca-laboratorio, con la sua rivista « La Coltura Popolare », con i Convegni regionali e con i Congressi nazionali che organizza periodicamente promuove la maggior diffusione degli Istituti di Coltura popolare, tende a suscitare una vigile e salda « coscienza scolastica » nel paese; l'Ufficio acquisti in comune persegue uno scopo ben più modesto ma non meno efficace nell'urgenza quotidiana dei primi e primitivi bisogni — aiutare la Scuola, le opere sussidiarie e integrative della Scuola a fornirsi degli istrumenti necessari — onde l'Ufficio acquisti per forniture scolastiche altro non è che *una grande Cooperativa nazionale per il rifornimento del materiale scolastico di cui abbisognano alunni, insegnanti, direttori di pubbliche scuole, Patronati scolastici, Istituti di coltura popolare, Università proletarie,* ecc. L'Ufficio acquista il fabbisogno di materiale scolastico in grosse partite e direttamente dalle Case produttrici e lo cede anche nelle minime proporzioni, ad ogni singolo Patronato, con evidente economia che arriva spesso al 50 per cento. E per dare la parola alle cifre ecco quello che nel 1920-1921 l'Ufficio acquisti ha fornito a Scuole, Patronati scolastici, Istituzioni di coltura popolare:



Magazzino dell'Ufficio Acquisti.

62.350 libri di testo (con lo sconto del 20 per cento, franchi di porto); 3.635.000 quaderni scolastici (con lo sconto del 30 per cento sui prezzi praticati dai grandi fornitori); 2.450.000 fogli di carta assorbente e 95.000 fogli di carta per disegno (con lo

sconto anzidetto); 75.000 dozzine di portapenne; 7.500 scatole di penne; 6.700 dozzine di matite; 180 lavagne; 3.350 scatole di gesso; 3.500 litri d'inchiostro; 380 scatole



Salone per la confezione dei piccoli pacchi dell'Ufficio Acquisti.

di compassi (tutto questo materiale con lo sconto del 25 per cento sui prezzi praticati dai grandi fornitori).

Si aggiunga che l'Ufficio ha fornito per l'importo di circa 150.000 lire altro materiale, come registri, tavole murali, banchi, sedie, ecc.

Fautore ardente e convinto della Cooperazione in genere e, particolarmente della Cooperazione scolastica, l'Ufficio, il quale ha dato già vita ad oltre duecento Cooperative scolastiche (e nel nuovo anno tal numero sarà più che triplicato) dedica molta parte della sua attività a favorire l'istituzione di tali utilissimi organismi. A tal uopo ha pubblicato il « Manualetto per le Cooperative scolastiche » la cui compilazione fu affidata alla competenza del prof. Oberdorfer, che ha saputo divulgare con nitida semplicità le sane norme del cooperativismo scolastico ed animare la esposizione tecnica con quella fede che sospinge all'azione.

Le Cooperative scolastiche aiutano le scolaresche a difendersi dall'enorme rincaro della cancelleria scolastica, le educano alla previdenza, alla solidarietà, alla cooperazione, alla economia, come le addestrano alla computisteria, alla contabilità, all'esercizio di una vera e propria, per quanto microscopica, azienda.

La Società Umanitaria

Quando si scriverà la storia o la cronistoria del movimento operaio in Italia e delle iniziative che alimentarono e sostennero questo movimento, costituendone come la « spina dorsale », non si potrà tacere degli uomini o meglio dell'Uomo che ha saputo — con spirito mirabile di fede e d'intuizione, con genialità ardita e insieme prudente, con alacrità, costanza, abnegazione spinte sino al più puro olocausto di se medesimo — creare un vivaio di esperienze, un centro di propulsione, una sorgente di calore e di vita, un piccolo mondo, insomma, animatore della più integra ed intera elevazione del proletariato. Abbiamo nominato **Augusto Osimo;** abbiamo nominato l'**Umanitaria.**

L'istituzione conta poco meno di quattro lustri di vita, ma riassume in sè i documenti di una esperienza che, per altre istituzioni, potrebbe essere, senz'ombra di esagerazione, secolare.

Certo, il benemerito filantropo P. M. Loria, nel legare per testamento il suo patrimonio ad un ente che dovesse attuare il magnifico programma contenuto nel nome che gli assegnava e dichiarato più espressamente in quelle auree parole dello stesso testamento: « **aiutare i diseredati a rilevarsi da se medesimi con il lavoro, con l'appoggio, con l'istruzione** », non avrebbe mai potuto pensare che le supreme sue volontà sarebbero state, in una acuta e profonda interpretazione così fedelmente seguìte.

Ed oggi si stenterebbe a riconoscere il primo nucleo o la prima cellula dell'Opera, nella piccola città che vive e pulsa secondo un ritmo di giocondo fervore nel cuore della grande città, nel quadrilatero segnato dalle vie S. Barnaba, Pace, Fanti, Daverio.

In ogni campo di quelle attività che giustamente gl'inglesi chiamano di « servizio sociale » l'Umanitaria ha indicato le vie, formulato i programmi, creato i modelli e gli esempi, interprete delle aspirazioni delle classi lavoratrici, conoscitrice sicura e provvida soccorritrice dei loro bisogni economici, intellettuali e morali. E' diventata, in tale guisa, stimolatrice e maestra anche per le iniziative successivamente prese dalle organizzazioni e dagli stessi organi dello Stato; e, con le opere, ha creato, se è lecito dire, gli « uomini »: li ha cimentati all'azione, li ha vagliati e temprati nelle sue fucine, lanciandoli poi per ogni parte a fiancheggiare e a guidare il movimento operaio.

Dopo questo sguardo d'insieme analizziamo un poco l'opera dell'Umanitaria, diversa ne' suoi molteplici aspetti e meravigliosamente una nella saldezza del suo spirito e del suo organismo.

IL MUSEO SOCIALE.

Gli studi dei problemi inerenti alle questioni sociali e riguardanti non solo le soluzioni teoriche, ma anche, e più specialmente la ricerca dei mezzi pratici che confortino e stimolino l'azione atta a dare immediati e benefici frutti per la soluzione delle crisi odierne ed a guidare i lavoratori verso le conquiste materiali e morali, sono lo scopo essenziale del « Museo Sociale » che funziona presso l'Umanitaria fino dal 1910 e che è in continuo progresso di integrazione e di ampliamento.



Augusto Osimo
Direttore Generale della Società Umanitaria.

Il « Museo Sociale » non è stato concepito, quindi, come un semplice osservatorio dei fenomeni sociali a solo scopo di studio teorico; ma vuole essere ed è un vero laboratorio di studi economici, un organo consultivo, una guida, e, quel che più importa, un organo creatore che, offrendo il suo materiale di consultazione e servendosi di tutti gli elementi teorici e pratici — dall'osservazione ampia e completa di dati di fatto e di elementi statistici al consiglio dei competenti e degli studiosi, dalle informazioni assunte direttamente fra i lavoratori alle discussioni ed al contrasto delle varie tendenze ed agli insegnamenti dell'esperienza — ricerchi le soluzioni più ragionevoli ed eque dei problemi economico-sociali; ed inoltre agevoli lo studio a quanti intendono di dedicare la loro attività alle opere so-

ciali, e prepari coloro che devono guidare il movimento operaio in modo che possano attendere con competenza ed in modo proficuo al loro compito.

I servizî del « Museo Sociale » sono i seguenti:

Biblioteca. E' una raccolta vasta ed organizzata di opere scientifiche, di pubblicazioni estere e nazionali, di bollettini, giornali e organi di associazioni professionali italiane e straniere, di fotografie e documenti, ecc., ecc., riguardanti le questioni e le manifestazioni del lavoro.

Servizio informazioni che si propone di raccogliere e fornire ad Enti e persone notizie sulle questioni economico-sociali.

Servizi « Inchieste » e « Comunicazioni » che si occupano di determinati problemi e fenomeni demografici sociali ed economici. Ed infine **Servizio « Collaboratori e Corrispondenti »** cui attendono tutte le persone competenti e tecniche che cooperano allo svolgimento del programma d'azione del « Museo Sociale ». Va notata in modo speciale l'opera preziosa dei collaboratori della sezione « informazioni e traduzioni » che hanno l'importante compito d'informare l'Istituto sul movimento delle classi lavoratrici in tutte le Nazioni.,



Il cortile degli affreschi nella sede dell'Umanitaria.

Scuole di Legislazione Sociale e di Cooperazione. Annesse al « Museo Sociale », sono distinte in tre gradi a seconda dell'importanza e dello svolgimento dei programmi di studio. La « Scuola serale di legislazione sociale » si propone infatti di dare quelle elementari cognizioni tecniche economiche e giuridiche ed amministrative a coloro che si dedicano all'azione sociale svolta in favore delle classi lavoratrici.

La « Scuola di applicazione per la Cooperazione, la Previdenza e la Legislazio-

ne Sociale » vuol essere un corso di complemento degl'insegnamenti già impartiti nella « Scuola di legislazione sociale » ed eminentemente pratica.

La « Scuola Superiore per il lavoro sociale », che funziona dal 1920 è una specie di Università atta a perfezionare sempre più gli allievi e a dare una più vasta e profonda nozione dei problemi del lavoro e della questione sociale.

Altri corsi speciali funzionano presso il « Museo Sociale » quali il « Corso serale d'amministrazione e contabilità per gli addetti alle cooperative di produzione e lavoro », i « Corsi festivi per i cooperatori rurali » e la « Sezione speciale della Cooperazione e della Mutualità ».



Le Case Popolari dell'Umanitaria: Quartiere di viale Lombardia (interno).
In basso il recinto di una Casa dei Bambini.

L'ASSISTENZA DEL LAVORO.

I gravissimi problemi della disoccupazione furono oggetto di studi e di analisi profonde, i mezzi atti a porre rimedio a tale piaga della società essendo purtroppo ancora inferiori allo scopo.

L'Umanitaria escogitò, come mezzi utili ed efficaci per il lenimento della disoccupazione, la « Casa di lavoro » e la « Cassa di sussidio ai disoccupati ».

E' noto come sia difficile creare fittiziamente occupazione quando le condizioni del mercato e le ragioni economiche ostacolino la produzione, ed è pure noto che, muovendo concorrenza all'industria privata, si rende ancor più grave il flagello della disoccupazione.

Gravi furono quindi gli ostacoli, i problemi, e le difficoltà economiche e tecniche che l'Umanitaria dovette superare prima di fondare la «Casa di lavoro». Risolta la difficoltà tecnica della ricerca di produzioni che non sminuissero la domanda di mano d'opera, procurando di soddisfare colla produzione stessa bisogni nuovi o di rispondere allo sviluppo dei bisogni



Entrata principale in via Daverio della Prima Esposizione Regionale Lombarda d'Arte Decorativa promossa dall' Umanitaria.

esistenti, e tenuto conto del fine benefico al quale doveva inspirarsi l'istituzione, la «Casa di lavoro» sorse e prosperò, con fini altamente morali, quali quello di contribuire ad un migliore benessere della famiglia povera, creando la possibilità di soddisfare nuovi bisogni o migliorando la soddisfazione di quelli esistenti, e diffondendo quelle norme d'igiene, di aspirazione al miglioramento della vita domestica ed al buon governo della famiglia che tanto contribuiscono e contribuiranno all'elevazione delle classi lavoratrici. Ed altro scopo morale dell'istituzione è quello di dare sollievo materiale e contribuire alla rigenerazione morale di quei lavoratori «diseredati fra i diseredati» che per cause morali o materiali, volontarie o involontarie, sono sovente disoccupati.

La «Cassa di sussidio ai disoccupati», istituzione che funziona dal 1905, è sorta collo scopo di integrare le quote di sussidio distribuite dalle associazioni di mestieri ai propri soci disoccupati. Questa forma di aiuto, per gli apprezzabili risultati materiali e morali che ha dato, si è dimostrata la migliore fra tutte le forme di sussidio diretto od indiretto ai disoccupati. Essa infatti, avendo una certa qual forma di premio, acuisce fra i lavoratori lo spirito di socialità e di previdenza, ed interessando le singole associazioni di mestiere, rende possibile un diretto ed oculato controllo nella distribuzione delle somme. E' da notarsi l'impulso che questa forma di previdenza diede allo studio dei provvedimenti che vennero ultimamente attuati dallo Stato.

Un'azione poderosa, diretta anche questa a lenire la piaga della disoccupazione, fu quella svolta dall'Umanitaria nel campo del «collocamento della mano d'opera».

E' logico che per svolgere tale azione l'Umanitaria non poteva agire isolatamente, ma, valendosi dell'opera già svolta in tale campo da altre organizzazioni, bisognava con queste si collegasse in modo da assicurare un funzionamento equo e naturale a tale importante servizio. Tale fusione avvenne, ed ora si può ben dire che ci si è avviati verso la vera ed intera soluzione di tale importante questione coll'interessamento dello Stato e delle organizzazioni nazionali dei lavoratori e degli industriali.

La tutela dell'emigrante fu per l'Umanitaria costante e precipua cura, e soggetto di studi e di un'azione intensa atta a valorizzare le forze collettive ed individuali ed a spingere l'emigrante verso le organizzazioni di mestiere: unico ed efficace mezzo per raggiungere miglioramenti duraturi. L'opera di assistenza essenzialmente laica che fu cura dell'organizzazione dei «Servizi per la tutela dell'Emigrazione» è ampia e multiforme e si svolge in accordo coi Segretariati d'Emigrazione Italiani ed Esteri, e colle altre Istituzioni analoghe (Case per gli emigranti, Scuole, Corsi speciali, ecc.), con il fine particolare di ottenere agli emigranti facilitazioni di viaggio, di far loro conoscere le principali disposizioni di legge dei vari Stati circa le condizioni di lavoro e di indicare loro i mezzi più idonei ad ottenere il riconoscimento dei loro diritti, e con quello generale di migliorare le condizioni materiali e morali degli emigranti, di farli maggiormente apprezzare all'estero, di aumentarne il lavoro e di migliorare la loro coltura.

Il problema dell'edilizia venne pure affrontato dall'Umanitaria e risolto colla fondazione delle «Case Operaie».

Dette case sono fornite di ogni moderna comodità, rispondono alle norme di igiene e dànno ai lavoratori un'abitazione decorosa e conveniente. Non è certo fuori luogo l'aggiungere che tali abitazioni contribuiscono non poco a creare un ambiente atto a dare abitudini migliori, più civili e più confortevoli, e ad ingenerare un regime di vita più sano ed economico, infondendo nell'operaio maggior amore per la propria dimora e difendendolo contro le seduzioni della strada e della bettola.

E' inutile analizzare i gravi e purtroppo dolorosi motivi che fecero sempre considerare la classe dei lavoratori della terra come quella più « diseredata fra le diseredate ». L'ignoranza, la naturale diffidenza, un lungo periodo di servaggio, ed una predicazione creata quasi appositamente per addormentare lo spirito, sono forse le cause non ultime di tale stato di cose. L'Umanitaria suonò la diana fra i contadini. La sua opera esplicata a mezzo dell'Ufficio Agrario, poderosa e multiforme, fu in un primo tempo intesa a risvegliare le coscienze assopite, a ridestare in esse il bisogno di un'elevazione morale e materiale, e a stimolarle affinchè sentissero il bisogno di un presente meno pesante e di un avvenire migliore. In un secondo tempo, compiuti gli studi ed i rilievi necessari, l'opera si volse, e si volge, ad assistere i lavoratori della terra nelle conquiste materiali e morali, curando essenzialmente che nei patti economici migliorati trovassero e trovino posto quelle riforme che rendono più rispondente, alle esigenze moderne ed igieniche, la vita di contadini. Nè furono trascurate dall'Umanitaria le opere di assistenza per lo sviluppo delle piccole industrie, le opere di propaganda per le forme di associazione, di cooperazione, di previdenza e quelle intese a promuovere e perfezionare gli Istituti di istruzione per il miglioramento e l'intensificazione della produzione. Aiutò, anzi, la creazione degli uffici di collocamento, delle commissioni arbitrali, delle scuole di lavoro, degli asili e di tutte quelle Istituzioni che furono e possono essere utili ai lavoratori della terra. Notevole fu l'azione svolta dall'Umanitaria a favore di tale classe di lavoratori durante la guerra, vigilando per la migliore applicazione delle leggi, per gli esoneri agricoli, e sulle concessioni delle pensioni.

Due Uffici dell'Umanitaria che pur agendo in campi diversi hanno, si può dire, un uguale fine sono: « L'Ufficio nazionale dei Patronati per l'assistenza degli infortuni agricoli », che si propone di diffondere l'istituzione di Patronati intesi ad istruire i rappresentanti delle varie associazioni dei lavoratori della terra preposti a tutelare i lavoratori stessi, vittime di infortuni, e « l'Ufficio per l'assistenza legale degli infortunati dell'industria ». Quest'ultimo ufficio, creato d'accordo colla Camera del Lavoro, ha per scopo la consulenza e l'assistenza in ogni caso d'infortunio.

Una vera opera benefica ed intensa, e non soltanto locale, ma nazionale, svolge, in collaborazione colle diverse Sezioni e coi Segretariati dell'Umanitaria, l'ufficio per « l'assistenza di guerra ».

L'importantissimo e grandioso problema della cooperazione, che fece così rapidi progressi in quest'ultimo volgere di tempo, interessò sempre fortemente l'Umanitaria. Già fin da molti anni fa, quando ancora non esistevano le odierne istituzioni atte ad agevolare il fiorire della cooperazione, l'Umanitaria con un serio programma di propaganda, stimolò lo sviluppo delle cooperative con aiuti materiali e morali, con larghissima opera di consulenza tecnica ed amministrativa e creando il primo « Istituto di Credito per la cooperazione ». I risultati ottenuti da tale opera intensa sono più che soddisfacenti e tali che costituiscono un vanto per l'Umanitaria: ad essa sono dovute pure le già accennate scuole per i cooperatori atte a formare uomini tecnici e specializzati, destinati a svolgere un'opera competente e preziosa per il continuo sviluppo e fiorire della cooperazione.



Un cortile ed un angolo di giardino delle Scuole professionali maschili dell'Umanitaria.

LA SCUOLA DEL LAVORO.

Cercare una soluzione al complesso problema della « Scuola del lavoro » indirizzata ad elevare il valore tecnico, intellettuale e morale degli operai, a confortarli ed istruirli nell'azione, ad aiutarli ad una ascesa continua, ad aprire il loro animo alla gioia di un lavoro sempre più fecondo e meno penoso quanto più illuminato ed accetto, fu precipuo studio e grande amore dell'Umanitaria.

Tale problema è stato risolto. Con audacia d'iniziative e con larghezza di vedute, l'Umanitaria ha creato scuole «sue» rispondenti alle nuove esigenze, foggiate secondo gli ambienti e i bisogni dei lavoratori e delle industrie, prime fra le altre, le « Scuole-laboratorio di perfezionamento », atte cioè a perfezionare sempre più la tecnica degli operai già professanti un'arte e cioè:

— la « Scuola-laboratorio di elettrotecnica », che fornita di mezzi veramente risondenti allo scopo e di tutti gli impianti necessari, dà risultati veramente notevoli si che è giustamente apprezzata non solo in Italia, ma anche all'Estero;

— la « Scuola del libro » che si può dire funzioni, sebbene sotto diverso nome, fin dal 1894: dotata di un ricco materiale di lavoro è un vero centro di studio per tutti quelli che si dedicano alle arti grafiche;

— la « Scuola dei sarti », ed infine « La scuola d'arte applicata all'industria ». Notevole quest'ultima per i criteri ai quali è improntata e per i suoi scopi. Si prefigge infatti di rinnovare l'indirizzo dell'insegnamento artistico con quello tecnico aggiungendo allo studio del disegno la lavorazione della materia, e di sviluppare, quanto è più possibile, il senso artistico nel discepolo, pur rispettando la sua spontanea e genuina formazione.

Per risparmiare alle fanciulle del popolo il duro e molte volte umiliante e doloroso e sempre pericoloso tirocinio del laboratorio, l'Umanitaria fondò la « Scuola professionale femminile operaia »: presso la scuola stessa istituì poi speciali corsi festivi e serali di sartoria, biancheria, modisteria, ricamo e stiratura, atti a dare una seria abilità nei lavori domestici a tutte le operaie che intendono di parteciparvi.



Un laboratorio di sartoria della Scuola professionale femminile dell'Umanitaria.

Un'ottima scuola preparatoria, che plasmando la gioventù tende a creare degli operai migliori e più tecnicamente preparati al loro compito, è la « Scuola professionale maschile ». Essa infatti, accogliendo i giovanetti che, compiuto il Corso popolare, si avviano al lavoro, impartisce loro quegli insegnamenti teorico-pratici che li agevolano nell'apprendere l'arte od il mestiere da loro scelto, abbreviando il tirocinio nell'opificio, indicando la via, e stimolandoli ad una continua ricerca di perfezionamento e di miglioramento materiale ed artistico della produzione.

La scuola professionale comprende le sezioni per la lavorazione del legno, per la lavorazione del ferro e per la lavorazione dei metalli preziosi.

Prolungatasi la durata della scuola elementare colla istituzione del corso popo-

lare, l'Umanitaria pensò subito che tale corso poteva benissimo servire come un primo esperimento e un primo sondaggio delle attitudini del ragazzo, e si convinse subito che, attuando nel corso stesso speciali e pratici insegnamenti, fosse possibile preparare genericamente alla vita del lavoro il futuro operaio. E perciò volse l'opera sua, prevenendo le iniziative comunali, ad istituire corsi di disegno e corsi di lavoro manuale nelle scuole elementari, e « Corsi magistrali per gli insegnamenti di lavoro » predisponendo la costituzione della « Scuola magistrale per i maestri chiamati ad impartire l'insegnamento delle materie speciali nei corsi popolari ».

Tutta questa opera complessa e benefica svolta dall'Umanitaria nel campo delle « Scuole di lavoro », con risultati brillantissimi, non fu soltanto intesa a perfezionare materialmente l'operaio, ma venne volta anche ad integrare le cognizioni dell'operaio stesso facendo a lui sentire il bisogno di un continuo elevamento ed aprendo il suo cuore alle più alte intime soddisfazioni, ai più puri godimenti dello spirito. La coltura spirituale data dalla lettura, l'insegnamento del canto, le audizioni musicali, le bellezze di ogni arte, costituirono e costituiscono pure parte importante nel programma delle scuole dell'Umanitaria. Nè vennero trascurati quegli insegnamenti pratici che molte volte servono nella vita e nel vivere sociale: e così agli allievi si impartiscono insegnamenti per i soccorsi d'urgenza e si fanno compiere gli esercizi per lo spegnimento degli incendi, alle allieve si impartiscono istruzioni di economia domestica.

* * *

Tale complessa azione diretta esercitò l'Umanitaria per l'istruzione professionale e popolare, ma altra e non meno proficua ne svolse indirettamente, provocando il sorgere od integrando ed aiutando lo sviluppo di scuole fondate da altri enti od associazioni.

E' vanto dell'Umanitaria l'aver pure provveduto a creare un istituto di cura climatica per l'assistenza dei bambini e dei ragazzi più bisognosi per condizioni fisiche ed economiche nei periodi durante i quali tanto grande è la necessità di cure e tanto sentito il benefico influsso della campagna. Nella « Casa di vacanza di Cocquio » appositamente adattata e fornita di ogni mezzo acconcio e rispondente allo scopo, nei mesi di luglio, agosto e settembre si alternano a gruppi di circa cento per volta i piccoli delle « Case dei bambini » ed i giovanetti delle « Scuole professionali » per una cura rigeneratrice e larga di benefici risultati.



« Il rigoverno ». Casa dei Bambini dell'Umanitaria.

La soluzione della questione delle case popolari impostò per logica conseguenza il problema della erezione delle « Case dei bambini », fondazione intesa non soltanto a custodire i bambini, ma essenzialmente ad « educarli » ed a creare intorno ad essi un ambiente armonico e scientificamente adatto a plasmarli in guisa da ottenerne dei perfetti « prodotti sociali ».

Nelle « Case dei bambini », che l'Umanitaria creò dal 1908 a tutt'oggi, vennero

applicati i sistemi più moderni e razionali di educazione, basati sull'osservazione individuale ed intesi a secondare lo sviluppo delle facoltà fisiche, morali ed intellettuali del bambino — metodo Montessori.

L'opera dell'Umanitaria in tale campo si esplicò anche nella creazione di « Corsi di preparazione per le educatrici dell'infanzia », ed in un'azione di propaganda e di stimolo agli studi ed all'attuazione di provvidenze che sempre più avvicinassero alla desiderata perfezione.

La « Casa del popolo » ed il « Teatro del popolo » fondati dall'Umanitaria in Milano, rispondono alle aspirazioni delle classi lavoratrici. La necessità di soddisfare il bisogno che l'operaio sente di avere una sede per le sue opere di elevazione, di organizzazione, di cooperazione e di previdenza, ha fatto sorgere la « Casa del lavoratore »; per assicurare al popolo quei godimenti d'arte che lo elevano verso più alte e nobili concezioni di vita e che non devono essere privilegio di pochi felici soltanto, venne eretto il « Teatro » che, rimasto chiuso durante il periodo bellico, ha ora riaperto le sue porte.



« La giornata è stata calda! i fiorellini hanno sete! »
Casa dei Bambini dell' Umanitaria.

Importantissimi congressi, stimolo e fonte di efficaci iniziative per la soluzione di gravi problemi d'ordine sociale, vennero promossi dall'Umanitaria; degni di speciale nota: il « Congresso Internazionale per la lotta contro la disoccupazione » dal quale sorse poi l'Associazione Internazionale che volse la sua attività alla ricerca dei mezzi più adatti per lenire la piaga della disoccupazione, ed il « Congresso delle opere di educazione popolare » dal quale ebbe origine il movimento nazionale della coltura popolare e la « Unione italiana dell'educazione popolare », che è sempre strettamente collegata alla Umanitaria. Così pure la fondazione del « Consorzio milanese delle biblioteche popolari » dal quale derivò la « Federazione Italiana delle biblioteche popolari » fu iniziativa dell'Umanitaria, che non poteva disinteressarsi del problema culturale dei lavoratori, e della creazione di centri atti ad attrarre l'operaio, affinchè questi, migliorando ed accrescendo la propria coltura intellettuale, si perfezionasse sempre più anche moralmente.

All'opera già accennata dell'assistenza di guerra, l'Umanitaria aggiunse altre iniziative al benefico scopo di lenire i disagi ed i bisogni dei colpiti dalla guerra, e di aiutare in modo particolare, sia moralmente che materialmente, i rimpatrianti prima, i profughi e gli ex prigionieri poi.

Notevole fu specialmente l'assistenza data ai profughi nelle case e negli asili destinati a ricoverarli, ai più bisognosi e ai più piccoli. Per questi ultimi, figli di richamati od orfani di guerra, curò e mantenne quattro nuovi Istituti di ricovero e di educazione.

Da quanto siamo venuti esponendo, sebbene la vastità e la varietà dell'opera non ci abbiano consentito che una rapidissima scorsa, risulta in modo evidente l'importanza e l'imponenza dei servizi e delle iniziative della Società Umanitaria, come risulta che questi servizi e queste iniziative trascendono le proporzioni ed il valore di una azione strettamente locale, e si

dilatano, stiamo per dire, in onde concentriche, fino a varcare i confini della città e della regione, delle classi e dei partiti per recare anche ai più lontani il beneficio di una assistenza, di un aiuto, di uno stimolo, di un ammaestramento. In ogni campo, in ogni iniziativa si rivela il carattere della Umanitaria «maestra». E, quando una istituzione passa di esperimento in esperimento perchè tutti facciano tesoro delle sue esperienze, si comprende agevolmente — ed è il caso dell'Umanitaria — come quella Istituzione abbia l'importanza ed il carattere di un'opera nazionale. E' nel vero colui che ha detto che i lavoratori d'Italia hanno nell'Umanitaria il loro Ministero del Lavoro, della Previdenza e dell'Istruzione.

Come dall'Umanitaria di quattro lustri fa non era possibile prevedere l'Umanitaria di oggi, così dall'Umanitaria di oggi non si può arguire quale sarà l'Umanitaria di domani. Il programma segnato dalla sua carta statutaria non conosce limiti. La proteiforme adattabilità del suo organismo la rende capace di ogni espansione. Sappiamo sicuramente che essa sarà — come sempre è stata — l'Umanitaria dei lavoratori e per i lavoratori: una potenza, una forza, una fortezza.

Sappiamo sicuramente che essa moltiplicherà i suoi Corsi e le sue Scuole di applicazione per la cooperazione, la previdenza, la legislazione sociale, per dare altre guide ed altri condottieri alle classi lavoratrici ed affrettare le più nobili evoluzioni di cui sono degne. Intensificherà e raddoppierà i suoi sforzi per le migliori fortune delle sue Scuole professionali, intimamente connesse con le fortune delle classi lavoratrici, dacchè il programma dell'Umanitaria si svolge, come si è veduto, sopra il grande binario sul quale esse procedono di conquista in conquista: l'organizzazione e l'istruzione.

E nuove cure saranno date al Teatro del popolo. Che non è — si noti — un sostitutivo dei ludi circensi. Nella concezione dell'Umanitaria, esso ha un duplice scopo: il godimento e l'elevazione del popolo. La bellissima tradizione di questo Teatro si è interrotta durante la guerra; e, se nell'immediato dopo guerra, ha lasciato il pubblico alquanto freddo, ora accenna a riprendere suscitando nuove simpatie, consensi ed entusiasmi. L'Umanitaria è, quindi, incoraggiata a realizzare pienamente il suo sogno a lungo vagheggiato: un Teatro del Popolo e per il popolo, che abbia la sua sede propria e le sue sedi rionali proprie. L'Umanitaria non dimentica il suo programma, nè le sue promesse; e col concorso del Comune, dell'Ente autonomo per le Case popolari, e delle organizzazioni essa compirà fino all'ultimo quel che ritiene essere suo preciso dovere, poichè non è indifferente a cosa alcuna che appartenga alla causa del lavoro e dei lavoratori.



La facciata del Teatro del Popolo promosso dall'Umanitaria.

M. G.





I NUOVI CICLOPI

TARGA della Lega Nazionale . delle . Cooperative



Con mano docile all'arte lo scultore Valerio Brocchi ha preparato per noi il bassorilievo di cui diamo la riproduzione.

La targa è quasi un simbolo del ben coordinato lavoro che trasforma la rude materia in oggetti utili al lavoro umano.

Tutta in cementina con elegante cornice questi bassorilievi sono stati riprodotti dalla Prima Manifattura di Terre Cotte d'Arte che il prof. Brocchi con tanto entusiasmo e successo dirige qui a Milano, nei locali della Società Umanitaria.

Nessuna Cooperativa dovrebbe pertanto privarsi di questo splendido lavoro, che riesce indubbiamente di utile ornamento degli Uffici sociali.

Il costo di ogni targa è stato stabilito in L. 8.—; per le Cooperative fuori Milano invece ogni targa viene spedita franca di imballo e di porto mediante rimessa di L. 12.

Dirigere vaglia alla Lega delle Cooperative, Milano XIV, Via Pace, 10.

.. CARTOLINE ILLUSTRATE ..

L'Amministrazione della Lega, certa di fare cosa gradita alle proprie Cooperative federate, è venuta nella determinazione di fare riprodurre la riuscitissima targa.

Tali cartoline si vendono in pacchi di **almeno 25 esemplari al prezzo di L. 0,12 cadauna** (spese postali comprese).

Le Cooperative che volessero approfittarne, rivendendole a 15 centesimi, non hanno che spedire l'ammontare a mezzo cartolina vaglia, all'indirizzo della **Lega Nazionale delle Cooperative,** in Milano XIV, Via Pace, 10.



LA PAROLA DEL MEDICO

Medicine che non si comprano dallo speziale

Quello squisito scrittore che fu Renato Fucini racconta, in un allegro sonetto, di un tizio, il quale, recatosi in farmacia, chiedeva due braccia di *cordone sanitario* per il suo piccino minacciato da una malattia infettiva.

Prescindendo dallo scherzo, noi dobbiamo però riconoscere che vi è ancora troppa gente, la quale vive colla convinzione che sempre le medicine si trovino racchiuse entro i barattoli delle spezierie.

Sono costoro sempre pronti a dir male del medico, il quale, per avventura, finita la visita, non dia mano al *block* delle ricette per scrivere l'immancabile farmaco, ma ricorra invece a qualche buon consiglio, forse ben più profittevole.

Poichè in realtà noi siamo tutti ben convinti che vi sono dei rimedi di azione sicura e di provata efficacia, i quali nulla hanno a vedere colle formule farmaceutiche; voglio parlare dell'aria, della luce, del sole, dell'acqua, elementi che compendiano nel loro insieme quell'espressione — *natura medicatrix* — in cui dimostrava di avere tanta fiducia il primo grande e vero padre della medicina, Ippocrate.

Anche la gente del resto non manca di avere un certo intuito dell'efficacia di questi rimedi naturali. Ma essa non conosce a sufficienza l'argomento, non sa valersi di questi mezzi in modo razionale e teme anzi che, per inadatta applicazione, possa talvolta venirne del danno anzichè un beneficio.

Tutti parlano della benefica azione dell'aria pura, e tutti ripetono la frase sacramentale che il lavoro all'aperto è più salubre del lavoro che si eseguisce in ambienti chiusi.

Ma non basta che queste cognizioni siano diffuse; è anche necessario che tutti sappiano adattarvi le loro norme di vita.

Invece noi troviamo ancora con troppa frequenza dei timorosi dell'aria, i quali — anche nella stagione mite — tengono chiuse le finestre delle loro case.

Non parliamo poi dell'inverno, in cui le finestre non si aprono più assolutamente, e non si pensa invece quanto sia necessario, in tale stagione, procedere di tanto in tanto alla rinnovazione dell'aria inquinata dei nostri ambienti.

I medici, più di qualsiasi altra persona, sanno quanto sia frequente questo pregiudizio, specialmente nei locali dove soggiornano malati.

L'aria greve delle camere degli infermi, che si tengono gelosamente chiuse, non può che riuscire ad essi nociva.

Io ricordo un bizzarro collega francese, il quale esprimeva la convinzione che tutti i suoi errori diagnostici e terapeutici gli si sarebbero potuti perdonare, se egli avesse avuto il coraggio di rompere qualche vetro delle finestre nelle camere dei suoi malati.

Del resto è ormai noto a tutti come un metodo di cura dei malati di tubercolosi sia precisamente quello di farli vivere continuamente all'aperto; è questa la così detta *cura alla grande aria,* che dà in genere ottimi risultati.

Ed anche il tener aperte le finestre delle camere da letto, durante la notte, è un ottimo consiglio, che da tutti può essere adottato, quando la stagione sia mite e quando si eviti il formarsi di correnti nell'interno degli ambienti.

L'aria naturalmente è dotata di proprietà diverse a seconda delle diverse località.

Così, ad esempio, l'aria delle regioni montane e delle spiaggie marine è di gran lunga più benefica per l'organismo nostro, di quanto non lo sia l'aria di pianura.

Ed è per questo motivo che chi abbandona l'afa cittadina per la breve gita domenicale in montagna, ritempra le proprie forze, ristora i propri polmoni e raccoglie fiori e salute.

Per la stessa ragione, i medici consigliano il cambiamento di clima, in certe stagioni dell'anno.

Noi possiamo aggiungere che il portarsi al mare o in montagna nei mesi estivi non rappresenta una spesa di lusso; esso è non solo una necessità per i gracili, ma un ottimo provvedimento per tutti, un mezzo per ritemprare il proprio corpo e per rinsaldare le proprie forze.

Ed è giusto che — nel nostro bilancio — i danari che si spendono per tale scopo trovino posto nella finca delle spese per la salute, le quali sono in realtà le più legittime e redditizie.

Ma a proposito dell'aria, è doveroso aggiungere che noi siamo in genere troppo avari nel concedere il suo contatto colla pelle del nostro corpo.

Noi viviamo soffocati sotto il peso delle nostre vesti; quando si eccettuino il viso e le mani, si può dire che il resto del nostro corpo vive tutto l'anno — sia di giorno, che di notte — gelosamente lontano dalla luce e dall'aria.

Ora nessuno pretende che l'uomo ritorni alla vita dei boschi e debba ridurre la propria pelle a subire senza danni anche il freddo pungente del più rigido inverno.

Non ce lo consentirebbe ormai più la delicatezza dei nostri tegumenti, fattisi glabri ed eccessivamente sensibili sotto il peso dei vestimenti.

Ma vi sono dei periodi dell'anno, in cui la mitezza della temperatura invita realmente a deporre l'incomodo fagotto di indumenti che siamo avvezzi a portare.

Noi vediamo con quanto piacere i bagnanti usano sulle spiagge godersi, a corpo seminudo, l'aria pura ed il sole.

E noi conosciamo bene quali sono gli ottimi risultati di questo sistema di vita.

Ma se per i frequentatori delle spiagge marine può sorgere il dubbio che pure l'azione dei bagni abbia contribuito, ed in modo sensibile, a rinvigorirli, noi abbiamo però degli esempi in cui i benefici effetti si debbono esclusivamente attribuire al bagno d'aria.

Ricordiamo i ragazzetti delle colonie estive, i quali rifioriscono quando si lasciano semplicemente vivere a corpo nudo, durante i mesi dell'estate.

Anche le colonie impiantate in pianura, in tutta vicinanza delle città, hanno dato ottimi risultati.

I corpi, rinvigoriti, prendono il colore del bronzo; perchè l'aria ed il sole — unici elementi in questo caso — hanno agito come ricostituenti di straordinaria efficacia.

Ora questi *bagni d'aria,* in altri paesi, sono entrati nelle abitudini della popolazione, ed esistono appositi istituti, dove il pubblico può liberarsi dei propri abiti, indossare adatti calzoncini e mettere la propria pelle — almeno per qualche ora — in contatto coll'aria pura.

Anche a Milano, per iniziativa del sindaco dottor Filippetti si è aperto uno di questi *bagni d'aria* all'Arena.

E' sperabile che la località centrale, il bel verde del prato, l'ombra degli spalti alberati rappresentino una buona attrattiva per il pubblico, il quale abbia ad accorrervi numeroso.

Poichè si tratta di una buona istituzione igienica, che merita di essere apprezzata e di entrare nelle abitudini della nostra popolazione.



Parlando della salutare azione dell'aria, è facile comprendere che una parte importante dei benefici spetta pure alla luce solare.

La luce ha un'azione sull'organismo nostro, che è di una staordinaria efficacia : essa agisce come un tonico sopra tutte le nostre funzioni.

Certi pallidi bambini dei nostri vicoli cittadini intristiscono in questa loro miseria organica soprattutto perchè fa loro difetto l'aria, la luce ed il sole.

A tutti è ormai noto che la luce si usa abbastanza largamente come mezzo terapeutico; la *fototerapia* si fonda precisamente sull'efficacia dei raggi luminosi e specialmente di alcuni di essi.

Una delle più tristi e deturpanti malattie, il *lupus,* ha trovato il suo rimedio, per merito di Finsen, nell'uso dei raggi ultra-violetti.

Ancor più della luce solare diffusa, la luce solare diretta esercita un'azione straordinariamente potente sul ricambio del nostro organismo.

Le *cure di sole* sono ormai diventate di uso abbastanza comune e danno in certi casi dei risultati veramente sorprendenti.

Basterebbe che i lettori potessero vedere certe fotografie pubblicate dal dott. Rollier, che fu l'apostolo in Europa dell'*elioterapia*, riguardo ai risultati ottenuti nella sua clinica di Leysin in Svizzera.

C'è da rimanere veramente sbalorditi dallo stupore.

E' vero che noi siamo soliti sorridere davanti a certe figure che portano la scritta — *prima della cura* — e — *dopo la cura* — perchè esse ci lasciano assai increduli; ma in questo caso non è possibile dubitare.

Non solo le fotografie non possono essere così compiacenti come i disegni, ma la rinomanza del medico e la serietà dell'istituto sono per sè stessi garanti; inoltre la stessa lunga durata che tali cure richiedono per dare i loro benefici effetti (12-15 mesi e più), ci convincono ancor meglio della verità della loro efficacia.

Non avevano torto i nostri remoti antenati di prostrarsi davanti al sole, come al cospetto di una divinità.

Ed a ragione un arguto spirito moderno osservava che se il sole non è dio è per lo meno suo cugino.



Dopo aver parlato dell'aria, della luce, del sole è pure necessario un accenno all'acqua.

Essa è pure un rimedio naturale di non comune valore.

E pur troppo bisogna riconoscere che vi è ancora molta gente, che mantiene invece veri sentimenti di *idrofobia*.

L'acqua deterge la nostre pelle dai detriti nocivi, la purifica, ne stimola tutte le funzioni.

L'acqua — sotto forma di doccia o di bagno — è dunque un vero coefficiente di salute.

Ancor più essa lo diventa, quando l'uomo possa tuffarvisi ed eseguire il saluberrimo esercizio del nuoto.

Massimi sono poi i benefici quando si tratti di acqua marina.

Un poeta della biologia ha voluto spiegare i meravigliosi effetti delle cure di mare (*talassoterapia*), ricordando le remotissime origini della vita.

Nelle profondità del mare — ed è forse trascorso da quel momento qualche milione di anni! — ha cominciato a manifestarsi il primo fremito di vita : dal mare poi gli esseri viventi hanno dilagato sulla terra e nell'aria.

Quale meraviglia se oggi gli animali risentono tanto beneficio, quando vengono a ritemprare il loro corpo a questa fonte prima della loro esistenza?

Io non voglio chiudere questa mia chiacchierata senza un cenno ad un altro ordine di rimedi naturali, straordinariamente efficaci.

Intendo parlare degli esercizi fisici.

Tutti gli esercizi, i giuochi, gli *sports*, attivando il nostro ricambio, elevano il tono delle nostre funzioni vitali, favoriscono le combustioni interne e le eliminazioni di sostanze di rifiuto.

Ma pur troppo gli esercizi fisici non vengono da noi coltivati come sarebbe necessario.

Nessuno trova quei pochi minuti che ogni giorno sarebbero sufficienti per tenere in allenamento le proprie masse muscolari.

Nessuno conserva, al di là dell'età giovanile, il sentimento e la passione degli *sports*.

Si ritiene che questi esercizi possano essere un passatempo di ragazzi e non si pensa invece che ancor più negli adulti essi possono riuscire efficaci.

E così la nostra vita di uomini civili, con tutti i suoi comodi, colle sue abitudini sedentarie, colle sue artificiosità, ci afferra, ci immobilizza, ci tien chiusi per lunghe ore negli uffici, lascia che i nostri muscoli si affloscino e che il tono di tutte le funzioni vitali si abbassi.

Eppure, con pochissima fatica e con pochissimo dispendio di tempo, si potrebbe ovviare a tanti inconvenienti e combattere certe tendenze, che pur non essendo ancora malattie, sono però quelle che preparano la porta aperta alle vere forme morbose.



Da quanto si è detto, risulta dunque chiaramente che non tutte le medicine si acquistano dal farmacista.

Anzi io oserei aggiungere che — in fatto di ricostituenti — esiste un gruppo di essi, fra i più efficaci, i quali — anzichè essere dei composti farmaceutici — fanno parte di quella medicina naturale, la quale fu, in qualche epoca lontana, tenuta in maggior conto di quanto non lo sia oggigiorno, e che i medici stessi hanno il torto di non curare come si meriterebbe.

Noi vediamo che non infrequentemente questi sistemi di cure sono lasciati nelle mani degli empirici.

Ciò è male.

Poichè l'acqua, l'aria, la luce, la ginnastica sono rimedi potenti, che vanno applicati a dovere e saviamente dosati. Ed i medici sono le persone tecniche che meglio possono approfondirsi in queste branche della terapia; organizzare scientificamente i metodi di cura e trarne i più grandi vantaggi.

Ma è lecito sperare in un avvenire migliore.

E, come pochi decenni sono bastati all'igiene per dare risultati insperati, così noi crediamo che anche questo nuovo campo della terapia con metodi naturali potrebbe in breve volger di tempo produrre magnifiche messi.

Dott. BAJLA.

IL NOSTRO PANE QUOTIDIANO

Il prof. Ernesto Bertarelli, in una brillante conferenza tenuta recentemente alla *Società d'igiene* di Milano, richiamava l'attenzione degli ascoltatori sulle prime e più lontane scoperte riguardanti l'alimentazione dell'uomo.

Chi mai sarà stato — egli chiedeva — il primo uomo che, colla scoperta della cottura dei cibi, segnava, mediante il fuoco applicato al nutrimento, la prima vera grande separazione fra l'uomo e gli animali?

Chi fu il primo pastore che, abbandonato il latte a sè stesso e ottenutane la quagliata, tentava comprimere e conservare il coagulo, inaugurando sulla terra l'età del cacio?

La leggenda ci parla di Noè, scopritore della fermentazione alcoolica; ma chi fu quell'altro più grande nostro antenato, che, preparata la focaccia di frumento e abbandonatala, forse per dimenticanza o per errore, a sè stessa, assisteva alla prima lievitazione e creava quel grande civile trovamento che è il pane?

Di questa meravigliosa e remotissima scoperta, che è valsa a fornire per secoli e secoli, a milioni e milioni di uomini, il migliore degli alimenti, nulla ci è noto di positivo.

Solo gli etimologisti ci dicono che il nome *pane* deriva dal sanscrito *pa*, sinonimo di nutrimento, e gli storici non sono ben certi se il processo della panificazione — cioè della preparazione del pane lievitato — sia da attribuirsi ai Cinesi o agli Egiziani.

Certamente gli Egiziani, già ai primordi delle epoche storiche, facevano uso di pane e bevevano della birra, il che vuol dire che, oltre alla fermentazione panaria, conoscevano anche i procedimenti di fermentazione dell'orzo, mediante i quali si ottiene la birra.

Invece i Romani, solo 160 anni avanti Cristo e cioè dopo aver conquistato la Macedonia, vennero a conoscere la fabbricazione del pane.

Prima di quell'epoca i nostri antenati si nutrivano pure colla farina di frumento e degli altri cereali, ma ne facevano delle poltiglie o pappe o *polente,* a cui davano il nome di *pulmentum,* oppure delle focacce che facevano cuocere sotto la cenere e che possono essere paragonate al pane *azimo* o non fermentato.

Poichè il pane lievitato è il risultato di un complesso procedimento, sul quale vale la pena di soffermarci un momento.

Esso si ottiene mescolando dapprima la farina con acqua e impastandola convenientemente, poscia lasciandola fermentare alla temperatura di 25-30 centigradi; si ha allo inizio una trasformazione di amido in glucosio, quindi per opera di certi microorganismi — che, nella usuale fabbricazione del pane, si introducono artificialmente per mezzo del

lievito — si produce una nuova trasformazione del glucosio, per cui si formano tracce di alcool e una certa quantità di un prodotto gassoso — acido carbonico — il quale, rimanendo nella pasta sotto forma di bollicine, conferisce alla pasta stessa una speciale consistenza elastica.

L'acido carbonico non può sfuggire dall'interno della pasta, perchè in essa si trova il glutine, una sostanza albuminoide che, rigonfiandosi coll'acqua, dà alla pasta una certa vischiosità, atta a trattenere nel pane il gas che vi si è formato .

L'abilità del fornaio consiste, non solo nel far cuocere il pane nel forno per il tempo necessario, ma altresì, e forse più ancora, nell'infornarlo a tempo opportuno, cioè nel sottoporlo a cottura al momento giusto, quando la fermentazione ha prodotto dell'acido carbonico in quantità sufficiente, ma non è andata troppo oltre.

La cottura del pane serve ad arrestare la fermentazione, uccidendo i microorganismi, ed a far evaporare una certa quantità di acqua; essa inoltre fa aumentare di volume le piccolissime bolle di acido carbonico contenute nella pasta e queste conferiscono alla mollica il caratteristico aspetto poroso.

Il pane è, per questo motivo, assai più facilmente digeribile che non le compatte focacce.

Anche l'alcool, formatosi per la fermentazione, evapora colla cottura pressochè completamente; ed anzi vi è chi ha fatto osservare che, se tutto l'alcool che si forma nella fermentazione panaria si potesse raccogliere ed utilizzare, ne deriverebbe un utile non indifferente.

Solo per la città di Londra si calcola che l'alcool perduto colla panificazione superi i tredici milioni di litri all'anno!

Non occorre ricordare che la cottura entro il forno, dove si raggiungono temperature di 200-250 centigradi e più, provoca la formazione della crosta all'esterno delle forme di pane; lo strato superficiale cioè, per l'azione della elevata temperatura, perde dell'acqua e si indurisce; il colore dorato o giallo brunastro che esso assume è dovuto al glucosio che viene caramellato per effetto del calore.

Come si è detto, il requisito essenziale perchè da una farina si possa ricavare del pane è che essa contenga una quantità sufficiente di quell'albuminoide, che è conosciuto sotto il nome di glutine, il quale, per la sua vischiosità conferisce alla pasta la proprietà di trattenere le bollicine di acido carbonico, formatosi durante la fermentazione.

Per questa ragione le farine di riso, di grano turco, ecc., troppo scarsamente fornite di glutine, non sono panificabili .

Per lo stesso motivo, la farina di frumento, che è la più ricca di glutine, produce del pane migliore, più poroso e più nutriente, che non la farina di segale, la quale ne è meno fornita.

Ed anche per quanto riguarda il frumento — che si può considerare come il solo cereale veramente adatto ad una buona panificazione — le diverse farine danno pane più o meno buono a seconda della quantità di glutine che contengono e della sua qualità (ottimo è quello in cui prevale una sostanza detta *gliadina*).

Riguardo alla temperatura del forno ove il pane si cuoce, ho già detto che vi si raggiungono e anche si oltrepassano i 250 centigradi, ed è tale la temperatura subita all'esterno dalle forme di pane; nell'interno però la mollica non raggiunge i 100 e vi è chi dice che, per le forme grosse, non si passano i 55-60 centigradi.

Per cui, se si può ritenere come accertato che ogni germe è distrutto negli strati superficiali del pane, non si può dire lo stesso per i germi che eventualmente potessero trovarsi nell'interno, specialmente delle forme grosse.

Riguardo ai forni che si usano per la cottura del pane, pare che l'invenzione sia da ascriversi agli Egiziani, i quali si servivano di recipienti di metallo.

Per i forni usati attualmente, basterà che io ricordi che essi sono sostanzialmente di due tipi : *forni a riscaldamento diretto*, nei quali si brucia la legna nell'interno stesso della camera di cottura, e ciò naturalmente a scapito della pulizia; *forni a riscaldamento indiretto*, nei quali invece la sorgente di calore è posta all'esterno delle camere di cottura, che possono quindi essere mantenute assai più pulite.

Infine non posso tralasciare di ricordare che il rendimento di pane supera in peso quello della farina adoperata : da 100 chilogrammi

di farina si ottengono cioè in media 120-130 chilogrammi di pane.

L'aumento in peso è dovuto all'acqua che il pane contiene, ed in proposito aggiungerò che il pane in forme grosse contiene una maggior quantità di acqua che non quello in forme piccole, che l'acqua è più abbondante nel pane mal cotto che non in quello sottoposto a buona cottura, e infine che essa abbonda nella mollica, mentre scarseggia nella crosta. Per questo diverso contenuto di acqua, si calcola che 100 gr. di crosta equivalgano a 135 gr. di mollica.

È quindi giustificato il favore di qualche popolazione per i *grissini*, in cui la crosta ha così marcata prevalenza e che sono stati chiamati da taluni i *biscotti del povero*.

I nostri regolamenti permettono un contenuto di acqua nel pane del 35 per cento, che si deve però considerare come troppo elevato.



Il pane costituisce l'alimento fondamentale delle nostre popolazioni e in genere della razza bianca .

Non a torto si dà il nome di *companatico*, cioè di complemento del pane, agli altri alimenti di cui facciamo uso.

Si calcola che in genere una metà, e perfino i due terzi o i tre quarti della nostra razione alimentare siano rappresentati dal pane. L'uso è naturalmente maggiore nelle classi popolari, minore nelle classi agiate ed anche, per altra ragione, nelle classi rurali.

Ma il pane non può considerarsi come un alimento veramente completo, perchè scarseggia un poco di albuminoidi e difetta, in modo pressochè assoluto, di grassi.

Esso fornisce gli idrati di carbonio — rappresentati dall'amido — che sono gli alimenti essenzialmente dinamogeni.

Per quanto riguarda il resto degli albuminoidi ed i grassi, noi ricorriamo ad altre sostanze : ad esempio, la carne, il formaggio, le uova, il latte, che si ha l'abitudine di mangiare col pane.

Una questione assai importante e discussa riguarda la resa della farina in seguito alla macinazione dei semi di frumento.

È certo che, colla macinazione e coll'abburattamento la farina di frumento viene a perdere, insieme colla crusca, una certa quantità di principî alimentari preziosi, ma non è meno accertato che la crusca, comunque macinata, non viene che scarsamente digerita.

Tanto che il semplicistico concetto di coloro che ritenevano di poter aumentare il valore nutritizio del pane, confezionandolo con farina contenente anche i residui della crusca, è stato smentito dalle interessanti esperienze del prof. Angelo Pugliese, il quale ha dimostrato che, adoperando farina a resa molto elevata — oltre l'80 % — si ottiene bensì un pane con un maggior contenuto di sostanze nutrienti, ma queste d'altra parte non vengono utilizzate, perchè l'intestino si sbarazza più prontamente dei residui, eliminando una quantità di sostanze albuminoidi superiore a quelle che normalmente si perdono con farine a resa inferiore all'80 %.

Il beneficio risulta quindi affatto fittizio; e ciò spiega anche lo scarso favore incontrato dal pane integrale, quando si è voluto generalizzarne l'uso.

Veramente bisogna riconoscere che, prima della guerra, si era arrivati agli eccessi opposti, cioè delle farine troppo bianche; il pane bianco era fabbricato con farina al 65 per cento di resa, quello di lusso con farina al 55 e perfino al 50 per cento, il che vuol dire che da 100 chilogrammi di frumento si ricavavano 50 chilogrammi di farina!

Ora è certo che questo pane bianchissimo non è il più adatto per la nostra alimentazione.

Esso manca indubbiamente di una quantità di prodotti proteici e di vitamine necessarie alla nostra vita; e se nei tempi antibellici non si avevano a rilevare inconvenienti, ciò dipendeva dal fatto che — specialmente nelle classi abbienti — si suppliva largamente con altre sostanze.

Ma ad ogni modo ciò non toglie che l'uso di queste farine sia irrazionale.

I fisiologi hanno osservato che esse, oltrechè riuscire più povere di sostanze nutritive, producono anche facilmente disturbi intestinali (stitichezza, tiflite, ecc.).

Tanto che ci fu pure chi sostenne che le razze primitive risentono grave danno quando vengono obbligate a cibarsi con queste farine adoperate dai popoli civili.

Ed il Brunton arrivò fino ad affermare che i tre fattori principali della distruzione dei Pelli-Rosse furono il wisky, la sifilide e la farina bianca.

Anche in questa questione bisogna dunque riconoscere che il giusto trovasi nel mezzo e che l'esagerare in un senso o nell'altro porta indubbiamente dei danni.

Per quanto riguarda la questione del consumo del pane allo stato fresco, oppure raffermo, si deve ammettere che una reale economia si raggiunge usando pane raffermo, purchè esso sia buono e ben confezionato (perchè altrimenti se ne fa invece uno sperpero).

Bisogna aggiungere che in linea di massima, adoperando puro frumento all'80 % di resa, il pane raffermo riesce più digeribile del pane fresco; ad ogni modo non si deve dimenticare che il pane dovrebbe essere consumato almeno sei ore dopo sfornato, poichè il pane troppo recente e ancora caldo ha una consistenza gommosa che lo rende meno digeribile ed inoltre ha un sapore che non è gradevole, per la presenza di sostanze (alcool, ecc.) che scompaiono dopo qualche ora.

Il dott. Enrico Galli, il quale ha sull'argomento della panificazione una speciale competenza ed è stato dalla benemerita *Società Umanitaria* di Milano incaricato di dirigere la prima *Scuola di panificazione*, dove gli operai apprenderanno, secondo norme scientifiche, l'esercizio del loro delicato mestiere, abbandonato finora nelle mani di un antiquato empirismo — così concludeva una sua interessante conferenza sul pane, tenuta recentemente alla *Società d'igiene di Milano*:

« L'importanza del pane nell'alimentazione umana è provata dall'uso universale; assai facile riesce il dimostrare che questo prodotto deve essere preparato con tutte le cure. Bisogna esigere un prodotto genuino, di proprietà alimentari riconosciute, confezionato con tutte le regole. Governo e comuni devono interessarsi di più alla parte igienica della questione del pane; fornai, proprietari e lavoratori, devono persuadersi che la panificazione, oltrechè un'industria, è anche una scienza e richiede studio ed applicazione, che una lavorazione ben condotta, oltrechè d'interesse particolare per gli addetti all'arte bianca, e che questioni assurte alla massima importanza, come quella del prezzo politico, dell'orario di lavoro, ecc., non devono avere la preminenza sulla qualità del pane e sul miglior modo di panificazione. Per cui — egli finiva — noi chiediamo al Governo e agli addetti all'arte bianca pane di puro frumento all'80 % di resa, ben lievitato e ben cotto ».

Sia permesso a me di aggiungere — a spiegazione della cattiva qualità del pane che oggi ci si fornisce — che ciò dipende dal fatto che la farina di frumento adoperata è all'85 % di resa e — come se questo non bastasse — mescolata in proporzione del 20 % con segale e riso; inoltre che la tolleranza del 35 % di acqua favorisce la incompleta cottura

Quando dunque finalmente questo sovrano dei nostri alimenti tornerà ad essere saporito e gradevole come per il passato?

Dott. BAJLA.

DECALOGO IGIENICO.

1) Igiene generale. — *Alzati presto, coricati presto: nel frattempo occupa la tua giornata.*

2) Igiene respiratoria. — *Acqua e pane sostentano la vita, ma aria pura e sole sono indispensabili alla salute.*

3) Igiene digestiva. — *Frugalità e sobrietà sono il migliore elisir di lunga vita.*

4) Igiene della pelle. — *La pulizia preserva il ferro dalla ruggine: la macchina meglio tenuta darà di più.*

5) Igiene del sonno. — *Sufficiente riposo ristora e rinforza: troppo riposo rammollisce e indebolisce.*

6) Igiene delle vesti. — *Colui che è ben vestito conserva al corpo con la libertà dei movimenti il calore sufficiente, preservandolo dai bruschi cambiamenti di temperatura.*

7) Igiene dell'abitazione. — *La casa pulita e gaia rende amabile il focolare domestico.*

8) Igiene morale. — *La mente si riposa e si affina con le distrazioni e con i divertimenti: ma l'eccesso di questi spinge alle passioni, e queste spingono ai vizi.*

9) Igiene intellettuale. — *La gaiezza conduce all'amore della vita, e la ricreazione intellettuale è metà salute: al contrario la tristezza e lo sconforto anticipano la vecchiaia.*

10) Igiene professionale. — *Se guadagni la tua vita col cervello non lasciare irrigidire le braccia e le gambe. Se guadagni la vita con le braccia non dimenticare di elevare ed ornare la tua mente.*

Dr. DUCORNET.

:: COME SI EDUCANO I FIGLI ::

Ogni persona, anche umile, può lasciare nel mondo qualche cosa dopo di sè; ogni individuo anche modesto, può compiere la sua opera grande.

Basta che non si accontenti di dare la vita ai propri figli, ma che li allevi e li educhi in modo da farne degli uomini buoni e degli onesti lavoratori.

Come noi portiamo entro noi stessi qualche cosa della vita passata e degli innumeri progenitori che ci hanno preceduto, così ognuno di noi trasmette ai propri figli qualche cosa di sè, che non morrà, ma che verrà tramandato di volta in volta, ai figli dei figli.

Ci torna alla mente l'immagine della fiaccola della vita, che non si spegne mai.

Essa passa — è vero — per brevi giorni nelle nostre mani, ma noi sentiamo che, prima di noi, in passato, già l'hanno impugnata mille e mille mani di nostri avi e bisavoli, come sappiamo che, consegnandola ai nostri figli, essa sarà tramandata, sempre accesa e sempre vivida, nell'ignoto futuro.

La vita — intesa a questo modo — è veramente immortale.

Diremo di più. Questa concezione che riallaccia la nostra esistenza a quella di migliaia e migliaia di nostri progenitori, ci fa comprendere quali legami indistruttibili ci uniscano a tutta la collettività.

I progenitori nostri — che si irradiano distendendosi in progressione geometrica nell'oscuro passato — si confondono coi progenitori degli altri uomini.

Non solo le parentele della stirpe risultano innumerevoli, ma l'umanità stessa appare veramente una grande famiglia. E questa fratellanza fra gli uomini, che noi auspichiamo, non ci si presenta più come una vana parola.



L'educazione dei figli è il compito più nobile che l'uomo possa prefiggersi .

I nostri figli devono essere le nostre opere. Essi restano dopo di noi : anche quando il freddo, eterno silenzio ci avrà chiusi gli occhi, essi rimarranno — carne della nostra carne, anima dell'anima nostra — in mezzo a questa umanità che si rinnovella continuamente, pur mantenendo immutate le sue origini e le sue radici.

Lo Spencer dice che educare vuol dire insegnare a vivere .

Ed è giusto. Non si può mettersi in viaggio per il cammino della vita, senza un indirizzo, senza un insegnamento, senza una guida.

Noi dobbiamo almeno sapere quale sarà la strada, quali i bivii, quali le svolte e quali infine i pericoli. Noi dobbiamo aver notizia degli altri viandanti che incontreremo durante il viaggio; dobbiamo metterci in condizioni di saper disporre giustamente delle nostre forze. Anche il nostro equipaggiamento deve esser conforme alle necessità del cammino; e l'animo nostro deve esser preparato a sopportare le fatiche, le privazioni e i disinganni che noi potremo incontrare per via.

Tutto questo, egregi lettori, noi dobbiamo insegnare ai nostri piccini, incominciando dal dì, in cui essi tentano i primi passi incerti nel mondo.

Noi dobbiamo insegnar loro che la vita ed il mondo sono quali sono, malgrado i nostri diversi desideri e le nostre aspirazioni; che al mondo e alla vita, quali essi sono, bisogna fino a un certo punto adattarsi, se non si vuole essere travolti e schiacciati. Dobbiamo insegnare che le nostre libertà e i nostri diritti sono forzatamente limitati, perchè intorno a noi vivono altri uomini, che devono avere libertà e diritti pari ai nostri.

L'apprendere fin da piccini a rispettare queste leggi morali — che riescono di utilità per tutti e per ognuno — renderà in seguito meno gravose, anzi, vorrei dire, quasi serenamente accettabili, le rinunce che impone la vita sociale.



Uno degli errori, in cui non infrequentemente si incorre nella educazione dei ragazzi, è quello di volere, per eccesso di zelo,

comprimere oltre il necessario l'iniziativa del piccolo discepolo.

Vi sono dei genitori e dei maestri così autoritari, che arrivano a soffocare l'animo del bambino sotto il grave peso della loro volontà dittatoria.

Ora bisogna, anche in questo, saper trovare il giusto mezzo. È ben vero che noi dobbiamo lentamente piegare il giovane virgulto, perchè esso cresca secondo le nostre norme prestabilite; è ben vero che la sua volontà, guidata dall'istinto, deve cedere di fronte alla nostra; ma d'altra parte bisogna anche evitare di soffocarlo sotto una cappa di piombo, così da togliergli per sempre la impronta della sua personalità e il vigore della sua iniziativa.

Gli eccessi di ogni genere sono da evitare nell'educazione dei piccoli.

La troppa eccitabilità, il nervosismo di certi ambienti, le stesse manifestazioni di *iperaffettività*, a cui si abbandonano certe troppo tenere mammine, riescono profondamente dannose.

L'ambiente che circonda il bambino non deve essere molestato da vibrazioni troppo intense; i suoi piccoli nervi devono — almeno in questa età — essere rispettati e lasciati tranquilli. Facciamo in modo che un po' di serenità abbia ad aleggiare almeno intorno alle nostre culle!

Così pure gli ambienti eccessivamente *cerebrali* riescono nocivi ai fanciulli.

La troppa precocità è una dote non invidiabile.

L'enfant prodige, creato artificialmente, è un piccolo disgraziato, di cui si cerca troppo presto di sfruttare l'intelligenza, e che darà luogo — nel novanta per cento dei casi — alle più amare disillusioni.

Il fanciullo deve essere fanciullo: trattato da fanciullo, istruito, educato fin che si vuole, ma lasciato anche in mezzo ai suoi coetanei, che sono la sua naturale e più piacevole compagnia.

Chi non ha notato la tristezza che incombe in genere sopra il *figlio unico?* Anche i suoi giuochi non hanno la vivacità che sarebbe propria dell'età sua, specialmente se i parenti non sanno opportunamente rallegrare la sua vita colla compagnia di altri ragazzi.

Le immagini dei *grandi* — del padre e della madre — che essi hanno esclusivamente davanti agli occhi, velano di un'ombra di tristezza le pupille di questi bambini solitari.

Essi vedono e copiano le azioni degli adulti senza comprenderle. La loro vita è triste; ed è veramente troppo presto far assaporare già alle loro giovani labbra l'amaro della nostra malinconia.

L'affetto per i figli non deve indurre i genitori a seminare di troppi fiori di serra il loro cammino. Qualche piccola spina è pure necessaria.

Giustamente Gian Giacomo Rousseau scriveva che è proprio necessario che il bambino si punga, si tagli e si scotti per imparare a conoscere, a maneggiare ed anche a temere l'ago, il coltello ed il fuoco.

L'esperienza più efficace — anzi l'unica vera esperienza — è quella che facciamo a nostre spese.

È fatale che la nostra educazione si conquisti attraverso il dolore; ma non è possibile ottenere diversamente gli stessi risultati.

Per questa ragione, io mi domando se agiscono veramente per il bene dei loro piccini quei genitori che cercano di allevare i figli, tenendoli lontani da ogni dispiacere, da ogni contrarietà, da ogni piccolo dolore.

A noi medici capita talvolta di vedere delle buone mammine, che tremano quando ci vedono — a mo' d'esempio — costringere i loro piccoli ad aprire la bocca per mostrare la gola. Esse impallidiscono al primo grido del loro piccino, si fanno subito alleate nella resistenza, sono pronte a rinunciare alla visita del medico — che pure potrebbe avere tanta importanza per la salute del loro caro — pur di non vedere le sue lagrime e di non sentire i suoi strilli.

Ma questa è falsa pietà.

Queste mamme allevano i loro piccini in un ambiente fittizio — di tenerezza eccessiva e di artificiale protezione — e non pensano che un giorno pur troppo le loro tenere cure materne verranno a cessare e il risveglio sarà tanto più doloroso, quanto più esagerate saranno state le loro premure nell'evitare anche le più piccole punture di spillo.

La protettrice ala materna non ci segue — pur troppo — per tutta la vita.

I contatti nel mondo sono ben diversamente rudi e dolorosi, che non i dolci contatti

famigliari: le disillusioni, le contrarietà sono disseminate, ad ogni piè sospinto, sul nostro cammino.

Non facciamo in modo — con una cattiva educazione — che esse riescano ancor più pungenti. Prepariamo i nostri figli alle piccole e alle grandi avversità della vita. Cerchiamo di fare degli uomini forti, non dei timidi piagnucolosi che temono ogni stormir di fronda. E cominciamo fin da quando i nostri figli sono piccini, a far loro capire che non è tutto gioia nella vita, che molte volte bisogna chinar il capo davanti alle necessità e saper sopportare anche ciò che non riesce di nostro gradimento.

E permettetemi di aggiungere che è pure un errore il linguaggio che certi genitori adoperano coi loro piccini. Quando essi balbettano come il bambino o adottano la sua pronuncia viziata, dice il Perez, usano un linguaggio che è la derisione del suo e una caricatura del nostro.

Nell'allevamento e nell'educazione dei piccoli occorre non solo della serietà — il che, ben si guardi, non vuol dire musoneria — ma anche, qualche volta, una certa severità.

Non è di tutti l'arte di saper rimproverare e di saper castigare.

Io conosco dei genitori, i quali sono coi loro figli di una longanimità eccessiva: tutto essi tollerano, tutto essi scusano; ma arriva alla fine quel momento in cui anche l'animo loro si accende di sdegno per qualche malanno più grosso degli altri, ed allora il piccino ripaga in una sola volta tutte le indulgenze di cui ha fruito per l'innanzi.

Il genitore che si incollerisce nel punire il proprio figlio è il meno adatto per ottenere il risultato che si desidera.

In questo modo si passa al di là del segno, e il bambino trova di fronte a sè, non già un maestro saggio che educa anche quando, con dolore, è costretto a punire, ma bensì un uomo adirato che non ha più come guida il calmo ragionamento dell'uomo sereno.

Anche i castighi si devono applicare con tranquillità e con serenità. Ed essi — dice lo Spencer — devono apparire la conseguenza naturale del male fatto.

Un bambino rompe qualche cosa? Non gli si comprerà il giocattolo promesso, perchè i denari devono essere spesi per riparare il danno.

Non ha finito i suoi compiti? Egli non potrà uscire a passeggio coi fratelli od assistere alla festicciola desiderata.

E così di seguito.

Il bambino deve abituarsi a considerare il castigo come la conseguenza inevitabile di ciò che ha commesso.

È questo il sistema di maggior profitto.

Naturalmente, anche nei castighi, si dovrà — fin dove è possibile — ricorrere a provvedimenti di carattere morale.

Non sono certo le busse che raddrizzano l'anima dei bambini.

Anzi si può dire che, nel più gran numero dei casi, il trattamento freddo dei genitori — che devono apparire addolorati per ciò che il piccolo ha commesso — ha valore educativo di gran lunga maggiore di qualsiasi altra correzione.

Infine, come criterio generale per l'educazione dei giovani, mi sia permesso di aggiungere che non bisogna dimenticare mai l'antico metodo *socratico*.

Noi dobbiamo stimolare il bambino — senza naturalmente cader negli eccessi — a pensare e a ricavare da sè le conclusioni; dobbiamo cercar di far sì che nuove idee — accoppiando e confrontando altre idee che sono già in suo dominio — scaturiscano da sè entro il suo piccolo cervello.

Quale Socrate diceva di sè stesso, tale deve essere il precettore; e cioè *l'ostetrico delle idee*, colui che le aiuta a nascere.

Le cognizioni che si apprendono in tal modo sono quelle che più profondamente si imprimono nella nostra mente; inoltre — ciò che è ancor più importante — l'abitudine al raziocinio, che acquista il ragazzo con questo sistema, è la dote più preziosa di cui lo si possa arricchire perchè egli continui, anche in seguito, ad apprendere e ad istruirsi.

Dott. Bajla.

Il salario sia proporzionato alla natura della funzione, all'importanza del talento, all'estensione della responsabilità.

Ogni associato partecipi ai benefizi come ai gravami della associazione, in proporzione dei suoi servigi.

Ciascuno sia libero di lasciare a volontà l'associazione, di far regolare, in conseguenza, il suo conto e liquidare i suoi diritti, e l'associazione sia reciprocamente padrona di accogliere sempre nuovi soci.

P. J. Proudhon.

Per la alimentazione, quale Cioccolato è preferibile?

Non intendiamo dare consigli. Desideriamo soltanto mettere in evidenza alcune considerazioni che, pur essendo intuitive, sono talvolta trascurate da coloro che sono preposti alla scelta delle merci per gli spacci cooperativi.

Sono ben note le finalità che simili aziende si propongono di conseguire. Canone fondamentale di una cooperativa è di cercare l'avvicinamento del consumatore al produttore, per evitare l'aumento artificioso di prezzo attraverso intermediarii che nella loro funzione parassitaria di compra-vendita trovano la loro fonte esclusiva di guadagno e per permettere, di conseguenza, la vendita al minuto di prodotti migliori a prezzi di concorrenza.

Rimane la considerazione dell'utile che la azienda presa sotto l'aspetto amministrativo, garantisce a fine d'anno agli acquirenti nella loro qualità di soci. Tale considerazione però esorbita dal nostro assunto.

Quanto noi vogliamo rilevare è lo scopo cooperativo di mantenere il prezzo basso e la buona qualità della merce. Le due condizioni sono indivisibili. Per poco che si alteri il loro rapporto di concomitanza, resta frustrata la funzione economica dell'ente.

Tale scopo acquista addirittura un carattere imperativo, se viene applicato alla vendita dei generi alimentari che, ognuno sa, formano lo stock principale di ogni magazzino cooperativo.

Fra i generi alimentari è incluso il cioccolato.

Forse qualcuno solleverà il dubbio se effettivamente il cioccolato sia un alimento.

Giova rammentare a questo proposito le prevenzioni di molta parte del pubblico, la quale lo considera un articolo di lusso; anzi un articolo dannoso alla salute, se consumato in larga quantità.

Sono pregiudizi che appartengono al passato e che hanno origine dal fatto

che l'industria cioccolatiera nazionale ha dato, fino a pochi anni addietro, prodotti i quali, oltre ad essere non sempre di qualità ottima, invitavano per la loro forma di confezionamento specialmente ad un uso voluttuario; togliamo, ad esempio, i cioccolatini.

I tempi però, grazie all'iniziativa di qualche Casa che ha saputo affermarsi con una produzione tecnicamente ottima di cioccolato in tavolette e con una scrupolosità lodevole di intendimenti, sono mutati.

Sappiamo che il cioccolato è dolce, è gustoso al palato. Ma non sappiamo generalmente quali siano le materie che lo compongono.

Esaminiamo il cioccolato al latte in tavoletta che rappresenta nel campo di questa industria il tipo per eccellenza alimentare, il tipo più perfezionato che la tecnica abbia saputo finora creare.

Tre sole sostanze concorrono alla sua composizione: zucchero, latte e cacao.

Non è il caso di dimostrare, per rispondere al dubbio che più sopra abbiamo affacciato, quale valore nutritivo queste tre sostanze abbiano. Nell'uso domestico esse sono quotidianamente impiegate.

Piuttosto è il caso di dimostrare quale cioccolato al latte sia il migliore.

Se è facile asserire che lo zucchero, il latte ed il cacao sono i suoi componenti, non è altrettanto facile asserire in quali proporzioni e sotto quale forma essi intervengono nella miscela.

Chi ne conosce la fabbricazione può accertare che solo un grande stabilimento è capace di un prodotto perfetto ed inalterabile mediante i larghi mezzi di cui dispone, per adottare procedimenti razionali e per mantenere una confezione uguale.

Dopo ciò che è stato sommariamente detto, viene da sè la risposta alla domanda che da principio ci siamo rivolta.

Per l'alimentazione si deve scegliere a preferenza il cioccolato al latte; il cioccolato al latte, però, che porti il marchio di una fabbrica ben nota sul mercato, e che dia la sicurezza di accontentare i consumatori. — Il che serve molto ad aumentare le simpatie per le cooperative.

Vendendo, come noi raccomandiamo, unicamente cioccolato Talmone, le cooperative dànno ai loro soci il miglior prodotto, assicurando a sè stesse un buon smercio; ed hanno — altro pregio di una marca di grande consumo — merce sempre freschissima.





Cooperativa Farmaceutica - Milano

SOCIETA ANONIMA A CAPITALE ILLIMITATO

DIREZIONE, AMMINISTRAZIONE, MAGAZZINI, LABORATORI:

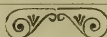
Via Passione, 8 (Telefono 38-64)

STABILI SOCIALI:

Piazza Duomo (via Orefici, 2)
Via Passione, 8
Via Manzoni (angolo via Bigli)
Corso Garibaldi (angolo via Pontaccio)

FARMACIE SOCIALI:

Piazza Duomo	Telef. 22-66
Via Olmetto, 21	» 84-50
Via Luigi Canonica, 4	» 47
Corso Garibaldi (ang. via Pontaccio)	» 10-46
Via Manzoni (ang. via Bigli)	» 12-68
Via S. Giovanni sul Muro, 3	» 10-669
Corso Vercelli, 3	» 40-317
Corso Buenos Ayres, 35	» 21-482
Viale Volta, 2	» 51-37



La **Cooperativa Farmaceutica** si propone la vendita di medicinali al pubblico, garantiti di assoluta purezza e al prezzo corrente.

Tutti possono esser soci della **Cooperativa Farmaceutica.** L'azione, del valore nominale di L. 25, costa L. 33,40 più L. 2 per il certificato.

L'incremento della **Cooperativa** è segnato dallo sviluppo delle vendite e dagli utili conseguiti; quale risulta dalle cifre degli ultimi dieci esercizi:

Esercizio	Vendite	Utili
1911-12	L. 827.960,31	L. 168.419,69
1912-13	„ 901.283.74	„ 180.221,45
1913-14	„ 967.699,47	„ 193.053,92
1914-15	„ 1.001.616,54	„ 195.612,94
1915-16	„ 1.096.152,36	„ 216.603,92
1916-17	„ 1.293.322,76	„ 222.133,22
1917-18	„ 1.873.524,71	„ 315.044,55
1918-19	„ 2.683.283,55	„ 332.463,04
1919-20	„ 3.515.093,38	„ 386.698,89
1920-21	„ 4.717.684,96	„ 403.695,38





PER I NOSTRI FIGLI

UN NOBILE CUORE DI DONNA

Queste pagine dedicate a voi, figli di lavoratori, non potrebbero cominciare più degnamente che con l'omaggio di un pensiero affettuoso e quasi filiale a una donna, la quale consacrò tutta la sua mente eletta, tutto il suo cuore ardente, tutta la sua vita laboriosissima, alla elevazione, e alla difesa dei deboli: poveri, donne e fanciulli.

Questa donna, grande di bontà e veramente valorosa in tutte le battaglie per il bene, nota e cara a tutta Milano dove visse e morì, nota e cara ai lavoratori di tutta Italia, e da pochi mesi rapitaci in età ancor buona, fu **LINDA MALNATI.**

Voi dovete conoscerla e ricordarla, ragazzi e fanciulle del popolo, con riverenza e gratitudine.

Era maestra nelle scuole di Milano quando cominciò in Italia il movimento dei lavoratori per togliersi dallo stato di miseria, di ignoranza, di oppressione, dalla condizione di gregge sprezzato, in cui giacevano da secoli.

Era piena di ardore per la sua scuola Linda Malnati; ma non credette di rubare nulla al suo alto ufficio di educatrice — credette anzi di completarlo — dedicandosi fuori della scuola, come buona cittadina, a ciò che le parve subito una più grande e meritoria opera di educazione e di civiltà.

Un caldo sentimento di fraternità la mosse verso le donne del popolo, maggiormente schiave delle miserie sociali, perchè più rassegnate a sopportarle in silenzio; e andò a loro nei laboratori e nelle risaie, per destarle alla visione di un mondo migliore di giustizia, di grato lavoro, di vita serena, di dignità civile, che poteva essere conquistata mediante l'unione di tutti i lavoratori, e incitarle a dare an-



Linda Malnati
nei primi anni del suo apostolato.

ch'esse il contributo delle loro forze alla grande lotta dei fratelli di lavoro, per avere tutto il diritto di sentirsi pari a loro.

Fu come un raggio di sole per quelle povere anime semplici e neglette. Sorsero così le prime leghe di lavoratrici — del telaio e dell'ago, della risaia, della scuola. E la giovane maestra, dalla bella fronte pura e serena, dall'occhio vivido e dolce, dalla parola vibrata e pur soave, divenne la loro amica e un po' il loro idolo.

Linda fu l'anima di tutte le iniziative in favore della donna: per una minore disparità delle loro paghe in confronto degli operai; per gli orari più umani; per l'esclusione dai lavori notturni, sotterranei, insalubri; per la difesa e l'assistenza della donna madre; per la parità dei diritti civili e politici fra la donna e l'uomo.

Così essa prese viva parte alla lotta per il voto alla donna: e si mescolò anche ai comitati delle «signore aristocratiche» che domandavano il voto per le donne vestite un po' bene; ma sempre a dar battaglia per la buona causa e contro ogni privilegio. E molto si deve a lei se il principio del suffragio diretto e universale per la donna, come per l'uomo, è stato finalmente — se non ancora attuato — accettato e ammesso.

A coloro che cianciano, a questo proposito, di incapacità politica della donna, si può ben rispondere vittoriosamente con due parole: **Linda Malnati!**

* * *

Ma io vi parlo forse di cose difficili. Ah sì, figlioli. C'è una Linda Malnati più bella per voi. E' la Linda dei fanciulli e



Linda Malnati, dopo un comizio all'Arena di Milano.

GUERRA ALL'OZIOSO!

Avete mai osservato l'interno d'un orologio? Avete visto di quante ruote addentellate, di quanti congegni esso è composto?.. Se una sola di quelle piccole ruote si ferma, si fermano tutte le altre, l'orologio si tace, diventa uno strumento inutile.

E voi, fanciulli, siete i piccoli congegni di quei grandi orologi che si chiamano "la famiglia" e "la scuola", e avete a compagni altri congegni, altre ruote, che hanno bisogno e desiderio e dovere di moto e di lavoro.

Avviene così anche nel mondo dei grandi, negli affollati stabilimenti, nei severi uffici, nei campi riarsi dal sole, nelle oscure miniere, sulle navi che solcano i mari, lungo le strade ferrate.... Ognuno ha il suo còmpito fisso, distinto, in equilibrato accordo col còmpito del proprio compagno.

Guai al pigro, all'ozioso, che fa pesare sugli altri la propria parte di lavoro e disturba così la serena, proficua armonia del dovere comune.

LINDA MALNATI

delle fanciulle. Parliamo, parliamo di questa. Se Linda Malnati non fu madre nel senso fisico della parola, essa ebbe cuore di madre, di cento madri: fu la madre di tutti i piccoli cui la fortuna negò il suo sorriso. Il cuore di lei li aveva conosciuti nei primi anni di scuola i piccoli innocenti privi di vesti, di pane, di fuoco, di gioia, di amore; e arse del bisogno di dare ad essi tutto ciò di cui mancavano, di riparare a tanta ingiustizia.

Gli asili infantili, i ricreatori, i ricoveri per gli orfani, ebbero tutta la sua attività non mai sazia di bene.

E quante belle pagine limpide e fresche, di bontà e senno e gentilezza, scrisse per i piccoli e per gli umili ne' suoi volumetti, e nei giornali di educazione, e, ancora in questi ultimi anni, in quella « Difesa delle Lavoratrici » che può dirsi una delle sue più care creature!

Quando ebbe il meritato riposo come maestra del Comune, essa si riposò lavorando più di prima per la fanciullezza abbandonata.

Essa volle che gli istituti per i piccoli non sapessero di umiltà e di malinconia, ma sentissero la vita bella e gaia; che non fossero un atto di carità, ma di dovere; che non allevassero delle creature mortificate e sottomesse, ma dei baldi cittadini ben preparati alle lotte del lavoro e della giustizia.

Gli Asili di Milano e l'Orfanotrofio Femminile potranno incidere il suo nome a lettere d'oro sulla loro fronte: il suo nome e niente altro; nessun elogio è pari ad esso.

* * *

E pure Linda Malnati a sessant'anni superò ancora la Linda della scuola, e dei comizî e degli Istituti. Scoppiò l'atroce guerra che essa non voleva e deprecava; e il paese fu pieno di lutti, di povere donne deserte e di bimbi sperduti. E intorno ad essi si videro i coccodrilli inscenare una indegna carità teatrale, che serviva ancora alla loro vanità e alla loro « réclame ». Ed essa si offerse ai miseri con l'austera purità del suo cuore; e lavorò indefessamente per quattro anni, giorno e notte, a consolare, ad assistere, a sfamare, a vestire, le migliaia di piccole vittime della guerra, sdegnosa di ogni altra ricompensa che non fosse la soddisfazione intima della sua coscienza, fiera della sua povertà, in mezzo alla baraonda dei fannulloni ben rimpannucciati e delle eleganti « mosche del mulino ». E fu ingiusta e crudele solo con se stessa. Si abbreviò la vita, che era preziosa alla sua Milano e alle sorelle di lavoro.

Ma la figura dolce e forte di apostolo del bene e di lottatrice — quale appare nei banchi della scuola e negli uffici della pubblica assistenza, fra i bambini dei ricoveri, delle colonie, dei ricreatori, e nei pubblici comizî all'Arena — quella figura così caratteristica non si cancellerà mai dall'anima di chi la vide e sarà tramandata alle nuove generazioni.

Tutti la ricorderanno con riverenza e ammirazione, anche gli avversari: ma voi, figlioli, inchinatevi con cuore amoroso e grato a questa figura di santa amica: ricordatela come una madre.

Fabio Maffi.

Il cooperativismo di Charles Gide e il socialismo di Jean Jaurès si appaiano.

ALBERT THOMAS.

Bisogna imparare a considerare tutte le cose dal punto di vista del consumatore.

J. BASTIAT.



L'UOMO: pare impossibile che noi, bestie così grosse, non sappiamo fare quello che c'insegnano esseri così piccoli!...

In trattoria.

— Cameriere, non vedete che tenete due dita dentro la minestra?

— Grazie, signore, la minestra è già fredda e non mi fa male.

LAGRIME

Tre incontri penosi ho fatto oggi. Un povero cieco cantava rauco sotto i portici, accompagnando una sdrucita fisarmonica. L'ampia faccia senz'occhi spirava un'amara ras-



segnazione. Un monco chiedeva per lui l'elemosina, offrendo i « numeri buoni » del lotto...

Più avanti, rincantucciata in un angolo, una donna scarna tendeva la mano, serrando al petto una creaturina intirizzita dal freddo, che vagiva con un fil di voce...

Per la strada un vecchio con una gamba di legno trascinava fra i mucchi di neve un pesante organetto spinto dietro da un povero nano storpio...

Ed ogni giorno la strada, nella nostra città bella e ricca, presenta di tali spettacoli miserandi, che vi dànno un tuffo al cuore e vi fanno salire un nodo alla gola.

Vedo spesso e conosco ormai, due simpatici poveri giovinetti, pulitissimi e ravviatini, che, traversando lesti a zig-zag, con una gamba di legno ed una gruccia, il corso, offrono i cerini con una gentilezza così profondamente triste, che passa il cuore.



Ma non posso tacere, nè dimenticherò mai, quello che vidi un giorno sul pubblico passeggio, e che qualcuno dei miei lettori avrà pure veduto. Una funicella era tesa su due piuoli, ritti a traverso i viali all'ombra degli ippocastani; un saltimbanco di forse trent'anni, vestito a striscie rosse e gialle, intratteneva la gente saltando e risaltando la funicella. E quel saltimbanco... aveva una gamba di legno!

Credetti venir meno di pena e di vergogna. La miseria costretta dare allegro spettacolo di sè per campar la vita, il saltimbanco del Giusti — « che muor di fame e in vista ilare e franco — trattien la folla », — è cosa di tutt'i giorni, purtroppo... Ma fino a quel punto non avrei mai immaginato!

Che direste, ragazzi, d'una famiglia che abbandonasse alla strada un suo membro inabilitato al lavoro? O miserabile, o inumana.

Eppure la società nostra si vanta civile!

f. m.

PIERINO

Il nonno lo portò nella sua casa
antica e grande, in mezzo a un gran giardino.
Oh quanto verde! Intorno
c'erano peri e meli,
un tremolar di steli,
frulli di foglie e d'ale,
un gridio di cicale
nel grave mezzogiorno;
e poi, tra il lusco e il brusco,
i pigolii sommessi
dei nidi sui cipressi;
e cinguettii di polle,
e lo sdrucciolo molle
dell'acqua in mezzo al musco...
Era per l'angioletto un paradiso
quell'antico giardino!
Al paradiso s'avvezzò Pierino.
Sua balia era una capra,
suo fratello di latte era un capretto;
il caprettino adesso
già facea le sue corse ed i suoi sbalzi;
e l'omettino anch'esso
volle incignare i suoi piedini scalzi.



E fece il primo passo;
e, fatto il primo, volle farne un altro...
un altro... un altro... E via col capo avanti
e con le braccia avanti,
trempellando, nuotando, vacillando,
fra le tremule mani del buon avo,
che gli era intorno e gli diceva: « Vieni!
Op! non ti tengo più... Là... là... là... bravo! »
O' bei giorni sereni!
com'erano contenti!
S'udian due risatine a quando a quando,
ch'erano tutt'e due la gentil cosa,
ch'erano tutt'e due color di rosa
senza biancor di denti.
Egli era il re: suo nonno
era il suo servo... «Babbo, aspetta!» Il nonno
aspettava. — « No, vieni! » — Egli veniva.
« Ridi! » — Rideva. — « Canta! ».
— Cantava... O famigliola
tra i nidi e l'ombra sola, sola, sola!
L'uno du' anni e l'altro sugli ottanta.
L'uno diceva l'ultime parole,
l'altro le prime; ed erano le stesse.



Diceva il nonno al bimbo le più care,
le meglio che sapesse,
per farlo compitare...
Dicea: « Pierino, core del mio core! »
E lui « Pielino, cole del mio cole! »
Li benediva il sole.

VICTOR HUGO
(Riduz. di Giov. Pascoli).

ZII MINUSCOLI

Un piedino ha picchiato nella porta. L'Annetta accorre ed apre. E' Guglielmo che torna dalla Cooperativa con una bracciata di pacchi e pacchettini. Perciò ha bussato nervosamente col piede.

— Brrr! che freddo! — Qua, pover'uomo! ha il peperoncino rosso, sai! — Lo credo bene! tocca. — E' di ghiaccio... Scaldati. Dopo... ho una bella cosa da farti vedere. — Che cosa? — Scaldati adesso. Vedrai.

Mentre Guglielmo si scalda al fuoco di cucina, l'Annetta va in camera, e ne torna tutta raggiante, sciorinando un abitino di lana bianca con fascia azzurra.

— Pel nostro nipotino? — S'intende! compie l'anno domani. — Ben pensato, ma... come l'hai potuto comperare?

— Comperare? E' fatto con queste mani.

Guglielmo guarda incredulo la sorellina.

— Fatto da me di nascosto, a scuola, con la lana, figurati! della mia bambola grande. Mamma non ne sa niente. — Brava! la zietta si fa onore; ma... e lo zio che figura ci fa? Io non so far nulla; e danari non ne ho. — Tu farai la tua parte da uomo. — ?! — Ecco, prendi carta e spago e prepara il pacchetto con l'indirizzo, da consegnare al conducente. Va bene? — Faccio l'imballatore! E' un po' poco; ma meglio che niente... — Farai anche il segretario. Su, scrivi. — A chi? — Oh bella! Scrivi... la prima lettera al nipotino. Ti piace l'idea? — Mi piace. — Lesto, dunque, prima che arrivino papà e mamma. Io preparo la cena.

Detto fatto, Guglielmo prende un foglio e scrive :

Carissimo Orazietto,

Gran bella cosa aver da scrivere ad un bambino di 52 settimane che non ha tante esigenze, e non guarda pel sottile agli accenti ed alle virgole! Due parole e la è finita.

Dunque il conducente ti consegnerà un pacchetto contenente un bel vestitino di lana. Te lo manda pel tuo primo natalizio la tua zia Annetta, che l'ha fatto con le sue mani, capisci? Vedrai che lana fine! e che lavoro coi fiocchi! Come starai bene con l'abitino bianco ornato di fascia azzurra, quale conviene ad un maschietto! Sono certo che ti pavoneggerai, caro birichino. Di' pure che sei fortunato! E ti par poco alla tua età, ricevere una lettera di tuo zio?

Di' a mamma e a babbo che ci facciano poi sapere come sei rimasto contento di tutto, e se continui a crescere a occhiate, sano, allegro e buono. E salutaceli tanto tanto, anche da parte dei nonni.

Guglielmo.

Guglielmo ha finito, chiama Annetta, e leggono e ridono insieme. Qualcuno vien su per le scale. Sono essi, papà e mamma. Lui viene dalla ferrovia, stanco, a far la sua giornata di riposo. Che sorpresa gentile, e che allegra cenetta, preparano ai due giovani nonni quei due zii minuscoli!

f. m.

Un vecchio professore, molto amato e stimato, fermò un giorno un fabbro di sua conoscenza mentre questi stava a parlare molto seriamente con il suo figliuolo:

— Buongiorno, Giovanni, che cosa intendete di fare di questo vostro figliuolo?

Il fabbro rimase un momento imbarazzato:

— Ecco, signor professore, vorrei fare di mio figlio quello che non potete fare del vostro.

— Davvero? e che cosa sarebbe?

— Vorrei farne un uomo migliore di suo padre.

Il professore non aveva mai ricevuto un complimento così sincero e così gradito.

* * *

L'ispettore, interrogando la scolaresca atterrita:

— E ora ditemi: chi ha scritto la Mandragora?

Uno scolaro, timidamente:

— Scusi... non sono stato io.

Alla sera, dopo una buona cena in casa di un grosso pescecane del paese, l'ispettore raccontava il fatterello. E rideva di gusto. Anche il pescecane rise di gusto, ed esclamò:

— Eh, scommetterei che l'aveva scritta proprio lui, quel monellaccio!



ACQUARELLO

Gioca una schiera
di bambini sul prato. E' mite il giorno.
Piena di luce e di carezze intorno
aleggia primavera.
Ridono i cieli
e l'erbe nuove; senza fronde, pura
biancheggia la virginea fioritura
dei mandorli e dei meli.
A le finestre,
schiuse a la gioia de l'aria e del sole,
portano i venti olezzi di viole,
di timo e di ginestre.
Svolan canore
le rondini, che amor tutte conduce.
Salutano coi freschi inni la luce,
il nido, il bimbo, il fiore.
E sono belli
i bimbi, e v'è fra lor la mia piccina,
che, incerta ancor del passo, una manina
tende ai più grandicelli,
Timidamente
coglie primule d'oro, e poi pispiglia,
e le brilla d'ingenua meraviglia
il bruno occhio ridente.

ADA NEGRI.

UNA SCENA SELVAGGIA

Sono stato spettatore d'una brutta scena, non degna d'una città civile.

A una svolta di via mi colpirono voci sguaiate di ragazzi. Tre o quattro monelli sghignazzavano premendosi il ventre, e urlavano non so che villana parola all'indirizzo di qualcuno.

Ed ecco rizzarsi da terra un vecchio deforme, accesa la faccia contornata d'ispido pelo bianco-sporco, e tendere il pugno armato d'un grosso ciottolo, minacciando e maledicendo con voce rantolosa.

E i monelli ad aizzarlo vieppiù, ora facendo l'atto di scappare, ora di fare civetta, ora di attaccarglisi ai panni.

Sul lastrico, a pochi passi, gruppi di adulti — forse dei fratelli maggiori, forse (ohimè!) dei padri — guardavano con una tal quale compiacenza tranquilla quel crudele, vile supplizio d'un povero essere umano, quel turpe spettacolo di una grama canizie fatta zimbello della incoscienza dei fanciulli.

Investii uno di quei ragazzi, — un bruno tarchiatello in berretto e zoccoli — che rideva, rideva, con al fianco un fratellino in grembiule...

— Vergogna! — gli dissi: — perchè far tribolare così un povero vecchio disgraziato? E' una vigliaccheria! Quale esempio pel tuo fratellino! E se vi coglie con una sassata?

Sorrise, ma arrossì, e abbassò gli occhi.

— Va' a casa, da bravo, e non far più così, che è brutto, molto brutto.

Se n'andò, e l'indegna gazzarra parve finita... Finita per quanto? Purtroppo il triste spettacolo si rinnova frequente per le vie della città, che pur vanta gentilezza e decoro, che pure alberga una grande massa di lavoratori intelligenti e forti.



Ora è il misero idiota che la società abbandona, ora lo sventurato, cui forse i dolori della vita hanno reso demente, ora è il debole barcollante per un bicchiere di cattivo vino, che si trae dietro il codazzo vile degli sfaccendati e dei ragazzacci, ghignazzanti e motteggianti senza pietà.

Non sarete di quel numero voi, che leggete queste pagine. Ma non basta. Per l'onore della vostra città e della vostra classe, non tollerate simili brutture. Prendete sempre le parti del meschino insultato e provocato.

E' una santa crociata che richiede solo un po' di buona volontà e un po' di cuore, che richiede solo, direi quasi, di non essere vili.

f. m.

La cooperazione è un nuovo mezzo di realizzare il comandamento divino « Ama il prossimo tuo come te stesso ».

J. PITMAN.

IL DIAMANTE NERO

— « Diamante nero »? Come sarebbe a dire?

— Ve lo dico subito. Si suole chiamare, con questo aristocratico e un po' ironico nome, quel minerale così democratico che è il carbon fossile, che è oggetto di tanti appetiti e di tante preoccupazioni.

E' bene sapere che cosa è il carbon fossile, che cosa è una miniera, e quale è la vita del minatore.

Il carbon fossile è legname che la natura ha messo a risparmio per noi sotterra in tempi remotissimi. Nel corso di migliaia di secoli, quando la crosta del nostro pianeta era ancor meno solida e perciò più soggetta ad abbassamenti ed a sollevamenti, vasti paesi furono sommersi e la loro superba vegetazione seppellita sotto nuovi strati di terra portati dalle acque: indi emersero ancora; ed ancora in epoche successive sparirono e riapparvero. Si prepararono così a noi quegli immensi depositi di carbone fossile che sono per lo studioso delle scienze naturali (pel geologo, pel botanico, per lo zoologo) pagine preziose della vita del nostro globo, e per l'industria moderna una ricchezza immensa.

I paesi del carbone — Inghilterra, Belgio, Francia, Germania — divennero i paesi della grande industria: poichè il carbone è l'alimento della macchina a vapore. Senza il carbone, prima che si scoprisse l'energia elettrica, non avremmo avuto i grandi opifici, le ferrovie, i piroscafi, che si muovono per la forza del vapore acqueo; come non avremmo avuto l'illuminazione e la cucina a gas; poichè il gas illuminante è estratto dal carbon fossile. E non vi parlo di infiniti altri prodotti minori interessantissimi.



L'uomo scavò la terra, dovunque sospettò lo strato carbonifero. Ivi sprofondò dei pozzi a cento, a duecento, a cinquecento metri; e dove trovò il prezioso vegetale-minerale si diede a estrarlo febbrilmente. Dai pozzi par-

tirono le gallerie orizzontali a profondità varie attraverso i vari strati di carbone, sorrette da armature di legname; e il carbone, staccato dai picconi, caricato e spinto su vagoncini, sollevato dagli ascensori, viene alla luce e corre pel mondo colla stessa sua forza, sulle rotaie di ferro o sulle onde dei mari.

Si formò nei paesi del carbone una popolazione sotterranea di talpe umane, che vedono il sole pochi momenti per rituffarsi nel buio abisso, a lavorare curvi, carponi, al barlume delle lanterne. E la lanterna è un'insidia. Nell'aria pigra ed umida della miniera serpeggia talvolta un gas terribile: il *grisou*. Se il *grisou* trova la fiamma, esplode, rovina, ammazza. Quante catastrofi per quel maledetto *grisou!* Davis inventò una rete metallica che isola la fiamma nella lanterna: ma la disattenzione d'un minatore basta a produrre il disastro. Crollano le gallerie, e la miniera inghiotte i morti ed i vivi.

Non di rado è il terreno troppo scavato e tormentato che frana; o è l'acqua che invade le gallerie; o è l'incendio che divampa in quella massa di combustibile.

Il minatore vive giorno per giorno a contatto con la morte. E non di meno esso ama la miniera come il marinaio ama il mare con le sue burrasche. La ama anche perchè è il suo pane. Triste pane, così spesso bagnato dalle lagrime degli orfani!

In Italia non abbiamo miniere di carbon fossile. Vi si trova della *lignite*, una specie di carbone non ancora interamente formato, e della *torba*, che è un carbone di foglie.

Pressi i laghi di Avigliana, dalla parte di Trana, vi sono torbiere, oramai però esaurite. La lignite e la torba hanno un potere calorifico assai minore del carbon fossile.

Numerose cave di lignite furono attivate in Italia durante e dopo la guerra, sotto l'assillo della « fame di carbone » essendoci mancata l'importazione del prezioso minerale dai paesi fortunati che lo posseggono: ma poche di esse sono di buon reddito.

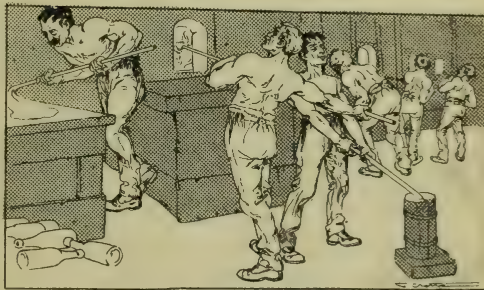
Perchè ho chiamato il carbon fossile « diamante nero »? Perchè, direte voi, è, per la sua utilità, anche più prezioso di quel che sia il diamante. Ed io vi dirò che è anche per un'altra ragione curiosa: e cioè il diamante, con tutta la sua superbia, è fratello del carbone, essendo formato da una sostanza che trovasi abbondante nel carbone: il *carbonio*. Il diamante è carbonio puro.

Guardate un po' dove si trovano alle volte le parentele!

FABIO MAFFI.

VISITANDO UNA VETRERIA

La vigilia di Primo Maggio, nel dopopranzo, andai a visitare una vetreria, fuori della barriera, col mio piccolo amico Angiolo, che teneva un braccio al collo, in conseguenza di un capitombolo fatto alla scuola di equitazione.



Angiolo era di lietissimo umore, perchè egli ha una buona dose di quella preziosa curiosità che è la madre delle cognizioni solide. La visita alla vetreria fu un incanto per lui: passava di ammirazione in ammirazione: quelle cataste di bottiglie, che a guisa di muraglie dividevano il cortile, — quegli enormi mucchi di cocci, di carbone, di rena, — poi i dieci « occhi di bragia » del forno, dove ribolliva quella pece abbagliante di vetro, erano oggetto di cento domande incalzanti, di esclamazioni sempre più entusiastiche.

Gli parve addirittura un miracolo il processo per cui un pizzico di quell'ignea pasta si converte, nel giro di pochi minuti, in tubo cilindrico di vetro: rimase per un quarto d'ora attonito a mirare gli operai, che, nudi dalla cintola in su, intingevano nel forno la lunga canna di ferro, detta *pipa*, e, soffiando, ottenevano un pallone ovoidale appiccicato alla *pipa;* il quale, rimesso nel forno, forato, e dondolato a mo' di pendolo in una fossa profonda, si foggiava a cilindro, che veniva

IL RUSCELLO (1)

C'era una volta un giovine ruscello
color di perla, che alla vecchia valle,
tra molli giunchi e pratelline gialle,
correva snello:

e c'era un bimbo, e gli tendea le mani
dicendo: — « A che tutto cotesto foco?



Posa un po' qui! Si gioca un caro gioco,
se tu rimani.

Se tu rimani, o movi adagio i passi
un lago nasce, e nell'argento fresco
della bell'acqua io con le mani pesco
gemme di sassi.

Fermati adunque, non fuggir così!
L'uccello che cinguetta ora sul ramo
ancor cinguetterà, se noi giochiamo
taciti qui ».—

Rise il ruscello, e tremolò commosso
al cenno delle amiche mani tese,
e con un tono di voce cortese
disse: — «Non posso!
Vorrei: non posso! Il cuor mi vola: ho fretta!
A mezzo il piano, a leghe di cammino,
la sollecita ruota del molino
c'è, che m'aspetta;



e c'è la vispa e provvida massaia
che risciacquar la nuova tela deve,
e sciorinarla, sì che al sole neve
candida paia;

e il gregge v'è, che a sera porge il muso
avido a bere di quest'onda chiara,
e gode s'io lo sazio, e poi ripara
contento al chiuso...



Lasciami adunque — terminò il ruscello —
correre dove il mio dover mi vuole ». —
E giù nel piano, luccicando al sole,
disparve snello.

ANGIOLO SILVIO NOVARO.

(1) Dal volume " Il Cestello „ di A. S. NOVARO, gioiello di poesia schietto ed alto per i fanciulli, Edit. Treves, Milano.

---

poi staccato dalla *pipa* e portato su nel distenditoio per essere ridotto in lastra.

Il fascino di quel meraviglioso lavoro assorbiva tutta la sua attenzione, quando io dissi: — Povera gente!

— Sono poveri? — domandò il fanciullo.

— Li chiamo poveri per la vita che fanno, cocendosi innanzi a quelle bocche di fuoco.

E a una specie di guardiano che era lì, chiese: — Di grazia, quanto può guadagnare un operaio al forno?

— Una bella giornata — rispose — otto e perfino dieci lire, un operaio che sappia il suo conto.

— E l'orario?

— Dodici ore di seguito per turno (1), perchè il forno sta in esercizio giorno e notte, da una domenica all'altra, senza interruzione.

— Dodici ore di seguito!? E si può resistere?

(1) La visita risale al 1899. Ora l'orario dei lavoratori del vetro è ridotto ad otto ore, con l'impiego di tre squadre.

— Si resiste finchè si resiste — disse sorridendo il guardiano: — l'operaio del vetro ha corta vita, per quanto spenda più di ogni altro operaio per nutrirsi bene.

Angiolo ascoltava con pena, sempre più attratto da quegli occhi corruschi e da quei palloncini che crescevano e si trasformavano miracolosamente sotto il soffio poderoso degli operai.

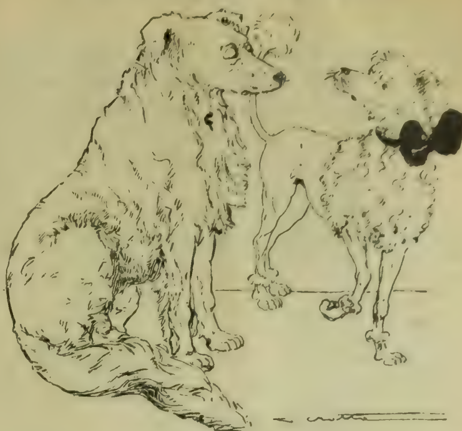
— Passino su a vedere come si fanno le lastre — disse il guardiano. E ci fece salire per una scala quasi pensile che oscillava forte sotto i piedi, ad un altro piano basso e fumoso, dove osservammo un nuovo ingegnoso lavoro. I cilindri di vetro, tagliati per lungo con una punta di diamante e introdotti in un forno a piani mobili, investiti dalle fiamme, si aprivano e si distendevano come fogli di carta: l'operaio vi passava sopra una specie di gran ferro da stirare: due o tre ragazzi, manovrando, facevano spostare i piani mobili e ritiravano da un altro lato del forno le lastre finite. Il forno continuamente ingoiava tubi ed emetteva lastre. Si soffocava dal fumo, si colava di sudore, gli occhi lagrimavano.

Chiesi ad un ragazzo dal torso mezzo nudo, che maneggiava un manubrio di ferro: — E' un pezzo che lavori qui? — Sei mesi. — Quanti anni hai? — Tredici presto. — Sei molto giovane. — Quell'altro là è più giovane di me. — Il vostro orario è come quello degli uomini? — Lo stesso.

Angiolo ascoltava commosso. Salutammo, e nel discendere sostammo a metà della scala per osservare di là un'altra volta il lavoro dei soffiatori. Passavano per la sala uomini, giovinotti e ragazzi. I ragazzi sostavano mezzo minuto a guardarci. Mettendo una mano sulla spalla del mio piccolo amico, gli dissi: — Quando ripenserai a tutte queste meraviglie, caro Angiolotto, volgi pure il pensiero ai lavoratori che sudano e soffrono e si abbreviano la vita per produrre ciò che noi ammiriamo e godiamo. Ricorda quei poveri ragazzi, che, tolti al giuoco, alla scuola, si martirizzano in un lavoro ingrato, mentre tu vivi felice con la tua mamma, e vai alla scuola, ed hai la bicicletta e il cavallo, e ti vedi innanzi un avvenire pieno di belle speranze. Ricorda, e proponiti di voler essere utile a loro quando sarai uomo.

f. m.

I CAVALIERI DEL PANE



Passò d'un marchesino — l'amabile canino,
tosato, pettinato, — col fiocco inalberato,
e con l'incesso altero — d'un lioncello vero,
innanzi a un can volpino, — guardiano del mulino;
Lo degnò d'uno sguardo, — e disse in tuon bef-
[fardo]:
— Scudier, *che c'è di bello — nel superbo* Castello?
Che son codesti suoni? — vanno a nozze i Baroni?
E dite... a quali Eroi — *prestate* omaggio *voi?*

Rispose il can volpino: — Carissimo cugino
spiritoso e garbato, — un Palagio *incantato*
è questo ov'io dimoro; — e v'è ricco tesoro
per cui, fidata scorta, *— io vigilo la porta.*
Vengono a tutte l'ore, — accolti con onore,
i Cavalier de' Campi, *— che sudan, geli o avvampi,*
su le zolle feconde; — e de le spiche bionde
recano i chicchi d'oro, — vetusta Impresa *loro.*



I Cavalier canuti — della Macine, *muti,*
nel Castello sonante *— non posano un istante.*
Ruote, cinghioni, pali, — giran veloci, quali
le Spade de gli Eroi *— che dicevate or voi;*
e intronano l'orecchie — di queste umane pecchie.
Da tante bocche un fiume — di bianche e d'auree
[spume]
precipita; e quell'onda — preziosa fa gioconda
ogni stirpe mortale. — Intrisa d'acqua e sale,
dà quel cibo che è grato — a qualsisia palato
d'eroe, d'uomo o di cane, — e che si chiama PANE.

FABIO MAFFI.

RISPETTA LA STRADA

Se misuri i tuoi passi e i tuoi gesti in una casa privata, perchè non dovresti fare lo stesso nella strada, che è la casa di tutti?...



...Tutte le volte che incontri un vecchio cadente, un povero, una donna con un bimbo in braccio, uno storpio con le stampelle,



un uomo curvo sotto un carico, una famiglia vestita a lutto, cedi il passo con rispetto. Noi dobbiamo rispettare la vecchiaia, la miseria, l'amor materno, l'infermità, la fatica, la morte.

Ogni volta che vedi una persona a cui arriva addosso una carrozza, tiralo via se è un fanciullo, avvertilo se è un uomo.

Domanda sempre cos'ha il bambino solo che piange; raccogli il bastone al vecchio che l'ha lasciato cadere.

Se due fanciulli rissano, dividili; se son due uomini, allontanati: non assistere allo spettacolo della violenza brutale, che offende e indurisce il cuore. E quando passa un uomo legato fra le guardie, non aggiungere la tua alla curiosità crudele della folla: egli può essere un innocente...

...Rispondi sempre con gentilezza al passeggero che domanda la via; non correre senza bisogno, non gridare. Rispetta la strada. L'educazione d'un popolo si giudica innanzi tutto dal contegno ch'egli tiene per le strade. Dove troverai la villania nelle strade, troverai la villania nelle case...

(Da « Cuore » di EDMONDO DE AMICIS).

PER LA MASSAIA

PER CANDIRE LE CILIEGIE.

Le ciliege che meglio si prestano ad essere candite sono quelle grosse, bianche dette graffioni, che per la loro struttura e conformazione si mantengono meglio durante il trattamento di lavorazione. Appena tolte dalle ceste vanno disposte su grate di ferro e riposte in un locale ben chiuso. Disporrete nel detto locale anche un fornello a carbone ben acceso e vi butterete sopra dello zolfo: poi chiuderete ermeticamente la porta del locale e ogni fessura. Il gaz solforoso che si sprigiona dal braciere serve a rendere le ciliege più bianche e più sode.

Dopo 7 o 8 ore, e in generale quando si ritiene che lo zolfo si sia tutto consumato, si riapre il locale e le ciliege vengono messe in acqua fresca: questa verrà poi cambiata tre volte almeno. Nel frattempo si pratica ai frutti lo strappo del picciuolo e l'estrazione del nocciolo. Questo si estrae nel modo seguente: si prende un filo di ottone dello spessore di uno zolfino lungo 15 cm. colla estremità foggiata in forma di un cucchiaino di 2 mm. di diametro. Per dove si è strappato il gambo s'introduce questo piccolo arnese sino a raggiungere il nocciolo: con un lieve strappo si fa uscire il nocciolo: esso esce senza lacerare il frutto.

La permanenza nell'acqua fredda può essere prolungata per tre o quattro giorni, purchè si abbia cura di cambiare l'acqua giornalmente.

Per la canditura si incomincia col cuocere le ciliege in abbondante acqua bollente: vi si lasciano per 2 1/2 o 3 ore. Quando hanno raggiunto il punto giusto di cottura vengono poste in panieri di vimini, per sgocciolare: poi si ripongono nelle terrine.

A parte avrete preparato lo sciroppo con 2/3 di zucchero e 1/3 di glucosio, a 25 gradi del pesasciroppi Beaumé. Lo versate sulle ciliege non troppo ammassate. Procedete poi finchè lo sciroppo ha raggiunto i 36 gradi, come vedremo anche per la canditura dell'Angelica. Per ottenere che i frutti siano d'un bel rosso vivo si avrà aggiunto allo sciroppo un colorante rosso innocuo.

L'ANGELICA.

L'Angelica appartiene alla famiglia delle ombellifere; è una pianta bi-triennale, che vien coltivata nei giardini per il suo odore aromatico. Pare che sia immigrata dalla Spagna e dalla Bretagna. I Lapponi si cibano degli steli freschi; e li fanno anche essiccare per poi farne degli infusi col latte di renna. Colla radice si produce un liquore spiritoso, di sapore gradito e dotato di proprietà diuretiche. I semi sono vermifughi.

L'*Angelica selvatica* è più resistente, ha un colore più intenso e un profumo più forte in confronto all'*Angelica domestica*.

Per la *canditura* usate il trattamento che segue:

Tagliate gli steli, che sono cavi e di color verde pallido, in pezzi della lunghezza di 30 cm. e fateli cuocere in abbondante acqua: quando sono diventati teneri al tatto metteteli sollecitamente in acqua fredda, che cambierete un paio di volte. Un cucchiaio di bicarbonato di soda, aggiunto all'acqua di cottura ha la proprietà di conservare il colore verde naturale: questo colore occorre poi rinforzare aggiungendo del verde erba allo sciroppo necessario alla canditura. Tolti gli steli o *cannoli* dall'acqua fredda, con un coltello affilato si staccano le fibre, liberandoli perfettamente, e si dispongono poi in conche di argilla: poi vi si versa dello sciroppo bollente, che misuri 22 gradi, costituito da 2/3 di zucchero e 1/3 di glucosio: i cannoli devono essere completamente coperti dallo sciroppo. All'indomani li levate, li lasciate sgocciolare bene, ribollite lo sciroppo in modo da aumentarne di 2 gradi la densità e lo versate di nuovo sui cannoli. Questa operazione si ripete per quattro o cinque volte: allorquando per tal modo lo sciroppo è a 28 gradi, vi aggiungete del glucosio in modo da raggiungere 34-36 gradi (a questa densità lo sciroppo, se è stato aggiunto del glucosio, può rimanere senza il pericolo di cristallizzarsi). I cannoli sottili s'introducono nei grossi per conservare a questi il più possibilmente la forma cilindrica.

PRUGNE MIRABELLE.

Questa specie di prugna si presta bene per essere essiccata. La preparazione delle mirabelle secche costituisce un'importante industria alimentare di certe regioni asiatiche specialmente del Libano, donde se ne fa una fortissima esportazione.

Il procedimento sottodescritto serve appunto per le «Mirabelle» dalla forma oblunga, alquanto carnose, di un colore meno accentuato delle susine.

Allorchè i frutti sono giunti allo stato di maturanza non troppo avanzata, vengono divise per metà, ne vien levato il nocciolo e vengono poste in recipienti d'argilla. A parte vien cotto dello zucchero, senza glucosio, a una gradazione elevata, quasi alla piuma, e vien poi versato sui frutti. Dopo alcuni giorni lo si leva e vien bollito una seconda volta, per accentuare la gradazione. Lo si versa di nuovo sui frutti, sui quali forma una superficie cristallizzata, che li preserva da ulteriori fermentazioni. Allorchè i frutti devono essere messi in commercio se ne lascia scolare via lo sciroppo, mettendoli su griglie; vengono lasciati per qualche giorno ancora allo stato semiumido, poi si mettono in cassettine di legno, si cospargono di zucchero in polvere, vi si intreccia sopra qualche foglia d'alloro e di pianta aromatica, e in tali condizioni si pongono in commercio.

MARMELLATA DI RABARBARO.

Tagliate in pezzetti degli steli di rabarbaro e metteteli a cuocere in una quantità giusta di acqua (1/5 di litro per ogni kg. di frutto). Allorchè saranno ben cotti e pastosi li passerete caldi ad uno staccio, e alla *purée* così ottenuta aggiungerete dello zucchero e dell'amido: grammi 900 di zucchero e 50 grammi di amido sciolto in poca acqua tiepida per ogni chilogramma di *purée*. Mettete il tutto al fuoco rimuovendo con una spatola di legno sinchè la miscela abbia raggiunto una data concentrazione. Allora levate dal fuoco e versate in bagnini d'argilla. Quando la miscela è diventata semi-fredda ne riempirete dei vasetti di vetro colla chiusura a gomma che farete poi bollire in acqua a bagno-maria, lasciandoli raffreddare nella medesima acqua.

PER L'ESSICCAMENTO DELLE FRUTTA.

Trattandosi di essiccare dei frutti, innanzi tutto, è duopo avere cure speciali nella loro raccolta. Così non dovranno essere tolti dalla pianta scrollando, ma distaccati con la massima cura, onde evitare qualsiasi macula o pigiatura, giacchè ogni piccola parte della buccia che rimanga rovinata, rappresenta un libero ingresso per germi capaci di alterare l'interno del frutto, tanto più considerando che non sempre può procedersi immediatamente all'essiccamento, e che non sempre questo si può ottenere rapidamente, senza dar tempo a germi corrompitori di alterare la polpa del frutto.

Più la polpa del frutto è tenera e delicata, vale a dire *sugosa*, tanto maggiore cura dovremo usare nella raccolta. Così trattandosi di pesche, albicocche, ecc., sarà duopo, appena distaccate dalla pianta, di collocarle in canestri piani, poco profondi, nel cui fondo avremo posto uno strato di foglie o di paglia, e sempre cercando di sovrapporle in pochi strati; cercando poi di toglierveIe il più presto possibile, appena trasportate in casa, distendendole sopra stuoie, sempre in un solo strato, mai sovrapponendole, e così lasciandole fino al momento in cui inizieremo il loro essiccamento.

Non tutte le frutta si prestano egualmente bene a subire l'essiccamento; in generale possiamo affermare, che si prestano bene tutte quelle ben ricche di polpa, come le mele a polpa fine, delicata, cioè tenera, ma ad un tempo compatta, perchè possano bene sbucciarsi senza interruzioni e rotture; ed inoltre che abbiano sapore dolce-acidulo e buon aroma, e che presentino giuste dimensioni e forme regolari. Le pere, pure devono presentare nella polpa i caratteri che abbiamo indicati per le mele, e devono essere dolci, butirrose. Sono, in generale, quelle autunnali, che si prestano bene anche per la cottura.

Tutte le altre frutta zuccherine, come pesche, albicocche, susine, fichi, uve, ciliege, ecc., si prestano, scrive S. Martini sul *Giornale d'Italia*, ugualmente bene per l'essiccamento.

Concludendo, tutte le frutta che presentano, da fresche, buoni caratteri, possono prestarsi alla loro conservazione mediante l'essiccamento, ma quando però questo si raggiunga senza eccesso di calore e senza eccedere nella sottrazione dell'umidità, onde non rimanga la fibra, anzichè polposa, dura e legnosa e conseguentemente senza sapore, senza aroma e difficilmente digeribile.

Nell'essiccamento è duopo che si conservino assolutamente tutti i caratteri pregevoli posseduti dalla frutta allo stato fresco, e cioè colore, sapore, aroma, morbidezza della polpa, ecc., e ciò sarà solo possibile quando ci saremo limitati ad eliminare la loro acqua nella proporzione dal 75 al 90 per cento, senza affatto eccedere nella temperatura, e ad un tempo colla massima rapidità, ciò che non sarebbe mai possibile ottenere con i due sistemi generalmente ancora applicati nelle nostre campagne, specie per i bisogni domestici, e cioè quelli dell'essiccamento nel forno, e dell'essiccamento al sole.

VARI MODI DI CONSERVAZIONE DELLE FRUTTA.

Alcune varietà di frutta vengono conservate nei frutteti per un tempo anche discretamente lungo; ma ciò non costituisce un opposto economico alla refrigerazione, perchè la conservazione in frutteto non è tanto lunga quanto quella ottenuta col freddo e le qualità suscettibili d'una certa conservazione sono pochissime in rispetto a quelle che si conservano adottando le basse temperature. Qui però, scrive A. Marino nei *Campi*, accenneremo al frutteto senza l'azione del freddo artificiale, così come ce lo fa noto il prof. Brussini. Egli dice:

« Le frutta che si conservano assai bene nel fruttaio e che possono resistere a lunghi viaggi, sono le pere, le mele ed anche le uve. Le pesche e le albicocche sono di conservazione più difficile... Le susine, le ciliege ed i fichi sono consumati subito o tutto al più qualche giorno dopo la raccolta.

« Il metodo più semplice per conservare le pere e le mele consiste nel tenerle in locali asciutti e ben chiusi; ma per causa dell'evaporazione dell'acqua avvizziscono ed è assai meglio ravvolgerle con carta di seta possibilmente bagnata prima con una soluzione di acido salicilico e poi fatta asciugare. Sulle tavole le frutta non debbono toccarsi ed è ovvio il dire che vanno scelte perfettamente sane.

« Invece di tenerle su tavole, dopo ravvolte nella carta, si possono mettere dentro la sabbia asciutta, oppure dentro la torba polverizzata, o nella polvere di carbone od in quella di sughero (20 kg. per 5 quintali di frutta).

« Anche l'uva si conserva bene durante i viaggi, dividendola in piccoli grappoli e stratificandola in cassette o in botticelle con polvere di torba o di sughero o con segatura, avvertendo che gli acini siano asciutti esternamente e perfettamente sani.

« Un altro metodo semplicissimo per conservare l'uva, consiste nell'appendere i grappoli con acini non molto serrati capovolti in un ambiente fresco.

« Buoni risultati per la conservazione delle frutta si sono ottenuti con l'uso della formalina od aldeide formica, mantenendo le frutta in ambienti ben chiusi ed in presenza dei vapori antisettici di questa sostanza ».

Come bene si osserva, la conservazione delle frutta è quindi in potere di mezzi troppo semplici e certo di breve durata è la conservazione stessa, ed a tale proposito il prof. Marescalchi aggiunge che « la frutta, sia pure conservata nel fruttaio più razionale, ha bisogno di essere prontamente esitata allorchè è giunta la maturità vera. Ciò che preme invece è di avere mezzo di mantenere la frutta ferma

quanto più è possibile allo stato di maturità adatta pel mercato, per potere a questo offrirla nel momento più opportuno ».

E' quindi impostata in questi termini la questione: noi abbiamo della frutta sana e quasi matura; essa viene raccolta e conservata col freddo; tale conservazione ritarda la maturità in un tempo molto lungo così che ci dà la facoltà per lanciare il prodotto allorchè il mercato è conveniente, ed in epoche e mercati in cui il prodotto costituisce una rarità.

Il freddo artificiale risolve pienamente, estesamente il problema. Non solo, ma per noi produttori di frutta, ci dà la via più sicura e più salda per un'industria sicuramente redditizia. Noi che abbiamo scarsezza di materie meccaniche, che dobbiamo creare il carbone bianco, che affannosamente dobbiamo cercare in Italia e fuori il carbone nero, noi che per le nostre industrie profondiamo l'oro all'estero, abbiamo imperioso il bisogno di meglio valorizzare il terreno, di più razionalmente sfruttarlo, di completamente lavorarlo, e quanto esso ci rende, quanto la madre terra ci dona, non dovrebbe per incoscienza, per insipienza od incuria, cadere abbandonato. La nostra fortissima produzione erbacea e fruttifera dovrebbe venire intensificata se occorresse, ma ora e sempre coadiuvata dall'applicazione metodica del freddo artificiale.

PER BEN UTILIZZARE DELLE FRUTTA CADUTE.

Le frutta bacate difficilmente giungono a maturazione sull'albero; in generale cadono a terra immature. Si possono utilizzare in diversi modi:

1) Si raccolgono le frutta cadute e si lavano, si ripuliscono, togliendo la parte avariata e si fanno cuocere in acqua o meglio al vapore. La massa ottenuta si fa passare allo staccio e si versa in un recipiente sterilizzato e a collo largo. Si può evitare la sterilizzazione usando recipienti di vetro antecedentemente riscaldati e versandovi la poltiglia ottenuta bollente. Prima di servire a tavola si aggiunge zucchero e qualche droga.

2) Le frutta cadute immature si lavano, si ripuliscono, si fanno cuocere al vapore e passare allo staccio, si lascia poscia condensare la massa in una bacinella, agitando continuamente. Quando la massa è densa e si distacca dalle pareti si versa in piccoli recipienti oppure si distende a strati di 1-2 cm. su cartapecora o pergamena. La pasta così ottenuta si conserva molto bene. Se si vuole aggiungere zucchero, sono sufficienti 300 gr. per ogni kg. di pasta; in tal caso non occorre cuocere molto lungamente.

UN OTTIMO LIQUORE COI NOCCIOLI DI PESCA.

I noccioli di pesca si usano per preparare un ottimo liquore. Si mettono in una bottiglia a collo largo: 1 litro di grappa, 70 mandorle di pesco, il guscio frantumato di 35 noccioli, mezzo chilo di zucchero e vi si lascia il tutto ben tappato per tre settimane, avendo cura di scuotere la miscela una volta al giorno. Passate le tre settimane si unisce alla miscela un bicchiere di latte bollente e si lascia ancora per dieci giorni scuotendo come prima una volta nelle ventiquattro ore.

Si filtra poi a traverso della carta assorbente grigia e si conserva il liquore in bottigliette ben tappate e suggellate.

FRA OLI E SURROGATI

IL RENDIMENTO DELLE OLIVE ITALIANE.

Da un'inchiesta che ha fatto la Società Nazionale degli olivicultori italiani — sedente in Roma — risultò che la resa in olio delle olive italiane varia enormemente da regione a regione oleifera. Infatti, dal 7-8 per cento di olio prodotto, a Gioia Tauro, si sale al 12 a Monopoli (nella cui zona però, a nuova dimostrazione della anzidetta variabilità si è ottenuto talora da alcuni oliveti persino il 18), al 15 1/2 a Melfi, al 15,75 a Catanzaro, al 15 e al 16 nel Lucchese, al 16 di Pianella, al 17 di Palaia, al 19 di Boleto, sino a raggiungere il 20 per cento delle olive di Taranto e il 22 di quelle di Trevi, dove per altro si riscontrarono anche percentuali inferiori (18 circa).

LA PRODUZIONE MONDIALE OLEARIA.

La produzione mondiale dell'olio d'oliva è dagli otto ai dieci milioni di ettolitri ogni anno: circa un terzo spetta all'Italia, la quale raggiunge normalmente dai due milioni e mezzo ad oltre i tre milioni di ettolitri ogni anno con un valore medio di L. 350.000.000.

I DIFETTI DELL'OLIO NON SI CORREGGONO.

E' molto difficile togliere agli olii i difetti che possono avere contratto, ed a nulla valgono gli specifici. Per gli olii rancidi, si può far solo questo: disacidificarli per trasformarli in olii industriali o lubrificanti. Ma non possono più servire come olii alimentari, perchè hanno perduto ogni delicatezza, sono snervati e facili ad una pronta rancidazione.

LA PRODUZIONE DEI SEMI OLEOSI NELLE INDIE OLANDESI.

Fra i paesi che producono maggior quantità di semi oleosi devono venire incluse le Indie Olandesi, che comprendono: Giava, Madura, Sumatra, le Molucche, Celebes, Timor, il Borneo Olandese e la Nuova Guinea Olandese.

La produzione di copra (nocciolo secco della noce di cocco) ottenuta annualmente nelle isole suddette è notevolissima. Prima della guerra se ne esportava circa 20.000 tonnellate all'anno.

Anche il commercio di altri semi oleosi — come il pistacchio, il ricino, i semi di capok, di sesamo e

di soya, tutte piante che nei paesi suddetti crescono naturalmente o venivano già coltivate dagli indigeni — ha una grandissima importanza.

Durante il periodo 1912-917 si stima che l'ammontare del seme di ricino esportato annualmente in media sia stato di tonnellate 1500 e la media annua del seme di sesamo esportato di tonnellate 2000.

Si stima che il numero delle palme di cocco che si trovano nel territorio delle isole suddette sia di circa 107 milioni, delle quali 60.000.000 sono in grado di fruttificare. Calcolando che 100 palme rendono circa una tonnellata di seme di copra all'anno, la capacità produttiva totale annua delle palme da cocco nelle Indie Olandesi sarebbe di circa 600.000. Quando le piantagioni fossero nel pieno sviluppo e ben tenute si potrebbe ottenere un raccolto totale di circa 1.000.000 di tonnellate di copra. Nel 1913, della produzione totale 55.487 tonnellate furono spedite in Olanda, 112.976 tonnellate in Germania e 209 tonnellate nel Regno Unito. Nel 1917 l'Olanda ricevette 7971 tonnellata, la Gran Bretagna 1306 tonnellate, la Norvegia 3415 tonnellate, gli Stati Uniti 7108 tonnellate e l'Australia 4282 tonnellate. Nello stesso anno la maggior parte dei semi di pistacchio fu spedita a Singapore.

I BURRI VEGETALI.

La persistente scarsità di burro e di grassi in genere ha conciliato in modo inaspettato i gusti della popolazione coi surrogati vegetali un tempo aborriti. La produzione e il commercio dei grassi e degli olii vegetali hanno assunto proporzioni gigantesche: una nuova agricoltura e una nuova industria di grande avvenire son venute ampliandosi intorno al nuovo genere di consumo.

La produzione odierna dei succedanei a base di vegetali esotici, ha raggiunto una perfezione tale di risultati da rivaleggiare ormai col burro di latte o coi grassi del consumo pre-bellico.

La materia prima impiegata generalmente è l'olio concreto o burro ottenuto mediante la pigiatura meccanica della noce di cocco disseccata. Tutti conoscono ormai l'aspetto esteriore di questo frutto: all'esterno una scorza fibrosa e un guscio durissimo; all'interno una polpa biancastra ed abbondante, sorta di grossa mandorla.

Si calcola che l'albero del cocco ricopra sul globo terrestre una superficie di 2 milioni di ettari (400 milioni di alberi), fornendo annualmente, oltre al consumo indigeno, un raccolto oscillante fra i 15 e i 20 miliardi di noci.

Il processo di estrazione dei grani vegetali non è complicato, ma richiede molta cura ed una tecnica perfetta. Appena raccolto il frutto, l'indigeno lo spoglia della scorza e fende la noce per metà. Le due parti vengono esposte al sole in modo che la mandorla perda la sua aderenza col guscio, dal quale viene poi staccata definitivamente con l'aiuto di un





Pippo, il furbo salumiere
col rincaro del maiale
e la noia del calmiere
trovò un modo originale
p'r dar slancio ed incremento
al suo gran stabilimento.

Aprì un pubblico concorso
di natura singolare
per avere senza sborso
carne fresca da insaccare
invitando alla tenzone
tutti i gatti del rione.

Un bel dì, ecco di corsa
passa un topo per la via
mentre pronta alla rincorsa
una gatta l'insegue;
scappa il topo giù in cantina
e l'insegue la gattina.

coltello. La mandorla stessa assume da questo momento il nome indigeno e commercialmente riconosciutole di «copra».

La «copra» viene subito fatta seccare al forno ed è in queste condizioni che la si trasporta in Europa per subirvi le successive trasformazioni, dalla pressatura che ne esprime la materia grassa, a tutti i successivi accoppiamenti chimici con altre materie che ne fanno un prodotto perfettamente commestibile.

Nel 1915 le sole raffinerie di Marsiglia esportarono per 255.000 quintali di grassi vegetali.

Altri ottimi succedanei vengono forniti dalla palma (olio di palma, vegetalina, ecc.).

Le prevenzioni che si avevano circa la digeribilità e il potere nutritivo dei grassi vegetali sono ormai superate.

La scienza ha provato in modo irrefutabile che l'organismo si adatta perfettamente a tali cibi.

NOTE ENOLOGICHE

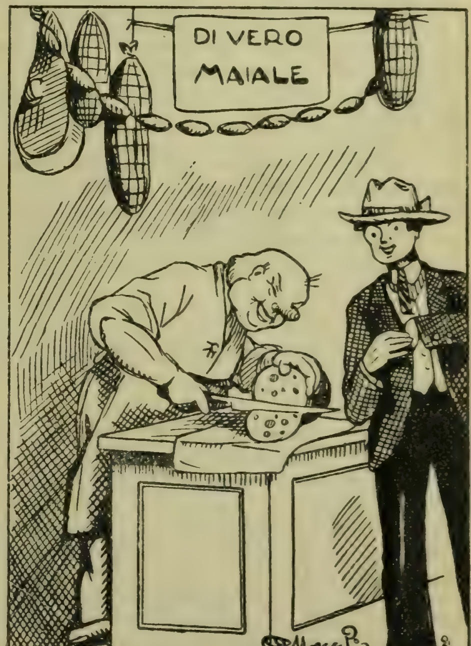
VINI SPUMANTI NATURALI A METODO RAPIDO.

Come è organizzata la produzione dei vini spumanti negli stabilimenti che vogliono produrne grandi quantità? Ci è di guida — scrive A. Marescalchi nella *Italia Vinicola* — il recente libro di Pacottet e Guittoneau sui vini spumanti. La disposizione dei locali è fatta in modo da separare quelli di fermentazione da quelli di finimento e conservazione.

I locali di fermentazione. — Sono dei locali ampi, ben illuminati, facili a pulirsi e muniti di radiatori che permettono di ottenere un riscaldamento moderato regolabile. I tini di fermentazione vi sono installati in numero variabile a seconda dell'entità del vino da spedire giornalmente. Così, se si spediscono giornalmente 3 mila bottiglie occorrono 21 tini della capacità di 3000 bottiglie; in modo da potere ogni giorno vuotare un tino e metterne uno in fermentazione.

Camere fredde. — Al disotto dei locali di fermentazione si trovano le cantine profonde; ambienti freddi con temperatura non superiore a 9° C. nei quali stanno un certo numero di tini di grande capacità destinati a ricevere sotto pressione il vino che ha già presa la spuma di sopra. Se nell'interno dei tini si fa circolare una miscela refrigerante o liquido incongelabile refrigerato, si ha la possibilità di sot-





Vola il topo e già si stende
su di lui la gatta irata,
ma una trappola li attende
colla porta spalancata
e ambedue nel trappolone
restan vittime in prigione.

Ride Pippo e gongolante
gatto e topo getta insieme
nella macchina all'istante
che li inghiotte e giù li spreme
li maciulla e in mortadella
ti trasforma questo e quella.

Mortadella di Bologna
di maiale soprafino,
surrogato di carogna
per il pubblico cretino
sempre e ovunque canzonato
sempre e ovunque scorticato.

tomettere il vino per sette, otto giorni a una temperatura da 0° a 2° o 3° e di averlo così ottimamente spogliato e limpido.

Le camere fredde servono anche per la conservazione dei vini, se essa si intende di fare, in attesa della spedizione.

Chiarificazione. — Basta introdurre nei tini di fermentazione, allorchè la presa di spuma è completa, una soluzione di tannino, e, qualche ora dopo, nel momento in cui il vino sta per passare nei tini refrigeranti, una soluzione di colla. L'energica agitazione si effettua automaticamente nel passaggio del vino da un tino all'altro. Le dosi di tannino e di colla da usarsi in questi casi sono più deboli di quelle adoperate nei vini in fusti, generalmente dieci volte più deboli. Conviene però, anche qui, fare saggi particolari per decidere le dosi giuste.

Imbottigliamento. — A seconda del bisogno, si prepara il numero necessario di bottiglie o mezze bottiglie nelle quali si versa la *liqueur* di spedizione corrispondente ai gusti del cliente. Si attacca allora una bombola di acido carbonico liquido munita di valvola di riduzione ad uno degli orifici superiori del tino. In tal modo si ha alla parte superiore del tino una pressione alquanto più grande di quella posseduta dal vino e questo passa nelle bottiglie senza ricevere scosse e senza rimuovere il deposito feccioso. L'acido carbonico della bombola viene a sostituire il gas carbonico naturale che esce e mantiene la pressione ad una cifra uniforme durante tutto l'imbottigliamento.

Il tino può anche restare scemo perchè la pressione è sempre mantenuta costante al suo interno, ed essa non ha alcun contatto con l'aria.

Le bottiglie riempite, collocate sopra un *tourniquet* vengono man mano turacciolate e confezionate per la spedizione.

Per riempire le bottiglie si utilizzano delle *tireuses* iso-barometriche speciali analoghe a quelle che servono per la birra, ma costrutte in modo da funzionare sotto una pressione di 6-7 atmosfere invece che di 3. In tal modo il passaggio del vino dai tini alle bottiglie avviene con la stessa pressione.

Vuotato un tino, esso non ha più che gas carbonico e il deposito feccioso. Quanto al gas carbonico, mediante una potente pompa aspirante e premente lo si aspira e lo si comprime di nuovo in recipienti robusti di piccola dimensione per liquefarlo; si ricupera così in gran parte questo materiale.

La feccia si toglie dall'orificio inferiore e si utilizza per filtrazione; dà un prodotto migliore di quello che si ha dalla utilizzazione dei fondi rimasti attaccati ai tappi nel sistema classico della Sciampagna.

Non rimane quindi che a lavare il tino, ciò che si fa con iniezione d'acqua a pressione.

Come si vede, la preparazione di vini spumanti con questo metodo rapido ha parecchi punti di analogia con la lavorazione della birra.

Ognuno che conosca tutta l'enorme massa di capitali e di lavoro e le alee di rotture che il metodo classico esige, comprenderà i grandi vantaggi economici di questi sistemi rapidi.

Coi quali però, è bene ripeterlo, non si ottengono le *grandi* marche di spumanti Champagne, ma degli spumanti naturali... buoni, se buona è la materia prima ed adattati i complementi di essa.

PER MANTENERE IL VINO NEI CALORI ESTIVI.

Non sarà mai abbastanza raccomandato d'assicurare la conservazione dei vini deboli di alcool, o di acidità o comunque sospetti, mediante le ripetute aggiunte di pirosolfito potassico. Bastano 6 gr. per ettolitro. La dose occorrente si pone in un sacchetto che si sospende a metà della botte appendendolo con spago al cocchiume.

Il trattamento si ripete ogni 30-35 giorni.

Si evita così anche il pericolo di acescenza. Ottima cura è pure quella di aggiungere, in luogo del pirosolfito, un cubetto di solfito-tannico per ettolitro.

I CEREALI

RACCOLTI NELL'EMISFERO SETTENTRIONALE.

Pubblichiamo qui appresso alcuni importanti dati sulla produzione agraria del 1921, recentemente pervenuti all'Ufficio di Statistica dell'Istituto Internazionale d'Agricoltura.

Per il frumento, la segale, l'orzo e l'avena, diamo inoltre i totali dei raccolti ottenuti nel 1921 nei paesi che hanno già comunicato le loro stime e che comprendono ormai tutti i principali produttori dell'emisfero settentrionale, ad eccezione della Russia e dello Stato Serbo-Croato-Sloveno.

Frumento. — La produzione della Germania nel 1921 si calcola di 26.235 migliaia di quintali, superando del 18 % la produzione dell'anno scorso e la media del biennio 1918 e 1919. La produzione totale dei paesi per cui si conoscono i dati risulta di 678.325 migliaia di quintali nel 1921, cioè il 105,6 % della corrispondente produzione del 1920.

Segala. — La produzione della Germania si calcola di 66.080 migliaia di quintali, superando del 33 % quella del 1920 e del 3 % la media del biennio precedente.

Complessivamente, pei paesi di cui si posseggono i dati, la produzione della segala risulta di 181,059 migliaia di quintali nel 1921, ossia il 127 % della corrispondente produzione del 1920.

Orzo. — La produzione del 1921 in Germania viene stimata in 17.929 migliaia di quintali, pressochè uguale a quella del 1920 (99,6 %) e lievemente superiore (102 %) a quella del biennio 1918-1919.

In Francia la produzione dell'orzo si calcola di 7505 migliaia di quintali, un poco inferiore (97 %) alla produzione del 1920, ma superiore (109 %) a quella del quinquennio precedente.

Nel complesso dei paesi per cui si conoscono le stime della produzione del 1921, tale produzione risulta di 193.910 migliaia di quintali, ossia il 105,5 per cento della produzione del 1920.

Avena. — La produzione della Germania si calcola di 47.157 migliaia di quintali, risultando inferiore (97 %) a quella dell'anno scorso, ma superiore (106 %) alla media biennale 1918-1919.

In Francia la produzione di quest'anno viene stimata in 34.463 migliaia di quintali, notevolmente inferiore (82 %) a quella del 1920, quantunque superiore (110 %) alla media quinquennale.

La produzione complessiva nel 1921, dei paesi per cui sono noti i dati, risulta di 393.901 migliaia di quintali, ossia l'84,2 % della corrispondente produzione del 1920.

Granoturco. — Si conoscono ora i dati di produzione in Italia. Essa si calcola di 24.000 migliaia di quintali, risultando superiore del 6 % a quella del 1920 e del 5 % alla media del quinquennio.

Risone. — La produzione del risone in Italia si calcola di 4700 migliaia di quintali, risultando superiore del 4 % alla produzione del 1920, sebbene inferiore del 10 % alla produzione media quinquennale.

La produzione del Giappone si stima di 105.004 migliaia di quintali, essendo inferiore dell'8% alla produzione dell'anno scorso e superiore però del 2 % alla media quinquennale.

LA COOPERAZIONE E IL CAOS MORALE UNIVERSALE

Arraffate tutto quello che potete, finchè potete, dove potete, e comunque potete: questo è, mi sembra, lo spirito del giorno d'oggi in America, in Giappone, in Europa...

E quale è il contegno della Cooperazione in mezzo a questo caos morale? Ecco la mia risposta, forte ma non forse abbastanza.

Sul banco del negozio, nei magazzini di vendita, nei comitati governativi, noi abbiamo combattuto le battaglie del popolo contro gli speculatori ingordi, contro gli sperperi, contro i prèzzi esagerati, pur riconoscendo che non abbiamo sempre riportato vittoria. Ma quello che non abbiamo fatto è stato di proclamare quei principî su cui si fonda il nostro movimento, a voce alta abbastanza per giungere alla fantasia ed al cuore delle masse. Anzi sembra sia stato di moda di mettere da parte tutti i discorsi sui principî e gl'ideali, quasi che essi contrastassero con l'interesse economico di una buona produzione. Convengo che vi è un'attenuante in ciò: è stata come una reazione a quell'idealismo illusionista, che aspetta di riguardare il lato industriale e commerciale come se si trovasse a un livello più basso: mentre i veri principî della Cooperazione sono quelli coniati nel crogiolo della nostra storia ed esperienza, che sono alleate dell'industria e del commercio. E' in quei principî, alleati con la volontà e la capacità di applicarli, che è riposta la salvezza sociale della nazione e della società delle nazioni.

Prendiamo l'esempio dello spirito di particolarismo, *fatale ad ogni tentativo di restaurazione sociale.*

Quando il Socialismo attacca la cupidigia dei capitalisti, i difensori di questi ritorcono l'accusa e denunziano i sindacati operai come i peggiori degli sfruttatori. L'accusa è ingiusta: ma è innegabile che gli ultimi anni abbiamo assistito ad una varietà sbalorditiva di movimenti particolaristici a benefizio di particolari categorie di lavoratori; ed è disgraziatamente troppo vero che questi movimenti hanno pesato su tutta la comunità. Ed il peggio del « circolo vizioso » si è, che non è affatto un circolo, bensì una gran curva di alti prezzi per ognuna, ed una quantità di piccole curve spezzate di categorie sociali. Nulla si aggiusta, e l'antagonismo di classe aumenta. L'operaio in quanto salariato atterra l'operaio in quanto consumatore. Le organizzazioni di mestieri ed industrie non fanno che aumentare questo conflitto di categorie.

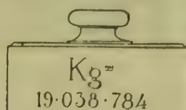
E quel che è peggio, il particolarismo *non è solo intorno a noi; nella nostra stessa casa cooperativa abbiamo il perseguimento d'interessi di categorie — come avvenne recentemente nella Cooperazione inglese, in cui una sezione di operai, approfittando della sua posizione, dettava condizioni contrarie alle domande di tutti gli altri lavoratori e cooperatori del luogo. E se questo avviene in casa nostra, fuori di essa il particolarismo, o, possiam chiamarlo, « sezionalismo », è una specie di principio dominante. Non abbiam visto il Governo considerare e trattare le richieste dei ferrovieri e dei minatori, ad es., anzichè dal punto di vista dell'interesse di tutta la nazione, da un punto di vista « sezionale » mettendo quelle categorie in un gruppo di altre categorie, ognuna delle quali ha interessi in opposizione a quelli delle altre?*

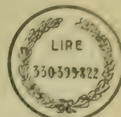
Ora tutta questa non è cooperazione: *la quale, se significa qualche cosa, è la unione di tutti pel servizio di tutti. Per una mentalità cooperativa, il sezionalista, il particolarista è un apostata. Tutto ciò che di buono noi abbiamo, è stato guadagnato combattendo contro le seduzioni di qualunque particolarismo...* ».

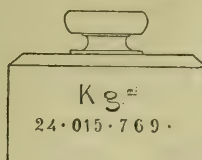
PERCY REDFERN.

IL CONSUMO DEL TABACCO IN ITALIA

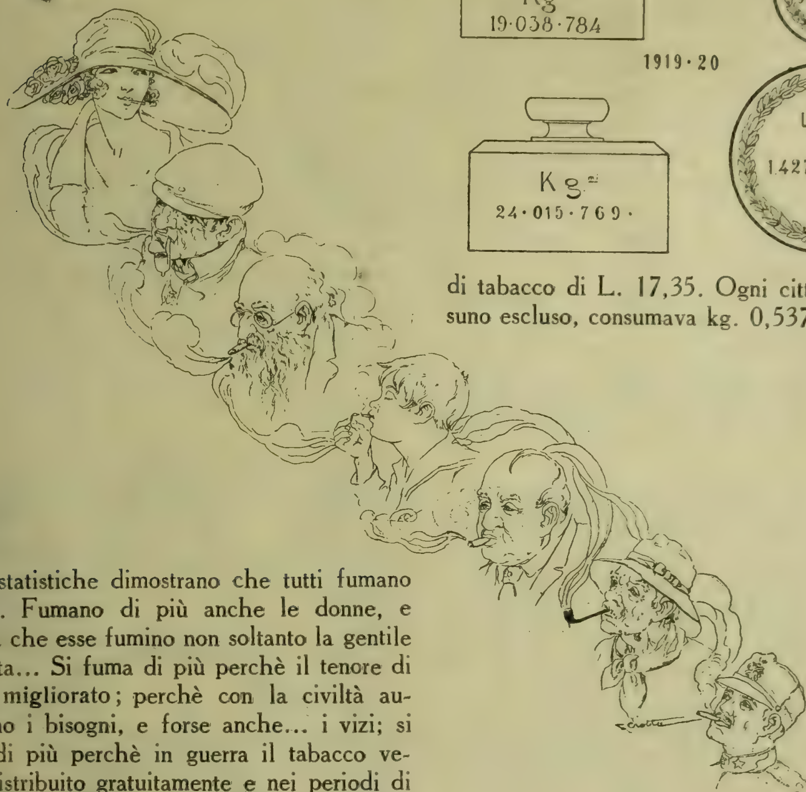












Le statistiche dimostrano che tutti fumano di più. Fumano di più anche le donne, e sembra che esse fumino non soltanto la gentile sigaretta... Si fuma di più perchè il tenore di vita è migliorato; perchè con la civiltà aumentano i bisogni, e forse anche... i vizi; si fuma di più perchè in guerra il tabacco veniva distribuito gratuitamente e nei periodi di ozio, di riposo, di attesa si doveva pur fumare.

Il fumo dava la insensibilità del pericolo. Così come i liquori. E prima degli attacchi si beveva e si fumava.

Non è a dire dunque che la guerra non abbia accentuata la civiltà: morte, distruzione, corruzione, vizi. I valori morali sovvertiti.

Oggi dopo la guerra si fuma ancora. Non si è ancora in guerra forse in tre quarti dell'Europa? Non viviamo in periodo di guerra civile?

Dunque, le cifre ci dicono che la media del consumo del tabacco in Italia, dal 1911-12 (esercizio finanziario statale) al 1914-15, fu annualmente di kg. 19.038.784, per una popolazione di 35.442.718 anime, con un ricavo della vendita di L. 330.339.812: e cioè il prezzo medio di vendita fu per ogni kg. di tabacco di L. 17,35. Ogni cittadino, nessuno escluso, consumava kg. 0,537 di tabacco per una spesa di L. 9,32. Nel 1919-20 invece si sale a queste cifre:

Popolazione 36.099.657; quantità venduta kg. 24.015.769; ricavo dalla vendita lire 1.427.106.633; spesa media per L. 59,42; consumo individuale kg. 0,655 per L. 39,53 annue.

Nonostante l'inasprimento delle tariffe, il quantitativo di tabacco consumato ha continuato ad elevarsi, anche nella qualità. Le qualità più fini hanno subìto un aumento maggiore.

Se calcoliamo che fumano specialmente i maschi da 12 anni in su, che rappresentano il 34 % della popolazione, il consumo indi-

viduale sale nientemeno che a grammi 1956, per una spesa di L. 116.

E' ben vero che anche i fanciulli fumano; ma vogliamo sperare trattarsi di pochi casi.

Vogliamo rivendicare un po' la reputazione degli uomini. Da tale consumo va detratto il tabacco che fumano le donne. Le donne fumatrici sono aumentate e fumano per sport e per vizio. Fumano sigarette, ma anche altri generi meno femminei.

In Lombardia e a Milano si fuma più che nelle altre regioni.

Se nel regno si fuma complessivamente per 100; in Lombardia se ne assorbe per quantità il 17,31, di cui nella sola Provincia di Milano il 6,80, mentre la popolazione lombarda è il 13,82 di quella italiana e la popolazione milanese il 4,98.

Bisogna correre ai rimedi: aumentare il prezzo dei tabacchi?

Ma la statistica dimostra che ad aumenti di prezzi, rispondono aumenti di consumo.

Dunque?

Per cavarsela bisogna dar la colpa alla statistica, per non dire che si è testardi, che si fuma per dispetto, che aumenta il vizio, il che è peggio.

Fare dispetto al monopolio fumando di più non è un dispetto. Lo sciopero dei fumatori è possibile?

Basta ricordare le code che tempo fa si facevano davanti alle tabaccherie, le liti e le incette di tabacco, per convincersi di no.

Vi fu chi si suicidò per non avere potuto acquistare un sigaro.

Oibò! il Sindacato di resistenza qui non va.

Propaganda antialcoolica e propaganda contro il fumo; propaganda contro il lusso e contro la nudità femminile della moda...

Tempo sprecato, lo dicono le cifre.

ETTORE GAETANI.



IL TRENO ANFIBIO.

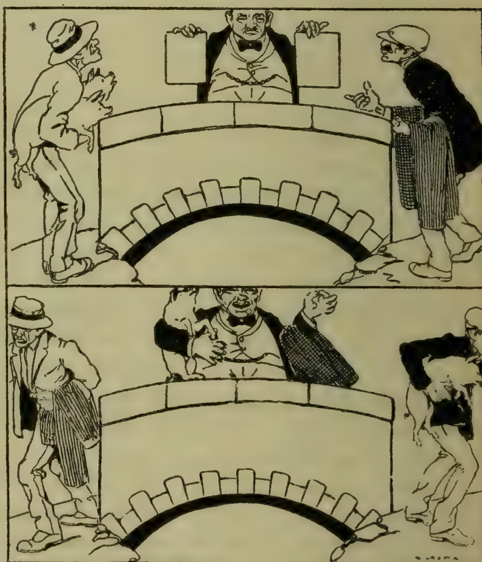
Nel Belgio sono stati fatti curiosi esperimenti di un treno che va nell'acqua, adatto ai paesi con laghi e fiumi.

Questo treno anfibio — leggiamo nella *Bibliothèque Universelle* — dovuto a Goldschmidt e Vanderhaegen, è stato inventato per il Congo belga, e si compone di una locomotiva rimorchiatrice che può trainare parecchi vagoni-barche della capacità di 15 o 20 tonnellate ciascuno. Il treno completo può trasportare fino a 300 tonnellate di carico utile.

Negli esperimenti fatti a Petit-Willebroeck, si è visto il treno discendere tranquillamente lungo la rotaia fin nell'acqua e, ivi giunto, galleggiare, navigare grazie alle eliche, poi risalire, ricollocarsi sulla rotaia e riprendere la passeggiata su terra ferma.

Il nuovo treno deve la sua doppia destinazione al modo in cui è costruito. Le locomotive e ogni vagone sono forniti di due galleggianti laterali simmetrici, riuniti da un giogo ad arco. Sulla terra il treno è in equilibrio su una sola rotaia, posta su un rialzo in muratura; nell'acqua, esso galleggia con le casse laterali. Lo stesso motore mette in moto sulla terra le ruote, e nell'acqua l'elica.

Questo curioso treno sembra perfetto e funzionerà nel Congo, ma non mancano altri paesi in cui esso potrà essere utile quanto in Africa.



Il cambio commerciale
è un gioco di prestigio, per il quale
il povero cliente
si vede depredar dall'esercente
col vecchio e sopraffino
sistema patentato di Arlecchino,
che ognuno sa cos'è:
— « Uno a me; uno a te; ed uno a me » —.

COOPERATIVE OPERAIE
DI TRIESTE, ISTRIA E FRIULI

CONSORZIO REGISTRATO A GARANZIA LIMITATA

Soci Fondatori: 123
Apertura del primo Spaccio: 3 dicembre 1903

Ogni quota sociale è di L. 100
Quote versate L. 1.131.274,09
„ sottoscritte L. 4.554.000,—

XVIII anno sociale dal 1° gennaio al 31 dicembre 1921.

Merci distribuite:

	Anno 1921	Anno 1920	Aumento o diminuzione
Gennaio	8.055.001,36	3.085.666,64	+ 4.969.334,72
Febbraio	9.142.652,82	3.389.435,—	+ 5.753.217,82
Marzo	10.283.222,41	5.290.594,45	+ 4.992.627,96
Aprile	9.280.490,94	4.409.744,64	+ 4.870.746,30
Maggio	8.971.008,80	5.055.434,30	+ 3.015.574,50
Giugno	7.772.184,43	6.033.195,88	+ 1.738.988,55
Luglio	7.463.480.76	6.721.577,27	+ 741.903,49
Agosto	7.800.649,78	6.034 412,29	+ 1.766.237,49
Settembre	7.872.081,90	6.049.572,22	+ 1.822.509,68
Ottobre	7.412.892,69	7.961.405,56	— 548.512,87 (*)
	83.153.665,89	54.031.038,25	+ 29.122.627,64

Movimento Soci:

Soci inscritti al 31 ottobre 1921	41.707
» » » 31 dicembre 1920	37.153
Aumento in 10 mesi	4.554

Sezione Risparmio:

Stato dei depositi al 31 ottobre 1921 . . . . Lit. 6.706.973,83

Furono liquidati dal 1° gennaio al 31 ottobre 1921, sussidi di malattia ed ai superstiti di soci per . . . . Lit. 193.260,50

Furono liquidati, dal 1° genn. al 31 ottob. 1921, dividendi per » 2.641,88

Ufficio Centrale: TRIESTE, Via Cesare Battisti, 21
(PALAZZO PROPRIO).

Spacci:

A TRIESTE e TERRITORIO: 58 In ISTRIA: 24 Nel FRIULI: 19

8 Macellerie
2 Magazzini Vestiario

1 Magazzino Stoviglie
1 Magazzino Agrario

(*) La diminuzione nel mese di ottobre è dovuta allo sciopero generale durato 4 giorni, durante i quali i magazzini delle Cooperative operaie dovettero rimanere chiusi.

COOPERATIVA DI CONSUMO "CARLO MARX" - AVOLA

Società Anonima Cooperativa a Capitale illimitato

Merci vendute dal 1° gennaio al 31 ottobre L. 1.243.354
Merci vendute nel mese di ottobre L. 141.126,70

SITUAZIONE DEI CONTI al 31 ottobre 1921

ATTIVO		PASSIVO	
Cassa	L. 1.693,30	Capitale sociale	L. 17.875,—
Mobili ed attrezzi	» 5.943,30	Fondo di riserva	» 5.426,—
Merci	» 92.574,78	Fornitori	57.750,82
Debitori diversi	» 925,10	Creditori diversi	42.820.73
Depositi	» 34.595,59	Cambiali passive	47.000,—
Cambiali attive	» 2.397,35	Proventi diversi	161.10
Soci a saldo azioni	» 235,—		
Spese dell'esercizio	» 32.669,23		
Totale	L. 171.033,65	Totale	L. 171.033,65

Avola, 4 novembre 1921.

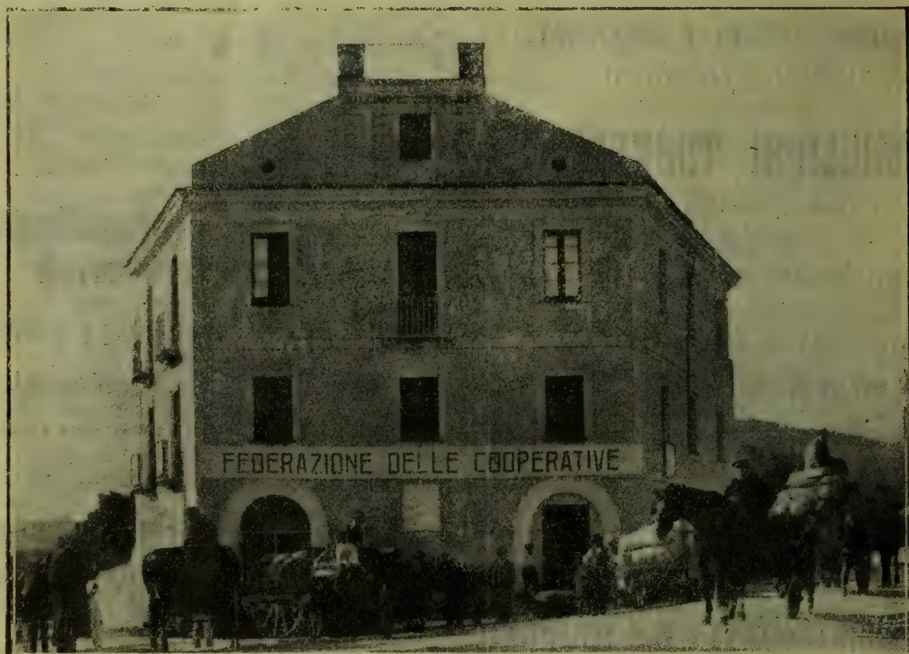
Il Direttore Tecnico
firm.° ANT. D'AGATA.

Il Segretario
firm.° **Abate P.**

Il Ragioniere
firm.° **C. Rodilosso.**



Federazione delle Cooperative
del Circondario di Gaeta
FORMIA



Facciata della sede. — *Formia*, Villino XX settembre.

La Federazione delle Cooperative del Circondario di Gaeta è una mirabile organizzazione, aderente alla Lega Nazionale delle Cooperative, che gagliardamente rappresenta e propugna in Terra di Lavoro il grande movimento dei cooperatori.

Funziona da soli due anni, ed agisce quale magazzino all'ingrosso per i rifornimenti più svariati di circa 30 Cooperative.

Ha sei spacci propri, aperti al pubblico: due a Formia, uno a Vindicio e ad Elena, Fondi e Gaeta.

Nel Campo del Lavoro assiste quattro Cooperative di Muratori e Braccianti.

È imminente l'apertura dell' **Ufficio di assistenza ai lavoratori ed agli agricoltori** con una **Scuola per i figli del Popolo.**

La brillante vittoria su tutte le grandi avversità, specialmente di ambiente, incontrate, le può far presagire uno splendido avvenire, pieno di promesse per la Terra di Lavoro, bella, laboriosa e finora così ingiustamente lasciata nell'abbandono.

IMPORTANTE

Per evitare disguidi postali, si pregano le Cooperative che inviano avvisi di convocazione e bilanci alla COOPERAZIONE ITALIANA, di indicare sempre la Provincia in cui appartengono, la via ed il proprio indirizzo.

Consorzio Meridionale delle Cooperative

SOCIETÀ ANONIMA A CAPITALE ILLIMITATO

TELEGRAMMI
Consorzio Cooperative, Salerno

SALERNO

TELEFONI
Direzione 2-14 - Depositi 3-45

COSTITUZIONE. — Costituito sotto la denominazione di «Federazione Provinciale delle Cooperative di Consumo» il 21 dicembre 1919 con atto del notar Trucillo, omologato il 16 febbraio 1921 e trasformato in «Consorzio Meridionale delle Cooperative» con deliberazione d'Assemblea del 2 luglio 1921, omologata il 6 settembre 1921.

SCOPI. — Il Consorzio comprende tre sezioni, cioè la Sezione Agricola, la Sezione Lavori e la Sezione Consumi ed i suoi scopi sono:

Art. 2 dello Statuto: 1) Coordinare e sviluppare la propaganda cooperativistica, perchè in ogni località sorgano e si consolidino le istituzioni cooperative. 2) Approvvigionarsi in comune. 3) Istituire ed eseguire in proprio o per conto dei consorziati spacci di vendita, impianti per la produzione o trasformazione di articoli di consumo, magazzini per acquisti collettivi di articoli occorrenti alle varie forme di Cooperative. 4) Facilitare lo scambio delle merci fra le Cooperative. 5) Assumere ed eseguire per conto proprio o dei consorziati qualsiasi impresa contemplata fra gli scopi delle Cooperative associate. 6) Assistenza contabile e legale. 7) Facilitare il credito alle Società aderenti nei limiti dei mezzi che avrà a disposizione ed a seconda delle garanzie che esse potranno offrire, raccogliendo anche i risparmi dei lavoratori e delle istituzioni operaie; per meglio esercitare il servizio di credito ed appoggiando l'opera dell'Istituto Nazionale di Credito per la Cooperazione. 8) Espletamento delle pratiche necessarie per creare nuove cooperative e patrocinio delle loro richieste presso le pubbliche amministrazioni o presso gli Organi Centrali della Cooperazione. 9) Curare con ogni mezzo lo sviluppo della cultura cooperativistica e la preparazione del personale amministrativo-contabile.

COOPERATIVE CONSORZIATE

1. Coop. Cons. "Unione e Lavoro", *Salerno*
2. Cooperativa Consumo Salernitana, „
3. „ „ Ferroviaria, „
4. „ „ *Cava dei Tirreni*
5. „ „ *Ascea*
6. Coop. Consumo "Pro Popolo", *Praiano*
7. Cooperativa Consumo, *Persano*
8. „ „ *Capaccio*
9. „ „ fra Ferrovieri, *Eboli*
10. „ „ *Casalbuono*
11. „ „ *Contursi*
12. „ „ *Castelnuovo di Conza*
13. „ „ *Atrani*
14. Coop. Cons. "L'Animatrice", *Roccapiemonte*
15. Cooperativa Consumo, *Tibonati*
16. Coop. Cons. "Garofano Rosso", *S. Arsenio*
17. „ „ "Italia Nuova", *Casali di Roccapiem.*
18. Cooperativa Consumo, *Palomonte*
19. Consorzio Agrario Cooperativo, *Padula*
20. Coop. Cons. "Umberto I", *Polla*
21. Cooperativa Consumo, *Cannicchio*
22. Coop. Montesanese di Consumo, *Montesano*
23. Cooperativa "Nuova Italia", *Siano*
24. Coop. Agricola Caggianese, *Caggiano*
25. „ Consumo Ferrovieri, *Sapri*
26. Cooperativa Consumo, *Atena Lucana*
27. Coop. Cons. fra Combattenti, *Giffoni Vallepiana*
28. „ „ "Riscatto", *Monte S. Severino*
29. Consorzio Coop. Cons., *Castelnuovo di Conza*
30. Coop. Proletaria di Consumo, *Scafati*
31. Società Agr. ed Artigiana, *S. Pietro al Tanagro*
32. Coop. Cons. e Agricola, *Sicignano*
33. „ fra Combattenti "La Battagliese", *Battaglia*
34. „ Agricola "La Falce", *Capaccio*
35. Coop. Combattenti e Smobilitati, *Padula*
36. Unione Coop. Cons., *S. Marzano sul Sarno*
37. Coop. Agr. e Cons. "La Proletaria", *Monte S. Giac.*
38. „ Cons. "La Comune Operaia", *Eboli*
39. „ Combattenti e Smobilitati, *Pisciotta*
40. „ Cons. "Falce e Martello", *S. Angelo Fasanella*
41. „ Agricola "La Falce", *Salerno*
42. „ "Il Lavoro", *Eboli*
43. „ Costruzioni Edilizie, *Salerno*
44. „ Produz. e Lavoro, *Nocera Inferiore*
45. „ "Casa nostra", *Fratte di Salerno*
46. „ Agricola, *Eboli*
47. „ Edile Meridionale, *Salerno*
48. „ „ Martinello, *Varese*
49. „ "L'Emancipatrice", *Salerno*
50. „ Peschereccia "Masaniello", *Salerno*
51. „ "Tipografo Salernitano", *Salerno*
52. Unione Coop. "Il Riscatto", *Salerno*
53. Coop. Lavoro "Sempre avanti!", *Salerno*
54. Cooperativa Marmisti, *Salerno*
55. Coop. Alleanza fra Panettieri, *Salerno*
56. „ Lavoro "Arti riunite", *Salerno*
57. „ „ "Casa del Popolo", *Vietri s/ Mare*
58. Società di Lavoro Edilizia, Idraulica, Stradale tra operai, *Eboli.*




UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 060290787